SINTASSI ITALIANA

DELL'USO MODERNO

SINTASSI ITALIANA
DELL' USO MODERNO

COMPILATA

DA

RAFFAELLO FORNACIARI

USO DELLE PARTI DEL DISCORSO — USO DELLA PROPOSIZIONE
COLLOCAZIONE DELLE PAROLE

Seconda edizione con correzioni

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1884

INDICE DE' CAPITOLI

Parte Seconda

Uso della proposizione

Parte Terza

La collocazione delle parole

PREFAZIONE

La Sintassi della lingua italiana offre, per essere ben trattata, difficoltà di gran lunga maggiori, che non l'etimologia. Lasciando stare l'immensa materia che essa comprende, i suoi costrutti hanno una instabilità e varietà più grande, che non abbiano le forme delle parole. E per verità in questa parte, più che altrove, l'uso regolare introdotto dalle scritture, e l'uso popolare co' suoi idiotismi differiscono sovente, e gli scrittori stessi, anche buoni e corretti, ora all'uno ora all'altro propendono. Nè questa varietà si può, nella maggior parte dei casi, rimuovere, senza impoverire la lingua o nuocere alle varie e mutabili necessità dello stile, di cui uno dei mezzi più efficaci sta appunto nella Sintassi. Vi sono poi nel parlar toscano alcuni costrutti, non ricevuti fin qui dall'uso più comune degli scrittori, ma tali, che potrebbero un giorno farne parte; e che quindi non voglion essere nè taciuti, nè disprezzati. Oltre

a questa moltiplicità di maniere diverse, il compilatore d'una *Sintassi* trova meno ajuti ne'libri, poichè finora i nostri grammatici (oltre al non scernere, neppur qui, abbastanza l'antiquato dal moderno) non hanno dato a questa materia l'estensione debita, o non hanno saputo riconoscerne i veri limiti. Da un lato dunque si sono spacciati troppo brevemente o troppo per le generali dei costrutti proprii di ciascuna parte del discorso (tenendo picciol conto di tante minori regole ed osservazioni), forse perchè, scrivendo per i connazionali, si affidavano all'uso, e credevano superfluo o dannoso analizzare tanto per minuto il modo di costruire; dell'altro hanno saccheggiati troppo spesso i vocabolarii, inserendo nella Sintassi lunghissime serie dei diversi usi di un tal verbo, o delle frasi, a cui poteva dar luogo. Or io credo che in così fare abbiano preso errore non lieve, parendomi che il campo proprio della Sintassi consista nelle regole più o meno generali, con cui il parlatore d'una lingua deve formulare i suoi pensieri, e non già nelle proprietà accidentali delle parole e delle frasi esaminate ad una ad una; ufficio che si appartiene al Vocabolario. Ed io sono di parere che i Vocabolarii dovrebbero registrare, più che non fanno, i reggimenti de'verbi e delle particelle, cose che per la loro immensa varietà la Sintassi non può e non deve ricercare in tutti i minuti particolari.

Più diligenti e più metodici si mostrano nella disposizione della Sintassi, anche italiana, i grammatici tedeschi, primo l'illustre Diez, che con sì bell'ordine e con tanta esattezza confrontò le forme sintattiche delle lingue romanze, e (per tacere di altri non pochi) recentemente il Vockeradt professore a Paderborn, il quale nella seconda parte della sua Grammatica Italiana (Berlin, 1878) raccoglie e ordina, si può dir, tutte le varietà dei costrutti italiani, e somministra una larga copia d'esempii appropriati, sì antichi come moderni. Dopo avere messo a profitto, com'era mio dovere, i nostri migliori grammatici d'ogni secolo, mi sono molto avvantaggiato di quest'opera, principalmente per parecchie peregrine osservazioni che forse altrimenti mi sarebbero sfuggite, e anche non di rado per gli esempii medesimi.

Nè però si creda che io abbia generalmente seguito nell'ordine l'uno o l'altro di questi grammatici forestieri, poichè utilissimi com'e' sono e del tutto opportuni per la loro nazione, riescono per noi di quando in quando soverchiamente analitici, e se giovano a consultarli (mediante gl'indici accuratissimi), non si prestano tanto bene ad uno studio continuato e metodico, al quale io ho principalmente mirato nel mio lavoro. Ed eccomi a dirne brevemente i criterii.

Prima di tutto ritorna anche qui sul frontispizio la frase, *dell'uso moderno*: definirò per-

tanto, meglio ch'io non facessi nella prefazione alla *Grammatica*, che cosa io intenda per *uso moderno*. Esso consiste, a mio avviso, in tutta quella parte della lingua, che, mentre si parla o s'intende almeno dal popolo medio di Toscana, ha anche a suo favore la grande maggioranza degli scrittori accurati, sì antichi come recenti. Il fondamento adunque dell'uso moderno io lo ripongo nel popolo toscano, ma la testimonianza definitiva, nell'accordo degli scrittori. Io stabilisco, quasi direi, una repubblica ben ordinata, in cui gli affari non si compiono contro i voleri del consiglio generale, ma si compiono per giudizio e decisione degli ottimati, i quali, fra i varii partiti non affatto dal popolo ripudiati, scelgono ed eseguiscono quelli che loro piacciono. Nè per queste due autorità ho inteso rinunziare alla ragione, la quale anzi mi ha più volte mosso a scegliere fra due maniere, autenticate ugualmente dall'uso, quella che avesse in suo favore la maggior logica o il miglior gusto. Chè una preferenza ho sempre cercato di stabilire, senza però mettere ad errore o passare sotto silenzio la maniera non preferita, quando era buona e in certi casi preferibile essa stessa.

Ho distribuito la trattazione in tre parti. La prima e più vasta (parte analitica) divide la costruzione secondo le varie forme del discorso, delle quali io esamino gli usi, ma in quanto a certe

leggi concernenti il legame di esse con le altre parole, non in quanto a tutti i loro significati, perchè avrei invaso le ragioni del Vocabolario; chè se talvolta, come forse nel trattar de' pronomi, ho specificato troppo, mi è parso che una materia così formale, e così strettamente legata colle relazioni generali del pensiero, avesse nella Sintassi un' importanza tutta speciale sopra le altre. Nella seconda parte che studia gli elementi della proposizione, mi si offriva una selva infinita di *complementi* (così ho detto, per maggior chiarezza, invece del modo più italiano, *compimenti*), e di proposizioni diverse. Che fare, volendo studiare a semplicità? Quanto ai complementi, mi parve poterli esaminare in sè stessi, piuttostochè rispetto alle varie parti del discorso, come di solito fanno i grammatici; i quali o vi ammanniscono un vero trattato degli usi delle particelle, usurpando le parti del Dizionario, ovvero vi sfilano una serie di complementi pel sostantivo, una serie per l' aggettivo, e una serie più lunga ancora pel verbo, mentre fra gli uni e gli altri vi ha in tanti casi stretta relazione. Io pertanto (messi da parte il soggetto, il predicato e l' oggetto, come elementi principali) ho distinto i complementi più comuni in due classi, in attributivi ed avverbiali, risguardando i primi come modificazione dell' idea nominale, i secondi come modificazione dell' idea verbale, comprendendo in questa anche aggettivi

e sostantivi di significato analogo ai verbi. E così ho in poco spazio e per sommi capi abbracciata tutta quella vasta materia. E, tenendo pari semplicità per le proposizioni, non ne ho ammesse che due classi fondamentali, le principali e le subordinate; le quali ultime ho poi divise, e collo stesso ordine de' complementi, in soggettive, oggettive, attributive ed avverbiali. Ecco in questa guisa restar sempre netto il disegno della proposizione, che da semplicissima qual nasce, va ramificando le sue membra per divenire un gruppo di complementi o, analogicamente, un gruppo di proposizioni. I quali gruppi di proposizioni, non meno che le proposizioni primordiali, coordinandosi insieme formano poi il discorso, con un cenno del quale ho terminato, indicando, piuttosto che spiegando, i varii legami fra più pensieri schierati l'uno accanto all'altro. Nella terza parte infine ho analiticamente esposto le norme più costanti per la collocazione delle parole, salendo anche qui dalle relazioni grammaticali fra le parti del discorso a quelle logiche tra gli elementi della proposizione, e tra le proposizioni principali e le subordinate. Benchè l'ordine del mio trattato sia quale l'ho descritto; avverto nondimeno che, ove s'introduca nelle scuole, sarà profittevole disporne un po' diversamente lo studio, ed ecco come. Innanzi a tutto si faranno bene intendere ed imparare i preliminari generali, cioè quelle poche pa-

gine poste da principio, che servono di necessaria introduzione a tutto il libro; poi si passerà subito alla seconda parte, ma questa s'illustrerà via via con richiami ai più notevoli capitoli o paragrafi della prima, che si leggerà in appresso. La terza infine sarà materia di uno studio più speciale da farsi all'ultimo, ovvero potrà anch'essa consultarsi parcamente, ove se ne vegga il bisogno. In questa guisa, se non oso sperar troppo, la mia Sintassi fornirà nello stesso tempo, e con la maggior possibile semplicità, i mezzi per uno studio sull'organismo del pensiero nella parola, e sulle proprietà speciali della nostra bella lingua.

Due appunti generali (prescindendo dai molti particolari) temo che mi si possano fare. Il primo risguarda gli esempi. Perchè, si dirà, in una Sintassi dell'uso moderno dare spesso esempii di scrittori antichi, come sono, fra gli altri, Dante, il Petrarca e il Boccaccio? Qui bisogna intenderci bene. Gli esempii nella mia Sintassi non son portati, come in altri simili lavori, per convalidare la regola; ma soltanto per chiarirla, ossia per farla capire. Io mi sono proposto un uso che chiamo moderno e che credo buono, e quello insegno come tale: quanto poi all'esempio, o questo sia di Dante, o del Segneri, o del Manzoni, o del Leopardi, o del Grossi, o anche foggiato lì per lì dal compilatore, tanto fa. Ma perchè allora

ammetterne di antichi, nei quali spesso o la forma grammaticale o la costruzione offrono difficoltà? Ecco. Un po' per la stima e la divozione che sento verso i nostri grandi padri, e per desiderio di adornare delle loro fulgide gemme questi aridi precetti; un po' per seguire la tradizione di quasi tutti i grammatici, cominciando da Pietro Bembo, e terminando con quelli de' tempi nostri, non esclusi gli stranieri. E forse anche ne verrà qualche vantaggio; chè se alcuno vorrà negli esempii avere una convalidazione, un'autorità in sostegno della regola, il più delle volte resterà contento; oltre di che ciò mostrerà sempre meglio come l'uso da me chiamato moderno abbia le sue radici molto profonde. Nè grave sarà il danno di qualche voce antiquata o poetica, poichè vi si soggiungerà in parentesi la moderna equivalente; e neppure quello della sintassi contorta, perchè la terza parte non lascerà dubbio fra la costruzione regolare della nostra lingua, e le licenze toltesi da alcuni scrittori.

Ad un altro appunto potrà forse dar occasione il trovarsi alcune regole od osservazioni ripetute in due, e talvolta in tre luoghi. Ciò è dipeso dal metodo che ho seguito, metodo più sintetico che analitico, e dal desiderio di non isparpagliare troppo la trattazione con soverchii richiami. Questo mi ha pure indotto a dare a ciascun capitolo una certa indipendenza dagli altri, facendo che vi si trovassero ripetute non solo alcune cose

dette altrove (confortate per lo più da nuovi esempi o chiarite meglio); ma ancora parecchie cose già toccate nella Etimologia, come nella Etimologia stessa si trovano accennate varie cose spettanti alla Sintassi. In tal guisa i due volumi, mentre si compiono a vicenda, possono stare anche separati, giovando il primo per uno studio generale non molto profondo, e l'altro per un compimento e perfezionamento a chi già conosce la lingua. Donde altresì la ragione del titolo, chè *Sintassi*, quantunque sia realmente una parte della Grammatica, si distingue e contrappone in certa maniera all'intitolazione generale di *Grammatica*, posta sul frontispizio del primo volume. E quest'avvertenza renda anche ragione del diverso metodo che ho tenuto quanto agli accenti, che qui non ho voluto (come feci nell'altro volume) segnare sulle parole portate per esempio, supponendo che chi fa lo studio della Sintassi, sia ormai pratico abbastanza della vera pronunzia.

Altro non aggiungo, chè già troppo ho messo a prova, colla prolissità del volume, la solerzia e il coraggio del valente Editore G. C. Sansoni. Soltanto mi resta da sottoporre questo mio qualsiasi tentativo al giudizio dei critici dotti e imparziali, attestando che d'ogni correzione fattami resterò loro sempre gratissimo.

PRELIMINARI

La proposizione in generale.

§ 1. La Sintassi insegna usare e congiungere insieme le parole e le proposizioni in modo conforme tanto alle regole generali della logica, quanto alla special natura di una lingua. Da ciò la distinzione che alcuni fanno fra *sintassi generale* comune a tutte le lingue, e *sintassi particolare* variabile in ciascheduna.

§ 2. Divisione della Sintassi. La Sintassi si divide in tre parti principali. La prima considera le parti del discorso e il loro uso separatamente. La seconda studia gli elementi delle proposizioni, le diverse specie delle medesime e il loro accoppiamento. La terza tratta dell' ordine, con cui si debbono collocare le parole nella proposizione e le proposizioni nel periodo. Ma innanzi di esporre l' uso delle parti del discorso, è necessario premettere alcuni cenni generali sulla proposizione, perchè i varii ufficii di quelle si collegano spesso col posto che occupano nella proposizione medesima.

§ 3. Proposizione semplice. Qualsivoglia giudizio della nostra mente, quando sia espresso con parole,

forma una *proposizione.* Ogni proposizione si compone necessariamente di due parti almeno; cioè della cosa, di cui si parla, e di quello che se ne dice. P. es. *Dio regna*: *io leggo*: *la virtù piace*, *la candela arde*, *il pane si cuoce*, *l'uomo è ragionevole*, *Aristotile fu dottissimo*. La prima parte (*Dio*, *io*, *la virtù* ecc., *l'uomo*, *Aristotile*) si chiama *soggetto*: la seconda (*regna*, *leggo*, *piace* ecc., *è ragionevole*, *fu dottissimo*) si chiama *predicato.*

§ 4. Il soggetto dev'esser sempre un sostantivo o qualunque altra parte del discorso usata come sostantivo, p. es. *il buono*, *il bello*, *il mio*, *il tuo*, *questo*, *quello*, *il vivere*, *il parlare*, *il prima*, *il poi* ecc. ecc. *Il passeggiare ricrea*, *questo piace*, *quello è brutto*, *il sempre rincresce* ecc.

§ 5. Il predicato può esser di due sorte, verbale o nominale: è *verbale*, quando si compie nel solo verbo, p. es. *Dio* regna, *la virtù* piace, *il sole* illumina: è *nominale*, quando si compie in un nome (od altra parola che ne faccia le veci) accompagnato col verbo, p. es. *l'uomo* è ragionevole; *il savio* è re; *io non* sono te; *tu* diventi ricco.

§ 6. I verbi che posson aver compimento in un nome sono primieramente, fra gli intransitivi, il verbo *essere*; indi molti altri verbi che indicano principio, durata, cessazione, apparenza ecc. di *essere*; quali *divenire*, *nascere*, *riuscire*, *restare*, *parere*, *apparire* ecc. P. es. *Alcuni* nascono ciechi, *molti* restano ignoranti; *i prosuntuosi* pajono dotti ecc. ecc.

Sono tali ancora quei verbi transitivi che valgono *eleggere*, *nominare*, *stimare*, ed altri di pari signifi-

cato, i quali si compiono nel nome di quell'ufficio, di quella denominazione o qualità che ad alcuno si conferisce o si attribuisce, p. es. *elegger re, nominare Giovanni, stimar dotto o ignorante* ecc. o in costruzione passiva *esser eletto re, esser detto o chiamato Francesco, essere stimato, creduto, riputato buono o cattivo.*

Questa che abbiamo fin qui descritta è la forma più semplice possibile della proposizione, e si chiama appunto *proposizione semplice.*

§ 7. Proposizione semplice ellittica. La proposizione semplice può non essere intiera, lasciare cioè sottintesa qualche parte di sè stessa (figura di *ellissi*). Più spesso manca il soggetto, il che avviene quando il predicato stesso o il contesto del discorso bastano a farlo intendere; p. es. *Leggo* (sottint. io): *leggi* (tu): *leggono* (quelle persone, di cui abbiamo già parlato). Talora si omette invece il predicato verbale, perchè già noto: p. es. alla domanda *Chi legge?* si risponde: *io, tu, colui* (senza ripetere il predicato); ovvero si mette il solo nome del predicato nominale; p. es. *Io ricco, io sano* (cioè sono).

§ 8. Proposizione complessa. Una proposizione semplice può ampliare con altre parole i suoi elementi. Queste parole si dicono *complementi,* e la proposizione ne prende il nome di *complessa.* Tali complementi posson essere:

A. *Attributivi*; così detti perchè attribuiscono ad una cosa una qualità, una proprietà, una condizione. Essi consistono in aggettivi, o in frasi rette da preposizioni, che ne tengono le veci, o in sostantivi (nel qual caso si ha *l'apposizione*); ed aggiungono al sog-

getto una qualificazione, p. es. *il* potente *Iddio regna*: *la virtù* sincera *piace. La casa* di Augusto *era splendida. Plinio* il maggiore *fu arso. Federigo* imperatore *fu lodato. L'amore* al bene *è lodevole.*

B. *Oggettivi*; così detti perchè fanno da oggetto ad un verbo transitivo. Essi consistono in nomi, pronomi od infiniti, su cui cade direttamente l'azione del predicato. *Io leggo* un libro; *la candela arde* il candeliere; *io voglio* parlare; *debbo* partire ecc.

C. *Avverbiali*; così detti, perchè determinano le modalità e le condizioni di un'azione. Consistono in avverbii, od in nomi retti da una preposizione, p. es. *Dio regna* in cielo; *la virtù piace* a tutti; *Dante* scrive *eccellentemente*; *niuno opera* per forza. Questi complementi si riferiscono al predicato; ma possono riferirsi anche al soggetto o all'oggetto, quando invece di un sostantivo esso sia un infinito: p. es. *Il vivere* con temperanza *è salubre. Io amo il parlar* poco.

§ 9. I complementi attributivi possono riferirsi anche all'oggetto, o al nome contenuto nel complemento avverbiale; p. es. *Io leggo un libro* bello. *La candela arde il candeliere* di carta. *I pazzi invaghiscono delle cose* più sconcie.

§ 10. I complementi tutti possono reggere anch'essi altri complementi; p. es. *Io leggo il libro* dilettevole di Pietro mio cugino: dove abbiamo quattro complementi dopo l'oggetto. *Aristotile, il più dotto dei Greci antichi, divenne immortale*, ove, dopo il soggetto, si trovano pur quattro complementi (*più*, *dotto*, *de' Greci*, *antichi*).

§ 11. Proposizione complessa ellittica. Talora di una proposizione complessa non rimane che l'oggetto

o il complemento avverbiale, sottintendendosi il resto; p. es. *Che desideri tu? Un cavallo* (sottint. *Io desidero* ecc.). — *O asso o sei* (sottint. *scegliete*). — *In casa* (sottint. *andate, entrate*). — *Lo farete? Per forza* (sottint. *lo farò*). — *Presto* (sottint. *fate, camminate* o sim.).

Le interjezioni non son altro, propriamente parlando, che proposizioni semplici o complesse con ellissi, p. es. *Su, via, animo* ecc. (Vedi *Grammatica*, P. II, cap. XXXI).

§ 12. PROPOSIZIONE COMPOSTA. Quando una proposizione contiene due o più volte il medesimo elemento o complemento, dicesi *composta*; p. es. Dante e il Petrarca *furono i più* grandi *e* sublimi *poeti* della loro età, *anzi* di tutto il secolo XIV. Questa proposizione infatti ha due soggetti, due predicati nominali, e due complementi avverbiali, onde risulta da più coordinate (vedi paragrafo seguente) ristrette in una sola. *Dante* fu ecc. *Il Petrarca* fu ecc. il più grande, il più sublime ecc. Le proposizioni così abbreviate si chiamano *implicite* a differenza delle altre che sono *esplicite*.

§ 13. UNIONE DI PROPOSIZIONI. Due o più proposizioni possono unirsi insieme, e ciò in due modi:

restando ciascuna indipendente dalle altre, in guisa che ciascuna di esse contenga un senso di per sè. Allora le proposizioni si dicono *coordinate* fra loro, ovvero *unite per coordinazione*, p. es. *La vita è breve, l'arte è lunga, le forze sono deboli.* La coordinazione ha luogo o senza congiunzioni (come nell'esempio qui riferito) o per mezzo di congiunzioni copulative, disgiuntive, avversative (*e, o, ma* ed altre di simile significato); p. es. *Cade la pioggia* ed *io me*

ne sto al fuoco. O *tu hai perduto il senno,* od *io prendo un grave errore. La vita è breve,* ma *l'arte è lunga* e *le forze sono deboli*:

restandone una sola indipendente, e dipendendo le altre da quella. La prima si chiama *principale,* l'altre *dipendenti* o *subordinate* o, anche, unite alla principale per *subordinazione.* Le proposizioni subordinate ora fanno da soggetto, ora da complemento, e però possono essere di quattro specie:

Soggettive (che tengon luogo di un soggetto); p. es. che tu studii *m'è caro.* Chi si contenta *è ricco.* Quello che tu impari *ti gioverà.* Chi ama *teme.*

Attributive (che tengon luogo di un complemento attributivo); p. es. *la virtù* che è sincera *piace a tutti. L'amore* che si porta al bene *è lodevole. La casa* dov'ho abitato lungo tempo, *mi è cara. Io amo quell'amico* che mi ha soccorso nelle disgrazie.

Oggettive (che tengon luogo di un complemento oggettivo). *Desidero* che tu profitti nello studio. *Io dico* che la vera felicità sta nella virtù.

Avverbiali (che tengon luogo di un complemento avverbiale); p. es. *La virtù piace* a chiunque ha senno. *Dante scrive in* modo, che niuno l'ha ancor superato. *Noi dispregiamo la virtù,* quando è viva, *la lodiamo,* quando è estinta.

§ 14. Proposizioni subordinate. Le *subordinate* si distinguono in *subordinate* di primo grado, quando sono tali rispetto alla principale; di secondo grado, quando sono tali rispetto ad un'altra già subordinata. Più *subordinate* del medesimo grado sono necessariamente coordinate fra loro. P. es. *Se gli uomini conoscessero i loro doveri,* e *praticassero la virtù, sarebbero meno infelici.* Qui le due prime proposizioni sono tutt'e due

subordinate alla terza, ma fra loro coordinate. Invece: *Io lodo coloro che adempiono i proprii doveri*, benchè costino loro gravi fatiche. Qui la terza è subordinata alla seconda e questa alla prima, la quale è *principale*. Subordinate di terzo o quarto grado sono rare, perchè intralcerebbero il senso.

§ 15. Spesso i complementi attributivi hanno la forza e l'espressione di una proposizione subordinata, e si possono ampliare nella medesima; p. es. *Chi* da fanciullo *ruba un pomo*, da adulto *rapirà un tesoro*; cioè *quand' è fanciullo* ecc. *quando sarà adulto* ecc.

§ 16. Le subordinate si uniscono alla principale o per mezzo di pronomi ed avverbii relativi (*il quale, che, dove, quando* ecc.), o per mezzo di congiunzioni causali (*poichè* ecc.), finali (*affinchè* ecc.), comparative (*così come, tanto quanto* ecc.), consecutive (*talchè, così che, da*), condizionali (*se* ecc.), concessive (*benchè* ecc.) ecc. o per mezzo di pronomi e particelle interrogative (*che, quale, se* ecc.):

possono anche prender forma di gerundio o di participio passato o d'infinito; p. es. Studiando *assiduamente imparerai la lingua italiana* (cioè *se studierai*): compiuti i proprii doveri *è dolce il riposo* (cioè, *dopochè sono compiuti* ecc.): *io affermo* esser *ufficio del savio onorare Iddio* (cioè *che è ufficio* ecc.).

§ 17. Più proposizioni dipendenti coordinate fra loro si uniscono per mezzo delle congiunzioni medesime, con cui si uniscono insieme le principali. (Vedi sopra, § 13).

§ 18. Proposizioni correlative. Due proposizioni si mettono talvolta in reciproca corrispondenza fra loro

per mezzo di due pronomi correlativi o di due particelle pur correlative. (Vedi *Gramm.*, P. II, cap. XVI, § 6 e cap. XXX, § 6). In tal caso si chiamano anch'esse *correlative* o unite per *correlazione*; p. es. o *il consenso del genere umano ha errato*, o *i classici greci sono i primi del mondo*: quale *è il padre*, tale *è il figlio*: non solamente *la virtù non si offusca nelle sventure*, ma *prende da esse maggior luce*. Come *lo ebbe veduto da lontano*, così *gli corse incontro*.

§ 19. PROTASI, APODOSI. Quando una proposizione avverbiale dipendente precede la principale, la prima piglia il nome di *protasi* o *proposta*; la seconda di *apodosi* o *risposta*; p. es. *Benchè molti lodino la virtù, pochi son quelli che la osservano.*

§ 20. INCIDENTE. Una proposizione interposta fra gli elementi d'un'altra proposizione o fra una protasi ed un'apodosi, si chiama *incidente*; p. es. *Cicerone*, tutti lo consentono, *è il primo oratore della letteratura latina*. *Dante Alighieri*, benchè fosse richiamato in Firenze, *non volle accettare le condizioni che gli si erano imposte.* Anche i complementi possono essere *incidenti*; p. es. *La presenza*, in Roma, *di Augusto*. *Seguì*, senz'alcun timore, *la giustizia.*

§ 21. PERIODO. Il *periodo* è un complesso di parole che contiene un senso compiuto e non interrotto, con una certa simmetria fra parte e parte, in guisa da formare un circolo in sè medesimo ritornante. Una proposizione molto complessa (cioè, fornita di molti complementi), e più spesso un gruppo di proposizioni unite in un solo senso, possono costituire un *periodo sem-*

plice, o un *membro di periodo composto*. Anche questi gruppi, del pari che le proposizioni, si uniscono o per *coordinazione*, quando ciascuno di essi può stare da sè, o per *subordinazione*, quando dipendono strettamente, e senza una forte posa del senso, da un altro gruppo *indipendente*.

§ 22. I periodi hanno anch'essi fra loro un legame che è sempre di coordinazione, quantunque talvolta comincino con quelle stesse congiunzioni o con quei pronomi che servono alla subordinazione (*perchè, quantunque*, *se non che*, *il quale* ecc.).

§ 23. Punteggiatura. Non potendosi stabilire tutte le varie e molteplici pose del senso che un autore voglia fare in un periodo, è anche impossibile determinare in tutti i casi la punteggiatura. Solo ricorderemo, che per regola generale:

le proposizioni semplici o complesse non prendono verun segno, eccetto il caso che abbiano un'*incidente* (vedi sopra § 20), perchè questa si chiude sempre fra due virgole e talvolta fra parentesi. Le coordinate tanto esplicite che implicite prendono la virgola fra l'una e l'altra sol quando manca la congiunzione:

le subordinate quando, in forma di protasi, precedono la principale, prendono sempre la virgola; quando seguono, non sono obbligate a prenderla:

i membri coordinati prendono il punto e virgola fra l'uno e l'altro, quando vi siano le congiunzioni; prendono i due punti, quando le congiunzioni manchino:

i membri subordinati prendono il punto e virgola.

Si aumentano i segni, quando potrebbe esservi equivoco od oscurità.

ALCUNI ESEMPII PER ESERCIZIO.

Proposizioni uniche (complesse, composte). *Boleslao usurpò il dominio.* Giambullari. - *Tocco cavò tre freccie della faretra.* Giambullari. - *Un capraro trovò un picciol bambino.* Caro. - *Onora il padre tuo. Cerca la compagnia de' buoni.* Fra Bartolommeo. - *Vitellio era sordo a' forti consigli.* Davanzati. - *Era quel principe, per natural sua tempera, di buon cuore.* Bartoli. - *Era dentro al pascolo di Driante una grotta consacrata alle ninfe.* Caro. - *La negligenza e la inconsideratezza sono causa di commettere infinite cose crudeli o malvage.* Leopardi. - (Amore) *suscita e rinverdisce l' infinita speranza e le belle e care immaginazioni degli anni teneri.* Leopardi.

Proposizioni coordinate. *Dalla parte di tramontana incominciano a sorgere certi nugolonacci neri, cenerognoli .... poi si alzano e mandano fuori un sordo fragore: infine .... premono certi goccioloni radi qua e colà: finalmente riversano pioggia* ecc. Gozzi. - *Il buon cittadino deve essere misericordioso e dare elemosine.* Machiavelli. - *Le terre vinte o si desolavano, o n' erano cacciati gli abitatori, tolti loro i beni, mandati dispersi per il mondo.* Machiavelli. - *Ne' costumi si deve vedere una modestia grande: .... si deve esser riverente ai maggiori, modesto con gli eguali e con gl' inferiori piacevole.* Machiavelli.

Proposizioni dipendenti con principali. *Dov' è religione, si presuppone ogni bene: dove manca, si presuppone ogni male. È impossibile che chi comanda sia riverito da chi dispregia Iddio.* Machiavelli. -

Intendeste nella mia passata come io sono compiacente e condiscendente verso gli amici. Salvini. - *Fu* (Eustachio Manfredi) *d' animo quieto e tranquillo, non tanto perchè naturalmente il fosse, quanto perchè si ostinava a voler esserlo.* F. Zanotti. - *Essendo ancor giovane amò di bere e mangiar con gli amici, che erano per lo più suoi eguali, dotti e costumati.* Zanotti. - *Diceva ancor cianciando, la poesia esser dolcezza degli uomini, ma che i poeti erano la noja.* Chiabrera. - *Io voglio che tu abbi per indubitato che, a conoscere perfettamente i pregi di un' opera perfetta o vicina alla perfezione, e capace veramente dell' immortalità, non basta essere assuefatto a scrivere, ma bisogna saperlo fare quasi così perfettamente, come lo scrittore medesimo che hassi a giudicare.* Leopardi.

Proposizioni correlative. *Come i buoni costumi per mantenersi hanno bisogno di buone leggi, così le leggi per mantenersi hanno bisogno di buoni costumi.* Machiavelli. - *Quantunque io abbia menata cattiva vita, desidero tuttavia, quant' ogni altro, di sortire una buona morte.* Segneri.

Periodi con membri coordinati. *Divise costui* (Teodorico) *gli Ostrogoti per le terre con i capi loro, acciocchè nella guerra li comandassero e nella pace li correggessero: accrebbe Ravenna, istaurò Roma, ed, eccettochè la disciplina militare, rendè ai Romani ogni altro onore: contenne dentro ai termini loro, e senza alcun tumulto di guerra, ma solo con la sua autorità, tutti i re barbari occupatori dell' impero: edificò terre e fortezze intra la punta del mare adriatico e le Alpi per impedire più facilmente il passo ai nuovi Barbari che volessero assalire l' Italia.* Machiavelli. - *Io non poteva*

mantenermi però senza patimento; perchè la lunghezza del verno, l'intensità del freddo e l'ardore estremo della state mi travagliavano di continuo; e il fuoco, presso al quale mi conveniva passare una gran parte del tempo, m' inaridiva le carni e straziava gli occhi col fumo; di modo che nè in casa nè a cielo aperto io mi poteva salvare da un perpetuo disagio. Nè anche potea conservare quella tranquillità della vita, alla quale principalmente erano rivolti i miei pensieri; perchè le tempeste spaventevoli di mare e di terra, i ruggiti e le minaccie del monte Ecla, il sospetto degl' incendii frequentissimi negli alberghi, come sono i nostri, fatti di legno, non intermettevano mai di turbarmi. Leopardi.

Periodi con membri subordinati. *Siccome gli uomini temono le fiere salvatiche e di alcuni piccoli animali, come le zanzare sono e le mosche, niuno timore hanno; e nondimeno, per la continua noja che eglino ricevono da loro, più spesso si rammaricano di questi, che di quelle non fanno; così addiviene che il più delle persone odia altrettanto gli spiacevoli uomini e i rincrescevoli, quanto i malvagi o più.* Casa. - *Non repugna che un grande artefice abbia sicurissimi e perfettissimi precetti dell' arte sua e che talvolta nell' opera erri in qualche particolare; come, per esempio, che un musico od un pittore, possedendo i veri precetti dell' arte, faccia nella pratica qualche dissonanza, o inavvertentemente alcuno errore di prospettiva.* Galilei.

PARTE PRIMA

USO DELLE PARTI DEL DISCORSO

CAPITOLO I

Il nome sostantivo.

(*Gramm.*, P. II, cap. III)

§ 1. Uso del plurale nei sostantivi. Tutti quanti i sostantivi possono distinguersi in due classi principali: gli uni designano individui, come *uomo, albero, casa* ecc. de' quali èvvi nel mondo vera moltiplicità: gli altri designano una massa, un tutto insieme, come *acqua*, *vino*, *oro*, e simili nomi indicanti materia; a' quali si riferiscono pure i nomi astratti, come *onore*, *amore*, *ira*, *prezzo* ecc. I sostantivi della prima classe (che potrebbero dirsi *numerici*) hanno di lor natura il plurale, senza cambiamento di significato; onde da *uomo* si fa *uomini*, da *albero*, *alberi*, da *casa*, *case* ecc. poichè degli uomini, delle case, degli alberi ve ne ha realmente molti l'uno dall'altro distinti.

§ 2. Sostantivi di materia. I sostantivi della seconda classe possono anch'essi, per la maggior parte, avere il plurale; ma in un senso più o meno diverso

dal singolare. Quelli indicanti *materia* usati in plurale esprimono una collezione di parti omogenee, p. es. *le nevi, le pioggie, le arene, le farine, le carni*; ovvero denotano varie specie della medesima materia, p. es. *i vini, i latti, i burri, le lane, i metalli* ecc.; ovvero oggetti fabbricati di una materia, come *gli ori, gli argenti*, per indicare utensili d'oro o d'argento, *le lane*, per le vesti di lana ecc. *Chiare, fresche e dolci* acque, *Ove le belle membra Pose colei* ecc. Petrarca. - *Alquanto colle* carni *più vive e colle barbe più nere li vedete.* Boccaccio. - *E facciam tanti* burri *e tanti* latti, *Che tutti ne van matti.* Canti carnascialeschi. - *Rimproverandogli non so che* argenti *che gli aveva donati.* Caro.

§ 3. Sostantivi astratti. I plurali dei sostantivi astratti esprimono o una reale pluralità dell'idea riferita a più persone, come *le morti degli imperatori, le nascite, le origini delle cose* (vedi appresso, § 7) ecc. ovvero maniere, manifestazioni, atti dell'idea medesima, come *gli odii, le vendette, gli amori, i timori, le invidie* ecc. *È lecito a ciascuno di vendicare le sue private ingiurie con ferite e con* morti. Machiavelli. - *O invidia nemica di virtute, Ch'ai be'* principii *volentier contrasti.* Petrarca. - *Dipinto tutto forse di mille* varietà *di fiori.* Boccaccio. - *Le donne, i cavalier, l'arme, gli* amori, *Le* cortesie, *l'audaci imprese io canto.* Ariosto. - *Le* inimicizie *mortali, le* insidie *e gli* odii *saranno di presente in campo.* Boccaccio. - *Passasti dagli* amori *impuri ad* odii *maligni.* Segneri. - *Potrei distendermi lungamente sopra le* emulazioni, *le* invidie, ... *le* parzialità, *le* pratiche *e i* maneggi *occulti e palesi contro la tua riputazione.* Leopardi.

Così dicesi *le virtù, le verità, le bellezze, le dolcezze, le beatitudini* ecc. Non tutti però i sostantivi astratti si possono usare in plurale; e certo sarebbe difficile usar bene *le onestà, le mansuetudini, le pigrizie, le frette, le sanità, le saluti, le fortezze* (in senso astratto), e tante altre forme somiglianti.

§ 4. Plurale pel singolare. Di parecchi sostantivi usasi talora il plurale nel medesimo o quasi nel medesimo significato del singolare; il che accade specialmente nello stile scelto e nel verso: così dicesi *le vesti*, per *la veste, le chiome* per *la chioma, i cieli* pel *cielo, i veli* per *il velo*; *i costumi, gli effetti, le forze, le genti, le grazie, le misure, le mosse, i natali, i panni, le rime, le rovine, i sali* (in senso di facezie), *gli scenarii, le vacanze*, ed altri; forse per la ragione che tali cose sono o si riguardano come molteplici. Si dice *prender le parti di alcuno*, e *far le viste* più spesso che *prender la parte* o *far vista*; *passare agli eterni riposi* anzichè *al riposo eterno*. *E con le braccia e con le* vesti *segno Fa tuttavia perchè ritorni il legno*. Ariosto. – *O padre nostro che ne'* cieli *stai*. Dante.

§ 5. Singolare pel plurale. Di altri sostantivi si può usare il singolare nel medesimo senso del plurale, specialmente ove si parli di membra o parti del corpo; p. es. *l'occhio, il braccio, la gamba, la spalla, l'orecchio, il crine, il piede*, per *gli occhi, le braccia, i piedi* ecc. e così pure *il passo* per *i passi*; *la vela* per *le vele*. Dicesi *aver gamba lesta* piuttosto che *gambe leste* ecc. In verso si usa anche *l'ala* per *le ali, l'onda* per *le onde*, il *flutto* per *i flutti* ecc. *Cautamente ciascuno ai colpi muove La destra, ai guardi*

l'occhio, *ai passi* il piede. Tasso. - *A quella foce ha egli or dritta* l'ala. Dante. - *Lungi da lui tratto al sicuro s'era L'altro che avea la* spalla *più leggiera.* Ariosto. - *Mano* in singolare indica spesso la mano destra. *Ma distendi oramai in qua la* mano. Dante. *Porgimi la* mano *tua, bel maestro.* Passavanti.

§ 6. Alcuni sostantivi, benchè appartengano alla classe dei *numerici* (vedi sopra § 1), prendono nel singolare senso collettivo, e valgono quanto se fossero usati nel plurale: tali sono *pesce* e *foglia,* quando significa le foglie de' gelsi. *Fece un bel vivajo .... e quello di molto* pesce *riempiè.* Boccaccio. - *Tuttodì noi veggiamo che sulle piazze intorno all'orzo si litiga, intorno al fieno, intorno alla* foglia. Segneri.

§ 7. Si usa regolarmente il plurale per indicare uno stesso genere di cose tenute o usate da più soggetti. *Tratte le* spade (non *la spada*) *fuori, gridaron tutti: ahi traditori, voi siete morti.* Boccaccio. - *L'un l'altro addosso coi baston* (non *col baston*) *si ficca.* Berni. - *Era con sì fatto spavento questa tribolazione entrata ne'* petti *degli uomini e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava.* Boccaccio. - *La novella punse i* cuori *delle donne ascoltanti.* Boccaccio. - Eccettua il caso che più cose o persone avessero a comune una sola e medesima cosa, poichè allora è chiaro che si richiederebbe il singolare. Si usa pur il singolare quando il sostantivo sta in una frase avverbiale o verbale, od è in senso metaforico o per altra ragione non deve mettersi in rilievo: p. es. *avere in bocca* per menzionare ad ogni momento; *mostrare in viso o in faccia, tenere in mano* ecc. - *Colle gravezze cavavano il* cuore (non i cuori) *ai popoli.*

Segni. - *Vennero a quella festa tre gentiluomini della nostra città, giovani e d'alto* cuore. Bembo. - *Camminavano con* passo *prestissimo contro le artiglierie.* Guicciardini. - (L'amor di patria) *Empie a mille la* bocca, *a dieci il* petto. Monti.

§ 8. Sostantivi con due plurali. Quanto ai sostantivi che possono avere due plurali, in *i* ed in *a*, già accennammo il differente significato di questi, notando che il secondo aveva per lo più un senso particolare e ristretto e spesso anche collettivo (*Gramm.*, I, vi, 1). Qui porteremo qualche esempio di quei sostantivi, ne' quali le due uscite, avendo un senso manifestamente diverso, sono usate tutte e due più di frequente.

Anella si usa oggi soltanto in senso metaforico, parlando de' capelli inanellati, come nel Tasso: *Torse in* anella *i crin minuti.*

Bracci ha solamente senso metaforico: *Quella palla pongo nell'acqua legando il filo che la regge ad uno de'* bracci *della bilancia.* Galilei. - *Molti* bracci *di mar chiusi fra terra Restar campi arenosi, arida terra.* Anguillara. - Così dicesi *bracci della croce, bracci di terra, di un fiume* ecc. Quando però la parola indica misura, fa il plur. in *a*: p. es. *era alto tre* braccia.

Carra si usa per indicare il carico dei carri. *Le* carra *de' cadaveri accumulati giravano ogni giorno per la città.* Segneri.

Cervella si usa talora in senso materiale e per maggiore evidenza, specialmente nella frase *spargere le cervella, bruciarsi, forare le cervella* e sim. *Che fora ad uno Scotto le* cervella, *E senza vita il fa cader di sella.* Ariosto.

Cigli si usa in senso metaforico: *cigli della fossa, del monte* e simili.

Coltella si userebbe di rado in plurale, e solo per indicare una specie di daga. *Messo mano alle* coltella *furiosamente si andarono addosso.* Boccaccio. Più spesso si adopera oggi in tal senso *la coltella, le coltelle*, nome femminile.

Cuoja si usa oggi solo per la pelle del corpo umano, o il corpo stesso e la vita, ma per lo più con un certo disprezzo, nelle frasi *distendere, riposare, ripiegare, tirare, lasciar le cuoja.*

Fila si adopera per indicare più fili che entrano a comporre un tutto, e spesso in senso metaforico o speciale. *Aveva le sue vestimenta di* fila *sottilissime.* Varchi. *Due giovinette bionde come* fila *d'oro.* Boccaccio. Si chiamano *fila* i fili di tela disfatta che servono

per le ferite; e *far le fila* diciamo di qualsiasi sostanza viscosa, come cacio e simile. Del resto si usa *fili* anche in senso metaforico, p. es. *i* fili *del telegrafo*, *i* fili *di ferro* ecc.

Fondamenta è assai raro: userebbesi al più in senso proprio per dare maggior forza al discorso, come se si dicesse: *tremò la casa fino dalle fondamenta.*

Fusa è usato solo in qualche frase, come quando diciamo che il *gatto fa le fusa.*

Guscia è poco usato anche nel senso indicato (*Gramm.*, pag. 95).

Membri si usa solo in senso metaforico; p. es. *i membri di un'Accademia, i membri d' un periodo.*

Mura si dice più specialmente di città e fortezza, e in generale per indicare muri grossi e forti d'uno stesso edifizio. Dicesi anche *fra quattro mura* nel senso di *in carcere* o simili.

Ossi dicesi di ossa non umane, riguardate sparsamente: p. es. *al cane si danno gli ossi.*

Pugna è d'uso poetico. *Prese la terra e con piene* le pugna *La gittò dentro alle bramose canne.* Dante.

Risi sarebbe da usarsi appena in verso. Usasi però come plurale di *riso* pianta.

Sacca indica misura. P. es. *Semina venti* sacca *di grano.* Si dice comunemente: *Il tale ha quattrini* a sacca.

Staj pure non è quasi mai adoperato.

Deve poi notarsi che, quando si accenna in forma partitiva uno solo degli oggetti aventi doppio plurale, questi serbano il plurale in *i. Biondo era e bello e di gentile aspetto*; *Ma* l'un de' cigli *un colpo avea diviso.* Dante. Così bisogna dire *l'uno de' ginocchi*, *nissuno de' labbri*, *uno de' due lenzuoli*, *uno de' diti.* Vero è che si dice più spesso, in singolare, *un ciglio*, *un ginocchio*, *un dito*, *un lenzuolo* ecc. Quanto ai sostantivi che mancano di singolare, vedi la *Gramm.*, II, VI, 4.

§ 9. NOMI FEMMINILI DI PROFESSIONE. Del modo di formare il femminile da sostantivi indicanti dignità, professione, esercizio, fu già parlato sufficientemente nella *Grammatica*, cap. VII. Qui solamente vogliamo aggiungere come cosa pertinente più alla ragione ed all'uso, che a regole fisse, un'osservazione: ed è che la terminazione *essa* (vedi *Gramm.*, II, VII, 7) è preferita a

tutte le altre nell'uso comune, quando si debba estendere a donna o una professione o una dignità propria principalmente o soltanto dei maschi. Quindi da *professore* si farebbe *professoressa*; da *canonico*, *canonichessa* (non *canonica* che è il nome della casa parrocchiale); da *esattore*, *esattoressa* (e non *esattrice*); da *avvocato*, *avvocatessa*, e non *avvocata* che vale protettrice e si attribuisce quasi soltanto alla Madonna; da *provveditore*, *provveditoressa* e non *provveditrice* che avrebbe senso più generico; da *medico*, *medichessa* (e non *medica* che sarebbe appena tollerato in poesia), da *procuratore*, *procuratoressa* e non *procuratrice*.

§ 10. L'ASTRATTO PEL CONCRETO. L'uso di un sostantivo astratto invece di un concreto, o di un astratto derivato invece di un altro primitivo, specialmente in senso individuale, non collettivo, è in pochi casi conforme all'indole della nostra lingua, benchè oggi, ad imitazione del francese, se ne faccia molto abuso. Sono da riprovarsi, ad esempio, *notabilità*, *celebrità*, per *uomo* o *uomini notabili*, *celebri*; *individualità* per *individuo illustre*; *esistenza* per una persona esistente (p. es. *ho perduto le più care esistenze che avessi*); *idealità* per *idea*; *novità* per *oggetti nuovi*; *specialità* per cose o oggetti *speciali*; e quello che è peggio, *viabilità* per *le vie*. Di astratti passati in collettivi se ne usano bene parecchi, come *gioventù* per i *giovani*; *servitù* per *i servi* ecc. e si tollera pure *umanità* per *gli uomini* in generale.

§ 11. NOMI PROPRII ACCORCIATI. I nomi proprii di persona nel parlar familiare, nelle commedie e ne' dialoghi più confidenziali si usano spesse volte accorciati

per vezzo e per lo più con assimilazione della penultima sillaba all'ultima. Alcune delle più frequenti abbreviature sono *Gigi* per *Luigi*; *Cecco* per *Francesco*; *Gianni* o *Nanni* per *Giovanni*; *Beppe* o *Geppe* per *Giuseppe*; *Tonio* o *Togno* per *Antonio*; *Cencio* per *Vincenzo*; *Maso* per *Tommaso*; *Betta* per *Elisabetta*; *Gegia* per *Teresa*; *Gigia* per *Luisa*; *Nena* per *Maddalena*, ed altre. Non parliamo di quelle abbreviature che sono ormai riguardate come nuovi nomi; p. es. *Corso* da *Accurzio*, *Manno* da *Alamanno*, *Neri* da *Ranieri*, *Nuto* da *Benvenuto*, *Vieri* da *Olivieri*, *Gino* da *Ambrogino*, *Cino* da *Guittoncino*; le quali per conseguenza si conservano sempre.

§ 12. Nomi proprii in plurale. I nomi proprii di persona si possono adoperare in plurale nei seguenti casi:

per indicare più persone dello stesso nome, p. es. *gli Scipioni*, *i due Plinii*, *i due Seneca*. *Obizzo vedi e Folco*, *altri* Azzi, *altri* Ughi, *Ambi gli* Enrichi, *il figlio al padre accanto*, *Duo* Guelfi ecc. Ariosto;

per maggiore enfasi, e per mettere un personaggio più in evidenza; p. es. *Chiamerete voi dunque infami i* Basilii, *infami i* Nazianzeni, *infami gli* Atanagi, *infami i* Grisostomi *perchè ci lasciarono esempi sì memorabili di perdono?* Segneri. - Al qual uso corrisponde nel singolare l'uso del nome proprio coll'articolo indeterminato *un*: Un Ambrogio *arcivescovo di Milano fu sì pietoso, che somministrò lungamente il vitto ad un traditore che gli avea tramato rabbiosamente alla vita.* Segneri;

quando il nome proprio è adoperato come tipo d'una classe di persone, d'una virtù, d'un vizio ecc. (figura d'*antonomasia*). *Crudel secolo, poi che pieno sei Di* Tiesti, *di* Tantali *e d'*Atrei;

quando si vuole indicare col nome dell'autore quello dell'opera da lui fatta o messa in luce; p. es. *vidi tre* Raffaelli, *possiedo cinque* Danti, *ho dodici* Aldi, per dire: tre quadri di Raffaello Senzio, tre copie della Divina Commedia, dodici edizioni di Aldo Manuzio.

§ 13. Anche i nomi proprii geografici si fanno talvolta plurali. *Se dentro un mur, sotto un medesmo nome Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi, Non ti sarian da pareggiar due* Rome (cioè due città grandi e belle come Roma). Ariosto (parlando a Firenze).

§ 14. Sostantivi verbali. I sostantivi verbali in *-tore*, *-trice* (*Gramm.*, p. 101 e seg., e p. 227-250) non si possono formare a capriccio da tutti quanti i verbi, ma conviene restringersi a quelli soli che sono già nell'uso moderno della lingua, e adoprarli in senso nominale, piuttostochè verbale. Non si può dire col Boccaccio: *è divenuto* andator *di notte*, apritor *dei giardini e* salitore *di alberi* — *io che* cominciatrice *fui de' ragionamenti* — *il toccare i panni pareva seco quella cotale infermità nel* toccator *trasportare.* Invece di tali sostantivi si suole usare la costruzione del relativo con un verbo; p. es. invece di *toccatore* direbbesi *chi li toccasse*: invece di *cominciatrice fui*, *fui quella che cominciai.* Nè si direbbe col Machiavelli: *un principe deve ben essere* domandatore, *e di poi circa le cose domandate paziente* auditore *del vero*, ma più semplicemente si risolverebbe la frase coll'infinito *deve domandare* e *udire.* E invece di dire *il lettore di troppi libri poco ritiene*, dovremo dire *chi legge molti libri* ecc.

§ 15. Ellissi del sostantivo. Il sostantivo in alcune locuzioni può togliersi, restando sottinteso (figura di *ellissi*): così avviene del nome *figlio*, *figlia* (sing.) innanzi al nome proprio del padre: *Caterina di Ferdinando.* Davanzati. - Così pure del nome *chiesa* davanti a quello del santo, cui è dedicata: *andare in S. Giovanni*, *in San Pietro* ecc. E spesso del nome *teatro* o *caffè*: *Nel San Carlo di Napoli*, cioè nel Teatro di ecc. *Andai al Niccolini*, cioè al Teatro Niccolini ecc. A suo luogo diremo di quei casi, in cui l'aggettivo od il pronome o il nome numerale sottintendono un sostantivo.

§ 16. Parti del discorso sostantivate. Finalmente vuolsi notare che anche le altre parti del discorso possono fare da sostantivi, ossia essere sostantivate, come vedremo meglio parlando di ciascuna di esse: p. es. *il bello*, *il buono*; *il due*, *il tre*, *il primo*; *questo*, *quello*; *il mio*, *il tuo*; *il dormire*, *il vegliare*; *un godere*; *il prima*, *il poi*; *il davanti*, *il di dietro*; *l'ahi*, *l'ahimè* ecc.; dove per lo più si premette l'articolo o determinato o indeterminato. Ma di ciò diremo a luogo più opportuno.

CAPITOLO II

Uso dell'aggettivo.

(*Gramm.*, P. II, cap. VIII)

§ 1. Aggettivo e sostantivo. Tra l'aggettivo e il sostantivo è strettissima affinità, come addimostra l'etimologia di molti sostantivi che in origine erano veri aggettivi; e noi ne abbiamo veduti parecchi parlando della formazione delle parole (*Gramm.*, Parte III, cap. V): tali sono, p. es., i sostant. *latticino*, *animale*, *boccale*, *casale*, *natale*, *cattedrale*, *pastorale*, *bovile*, *collana*, *pedana*, *copertojo*, *rasojo*, *allettativo*, *bevanda*, *faccenda*, *cantante*, *intendente* ecc. ecc.

§ 2. Sostantivi sottintesi. Alcuni aggettivi lasciano sottintendere il sostantivo davanti a sè; tali sono p. es. le parole *destra* e *sinistra* che lasciano sottindere il sost. *mano*, o, il sost. *parte*. *E colle dita della* destra *scempie Trovai pur sei le lettere.* Dante. - *Rivolta a Panfilo, il quale alla sua* destra *sedea, piacevolmente gli disse.* Boccaccio. - *Stando l'imperatore un giorno tra questi due savi, l'uno gli stava a* destra, *l'altro a* sinistra. Novellino. - E in plurale: *la virtù de' nostri animi e delle nostre destre.* Boccaccio:

lunga, *breve*, *corta*, *diritta*, *buona* e simili, sottinteso *via* o *strada* o simile, nelle locuzioni così

frequenti: *andar per la breve* o *per la più breve*, o *per la più corta*, *prendere la diritta*. *Gli altri che presero la più corta riscontrarono il nemico.* Davanzati. - *Quest' è Lelio: noi siam per la buona.* Fagiuoli:

retta e *curva*, sottinteso *linea*: p. es. *La conclusione che voi volete provare non è che* la curva *A C B sia più lunga della* retta *A B?* Galilei:

gli aggettivi di un distretto, sottinteso questo sostantivo, p. es. *nel Milanese*, *nel Fiorentino*, *nel Pisano*, cioè *nel distretto o territorio milanese* ecc.:

gli aggettivi indicanti il linguaggio, sottinteso il sostantivo *idioma*, *linguaggio* o *parlare*, p. es. *il greco*, *il latino*, *imparare il francese*, *il tedesco*:

gli aggettivi indicanti colorito, sottinteso il sostantivo *colore*: *il bianco*, *il rosso*, *il giallo*, *il verde* ecc. *I primi di* verde *erano vestiti*, *di* bianco *i secondi*, *ed i terzi di* rosso. Lasca. - *Fuggi il* sereno *e il* verde. Petrarca.

Altri esempi comunissimi nell'uso sono: *una gassosa* sottint. *limonata*; *il postale* sottint. *vapore* o *piroscafo*; *le segrete* sottint. *prigioni* e altre volte *preghiere* (*il sacerdote dice le segrete*); *ordinario* sottintesi diversi sostantivi, come *prete* o *confessore*, o *corriere*, o *pranzo* (*datemi un ordinario da due lire*) o sim.; *onorario*, sottint. *stipendio*; *il bruno*, sottint. *abito* (*porta il bruno di suo fratello*); *i trasparenti* sottint. *ripari*, *fogli* o sim.

§ 3. Nelle frasi avverbiali di modo si sottintendono spesso gli aggettivi *maniera*, *foggia* o sim. (*Gramm.*, Parte II, cap. XXVIII, § 6 in fine). P. es. *alla buona*, *alla carlona* per dire *semplicemente* o *schiettamente*; *alla grande*, *alla familiare* ecc. ecc. *Brevemente ri-*

sposegli e alla buona. Fiacchi. - *Io aveva un zio prete, uomo* alla buona. Pananti. *Colle buone, colle cattive, colle brusche, colle dolci* ecc. ecc. cioè con dolcezza ecc. *Senza che la madre e i parenti e gli amici potessero nè* colle buone *nè* colle cattive *raffrenarli in parte alcuna.* Varchi. - Così dicesi *cappello alla marinara, alla calabrese, all' italiana, alla turca,* ecc. ecc.

Anche con pronomi si lascia sottindere il sostantivo, come vedremo a suo luogo.

§ 4. Aggettivi sostantivati riferiti a persona. Spessissimo gli aggettivi sono adoperati come sostantivi; specialmente quando si riferiscono a *persona* (sing. o plurale), il che può farsi in due modi.

spesso invece di porre il nome proprio o comune di una persona poco avanti ricordata, o determinata subito dopo, si designa per mezzo di un aggettivo indicante una sua qualità, desunta o dal carattere o dalla condizione fortunata o sfortunata di essa o dalla patria o nazione sua; e, più di rado, dalle circostanze particolari, in cui si trova: onde si dice p. es. alludendo a una persona determinata: *il vile, lo scellerato, la temeraria, il prode, il valoroso, il magnanimo* o *la magnanima, il pusillanime, il meschino, il misero, l' infelice, il fortunato,* e in plurale: *i vili, gli scellerati*; *la temeraria, l'Inglese, il Toscano, la Francese* ecc. O più frequentemente, sostituendo all' articolo il pronome *quello, questo* ecc. si dice *quello scellerato, quella temeraria, quell' infelice, quel meschino, questo perverso, questa impudica,* e via discorrendo. *Noja sentiva, movendo la umanità sua a compassione* della misera. Boccaccio. - La miserella *infra tutti costoro Parea dicer* (dire): *Signor, fammi*

vendetta ecc. Dante. - *Vassene* il valoroso *in sè ristretto E tacito e guardingo, al rischio ignoto.* Tasso. - *Così si accorse* il pazzerello, *che mal fanno coloro che voglion far, come si dice, l'altrui mestiere.* Firenzuola. - *Posimi a pensare di* questa cortesissima. Dante. - Quel grande *che cantò l'arme e gli amori.* Tasso. - *Dissi: or direte dunque a* quel caduto *Che* ecc. alludendo a Cavalcante ricaduto poco innanzi dentro la sua tomba infocata (Dante, *Inf.*, c. x). - *E se* all'incatenata *il tosco e l'armi Pur mancheranno* ecc. Tasso. - *Tonio, entrate.* Il chiamato *aprì l'uscio.* Manzoni. - *Giace* la pia *col tremulo Guardo cercando il ciel.* - *Di quel* securo *il fulmine Tenea dietro al baleno.* Manzoni. - È però da avvertire che quest'uso non si adatta con qualunque aggettivo, nè può farsi con pieno arbitrio dello scrittore, ma con quel certo senso della proprietà di nostra lingua, che s'impara leggendo i buoni scrittori.

§ 5. Più spesso ancora coll'aggettivo sostantivato si designa una intera specie, classe o condizione di persone, tanto in plurale, quanto in singolare, dicendo p. es. *il dotto e l'ignorante, il sapiente e lo stolto, gli scellerati, i maligni, i ricchi ed i poveri, i cortesi e gli scortesi, i vivi e i morti, le belle e le brutte.* È però raro il caso che tali aggettivi si riferiscano a donne, mentre coi maschi sono frequentissimi. *Umana cosa è avere compassione degli* afflitti. Boccaccio. - *Calunniar per invidia tanti* innocenti. Segneri. - *Vattene e turba il sonno Agli* illustri *e* potenti. Tasso. - *Ciascuna generazione crede che i* passati *fossero migliori de'* presenti. Leopardi. - *I* timidi *non hanno meno amor proprio che gli* arroganti. Leopardi. - *Gli andava incontro tutto il fiore delle* belle *di Alessan-*

dria. Vite de' Santi. - *Mi son messo a fare il* bello. Pananti. - *Tutti* i belli *si vogliono far pregare.* Pananti. - *Le* donne antiche *hanno mirabil cose Fatto nell' armi.* Ariosto. - Nelle frasi *fare la graziosa, la capricciosa, fare le galanti* e simili altre, possono questi aggettivi divenir femminili.

Gli aggettivi di patria e nazione riferiti a persona maschia hanno sempre natura di sostantivi: non si direbbe *l' uomo romano, gli uomini francesi,* ma dee dirsi *il Romano, i Francesi* ecc.: riferiti a femmina possono sostantivarsi o no: *E le* Romane *antiche per lor bere Contente furon d' acqua.* Dante. - *Non la bella* Romana *che col ferro Aprì 'l suo casto e disdegnoso petto.* Petrarca. - *Alle gentili e valorose* donne pratesi. Firenzuola.

§ 6. Aggettivi sostantivati con altri aggettivi. Degli aggettivi sostantivati quelli che abbiano preso quasi natura di sostantivo possono ricevere altri aggettivi, come p. es. *il fiero* bandito, *un* sapiente *umile, il* ricco *prodigo, il* povero *dispregiato, i* potenti *orgogliosi*; *il misero* amante (e molti altri simili derivati da un participio presente), *il* debole *oppresso. Volgonsi spesso i miseri* profani. Dante. - Ma è contrario all' indole di nostra lingua l' appoggiare aggettivi ad altri aggettivi sostantivati che non abbiano questa forza; nè sarebbe detto bene *un povero* onesto, *il piccolo* valoroso, *la bella* sagace, *il gentile* sventurato, *il* generoso *ardito, il* magnanimo *amabile, le* graziose *ridicole, il* burbero *benefico* ecc. ecc.

Non si possono sostantivare due aggettivi separati da congiunzione, quando si riferiscono alla stessa persona, come se dicessimo *l' ignorante e presuntuoso*, dovendosi dire *l'uomo ignorante e presuntuoso*; ovvero, senza la congiunzione, *l' ignorante presuntuoso* (vedi qui sopra).

§ 7. Aggettivo in senso neutro. L'aggettivo, conservando la sua forma maschile singolare, può non riferirsi ad alcuna cosa determinata e indicare un concetto astratto da tradursi ora con un sostantivo astratto corrispondente, ora col nome *cosa* o *cose*, accompagnato dall'aggettivo stesso in femminile. Questo si chiama aggettivo in senso neutro, perchè non si riferisce a veruna cosa concreta o determinata. Anche qui si debbono distinguere diversi casi che accenneremo:

l'aggettivo è preceduto dall'articolo determinato: p. es. *il vero, il bello, il giusto, l'onesto, il facile, il difficile, il buono, il cattivo* ecc. nel senso di *la verità, la bellezza, la giustizia* ecc. o in altri casi *le cose vere, belle, giuste, oneste, facili*, ecc. Esempii: *Le donne quando arrivano a quarant' anni perdono il* bello *della gioventù.* Libro dell'adornamento delle donne. - *Il* bello *non è altro che una specie particolare di bene* ecc. Pallavicino. - *Nel più* soave *del sonno vi dará morte.* Segneri. - *Altro è il* bello *d'una nave, altro è il* buono. Bartoli. - *O per difesa del* giusto *o per difesa dell'* ingiusto *verisimile è che trovate fossero le armi.* Prose Fiorentine. - *Sono sospinto, molestato, e infino nel* vivo *trafitto.* Boccaccio. - *Al* chiaro *di luna.* Manzoni. - Anche in numero plurale si adoprano eccezionalmente alcuni di questi aggettivi sostantivati, ma son pochi e rari: p. es. *i particolari* per *le particolarità*; *i possibili, i veri, gli universali* ecc. *Sillogizzò invidiosi* veri. Dante. - *Non mi stenderò intorno ai* particolari *del negozio* Caro;

l'aggettivo segue ad un *di* o *del* di senso partitivo: p. es. *ci è del buono, nulla di bello, niente di nuovo* ecc. *Un non so che di* minaccioso *e di* feroce Manzoni. - *Nel vestire stesso c'era qua e là qual cosa*

di studiato *o di* negletto. - Manzoni. *Si contenti di mettere un po' di* nero *sul bianco.* Manzoni. - *Tenendo egli del* semplice, *era molto spesso fatto capitano de' Laudesi.* Boccaccio;

l'aggettivo senza articolo fa da predicato nominale ad un soggetto indeterminato o ad un intero concetto: p. es. *questo non è giusto*; *non è conveniente che* ecc. nel senso di *cosa giusta, conveniente. Più è tacer che ragionare* onesto. Dante. - *Gli è* ingiusto *ed* inumano *Che alla sorella il fratel morte dia.* Ariosto. - *Quant' è più* dolce, *quant' è più* sicuro *Seguir le fere fuggitive in caccia.* Poliziano;

l'aggettivo è posto in locuzioni avverbiali, come *di certo, in pubblico, di sicuro, agli estremi, all' ultimo, in sul primo, al vivo, sul vivo* ecc.

§ 8. Aggettivo in senso avverbiale. L'aggettivo nella sua forma maschile o comune singolare diviene spesso avverbio (*Gramm.*, cap. xxviii, § 3). Esempii: *levò il braccio* alto. Dante. - *Mirar sì* basso *colla mente altera.* Petrarca. - *Conoscer chiaro. Parlar piano. Venir piano. Venir presto. Legger forte. Agnese tossì* forte. Manzoni.

Molti di tali usi sono da riguardarsi come antiquati o poetici: p. es. *parlando* onesto. Dante. - *Gli occhi* dolce *tremanti.* Petrarca. - *Per divina bellezza indarno mira Chi non sa come* dolce *ella sospira E come* dolce *parla e* dolce *ride.* Petrarca.

Altre volte l'aggettivo, pigliando senso avverbiale, conserva natura di aggettivo, cioè si accorda col sostantivo, ancorchè questo sia femminile o plurale, il che avviene specialmente coi verbi *stare, vivere, andare, correre, giungere* e simili, indicanti uno stato o un movimento del soggetto: p. es. *Da voi medesimo pensar potete se noi possiamo e dobbiamo*

vivere e andare, più che gli altri uomini, lieti. Boccaccio. - *Prima che più* lontana *se ne vada.* Ariosto. - *Sta'* sano *e scrivimi spesso.* Casa. - *Le farfalle quasi mai non possono stare* ferme *in un luogo.* Gozzi. - *Ci rivoltiamo* sdegnati *e* furiosi *contro i mali mezzani, e ci curviamo in silenzio sotto gli estremi.* Manzoni.

§ 9. Specialmente si adoperano in senso avverbiale gli aggettivi *grande, vero, caro, solo, tutto, primo, ultimo* ecc., *il vero sapiente, un gran balordo* nel senso di *sapiente davvero, balordo in sommo grado*: *chi arriva il* primo, *si parte l'* ultimo. - *Bevitore* grande, *tantochè alcuna volta gli facea noja.* Boccaccio. - Cara *mi costa e mi costerà la sua disobbedienza.* Vita di Santi. - *Vendean le loro merci troppo* care. Berni. - Soli *tre passi credo ch' io scendessi.* Dante. - Sola *la miseria è senza invidia nelle cose presenti.* Boccaccio. - *Il famiglio trovò la gentil giovane* tutta *timida star nascosa*; *cioè interamente timida.* Boccaccio. - *La donna udendo costui parlare* tutta *stordì.* Boccaccio. - Nel parlar familiare diciamo *mezza morta, mezzi finiti, mezze spente*; ma correttamente dovrebbe dirsi *mezzo morta, mezzo spente* ecc.

Anche qui molti esempi sono da riguardarsi come antiquati od almeno poetici; p. es. *Timida pastorella mai si* presta *Non torse piede innanzi a serpe acuto.* Ariosto. - *Ed uom che lento a suo diporto vada, Se parte* mattutino, *a nona giunge*; cioè *di mattina.* Tasso. - *Escon* notturni *e* piani, cioè *di notte* e *pianamente.* Tasso. - Molto meno sarebbe da imitarsi quel modo del Pulci *Se cristiana è* certa, volendo dire: *Se certamente è cristiana*; ed altri simili, frequenti ne' poeti antichi.

Quanto a simili usi di alcuni aggettivi numerali e pronomi, vedi dove si tratta di essi.

§ 10. L'aggettivo *bello* in tutti i suoi numeri e generi si adopera spesso come pleonasmo, per dare maggior forza all'espressione: ora con sostantivi o parole sostantivate; p. es. *Le portò cinquecento* be' *fiorini d'oro.* Boccaccio. - *Datemi un* bel sì *o un* bel no. Gelli. - *Nel* bel *mezzo della Toscana.* Redi: e spesso diciamo *un* bel *giorno*, *una* bella *mattina.* Ora invece si usa seguito da *e* con un participio passato, per significare il perfetto compimento df qualche azione; p. es. *Chi facesse le macine* belle e fatte *legare in anella.* Boccaccio. - *Forse è* bella e desta. Lasca. - *M'avevan* bello e chiappato. Salviati.

È antiquato l'uso di *bello* dinanzi a un infinito; p. es. *Il tuo gentil marito si potrebbe* bello e morire. Firenzuola.

CAPITOLO III

Osservazioni sui gradi dell' aggettivo.

(*Gramm.*, Parte II, cap. VIII)

§ 1. Comparativo. Il paragone, espresso dal grado comparativo, può farsi in tre modi: 1° fra due soggetti in una qualità o proprietà comune a tutti e due; p. es. *Napoli è più grande di Firenze.* 2° fra due qualità o proprietà d' un soggetto stesso: p. es. *Firenze è più grande che abitata. Raffaello fu più pittore che architetto. Andreuccio* più cupido che consigliato. Boccaccio. 3° fra due qualità in due soggetti diversi; p. es. *È più seducente il vizio, che non sia piacevole la virtù.* (Vedi la Parte II).

Talora il comparativo si fa con l' avverbio *meglio* equivalente a *più*; e ciò specialmente nella frase *Amar meglio. Amando* meglio *il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna.* Boccaccio.

§ 2. Comparativo assoluto o superlativo relativo. Il *comparativo assoluto* o, come comunemente si chiama, *il superlativo relativo* si forma, come vedemmo (*Gramm.*, Parte I, cap. VIII, § 5), premettendo a *più* o *meno* l' articolo determinato *il*: p. es. *il più felice uomo di tutti*: *un uomo il più felice. Voi vi potete vantare di avere* la più *bella figliuola*, la più

onesta e la più *valorosa che altro signore che oggi corona porti.* Boccaccio. - *Prenderai quel cuor di cinghiale e fa che tu ne facci* una *vivandetta* la migliore *e più dilettevole che tu sai.* Boccaccio.

§ 3. L'articolo determ. può invece premettersi al sostantivo, p. es. *l'uomo più felice fra tutti*; nel qual caso sarebbe contrario al genio di nostra lingua ripeterlo davanti al *più*: p. es. *l'uomo il più felice* ecc. Nell'*età sua* più *bella e più fiorita.* Petrarca. - *Tra l'altre gioie* più *care che avea.* Boccaccio.

Pure qualche rara volta, o per maggior chiarezza o per maggior forza ed evidenza, sarà lecito ripetere anche davanti a *più* l'articolo determinato, come si vede ne' seguenti esempii: *Veggo tutte le Grazie ad una ad una, Veggo tutte le Ninfe* le *più belle.* L. Pulci. - *Fersi* le *nozze sotto all'umil tetto Le più solenni che vi potean farsi.* Ariosto. - *Tutte* le *femine* le *più belle gli furono mostrate e recate.* Fra Giordano. - *S'egli non fosse il vero Dio, sarebbe l'uomo* il *più perduto,* il *più perfido,* il *più nefando che abbia sostenuto la terra.* Segneri. - *Quest'è l'arte di guadagnare,* la *più facile insieme e* la *più sicura.* Segneri.

È poi lecita la ripetizione dell'articolo, quando vi si sottintenda ripetuto un nome come nell'esempio dell'Ariosto, dove si sottintende il nome *nozze.*

§ 4. Si omette pure l'articolo deteminato nel comparativo assoluto con pronomi o avverbii relativi. Quanto *potea* più *forte ne veniva Gridando la donzella spaventata.* Ariosto. - Quando più *dolcezza prendeva.* Petrarca. - *Un luogo* dove *noi possiamo* meglio *albergare.* Boccaccio.

Pure per eleganza si può talvolta usare anche in questa locuzione l'articolo determinato. *Lo fe'* 'l meglio *che seppe.* Ariosto. - *Dio vi dia quell'allegrezza e quel bene che voi desiderate* il maggiore. Boccaccio. - *Le presenti novellette sono .... in istile umile e rimesso quanto* il più *si possono.* Boccaccio.

§ 5. Superlativo assoluto. Il superlativo assoluto (come i grammatici lo chiamano), quello cioè terminante in *issimo*, non può regolarmente avere nissun complemento nè con *di* nè con *fra* nè con altre parole. Pur si trova costruito dagli antichi e, nello stile più scelto, può costruirsi anch'oggi con qualche complemento. P. es. *Nella egregia città di Fiorenza* oltre ad ogni altra *italica* bellissima. Boccaccio. - *La natura umana è* perfettissima di tutte l'altre *nature di qua giù.* Dante.

§ 6. I medesimi superlativi non possono regolarmente congiungersi con avverbii di accrescimento o diminuzione nè con avverbii comparativi. P. es. molto *grandissimo desiderio.* Novelle antiche. - *Così* ottimo *parlatore.* Boccaccio. - *Non fu sì* pessima *raccolta.* G. Villani.

§ 7. Superlativi irregolari. I superlativi irregolari *ottimo, pessimo, massimo, minimo, supremo, infimo, estremo, ultimo,* preceduti dall'articolo determinato, prendono il senso di superlativi relativi, ed equivalgono a *il più buono, il più cattivo* ecc. p. es. *l'ottimo degli uomini, il massimo de' pianeti, l'infima delle donne, l'estremo della vita, l'ultimo di tutti. Concludo che l'autunno sia ....* l'ottima *delle stagioni.* Tasso.

Invece di *migliore* e *peggiore*, *maggiore*, *minore*, si usano spessissimo, nel parlar familiare gli avverbii *meglio* e *peggio* e *più* e *meno. Esse sono meglio di te. Ed altri assai che son* peggio *che porci.* Dante. - *Della* più *bellezza e della* meno *delle raccontate novelle disputando.* Boccaccio.

§ 8. Quando i comparativi irregolari divengono sostantivi astratti o neutri, prendono la forma degli avverbii *meglio, peggio, più, meno. Rimase l'uno e l'al-*

tro mal contento Che non si sa chi avesse meglio *o* peggio. Berni. - *Come dal suo maggiore è vinto il* meno.

Saprebbe di antico usare *maggiore*, *migliore* e *peggiore* in questo senso: *Vattene per lo tuo* migliore. Boccaccio. - Qui sopra abbiam veduto *maggiore* invece di *più*. Anticamente si usò anche *maggio* (*E l'altro assai più fiero e* maggio. Dante) donde prese il nome la *Via Maggio* di Firenze.

§ 9. Circoscrizione del superlativo. In luogo del superlativo (assoluto) si può usare l'aggettivo semplice, accompagnato da qualche avverbio di accrescimento; p. es. *molto bello*, *savio oltremodo*, *sommamente buono* ecc. ovvero anche ripetere due volte l'aggettivo stesso, p. es. *bianca bianca*, *duro duro*, *grande grande* (vedi *Gramm.*, Parte II, cap. viii, § 6). *Due occhi* neri neri. Manzoni. - Si avverta nondimeno che quest'ultima forma è più frequente nel parlar familiare che nelle scritture, e più in quelle frasi, in cui l'aggettivo così ripetuto si riferisce piuttosto al verbo che al nome, e piglia quasi forza di avverbio: p. es. *Ella sen va nuotando* lenta lenta. Dante. - *Elle si vorrebbono* vive vive *metter nel fuoco, e farne cenere.* Boccaccio. - *Con l'altra mano Che* lunga lunga *ben cento gran cubiti Fino al mio capo estendesi.* Alfieri: dove la ripetizione dell'aggettivo è cagione di grande evidenza. - Solo soletto *in una piccola casetta .... si dimorava.* Firenzuola. - Zitti zitti *nelle tenebre, a passo misurato usciron dalla casetta.* Manzoni.

La ripetizione della parola si fa anche talora coi sostantivi, coi verbi, cogli avverbii. *Si caccia in bocca* stoppa e stoppa e stoppa *e ne cava* nastro e nastro e nastro. Manzoni. - *Sempre si sentiva quell'aspo che* girava, girava, girava. Manzoni. - (Una mano) *Scarnata* *lunga lunga*, *nera nera*, *Che* calava calava *minacciosa.* Grossi. - *S'incamminò* in fretta in fretta *al convento.* Manzoni.

§ 10. DUE AGGETTIVI SINONIMI INVECE DEL SUPERLATIVO. Altre volte si adoperano, pure in forza di superlativo, due aggettivi sinonimi, il secondo de' quali esprime più del primo; e ciò dà luogo a molte locuzioni, frequenti non tanto nelle nobili scritture, quanto nello stile umile; p. es. *allegro e contento*, *pieno zeppo*, *ubriaco fradicio*, *stracco morto*, *ritto impalato*, *sudicio lercio*, *magro stecchito*, *sano e salvo*, *unto bisunto*, *povero scannato*, *vivo e verde* (per metafora), *fradicio mézzo*. *Sempre* lieto e contento *sono vivuto e vivo.* Passavanti. - *E poi quell' abito* Rotto sdrucito. Giusti.

§ 11. SIMILITUDINI INVECE DEL SUPERLATIVO. Altre volte, in fine, per ritrarre alla fantasia un grado molto elevato di qualche qualità, si usano certe brevi similitudini che recano al discorso più evidenza; p. es. *bianco come neve*, *nero come un carbone*, *bello come un angelo*, *splendido come un sole*, *lesto come un gatto*, *bianco come un panno lavato*, *pulito come una mosca* ecc. ecc. *A me pareva .... aver presa una capriuola .... e pareami che fosse* più che la neve bianca .... *E mi pareva che .... uscisse, non so di che parte, una veltra* nera come carbone. Boccaccio. (Vedi altri esempii nel cap. seguente, § 2.)

CAPITOLO IV

Osservazioni sull'uso de' nomi alterati.

(*Gramm.*, Parte II, cap. IX)

§ 1. Avvertenze generali. È singolar privilegio della lingua italiana l'avere così spesso i modi per esprimere con una sola parola la sostanza o la qualità accompagnate dalle idee accessorie di grossezza, piccolezza, graziosità, viltà, e malvagità; adoperando gli *accrescitivi*, i *diminutivi*, gli *spregiativi*, i *peggiorativi*. Non si deve però credere che sia facile l'usar bene di questi modi senza aver molta pratica degli scrittori o piuttosto del vivente parlar toscano; poichè l'uso di essi non è già arbitrario del tutto, ma regolato da leggi generali, e in molti casi da quel genio della lingua che non s'impara se non che con una lunga consuetudine del popolo, dal quale essa è meglio parlata. Crediamo quindi necessario fare alcune avvertenze su tal proposito, dichiarando e compiendo le cose già insegnate nella Grammatica.

§ 2. I nomi alterati non si usino sempre. Primieramente non si può nè si deve, quando abbiasi da esprimere la sostanza accompagnata dalle proprietà suddette, usare sempre il sostantivo alterato; anzi è necessario servirsi spesso degli aggettivi *grande*, *grosso*, *piccolo*, *vile*, *brutto*, *cattivo* ecc. come fanno altre lingue che

mancano o scarseggiano dei nomi alterati. Non è possibile dare in questo una regola fissa; ma in generale diremo, che i nomi alterati si usano quando la proprietà da essi indicata non deve esser posta molto in rilievo, perchè, se l'attenzione dovesse fermarsi principalmente su quelli, converrebbe meglio sciogliere il nome alterato con uno degli aggettivi riportati sopra. Eccone qualche esempio: *Mi parve veder .... entro a un fronzuto* boschetto *una* valletta *assai graziosa, fra le varie* erbette .... *della quale rosseggiasse l'acceso colore delle fresche rose.* Firenzuola. - *Aveva d'intorno* (si parla di una piccola bimba) *un* frontaletto *tessuto d'oro, certi* calzaretti *indorati, ed un paio di* brachine *di broccato.* Caro. - *Mi vidi innanzi agli occhi un* carro grandissimo *comparire, mezzo bianco come l'avorio e mezzo nero a guisa dell'ebano. Dal lato destro era una* grandissima colomba *bianca come la neve, e dal sinistro uno* smisurato corbo (corvo) *nero a similitudine di brace spenta.* Lasca - *Io mi credeva che fosse un* uomo grande *e appariscente.* Passavanti. - *Aveva una spada dalla mano destra e dalla sinistra una* gran torcia. Lasca. - *Avevano entrambi intorno al capo una* reticella *verde terminata in una* gran nappa *e dalla quale usciva sulla fronte un* enorme ciuffo. Manzoni. - *D. Abbondio stava sur una vecchia seggiola al lume scarso d'una* piccola lucerna. Manzoni.

§ 3. Nomi alterati da evitarsi. Spesso il nome alterato non può formarsi, o perchè malsonante all'orecchio e aborrente dal genio della lingua, o perchè goffo e ridicolo, o perchè equivoco rispetto ad altre parole. Sarebbero strani da *lupo, lupone, lupetto,* mentre ben si usa *lupicino*; da *colomba, colombone*; da *corbo*

o *corvo*, *corbone* ecc. (vedi qui sopra gli esempii); da *calice*, *calicino*, mentre bene si usa *calicetto* ecc. Per la stessa ragione del cattivo suono non si può ripetere il medesimo suffisso di alterazione; come sarebbe *libr-on-one*, *omacciaccio*, *cassettetta*.

Sarebbero equivoci da *monte*, *montone* (il capro); da *acqua*, *acquetta* (specie di veleno); da *lupo*, *lupino* (legume noto); da *vento*, *ventino* (moneta); da *mulo*, *mulino* (macchina da macinare) invece di *muletto*; da *foglia*, *foglione* (foglio grande) invece di *fogliona*; da *sacco*, *saccone* (materasso) ecc. *Così diceva uno che veniva barcollando sotto un* gran sacco *di farina*. Manzoni.

§ 4. Nomi che non si alterano. I nomi astratti che significano un concetto della mente, o i nomi che indicano materia, quando sono presi nel loro vero e primo significato, non soffrono, per regola generale, le alterazioni; sia per il loro stesso significato, sia pure pel suono che molti hanno, restío ad assumere un suffisso; come avviene di quelli terminati in *tà* o *tù*, *ezza* (*verità*, *beltà*, *dolcezza*). Altri nomi astratti che indicano facoltà ed inclinazioni umane, soffrono talora qualche alterazione, come p. es. da *passione*, *passioncella*, da *affezione*, *affezioncella*; *vizio*, *viziarello*; *capriccio*, *capriccetto*; *voglia*, *vogliuzza* ecc. ecc.

§ 5. Aggettivi alterati. Non di rado patiscono alterazione anche gli aggettivi. Essi talora non tanto indicano diminuzione o accrescimento o peggioramento d'una qualità, quanto del soggetto che di quella qualità è fornito. *La quale riuscì poi* bellina e piacevolina *a meraviglia*. Lasca. - *Esce .... a guisa di fanciulla .... L'anima* semplicetta *che sa nulla*. Dante. -

Come le pecorelle escon del chiuso Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno Timidette *atterrando l'occhio e 'l muso.* Dante. - *Que' belli amorini non erano se non latte e sangue, così* grassottini, *che avresti creduto ch'e' fossero stati Cupidini daddovero* (davvero). Firenzuola. - *Escono i cani addosso al* poverello *Che di subito chiede ove s'arresta.* Dante. - Il poveraccio *Non è altro che un uom troppo* bonaccio. Bellini. - *Le donne venivano dal campo tenendo per la mano i ragazzi più* grandini. Manzoni.

§ 6. Alterazione rinforzata. Accanto al nome alterato si pone spesso, per rinforzarne l'alterazione, qualche aggettivo; p. es. *Era il detto luogo sopra una* piccola montagnetta. Boccaccio. - *Noi siam qui presso ad un pozzo, al quale suole sempre essere la carrucola e un* gran secchione. Boccaccio. - *Un* pancione smisurato *che pareva tenuto a fatica da due braccia piegate.* Manzoni.

§ 7. Accrescitivi di nomi femminili. Gli accrescitivi sostantivi femminili escono regolarmente in *one*, anzichè in *ona* (vedi *Gramm.*, I, ix, 3), eccettuato il caso che possa cadere equivoco sul sesso della persona. Parlando famigliarmente questa regola non si osserva sempre; ma nelle buone e corrette scritture pochi esempii si trovano in contrario, e questi o sono voci astratte, come *memoriona* usata dal Caro, o servono a fuggire equivoci, come *testona* e *figurona* (poichè *testone* e *figurone* avrebbero altro significato), e *fogliona*, che deve distinguersi da *foglione* aumentativo di *foglio*. Altre poche volte l'accrescitivo in *ona* ha più grazia, e però si preferisce, come *donnona* e *femminona* (*donnone* e *femminone* terrebbero del

mostruoso), *ariona* (una bella *ariona*, cioè, fisonomia aperta e maestosa), *scarsellona* ecc.

§ 8. In generale i nomi alterati maschili hanno più forza dei femminili; esprimono cioè un' alterazione maggiore, e talora acquistano anche un significato tutto particolare: p. es. *stanzino* dice una stanza assai più piccola che *stanzina*, tantochè è venuto a significare anche la piccola stanza dell' agiamento; *scarpino* ha senso diminutivo più che *scarpina*; *gonnellino* più che *gonnellina*; *casino* più che *casina*, e indica eziandio una casa da giuoco; *bocchino* più che *bocchina* e ritrae meglio il vezzeggiativo. *Sacchetto* è più piccolo di *sacchetta*, come *taschino* di *taschina*, e *cassetto* di *cassetta*. Talora l' alterato femminile (anche fuori del suffisso *ona*) manca, come da *casa* non si fa *casotta*, ma *casotto*; da *lampana* non si fa *lampanina*, ma *lampanino*; da *cuffia*, *cuffiotto*; da *porta* (con *s* intensiva) *sportello*.

§ 9. Differenza di senso nei nomi alterati. Fra le diverse alterazioni d' uno stesso nome vi ha spesso una differenza di significato più convenzionale che ragionevole; la quale non si può apprendere che dall' uso del popolo toscano e dai vocabolarii. Noi rimettendoci a questi sussidii, ne daremo pur qualche esempio, per mostrare in generale una delle più singolari proprietà di nostra lingua.

Campana. *Campanella*, più di rado *campanetta*, indica una campana piccola, ma non tanto, che non serva ai medesimi uffici della campana grande, cioè o all' uso d' una chiesa o d' una comunità; e da *campanella* si fa *campanellina*: *campanello* è una campana più piccola, con manico che si suona o può sonarsi a mano, e se ne fa *campanellino* e *campanelluccio*. *Campanaccia* è il semplice peggiorativo generico di *campana*, mentre *campanaccio* indica un grosso e rozzo campanello che suona in modo scordato, come quello che si attacca al collo della bestia che guida il gregge.

Cassa. *Cassetta* è in generale una cassa bassa, ma larga, e in particolare quella che sta incastrata in un cassettone o in un armadio: *cassetto* è una cassetta più piccola e più stretta come quella che sta incastrata nei tavolini: *cassone* è una cassa grande, ove si ripone farina, o anche dove si mettono ciarpe alla rinfusa: *cassettone* è un mobile da camera con due o tre cassette, per riporvi biancheria: *cassino* è una specie di carretto a mano, fornito di alte sponde e coperto.

Libro. *Libretto* è, in un senso tutto particolare, quel quaderno o fascicolo che contiene il componimento drammatico per musica. *Li-*

briccino e *libricciuolo* hanno spesso il senso tutto speciale del libro che contiene l'Uffizio della Madonna ed altre preci. *Librèttine* (plurale) è un diminutivo particolare che significa l'Abbaco.

Pelle. Pellicina è una pelle piccola e sottile, per lo più concia, come quella, di cui si coprono i libri. *Pellicola* è una membrana sottile che copre e involge qualche cosa a guisa di pelle. *Pellolina* indica in generale una pelle sottilissima.

CAPITOLO V

Uso dei numerali.

(*Gramm.*, Parte II, cap. XVII)

§ 1. Triplice uso dei numerali cardinali. I numerali cardinali possono adoperarsi o come sostantivi, o come aggettivi, o come sostantivati, riferiti cioè ad un altro sostantivo. Si usano nel primo modo, quando si dice: *l' uno, il due, il sette, il cento, il mille* ecc. o, come apposizione (vedi *Preliminari*, § 8, A) dopo *numero, il numero uno, il numero sette, il numero mille.* P. es. *il tale coscritto ha tirato su il numero trentaquattro*: *oggi al lotto sono usciti i numeri venti e trenta*; ovvero: *il venti e il trenta.* Si usano come aggettivi, quando accompagniamo loro il soggetto contato; p. es. *due pani, tre uomini, sette donne*: *questi libri sono cento* ecc. Si usano nel terzo modo, quando diciamo: *i due, i quattro* per indicare persone o cose sottintese ed anche in altri casi: *Gliene diè cento e non sentì le* diece (dieci) (sottint. *batture*). Dante.

§ 2. Numerali ordinali. I numerali ordinali sono di lor natura aggettivi, e però vanno soggetti a que' diversi usi che, parlando degli aggettivi, abbiamo notati.

§ 3. I cardinali per indicare il tempo. Per indicare particolarmente l'anno, il giorno, l'ora, si usano i numeri cardinali, posponendoli al sostantivo,

L'*anno* si pone in numero singolare e, più di rado, anche in plurale: *nell'anno millecinquecento quattro*, ovvero *negli anni mille settecento due*. - Nell'anno *del Signore 1355*. Belcari. - *Questo fu* negli anni *di Cristo 1259*. Malespini.

Il *giorno* (nella forma *dì*) si pone in singolare, e talora anche in plurale: *il dì quattro d'Aprile* ovvero *ai dì cinque di Luglio*.

L'ora si pone in plurale; *le ore tre, le ore cinque, alle ore dieci*. Non è italiano dire: *a dieci ore, a quattr'ore* ecc. - *Iersera mercoledì* a ore quattro *qui alla Corte ricevei la lettera*. Redi.

Comunemente si omettono i sostantivi, lasciando soltanto i numerali; p. es. *il milleottocento ottanta; il trecento quattro; il mille; il tre Aprile* o *di Aprile; il due Decembre* o *di Decembre; le due, le quattro, le sei; oggi vieni alle cinque; le due antimeridiane, le sette pomeridiane* ecc. ecc. - *Vestì Pietro l'abito della Compagnia* a' due di luglio del 1577. Bartoli.

Il popolo toscano, per indicare *l'una*, ossia l'ora prima, usa dire *il tocco*, dal costume che vi è di sonar quell'ora con un tocco solo di campana; aggiungendo *di notte* o *dopo mezzanotte*, quando non si tratti di quella del giorno; p. es. *era il tocco, ti aspetto al tocco, era il tocco di notte.*

§ 4. I CARDINALI PER INDICARE UFFICI. Coi numeri cardinali si omette il sostantivo *uomini* per indicare i membri di un ufficio, od una schiera composta di un dato numero d'individui; p. es. *gli otto di Giustizia; i dieci di Guerra, i tre, i cinque; i mille del Garibaldi; i trecento di Leonida* ecc. ecc.

§ 5. CARDINALI COLLETTIVI E PARTITIVI. I numeri cardinali si fanno collettivi preponendo loro *tutti, e*;

p. es. *tutti e due*, *tutte e quattro*, *tutti e cento*; si fanno distributivi o partitivi colle prep. *a* o *per*: p. es. *uscirono ad uno ad uno*; *venivano a due a due*; *si erano disposti due per due*; *datemi il cinque per cento*; *partivano a mille per giorno* ecc. – Ad una ad una *annoverar le stelle*. Petrarca. – *Ventiquattro seniori*, a due a due, *Coronati venian* ecc. Dante.

§ 6. Cardinali preceduti da *un*. Invece dei sostantivi collettivi come *diecina*, *dozzina*, *centinajo*, *migliajo* ecc. si possono usare talvolta i numeri cardinali preceduti da *un* con o senza il *di*. – *Quando noi vogliamo* un mille *o* un duemila *fiorini da loro*, *noi non li abbiamo*. Boccaccio. – *Erano radi coloro*, *i corpi dei quali fosser più che da* un dieci o dodici *de' suoi* (loro) *vicini alla chiesa accompagnati*. Boccaccio.

§ 7. Cardinali per indicare l'età. Si usano i cardinali anche per indicare l'età della vita; *ha tre anni e un giorno*: *ho quarantatre anni finiti* ecc.

§ 8. I cardinali in senso indeterminato. Alcuni de'numeri cardinali stanno talvolta a rappresentare una quantità grandissima o piccolissima, senza determinazione; tali sono specialmente *cento*, *mille*; *due*, *quattro*. – Cento *anni gli pareva ciascuna ora, che queste schiave se n' andassero*. Boccaccio. – *Un disordin che nasca ne fa* cento. Berni. – *E questo non una volta il mese*, *ma* mille *il giorno avvenirgli*. Boccaccio. – *Non altrimenti a fuggir cominciarono*, *che se da* centomila *diavoli fossero perseguitati*. Boccaccio. – *Qual animo è così dimesso che .... non posponga questa vita caduca di* due *giorni*, *per acquistar quella famosa e quasi perpetua?* Castiglione. – *Trattenetevi*

un po', mentre ch' io dico Quattro *parole da questo balcone A color* ecc. Buonarroti il Giovane.

§ 9. Gli ordinali per indicare il tempo. I numeri ordinali si usano per indicare il primo d' una serie di anni o di giorni; p. es. *il primo anno dopo Cristo*, *il dì primo d'Aprile* (*Di Parma a dì primo di Giugno 1558.* Caro); o, lasciando *dì*, *il primo d'Aprile.* Quando diciamo *ai primi* vogliamo indicare i primi giorni; p. es. *ai primi di Luglio parto pei bagni.*

Nello stile più nobile possono talora segnarsi coi numeri cardinali anche altri anni o giorni; *Il dì* sesto *d' April nell' ora prima.* Petrarca.

§ 10. Per segnare i secoli si adoprano regolarmente gli ordinali, ma possono anche usarsi i cardinali, cioè quel numero cardinale che segna il primo anno del secolo, omettendo in quest' ultimo caso la parola *secolo*: p. es. *Dante fiorì nel secolo decimoquarto,* ovvero *fiorì nel milletrecento.* Talora si omette per brevità il *mille* e si esprime solo il *centinajo,* specificando però se cada avanti o dopo Cristo, quando non sia già chiaro dal contesto; p. es. *Il trecento fu il secolo del bel parlare. Il quattrocento è il secolo del Risorgimento* ecc. ecc.

Nel parlar famigliare, in luogo di dire la *data* di un'opera, usiamo talvolta: *il millesimo*; p. es. *qual è il millésimo di cotesta edizione? - In prima ti convien trovare il* millesimo, *cioè gli anni di Cristo.* Sacchetti.

§ 11. I numeri ordinali si usano anche per indicare una parte di un' ora, benchè l' ora stessa sia stata indicata coi numeri cardinali; p. es. *sono le cinque e un quarto*: *sonava il tocco e tre quarti*: *era battuto il quarto.* Per indicare dopo una quantità intera una metà

della quantità stessa, si adopera l'aggettivo *mezzo* in senso neutro e senza articolo; p. es. *un anno e mezzo, un' ora e mezzo*; *due giorni e mezzo*; *un bicchiere e mezzo*. Parlando di ore, quando il numero di esse vien dopo, diciamo *la mezza*; p. es. *era la mezza delle due*: *vieni alla mezza delle nove.*

§ 12. Ordinali coi nomi proprii. Si usano pure per distinguere l'una dall'altra più persone di ugual nome; p. es. *Carlo quinto*, *Leone decimo*, *Paolo quarto* ecc. Sarebbe errore dire, secondo il costume francese: *Luigi quattordici*, *Leone dieci.*

§ 13. Nomi sottintesi cogli ordinali. Coi numerali ordinali si lasciano sottintendere alcuni sostantivi, chiari pel contesto; come *libro*, *canto* ecc. *il primo della Genesi*; *il quarto dell'Inferno*; *nel nono dell'Iliade.*

§ 14. Uso avverbiale degli ordinali. Si adoprano anche avverbialmente in una serie di numeri; *primo*, *secondo*, *terzo* ecc. p. es. *da te voglio tre cose*; *primo, che tu divenga più docile*; *secondo, che tu segua a studiare*; *terzo, che tu non pratichi troppo* ecc.

§ 15. Gli ordinali in senso indeterminato. Anche fra gli ordinali, *centesimo* e *millesimo*, possono indicare un numero indeterminato. *Non sono .... la* centesima *parte di questo miracolo.* Buti. - *Se tu sentissi La* millesima *parte di mia gioja.* Petrarca.

CAPITOLO VI

Uso del pronome in generale.
Pronomi personali puri.

(*Gramm.*, P. II, cap. x e xi)

§ 1. PRONOMI SOSTANTIVI ED AGGETTIVI. Dei pronomi alcuni sono sempre sostantivi, come tutti quelli esclusivamente personali; p. es. *io*, *tu*, *egli*, *colui*, *altri*, *chi* ecc. e certi altri comuni alle cose ed alle persone, come, *ognuno*, *qualcuno* ecc. I più sono aggettivi, ma si adoprano spesso come sostantivi, riferendoli cioè ad un sostantivo espresso o sottinteso, tali sono quasi tutti quelli che possono significare cosa, p. es. *questo*, *quello*, *alcuno*, *quale* ecc. ecc.

I pronomi aggettivi, quando fanno da sostantivi, servono a indicare una cosa o persona poco avanti nominata o da dirsi subito dopo, tenendo le veci del nome, com'è proprio del pronome; p. es. *ho veduto un libro, ma quello non era il mio*: *ti dirò questo, che* ecc.

§ 2. PRONOMI USATI ASSOLUTAMENTE. Molti di essi, usati assolutamente nella loro forma maschile, pigliano senso personale; come *uno*, *alcuno*, *nessuno*, *veruno* che equivalgono ad *un uomo*, *alcun uomo* ecc. presa la voce *uomo* in senso generale di persona umana. Nel plurale ciò avviene anche pei pronomi quantitativi puri:

pochi, parecchi, molti, tutti, che lasciano sottintendere la voce *uomini*: *molti vogliono parere, ma pochi sono virtuosi* ecc.

§ 3. Pronomi in senso neutro. I pronomi aggettivi si usano anche in senso astratto o neutro, riferiti a un oggetto indeterminato, che può rendersi col nome *cosa* sing. o plurale; p. es. *questo, quello,* per *questa cosa, quella cosa,* ovvero *queste cose, quelle cose* ecc. *il mio, il tuo,* cioè, *le cose mie, le cose tue* ecc.

Talora la forma femminile del pronome, lasciando sottintendere il nome *cosa* o altro più speciale, assume il medesimo senso neutro; p. es. *questa è bella! quella è curiosa! L' è giusta* ecc. *Le dice grosse.*

Discorrendo dei varii pronomi in particolare spiegheremo meglio queste proprietà che qui accenniamo solamente, e ne daremo esempii. Cominciamo dai Pronomi personali puri.

§ 4. Pronomi personali puri. Varie forme. I pronomi personali puri (vedi *Gramm.*, P. II, cap. xi, § 4) hanno nel singolare, e talora anco nel plurale, una forma che fa da soggetto (soggettiva) ed una forma che fa da oggetto (oggettiva).

§ 5. Uso della forma soggettiva. La forma soggettiva si adopera regolarmente in posizione di soggetto per significare la persona che fa l'azione e, in locuzione passiva, quella che la sostiene; p. es. *io leggo*: *io amo te*: *tu mi credi*: *egli ha paura di loro*: *eglino sono lodati.*

§ 6. Eccezioni. Nondimeno, fra i pronomi di terza persona, la forma oggettiva (*lui, lei, loro*) si sosti-

tuisce alla soggettiva (*egli*, *ella*, *elleno*), quando la persona operante debba avvertirsi di più e mettersi in rilievo maggiore. Ciò accade specialmente:

dove siano più persone a contrasto o in vicendevole corrispondenza; p. es. *Se esso Adamo fu nobile, tutti siamo nobili, e se* lui *fu vile, tutti siamo vili.* Dante. - *Prese la corona del ferro* lui *e la donna sua.* Compagni. - *Claudio prese la fanciulla e menavala via*: lei *s' atteneva al padre abbracciando e gridando.* Ser Giovanni Fiorentino;

dove si debba ben distinguere e separare una persona dalle altre; p. es. *Quello che* lui *dice, a tutti è legge.* Dante. - *Iddio, come tu vedi, è bene signore* lui, *ed è ricchissimo.* Fra Giordano;

in generale, quando il soggetto sia posposto al verbo; p. es. *Lasciamo fare a quello lassù. Non volete che sappia trovar* lui *il bandolo d'ajutarci?* Manzoni. - *Spiccava tra questi ed era* lui *stesso spettacolo, un vecchio mal vissuto.* Manzoni. - *Il fidarsi che anche senza licenziar la femmina si sarebbe potuto* lui *preservare entro i termini dell'onesto, fu la cagione di questa variazione sì luttuosa.* Segneri;

dopo *anche*, *neanche*, *nemmeno* e simili forme avverbiali; p. es. *Proferendo queste parole non sapeva nemmen* lui *se faceva una promessa o un complimento.* Manzoni. - *Messasi ancor* lei *a sedere.* Bembo.

§ 7. *Loro* invece di *eglino*, *elleno* si usa regolarmente davanti al plurale *signori*, *signore* (quando si rivolge il discorso a più persone); e davanti ai numeri cardinali. P. es. *Trascrivere qualcosa, perchè* lor *signori la correggano.* Menzini. - Lor *signori son*

uomini di mondo. Manzoni. - *Avevano risoluto che* loro *due a parlar venissero in questo luogo.* Dati.

Fuori di questi casi non è conforme all'uso de' buoni scrittori l'adoprare le forme oggettive invece delle soggettive di terza persona; benchè il popolo toscano dica sempre *lui* e *lei*, *loro*, eccettuato il caso dopo l'interrogazione (p. es. *che fa ella? che ci stann'eglino a fare?*) e delle proclitiche *gli* ed *e'*, quando il pronome non è necessario (vedi più oltre in questo capitolo, § 12). Ed il Manzoni ne' suoi *Promessi sposi* ha seguito quasi sempre il costume popolare.

§ 8. Uso della forma oggettiva. La forma oggettiva si adopera sempre in posizione di oggetto e dopo preposizioni: p. es. *amo lui, odio te* ecc. *parla di me*; *dico a lui* ecc. ecc.:

si usa pure dopo gli avverbii relativi *come, siccome, quanto, altro che, dove, salvochè,* e dopo la interjezione *ecco.* P. es. *Io non sono un tristo come* lui. Firenzuola. - *Costoro che d'altra parte erano siccome* lui *maliziosi.* Boccaccio. - *Quando era giovane come* loro. Gelli. - *Ma non fu quanto* lui *dolce di sale.* Lippi. - *Non aveva mai bene se non quand'era dove* lei. Firenzuola. - *Oh se tu fossi stato dove* me, *te beato!* Fagiuoli. - *Credo che il sappia ognuno, salvo che* lui. Pulci. - *Ecco* lei *qui al tuo comandamento.* Boccaccio. - Per eccezione si sostituiscono le forme soggettive, quando vuolsi che si sottintenda chiaramente il verbo ripetuto; p. es. *Se tu vedessi, Com'* io, *la carità che tra noi arde.* Dante. Cioè: *com'io veggo*;

nelle esclamazioni, con un aggettivo; p. es. *Felice* te *che sì parli a tua posta.* Dante. - *Chi s'innamora, oh poveretto* lui. Casa. - Te *beato!* Fagiuoli;

come predicato nominale dopo *essere, parere, esser creduto* ecc.; p. es. *Credendo esso ch'io fossi* te, *m'ha con un bastone tutto rotto.* Boccaccio. - *Altro non vede, e ciò che non è* lei *Già per antiqua usanza*

odia e disprezza. Petrarca. - *Io son qui con uno che per avere il mio nome vuole esser* me *in ogni cosa, o più tosto ch' io sia* lui. Caro. - *Costui qui è un altro* me. Salviati. - *È regola costui della natura Anzi è* lei *stessa.* Berni.

§ 9. Forme oggettive assolute e congiuntive. Fra le forme oggettive si devono pur distinguere (vedi *Gramm.*, pag. 120, § 6) quelle accentate, che chiameremo *assolute*: *me, te, se, lui, lei, noi, voi, loro*, da quelle enclitiche che chiameremo *congiuntive*: *mi, ti, si, gli, le, ci, vi, li, le*, e *ne, ci, vi*, avverbiali usate in senso pronominale (vedi *Gramm.*, P. II, cap. xxviii, § 7). Le assolute si adoprano, quando l'attenzione di chi ascolta o legge deve posarsi principalmente sul pronome, ossia sulla persona da questo rappresentata: le congiuntive si adoprano, quando l'attenzione più che sulla persona deve posarsi sul verbo, ossia, sull'azione, a cui la persona stessa è soggetta; e diconsi appunto congiuntive, perchè il loro concetto resta come congiunto al verbo, e quasi da esso assorbito.

§ 10. Le assolute si adoprano nei seguenti casi:

quando reggono un sostantivo, o un aggettivo od altre parole che le dichiarano:

quando sono termine di una comparazione;

quando formano un predicato nominale (*Prelim.*, § 5);

quando sono rette da preposizioni od altre particelle;

quando il verbo che ne dipende è sottinteso;

quando la persona sta in opposizione o in corrispondenza con altra persona, espressa o sottintesa: e in generale quando, indicando una persona, vogliamo in certa guisa escluderne qualunque altra.

Nel rimanente de' casi si adoperano le forme congiuntive.

Esempii misti: *Credete a* me che *sono pratico di queste cose.* Manzoni. - *Ed egli a* me (sottint. *disse*): *le cose ti fien* (saranno) *conte.* Dante. - *Come Iddio padre ama* me, *così amo* io voi. Cavalca. - Lui *ho preso e* lui *voglio.* Boccaccio. - *Però al mio parer non* gli *fu onore Ferir* me *di saetta in quello stato Ed a* voi *armata non mostrar pur l'arco.* Petrarca. - *Disse fra* sè *medesimo*: me *non ucciderai* tu. Passavanti. - Io *ebbi gran fame, e* voi mi *deste mangiare.* Morali San Gregorio. - *Io* vi *vidi levar*vi *e por*vi *costì dove voi siete, a sedere.* Boccaccio. - *Credendo ch' io fossi* te. Boccaccio. - *Era un dolore di più, e non il meno pungente, quel pensiero, che in grazia appunto .... di tanto bene che voleva* a lui (a Renzo), *la povera donna si trovava ora snidata, quasi raminga, incerta dell' avvenire.* Manzoni.

Il popolo toscano nel parlar familiare usa non di rado *gli* per *le* (*a lei*), e quasi sempre *gli* per *a loro*, modi condannati dai grammatici e rari nei buoni scrittori, specialmente degli ultimi tre secoli. Quanto al primo *gli*, stimiamo che se ne debba vietar l'uso assolutamente, sì perchè le persone civili adoprano, parlando, anche *le*, e perchè, oltre a togliere ogni equivoco, *le* è breve e spedito quanto *gli*, ed è vera forma congiuntiva nè più nè meno. Il secondo *gli* ha a proprio favore una ragione assai buona; cioè che *loro* (nel senso di *a loro*) con cui i libri lo sostituiscono, non è congiuntiva, ma, per quanto si accorci in *lor* premesso al verbo, resta sempre una forma assoluta e pesante, ed in certi casi insopportabile, come quando si trova vicino ad un altro *loro*. P. es. in questo luogo del Crescenzio: *E allora* gli *s' accosti* (a' vitelli) *il bifolco con dolci lusinghe, e porgendo loro dilettevoli cose* ecc. gli *brancichi dolcemente le nari* (le narici) la ripetizione di *loro* tre volte sonerebbe male. Peggio starebbe *loro* unito ad un altro pronome (come *lo*, *la*, *le*); p. es. *accostatomi ai fanciulli, presi delle frutta e* le *diedi* loro. In quest'ultimo caso sarà da preferirsi anche pel plurale e in qualunque genere la forma composta *glielo*, *gliela*, *gliele*, *gliene* (vedi Gramm., II, XIII, 6). Negli

altri casi *gli* per *a loro* si userà come eccezione, solo quando lo stil familiare del discorso o il buon suono o la naturalezza del costrutto pajano richiederlo, e soprattutto quando non ne segua equivoco.

Nel verso, tanto in rima, che fuor di rima, si usano spesso le forme assolute, ove, secondo il senso, dovrebbero stare le congiuntive. *Io dissi* lui (per *gli dissi*): *quanto posso ven preco* (ve ne prego). Dante. - *E con la faccia in giù stesa sul letto Bagnandolo di pianto dicea* lui (per *gli dicea*). Ariosto. - *A* lei *concedi La non caduca gioventù dé' Numi.* Monti.

§ 11. Forme soggettive ora espresse, or sottintese. Le forme soggettive dei pronomi personali si omettono per lo più davanti al verbo, ove però la chiarezza o la forza del discorso non le richiedano. Si adoperano quindi necessariamente:

quando si vuol richiamare l'attenzione d'una persona, a cui rivolgiamo il discorso in forma non imperativa;

quando il soggetto deve distinguersi da altre persone o contrapporsi loro in qualche modo;

quando la persona di un tempo del verbo è uguale ad un'altra, onde potrebbe venirne equivoco; come può accadere nell'imperf. indicativo e nel presente del soggiuntivo;

avanti ad un verbo tolto per ellissi.

Esempii misti: *Ah! Renzo, Renzo!* tu *mi guasti il benefizio. Con che cosa mi vieni fuori? m' hai fatto andar via il buon umore?* Manzoni. - *Fa bisogno di queste cose?* tu *mi conosci.* Manzoni. - *Chiacchiere! la finirò* io: io *la finirò, interruppe Renzo.* Manzoni. - Voi *credete Forse che siamo sperti d' esto* (questo) *loco*; *Ma* noi *sem* (siamo) *peregrin come* voi *sete.* Dante. - Io *ricco,* io *sano,* io *bella donna, assai figliuoli, grande famiglia.* Passavanti. - *Voi mentite ch'* io *sia vile.* Manzoni. - *Vi tornò .... il*

seguente dì con altrettanto pane arrostito e con altrettanta vernaccia, e così il tenne più giorni (l'abate); *tantochè* egli (Ghino) *s'accorse l'abate aver mangiato fave secche, le quali* egli *studiosamente e di nascosto portate v'aveva e lasciate.* Boccaccio. - *Se* tu *vuoi farmi un piccolo servizio,* io *te ne voglio fare uno grande.* Manzoni.

§ 12. Uso delle proclitiche. Negli altri casi o si tace il pronome, o si mettono, com'è solito specialmente nel parlar vivo di Firenze, le proclitiche *gli*, *e'*, *la*, *le*: p. es. *Noi come servi ingrati la benignità di Dio usiamo male, e prendiamo sicurtà di offenderlo, perchè* gli *è buono.* Passavanti. - *Non accorgendosi che* gli *era uccellato.* Boccaccio. - *Diremo noi che (il vino), perciocch'* e' *nuoce a' febbricitanti, ch'* e' *sia malvagio?* Boccaccio. - *Menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente li domandò chi* e' *fossero.* Boccaccio. - La *non vuole esser più mia,* La *non vuol la traditora,* L'*è disposta alfin ch'io mora Per amore e gelosia.* Poliziano. - *Oltre di questo* le *son tutte musiche.* Caro. - *In tanto procedè coll'odiarlo* (il marito), *che* la *deliberò di torgli lo stato e la vita.* Machiavelli. - *S'ella non sperava più ben nessun dal suo figliuolo, almeno* la *non temeva cosa sì inumana e sì orrenda.* Lorenzino de' Medici.

È errore da schifarsi l'uso di *lo* come soggetto; p. es. lo *si vede arrivare*; *quando* lo *si loda, arrossisce*; mentre potrebbe dirsi *quando* la *si loda*, perchè la forma *la* è vera proclitica.

§ 13. *Egli* ed *e'* in senso neutro. *Egli*, e così pure le forme proclitiche *gli* ed *e'*, si costruiscono anche molto spesso col verbo, riferiti ad un concetto

astratto, ad una proposizione o sentenza. P. es. Egli *era in questo castello una donna vedova.* Boccaccio. - *E s'* egli *è ver che tua potenza sia Nel ciel sì grande* ecc. Petrarca. - *O figliuola mia, che caldo fa* egli? *Anzi non fa* egli *caldo veruno.* Boccaccio. - *S' io potessi parlare al re,* e' *mi da il cuore ch' io gli darei un consiglio* ecc. Boccaccio. - E' *non sono ancora quindici dì che un lor fratello fu ucciso.* Boccaccio. - Gli *è teco cortesia l'esser villano.* Ariosto. - Gli *è cosa molto difficile voler .... riconoscere gli uomini morti già dugento anni fa.* V. Borghini. - Gli *è perchè le ho viste io quelle faccie.* Manzoni.

Così pure si costruisce *la* riferito a *cosa* o ad altro nome astratto sottinteso; p. es. *la non può andare a questo modo, la non è giusta* ecc. ecc. (Vedi più oltre, nei *Pronomi Dimostrativi*).

§ 14. Pronomi personali senza necessità. I pronomi personali si usano molte volte senza necessità, per giovare alla forza od all' affetto, e talora per la stessa ragione si ripetono, specialmente dopo un' interrogazione; p. es. *Io me ne posso poco lodare* io. Boccaccio. - *Vatti con Dio*: *credi* tu *saper più di me* tu? Boccaccio. - *Ah sì sì,* voi *avete ragion* voi. Firenzuola. - *Egli dice appunto ch' io ho fatto ciò ch' io credo ch'* egli *abbia fatto* egli. Boccaccio. - *Io v' entrerò dentro* io. Boccaccio. - Spesso anche si rafforza la forma assoluta colla forma congiuntiva; p. es. *a me mi pare che* ecc. *A lui non gli lascio nulla* ecc. - *A* me *non* mi *par di vedere quello che voi dite.* Gozzi. - Ti *sei rovinato* te *e volevi anche rovinar me.* Manzoni. - *Mangerò per accontentar*vi voi. Grossi. - Ma di ciò parleremo più distesamente in altra occasione.

§ 15. Pronomi personali rafforzati. Per rafforzare il pronome personale vi si aggiunge, quando faccia bisogno, il pronome d'identità *stesso* o *medesimo*. Egli medesimo *il condannò nella testa*. Boccaccio. - *Non sapendo* ella stessa *che cagione a ciò la movesse*. Boccaccio.

Per separare una classe di persone da un'altra si aggiunge a *noi* e *voi* il pronome *altri*, *altre*; p. es. *La quale* (pietra) noi altri *lapidarii appelliamo Elitropia*. Boccaccio. - *E* voi altri, *miei figli, al popol tosco Lieti volgete le trionfanti ali*. Poliziano. - *Per la pratica che abbiamo* noi altri *nell'uso del favellare*. Salviati.

§ 16. Usi notabili de' pronomi personali. *Io per me* nel senso di *io*, ma con maggior forza. Io per me *non intendo di portarla*. Vite SS. Padri.

Da me o *da per me*; *da te* o *da per te*; *da sè* o *da per sè*; *da loro* o *da per loro*; *da me*, *te*, *noi medesimi* o sim. nel senso di colle proprie forze, senza ajuto d'altri. *Tu ci anderai* da per te, *perch'io non voglio venirci*. Tavola Ritonda. - *Da me non venni*. Dante. - Da noi medesimi *faremo ogni cosa meglio*. Caro.

Da me a me (o anche *da me*, *da me*; *da sè*, *da sè*); *da te a te*, *da sè a sè* nel senso di *con sè medesimo*, *nel proprio interno*; p. es. *Ho pensato talor* da me a me *che sia bene non fidarsi mai di persona del mondo*. Castiglione.

Da te a me, *da lui a me* e sim. cioè *a quattr' occhi*, senza che altri ci ascolti. P. es. *Ti vo' dir prima due parole* da te a me. Varchi. - *Ma se avvien caso che il rivegga mai Gli vo'* da lui a me *dir traditore*. Ser Giovanni Fiorentino.

Nelle forme *da me solo*, *da te solo*, *da noi soli* ecc. è errore omettere il pronome e dire, come alcuni fanno, *da solo*, *da soli*.

Dare del tu, del voi, del lei, per indicare il modo di volgere il discorso ad una persona. *Non mi curo che* mi diate del tu, *quando mi fate* del voi. Caro.

Stare o sim. *a tu per tu con alcuno* nel senso di non ceder punto alle parole di alcuno; p. es. Stava *con lui sempre* a tu per tu. Buonarroti. - *Non è ragionevole ch' io mi ponga a contenderla seco* a tu per tu. Varchi.

Il me, il mio me, a maniera di nome, invece di *la mia persona, il mio interno. Indarno in me l' antico* me *cercai*. Filicaja. - *Ho deliberato* nel mio me *di non mangiare senza costo*. Papin. Burchiello. È frequente il dire *un altro me*, p. es. *Costui è un altro me*, cioè simile in tutto a me.

Quell' io con più forza che *io*. Quell' io *che già tra selve e tra pastori Di Titiro sonai l'umil sampogna.* Caro. - Quell' io *che sì difficilmente piange proruppi in lagrime.* Alfieri.

Invece di *me*, *te*, *lui* ecc. si adopera talora in un senso più complessivo la circonlocuzione *il fatto mio*, *tuo*, *suo*, o *i fatti miei*, *tuoi*, *suoi* ecc. *Noi abbiamo* de' fatti suoi *pessimo partito alle mani.* Boccaccio. - *Come se egli* (Dio) *avesse bisogno* de' fatti nostri. Segneri. - *La qual lettera dovette in guisa appiccarsi con quella voce, che anche poi, dove bisogno non era* del fatto suo, *se le rimase addosso*. Salviati. - *Male starebbe* il fatto nostro (cioè, *male staremmo noi*). Cavalca.

Con meco, *con teco*, *con seco* sono forme da usarsi di rado in prosa. *Pianger sentii fra il sonno i miei figliuoli Ch' eran* con meco. Dante. - *Spero d' avere ancora assai buon tempo* con teco. Boccaccio. - *E* con seco *menò la sua donna.* Boccaccio. Forme erronee: *seco lui*, *seco lei*, *seco loro*.

Quanto a *noi* usato per *io*, ed a *voi* ed *ella* invece di *tu*, vedi, più oltre, il capitolo dove si tratta delle persone del verbo.

§ 17. Pronomi personali riferiti a cosa. I pronomi personali nella forma assoluta non si debbono regolarmente riferire ad altro che a persona od a cosa personificata. Pure usano spesso gli scrittori antichi, e qualche rara volta sarà lecito anch'oggi, riferire quelli di terza persona anche a cosa, specialmente se di senso astratto, invece dei dimostrativi *questo*, *quello* ecc. Esempii: *Una volontà infinitamente perfetta odia la colpa, e non odia altro che* lei. Segneri. - *Tralascio alcune altre minuzie che non mi piacciono; ma se* elle *non piacciono a me, il quale pel continuo lavoro nell'opera del Vocabolario ho il capo pieno zeppo di arcaismi, che farann'* elleno *in coloro che non vi hanno assuefatte le orecchie?* Redi.

Nella forma congiuntiva i pronomi di terza persona si usano continuamente invece dei dimostrativi *questo*, *quello*, *ciò* ecc. come vedremo nel capitolo che tratta appunto di questi pronomi.

§ 18. Pronome riflessivo. Il pronome riflessivo *sè* tanto nella forma assoluta come nella congiuntiva (*si*) si riferisce sempre alla terza persona, singolare o plurale, e significa persona e cosa ugualmente; p. es. *Egli loda sè* o *si loda*; *Eglino battono sè* o *si battono. Questa bevanda ha in sè una gran virtù*; *le bugie non si dicono*; *si spegne il lume.* Nella forma assoluta viene sovente rafforzato dal pronome d'identità *stesso.* (Vedi il capitolo, dove si tratta di questo pronome.) Nelle altre persone il riflessivo si fa colle oggettive *me*, *te*, *noi*, *voi*, *mi*, *ti*, *ci*, *vi.* (Vedi *Gramm.*, P. II, cap. xxv, § 6 e seg.)

§ 19. *Lui*, *lei*, *loro* invece di *sè*. Quando il riflessivo (*se*, *si*) dovrebbe riferirsi ad un soggetto diverso da quello che regge la proposizione, in cui si trova, viene sostituito regolarmente dai pronomi *lui*,

lei, *loro*, *lo*, *la* ecc. E notisi che il soggetto diverso può esser contenuto anche dentro un participio passivo o dentro un infinito usati come complemento della proposizione; può insomma una proposizione star racchiusa dentro un complemento verbale (vedi *Preliminari*, § 16 in fine). P. es. *Ella mandò per Lionetto che si venisse a star con* lei. Boccaccio. - *Vide da lontano un busto grandissimo che da principio immaginò dover essere* (cioè, *che dovesse essere*: il soggetto è *busto*) *di pietra e a somiglianza degli Ermi colossali veduti da* lui *molti anni prima. Ma fattosi più da vicino trovò che era una forma smisurata di donna .... la quale guardava*lo *fissamente.* Leopardi. - Quando però il soggetto sia di prima o seconda persona, onde non nasca veruno equivoco, può giovare alla naturalezza l'uso del riflessivo *seco* anche in questo caso; p. es. *Almeno trovass' io quel ribaldo del mio servitore per potermi sfogare* seco *e pensar rimedio a questo male.* Firenzuola. - *Dunque la Rosa non vi parlò, e non v' abboccaste* seco *altrimenti?* Salviati.

§ 20. *Loro* riferito ad un plurale si può adoperare comunemente invece di *sè*. - *E di grossi drappi vestiano* loro *e le loro donne.* Villani. - *Parenti ed altri vi son soli, che piangon* loro *stessi.* Luca Pelli. - Ciò si usa regolarmente in senso reciproco dopo *fra*, *in mezzo* e sim.; p. es. *ragionavano fra loro*; e non *fra sè* per distinguere più nettamente il plurale dal singolare. - *Cominciarono* fra loro *ad aver consiglio e a dire.* Boccaccio. - *Si abbracciano* fra loro. Serdonati. *Da loro* e *da per loro* si può riferire anche a cosa. - *Ecco subitamente con grande stridore le dette porte s'apersero* da loro *medesime.* Fiorita d' Italia.

CAPITOLO VII

Uso del pronome possessivo.

(*Gramm.*, P. II, cap. XII)

§ 1. NATURA DEL POSSESSIVO. Il pronome possessivo è sempre di sua natura aggettivo, e può usarsi come tale o sostantivarsi, nè più nè meno che gli altri aggettivi, riferendosi ad un sostantivo precedente; p. es. *non voglio il* tuo *libro, voglio il* mio.

§ 2. POSSESSIVO COL SOSTANTIVO SOTTINTESO. In certe frasi del parlar familiare il pronome possessivo lascia sottintendere un sostantivo determinato:

dalla mia, dalla tua, dalla nostra ecc. *dalla sua* ecc. sottint. *parte*: *tu hai un santo dalla tua*; cioè, hai un santo che ti difende. - *Armata mano scacciò e perseguitò tutti i vescovi ed altri religiosi che non tennero* dalla sua. V. Borghini;

delle sue (*mie, tue* ecc.) sottint. azioni, maniere consuete. Mi maraviglio che *tu non abbia fatto delle tue.* Gual. - *Lasciate fare a me e non vi date malinconia.* Mar. Delle vostre. Gual. *Dite anche* delle nostre; cioè: *delle nostre solite maniere.* Ambra, *Commedie*;

avere o toccar le sue, sottint. *battiture, riprensioni* o sim.; p. es. *Anch'io ho avuto* le mie;

stare sulle sue, sottint. *proprietà, pertinenze* o sim. *Stia ancor egli in su* le sue, *che i' sto in su le mie.* Firenzuola; cioè, *dentro i suoi termini*; attenda a sè;

sul mio, sul suo sottint. territorio, posto o sim. P. es. *Per tre miglia intere passeggio* sul mio.

§ 3. Nel plurale maschile il pronome possessivo lascia sottintendere un sostantivo indicante le persone che ci appartengono in qualche modo, come parenti, amici, partigiani, servi, seguaci, soldati ecc. *Con tutti* i suoi *entrò in cammino.* Boccaccio. - *Per non veder ne'* tuoi *quel ch' a te spiacque.* Petrarca. - *Tutti* i miei *si raccomandano a te senza fine.* Algarotti. - *Vidi il Saracino Che fece a'* nostri *assai vergogna e danno.* Petrarca. - *Amor ch' a'* suoi *le piante e i cori impenna.* Petrarca. - Talora si sottintende *denari*: p. es. *Ella oggi, de'* suoi *parendole spendere* ecc. Boccaccio.

§ 4. Usi notabili. *Suo* vale spesso quanto appartenente, adattato, speciale o sim.; p. es. *Il cuore ha le* sue *ragioni e non intende ragione.* Giusti, ne' Proverbii. - Diciamo spesso, descrivendo qualche oggetto: *un letto co'* suoi *cortinaggi*; *un violino col* suo *archetto*; *un fucile colla* sua *munizione* ecc. ecc.

§ 5. *Nostro* si attribuisce spesso a persona molto conosciuta fra quelli, a cui si parla; p. es. *Al* nostro *amatissimo Padre Segneri scrissi la settimana passata a Bologna.* Redi; ovvero a persona o cosa, su cui si aggira il discorso; p. es. *Il* nostro *frate gli s' era messo davanti.* Manzoni.

§ 6. Possessivo in senso neutro. Nel singolare maschile il possessivo si usa in senso indeterminato

(neutro) per indicare la proprietà, l'avere, il denaro o simil cosa. *Io son ricco e spendo il* mio *in metter tavola ed onorare i miei cittadini.* Boccaccio. – *Or mangi del* suo *s'egli n'ha, chè del* nostro *non mangerà egli oggi.* Boccaccio. – *Chi ha tutto il* suo *in un loco, l'ha nel foco.* Giusti, ne' Proverbii.

Di mio, di suo ecc. vale *da me, da sè, coi proprii mezzi* o simili: tanto in senso materiale che morale. *Ho scritto un dialogo, del quale fui testimonio, e non v'aggiungo, si può dire, parola* di mio. G. Gozzi. – *Ricordati che la cosa sia fatta come* di tuo, *chè non s'abbia a credere ch'io ci abbia avuto mano.* Grossi.

§ 7. Possessivo invece del personale. Il pronome possessivo, oltre ad indicare una relazione di possesso, indica pure sovente altre relazioni di semplice pertinenza, confronto, somiglianza e simili, e si adopera anche dove il senso richiederebbe l'espressione del pronome personale corrispondente. Si dice quindi *mio padre* o *il padre mio* (nel senso di *il padre di me*); *per amor mio* (di me, verso di me); *le sue notizie* (di lui); *per cagion mia* (di me); *in vece mia* (di me); *i pari suoi* (a sè); *i nostri simili* (a noi) ecc. ecc. *Riguàrdati* (da questi vizii) *per amore di te stesso, per amore de' tuoi e anco per amor* mio. Giusti. – *Prese congedo dalla signora, promettendo di mandar subito le* sue *nuove.* Manzoni. – *Non permettere che altri soffra per cagion* tua. Giusti. – *Il mio contegno ed il volto parlavano in vece* mia. Alfieri. – *Una nazione può esser fatta misera* suo *malgrado.* Giordani. – *Ti sia sempre nella mente che compiacersi de' mali dei* nostri *simili è crudeltà.* Giusti. – *Questa povera ragazza era promessa a un*

giovine nostro *pari.* Manzoni. - *Una piccola bagattella, a un galantuomo par* mio. Manzoni.

§ 8. Talvolta si usa il possessivo anche davanti a un pronome relativo, invece del personale puro; p. es. *Colpa tua, che ci sei voluto andare.* - Vostra *mercè,* cui *tanto si commise* (per *mercè di voi*). Petrarca. - *Se del consiglio* mio *punto ti fidi Che sforzar posso* (per *del consiglio di me*). Petrarca.

§ 9. Suo per di lui ecc. Il possessivo di terza persona, *suo, sua, suoi, sue,* regolarmente si riferisce al soggetto della proposizione, in cui si trova, mentre per soggetti diversi adoprasi *di lui, di lei* ecc. - *Quell'anello medesimo, col quale da Gabriotto era stata sposata, dal dito* suo *trattasi, il mise nel dito* di lui. Boccaccio. - Quando però non ne venga equivoco o dubbiezza nel senso, può riferirsi anche ad altri soggetti. - *Dio gli soffiò nel viso* (a Adamo), *e in quel soffiare mise nel petto* suo (di lui) *l'anima.* Boccaccio. - *Il quale sì tosto come la chiara bellezza vide del* suo *viso* (di lei), *incontanente si accese.* Boccaccio. - *Arrighetto Capece .... con parole assai s'ingegnò di rivolgerla* (Beritola) *da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla a casa* sua (di lei) *o di seco tenerla in quell'onore che* sua (di lui) *sorella.* Boccaccio. - Ma non sarebbe da usarsi quando ne potesse nascere equivoco o difficoltà, come ne' seguenti esempii: *Essendogli* (al Giambullari) *forza di parlare contro ad Anton Manetti dissegli che se all'oneste fatiche* sue (cioè, del Manetti) *non fosse sopraggiunta la morte,* [*che*] *non avrebbe avuto a prendere questa fatica.* Gelli. - (Raffaello) *a Bindo Altoviti fece il ritratto* suo (cioè dell'Altoviti). Vasari. - *Soliman Sveno*

uccise e Solimano Dèe per la spada sua (cioè di Sveno) *restarne ucciso.* Tasso.

§ 10. Suo e loro. Quando il possessivo di terza persona dovrebbe riferirsi ad un soggetto plurale, si adopera in suo luogo il personale *loro. Costoro assetati, posti giù* lor *tavolacci e* loro *armi e* loro *gonnelle, cominciarono la fune a tirare.* Boccaccio. - *Non curando d'alcuna cosa se non di sè, assai e uomini e donne abbandonarono .... i* lor *luoghi, i* lor *parenti e le* lor *cose e cercarono l'altrui o almeno il* lor *contado.* Boccaccio. - Ma in verso, e specialmente in rima, si può usare anch'oggi *suo,* salvo equivoco. - *Ed ecco uscir dall'alto e scender giue Due angeli con due spade affocate Tronche e private delle punte* sue. Dante. - *I capitani e cavalier robusti Ricuperar tutti gli onor vetusti Dell'armi invitte alla* sua *Italia denno.* Ariosto.

§ 11. Possessivo rinforzato. Il possessivo si afforza sovente coll'aggettivo *proprio* quasi nel senso di *medesimo, stesso, speciale. Così l'ha fatto infermo Pur la sua* propria *colpa.* Petrarca. - *Filippo Ottonieri, del quale prendo a scrivere alcuni ragionamenti notabili, che parte ho uditi dalla* sua propria *bocca, parte narrati da altri.* Leopardi.

§ 12. Spesso anche, in luogo del possessivo specialmente di terza persona, si usa soltanto *proprio* o per maggior chiarezza e distinzione, o per isfuggire una noiosa ripetizione, o per esprimere con più forza il concetto. *Assai ed uomini e donne abbandonarono la* propria *città, le* proprie *case.* Boccaccio. - *O Saul, come sulla* propria *spada Quivi parevi morto in*

Gelboè! Dante. - *Senza guardarsene, viene a scoprire talora ad uno a sè mal noto la* propria *inclinazione.* Salvini. - Ciò si fa specialmente quando manca un soggetto determinato, ossia nelle locuzioni impersonali; p. es. *Quando ne va l'utile del* proprio *signore, sai che la diffalta è scusata.* Grossi; e pare che stia anche bene nel plurale, quando si riferisce a cosa, per evitare *loro* pronome di persona. P. es. *Le più delle case erano divenute comuni, e così le usava lo straniere, purchè ad esse s'avvenisse, come l'avrebbe il* proprio *signore usate.* Boccaccio.

§ 13. Ellissi del possessivo. Si omette generalmente il pronome possessivo, quando la persona, a cui una cosa appartiene, è chiara di per sè, e non si hanno ragioni per metterla in rilievo. In tal caso può dirsi che l'articolo determinato tenga luogo del possessivo medesimo. Quindi si tralascia generalmente il possessivo, quando si riferisce o a parti del corpo o a cose che si portano addosso, p. es. *Ho le gambe rotte,* non *le mie gambe*; *perdo la testa,* non *la mia testa*; *prendo il cappello,* non *il mio cappello,* tranne il caso che fosse necessario distinguerlo da quello d'un altro: *percuotilo col bastone,* non *col tuo bastone*; *egli levò fuori l'orologio* non *il suo* ecc. La bocca *sollevò dal fiero pasto Quel peccator.* Dante. - Si tralascia anche quando si riferisce ad altre cose manifestamente proprie, come la casa, la camera, i parenti ecc. ecc.; p. es. *Egli va a casa. Ama il padre e la madre. Perdette due fratelli e tre amici.*

§ 14. È poi anche più necessario ometterlo, quando il possesso sia indicato da un pronome personale; p. es. *Un'aura dolce ....* mi *feria per* la fronte. Dante. -

*Sfracellos*si *in uno stipite* il capo. Davanzati. - *E prestamente* la schiavina *gittato*si *di dosso, e di capo* il cappello, *e fiorentino parlando, disse*. Boccaccio. - *Io* mi *vo intanto a cavare* gli stivali. Firenzuola. - Si eccettua il caso di un parlare passionato, ove debba porsi in rilievo la proprietà di qualche cosa o persona; p. es. *salvatemi il figlio mio*, dove *mio* val quanto *caro amato* o sim.

§ 15. Gradi del possessivo. I possessivi sono capaci alcuna volta dei gradi di comparazione; p. es. *Ascolta un ch' è* più tuo *che la gonnella*. Del Bene. - *E non si trovi cosa men sicura*, Men nostra *e dove l' uomo abbia a far meno* ecc. Berni. - Per ischerzo possono farsi anche superlativi; p. es. *tuissimo*, *vostrissimo*, forme usate nelle lettere amichevoli.

CAPITOLO VIII

Uso dei pronomi dimostrativi. Dimostrativi determinati locali.

(*Gramm.*, P. II, cap. XIII)

§ 1. Natura di questi pronomi. I dimostrativi determinati locali di cosa (eccettuato *ciò*) sono di lor natura aggettivi, ma si adoprano spesso come sostantivi, riferiti ad un sostantivo di cosa; p. es. *non voglio questo libro, ma quello. Non mi piace quella vita, ma questa* ecc. ecc.

§ 2. Pronomi dimostrativi di cosa riferiti a persona. I pronomi di cosa sostantivati si possono peraltro riferire anche a persona, nei seguenti casi:

quando piuttosto che un individuo o più individui in particolare, vogliamo esprimere la qualità o la condizione, o l'ufficio loro semplicemente. - *Non si prevalga della familiarità e della confidenza dell'amico a soppiantarlo .... non porti invidia ai vantaggi di* quello. Leopardi. - *Essendo sottentrati al carro della madre, sacerdotessa di Giunone, e condottala al tempio,* quella *supplicò la dea che rimunerasse la pietà de' figliuoli.* Leopardi. - *Si mise a sedere pregando la donna che facesse presto.* Questa *in un momento ebbe messo in tavola.* Manzoni. - *Lodovico mirava piuttosto a scansare i colpi e a disarmare il nemico, che*

ad ucciderlo; *ma* questo *voleva la morte di lui ad ogni costo*: e poco appresso: *Cristoforo vedendo il suo padrone nell'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore.* Questo, *ridotta tutta la sua ira contro di lui, lo passò colla spada.* Manzoni;

quando il pronome sia spiegato e dichiarato per la prima volta dalle parole seguenti (relativi, aggettivi, locuzioni avverbiali). *Partiti da* cotesti *che son morti.* Dante. - *Le mie notti fa triste e i giorni oscuri* Quella *che n' ha portato i pensier miei.* Petrarca. - *Nacquero diverse paure ed immaginazioni in* quelli *che rimanevano vivi.* Boccaccio. - Quelli *di Padova e i più potenti si rimasero ad abitare le paludi ch'erano intorno a Rivo Alto.* Machiavelli. - Questa *è colei ch' è tanto posta in croce.* Dante;

quando il pronome determinato si riferisca ad un altro pronome personale indeterminato come *alcuno*, *qualcuno* ecc. - *Quando ella fosse presso d'* alcuno, *tanta onestà venia nel cuore di* quello, *ch'egli non ardiva di levar gli occhi.* Dante.

§ 3. In verso si godrà anche libertà maggiore, seguendo l'esempio di tutti i migliori poeti. - *Si getta a piè del Conte e* quello *adora.* Ariosto. - *Ciò che già inteso avea di Ganimede Ch' al ciel fu assunto dal paterno impero Dubita assai che non accada a* quello (*Ruggiero* poco prima nominato) *Non men gentil di Ganimede e bello.* Ariosto.

§ 4. *Questo e quello* masch. e femm. si usano per indicare varie persone indeterminatamente; p. es. *Veniva* questo e quello *e gli diceva* ecc. Berni. - *Pur di far motto a* questa *ed a* quell'altra, *e di zufolare ora ad una, ora a un' altra nelle orecchie.* Boccaccio.

§ 5. ELLISSI DEL NOME DOPO I DIMOSTRATIVI. I pronomi dimostrativi di cosa sostantivati lasciano spesso sottintendere accanto a sè un sostantivo pur di cosa; p. es. Questa *è grossa* - *Sentite* questa (sottint. *cosa*). Manzoni. - *Noi ti perdoniamo* questa, *siccome ad ebbro* (cioè *questa cosa* o *questa colpa*). Boccaccio. - *Io farò di* quelle *a te, che tu fai a me* (sottint. *azioni*). Boccaccio. - *Se io campo di* questa ecc. (cioè, *di questa malattia, disgrazia* o sim.). Boccaccio.

§ 6. *In questa, in quella* (sottint. *ora*), modi avverbiali. *Qual è quel toro che si slaccia* in quella *Ch' ha ricevuto già il colpo mortale.* Dante. - In questa *arrivò Renzo.* Manzoni. - In quella *che il Tremacoldo stendeva la mano .... il cavallo aguzzò le orecchie.* Grossi. - Si usa anche *in questo*, sottint. *tempo, punto, momento.* - In questo *la fante di lei sopravvenne.* Boccaccio.

In quel di con un nome di città; sottint. *territorio, distretto* o sim. - *Questo* (trifoglio) *si trova oggi copioso nell'Elba, e* in quel *di Pietrasanta.* Ricettario fiorentino. - *Aveva un uccellatore* in quel *di Prato presa una quaglia.* Firenzuola.

§ 7. DIMOSTRATIVI DI COSA IN SENSO NEUTRO. I pronomi dimostrativi di cosa, al pari degli aggettivi, pigliano nel maschile singolare senso neutro; che si può rendere con *questa, quella, cotesta cosa* o *queste* ecc. *cose* o col pronome *ciò.* - *In udir* questo *non bisognò più avanti.* Bartoli. - *La strada dell'iniquità è larga, ma* questo *non vuol dire che sia comoda.* Manzoni. - *Io ti dico che di* cotesto *non è da farsi punto di maraviglia.* Salviati. - *Se voi conosceste* quello *che conosco io per esperienza, giammai non*

restereste d'amarlo (il beato Colombini). Belcari. - *Gran miracolo che tu non abbi fatto* quello *che non hai potuto*. Leopardi.

§ 8. Frasi avverbiali co' pronomi dimostrativi: *per questo che*, *con tutto questo*, *recare alcuno a questo che* ecc. - *Distribuivan pane a quelli che s' eran cominciati a affollare davanti alle botteghe*, con questo (cioè *a patto*) *che se n' andassero*. Manzoni. - *Veggovi dar dentro in quei libri a tutt' uomo*: *non* per questo *vi dimenticate degli amici vostri*. Caro.

§ 9. Dimostrativi locali di persona. Fra i dimostrativi locali personali, *questi* e *quegli* (*quei*, *que'*) di numero singolare non si adoperano fuorchè come soggetti di una proposizione. - *In queste carte si difende Dante*. Questi *è un poeta alto e profondo*. Gozzi. - Questi *che avanti cavalca è un giovinetto nostro parente*. Boccaccio. - Quegli *è libero da paura e da speranza*. Boccaccio. - *E* quei *che del suo sangue non fu avaro*. Petrarca.

In verso *quei* e *que'* si possono usare anche come oggetti e dopo preposizioni. *Che non soccorri* quei *che t' amò tanto?* Dante. - *E disse cose Incredibili a* quei *che fia* (sarà) *presente*. Dante.

Colui, *costui*, *colei*, *costei*, *coloro*, *costoro*, si usano in qualunque posizione; p. es. *colui che dice*, *parlo a costei*, *si partì da costoro* ecc. ecc.

§ 10. Dimostrativi locali dopo *come*. I dimostrativi sì di persona e sì di cosa dopo *come* (o *siccome*) prendono il significato personale di *uno il quale*, *una la quale* ecc. - *Sovra tal fondamento posò Dante*, *come* colui *che di tali scritture peritissimo era*, *la sua invenzione*. Gozzi. - *Io sono più che certo del-*

l' amor vostro verso di me, come quegli *che ne ho veduti assai segni.* Caro. - *La donna, siccome* quella *che era d'alto ingegno, s'ebbe pensato che modo tener dovesse.* Boccaccio.

§ 11. Relazioni dei dimostrativi locali colle tre persone. Distinguemmo i pronomi locali in tre classi secondo le tre persone grammaticali (vedi *Gram.*, P. II, cap. xiii, § 3 e 4). Quando si parla direttamente a qualcuno, bisogna porre bene avvertenza nell'uso di questi pronomi, usando cioè:

questi, questo, questa ecc. per indicare persona o cosa appartenente o vicina a chi parla (persona prima);

costui, costei, cotesto, cotesta ecc. per indicare persona o cosa appartenente o vicina alla persona, cui si volge il discorso (persona seconda);

quegli, colui, colei, quello, quella ecc. per indicare persona o cosa che non appartiene nè a chi parla nè a chi si parla, ma ad altra cosa o persona (persona terza).

Questi, *che mai da me non fia diviso La bocca mi baciò.* Dante. - *Il mondo è fatto così leggiero, che* questo *mantello che porto per custodirmi dalla neve, mi pesa più.* Leopardi. - *Io gli farei toccare una buona picchiata di* questa *clava.* Leopardi.

Questi fur con costui *gl' inganni miei.* (È Amore che parlando colla Ragione indica il Petrarca che si trovava presso di lei). Petrarca. - *Beatissimi voi Che offriste il petto alle nemiche lancie Per amor di* costei *che al Sol vi diede* (cioè della *Grecia* patria di coloro, a cui parla). Leopardi. - *Innanzi che* cotesto *ladroncello che v' è costì dallato, vada altrove.* Boccaccio. - *Lascia* cotesto *pensiero.* Leopardi. - *Piano*

chè cotesta *vostra distribuzion*e *non è la giusta.* Segneri.

Quegli *che usurpa in terra il loco mio ....* *Fatto ha del cimiterio mio cloaca.* Dante. - *Non son* colui, *non son* colui *che credi.* Dante. - Colei *che gl'intelletti apre e sublima.* Monti. - *Io son* colei *che ti diè tanta guerra.* Petrarca. - *Che sarebbe la Chiesa, se* codesto *vostro linguaggio fosse* quello *di tutti i vostri confratelli?* Manzoni. - Quella *gentildonna tra le sue compagne mi piace.* Castelvetro. - Quell'*altro è Demofonte e* quella *è Fille.* Quell'*è Giason, e* quell'*altra è Medea.* Petrarca.

§ 12. *Costui* ecc. riferito alla prima persona. Mancando nella prima persona il pronome personale femminile singolare, ne fa le veci quello di seconda persona (*costei*); p. es. *ecco qui costei, che sempre si duole.* Così parimente, mancando una forma speciale di prima persona per esprimer l'oggetto singolare maschile, ne fa le veci il pronome di seconda persona; p. es. *ho qui costui, che* ecc. - *Quand' io vidi* costui *nel gran diserto* ecc. Dante.

§ 13. Per meglio e più sensibilmente determinare la diversità locale de' tre pronomi si possono far seguire ad essi gli avverbii corrispondenti: *qui*, *qua*, *quaggiù*, *quassù* per la prima persona; *costì*, *costà*, *costaggiù*, *costassù* per la seconda; *lì*, *là*, *colà*, *lassù*, *laggiù* ecc. per la terza: *questo qui*, *codesto costì*; *quello là*, *lassù*. Vedi il capitolo dove si tratta degli Avverbii.

§ 14. Avvertenza sull'uso di *quegli*, *colui*. Il dimostrativo personale di terza persona (*quegli*, *colui*) non si suole usare che quando la persona debba esser posta molto in rilievo, e specialmente davanti ad una proposizione relativa (vedi qui sopra, § 11 in fine

e confronta il § 18). In altri casi si preferisce o il pronome di seconda persona, o più spesso il pronome personale puro corrispondente. *La buona femmina il fece volentieri*: *e* costui (non *quegli* o *colui*) *rendutele quelle grazie, le quali poteva maggiori del beneficio da* lei (non *da colei*) *ricevuto, recatosi suo sacco in collo, da* lei (e non *da colei*) *si partì*. Boccaccio.

In verso adoprasi talora *lui*, *lei*, *loro*, anche davanti a relativo, nel senso di *colui*, *colei*, *coloro*. *Morte biasmate*, *anzi laudate* lui *Che lega e scioglie*. Petrarca. - *Ma perchè* lei *che dì e notte fila Non gli avea tratto ancora la conocchia*. Dante. - *Fra* lor *che il terzo cerchio serra*. Petrarca.

§ 15. *Questo* o *quello* invece di *cotesto* ecc. Quando la cosa che si trova presso la seconda persona si vuol risguardare in sè stessa senza porre in rilievo la persona medesima, può qualificarsi anche co' pronomi dimostrativi di prima o di terza persona. *Qual negligenza, quale stare è* questo? (parla Catone alle anime che si erano fermate, invece di correre al Purgatorio). Dante. - *O Fiammetta, che maniera è* questa? Boccaccio. - *Buona femmina, se' assai sollecita a* questo tuo *dimandare* (dove il pronome *tuo* determina di per sè solo il senso del dimostrativo). Boccaccio. - *Lascia a me* queste *lacrime, Carino* (cioè *queste lacrime* che io vedo e di cui mi duole). Guarini. - *Calandrino, che viso è* quello? *e' par che tu sia morto* (dove Nello, mostrando maraviglia della pallidezza di Calandrino, risguarda il viso come separato dalla persona). Boccaccio. - Puzzerebbe anzi di affettazione l'adoprare sempre il *cotesto* tutte le volte che una cosa è vicina alla seconda persona.

§ 16. *Questo* e *quello* riferiti al tempo. *Questo* pronome di cosa si riferisce anche a cosa presente

o risguardata come presente: *quello* a cosa passata o futura e lontana di tempo da noi. *Mio padre si è contentato di darmi la permissione che* questa *quaresima io possa andare a Roma a pigliare il giubbileo.* Redi. - *Essendo stato* quell'*anno sterilissimo, gli mancavano le vettovaglie.* Guicciardini.

Talora *questo* si riferisce a cosa molto desiderata o temuta dal nostro pensiero, e che però ci sta sempre presente. *Veramente gli uomini sono delle femmine capo .... ma come possiamo noi aver* questi *uomini?* Boccaccio. Così diciamo con impazienza: *oh* questo *medico quando verrà egli?*

§ 17. *Questo* e *cotesto* riferiti a ciò che precede o segue. Per indicare una cosa od un concetto accennato nel discorso poco prima o poco appresso, si può usare tanto *questo*, quanto *cotesto*, quando risguardiamo tal cosa come vicina al nostro pensiero, colla differenza che *cotesto* la separa un po' più da noi, e la mette quindi in maggior rilievo; del che per altro non è possibile assegnare una regola certa e determinata. *Non può essere che l'uomo dabbene non s'adiri co' malvagi. In* cotesto *modo* (si potea dire anche *questo*) *quanto ciascuno sarà migliore, tanto più sarà iracondo.* Serdonati. - *Oh, fec' egli* cotesto? *Fecelo, sì. Oh sciagurata a me! oh* questo *è appunto quello che racconcia ogni cosa* (la prima volta la cosa, di cui si parla, è guardata più da lontano, poi si avvicina di più al pensiero). Gelli. - *Ah, cristiani, e non è* cotesta *una pazzia solennissima, far tanto conto d'un uomo che è come voi?* (qui *cotesta* indica la *pazzia* come collocata negli uditori: se si fosse detto *questa*, si sarebbe risguardata rispetto all'oratore che parla). Segneri. - *A un giovane d'indole e di ardore incredibile ai buoni studii e di espettazione maravi-*

gliosa .... prese un giorno a parlare in questa *sentenza* (qui non si poteva usare altro che *questa*, riferendosi a cosa che vien dopo). Leopardi. - *Innanzi a quel tempo niuno per verità intende, che e quale sia propriamente il perfetto scrivere. Ma non intendendo* questo, *non può nè anche avere la debita ammirazione agli scrittori sommi* (poteva anche dirsi *cotesto*). Leopardi.

§ 18. Avvertenza sull'uso di quello ecc. *Quello* si adopera specialmente, quando la cosa, di cui si parla, è determinata dalle parole immediatamente seguenti (un relativo, un aggettivo, una locuzione avverbiale). *Ella non se ne accorge, per* quello *ch' io vegga.* Boccaccio. - *Se* quello *che promesso m' avete o in un modo o in un altro non segue, state sicura che la mia vita fia* (sarà) *breve.* Boccaccio. - *Mi muove orrore* quel *modo di favellare che tenne il profeta Osea.* Segneri. - *Avendo disfatto lo Stato de' pochi e non volendo rifare* quel *del Principe, si volsero allo Stato popolare.* Machiavelli.

§ 19. Si adopera anche per indicare più chiaramente e con maggiore evidenza una cosa detta avanti, specialmente quando sia alquanto lontana, o mischiata con altri accessorii, con cui potrebbe confondersi. *Pietro, al qual pareva del ronzino avere una compagnia e un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, e immaginossi di non dover mai di* quella *selva potere uscire* (sarebbe stato poco chiaro *questa*). Boccaccio. - *Si vide innanzi un grandissimo fuoco, perchè, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia disceso, verso là si dirizzò, e tanto andò che a* quello *pervenne.* Boccaccio.

§ 20. QUESTO E QUELLO ecc. IN OPPOSIZIONE. *Questo e quello*, *questi e quegli* stanno in opposizione fra loro per indicare due cose o persone dette poco avanti, la seconda con *questo*, la prima con *quello*, sì nel sing. come nel plur. *Non volle Giano far esperienza di questi popolari favori, nè commettere la vita sua ai magistrati, perchè temeva la malignità* di questi *e la instabilità* di quelli. Machiavelli. - *Dall' una parte mi trae l' amore e dall' altra mi trae grandissimo sdegno.* Quegli *vuole ch' io ti perdoni, e* questi *vuole che contro a mia natura in te incrudelisca.* Boccaccio.

Di altri pronomi dimostrativi che possono far le veci di *questo*, *cotesto*, *quello*, *questi*, *quelli*, riferiti a cosa detta o da dirsi, vedi il capitolo seguente.

§ 21. ALTRI USI DEL PRONOME *QUELLO*. *Quello* si usa ancora:

chiamando una persona con un nome comune, anzichè col proprio. *Voi siete molto altera,* quella *giovane.* Firenzuola. - *Con tutto quel garbo che seppe, gli disse*: quel *signore*! Manzoni:

dopo *essere*, *parere* e simili verbi nel senso di *quel medesimo*, *quella medesima*; p. es. *tu non sei più quello*: *non mi sembrava quella.* — *Ecco poi langue e non par* quella. Tasso:

invece dell' articolo *lo*, *la*, per segnare una cosa con maggior forza. *Ov' è 'l gran Mitridate,* quell'*eterno Nemico de' Romani?* Petrarca. - *Avevano* quelli *occhi scerpellini, sicchè e' vedevano poco o niente.* Firenzuola.

§ 22. FORME ENCLITICHE DEI DIMOSTRATIVI. Anche i pronomi dimostrativi hanno le loro forme congiuntive uguali a quelle dei pronomi personali puri di terza persona; cioè *lo* od *il*, *la*, *gli*, *li*, *le*; oltre le enclitiche

avverbiali *ci*, *vi*, *ne*. Ed anche qui tali forme si adoprano, quando la cosa deve notarsi meno del verbo, a cui è congiunta. *Giove mi manda e vuole ch' io ti saluti da sua parte, e in caso che tu fossi stracco di cotesto peso, che io me* lo *addossi per qualche ora .... Se non fosse che Giove mi sforza di stare qui fermo e tenere questa pallottola sulla schiena, io me* la *porrei sotto l'ascella o in tasca .... Io stetti con grandissimo sospetto che* (il mondo) *fosse morto e pensava .... l'epitaffio che* gli *dovessi porre. — Guarda di non lasciarla cadere* (la palla) *che non se* le *aggiungessero altri bernoccoli o qualche parte se* le *ammaccasse. — Hai paura che se tu non* li *chiami per nome* (i giorni), *che non vengano? — Le loro proprie vicende* le *chiamavano rivoluzioni del mondo.* Leopardi. - *Non che alcuna donna quando fatta fu* (questa legge) ci *prestasse consentimento* (cioè *a quella*). Boccaccio. - *Essendo Pisa terra d'impero, pareva non appartenesse ad altri che a Cesare la cognizione delle ragioni di quelli che* vi *pretendevano* (cioè *a Pisa*). Guicciardini. - *Per lo più quelli che vanno dicendo a sè che la virtù è un nome vano, non* ne *sono veramente persuasi* (cioè, *di questo*). Manzoni.

Maggiori particolarità sull'uso di *ci* e *vi* saranno date nel capitolo degli avverbii.

§ 23. Forme proclitiche. *La* e *gli* aferesi di *ella*, *egli*, possono riferirsi anche a cosa. *Egli durò a bere tutta una notte quanto* la *fu lunga.* Casa. - *La mattina in sull'alba vi si raunano* (in un giardino) *di molte schiere d'uccelli, altri a cibarsi ed altri a cantare; perciocchè* gli *è coperto, ombroso e da tre fontane rigato* (vedi addietro cap. VI, § 13).

§ 24. Uso DI *LA* IN SENSO INDETERMINATO. *La* si usa spessissimo riferito ad un sostantivo indeterminato che si lascia sottintendere dal contesto, come *cosa*, *azione* ecc. *Vorrei che* la *fosse toccata a voi*, *com' è toccata a me* (cioè la *paura* o la *disgrazia*). Manzoni.

§ 25. FRASI ELLITTICHE CON *LA*. Quindi nascono gran numero di frasi ellittiche in senso metaforico formate da un verbo costruito con questo *la*. Eccone alcune:

accoccarla ad alcuno, cioè fargli un brutto tiro;
allacciarsela, cioè, presumere di sè in q. cosa;
attaccarla con alcuno, prender lite ecc.;
averla con alcuno, odiare alc.·
battersela, andarsene;
bersela, credere una cosa falsa od assurda;
capirla, intender ragione;
cavarsela bene o male, uscire di qualche impiccio ecc.;
cederla ad alc., cedere;
darla vinta ad alc., dichiararsi vinto;
darla a gambe, fuggire da un pericolo;
darla ad intendere ad alc., ingannare alcuno;
dirla schietta, parlar chiaro;
dirsela con alcuno, aver simpatia con alcuno;
farla ad alcuno, imbrogliare alcuno;
farla da padrone, usare modi di padrone;
rifarsela con alcuno, vendicarsi con chi non ci ha colpa;
finirla, *farla finita*, prendere una risoluzione estrema;
godersela, darsi bel tempo, pigliar piacere;
intendersela con alcuno, averci confidenza e simpatia;

lasciarla passare, aver pazienza;

legarsela al dito, serbar rancore;

menarla buona ad alcuno, tollerare una ingiuria,

(*Iddio ce la mandi buona*, che la cosa vada bene);

pagarla (*me la pagherà*), *farla pagare ad alc.*, vendicarsi di alcuno;

passarsela o *passarla* (spesso con *bene* o *male*), menar la vita, star bene o male

pensarla bene, meditare su qualche cosa da farsi;

pigliarla o *pigliarsela con alcuno*, andare in collera con alcuno;

risparmiarla ad alcuno, non fargli un male che si aspettava; p. es. *Questa volta me l' ha risparmiata*;

saperla lunga, esser molto pratico, accorto:

scamparla, sfuggire da un pericolo;

sentirla bene o *male*, accogliere qualche nuova con soddisfazione o con dispiacere;

sonarla ad alcuno, fargli un tiro, ovvero, dirgli una verità amara;

spuntarla, ottener un intento molto contrastato;

succiarsela, prender con pazienza qualche ingiuria;

tagliarla corta, dissimulare o far le viste di non intendere;

vederla (nella frase *la vedremo*), cioè, far la prova di un avversario;

vincerla, vincere un ostacolo;

volerla con alcuno, andare in collera con alcuno.

Alcuni esempii: *I traditori* l'accoccherebbero *al lor padre*. Lasca. - *Quando tu senti un altro che ti lodi, Non fare il grande e non* te l'allacciare. Berni. - *Color l' han visto ed ei* se l'è battuta. Buonarroti -

Somigliando a questa volta un prudente, fece visto di bersela. Firenzuola. - *Egli è pur molto meglio* il farla *ad altri, che lo aspettar ch' altri* la faccia *a te.* Giambullari. - *Ella se l' è* legata al dito, *E* l' ha presa *co' denti e se n' affanna* (*l' ha presa co' denti*, cioè *si è messa con tutto lo studio all' opera della vendetta*). Lippi. - *Noi ce* la *dobbiamo qui* passare *con rivolger per l' animo gli anni eterni.* Segneri. - *Il giorno seguente, nel quale non si prese l' acqua, se* la passò *ragionevolmente bene.* Redi. - *Se noi avevamo da andare più oltre, noi* l' *avremmo* passata male. Sassetti. - *Può dunque a voi mai cadere in pensiero di* pigliarla *contro Dio?* Segneri. - *Di tre agnelli i due ultimi* la scamparono. Redi. - *Io che son stato sempre dolce quanto i lupini giulebbati con l' acqua forte, me* la *sono* succiata *anch' io come gli altri.* Salvini.

§ 26. *Lo* IN SENSO NEUTRO. *Lo* (di rado *il*) corrisponde a *quello, questo, cotesto* usati in senso neutro (vedi più indietro § 7) o a *ciò* (vedi più sotto § 27). Si adopera in due modi:

come oggetto. *Se questo ancora volete ch' io mi guadagni co' miei sudori .... io* mel *guadagnerò* (mi guadagnerò *ciò*). Segneri. - *Questa sera si fa la scritta ed io* lo *so di buon luogo.* Firenzuola. - *Perchè viviamo noi?... Che so io di cotesto? Meglio* lo *saprete voi che siete uomini. Io per me ti giuro che non* lo *so.* Leopardi:

come predicato nominale dopo *essere* e *parere*, tanto riferito a maschio, quanto a femmina, tanto singolare, quanto plurale. *Fu generalmente d'animo quieto e tranquillo, non tanto perchè naturalmente* il *fosse, quanto perchè si ostinava a voler esser*lo. F. Zanotti.

- Vedete quanti figliuoli rimasti senza padre! Siatelo per loro. Manzoni. - *Siccome tutte le carni morte, tutte l'erbe e tutti i frutti sono un nido proporzionatissimo per le mosche e per gli altri animaletti volanti, così* lo *sono ancora tutte le generazioni di funghi.* Redi. - Quando per altro la chiarezza non lo richiegga, sarà meglio omettere questo *lo*, come sogliono fare i buoni scrittori, o sostituirgli il dimostrativo *tale* (vedi cap. seg., § 10).

§ 27. Uso del pronome *ciò*. Il pronome *ciò* ha sempre significato neutro equivalente a *questo*, *quello*, *cotesto* senza distinzione, ed è invariabilmente di numero singolare. *Il popolo di questa terra vedendo* ciò, *si leverà a romore.* Boccaccio. - *E di lagrime vivo a pianger nato, Nè di* ciò *duolmi.* Petrarca.

È raro nel parlar familiare, ma frequentissimo negli scrittori. Essendo indeterminato, è anche più comprensivo de' suoi corrispondenti, e quindi si usa specialmente quando si voglia abbracciare tutto insieme un concetto complesso, poco avanti enunciato, e più sovente davanti al relativo *che*: *ciò che*=*quello che.* P. es. *Fa' ciò che ti piace.* Non si usa bene riferito ad un oggetto o fatto particolare; p. es. *ciò è terribile*, invece di dire ***questa è una cosa terribile*** o in altro modo somigliante.

§ 28. Frasi con *ciò*. Con questo pronome si formano parecchie frasi avverbiali: *perciò*, *contuttociò*, *ciò non ostante* ecc. ecc.

Cioè=*ciò è*, è avverbio dichiarativo di qualche cosa detta innanzi (come *vale a dire*); e benchè in origine accenni a tempo presente singolare, essendo ormai divenuto avverbio, può riferirsi a qualunque tempo e numero. *Egli è andato cercando ch' io faccia quello che io non volli mai fare,* cioè *ch' io racconti le cattività sue.* Boccaccio. - *Quel che non puoi avere*

inteso, Cioè *come la morte mia fu cruda, Udirai.* Dante. - *Alcun di loro,* cioè *frate Filippo Lungo, fu toccato col carbone.* Fioretti S. Francesco. - *Alle cui leggi,* cioè *della natura, voler contrastare troppo gran forze abbisognano.* Boccaccio.

Anticamente il verbo *essere* dopo *ciò*, si conjugava dicendo *ciò sono*, *ciò era*, *ciò erano*, *ciò furono* ecc. ecc.

CAPITOLO IX

Pronomi dimostrativi determinati identici, di qualità, di quantità.

(*Gramm.*, P. II, cap. XIII, § 7 e seg.)

§ 1. Il pronome *esso* in senso di sostantivo. *Esso* adoprasi quasi sempre come sostantivo, e serve a richiamare una persona o cosa poco prima nominata, ma ordinariamente in un modo più debole e meno spiccato che non farebbero i pronomi *questo*, *quello*, *egli*, *questa*, *cotesta*, *ella* ecc. Più spesso si riferisce a persona, ma può riferirsi anche a cosa, specialmente dopo preposizioni, sempre però a cosa determinata, non adoprandosi mai *esso* in senso neutro. – *Che val perchè ti racconciasse il freno Giustiniano, se la sella è vuota? Senz'* esso *fora* (sarebbe) *la vergogna meno.* Dante. – *Nella sommità di questa torre è un dilettevole giardino, e in mezzo d'* esso *una fontana, la quale per parecchi rivi tutto il bagna.* Boccaccio. – (Renzo) *diede una voce* (a Perpetua), *mentr'* essa *apriva l'uscio.* Manzoni. – *Ciò mi rappresenta quello che fanno alcuni padroni crudeli verso de' loro poveri contadini in mille occorrenze, ma soprattutto quando valutano tanto più del dovere la roba che danno ad* essi *per vivere, e valutano tanto meno quella che poi da* essi *ricevono per rifarsi.* E poco

appresso: *Frattanto i poveri sono poi quelli che rubano*: essi *sono i ladri al padrone*, essi *che gli sfiorano la parte*, essi *che gli spiantan le possessioni*, essi *quei che gli mandano il tutto male.* Segneri. - Si usa pur di frequente dopo le interrogazioni: *Chi son* essi*? alle belle contrade Qual ne venne straniero a far guerra?* Manzoni.

§ 2. *Esso* NEL SENSO DI *EGLI MEDESIMO*. Altre volte *esso* riveste maggior forza e vale *esso stesso*, *egli medesimo*. *Non a quella chiesa che* esso (egli proprio, il defunto) *aveva anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portavano.* Boccaccio. - *Mandato avanti ogni uomo* (ognuno), esso *con poca compagnia e di gentiluomini entrò in cammino.* Boccaccio. - *Chi osserverà bene, vedrà che i nostri difetti e svantaggi non sono ridicoli* essi, *ma lo studio che noi ponghiamo per occultarli.* Leopardi.

§ 3. *Esso* STESSO, *ESSO MEDESIMO* (vedi più oltre § 6). È molto frequente l'uso di *esso stesso*, *esso medesimo*, *anch'esso*. *Sommamente facendolo onorare*, esso stesso *gli tenea compagnia.* Boccaccio. - *Temendo* essi medesimi (gl'irresoluti) *d'indursi .... ad abbandonare il partito preso .... affrettano la esecuzione.* Leopardi. - *Il mondo fa* anch'esso (esso medesimo) *le sue leggi, ha il suo vangelo* anch'esso. Manzoni.

§ 4. *Esso* USATO COME AGGETTIVO. *Esso* adoprasi non di rado anche come aggettivo, premettendolo ad un nome detto poco avanti, o perchè spicchi di più, o perchè la ripetizione del nome non sembri fatta a caso e per trascuraggine. *L'uomo non desidera e non ama se non la* felicità *propria. Però non ama la vita,*

se non in quanto la reputa instrumento o subietto di essa felicità. Leopardi.

Esso COME RIPIENO. Dopo alcuni avverbii o preposizioni gli antichi usavano *esso* che talora formò poi una sola parola con quelle: *passava* lunghesso *la camera.* Boccaccio. - *Sen giva* sovresso *l'acqua.* Dante. - *Io voglio che vengano stamane a desinare* con esso *noi.* Machiavelli. - *Montasi su Bismantova ....* Con esso *i piè.* Dante. - *Pare che le cose istesse si rechino in mezzo e che elle si mostrino non colle parole, ma* con esso *il dito.* Casa. - *Tu cenerai* con esso *meco.* Boccaccio. Oggi si adopera bene *lunghesso* e qualche volta, per eleganza, *con esso* unito a pronomi personali puri.

Talora *esso* premette la *d* fonica e diventa *desso* che non si deve confondere col seguente.

§ 5. IL PRONOME *DESSO*. *Desso*, di sua natura sostantivo, si adopera solo come predicato nominale dopo *essere*, *parere*, *credere* o *esser creduto* e simili verbi, e si riferisce per lo più a persona, di rado a cosa, ma non mai in senso neutro. Significa *quello proprio*, *quello appunto*. *Gridando*: *questi è* desso *e non favella.* Dante. - *Hai tu sentito stanotte cosa niuna? Tu non par'* desso. - Boccaccio. - *Sciolti che sieno* (i versi) *da quel lor numero, non pajono più* dessi. Caro. - *Credendolo* desso *veramente, se gli avventò di fatto al viso.* Lasca.

§ 6. *STESSO* e *MEDESIMO*: LORO DIFFERENZA. *Stesso* e *medesimo* differiscono tra loro in questo: che *stesso* serve a dar rilievo a una persona o cosa, quasi accrescendone la realtà e separandola affatto dalle altre: mentre *medesimo* indica semplicemente che una persona o cosa corrisponde con sè stessa, vale a dire non è un'altra, nè mutata in un'altra da quella che si conosceva prima. Nondimeno si adoprano tutti e due sì nell'uno come nell'altro significato. Ambedue sono aggettivi e quando stanno senza un sostantivo che li

regga, hanno bisogno dell'articolo, per prendere essi natura di sostantivi.

Possedeva Renzo un poderetto che faceva lavorare e lavorava egli stesso (da sè, in persona). Manzoni. – *Le tue pari, implicate continuamente in loro* stesse *e quindi impotenti di sè* medesime, *soggiacciono il più del tempo all'irresoluzione.* Leopardi. – *La* stessa *fortuna ed il caso* medesimo (fino la fortuna, anche il caso) *sogliono essere inimici delle tue simili* (anime). Leopardi. – *Vince di beltà le Grazie* istesse (fino le Grazie). Alamanni. – *Io non saprei negar l'* istessa *vita* (neppur la vita). Alamanni. – *A me* medesimo (anche a me) *incresce andarmi tanto fra tante miserie ravvolgendo.* Boccaccio. – *Non pur era gentile, ma la gentilezza* stessa (in persona). Varchi.

La legge vuole che colui ch'è cagione del male che si fa, sia in quella medesima *colpa che colui che 'l fa.* Boccaccio. – *Il buono e il bello sono sempre quelli* stessi. Gozzi. – *Nel tronco* istesso *e tra l'* istessa *foglia Sovra il nascente fico invecchia il fico.* Tasso.

§ 7. Usi notabili. *Meco, teco, seco, stesso, medesimo, a, i, e. Entrò in troppo maggior sospetto ch'ella non era,* seco medesima *dicendo.* Boccaccio. – *Io curioso riguardava e diceva* meco medesimo. Firenzuola. – *Qui, quivi, oggi stesso, medesimo* (a guisa d'avverbio). *Un' avventura che in questa stagione* qui stesso *avvenne.* Alamanni. – *E così oggidì* medesimo *mi pare che la maggior parte degli uomini .... reputino Cristo poco savio.* Cavalca. – Diciamo sempre: *verrà oggi stesso.*

Stesso o *medesimo* si usano pure accompagnati con un nome che si abbia da ripetere a poca distanza.

§ 8. *Medesimo* e *stesso* sostantivati. Questi pronomi sostantivati valgono a richiamare persona o cosa detta avanti, a guisa de' dimostrativi. *Contro il qual*

vizio dice il medesimo (Apostolo): *mentre che abbiam tempo, operiamo bene.* Cavalca. - *Non è alcun luogo dove il conte gisse Che Zerbin pel* medesimo *non vada.* Ariosto. - *Il fiore è una parte delle piante che serve a costituire il carattere* delle medesime (di esse, loro). Crusca. - *Parla molto* l'istesso (Abbate Isacco) *contro alcuni, i quali nutricano l'ira.* Cavalca.

§ 9. In senso neutro. Usati neutralmente valgono quanto *la stessa* o *medesima cosa.* Quello stesso *ch'or per me si vuole Sempre si volse.* Petrarca. - L'istesso *dicasi de' Calvinisti.* Segneri. - *Quello che di questa parte ho detto,* quel medesimo *dico della seconda.* Boccaccio. - Diciamo comunemente: *è lo stesso* per significare che di due cose l'una o l'altra ci è indifferente (franc. *c'est la même chose*).

§ 10. *Tale* (in verso anche *cotale*) di sua natura aggettivo, denota l'uguaglianza o somiglianza di una cosa o persona con altre cose dette avanti o da dirsi dopo:

con cose dette avanti: *Non mai la vita, ove cagione onesta Del comun pro la chieda altri risparmi; Ma nè prodigo sia d'anima grande Uom degno, e* tale *è ben chi qui la spande* (cioè, *è prodigo*). Tasso. - Tal *fu mia stella e* tal *mia cruda sorte* (cioè quale è stato detto avanti). Petrarca;

con cose da dirsi dopo: Tali *sono là i prelati, quali tu gli hai qui potuti vedere.* Boccaccio. Ciò avviene nelle proposizioni correlative *tale-quale, tale-come, tale-che* ecc. (Vedi Parte II).

§ 11. *Tale* in senso dimostrativo determinato Quindi serve di frequente da dimostrativo in luogo di *questo, quello,* usati aggettivamente. *Di tanta efficacia*

fu la qualità della pestilenza narrata .... che la cosa dell'uomo infermo stato o morto di tale *infermità, tocca da un altro animale .... quello in fra brevissimo spazio uccidesse.* Boccaccio. - *Quando* tale *ribellione seguì, i Sanniti erano in lega coi Romani.* Machiavelli. - E nello stesso senso adoprasi *questo tale, quel tale, un tale*; p. es. *Io mi persuado che l'altezza della stima e della riverenza verso gli scrittori sommi provenga comunemente .... piuttosto da consuetudine ciecamente abbracciata, che .... dal conoscere in quelli per quella guisa* un *merito* tale. Leopardi. - *Dove* questi tali *casi non sono occorsi, veggiamo che i popoli sono ancora barbari.* Leopardi.

§ 12. *Tale* DIMOSTRATIVO INDETERMINATO. Si usa spesso cogli articoli in senso indeterminato per indicare cosa o persona che non sappiamo o non vogliamo specificare. (In senso assoluto indica soltanto persona). *Quando diciamo: oggi è l'anno o tanti anni, accadde la* tal *cosa ovvero la* tale, *questa ci pare, per dir così, più presente o meno passata che negli altri giorni.* Leopardi. - *Il Griso riferì al suo padrone che Lucia era ricoverata nel* tal *monastero, sotto la protezione della* tal *signora.* Manzoni. - *Quando Renzo e i due compagni giunsero all'osteria, vi trovaron quel* tale *già piantato in sentinella.* Manzoni. - *Andava accompagnato da un* tal *Cristoforo.* Manzoni.

Fingendo di chiamare una persona, di cui non ricordiamo il nome, diciamo *Signor tale, signora tale. Madonna* (signora) tale, *guardate quanto è bello questo grano.* Sacchetti.

§ 13. *Tale* IN SENSO NEUTRO. *Tale* si usa anche neutralmente nelle frasi *giungere a tale .... che,* cioè *a tal grado, a tal punto ....* e nel modo proverbiale

tal ne sia di voi, cioè, *sia pur così, fate come vi piace. Sono io .... a* tal *venuto, ch' io non posso far nè molto nè poco.* Boccaccio. - *Se voi non volete aspettare*, tal *ne sia di voi, chè per oggi la festa è finita.* Firenzuola. - In verso prende anche senso avverbiale di *così.* (Vedi più oltre, nel capitolo sui *Pronomi relativi*).

Si usa anche spesso il modo avverbiale *talchè* per *cosicchè.*

Nello stile elevato e più spesso nel verso, *tale* (anche senza l' articolo *un*) può prendere senso indeterminato e usarsi come *taluno*, *alcuno*, seguito dal relativo *che. E già .... discende l' erta ....* Tal che *per lui ne fia la terra aperta.* Dante. - *Di* tai che *non saranno senza fama Se l' universo pria non si dissolve.* Petrarca.

Quindi in senso distributivo: *Tale .... tale* per *questo*, *quello*, *alcuno*, *altri.* Tale *venne in figura del re di Francia*, tale *del re d' Inghilterra.* M. Villani. - Tali *rifiutarono*, tali *acconsentirono.* Novellino.

§ 14. *Cosiffatto* o *siffatto* si adopera, di rado, ma con più efficacia, nel senso di *tale. Di che gli occhi miei presero un dì* cosiffatta (tale) *esperienza.* Boccaccio. - *Questi* cosiffatti modi *fanno sovente acquistar biasimo.* Boccaccio. - *Cominciarono a tener maniera men discreta che a* cosiffatte *cose non si richiedea.* Boccaccio. - *L' ortografia è* siffatta *quale accennammo al lettore.* Salviati.

§ 15. *Tanto* (in verso anche *cotanto*) pronome dimostrativo e quantitativo insieme, determina cose o persone mediante una data quantità intera o collettiva che si trova in esse: quindi nel singolare vale *così grande, così grosso* ecc. nel plurale vale *di tanto numero, in tanta copia. Tanto* di senso neutro vale *cosa sì grande, quantità così grande* ecc. e spesso diviene avverbio.

§ 16. *Tanto* RIFERITO A COSA ANTECEDENTE O SEGUENTE. Riferito a quantità detta avanti si usa come aggettivo, accompagnato col nome: *Non può più la virtù fragile e stanca* Tante *varietadi omai soffrire.* Petrarca. - *A me medesimo incresce andarmi* tanto *fra* tante *miserie ravvolgendo.* Boccaccio.

Riferito a quantità determinate dopo: *oltre all'esser tocchi da non mediocre pietà* di tanta *miseria umana, quanta manifestavasi dagli effetti, dubitavano* ecc. Leopardi. - E così in tutte le proposizioni relative e consecutive, quando a *tanto* segue *quanto* o *che.* (Vedi Parte II).

§ 17. IN SENSO DI *questo.* Talora sta invece di *questo,* ma con maggiore efficacia: Tanto *vogl'io che vi sia manifesto .... Che alla fortuna, come vuol, son presto.* Dante. Talora si aggiunge ai dimostrativi locali *questo, quello*: *questo tanto, quel tanto. A M. Ridolfo non parrà di noja a ragionare* quel tanto *che gli sarà a grado, della proposta materia de' colori.* R. Borghini.

§ 18. *Tanto* MOLTIPLICATIVO. *Tanto* si usa talora a indicare una quantità uguale a quella della cosa, di cui si parla, dicendosi *due tanti, sei tanti, cento tanti* o *due* ecc. *volte tanto. Vide Che le navi nemiche eran* due tante. Ariosto. - *Diverrà* due tanti *maggiore il piacere* (cioè *il doppio*). Firenzuola. - *Moltissime stelle appariscono piccolissime, e* cento volte tante *ve ne sono del tutto a noi invisibili* (*cento volte moltissime*). Galilei.

§ 19. *Un tanto* INDETERMINATO. *Tanto* in senso indeterminato, e preceduto da *un*, indica una quantità

qualsiasi di denaro. *Doveremmo* (dovremmo) *darle* un tanto *il mese.* Berni. - *Andai a stare a casa sua a* un tanto *la settimana.* Cellini.

§ 20. TANTO per MOLTO. Si adopera a mo' di esclamazione: p. es. *grazie tante! questi denari sono tanti! Ti voglio tanto bene! erano tanti giorni che ti aspettavo!*

Frasi avverbiali: *più che tanto, tanto quanto, tant'è* ec.

CAPITOLO X

Uso dei pronomi dimostrativi indeterminati.

(*Gramm.*, Parte II, cap. XIV)

§ 1. UNO pronome, designa una persona o cosa per mezzo della sua singolarità, considerandola cioè come separata dalle altre della medesima specie. Non si deve confondere con *uno* in senso prettamente numerale (vedi qui addietro, cap. V).

§ 2. *UNO* COME AGGETTIVO. Adoperato come aggettivo davanti a un sostantivo o ad altra parola facente le veci di sostantivo, si confonde coll'*articolo indeterminato* (vedi più oltre).

Si eccettua il caso, assai frequente, in cui *uno* aggettivamente usato equivalga a *un certo, un tale,* significando manifestamente cosa che non si conosce. *Avvenne ch'egli si trovò* un *giorno* (cioè *un certo giorno*) *desinando davanti a lui.* Boccaccio. - *Noi leggevamo* un *giorno per diletto.* Dante. - Un (cioè *un certo, un tale*) *Niccolò di Lorenzo cacciò i Senatori di Roma.* Machiavelli.

Si eccettua pure il caso che *un* stia per *un solo. Ed ella per mangiar non ha* un *boccone.* Gozzi. - *Amore e 'l cor gentil sono* una *cosa.* Dante.

§ 3. *UNO* COME SOSTANTIVO. Adoperato come sostantivo il pronome *uno* accenna a cosa o persona in

relazione ad altre cose o persone dette avanti: *Aver bisogno di un ajuto forte e perpetuo, e riceverne* uno *fievole e parco.* Segneri. - *E* un *dì* loro *incominciò* ecc. Dante;

od accenna a persona determinata dalle parole seguenti (aggettivi, pronomi relativi). *I' mi son* un *che quando Amore spira, noto.* Dante. - *Fuggir così dinanzi ad* un *ch' al passo, Passava Stige.* Dante;

o accenna a persona in modo affatto indeterminato nel senso di *alcuno, chicchessia. Sono alla sedia sua perle attaccate Che sbigottiscon* un *solo a vedere.* Berni. - *Dirà qui forse* uno: *a che fine si debbe dare il mandato libero?* Segni.

Quest'ultimo uso, non raro negli scrittori, è frequentissimo nel parlar familiare, dicendosi p. es. *quando uno vuole, può tutto: dove non v' è rimedio, uno deve rassegnarsi.* Gli antichi usavano nel medesimo senso *uom* (franc. *on*) che in poesia può permettersi anc' oggi - *Il sonno è veramente qual* uom *dice Fratello della morte.* Petrarca. (Vedi più oltre *I verbi impersonali*).

§ 4. *Uno* per *ciascuno*. *Uno* vale *ciascuno* nella locuzione *per uno. I Romani eserciti niuno altro guernimento portavano che un poco di farina* per uno *con alquanto lardo.* Boccaccio. È frequentissimo nella lingua parlata.

§ 5. *Una* con ellissi del sostantivo. Ad *una* di gen. femminile si sottintende, in certe locuzioni con *ne*, un sostantivo astratto, come *azione, bravura, notizia, storia* o sim. P. es. *Ti so ben dir io me*-n' *ha fatt'* una. Bracciolini. - *O* ne *ha fatta* una, *o qualcheduno la vuol fare a lui.* Manzoni. - *Un giorno, per raccontar*ne una, *andava stuzzicando uno di que' commensali.* Manzoni.

Tutt' uno neutralmente usato vale *tutta una cosa.*

§ 6. ALTRO specifica una cosa od una persona, in quanto essa è diversa da altra persona o cosa. Include quindi un senso di secondarietà, una relazione di due cose, o complessi di cose, fra di loro.

È di sua natura aggettivo e, perchè si adoperi in senso pronominale, cioè indicativo, ha bisogno degli articoli *il*, *un*, o di un pronome da cui sia retto, o di un numerale cardinale. Di qui le locuzioni *l' altro*; *noi*, *voi altri* (vedi addietro, cap. VI, § 15); *questo*, *quell' altro*; *tal altro*; *tant' altro*; *un altro*, *qualche altro*; *cert' altro*; *alcun altro*; *ogni altro*, *tutt' altro*; *molt' altro*; *che altro*; *due altri*, *cento altri* ecc. ecc.

§ 7. Anche scompagnato dal sostantivo può riferirsi a cosa ed a persona. *E di sotto da quel trasse due chiavi*: *L' una era d' oro e* l' altra *era d' argento.* Dante. - L' altro *è il figliuol d' Amilcare.* Petrarca.

Si contrappongono spesso in senso distributivo *l' uno*, *l' altro*; *gli uni*, *gli altri*; *alcuni*, *altri*. Alcuni *spinti a forza resistevano invano* .... altri *camminavano in silenzio.* Manzoni. - Altri *percotevansi il petto*, altri *si svellevano i crini.* Segneri.

§ 8. *L' UNO E L' ALTRO* IN SENSO COLLETTIVO. Collettivamente si usa *l' uno e l' altro*, *gli uni e gli altri* sì di persone, come di cose. *Scaldava il Sol già* l' uno e l' altro *corno Del Tauro.* Petrarca. - *Tanto l' età* l' uno e l' altro *da quello ch' esser soleano gli aveva trasformati.* Boccaccio. - *Io diedi parola e* all' uno *e* all' altro. Gozzi. - *Nè* l' una *nè* l' altra *cosa è in potestà mia.* Leopardi.

§ 9. IN SENSO RECIPROCO. In senso reciproco si usa *l' uno*, *l' altro*; *gli uni*, *gli altri*, senza preposizione

dopo verbi transitivi, e colle preposizioni dopo verbi intransitivi o riflessivi ecc. *Queste famiglie combatterono molti anni insieme, senza cacciare* l'una l'altra. Machiavelli. - *Nella città di Pistoia fu già una bellissima donna, la qual due Fiorentini, senza saper* l'un dell'altro, *sommamente amavano.* Boccaccio. - *Vedi quanti spiriti riempion questa riva e come si calcano* l'un l'altro. Gozzi.

Quando *l'uno e l'altro* sostantivati, in senso collettivo, si riferiscono a cose o persone di genere diverso, si flettono ciascuno secondo il genere stesso: *l'uno e l'altra, gli uni e le altre.* In senso reciproco si dice sempre *l'uno l'altro, l'uno dell'altro, gli uni gli altri* ecc.

§ 10. *Altro* in senso neutro. *Altro* senza articolo prende senso di *altra cosa. Veggendo che* altro *esser non poteva, s'ingegnò di darsene pace.* Boccaccio. - *Questa è* altro *che una buccia di porro.* Firenzuola.

Modi avverbiali: *altro!* si usa nel linguaggio famigliare per risposta affermativa, ma con acrescimento di forza; p. es., *vi siete divertito? altro! - Tutt'altro* vale per negativa: *vi è piaciuta? tutt'altro: per altro,* congiuzione avversativa: *senz'altro,* in senso di *subito, di fatto* ecc.

§ 11. *Altri* usato principalmente nelle scritture (perchè nel parlar famigliare si dice più comunemente *un altro*) si riferisce sempre a persona. *Me degno a ciò, nè io nè* altri *crede.* Dante. - *Nè voi nè* altri *con ragione mi potrà più dire che io non l'abbia veduta.* Boccaccio. - *Sentendo la reina che ad* altri *non restava a dir che a lei... cominciò.* Bocaccio. - *Convien che alcuno prieghi, alcun minacci,* altri *condanni,* altri *ne mandi assolto* (assoluto). Ariosto.

Nello stile elevato si usa talvolta *altri* per il semplice *alcuno* personale. *Non mai la vita, ove cagione onesta Del comun pro la chieda*, altri *risparmi.* Tasso.

Altri .... altri in senso distributivo: *Così di quella squadra ormai disfatta* Altri *cade*, altri *fugge*, altri *s'appiatta*. Ariosto. - Un simile esempio è qui sopra.

§ 12. Altrui vale *di altri* in senso possessivo, e si usa come aggettivo e come sostantivo. *Più* l'altrui *fallo che 'l mio mal mi duole.* Petrarca. - *L'iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma anche sulla credulità e sullo spavento* altrui. Manzoni. - *Si dispose di gettarsi alla strada e voler logorare* dell'altrui. Boccaccio. Si usa anche per *ad altri. A te soavemente i lumi chiuse Il gallo che li suole aprire* altrui. Parini. - *Tutti coloro che fanno torto* altrui *sono rei* ecc. Manzoni.

§ 13. Qualche sempre aggettivo e singolare, nè mai scompagnato dal suo sostantivo, designa una cosa in modo affatto indeterminato, escludendo ogni limite o particolarità, quasi come *qualunque sia, pur che sia* ecc.; p. es. *dammi qualche libro*; *ho bisogno di qualche ajuto* - *Per fare che il mondo non dorma in eterno, ... io voglio che noi proviamo* qualche *modo di risvegliarlo.* Leopardi.

Un qualche, una qualche ha senso anche più indeterminato. *La facezia allora solo è tollerabile, quando del suo velo ricuopre* una *qualche verità, che altrimenti esposta offenderebbe o nojerebbe.* Tommaseo.

§ 14. Talora prende il senso, un po' più determinato, di *pochi*, specialmente riferito a uno spazio di

tempo: *Partirò fra qualche giorno. Ho scritto qualche verso anch' io* - *Date retta a me, disse dopo* qualche *momento Agnese.* Manzoni.

§ 15. *Qualche cosa e qualcosa.* La forma neutra di *qualche* è *qualche cosa* o, in voce composta, *qualcosa*; usitatissima questa nel parlar familiare, e non rara neanche negli scrittori. Nello stile umile possono adoperarsi anche i diminutivi *qualche cosetta, cosina, cosuccia, cosellina* ovvero *qualcosetta* ecc. *Lasciami un poco ritornare a me* (in me): *io penserò a* qualcosa. Machiavelli. - *Renzo camminava con una smania addosso di far* qualcosa *di strano e di terribile.* Manzoni. - *Ho* qualcosina *a casa.* Manzoni.

Qualche cosa o piuttosto *qualcosa* si usa talora anche come avverbio nel senso di *un poco. La vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre* qualcosa *nuovi.* Manzoni.

§ 16. Certo, pronome, designa una cosa come particolare nel suo genere, ma più indeterminatamente che *tale.* Aggettivamente usato si riferisce a cosa come a persona, e nel singolare suole seguire a *un, una. Per una sua* certa *natural timidezza, si risolve piuttosto a patire che a mostrarsi importuno.* Caro. - *Si danno alle volte negli uomini* certi *temperamenti,* certe *complessioni,* certe *abitudini di corpo, che non s'intendono.* Targioni. - *Andava per li campi* certe *erbe cogliendo.* Boccaccio.

§ 17. Sostantivamente si usa soltanto il plur. *certi, certe* riferito a cose dette avanti, o assolutamente ma in senso personale. Per lo più si sostituisce con *alcuni, alcune. De' suoi frutti* certi *son dolci e* certi *acetosi.* Crescenzio. - *Poi che nel viso a* certi *gli occhi porsi.*

Dante. - Certi (uomini) *gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderano.* Boccaccio.

Senso neutro: *un certo che. Apportassero loro* un certo che *di maestà e di riverenza.* Borghini.

§ 18. ALCUNO, e *qualcuno* (o *qualcheduno*) differiscono da *uno,* perchè gli aggiungono l'idea dell'universalità: *uno purchè sia, uno fra gli altri.*

Alcuno è di sua natura aggettivo, benchè si usi spesso anche come sostantivo, ha meno forza e consistenza di *qualcuno*, e trova luogo specialmente nelle proposizioni negative. Supplisce ai plurali (che mancano) di *uno* e di *qualche.*

§ 19. Come aggettivo: Alcune *leggi vecchie s'annullano, ed* alcune *altre se ne rinnovano.* Machiavelli. - *Filippo Ottonieri, del quale prendo a scrivere* alcuni *ragionamenti notabili.* Leopardi. - *Sono* alcuni *nemici, i quali non sono empii.* Cavalca. - *S'intratteneva buona parte del giorno con* alcuni *suoi famigliari.* Leopardi. - Nel singolare si preferisce *qualche.* Vedi più sotto § 21, nota.

Spesso invece di *alcuni, alcune,* si usa il partitivo *degli, dei, delle* ecc. Vedi più oltre il cap. sugli *articoli.*

Come sostantivo, riferito a ciò che è stato detto avanti, denota tanto cosa, quanto persona. *Le parole de' profeti si trovano in tre parti, perocchè* alcune *appartengono alla terrena Gerusalemme,* alcune *alla celestiale, e* alcune *all' una ed all' altra.* Cavalca. - *Non voglio che per le raccontate cose* alcuna *di loro possa prender vergogna* (si parla di donne). Boccaccio.

§ 20. Assolutamente usato in genere maschile, vale *qualche persona. In Persia, quando* alcuno *vuole*

onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua. Boccaccio. - Alcuni *sono, i quali più che le altre genti si credon sapere, e sanno meno.* Boccaccio. - *Potrebbemi qui forse dire* alcuno: *poi che tu lodi* ecc. Vettori. - Di rado *alcuna* o *alcune* per indicare persona femminile. *Nocque ad* alcuna *già l'esser sì bella.* Petrarca.

§ 21. In proposizioni negative si usa regolarmente *alcuno* (singolare) e non *qualche*, tanto come aggettivo, quanto come sostantivo: *La natura non ha posto* alcun *termine ai nostri mali.* Leopardi. - *Non perde in* alcun *tempo la facoltà di offenderci.* Leopardi. - *Era sì bello il giardino, che* alcuno *non vi fu che eleggesse di quello uscire.* Boccaccio. - *Non consiglierei* alcuna, *che dietro alle pedate di lei s'arrischiasse d'andare.* Boccaccio.

Parlando familiarmente si usa *nessuno.* Vedi P. II il cap. *delle proposizioni negative.*

Anche nelle proposizioni non negative si può per eleganza usare *alcuno* invece di *qualche*, seguendo così l'uso costante del miglior secolo di nostra favella. *Tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'* alcuno *amico.* Boccaccio. - *Essi, se* alcuna *malinconia o gravezza di pensieri li affligge, hanno molti modi da alleggiare o da passar quello* (quelle cose). Boccaccio. - *In luogo di* alcuna *consolazione, non ti porge altro che materia di tristezza.* Leopardi. Si usa spesso *alcuna volta* per *qualche volta.*

Alcunchè in senso partitivo: *di cui tuttavia* alcunchè *nel capitolo quarto è da dirsi.* A. M. Salvini.

§ 22. QUALCUNO (O QUALCHEDUNO) è sempre sostantivo, e nell'uso più comune sostituisce *alcuno* in proposizione affermativa, e specialmente quando venga determinato dalle parole seguenti, o venga adoperato assolutamente. *Colui che ve lo dice è* qualcuno *che mi vuol male.* G. Fiorentino. - *Cogliendo omai* qual-

cun *di questi rami.* Petrarca. - *La stessa immaginativa non può fingere alcuna tanta calamità che non si verifichi .... in* qualcuno *della nostra specie.* Leopardi. - *Chi potrà scampare da tanti lacciuoli, che non sia preso da* qualcuno? Cavalca. - *Oramai* (quest' asino) *non è buono ad altro che a farne un vaglio, e però doniamolo a* qualcheduno. Firenzuola.

Qualcheduno, benchè sinonimo di *qualcuno*, pare che nell' uso abbia un senso più determinato e preciso.

§ 23. Taluno sempre sostantivo, essendo composto da *tale* dimostrativo di qualità, ha una forza indicativa maggiore di *alcuno*, e per lo più si usa con una certa aria di mistero o di satira. *Mi domanda* talun *s' io studio in Marco.* Menzini. - *E forse v' ha* talun *che, mentre ascolta, Sè d' atra invidia o di disdegno rode.* Menzini.

§ 24. Ogni sempre aggettivo, ognuno sempre sostantivo, denotano una cosa o persona indeterminatamente, comprendendo in essa tutte l' altre della medesima specie. *Umilmente d'* ogni *oltraggio passato domandò perdonanza.* Boccaccio. - *Era uscito della stalla e* ogni *cosa andava fiutando.* Boccaccio.

§ 25. *Ognuno* può riferirsi a cosa o persona accennata avanti, od usarsi assolutamente nel maschile per *ogni persona.* Ognuna (delle ombre prima descritte) *in giù tenea volta la faccia.* Dante. - *Per* ognuna *che ne abbiam noi* (delle pene), *ne avete mille voi.* Gelli. - *Con grandissima ammirazione d'* ognuno, *in assai breve spazio di tempo non solamente le prime lettere apparò, ma valorosissimo .... divenne.* Boccaccio

§ 26. *Ogni* sempre aggettivo, si riferisce anche a cosa astratta nel senso di *tutto, intero. Con* ogni *sollecitudine e con* ogni *ingegno e con* ogni *arte mi pare che si procaccino di cacciare dal mondo la cristiana religione.* Boccaccio.

In locuzione avverbiale indica un periodo di tempo che successivamente si ripete. *Fu Bonifacio ordinatore del giubileo, e provide che* ogni *cento anni si celebrasse.* Machiavelli. - *Avevan cura di rinnovarla* ogni *tanti giorni.* Manzoni. - Diciamo sempre: *confessarsi* ogni *otto o quindici giorni.*

§ 27. Ciascuno (ciascheduno) può usarsi come aggettivo e come sostantivo. Ha senso distributivo assai più spiccato che *ogni* od *ognuno*, e, meglio che assolutamente, si adopera riferito a cose e persone già determinate e dette avanti. *La reina comandò che* ciascuno (di quelli che erano con lei) *infino al dì seguente s'andasse a riposare.* Boccaccio. - *Semiramis e Bibli e Mirra ria Come* ciascuna *par che si vergogni!* Petrarca. - *I giovani*, ciascuno *per se, come meglio sapeva, pregava il padre* ecc. Boccaccio. - *Ma* ciascuna *per se parea ben degna Di poema chiarissimo e di storia.* Petrarca. - *Le quali cose tutte insieme, e* ciascuna *per se, gli facero stimare, costei dover essere una grande e ricca donna.* Boccaccio.

Si usa con *per* od *a* in senso numerale distributivo; p. es. *presero una spada per ciascuno*: *dandone a ciascuno una parte.*

§ 28. Checchessia, qualunque sia ecc. *Checchessia* vale *qualunque cosa sia* e si adopera per lo più nella frase di concessione: *checchessia di ciò* ecc. - *Chi si voglia, qualsivoglia,* differiscono da *qual si sia* o *qua-*

lunque sia, perchè non includono solo le cose che sono ma quelle che si possono immaginare.

Invece di *qualunque sia* si usa spessissimo nel medesimo senso il semplice *qualunque* come aggettivo. *Invitato ad un omicidio o a* qualunque *altra rea cosa, senza negarlo mai, volenterosamente v' andava.* Boccaccio. O con *uno*: Una *classe* qualunque *non protegge un individuo che fino ad un certo segno.* Manzoni. – *Tosto formata che avesse* (il Buonarroti) una qualunque *effigie, ne rompeva la stampa, cancellandosene l' idea di mente.* Lo stesso avviene, almeno nel parlare familiare, di *chiunque sia*, dicendosi p. es.: *Non lo sgridare*: *chiunque alla sua età farebbe così – Che ci vuol tanto? lo direbbe chiunque.*

Invece di *qual si sia* può usarsi anche *qual si fosse* riferito però a tempo passato. (Fra Cristoforo) *studiò di più il passo*, *per poter riportare un avviso* qual si fosse *a' suoi protetti.* Manzoni.

§ 29. Nessuno, nissuno, niuno, veruno. I primi tre si usano tanto come aggettivi, quanto come sostantivi; il quarto, solo come aggettivo: si riferiscono a cosa o persona detta avanti o da dirsi subito dopo. Usati assolutamente significano *nessuna persona*. Nessuna *favola fu mai più favolosa di questa.* Firenzuola. – Nessun *di servitù giammai si dolse Nè di morte, quant' io di libertade* (libertà). Petrarca.

Nessuno, *nissuno*, *niuno* bastano anche soli a negare, purchè si premettano al verbo. *Veruno* richiede che il verbo sia accompagnato da parola negativa. *Fareste danno a noi*, senza *fare a voi pro* veruno. Boccaccio. In luogo di *veruno* si usa più spesso *alcuno*, ma con forza minore (§ 21). *Senza essere d'* alcuna *cosa provveduto.* Boccaccio. – *Nulla* e *niente*, forme neutre per dire *nessuna cosa*, *veruna cosa*, *alcuna cosa*, si

adoprano senza notevole differenza. Può dirsi però che *nulla* è più debole di *niente*, come si vede anche dalla frase *niente affatto*, piuttostochè *nulla affatto*.

§ 30. *Niuno* ecc. per *alcuno* ecc. In proposizioni interrogative o temporali o comparative, si adoprano talora i pronomi di negazione, invece degl' indeterminati affermativi (*qualche*, *alcuno*). *Buffalmacco gli si fece incontro e salutandolo il dimandò s' egli si sentisse* niente, cioè, *alcun male* o *qualche male*. Boccaccio. - *Più mesi durò avanti che di ciò* niuna (alcuna) *persona s' accorgesse*. Boccaccio. - *L' uomo ha maggior copia di vita e maggior sentimento che* niun (alcun) *altro animale*. Leopardi.

§ 31. Questi pronomi negativi non hanno plurale, perchè l' esclusione di *uno* che contengono, è esclusione di tutti. Però deve avvertirsi che nell' uso toscano non è raro l'udire *nessuni*, *nessune*, e che anche negli scrittori, specialmente antichi, se ne ha qualche traccia Eccone due esempi di moderni, riportati dal Moise. *Non ve lo meritate* nessuni *di quanti siete*. Giusti. - *Contro* nessune *pagine si indirizzano i feroci assalti*, *quanto contro il libro santissimo della Bibbia*. Mauro Ricci.

Nel parlar vivo si adopera più spesso *punti*, *punte* p. es. *non ho punti denari*, *delle camicie non ne ho punte*, e in sing. *non ho punta voglia di studiare*.

CAPITOLO XI

Dei pronomi quantitativi puri.

(*Gramm.*, P. II, cap. XV)

§ 1. NATURA DI QUESTI PRONOMI. Questi pronomi son detti quantitativi puri, perchè esprimono una quantità indeterminata, assolutamente considerata, cioè senza alcuna relazione con altra quantità: quindi la differenza fra *tanto* o *quanto*, e *molto*; poichè nei primi due la quantità è relativa; nel terzo è assoluta, benchè indeterminata.

Si usano come aggettivi e come sostantivi, riferiti a cose o persone poco avanti espresse. Usati assolutamente nel plurale maschile indicano persone: nel singolare maschile assumono anche significato neutro, ovvero prendono la forza di avverbii.

Partecipano della proprietà dei numeri cardinali, dì avere forza indicativa senza bisogno d'articolo. *Tutto* però richiede che il nome, a cui si unisce, sia preceduto immediatamente dagli articoli.

Esprimendo quantità, assumono alcuni fra essi senso partitivo, costruendosi colla prep. *di*.

Vediamo partitamente queste loro proprietà.

§ 2. POCO. Come aggettivo: *una parte* (della provincia) *diventa per i* pochi *abitatori diserta, un'altra per i troppi povera.* Machiavelli. – *In* poche *lettere si contiene.* Boccaccio.

Come sostantivo, usato assolutamente nel plurale maschile: *Per Ser Ciappelletto era conosciuto per tutto, laddove* pochi *per Ser Ciapperello il conoscevano.* Boccaccio. - *Seguite i* pochi *e non la volgar gente.* Dante.

Senso neutro: *Ben gioco è di fortuna audace e stolto Por contra il* poco *e incerto il certo e il* molto. Tasso. - *Mi contentava di stentare con quel* po' *ch'io aveva onestamente.* Davanzati.

In senso partitivo: p. es. *datemi un poco, un po' di pane.* Si dice anche *un pochetto, un pocolino, un pochino.*

Avverbialmente: *S'io meritai di voi assai o* poco. Dante. - *Quand'ella* un po' *sorride, Ella distrugge tutti i miei pensieri.* Dante.

Locuzioni avverbiali: *da poco*, di poco valore: *a poco a poco*, gradatamente: *ad ogni poco*, spessissimo: *fra poco*, in breve: *presso a poco*, quasi: *per poco*, quasi.

§ 3. Alquanto (proprio delle scritture, raro nel parlar vivo) indica una quantità che sta di mezzo fra il poco ed il molto. Nel plurale si adopera quasi nel senso di *alcuni*, ma indica anche qui un numero maggiore.

Come aggettivo: *Mescola con le dette cose* alquanta *calcina viva.* Crescenzio. - *L'industria di* alquanti *uomini s'avvolse Per diversi paesi.* Petrarca.

Come sostantivo: Alquanti *che erano all'armi corsi n'uccisero.* Boccaccio. - *Di te gli disse e poi narrò d'* alquanti *Fino a Rinaldo.* Tasso.

In senso neutro (= *un poco*) con *di*: *Con* alquanto *di buon vino il riconfortò.* Boccaccio. - *I Romani avevano ripreso* alquanto *d'autorità.* Machiavelli.

Avverbialmente; nel senso di *un poco*: *Da ch'ebber ragionato insieme* alquanto, *Volsersi a me.* Dante.

§ 4. Parecchi (solamente plurale) indica in origine *più d'una cosa*, quindi si usa nel senso di un numero ristretto sì assolutamente, ma relativamente non piccolo.

Come aggettivo: *Di* parecchi *anni mi mentì lo scritto.* Dante. - *Durò per ispazio di* parecchie *ore.* G. Villani. - *Si ricordano anche* parecchi *suoi motti.* Leopardi.

Come sostantivo: *Ne avete parecchi* (de' denari). *Ci sono parecchi* (uomini) *che non vogliono saperne.*

Nell'uso toscano si dice anche *parecchio* e *parecchia* in singolare p. es. *Avanza parecchia roba. Ce n'è parecchio.*

§ 5. Molto indica una quantità grande indeterminata. In plurale una quantità collettiva, cioè, un numero di cose o persone simili.

Come aggettivo: *Fece un bel vivaio, e quello di* molto *pesce riempiè.* Boccaccio. - *Della tua salvezza* Molta *è la speme* (speranza). Niccolini. - *In* molte *cose attenenti alla natura degli uomini si discostava dai giudizii comuni della moltitudine.* Leopardi.

Usato assolutamente indica persone: Molti *sarebber lieti che son tristi.* Dante.

In senso neutro con *di*: *Pensando che* molto di *male potrebbe seguire, pensò di palesarsi.* Boccaccio.

Avverbialmente: *Pervennero in un vallone* molto *profondo.* Boccaccio.

Nell'uso fiorentino si premette quasi sempre a *molto* la prep. *di*; p. es. *ha perduto i capelli e ne aveva di molti. L'è di molto brutta. Parte con di molti fagotti.*

§ 6. Assai è di sua natura avverbio, ma si adopera anche come pronome, in un senso un po' più ristretto di *molto*.

Come aggettivo: Assai *volte già ne potete aver veduti*. Boccaccio. - *Di nuovo e d'ogni tempo* assai *terre e città si edificavano*. Machiavelli. - *È rimasta senza padre, e la madre giovane, e con poco o niente; tantochè la fanciulla non vi sta bene, e sono* assai (cioè, in buon numero). S. Caterina de' Ricci.

Come sostantivo: Assai *n'erano che nella strada pubblica .... finivano*. Boccaccio.

In senso neutro: *Entrati in ragionamenti della valle* ecc., assai *di bene e di lode ne dissero*. Boccaccio. - *C'entra il poco e l'* assai.

§ 7. Più e meno sono di lor natura avverbii comparativi, ma si adoperano anche come pronomi:

nel senso di *maggiore* o *minore*: *Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con* più *consiglio e con* più *salvezza dare effetto al suo perverso intendimento*. Boccaccio. - *Dimandò alcuno in che maniera e con* meno *impedimento a Dio si potesse servire*. Boccaccio:

nel senso di *in maggior* o *minor numero* o *quantità*. *Il mio fratello maggiore avea* più *libertà di me*, più *danari*, più *carezze dai genitori*. Alfieri. - Meno *sono i teologi che i canonisti*. Segneri.

I più, i meno (riferiti a uomini). *Che* i più *tirano* i meno *è verità, Posto che sia* ne' più *senno e virtù*. Giusti.

In senso neutro: *il più, il meno*.

Più si adopera spesso aggettivamente in senso di *parecchi*. - *E vedere in un tempio* più *persone*. Dante. - *A Roma si va per* più *strade*. Manzoni.

§ 8. TROPPO indica una quantità eccessiva.

Come aggettivo: Troppi *denari hai spesi.* Boccaccio. - *Sento di* troppo *ardir nascer paura.* Petrarca.

Come sostantivo, in senso neutro e con *di*: *Si farebbe grandissimo giovamento se di ciascheduno autore si traesse il* troppo *e il vano.* Davanzati. - *Ogni* troppo *è troppo.* Gelli. - *Ne potrebbe* troppo *di mal seguire.* Boccaccio.

Avverbialmente: *A cader va chi* troppo *sale.* Petrarca. Spesso si usa col comparativo, con maggior forza che *molto*: *È* troppo più *capace l'ingegno umano, di quel che lo vogliono alcuni.* Tommaseo.

Locuzione avverbiale esclamativa: *pur troppo!* Pur troppo *felice, se io te solo non avessi mai conosciuto!* Bembo.

§ 9. TUTTO nel singolare indica una totalità intera: nel plurale una totalità collettiva, ma differente da *ogni*, perchè esprime direttamente l'insieme di più cose; p. es. *Tutti gli uomini tendono alla felicità*, differisce da *ogni uomo tende alla felicità* (cioè *ognuno degli uomini*).

Come aggettivo, non prende mai l'articolo, ma richiede che lo abbia il nome, quando sia di tal natura da doverlo avere: *Mettendo in opera* tutta la *sua pratica*, tutta la *sua pazienza*, tutta la *sua destrezza, gli riuscì di fare il conto con Renzo.* Manzoni. - *Non è dubbio che* tutto l'*esercito del duca poteva esser rotto.* Gelli. - *Quando anche* tutti i *sassolini fossero neri .... vorrebbero potercene aggiungere.* Leopardi.

Come sostantivo, pur senza articolo, in numero plurale: Tutti *sopra la verde erba si posero in cerchio a sedere.* Boccaccio. - *Da compassione vinte* (le damigelle) tutte *piangevano.* Assolutamente usato, nel ma-

schile vale *tutti gli uomini*; p. es. *Tutti amano il bene, ma pochi lo seguitano.*

In senso neutro: *Quel savio gentil che* tutto *seppe.* Dante. - *Uno finisce troppo le parti a una a una, e poi nel* tutto *e nell' insieme è infelice.* Prose Fiorentine. - *Certamente è una buona cosa sì nel* tutto *come nelle sue parti.* Filicaja. - Spesso si premette ai pronomi dimostrativi *questo, quello, ciò*: *tutto questo, tutto ciò.*

§ 10. Avverbialmente usato, prende il senso di *affatto, interamente*, ma si accorda in genere e numero col nome o pronome. *Il famiglio trovò la gentil giovine* tutta *timida star nascosa.* Boccaccio. - *La donna, udendo costui parlare,* tutta *stordì.* Boccaccio. - Talora si premette anche ad un sostantivo; p. es. *quest' insalata è tutta sale*: *quest' uomo è tutto dolcezza*; *l' aria è tutta fuoco*; quasi a dire *è interamente sale* ecc. (Vedi addietro cap. II, § 9).

§ 11. TUTTO QUANTO. *Tutto* si rafforza spesso col pronome *quanto*. *Un sol minuzzolo fa fermentare* tutta quanta *la massa.* Tommaseo. - *Col viso ritornai per* tutte quante *Le sette spere.* Dante. - Tutti quanti *perirono.* Boccaccio.

§ 12. Locuzioni avverbiali più notabili. *Tutti e due, tutti e tre*, ecc. (vedi addietro cap. V, § 5). *E tutto* nelle frasi del parlar familiare: p. es. *presi la materassa colla coperta e tutto. La spada col fodero e tutto.* (Gli antichi dicevano *con tutto* ecc. *Per li capelli presolo* (un uomo attaccato a una cassa) con tutta *la cassa il tirò in terra.* Boccaccio). *Del tutto*, affatto. *Contuttociò*, nondimeno. *Per tutto* o *Da per tutto*, in ogni luogo; e molte altre.

§ 13. Pronomi di quantità con ellissi del sostantivo. *Poco, molto, troppo,* come pure *tanto* e *quanto,* lasciano spesso sottintendere i sostantivi *tempo* o *prezzo.* P. es.: *Fra poco egli arriverà, Ti diede poco o molto? Ce n' ha ancora per di molto. Mi hai fatto aspettar troppo. Mi hai dato troppo. Fino a quanto dovrò aver pazienza? Quanto vuoi di cotesto libro? Ogni tanto ha bisogno di levarsi in piedi. Va' pure, ma non istar tanto.*

Alcuni di questi pronomi usati nel femminile plurale lasciano talora sottintendere un nome che viene spiegato dal contesto. *Se ne son dette* tante *e* tante (sottint. parole, impertinenze). Manzoni. - *Io ci tornerò e darottene* tante (delle busse), *che io ti farò tristo per tutto il tempo che tu ci viverai.* Boccaccio. - Così diciamo *quante se ne sono dette!* ovvero: *quante ne ha sballate quest' oggi!* cioè, menzogne o vanterie. *Ne fa di tutte;* sottint. *birbonate, infamie. Le sa tutte*; sottint. le *astuzie,* le *arti* o sim. *Tu non la sai tutta,* cioè la notizia, la novella o sim.

§ 15. Aggettivi in senso di pronomi quantitativi. Si usano *varii* e *diversi* in senso di *parecchi, alcuni. I fanti tedeschi delusi da* varie *promesse.... gridando danari, si ammutinarono.* Guicciardini. - *Da* diversi *fu cominciata a vagheggiare.* Boccaccio.

CAPITOLO XII

De' pronomi relativi, interrogativi ecc.

(*Gramm.*, Parte II, cap. XVI)

§ 1. NATURA DE' PRONOMI RELATIVI. Questi pronomi si chiamano relativi, perchè corrispondono e fanno da complemento a quelli dimostrativi determinati e, per estensione, anche indeterminati (*Gramm.*, pag. 138, § 6). Questa correlazione si perde nelle proposizioni che includono un dubbio, o una domanda, od una esclamazione, come vedremo.

§ 2. QUALE e TALE. A *tale* dimostrativo di qualità corrisponde *quale* relativo pur di qualità. Quindi nelle proposizioni comparative si usano ambedue. *La cosa* è tale quale, *io ve la dico.* Manzoni. - Quale *il padre*, tale *il figlio.* Giusti.

Frase ellittica: *tale e quale* o *tal quale* per indicare una perfetta somiglianza; p. es. *come lo somiglia questo ritratto! è tal quale*; ovvero anche in senso indeterminato di *un certo. Essa sentiva uscir dalla fatica una* tal quale *placida malinconia.* Grossi.

§ 3. *QUALE* SENZA *TALE*. Spesso si omette *tale. Piacemi almeno ch' i miei sospir sien* quali *Spera il Tevere e l' Arno.* Petrarca. - *Dopo una sera* quale

l'abbiamo descritta, e una notte quale *ognuno può immaginarsela.* Manzoni. Altre volte invece di *tale* sta un nome. *Ma tu* saggia qual *sei, dai fede a questo Torbido sogno.* G. B. Niccolini. - *Non debbe illustre, ... a pro* guerrier qual *sei, Parere il mezzo onde sul trono io seggo.* Alfieri. - Ma in questo senso si adopera più spesso l'avverbio relativo *come.*

§ 4. *Quale* NELLE COMPARAZIONI. Nelle comparazioni poetiche si usa *tale* e *quale* neutralmente nel senso di *come, così.* Quale *i fioretti dal notturno gelo Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl' imbianca, Si drizzan tutti aperti in loro stelo,* Tal *mi fec' io di mia virtute stanca.* Dante.

Quale usasi pure con un predicato nominale. *Petrarca saluta* qual *suo maestro, Dante.* Gozzi.

§ 5. IN SENSO PARTITIVO. *Quale .... quale* ecc. prende senso partitivo pari ad *alcuno .... alcuno. I nostri cittadini da Bologna ci tornano* qual *giudice e* qual *medico e* qual *notajo.* Boccaccio. - Qual *fior cadea sul lembo,* Qual *sulle treccie bionde ....* Qual *si posava in terra e* qual *sull' onde.* Petrarca.

§ 6. IN FRASI INTERROGATIVE ecc. *Quale* in frasi interrogative dubitative od ammirative si adopera riferito ad un nome, che talora si trova subito dopo di esso, talora in altro luogo della proposizione. *Non so* qual *Iddio dentro mi stimola a doverti il mio peccato manifestare.* Boccaccio. - Qual *vaghezza di lauro,* qual *di mirto?* Petrarca. - Quali *furono le tue meditazioni per riuscire buon poeta?* Gozzi. - *Erano in vigore due consuetudini contrarie, senza che fosse deciso* qual *delle due fosse la buona.* Manzoni. - *Oh che vegg' io!* qual *meraviglia!* Gozzi.

§ 7. Quanto. A *tanto* dimostrativo di quantità corrisponde *quanto* relativo pur di quantità. Quindi nelle proposizioni comparative si usano ambedue. *Non sono i giovani d'una contenti, ma* quante *ne veggono,* tante *ne desiderano.* Boccaccio.

Spesso si omette *tanto* sostituendo il nome, il quale per regola si pospone al pronome *quanto.* - *Di borsa gli trassi* quanti *danari egli avea.* Boccaccio. (Se si pone innanzi, deve richiamarsi con un *ne*; p. es. *Denari quanti* ne *avea*).

§ 8. *Quanti* usato assolutamente nel maschile plurale indica uomini, persone. *Erano riusciti in una camera appartata, fuor della vista di* quanti *stavano sulla festa.* Grossi.

In forma neutra: Quanto *piace al mondo, è breve sogno.* Petrarca.

§ 9. Avverbialmente. Quanto *tu ragionevolmente ami Sofronia,* tanto *ingiustamente della fortuna ti duoli.* Boccaccio. - *Il cuore di Faraone era indurito* quanto *il vostro.* Manzoni. - Specialmente si usa dinanzi al comparativo, in corrispondenza di *tanto. L'operare è* tanto *più degno e più nobile del meditare,* quanto *è più nobile il fine che il mezzo.* Leopardi. Vedi Parte II, dove si tratta delle proposizioni comparative.

§ 10. In frasi interrogative ecc. In frasi interrogative, ammirative o dubitative: *Mira* quante *vaghezze ha il ciel sereno,* Quante *la terra!* Guarini. - Quanti *celibi e* quanti *al mar consegna La cupidigia de' mortali!* Parini. - *Cominciò a riguardar* quanti e quali *fossero gli errori che potevano cader nelle*

menti degli uomini. Boccaccio. - Quanti *felici son già morti in fasce?* Petrarca. - Quanto *tesoro volle Nostro Signore in prima da San Pietro Che* ecc.? Dante.

Locuzioni avverbiali: *quanto a* o *in quanto a.* P. es. *Quanto a me, la cosa non è d'alcun danno. Tanto o quanto* nel senso di *qualche poco*: *Non fu nazione sì fiera, che non sentisse* tanto o quanto *di questa dolcezza del culto divino.* V. Borghini.

§ 11. CHE. Ai pronomi dimostrativi d'ogni genere, riferiti tanto a cosa quanto a persona o neutralmente usati, maschili o femminili, singolari o plurali, corrisponde il pronome indeclinabile *che,* detto da noi relativo puro, perchè non fa sentire nè la quantità nè la qualità, ma il puro essere d'una cosa o persona. Si usa regolarmente come soggetto o come oggetto, di rado, nell'uso moderno, come termine o complemento indiretto, e quando fa da relativo puro, è sempre sostantivo. Es. *Colui che lavora, colei che cuce, coloro che camminano, quello* (quella cosa) *che mi affligge*: *colui che io lodo, colei che ho amata, coloro che vedo, alcuni che conosco, ciò che io aspetto, quello che noi vogliamo* ecc. ecc.

Invece dei pronomi dimostrativi può stare davanti a *che* qual si sia parte del discorso sostantivata. *Io che, il suo* (libro) *che, molti che, l'uomo che, il vivere che* ecc. È raro l'uso di *tutti che* invece di *tutti quelli che. Perchè non* tutti che *hanno studiato ed hanno un grande ingegno sono poeti?* Leopardi.

Talora dopo *quello* si omette il *che. Avere* quell' *ardore ebbe lui.* Sacchetti. - *Tu sai* quello *hai a fare.* Machiavelli. Ma oggi nelle scritture è rarissimo.

§ 12. *CUI* INVECE DI *CHE.* Dopo preposizioni, ossia nei complementi indiretti il pron. relativo puro *cui* sostituisce regolarmente *che* tanto nel singolare, quanto

nel plurale. *O anima cortese mantovana,* Di cui *la fama ancor nel mondo dura* ecc. Dante. - *Par che segni il punto,* in cui *il lago cessa.* Manzoni. - *Posciachè a lui parve esser sicuro e fuor delle mani di coloro,* da cui *quelli erano stati assaliti*, ecc. Boccaccio. - *Molti son gli animali,* a cui *s'ammoglia.* Dante.

§ 13. Come oggetto *cui* si adopera spesso in verso, ma nella prosa è raro, eccetto il caso che giovi alla chiarezza. *Il core agghiaccia Al passeggier,* cui *semivivo e nudo Lascia in breve fra' sassi.* Leopardi. Non può per altro riferirsi ad un pronome neutro, onde sarebbe improprio dire: *ciò, cui veggo*; *quello* (quella cosa), *cui amo.*

Spesso si tralascia davanti a *cui* la preposiz. *a. Voi*, cui *fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade.* Petrarca. La prep. *di* si tralascia soltanto quando le preceda l'articolo. *Iddio mi pose avanti questo giovane*, *i* cui *costumi e il* cui *valore son degni di qualunqne gran donna.* Boccaccio.

Talora per eleganza può usarsi *che* anche dopo preposizioni, specialmente quando si riferisce a cosa, non a persona. *Quelle somiglian robe,* di che *io già vestito ne fui.* Boccaccio. Quanto alle locuzioni congiunzionali *di che*, *senza di che* o sim. vedi § 15 e 17.

§ 14. *Che* CON ELLISSI DELLA PREPOSIZIONE. *Che* si usa quasi sempre per *in cui* (o *quando*) riferito a un nome esprimente tempo. *Era 'l giorno* che *al Sol si scoloraro, Per la pietà del suo Fattore i rai.* Petrarca. - *Ma nell'ora* che *'l Sol più chiaro splende.* Tasso. - Così pure invece di *a cui* o *di cui* in frase comparativa dopo *stesso*, *medesimo*, espressi o sottintesi. *Trovai molti compagni a quella medesima pena condannati* che (a cui era condannato) *io.* Boccaccio. - *Una giovane, la quale della persona* (cioè *della stessa persona*) *gli pareva* che *la giovinetta, la quale avea proposto di sposare.* Boccaccio. - Così diciamo: *Tu soffri dello stesso male che io. Nel momento che voleva partire, mi sopraggiunse una grave debolezza.*

Si usa pur bene *che l'uno* per *di cui* o *dei quali l'uno*. *Mandolla a due cristiane* che l'una *avea nome Crista, l'altra Callista*. Vite SS.

È raro nelle scritture, ma comune nel parlare l'uso di *che* con particelle pronominali od avverbiali, per *a cui*, *in cui*, *per cui*, *da cui*, *con cui* ecc. *Un Tizio* che *l'avoltojo* gli *mangia il cuore*. *Eranvi gli Alberighi* che *furon* loro *le case* ecc. invece di *di cui furon le case*. *Quelli* che *par* loro *aver vinto*, cioè, *a cui pare* ecc. *La casa* che *c'era io non arse* (cioè *in cui era* o *dov'era*). *La persona* che ci *discorro* per *con cui discorro* ecc. ecc.

§ 15. *Che* con articolo. *Che* preceduto dall'articolo determinato vale *la qual cosa*, e si adopera soltanto riferito ad un concetto o ad una proposizione. *Io mi veggo senza alcun fallo venir meno;* il che *mi duole*. Boccaccio. - *Le commendò molto* (le figlie di Messer Neri), *confortandolo a maritarle*. Del che *Messer Neri si scusò*. Boccaccio. - *Lorenzo gli veniva narrando dei gran fatti di Limonta*, al che *il giovine si sentiva brillar dentro il cuore*. Grossi.

In questi casi può però usarsi anche il semplice *che* senz'articolo. *Gli Uberti si fortificarono nelle case loro*. Di che *il popolo sdegnato si armò*. Machiavelli. Non si userebbe più oggi *per che* nel senso di *per il che* o *per lo che*, potendosi confondere colla congiunzione causale *perchè*.

Cui non si riferisce mai a un concetto; e perciò è tenuto erròneo il modo *per cui* nel senso di *per lo che*. *Questo è il cielo della luna:* per cui *viene a dire Virgilio che l'uomo per benefizio di teologia sopravanza tutte le creature* ecc. Da Buti.

§ 16. *Che* in frasi dubitative o interrogative o esclamative tiene spesso il luogo e il senso di *quale* dinanzi ad un sostantivo. *Maestro mio, or mi dimostra* Che *gente è questa*. Dante. - *Vedi, Signor cortese, Di* che *lievi cagion* che *crudel guerra*. Petrarca. - *Io non so* che *Andruccio*, *nè* che *ciancie son quelle che tu*

di' (dici). Boccaccio. - Che *peccati hai tu fatto?* Boccaccio. - *Don Abbondio non sapeva più in* che *mondo si fosse*. Manzoni. - *Il Petrarca*; *Dio buono*, che *uomo!* Salvini. - Sostantivato, vale *che cosa*. - *In* che *posso ubbidirla?* Manzoni. - *La giovane cominciò a sperare senza sapere* che. Boccaccio.

§ 17. Invece di *che* o *che cosa* interrogativo o dubitativo molti adoperano il semplice *cosa*; ma è più del parlar familiare che dello stile eletto. *Dimmi*: Cos'*è*, cos'è *che possa piue* (più) *Fare ai tuoi proci le figure sue?* Dà Basso. - Cos'*è l'uomo se tu lo abbandoni alla sola ragione calcolatrice?* Foscolo. Non si userebbe però bene preceduto da preposizioni, p. es. *per cosa mi chiamavi? a cosa ti vuoi valer di me?*

Si usa pure *quello che*. *Potremo conoscere* quello che *sia da fuggire*. Boccaccio. - Usiamo sempre: *tu non sai quello che ti dici* invece di *che cosa* ecc.

Frasi avverbiali con *che*, divenute congiunzioni, sono frequentissime: *perchè*, *giacchè*, *dacchè*, *poichè*, *eccettochè* ecc. ecc.

Che — che in senso distributivo: *E donolle*, che *in gioje e* che *in vasellamenti d'oro e* che *in denari*, *quello che valse meglio d'altre diecimila doble*. Boccaccio. - Oggi è raro.

§ 18. Il quale. Ai pronomi dimostrativi (non mai però in senso neutro) corrisponde altresì il pronome relativo puro *il quale* (coll'articolo determinato), raro assai nel parlar familiare (dove si usa invece *che*); ma frequentissimo in ogni genere di scrittura.

§ 19. Uso di *il quale*. *Il quale* si adopera nei seguenti casi principalmente:

quando il relativo debba usarsi aggettivamente dinanzi ad un sostantivo. *Appena due o tre sono oggi in Italia che abbiano il modo e l'arte di scrivere*. Il qual numero *se ti pare eccessivamente piccolo* ecc. Leopardi;

quando si riferisce ad un nome separato da esso per parecchie altre parole; nel qual caso è talvolta

utile, per amor di chiarezza, ripetere dopo il pronome, il nome. *Ammonisce i novizi e gl' imperfetti nella via di Dio*, i quali *non hanno ancora i sensi mortificati.* Tommaseo. - *È assurdo l' addurre quello che chiamano consenso delle genti nelle questioni metafisiche*, del qual consenso *non si fa nessuna stima nelle cose fisiche e sottoposte ai sensi.* Leopardi;

quando il relativo è posposto ad un nome o pronome o verbo, da cui dipende nella medesima proposiz. relativa. *Avea trovato* (il giudice) *tra due litiganti, uno* de' quali *perorava caldamente la sua causa.* Manzoni. - *Era questo uno stanzone, su* tre pareti del quale *eran distribuiti i ritratti de' dodici Cesari.* Manzoni. - *Don Abbondio non si curava di quei vantaggi*, per ottenere i quali *facesse bisogno d' adoperarsi molto o d' arrischiarsi un poco.* Manzoni;

quando la proposizione relativa è staccata notabilmente dalla principale, o dando principio a un nuovo periodo, o ad un membro nuovo del periodo medesimo. *Fu in Perugia un giovane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli*: il quale *avendo inteso che a Napoli era buon mercato di quelli .... con altri mercatanti là se n'andò.* Boccaccio. - *Il fanciullo, come sentito l' ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna.* La quale, *corsa alla sua camera, prestamente cercò se i suoi panni v' erano.* Boccaccio. (Vedi Parte II, nel capitolo delle Proposizioni relative);

quando il relativo deve, per chiarezza, distinguere il singolare dal plurale, e il maschile dal femminile, e viceversa (ufficio, a cui non basta *che* voce indeclinabile). *Dove egli si posa, dintorno a quello si aggirano, invisibili a tutti gli altri, le stupende larve già segregate dalla consuetudine umana,* le quali (*che* o *cui*

sarebbero equivoci) *esso Dio riconduce per quest'effetto in sulla terra.* Leopardi. - *Lascio l'infinita varietà dei giudizii e delle inclinazioni dei letterati, per* la quale (*per cui* sarebbe equivoco) *il numero delle persone atte a sentire le qualità lodevoli di questo libro si riduce ancora a molto meno.* Leopardi.

Inoltre si usa *il quale*, quando la sentenza o il periodo abbiano già molti *che* o *cui*, onde l'aggiungerne un altro porterebbe oscurità o stento o cattivo suono.

§ 20. Chi relativo personale differisce dagli altri pronomi relativi, perchè racchiude in sè stesso il dimostrativo corrispondente, ed equivale a *colui che.* La prima parte (*colui*) può essere soggetto, oggetto e termine: la seconda (*che*) regolarmente è soggetto. Chi *non ha debiti è ricco.* Giusti, Proverbii. - *La maldicenza rende peggiore* chi *parla e* chi *ascolta e per lo più* chi *ne è l'oggetto.* Manzoni. - *Nelle opinioni si considera piuttosto la persuasione di* chi *crede, che la verità delle cose credute.* Manzoni. - *Tutt' e due si volsero a* chi *ne sapeva più di loro.* Manzoni.

Si accorda regolarmente col maschile, ma nell'uso parlato anche col femminile. Chi *è* bella *nasce maritata.* Giusti, Proverbii.

Si usa anche dopo *come* invece di *colui* o *quello*: *Alcuni andavan gettando le lor semente a malincuore, come* chi *arrischia cosa che troppo gli preme.* Manzoni.

È raro che la parte relativa (*che*) di *chi* sia oggetto o termine, amandosi meglio sostituire le forme sciolte *colui che*, *uno che. Non son* colui, *non son* colui che *credi.* Dante. - Pur se ne trovano esempi così negli scrittori come nel vivente parlare. - *Io non son forse* chi *tu credi.* Petrarca. - *Negasti il suo* a chi (*a colui al quale*) *si doveva.* Segneri. Non si potrebbe per altro costruire il *chi* in reg-

gimento diverso da quello, in cui sta colle parole antecedenti, p. es *Parlo di chi* (di colui al quale) *tu facesti ingiuria.*

§ 21. In frasi interrogative. *Chi* in frasi dichiarative, dubitative, interrogative, esclamative, prende il senso di *qual persona* sing. e plur. *Va su e guarda fuor del muro a piè di quest' uscio* chi *v' è e* chi *egli è.* Boccaccio. - Chi *è la damigella?* Boccaccio. - Chi *siano o* chi *non siano, non fa niente.* Manzoni. - Così usato *chi* può essere tanto soggetto, quanto oggetto e termine; p. es. *Chi hai veduto? oh chi veggo! Non so chi pregare. Guarda di chi tu hai paura!*

§ 22. *Chi* in senso indeterminato. *Chi* prende altre volte senso più largo, equivalendo ad *uno* o *alcuno che. Quivi non era* chi *con acqua fredda le smarrite forze rivocasse.* Boccaccio. - *Non credi tu trovar qui* chi *il battesimo ti dia?* Boccaccio. - *Dinanzi agli occhi mi si fu offerto* Chi *per lungo silenzio parea fioco.* Dante.

In forza di questo senso indeterminato *chi* si usa talora come indipendente, a maniera di condizionale. *Invoco lei che ben sempre rispose*, Chi *la chiamò con fede* (cioè, *a qualunque persona che, se alcuno*). Petrarca. - *Era un chiuso di tavole .... da riporvi*, chi *avesse vòluto, alcuna cosa.* Boccaccio. - *Ira è breve furore e*, chi *nol frena, È furor lungo.* Petrarca. - Chi *non avesse idea della specie de' bravi, ecco alcuni squarci autentici.* Manzoni. - *I danari nascosti, specialmente* chi *non è avvezzo a maneggiarne molti, tengono il possessore in un sospetto continuo del sospetto altrui.* Manzoni.

§ 23. Chi .... chi. Ripetuto una o più volte in proposizioni corrispondenti ha il senso partitivo di *alcuno .... alcuno. Andavano attorno, portando nelle mani* chi *fiori*, chi *erbe odorifere, e* chi *diverse maniere di spezierie.* Boccaccio. - Chi *si maravigliava,*

chi *sagrava*, chi *rideva*, chi *si voltava*, chi *si fermava*, chi *voleva tornare addietro*, chi *diceva* ecc. Manzoni.

§ 24. Il suffisso *unque*. Il suffisso *unque* appiccato ai pronomi relativi ne estende ed accresce il significato. *Qual-unque* nell'uso moderno è sempre aggettivo. *A qualunque animale alberga in terra Tempo è da travagliar, mentre il Sol dura.* Petrarca. – *Quant-unque* è antiquato come pronome, ma si usa come congiunzione. *Cheunque* è affatto disusato. *Chiunque* si riferisce a persona, ed è sempre sostantivo. Chiunque *altrimenti fa, pecca.* Boccaccio.

Invece di *cheunque* antiquato si usa *checchè. Deliberò*, checchè *avvenir se ne dovesse, di privare di questa felicità il prenze.* Boccaccio. – Ma nell'uso comune prevale il modo *qualunque cosa. Chicchè* si adopera soltanto premesso a *sia* nella parola *Chicchessia*, qualunque persona.

Talora il semplice *chi* assume il senso di *chiunque. Laddove io onestamente viva, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli* chi *vuole in contrario.* Boccaccio.

In verso si usa pure *qual* nel senso di *qualunque*, riferito più spesso a persona. *Ivi fa che il tuo vero* Qual *io mi sia, per la mia lingua s'oda.* Petrarca. E invece di *chi* o *chiunque. Vidi cose che ridire Nè sa nè può* qual *di lassù discende.* Dante.

§ 25. Relativi coll'avv. *mai*. Nelle frasi dubitative o interrogative i relativi si rafforzano coll'avverbio *mai. Chi mai? Che mai? che cosa mai? qual mai? quanto mai?* – Qual *fallo* mai, *qual sì nefando eccesso Macchiommi anzi* (avanti) *il natale?* Leopardi.

CAPITOLO XIII

Uso degli articoli.

(*Gramm.*, P. II, cap. II)

§ 1. NATURA DELL'ARTICOLO. La nostra lingua, pittoresca com'essa è di natura, usa far precedere i nomi sostantivi, o qualunque parola adoperata a maniera di nome sostantivo (quando venga riguardata come cosa *individua*), da una voce dimostrativa, sempre proclitica, detta *articolo*, che, come osservammo nella *Grammatica* (I, II, 3 e 9) risulta da due pronomi: *il* o *lo*, *la*, ed *un*, *una*. Differiscono fra loro in ciò, che il primo indica l'individuo in particolare (come *quel tale*); il secondo lo indica in generale, cioè semplicemente come appartenente a un dato genere (*uno di quelli*). Il primo dicesi *articolo determinato*, il secondo *indeterminato*. Mediante gli articoli possono divenire sostantivi tutte le parti del discorso (vedi addietro, cap. I, § 16).

§ 2. ARTICOLO DETERMINATO. L'articolo *il lo la* adunque si premette ai nomi sostantivi, quando sono adoperati individualmente in un senso determinato. I nomi possono essere determinati da sè stessi, o determinarsi dal contesto del discorso.

§ 3. NOMI DETERMINATI DI PER SÈ. Nomi determinati da sè stessi son quelli che significano cose uniche

in natura, p. es. *il sole, la luna, la terra*; i nomi di materia, *l'oro, il rame, il vino*; i nomi proprii di nazioni, di grandi isole, di fiumi, di monti, di laghi, p. es. *la Francia, la Corsica, il Tevere, l'Appennino* ecc. ecc.; i nomi usati in senso d'antonomasia, p. es. *la società, la Provvidenza* - La calamita *ha due nemici: l'uno è* il fuoco, *il quale toglie affatto la virtù sua di tirare; l'altro è* il diamante, *il quale non toglie a lei veramente la sua virtù, ma le toglie l'uso.* Segneri.

Quanto alle eccezioni, vedi più oltre.

§ 4. Tali pur sono i nomi di tutte le altre cose, quando vengono adoperati per designare in totalità un genere od una specie; p. es. *l'uomo* (cioè, il genere umano, tutti gli uomini); *il poeta* (chiunque è poeta); *l'artefice*; *la città* (l'essere di città, qualsivoglia città); *il libro*; *la casa*; *la virtù*; *la giustizia* ecc. *Io ho sempre inteso* l'uomo *essere il più nobile animale, che tra i mortali fosse creato da Dio.* Boccaccio. - *In tanto numero ed ampiezza di scienze* .... lo studioso *è necessitato a sforzarsi di abbracciarle tutte.* Leopardi. - La virtù *è un abito* dell'animo *ad eleggere ciò che* nel mezzo *dimora.* S. Concordio. - La modestia *ingentilisce e consolida* la speranza. Tommaseo.

§ 5. Quindi i plurali tutti, quando rappresentano una totalità compiuta di cose, si usano coll'articolo. *La stessa industria e fatica che* i filosofi *e* gli scienziati (cioè *tutti quanti ce ne sono*) *usano a procurare la propria gloria, coll'andare del tempo sono causa o di spegnerla o di oscurarla.* Leopardi. - E vedremo che molte eccezioni nell'uso dell'articolo non vanno oltre il singolare.

§ 6. Nomi determinati dal contesto sono i seguenti:

quelli che corrispondono a persone o cose già nominate o conosciute, o di cui si tratta in una data narrazione o relazione. *Avendo mostro* (mostrato) *il nascimento di Firenze .... resta ora a narrarsi le inimicizie tra* il popolo *e* la plebe (cioè, il popolo e la plebe di Firenze). Machiavelli. Se si parla del tempo nostro, *il Papa* senz' altro indica Leone XIII; se si parla d' Italia, *il re* vale *Umberto I* e così via discorrendo.

Appartengono a questa specie molti aggettivi e pronomi sostantivati, di cui vedi i capitoli precedenti.

Quelli che si enunciano come appartenenti al soggetto stesso della proposizione o del discorso (dove l' articolo fa in certa guisa le veci del possessivo *suo*). *Ramengo da Casale avea* il collo *toroso*, le braccia *corte e nerborute*, i capelli *rossi, ispidi e folti*. Grossi. - *È curioso a vedere che quasi tutti gli uomini che vagliono molto, hanno* le maniere *semplici*. Leopardi. - *Ecco ad uno squillo di tromba uscir dai due padiglioni bianchi dodici cavalieri* colla sopravveste *bianca e le piume bianche* nel cimiero. Grossi;

quelli che sono espressamente determinati da complementi, attributi, proposizioni relative ecc. insomma da parole antecedenti o seguenti. *È buono che noi assaggiamo* del vino di questo valentuomo. Boccaccio. - *Dentro* alla sua casa *la ricevette, e di quella* nel suo giardino *la condusse*. Boccaccio. - *Queste difficoltà e miserie .... sono ricompensate abbondantemente* dalla fama, dalle lodi e dagli onori che *frutta a questi egregi spiriti la loro grandezza*. Leopardi.

§ 7. Articolo indeterminato. L' articolo *un* si premette ai nomi sostantivi, quando sono presi in senso

indeterminato, cioè quando la cosa da loro significata si enuncia come nota solo nel suo genere, non in sè stessa come individuo; p. es. *una casa, un uccello, un uomo*, cioè un individuo incognito di quel genere *casa, uccello, uomo*, che io conosco. *In Roma vi fu* un *giovane, chiamato Pietro Boccamazza, il quale s'innamorò d'* una *bellissima e vaga giovane, chiamata Angiolella.* Boccaccio. - *Quella che dinanzi veniva, recava in sulle spalle* un *paio di vangajuole* (specie di reti) *e nella destra aveva* un *baston lungo*: *l'altra che veniva appresso, aveva sopra la spalla sinistra* una *padella, e sotto quel braccio medesimo* un *fascetto di legne, e nella mano* un *treppiede*; *e nell'altra mano* una *facellina accesa.* Boccaccio.

§ 8. Uso di *un* in senso traslato. Coi nomi indicanti cosa unica nel suo genere e perciò, a tutto rigore, priva d'individui (come la materia, ed i concetti astratti) si adopera *un* soltanto in senso traslato p. es. *un sole, una luna* per significare *un fenomeno, una fase del sole*, o *della luna*; *un fuoco, un'acqua* per significare *una fiamma di fuoco, una quantità di acqua* ecc. collo stesso senso che prendono i plurali di tali nomi (vedi addietro, cap. I, § 2). Così dicesi *un oro* per dire una qualità d'oro; *un ferro*, un coltello od una spada di ferro; *un pane*, cioè una pagnotta.

I nomi astratti di senso generale, costruiti con *un*, pigliano pur essi senso particolare: *una delizia, un dolore, un piacere*, nel senso di *una cosa deliziosa, un patimento, una sensazione piacevole.*

§ 9. L'articolo partitivo indeterminato *del*. La nostra lingua, per significare una parte o quantità indeterminata d'una cosa, usa la preposizione artico-

lata *del*, *della*; e così per indicare un numero indeterminato di cose separatamente prese da un dato genere, usa il plurale *dei*, *delle*. Si chiamano *articoli partitivi* e differiscono dai pronomi *un poco*, *qualche*, *alcuni* e sim., perchè sono più indeterminati. *Posta la padella sopra il treppiè e* dell'*olio messovi, cominciò ad aspettare che le giovani gli gittassero* del *pesce.* Boccaccio. - *Alcuna volta è addivenuto* (avvenuto) *che per guardar quella* (la vita) *senza colpa alcuna si sono uccisi* degli *uomini.* Boccaccio. - *Cominciarono a poco a poco a farvi* delle *casette.* Giambullari. - *E' non sono mancati* degli *amici che hanno dato le soluzioni alle sue sofisterie.* Caro. - *Allora mandò* de'*suoi compagni a Bologna e in Lombardia.* Fioretti S. Francesco. - *Lo zelo fa* de'*nemici.* Manzoni.

§ 10. L'articolo partitivo si usa più spesso coll'oggetto diretto, ma anche col soggetto, specialmente quando il verbo che ne dipende sia intransitivo e anteceda ad esso (vedi qui avanti l'esempio quarto). Si usa pure (benchè sia raro ne'buoni scrittori) dopo le preposizioni *con*, *a* e talvolta *per*. *Questo che esso dice ho già udito dire* a degli *altri.* Bembo. *Con tai parole e* con dell'*altre assai Si sono orribilmente disfidati.* Berni. - *Son venuto* per del *pane.* Caro. - *Egli parla* con delle *parole e* delle *forme di dire che non l' ha nessuno nè degli antichi nè de' moderni.* Giampaolaggine. - *Diede di piglio* a de'*sassi.* Omelie di San Gregorio. - *Assisa sopra la riva* con de' *fiori in grembo faceva ghirlande.* Caro. - *Vedrete una piazzetta* con de' *begli olmi.* Manzoni. - Non si deve usare nè dopo *da* nè dopo *di*, poichè ne verrebbe cattivo suono.

Gli scrittori più eleganti usano di rado dell'articolo partitivo, preferendo, quando si può, il nome senza articoli. ***Vorrebbesi fare***

con belle *galle di gengiovo* (zenzero) *e* con bella *vernaccia*. Boccaccio. - *Egli s' accorse l' abate aver mangiato* fave *secche*, *le quali egli di nascosto portate vi aveva e lasciate* (invece di *delle fave*). Boccaccio. - *Donatile* doni *quali a lei si confacevano*. Boccaccio.

§ 11. Eccezioni coi nomi proprii. Rifiutano, per regola generale, gli articoli:

i nomi *proprii* d' individuo umano o di animale o di cosa inanimata, quando sono in numero singolare e non preceduti da un aggettivo; p. es. *Così* Pampinea *cominciò a parlare* .... *Ma* Filomena *disse* .... *Costituisco* Parmeno, *familiar di* Dioneo, *mio siniscalco* .... Calandrino *semplice*, *vedendo* Maso *dir queste parole con un viso fermo e senza ridere*, *quella fede vi dava che dar si può a qualunque verità è più manifesta*. Boccaccio. - Lucia *entrò nella stanza terrena*, *mentre* Renzo *stava angosciosamente informando* Agnese. Manzoni. - *Dopo non molto giunse* Brigliadoro (un cavallo). Ariosto.

Nel parlar familiare di Firenze i nomi proprii d' individuo femminile ricevono sempre l' articolo determinato; *la Lucia*, *la Francesca*, *la Bice* ecc. ecc. e quest' uso potrà star bene nella novella e nel dialogo, quando si parli di donne non storiche e in un linguaggio confidenziale. *Chiamata un dì* la *Giannetta* .... La *Giannetta divenuta tutta rossa* ecc. Boccaccio.

§ 12. Debbono però anche i nomi proprii prendere l' articolo, quando stanno in senso traslato, come *il Dante* per l' opera di Dante, *un Raffaello* per un quadro di Raffaello; *l' Ugolino*, *il Farinata*, *l' Amleto*, cioè i noti personaggi tipici rappresentati da Dante e dallo Shakespeare. *Un* co' nomi proprii ha spesso il senso di *persona simile* a quella indicata; p. es. *un Dante*, *un S. Agostino*, per dire un uomo del valore

di Dante, di S. Agostino (vedi addietro, I, 12). Altre volte indica persona sconosciuta a noi per altro che per il nome; p. es. *un Giovanni, un Pietro* nel senso di *uno che si chiama Giovanni* ecc. ma più spesso si dice *un certo Giovanni, un certo Pietro.*

§ 13. Coi nomi di famiglia. Anche i nomi di famiglia o di gente dei Romani rifiutano l'articolo determ. p. es. *Cicerone, Scipione, Augusto, Cesare* ecc. Gli altri tutti, quando non sono preceduti dal nome individuale, vogliono, per regola, l'articolo; *l'Alighieri, il Monti, il Parini, la Colonna, Vittorio Alfieri, lo Sparecchia, il Barbarossa.* Pur talvolta, per eccezione, si può omettere, p. es. *Che far doveva autorità? deporse, Gridò fiero* Parini. Monti.

Si eccettuano alcuni cognomi celebri, divenuti molto popolari e riguardati come nomi proprii; p. es. *Lutero, Calvino, Melantone, Colombo* ecc. i quali o rifiutano l'articolo, o possono ometterlo.

§ 14. Coi nomi geografici. Rifiutano l'articolo anche i nomi proprii di città, castelli e terre. Napoli *non era terra da andarvi per entro di notte .... Ben cento miglia sopra* Tunisi .... *Tu se' vicina a* Susa *in Barberia.* Boccaccio. - Lecco, *la principale di quelle terre, giace poco discosto dal ponte.* Manzoni. - Lo richiedono però alcuni pochi nomi, come *l'Aja, il Cairo, la Mirandola, la Roccella* ecc.

Fra i nomi di monti possono lasciare l'articolo solo quelli delle antiche favole greche, *Ida, Olimpo, Ossa, Parnasso, Elicona* ecc. ma in prosa si preferisce accompagnarli coll'articolo anch'essi. Tra i nomi di fiumi soltanto *Arno* si può usare senza articolo, specialmente dopo preposizione.

§ 15. Col nome *Iddio.* Il nome *Dio* o *Iddio* si usa senza articolo soltanto quando denota il vero ed unico *Dio* (come nome proprio ed individuale). *Se* Dio *mi salvi, questo è mal fatto.* Boccaccio. - *S'egli avesse avuto la conoscenza* del vero Dio, *egli era più che uomo e meno che Dio.* Guido Giudice.

§ 16. Con voci indicative. Gli articoli si omettono regolarmente in moltissimi casi, specialmente nei seguenti:

davanti a quelle parole che hanno di per sè forza indicativa. Tali sono i pronomi personali puri (vedi addietro, cap. vi), alcuni dei pronomi dimostrativi, sì determinati come indeterminati (vedi cap. viii e ix), alcuni dei relativi (vedi cap. xii).

§ 17. Con pronomi personali. *Tu, voi, lei,* ricevono l'articolo determin., quando si vuole indicare il diverso modo di rivolgere il discorso a qualche persona o cosa personificata; p. es. *il tu, il voi non mi piacciono, voglio il lei,* e specialmente nelle frasi *dare del tu, del voi, del lei*; ma nell'uso parlato si sente anche dire *dar di tu, di lei.*

§ 18. Col pronome *uno.* Il pronome *uno* nel plurale si costruisce sempre coll'articolo determinato. *Immaginai di voler fare siccome fecero i Saguntini e gli Abidei,* gli uni *tementi Annibale Cartaginese,* e gli altri *Filippo Macedonico.* Boccaccio. - Nel singolare, quando sta in una stessa proposizione con *l'altro,* richiede l'articolo. Quindi: *l'uno e l'altro, l'una e l'altra, l'un l'altro, l'un coll'altro, l'un dall'altro* ecc. *Nè* l'una *nè* l'altra *cosa è in podestà mia.* Leopardi. -L'un l'altro *ha spento.* Dante. - Anche in diverse

proposizioni gli scrittori preferiscono *l'uno*. L'un *fu tutto serafico in ardore*, L'altro *per sapienza in terra fue di Cherubica luce uno splendore*. Dante. - L'una *vegghiava a studio della culla* .... L'altra .... *Favoleggiava con la sua famiglia* ecc. Dante.

Nel parlar vivo si suole tralasciare l'articolo, e dire *uno, l'altro*, anche nella medesima proposizione; p. es. *Fra un occhio e l'altro*; *fra una faccenda e l'altra*. - *Erano stati condannati al pari di noi*, uno *a 20 anni*, l'altro *a 15*. Pellico. - Diciamo, p. es. *di queste carte una è bianca, l'altra è rossa*.

§ 19. Con *tutto*. Il pronome quantitativo *tutto* usato aggettivamente rifiuta sempre gli articoli. *Tutte* le *notti si lamenta e piagne*. Petrarca. - *Cominciò a riguardare alle maniere di tutti* i *cortigiani*. Boccaccio. - Gli *uomini tutti lodarono il novellare*. Boccaccio.

Usato come sostantivo prende l'articolo soltanto quando sta in relazione con un'altra idea; p. es. *il tutto e la parte*. *Uno finisce troppo le parti ad una ad una e poi* nel *tutto .... è infelice*. Prose Fiorentine. - *Gli amici sieno quasi parte di* un *tutto*. Dante. - Al contrario: *Quel savio gentil che* tutto *seppe*. Dante.

§ 20. Col relativo *che*. Il relativo *che* prende l'articolo determinato nei casi indicati (cap. XII, § 15): prende l'articolo indeterminato, quando significa *qualche cosa*, e allora suol precedere una frase partitiva, p. es. *Un* che *di peregrino e di gentile*. Sono molte le frasi che se ne formano: *un bel che, un minimo che, un certo che, un non so che* ecc.

§ 21. Coi pronomi possessivi. I pronomi possessivi rifiutano per lo più l'articolo determinato, quando precedono immediatamente uno de'seguenti nomi di parentela nel numero singolare: *padre*, *madre*, *figlio*, *figlia* (non *figliuolo*, nè *figliuola*), *nonno*, *nonna*, *fratello*, *sorella*, *zio*, *zia*, *nipote*, *marito*, *moglie*, *cognato*, *cognata*, *cugino*, *cugina*, *suocero*, *suocera*, *genero*, *nuora*. Con altri nomi di parentela l'articolo si conserva, e con questi pure, quando siano alterati (vedi addietro, cap. IV) o seguiti da un aggettivo. *Io il dirò a* mio fratello. *Egli ha* tua sorella *per moglie. Io voglio che tu vada e meni teco* tua *moglie. Voi dalla povertà di* mio padre *togliendomi, come figliuola cresciuta m' avete.* Boccaccio. - Mio figlio *ov' è, o perchè non è teco?* Dante. - Vostra sorella *mi mandò a casa Monna Lessandra vostra zia per questi imbrogli.* Cecchi.

Al contrario si deve dire *il mio fratellino*, *la sua sorelluccia*, *la tua nipotina*, *il mio padre amoroso*, *mio fratello Giovanni*, *mio padre Luigi* ecc.

Questa regola vale specialmente per *padre* e *madre.* Cogli altri nomi non è sempre obbligo osservarla, massimamente in poesia, o dovunque sia necessario esprimere con più forza il concetto o dove si usino in senso metaforico. - La mia sorella, *che tra bella e buona Non so qual fosse più, trionfa lieta Nell'alto Olimpo già di sua corona* Dante. - *Guardando* nel suo figlio *coll' amore Che l' uno e l' altro eternamente spira.* - *La vite s' avviticchia* al suo marito. Tasso. - Parlando diciamo spesso: *il mio fratello*, *la mia sorella*, *il mio marito* ecc.

§ 22. Con titoli d'onore. Alla stessa regola vanno soggetti i possessivi singolari *sua*, *vostra*, quando precedono immediatamente titoli di alte dignità, come *Maestà*, *Eccellenza*, *Altezza*, *Eminenza*, *Santità*, *Paternità*, *Signoria* ecc. o soli o seguiti da un ag-

gettivo, o dalla persona, cui si riferiscono. *L'anno 1535 che* Sua Maestà *fu in Firenze.* Varchi. - *Noi due, secondo che a me pare, stiamo assai bene con* Sua Altezza. Firenzuola. - *Io dico che vo' ricorrere ai piè di* Sua Eccellenza Illustrissima — Sua Eccellenza Illustrissima *si trova a Pisa.* Lasca. - Vostra Signoria *avrà inteso che il Padrone è venuto a Roma.* Caro. - Si dice anche *Vossignoria. Conviene che* Vossignoria *si disdica.* Segneri.

§ 23. *Nostro* davanti a *Signore* o *Signora,* quando ha senso religioso o cortigianesco, rifiuta l'articolo. *Quanto tesoro volle* Nostro Signore *in prima da San Pietro?* Dante. - *Viaggiando portava scoperta in faccia agli eretici la corona di* Nostra Signora. Bartoli. - *Non l'ho spedito prima che ieri, per le molte occupazioni di* Nostro Signore. Casa.

§ 24. Alle parole che hanno forza indicativa e che perciò rifiutano l'articolo, appartengono anche certi titoli, come *Don, Donna, Maestro, Frate, Sere,* e quelli oggi antiquati *Messere, Madonna* o *Monna,* quando precedono immediatamente un nome proprio di numero singolare. - Don *Ercole primogenito di* Don *Alfonso.* Varchi. - *Non creda* Donna *Berta e* Ser *Martino* ecc. Dante.

§ 25. Anche *Papa* e *Re* dinanzi ai nomi proprii possono omettere l'articolo determinato (specialmente nei complementi, e dove non debbano molto spiccare). *Di vendicar la morte di Trojano Sopra* Re *Carlo imperator romano.* Ariosto. - *Dopo la morte di* Papa *Innocenzo, fu eletto* papa *Alessandro IV.* G. Villani. - *Morì in Perugia* Papa *Benedetto XI di veleno.* D. Compagni.

§ 26. Fra gli aggettivi ha forza indicativa e rifiuta l'articolo *Santo* o *San*, quando è premesso ad un nome proprio, p. es. *San Giovanni, Sant' Antonio. Come dice il maestro delle sentenze di* Sant' *Agostino e* Santo *Isidoro.* Passavanti. - *Quanto tesoro volle Nostro Signore in prima da* San Pietro? Ciò vale pure quando si voglia indicare la chiesa del *Santo.*

§ 27. Coi NUMERALI. *Ambedue* (*ambi*, *ambe*, poet.) *entrambi, tutti e due, tutti e tre* ecc. vogliono che il loro sostantivo sia accompagnato dall' articolo determinato. *Se ambedue* i *corpi concorrenti fossero materie cedenti .... si acciaccherebbero assai.* Torricelli. - *Allora stese al legno ambe* le *mani.* Dante. - *Fece convocare tutti e due* i *pacificati popoli.* Boccaccio.

§ 28. In generale i numerali cardinali hanno forza indicativa, e però non prendono l'articolo, quando non si riferiscono a cose già determinate. - Tre *donne intorno al cuor mi son venute.* Dante. - *Dalla sinistra* quattro *facean festa.* Dante. - Si eccettua il caso che siano adoperati in senso distributivo, chè allora vogliono l'articolo; p. es. *l'un per cento, il due per mille. Glie ne diè cento e non sentì* le *diece* (dieci). Dante. - *Elle non sanno delle sette volte* le *sei quello ch' elle si dicano.* Boccaccio. - Per indicar le ore i cardinali voglion generalmente l'articolo determinato: *le tre*, o *le ore tre*; ma, quando si cita la data precisa di un avvenimento, si dice benissimo *a ore tre e minuti dieci* (vedi addietro, cap. v, § 3). Con l'indeterminato si comprende un complesso di cose che ascende a un dato numero incirca; p. es. *un quindici anni, un cento scudi* (vedi addietro, cap. v, § 6).

§ 29. Nelle frasi vocative. Gli articoli si omettono pure davanti a cosa o persona, cui si rivolga direttamente il discorso, e in generale nelle esclamazioni, dopo un'interjezione espressa o sottintesa. *E a te che ne parrebbe*, donna, *se io così fatto genero ti donassi?* Boccaccio. - *Dunque sarò io*, villan cavaliere, *in questa guisa da voi schernita?* Boccaccio. - *Addio*, monti *sorgenti dalle acque*; cime *inuguali*, *note a chi è cresciuto tra voi*! Manzoni. - *Oh* gioia! *o ineffabile* allegrezza! *Oh* vita *intera d'amore e di pace! Oh senza brama sicura* ricchezza! Dante. *Oh stolto! oh scellerato! oh perverso! disgraziato! infelice!*

Sarebbe francesismo usare in quest'ultimo caso l'articolo determ. come fanno coloro che dicono: *oh lo sciagurato! il furfante! lo stolto! la graziosa!*

§ 30. Omissione regolare degli articoli. In generale si omettono gli articoli tutte quelle volte che un nome viene adoperato in senso non individuale; quando, piuttosto che la cosa in fatto, si riguarda l'idea generale della medesima, come qualificazione di un'altra cosa. Ciò accade di frequente, ed eccone i casi principali.

§ 31. Cogli aggettivi e sostantivi che fanno uffizio di predicato (vedi *Preliminari*, § 3). *La compagnia de' buoni suol essere* principio *di male. Cerca la compagnia de' buoni, chè se tu sarai loro* compagno *nella conversazione, tu diventerai* compagno *nella virtù*. S. Concordio. - *I Goti ripresero animo e crearono loro* re *Ildovaldo*. Machiavelli. - *Costituisco Parmeno mio* siniscalco. Boccaccio.

Se però il predicato avesse un senso particolare e determinato, o se consistendo in un aggettivo dovesse

sostantivarsi, allora ci vorrebbero gli articoli. Vedi la Parte II. Non si usa bene col predicato l'articolo partitivo *del*, *dei*: quindi, invece di dire *questo è del pane*, *essi sono de' furfanti* o *de' crudeli*, si dovrà dire *questo è pane*, *essi sono furfanti*, *essi sono uomini crudeli* (nel caso che l'aggettivo *crudeli* volesse sostantivarsi).

§ 32. Coll' apposizione. Coi sostantivi apposti, quando cioè dichiarano e determinano in generale il sostantivo precedente. *Riconobbero Arione* sonatore di cetra. Adriani il giovane. - *I ragazzi s' erano messi con gran festa intorno ad Agnese*, loro amica *vecchia*. Manzoni. - *La porta era chiusa*, segno *che il padrone stava desinando*. Manzoni.

Vi si prepongono però gli articoli, quando si accenni a qualche cosa di determinato e individuale.

Qualora l'apposizione preceda al sostantivo, cui si riferisce, vuol sempre l'articolo. *È una fortuna per me il poter fare un piacere* ai nostri buoni amici, *i padri cappuccini*, cioè: *ai padri cappuccini*, nostri buoni amici. Manzoni.

§ 33. Nei complementi di qualità, modo ecc. Si omette pure l'articolo, quando i sostantivi preceduti da qualche preposizione servono di complemento o specificazione ad un altro sostantivo o ad un aggettivo, indicandone le proprietà, le qualità, la materia, o quel tutto, di cui fanno parte; p. es. l'uomo *di giudizio*, una nave *a vela*, la terra *da mattoni*, il serpente *a sonaglio*, un colpo *da maestro*, il molino *da grano*, la tazza *di argento*, un bicchier *d'acqua*, un uomo degno *di lode*, ricco *di possessioni*; molte delle quali frasi si possono risolvere con un solo aggettivo, p. es. *uomo giudizioso*, *lodevole* ecc. ecc. (vedi nella P. II i capitoli, dove si tratta dei *complementi*):

o quando servono di complemento a un verbo, formando con esso tutta una frase, così preceduti da preposizione, come a maniera di oggetto; p. es. *avere a grado*, *dare a guadagno*, *porre ad effetto*, *salire a cavallo*, *uscir di mente o di senno*, *alzarsi da letto*, *mettere in canzone* ecc. — *Attaccar lite*, *aver fame o sete*; *cambiar costume*; *dare ascolto*; *far caso di qualche cosa*; *farsi maraviglia*, *far vista o mostra*, *stringere amicizia*, *muover guerra*, *mutar aria*, *pigliar coraggio*, *porre amore a qualche cosa*, *prender commiato*, *pigliar moglie o marito*, *prendersi spasso o trastullo*, *recar noja*, *render conto*, *saper grado*, *trovar modo*, *voltar bandiera*, ed altre frasi innumerevoli che si possono spesso risolvere con un verbo, come *divertirsi* (per *prendersi spasso*), *essere affamato* (per *aver fame*), *annojare* (per *recar noia*) ecc. ecc. Trar fiato, bocca aprire *o* batter occhi *Non si vedea de' riguardanti alcuno.* Ariosto:

o quando formano frasi avverbiali di modo, tali da potersi risolvere con un avverbio; p. es. *in fretta*, *di galoppo*, *adagio* (ad agio), *per forza*, *a piacere*, *con soddisfazione*, *di buon grado*, *di mala voglia* ecc.:

o di tempo: *di settembre*, *di maggio* ecc. *a giugno*, *a ottobre*; *di lunedì*, *di martedì* ecc.; *di domenica*, *in domenica*, *in marzo*, *in giugno*, *dentro febbrajo* ecc.; *di festa*; *di giorno*, *di notte*, *di mezzodì*, *a sera*, *a notte*, *a mezzanotte* ecc. ecc.;

o di luogo e stato: *per mare*, *per terra*; *in città*, *in villa*, *in campagna*; *in Francia*, *in Inghilterra* (vedi qui appresso), *in camera*, *in letto*, *a letto*, *in barca*, *a cavallo*, *in piede*, *in collera*, *in calma*, *in malora* ecc.

I nomi dei giorni della settimana nello stile familiare stanno senza l'articolo, anche quando hanno espresso o sottinteso *passato* o *scorso*.

o *prossimo*; p. es. *lunedì passato* (o *lunedì*) *partii di città*; *domenica prossima* (o semplicemente *domenica*) *verrò a trovarti*. Così usasi, *anno* per *l'anno passato* o *scorso*. *Tu sai che noi vi andammo* anno. Sacchetti. - *Ho scritto al Sig. Dottor Corazzi che* anno *fece un viaggio con le galere*. Redi.

§ 34. Coi nomi di provincie. Anche i nomi in singolare di provincie e di grandi isole, purchè di genere femminile in *a*, si soggettano a questa regola dopo le preposiz. *di* ed *in* (in senso locale); p. es. *il re* di *Francia*, *l'imperatore* di *Russia*, *l'ambasciatore* d'*Inghilterra*, *il vino* di *Spagna*. — *Sono* in *Francia*, *vado* in *Germania*, *vengo* di *Sardegna* o di *Corsica*. Quelli di genere maschile o femminile, ma non terminati in *a*, vogliono l'articolo determinato: *il re del Belgio, vado nel Brasile, giunsi nella Troade.*

§ 35. Nei proverbii e sentenze. Si omettono spesso gli articoli davanti al sostantivo nei proverbii e nelle sentenze, appunto perchè anche quivi più che l'individuo si considera l'idea in generale. - Ape *morta non fa male* .... *Dove manca* natura, arte *procura*. Giusti, Proverbii. - *Di* cosa *nasce* cosa. Machiavelli. - *Simigliante è* usanza *a* natura. S. Concordio. - *Bella virtù è* vergogna *e soave* grazia. S. Concordio.

§ 36. Nei titoli, rubriche ecc. Si omettono sempre nelle soprascritte, nei titoli, nelle date, nelle rubriche dei libri o dei capitoli; p. es. *Prefazione*, *Introduzione*, *Fine*, *Sonetto*, *Capitolo*, *Estratto*, *Copia*, *Indice*, *Tomo primo*, *Parte seconda*, *Novella terza*, *Canto quarto*, *Alighieri*, *Petrarca Rime*, *Boccaccio Novelle*, *Vendita di vino*, *23 Maggio*, *30 Agosto*. — *Grammatica italiana*, *Storia d'Italia*, *Trattato di*

Filosofia, *Lettere familiari di Giovanni della Casa.* — *Parlamento italiano*, *Camera de' Deputati*, *Cose esterne*, *Cronaca della città*, *Stato Civile* ecc. ecc.

Si conserva però l'articolo, quando il sostantivo ha un senso speciale all'opera indicata, non generale e riferibile ad una classe intera di opere; p. es. *La Gerusalemme Liberata*, *il Paradiso Perduto*, *la Divina Commedia*; ma nelle citazioni si sopprime anche qui l'articolo, p. es. *Tasso*, *Ger. Liber.*; *Dante*, *Div. Commedia* ecc. e parimente suole sopprimersi nelle suddivisioni dell'opera principale, p. es. *La Divina Commedia. Vol. I*, *Inferno*, *Vol. II*, *Purgatorio* ecc. *Storia della letteratura italiana*, *Secolo XIV*, *Secolo XVI* ecc.

§ 37. Nelle enumerazioni. Si omettono per lo più gli articoli, quando enumeriamo parecchie cose o persone, in guisa da riguardarle piuttosto come un tutto insieme, che come separati individui. - Nobili, popolani, uomini, donne, *tutti voleano vederlo.* Gozzi. - *In un batter d'occhio*, cavalieri, fornai, avventori, pane, banco, panche, madie, casse, sacchi, frulloni, crusca, farina, pasta, *tutto sottosopra.* Manzoni. - *Io ricco*, *io sano*, *io* bella donna, assai figliuoli, grande famiglia. Passavanti.

Se però le cose o persone debbono considerarsi ciascuna per la sua parte, allora si conservano gli articoli. *Le provincie romane non solamente variarono il governo*, *ma* le leggi, i costumi, il modo del vivere, la religione, la lingua, l'abito, i nomi. Machiavelli.

§ 38. Nelle frasi negative ecc. Si omettono per lo più gli articoli coi sostantivi che in posizione di oggetto o di soggetto stanno presso ad un verbo accompagnato da *non*, *nè*, *mai non*, *non mai* ecc. o stanno in una frase interrogativa non preceduta da *non*. *Ma quell'altro magnanimo*, *a cui posta Rimaso m'era*, *non mutò* aspetto, *Nè mosse* collo, *nè piegò sua* costa. Dante. - *Il labbro non poteva proferir* parola. Alfieri. - *Un cappuccino non tocca mai* moneta. Manzoni. -

Evvi nella misera Europa o regno *o* provincia *o* principato *o* città, *la qual non abbia in questo secolo udito su le sue porte* strepito *di tamburi*, fragor *di trombe*, rimbombo *di artiglierie?* Segneri. - *Sciagurato! non* carezza *materna acquietò mai il suo pianto*; *non* bacio *di padre lo rallegrò nei giorni dell'infanzia.* Guerrazzi. - Ombra *non gli è, nè* segno *che si paja.* Dante.

Così pure dopo *senza* coll'infinito. *Voltano le carte, e senza leggerne* linea, *studiano ne' rami intagliati.* Gozzi. - E in generale dopo *senza*, come nelle locuzioni avverbiali (vedi qui sopra, § 33). *Mi trovo in alto mar senza* governo. Petrarca.

In molti di questi casi però si usa anche l'articolo indeterminato. *Non poteva udire* una *voce*, *nè seguire* un'*ombra d'uomo vivente.* Leopardi. - *Non aveva mai detta* una parola. Manzoni.

§ 39. Parole di quantità. Si omettono spesso gli articoli con sostantivi che esprimono o lasciano sottintendere un concetto di quantità. *Il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio*, *dove* piede *d'uomo potesse posarsi* (sottint. *un solo*). Manzoni. - *Egli passava* gran parte *del tempo al fianco della promessa sposa.* Grossi.

§ 40. Nelle comparazioni. Si omettono pure spesso gli articoli dopo forme comparative, *come*, *a guisa*, *a foggia*, *a modo di*; avanti o dopo *sì* determinante un aggettivo; e spesso dinanzi all'agg. *simile*. *Amor l'arco riprese* Com'uom *che a nuocer luogo e tempo aspetta.* Petrarca. - *Noi facciamo oggi una festa*, *nella quale chi mena un uomo* a modo d'orso, *e chi* a guisa d'uomo *salvatico.* Boccaccio. - *In* materia sì rilevante *prendete un error* sì *grave* (dove una volta è l'ar-

ticolo, l'altra no). Segneri. - *Che tutte queste a* simil *pena stanno Per* simil *colpa.* Dante.

§ 41. Finalmente è da notare che i poeti omettono più liberamente gli articoli, specialmente dinanzi ai pronomi possessivi. *E compiè* mia *giornata innanzi sera.* Petrarca. - Corda *non pinse mai da sè* saetta. Dante. - Pietà *mi vinse e fui quasi smarrito.* Dante. *E* Vostri *alti pensier cedano un poco Sì che tra lor* miei *versi abbiano loco.* Ariosto. - *Quel giorno esser rubella Dovea* fortuna *alla cristiana fede.* Ariosto.

§ 42. ARTICOLO USATO SENZA NECESSITÀ. L'articolo determinato si pone anche spesso per idiotismo di lingua e senza necessità, o invece dell'indeterminato, ma con vantaggio della forza e dell'evidenza: eccone i casi più ordinarii;

con nomi numerali: *Era lontano* le *mille miglia da un tal sospetto.* Manzoni. - *Non passano* i *quarant' anni di vita.* Leopardi. - *Il Giannaca è un uomo fra* i *trenta e* i *quarant' anni di vita.* Gozzi. - *Chi non può avere* i *milioni di rendita, vuol pure avere il pane cotidiano.* Giordani;

nelle frasi seguenti: *alzare* il *romor grande*; *far* le *scuse*; *far* le *feste*; *far* la *Pasqua*, il *Natale* ecc.; *far* le *maraviglie*, *dare o augurare* il *buon giorno*, la *buona sera*, il *buon viaggio* (invece di un *buon giorno* ecc.) ecc.; *dar* la *baja ad alcuno*, *chiedere* l'*elemosina*; *dire* le *bugie*; *aver* le *convulsioni*; *portare* il *lutto*; *muover* le *risa*; *mettere* la *discordia in una casa*; *sarebbe* la *bella cosa*; *in questa casa ci sono* gli *spiriti*; e nelle accoglienze: *tu sia* il *benvenuto*; *che voi siate* i *benvenuti*; *buon giorno*, il *mio caro Francesco*; *bene arrivate* le *mie care amiche*, e sim.

§ 43. RIPETIZIONE DEGLI ARTICOLI. Una serie di due o più sostantivi, ciascuno de' quali si userebbe coll'ar-

ticolo se fosse solo, vogliono tutti l'articolo, quando, essendo uniti con *e*, *o*, o senza congiunzione alcuna, si prendano come indipendenti l'uno dall'altro; p. es. *L'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso costituiscono la D. Commedia. — Lasciarono ai loro posteri* gli *ostri e* gli *ori.* Segneri. - Nel *fiero aspetto e* nel *portamento della persona palesava* lo *sdegno e* la *rabbia ch' ella chiudeva nel cuore.* C. Dati. - *Si straccia* i *capelli e* i *panni.* Bartoli. - *Eranvi* de' *cipressi*, degli *allori*, de' *platani*, de' *pini.* Caro.

Ciò dicasi, all'opposto, dell'ometter l'articolo, quando e il primo e gli altri sostantivi l'ometterebbero, se fossero soli. *Metteva ne' circostanti* gravità e modestia. Bartoli.

§ 44. Se però i sostantivi posti in serie sono fra loro sinonimi nel significato, o se uniti insieme formano un concetto solo, allora l'articolo del primo sostantivo serve ordinariamente anche pei sostantivi seguenti; purchè però essi non sieno diversi nè di genere, nè di numero, poichè altrimenti bisogna ripetere l'articolo a ciascheduno. *Chiamavanlo alcuni grano di pepe, indotti forse ....* dalla sapienza, acutezza e virtù *dell' animo.* Rondinelli.

§ 45. Quando un sostantivo coll'articolo è dichiarato da due o più aggettivi congiunti per *e* od *o*, l'articolo non si ripete; p. es. *il grande e fertile piano. Meriggiando il leone in* una *bella, fresca ed erbosa selva.* Esopo del Trecento.

Se però gli aggettivi debbano essere sostantivati e si riferiscano a varii soggetti, hanno bisogno anch'essi dell'articolo; p. es. *la nazione spagnuola e la portoghese; gli sventurati e i felici*; *i Francesi o i Teleschi*; *una pera fresca ed una fradicia.*

CAPITOLO XIV

Del verbo in generale, suo significato ed uso.

(*Gramm.*, P. II, cap. XVIII)

§ 1. Divisione dei verbi. I verbi, quanto al significato, si distinguono primieramente in *transitivi* ed *intransitivi* (*Gramm.*, II, XVIII, 3). I transitivi esprimono un' azione che movendo dal soggetto può passare in un obietto, tale cioè, che può venire sofferta da una cosa o persona, distinte dal soggetto stesso. Gl' intransitivi esprimono un' azione che rimane nel soggetto, non potendo essere sperimentata o sofferta da nissuna altra cosa. Cominceremo da questi, come più svariati.

§ 2. Verbi intransitivi. Gl' intransitivi si riducono alle classi seguenti:

A. verbi, in cui l' azione non è veramente fatta dal soggetto, ma si compie naturalmente in esso, il quale la soffre, e n' è soggetto ed oggetto al tempo stesso: l' azione insomma si riguarda come uno *stato* del soggetto. Tale è primieramente il verbo *essere*, e poi tutti quelli che indicano un principiare o un cangiare o un cessare o un manifestarsi od occultarsi dell' essere; p. es. *nascere*, *morire*, *divenire*, *apparire*,

crescere, *ringiovanire*, *invecchiare*, *spuntare*, *sbocciare*, *scoppiare*, *maturare*, *mancare*, *finire* ecc. Così pure tutti quelli che indicano *fortuna*, *caso*, *valore intrinseco* e sim.; p. es. *avvenire*, *toccare*, *costare*, *appartenere* ecc.;

B. verbi indicanti un'azione fatta dal soggetto o istintivamente o volontariamente, ma tale che non esce fuori di esso. Tali sono i verbi di moto dell'animale, come *andare*, *entrare*, *uscire*, *venire*, *correre*, *volare* ecc.; certe operazioni corporali o spirituali: *dormire*, *russare*, *pranzare*, *cenare*, *vegliare*, *parlare*, *gridare*, *abbaiare*, *mugghiare* (e simili voci degli animali); *pensare*, *meditare*, *riflettere* ecc. Si eccettuano quindi i verbi di percezione, che sono transitivi, p. es. *sentire*, *vedere*, *udire*, *toccare*, *fiutare*, *conoscere*, *apprendere*, *considerare*, *osservare*, *ascoltare* ecc. ecc. Si eccettuano pure *mangiare*, *bere*, e i verbi di simile significato, che sono transitivi;

C. verbi, in cui l'azione fatta dal soggetto ritorna sul soggetto stesso, quali sono i *riflessivi assoluti* (vedi *Gramm.*, P. II, cap. XXV, § 8); *accorgersi*, *vergognarsi*, *astenersi*, *ammalarsi*, *apporsi*, *lagnarsi*, *sovvenirsi* ecc.

D. verbi impersonali (vedi *Gramm.*, Parte II, cap. XXVII, § 1, 2); p. es. *lampeggia*, *piove*, *tuona*, *bisogna*, *basta*, *accade*, *sembra*, *duole*, *giova* ecc.

§ 3. Verbi transitivi. Sono transitivi gli altri verbi; quelli cioè che indicano un'azione, la quale si compie fuori del soggetto, e viene ricevuta da un oggetto come *amare*, *odiare*, *vendere*, *comprare*, *possedere*, *vincere* ecc. L'oggetto può essere ora cosa, ora persona, come vedremo parlando dei complementi.

§ 4. Verbi servili. I verbi *volere*, *potere*, *sapere*, (nel senso di *potere*), *dovere*, non appartengono propriamente nè ai transitivi, nè agl'intransitivi (benchè possano entrare nella seconda categoria di questi), ma prendon lor natura dall'infinito espresso o sottinteso, che ne dipende, e per la subordinazione che essi hanno agli altri verbi, erano chiamati dagli antichi grammatici *servili*. P. es. *posso morire*, *voglio rinascere*, sono intransitivi; *debbo mangiare*, *posso scrivere*, sono transitivi.

§ 5. Verbi composti. Alcuni verbi intransitivi significanti moto o stato, in composizione con certe preposizioni divengono transitivi, e richiedono un oggetto. Tali sono p. es. *pre-venire*, *pre-cedere*, *per-correre*, *pre-correre*, *rin-correre*, *sor-montare*, *tras-andare*, *rag-giungere* (*ri*, *a*, *giungere*), *ri-andare* ecc. Molti di questi non mostrano chiara in italiano la loro composizione, come p. es. *insultare*, *assalire* ecc. Se però la preposizione non altera il significato del verbo, anche il composto rimane intransitivo; p. es. *sopravvenire*, *accorrere*.

§ 6. Verbi coll'oggetto sottinteso. Alcuni verbi transitivi prendono un significato intransitivo speciale, quando il loro oggetto è sottinteso; p. es. *sciogliere* sottint. *la fune. Il legno* sciolse. Ariosto: *rompere in mare*, sottint. *la nave*: *apparecchiare*, sottint. *la mensa* (*trovai il servo che apparecchiava*): *sprecare* sottint. *le sostanze*, *i denari*: *amare*, sottint. persona di sesso diverso da noi.

§ 7. Verbi di doppio senso. Molti verbi hanno due sensi: il transitivo e l'intransitivo. Eccone alcuni esempii:

albergare. Trans. *a te conviene stanotte* albergarci. Boccaccio. Intr. *Qualunque animale* alberga *in terra.* Petrarca;

annegare. Tr. *Molti ne* annegarono *e ne gittarono in mare.* G. Villani. Intr. Annegò *nel fiume d'Albula.* Lo stesso;

applicare. Tr. *Bisogna* applicarvi *il rimedio.* Buonarroti il giovane. Intr. *Questa mi fece* applicare *alle umane lettere.* Firenzuola;

ardere. Tr. *La luce che m'* arde *e strugge.* Petrarca. Intr. *spento il lume che nella camera* ardeva. Boccaccio;

crollare. Tr. Crollava *il capo e sorridea.* Tasso. Intr. *Nessuno è così bene radicato nella sua santità che non ne possa, non pur* crollare, *ma ancora precipitarne.* Segneri;

cuocere. Tr. Cuoci *a fuoco lento l' acqua ed il mele.* Ricett. fiorentino. Intr. *Comincia la vivanda a* cuocere. M. Aldobrandino.

piegare. Tr. *E poi* piegò *la lettera e la chiuse.* Ariosto. Intr. *Antonio sostenne i suoi che* piegavano. Davanzati;

precipitare. Tr. *Queste cose non si possono* precipitare. Caro. Intr. *Non scese no,* precipitò *di sella.* Tasso;

volgere. Tr. *Verso una selva grandissima* volse *il suo ronzino.* Boccaccio. Intr. *Or* volge, *Signor mio, l' undecim' anno Che* ecc. Petrarca.

§ 8. A questa categoria appartengono, fra gli altri, i verbi seguenti: *avanzare, calare, campare, crescere, disertare, finire, fuggire, girare, gonfiare, guarire, mancare, originare, partire, passare, peggiorare, penetrare, posare, provare, risanare, ri-*

suscitare, *ritirare*, *rotolare*, *rovinare*, *sbalzare*, *scampare*, *scemare*, *scoccare*, *scolare*, *scorrere*, *seccare*, *sfogare*, *sopravanzare*, *stagnare*, *stordire*, *stramazzare*, *sonare*, *spirare*, *terminare*, *tornare* e *ritornare*, *traboccare*, *variare*, *vestire* ecc. ecc.

§ 9. Molti di questa categoria sono verbi denominativi composti con *in*, o *ad*, *ra*, o *rin*, i quali transitivamente indicano mettere qualche persona o cosa in uno stato od in un luogo; intransitivamente, entrare in quel medesimo stato o luogo (vedi *Gramm.*, Parte III, cap. x, § 2 e 8); p. es. *affievolire*, *affondare*, *agghiacciare*, *aggravare*, *allentare*, *annerire*, *arricchire*, *imbiancare*, *impaurire*, *impoverire*, *inasprire*, *incenerire*, *indebolire* *ingentilire*, *ingrandire*; *ingrassare*, *ingrossare*, *intenerire*, *intimorire*, *invecchiare*, *raffreddare*, *rinforzare*, *riscaldare* ecc.

aggravare. Tr. *Diversa colpa giù gli* aggrava *al fondo.* Dante. - Intr. *Io temo ch' egli non* aggravi *nella infermità.* Boccaccio;

annerire. Tr. *Ogni unzione* annerisce *i peli.* Boccaccio. - Intr. *I capelli* anneriscono. Giamboni;

imbiancare. Tr. *Dianzi io* imbiancai *miei veli col zolfo.* Boccaccio. - Intr. *In un punto .... arrossa* (arrossisce) *e* imbianca. Petrarca;

§ 10. Omissione del *si* coi riflessivi. Alcuni verbi riflessivi poeticamente omettono il *si*, restando poi intransitivi; p. es. *vergognare*, *maravigliare* per *vergognarsi*, *maravigliarsi*. Vedi più oltre nel cap. che tratta dei riflessivi.

§ 11. Verbi con doppia costruzione. Alcuni verbi possono usarsi come transitivi e come intransitivi, senza

che si cangi il loro significato: tali sono, p. es. *cantare* e *godere*. Tr. Le *cortesie*, l'*audaci imprese io canto*. Ariosto. - Intr. *Canterò* di *quel secondo regno*. Dante. - Così dicesi *obbedire uno*, *obbedire ad alcuno*; *servire uno*, *ad uno* ecc. ecc. *meditare un libro*, e *meditare sopra un libro*. Di ciò si tratterà più per minuto nella Parte II, a proposito dei complementi.

CAPITOLO XV

Uso delle persone del verbo.

(*Gramm.*, P. II, cap. XVIII, § 6).

§ 1. Omissione dei pronomi davanti al verbo. I pronomi personali puri *io*, *tu*, *egli* ecc. si tralasciano per regola davanti alle corrispondenti persone del verbo, qualunque volta la chiarezza, o la forza, o la proprietà dell'idiotismo non li richiedano. (Vedi al tutto capitolo VI, § 11).

§ 2. Uso del plurale pel singolare. Spesso, o scrivendo o parlando con solennità, si adopera invece della prima singolare la prima persona plurale: e ciò specialmente nei seguenti casi:

nei decreti o bandi o lettere emanate dal capo di uno stato (forse perchè vi si comprendono anche i consiglieri e i ministri); p. es. *Molte cose, figliuolo carissimo*, ci *confortano a sperar buon fine di questo santo negozio della Pace, al quale con la benedizione di Dio e* nostra *vi* abbiamo *destinato*. Istruz. di Papa Paolo IV al Card. Caraffa. - O nei comandi e giudizi espressi a voce da alti personaggi: *Il re disse*: noi *la* vogliamo *venire a visitare*. Boccaccio;

nei giornali, riviste ecc. dove l'autore, nascosto sotto il nome del giornale stesso, riveste la persona dei compilatori di esso;

nelle orazioni o nelle lezioni orali o scritte, o nei colloquii col lettore, quando l'autore mostra di considerare e studiare il suo argomento insieme con chi l'ascolta.

§ 3. Ciò si può fare anche fuori di questi casi, massime nelle prefazioni e negli esordii; ed è lecito passare dal singolare al plurale e viceversa; ancorchè sia da preferirsi pure in ciò l'uniformità. Noi, *autore di quest' opera, tuttochè a noi non si convenisse e forse contro a* nostra *volontà*, fummo *de 'l detto collegio.* G. Villani. - Il Manzoni nella Introduzione ai *Promessi Sposi* dice: *Nell' atto di chiudere lo scartafaccio, per riporlo,* mi *sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta.... Perchè non si potrebbe*, pensai, *prender la serie de' fatti da questo manoscritto e rifarne la dicitura?* E più oltre: *Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti dal nostro autore,* c'*eran sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede,* abbiam *voluto interrogare altri testimoni; e* ci siam messi *a frugar nelle memorie di quel tempo* ecc. E così fino in fondo alla Introduzione.

Circa l'uso della prima plurale in senso impersonale, vedi più oltre il capitolo *Dei verbi impersonali.*

§ 4. Uso della seconda persona. La seconda persona, tanto singolare, quanto plurale, si adopera spesso in senso impersonale, quasi parlando al lettore o ai lettori in generale. P. es. *Fisso* l'avresti visto *e quasi sempre pensoso.* A. Salvini. - *Si urtarono ferocissimamente essi e i fanti tedeschi* .... Avresti veduto (*già incominciava il sole ad apparire*) *piegare ora questi, ora quelli.* Guicciardini.

Dalla seconda persona singolare, specialmente dell'imperativo, derivano anche parecchie frasi avverbiali; per es. *vuoi .... vuoi* nel senso di *o .... o ....* ed altre molte, p. es. *aspetta aspetta, non venne mai nissuno*: *dagli dagli* (ovvero *picchia picchia*), *quel povero albero stramazzò al suolo*: *cammina cammina, arrivò finalmente alla mèta. Ne seguì un fuggi fuggi generale. – Fu in un batter d'occhio, vi dico*: piglia, piglia; *tuttociò che c'era buono a qualcosa fu preso.* Manzoni. Si usa pure con molte interiezioni, p. es. *To', guarda, ve', senti, senti un po'* ecc. – Anche i proverbi e le sentenze assumono non di rado la seconda persona; p. es. *odi il Vangelo, e poi ti segna*: *paese che vai, usanza che trovi*: *dimmi chi pratichi e ti dirò chi sei*: *parla poco, ascolta assai, e di rado fallirai.*

§ 5. La seconda plurale per la seconda singolare. La seconda persona plurale si adopera invece della singolare, quando rivolgiamo direttamente il discorso ad alcuno con cui abbiamo o a cui vogliamo dare poca confidenza; sia ciò per rispetto, sia anche per disprezzo. Questo modo si chiama *dare del Voi ad alcuno*, mentre *dare del Tu* qualifica, all'opposto, il discorso colla seconda singolare. Si suole specialmente usare parlando a Dio o ad un santo, o con un amico o parente in segno di rispetto, o con persona inferiore di condizione, ma più avanzata in età.

§ 6. Usando questa maniera, bisogna avvertire di conservare in numero singolare il participio nei tempi composti, e l'attributo o il predicato tanto aggettivi, quanto sostantivi: p. es. *Voi siete sano*; *Voi mi parete bella*; *Voi siete andato a casa*; *Voi siete pittore* o *pittrice.*

Voi (o Dio) perdonate *a noi con quella pietà, con la qual noi perdoniamo ai nostri offensori*; *e quando i nostri peccati ci accuseranno al* vostro *spaventosissimo tribunale*, voi siate *il* difensor *nostro, voi nostro* protettore, *voi nostro* padre. Segneri. - *Se io non iscrivo a voi* (a Benedetto Varchi suo amico), voi sapete *da che procede*, *e mi* dovete *avere per iscusato, se mi godo i privilegi del dogma e della natura mia. Ma* voi *che* avete *lo scrivere per articolo di sostanza nell' amicizia*, *e* scrivete *per consuetudine e per diletto*, *mi* fate *maravigliare a star tanto*, *che non ci* diate *almen nuova di* voi. Caro. - Voi *non* rispondete? *riprese il cardinale* (a Don Abbondio suo sottoposto). *Ah*, *se* aveste *fatto dalla parte* vostra *ciò che la carità, ciò che il dovere* vi *richiedeva, in qualunque maniera poi le cose fossero andate, non* vi *mancherebbe ora una risposta.* Manzoni.

§ 7. La terza persona invece della seconda. La terza persona singolare e la terza persona plurale si usano invece della seconda singolare o plurale, quando rivolgiamo direttamente il discorso ad una o più persone, con cui non abbiamo o non vogliam mostrare confidenza nessuna, specialmente in segno di rispetto e di soggezione. Deriva questo costume dai titoli, soliti darsi ai personaggi ragguardevoli, di *Signoria*, *Eccellenza*, *Altezza*, *Eminenza*, *Maestà*, *Paternità*, *Santità*, facendoli precedere da *vostra* o *vostre*. *Vostra Signoria* (o in forma abbreviata *Vossignoria*), *la Signoria Vostra*, *Vostra Eccellenza*, *le Vostre Eccellenze*, *la Maestà Vostra*, e, in plurale, *Le Signorie Vostre*, *Le Vostre Signorie* ecc. ecc.

Questi titoli si adoperano anche parlando di persona, cui non si rivolga il discorso; nel qual caso vi si appongono i possessivi *suo*,

loro. P. es. *Oggi è arrivata Sua Maestà il Re*, ovvero (ma più raro e più scelto) *la Maestà del Re.* Come *V. M. Cristianissima potrà vedere per lettera di* lor Signorie. Casa. - Dirigendo una lettera può scriversi *A Sua Eccellenza il Ministro* ovvero *All'Eccellenza del Ministro*, e così per gli altri titoli.

I verbi, i participii e gli attributi si concordano in numero e genere col titolo astratto e col pronome *Ella, Elleno*, che ne tiene le veci, e però si fanno di genere femminile anche quando riferisconsi a maschio. V. S. *Illustrissima è* occupata *ed* importunata *da molti.* Casa. - Ella *sarà stata certamente* occupata. Leopardi. - *V. S. ne resterà* soddisfatta .... *Io l'amo di quanto amore io ho, e di quanto* ella è degna, *e pregando*la *per tutta la sua cortesia ch'* Ella *non mi sia* scarsa *del suo, con tutto il cuore me* le *raccomando.* Caro. - *Accetti* Ella *da me il mio buon animo*; *siccome resti* certificata *che questa canzone a mio giudizio è la più poetica, e la più piena di nobili fantasie, di quante* Ella *ne* abbia *fatte.* Redi. - *Signor conte pregiatissimo. Sebbene io non possa ancora dar*le *notizia certa del partito ch' io potrò prendere circa il fermarmi qui o tornare a Bologna, non voglio però lasciare di salutar*la *e di ridurme*le, *fin da ora, alla memoria, com'* Ella *è e sarà sempre nella mia.* Leopardi. - *Alla quale V. M. è* debitrice *di molto amore.* Casa. - *La questione proposta da V. S. Ill.ma* (Pietro Bardi) *è, onde avvenga che andando nella stagione caldissima per bagnarsi nel nostro fiume d' Arno, essendosi* spogliata *e trattenendosi* ignuda *per qualche tempo in luogo ombroso in riva al fiume, dove non sente alcuna molestia nè di caldo nè di freddo, trattenendosi, come dico,* ignuda *e all' ombra, nell' entrare poi nell' acqua sente notabilissima e quasi insopportabile offesa di freddo*;

stata *poi per qualche tempo nell'acqua e* assuefatta, *per così dire, alla sua temperie, va comportando tal freddezza assai temperatamente.* Galilei.

§ 8. È però usanza nelle lettere confidenziali e nei dialoghi di concordare il genere dei participii e degli attributi col sesso, piuttostochè col titolo o col pronome. *V. S. sia* contento *d'ascoltare.* Casa. - Lo *veggo ricordevole di tutti gli amici suoi, e specialmente di V. S. la quale (egli) ama cordialissimamente e per le sue rarissime qualità, e perchè le pare che* V. S. *le sia* officioso. Caro. - *V. S. è* guarito. Caro.

Lor signori, signore; richiedono sempre la concordanza di genere tanto negli aggettivi, quanto ne' participii; per es. *Lor signori sono molto buoni*; *Lor signore .... buone*; *lor* signori *sono partiti*; *lor* signore *sono rimaste* (riferito a *donne*). Cfr. addietro, cap. v, § 7.

Quando non si appone *signori* o *signore*, dicesi regolarmente *essi* o *esse. Com'* essi (parla ai suoi alunni) *non hanno lasciato di farmi degli annunzi di felicità .... così pure io non posso lasciare di far loro augurii di ogni bene.* P. Farini. - Dire *eglino, elleno* puzzerebbe di affettazione. Usare soltanto *loro* anche come soggetto è molto comune, ma i parlatori eleganti lo sfuggono, come pure *Lei* per *Ella*, fuorchè nei casi indicati nel cap. VI, § 6.

Nell'uso fiorentino *ella* si pospone quasi sempre all'interrogazione: *che fa Ella? Sa Ella? Che dic' Ella?* Fuori di questo caso dicesi sempre *Lei* per *Ella.*

Quanto all'uso della terza persona in senso impersonale, vedi più oltre il cap. sugli *Impersonali.*

CAPITOLO XVI

Uso dei verbi ausiliarii.

(*Gramm.*, P. II, cap. XVIII, § 8-10)

§ 1. Tempi semplici e composti. I tempi che si formano cogli ausiliarii si dicono tempi composti, a differenza degli altri, detti *semplici.* I transitivi attivi e gli intransitivi hanno nell'indicativo quattro tempi composti, cioè il *passato prossimo*, il *trapassato prossimo*, il *trapassato remoto* ed il *futuro anteriore*; nell'imperativo il *passato*; nel condizionale il *passato*; nel congiuntivo il *passato* ed il *trapassato*; e nell'infinito, nel participio, nel gerundio pure il *passato.* La forma passiva ha composti tutti quanti i suoi tempi.

§ 2. Verbi ausiliarii propriamente detti. Gli ausiliarii propriamente detti sono due; *avere* ed *essere*, il primo de' quali serve al concetto di azione, il secondo al concetto di stato, condizione e sim. *Avere* forma i suoi tempi composti coi proprii tempi semplici, p. es. *ho avuto*; *essere* si vale del participio di *stare* (*stato*), a cui premette pur esso i tempi semplici: *sono stato*, *era stato.*

I filologi hanno riscontrato con sicurezza che l'ausiliare *avere* è divenuto mezzo di formazione anche per alcuni tempi che pur si tengono come semplici: tali sono il futuro dell'indicativo (*leggerò*, *ai*, *à* ecc. = *leggere ho*, *hai*, *ha* ecc.), l'imperfetto del condizionale

(*leggerei*, *esti*, *ebbe* = *leggere èi*, cioè *ebbi*, *leggeresti* = *leggere esti* per *avesti*; *leggerebbe* = *leggere ebbe* ecc.). Vedi la mia *Grammatica Storica* estratta dal Diez.

La forma attiva si serve solo dei tempi semplici degli ausiliarii, premessi al participio passato. Per sapere quali verbi richiedono l'ausiliare *avere*, quali *essere*, convien fare le distinzioni seguenti.

§ 3. Gli ausiliarii coi verbi intransitivi. I verbi intransitivi della specie A (vedi cap. xiv, § 2) usano come ausiliare *essere*; p. es. *sono nato*, *erano morti*, *furono divenuti*, *è spuntato*, *è apparso*, *è invecchiato*, *sono infermati*, *sono caduti* ecc. - *Avresti mille volte desiderato di mai non* esser nata. Boccaccio. - *Vorrei che la* fosse *toccata a voi*, *come è* toccata *a me*. Manzoni.

Vivere preferisce, come gli altri, l'ausiliare *essere*. *Sempre lieto e contento* sono *vivuto e vivo.* Passavanti. - *Quel tempo che tra voi* sono *vissuto*, sono *vissuto certo beato.* Giambullari. - Nondimeno può prendere anche *avere*, specialmente se si voglia porre in rilievo la materiale estensione della vita. *Più d'Ecuba e più della Cumea*, *Ed* avea *più d'ogni altra mai vivuto.* Ariosto. Deve poi prendere *avere*, se regge il falso oggetto *vita*, p. es. *tu* hai *vissuto una vita felice.* Il verbo *appartenere* può costruirsi tanto con *essere*, quanto con *avere.*

§ 4. Gl'intransitivi della specie B (quelli cioè che indicano un'azione istintiva o volontaria del soggetto) prendono l'ausiliare *avere*: p. es. *ho dormito*, *avea vegliato*, *ho parlato*, *ebbi pensato*, *ebbero pranzato*, *ho abitato*, *ho dimorato* ecc. ecc. *Molto* avevan *le donne* riso *del cattivello di Calandrino.* Boccaccio. - Ha ragghiato *oggi l'asino della porta.* D. Compagni.

§ 5. Vanno sotto questa categoria anche i verbi che denotano un errore, come *errare*, *sbagliare*, ecc.

Per es. *ho errato.* Così pure *sognare* (*ho sognato*) e *sonnacchiare.* Aggiungi *naufragare* (*ho naufragato*) che propriamente vuol dire *rompere la nave.*

§ 6. Quanto ai verbi indicanti il moto dell'animale, contenuti anch'essi in questa categoria, bisogna fare una distinzione. Quando nel verbo si considera non l'azione in sè stessa, ma lo scopo di essa, inquanto cioè essa ha ragione di semplice mezzo che serve al fine di trovarsi in un luogo, allora si adopera l'ausiliare *essere.* Perciò si dice sempre *sono andato, sono venuto, sono partito, sono entrato, sono uscito,* perchè questi verbi non pongono in alcun rilievo l'atto materiale di chi *va, viene* ecc. Quando invece si considera più l'azione stessa o nel suo accadere o nella sua estensione, allora si usa l'ausiliare *avere.* Quindi si dice soltanto *ho camminato* (e non *sono camminato*), *ho passeggiato, ho vagato, ho viaggiato.* In conseguenza vi sono alcuni di questi verbi che, variando significato, variano pure ausiliare. Tali sono *correre, montare, scendere, salire, saltare, volare* ed altri. Usati nella prima maniera si costruiscono con *essere*, p. es. *sono corso in camera, sono salito* o *sceso nel piano superiore* o *inferiore, l'uccello è volato alla preda. è volato via, fuori, in casa* ecc. Usati nella seconda si costruiscono con *avere*: *ho corso, ho salito, ho volato* (per indicare semplicemente la maniera del moto), *ho sceso molto, ha volato rapidamente* ecc. In questo senso e con questo ausiliare essi possono avere anche un apparente oggetto, che limita l'azione stessa, per esempio: *ho corso un miglio, ho corso il palio, ho salito, montato, sceso le scale* ecc. (V. la P. II, dove si tratta dei complementi).

Esercizii: Essendo *Salabaetto da lei* andato *una sera, costei cominciò a cianciare.* Boccaccio. - *Io* era

già da quell' ombre partito. Dante. - *Io* ho *già molto* camminato. Boccaccio. - *Questa notte gli ecclesiastici* sono corsi *a S. Martino.* Ariosto. - *Ascanio aveva dato al Papa non leggier motivo di dolersi di lui per* esser corso *con alcuni cavalli in su quel della Chiesa.* Botta. - *Non* avea *il pino allora* Corso *l'onde marine.* Varchi.

Dimorare può costruirsi con *avere* e con *essere.* Essendoci *già buon tempo dimorato.* Boccaccio.

§ 7. Gli ausiliarii coi verbi riflessivi. Gl'intransitivi della specie C, vale a dire tutti i verbi conjugati in forma riflessiva (con *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *si*), siano essi usati in senso riflessivo o altrimenti, pigliano regolarmente l'ausiliare *essere.* P. es. *mi sono vestito*, *costoro si sono odiati*, *egli si era spaventato*, *mi sono abboccato con alcuno*, *mi sono adirato*, *tu ti sei ricordato* o *dimenticato*, *si sono vergognate*, *mi sono messo il cappello in capo*, *tu ti sei guadagnato il pane*, *mi sono letto le rime del Petrarca.*

Anche quando la particella riflessiva che accompagna un infinito dipendente, si accosta al verbo, da cui esso dipende, lo cangia in riflessivo, e muta *avere* in *essere*; p. es. *ho cominciato a lamentarmi* e *mi sono cominciato a lamentare*; *non ho saputo valermi della vittoria*, e *non mi son saputo valere* ecc. — *Udì dire come* s'era, *per paura*, *gittato nel canale.* Boccaccio. - *Non* si sono *ancor favellati.* Salviati. - *Nella furia del menar le mani* si sarebbero *spesso ammazzati gli amici fra loro.* V. Borghini. - *Non si vuole, soffiato che tu* ti sarai *il naso*, *aprire il moccichino e guatarvi* (guardarvi) *dentro.* Casa. - *Mosse guerra a Carlo V per cacciarlo dello Stato di Milano che pochi anni innanzi* si era *usurpato.* Segni.

- Mi sono *dovuto convincere* (ho dovuto convincermi) Rosini. - Vi siete *fatto tagliare il ciuffo* (avete fatto ecc.). Manzoni. - *Lì c'era una taverna che* si sarebbe *anche potuta chiamare un corpo di guardia* (avrebbe potuto chiamarsi). Manzoni.

§ 8. Quando però le particelle riflessive sieno semplicemente termine indiretto di un verbo transitivo costrutto col suo oggetto, ed equivalgano alle forme *a me, a te, a noi*, ecc. allora in via d'eccezione si può adoperare anche *avere*, e ciò specialmente nel verso e nella nobile prosa. Si avea *recati addosso tutti i peccati delle genti.* Fra Giordano. - *Le donne* se *li* hanno *usurpati.* Berni. - S'aveva *messe alcune pietruzze in bocca.* Boccaccio. - T'avresti *cavati gli occhi.* Boccaccio.

I poeti usano maggior libertà, valendosi dell'ausiliare *avere* coi riflessivi o reciproci anche in altri casi. *Ancisa* (uccisa) t'hai *per non perder Lavina.* Dante. - *Non così strettamente edera preme Pianta, ove intorno abbarbicata s'* abbia. Ariosto. - *Fra casa di Braganza e di Chiarmonte Era odio antico e inimicizia intensa, E più volte s'* avean *rotta la fronte.* Ariosto. - *Mostran per tutto già la carne nuda Chè rotta s'* hanno *la piastra e la maglia.* Berni.

§ 9. Gli ausiliarii cogli impersonali. I verbi appartenenti alla categoria D (cioè gl'impersonali od usati impersonalmente nella 3ª singolare) prendono regolarmente l'ausiliare essere, o lo danno al verbo usato impersonalmente, da cui dipendono: p. es. *è piovuto, era nevicato, è cessato di tonare, è smesso di piovere* e simili; *è bisognato, è bastato, è toccato, è accaduto, è riuscito, è parso, è risultato, è piaciuto, è rincresciuto* ecc. ecc. Era *il dì davanti a quello* nevicato *forte.* Boccaccio. - *Qua e là* è piovuto. Leopardi. - *Voglio narrarvi una cosa, la qual*

di nuovo è addivenuta. S. Gregorio. - *Non* sarebbe riuscito *levare dal suo dire una parolina e sostituirne un' altra, senza guastarlo.* Segneri.

Gli stessi verbi anche usati personalmente col medesimo significato, conservano l'ausiliare *essere. Queste parole m' eran sì piaciute Ch' io mi trassi oltre.* Dante. - Se però i verbi, pigliando senso personale, cambiassero significato, allora rientrano sotto le regole ordinarie degli altri verbi.

Prendono l'ausiliare *essere* anche certi verbi transitivi denotanti suono, quando vengono usati impersonalmente; p. es. *è sonata l'ora, è picchiato all' uscio* (per dire *hanno picchiato* ecc.); *è battuto il tocco.*

§ 10. Il concetto d'una causa assoluta, da cui derivino la pioggia e le altre vicissitudini atmosferiche, ha portato l'uso di *avere*, che si sente in alcuni paesi in Toscana e fuori: *ha piovuto, ha tonato, ha diluviato, ha balenato* ecc. modi contrarii al parlar di Firenze, ed anche alla consuetudine più comune degli scrittori. Non si direbbe però mai altrimenti che *è aggiornato, è raffreddato, è riscaldato* e sim.

Le frasi impersonali composte con *fare* prendono per ausiliare *avere*: *ha fatto caldo, ha fatto notte, ha fatto mestieri* o *d' uopo* ecc.

§ 11. Gli ausiliarii co' verbi transitivi. I verbi transitivi (vedi cap. cit., § 3) si costruiscono tutti coll'ausiliare *avere*; p. es. *ho amato, ho odiato, ho venduto, aveva comprato, ebbi posseduto, avrebbero vinto.*

Così pure quei verbi di moto, in origine intransitivi, che componendosi con certe preposizioni sieno divenuti transitivi, p. es. *ho prevenuto* (da *venire*),

ho trasandato, ho raggiunto, ho preceduto (da *cedere* in senso di *moto*); *ho precorso, ho sormontato* ecc.

§ 12. Gli ausiliarii co' verbi di doppio senso. Quanto ai verbi di doppio significato, transitivo l'uno ed intransitivo l'altro, si può stabilire la regola generale, che usati nel primo significato si costruiscono con *avere*, nel secondo con *essere*; p. es. *ho arso il foglio, sono arso di desiderio*; *ho annegato un cane, il cane è annegato*: *ho crollato il muro, il muro è crollato*; *ho stramazzato a terra l'avversario, sono stramazzato io stesso*; *ho seccato i funghi, la pianta è seccata*; *ho arricchito i parenti, tu sei arricchito*; *ho indebolito il nemico, sono indebolito io stesso* ecc. ecc.

§ 13. Ci sono però dei verbi che meritano speciale avvertenza: eccone alcuni:

Mancare, quando significa lasciar di fare qualche cosa, è retto da *avere*: quando significa *venir meno, non trovarsi presente*, vuole *essere*. *A me basta che tu non possa dire ch' io* abbia *mancato dell' ufficio del vero amico.* Gelli. - *Niuna cosa* è *mancata a questo convito.* Boccaccio.

Scampare, fuggire e simili verbi si usano con *essere*, quando sono costruiti con una preposizione; si usano con *avere*, quando sono costruiti con un oggetto; per es. *sono scampato* o *fuggito dal pericolo*; *ho scampato, ho fuggito un pericolo, l'ho scampata bella.*

Passare nel senso di *andar oltre* e sim. richiede *essere*, p. es. *otto dì* erano *passati.* Boccaccio: - nel senso di *varcare, superare*, e sim. e in generale quando è transitivo, richiede *avere*: *delle quali*

niuna il ventottesimo anno passato avea. Boccaccio. - *Com' hai passato quest' anno? L' ho passato bene.*

Spirare, nel senso intransitivo di *passare* e *morire*, prende l' ausiliare *essere. Padre, ora* sono *spirati tre anni.* Colombini. - Nel senso di *soffiare*, l' ausiliare *avere.*

Fiorire usato in senso intransitivo può costruirsi con ambedue gli ausiliarii; p. es. *gli alberi hanno fiorito, gli alberi sono fioriti*: col primo denota meglio l' azione o la causa, col secondo l' effetto e lo stato. In senso transitivo di *far fiorire*, o *coprir di fiori*, vuole naturalmente l' ausiliare *avere.*

§ 14. AUSILIARII NELLA FORMA PASSIVA. I verbi transitivi, o usati come tali, quando si conjugano in forma passiva uniscono al loro participio passato tutti i tempi, sì semplici come composti, dell' ausiliare *essere*; p. es. *sono amato, sono stato amato*; *esser amato, essere stato amato.*

§ 15. USO DI *VENIRE* COME AUSILIARE. Talora per meglio esprimere che l' azione è in atto (vedi il capitolo sulla forma passiva) o per evitare una ripetizione troppo frequente di *essere*, si usa come ausiliare del passivo il verbo *venire*, pigliandone solo i tempi semplici; p. es. *io vengo colpito*; *egli venne battuto*; *coloro venivano uccisi* ecc. *Quando* (il fatto) viene *aggravato dal reo, fa parer che non sia fatto.* Caro. - *Tal è la forza e virtù che dalla velocità del moto* vien *conferita al mobile che la riceve.* Galileo.

Venire dà anche spesso al participio seguente la forza di azione casuale, non volontaria. *E' mi* venne veduto (vidi per caso) *un orto assai ameno.* Firenzuola. - *Per avventura gli* venne trovato *un buon uomo.* Boccaccio. - *Si guardava di stare molto con lui .... acciocchè non*

gli venisse detto *alcuna parola di correzione verso di lui.* Fioretti S. Francesco.

In certe frasi, specialmente in alcune che esprimono lode o biasimo, onore o disonore, invece di *essere* può adoperarsi *andare. E lodato ne* va *non che* impunito. Ariosto. - *Poi* mostra *a dito ed* onorata andresti *Fra le madri latine e fra le spose.* Tasso. - Anche con aggettivi: *andar altiero, andar superbo, andar pazzo per una cosa. Quel bello di che esse* (le navi) andavano *adorne.* Bartoli. - *Veder la donna, ond' io* vo *sì dolente.* Dante.

§ 16. *Andare* in senso di *necessità*. I tempi semplici di *andare* premessi ai participii passati de' verbi transitivi nelle terze persone singolari e plurali (dell'indicativo, congiuntivo, condizionale) esprimono necessità. *Un altro modo diremo da far figure che* vadano (che debbano essere) *gettate di bronzo.* Cellini. - *Questo farà il mestier come* va *fatto.* Lippi. - *Le ragioni contrarie, a volere che sieno bene e pienamente rifiutate*, vanno *con chiarezza e con fedeltà esposte.* A. M. Salvini. - *Il mercurio* anderebbe *ricevuto in un cappello di terra invetriata.* Targioni. - Questo passivo esprimente necessità, più che nelle nobili scritture, è frequente nell' uso del parlar familiare.

§ 17. Gli ausiliarii con verbi che reggono l'infinito. Alcune volte l'infinito dipendente da un verbo è quello che determina l'ausiliare di esso.

I verbi *volere, dovere, potere* e più di rado *sapere* (nel senso di *potere*), benchè appartengano di lor natura alla categoria B (vedi sopra cap. xv, § 2) e perciò quando non reggono alcuno infinito, si costruiscano sempre con *avere*, nell' uso più costante degli scrittori e del popolo toscano prendono *avere* ed *essere*, secondo che richiede l'infinito da loro dipendente. *Io la confinai nel suo proposito di sorte* (in tal guisa), *che se io ne l'* avessi *voluta* cavare, *la non ne* sarebbe

voluta uscire. Firenzuola. - *Non* ha *mai voluto* mangiare, *non* è *mai voluta* uscire. Manzoni. - Avrebbe *dovuto* imparare *che nell' Inferno non vi è luogo di redenzione*. Segneri. - *Se si fosse creduto che tanto o quanto elle* fossero *dovute* piacere *al mondo, si potevano aggiungere*. V. Borghini. - *Che uomo è costui, il quale nè vecchiezza nè infermità dalla sua malvagità l'* hanno *potuto* rimuovere? Boccaccio. - *Io* sarei *potuta* morire *onesta*. Boccaccio. - *Una piccola parte del genere umano non* è *potuta altrimenti* pervenire *al presente stato civile, se non dopo una quantità innumerabile di secoli*. Leopardi. - *Quasi mi meraviglio che la fama di Virgilio* sia *potuta* prevalere *a quella di Lucano*. Leopardi. - *Il Saladino conobbe costui ottimamente* esser *saputo* uscire *del laccio*. Boccaccio. - Se però l'infinito fosse sottinteso, questi verbi conservano sempre *avere*. *Stetti più che voluto non* avrei (sottint. *stare*). Boccaccio. - Anche *cominciare* e *finire* per la stessa ragione sogliono prendere l'ausiliare *essere*. *Quando l'uomo* è *cominciato ad* arricchire *ecc*. Vite SS. Padri. - *Prima che del guscio* fosser finiti *d'uscire*. Redi. - *I quali di que' tempi* erano *incominciati a* esser *grandi*. Malespini. - Tutti questi verbi ed altri di simile significato, reggendo un infinito di senso impersonale, ne assumono essi la forza e però usano *essere*: *è cominciato a piovere, è smesso di nevicare, ciò non è potuto avvenire*.

§ 18. La regola che abbiamo data su *volere, potere, dovere* con infiniti intransitivi non è per altro così costante, che non se ne possa uscire quando giovi mettere in ispecial rilievo la forza di essi verbi. - Avrebbe *poi voluto* essere *altrove*. Berni. - *Se Pietro pienissimamente non avesse voluto, non* avrebbe *potuto*

morire *per Cristo*. S. Gregorio. - *Essa* ha *dovuto* partir *di nascosto dal suo paese*. Manzoni.

§ 19. Talora l'infinito conserva la forma attiva prendendo significato passivo, ed allora la forma passiva vien trasportata su questi verbi che lo reggono, i quali per conseguenza si costruiscono coll'ausiliare *essere*. *L' abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo* fu *potuta* levare (potè esser levata). Boccaccio. - *Questi cani, i quali a chiesa non* sono *voluti* ricevere (non si vuole che siano ricevuti). Boccaccio. - Ma oggi questi costrutti sono poco in uso. — Si direbbe però anc'oggi: *Il discorso è incominciato a copiare*, ovvero, *non è anche finito di scrivere*: *egli fu incominciato a spogliare*: *non fu finito di uccidere*, e sim. invece di dire *il discorso comincia ad esser copiato* e simili.

§ 20. Ellissi dell'ausiliare. Seguendosi in costruzione coordinata due o più participii che richiedano il medesimo ausiliare, questo per regola generale si esprime soltanto col primo, e si sottintende cogli altri, benchè differiscano nel numero o nel genere. Furon *fatti stare undici dì diritti e fermi con catene al collo, braccia e gambe, e alli 17 di giugno* portati *in ceste per Londra, alle forche* impiccati, tagliato *il canapo subitamente*, sparati *vivi, il cuore e le interiora tratti, le teste* tagliate, squartati, lessati *i quarti e per mostra al popolo in varii luoghi* confitti. Davanzati. - Avendo *sempre* odiata *la guerra e* sfuggiti *i gradi della milizia, non cessaron per questo i cittadini di eleggerlo capo*. Adriani il giovine.

Se gli ausiliarii sono differenti, bisogna esprimerli tutti. Pur talvolta si trova fatto il contrario e potrebbesi con giudizio fare anc'oggi.

Per es. *Se non fosse che volontà lo strinse di saper più innanzi, egli* avrebbe abbandonato *la confessione e* andatosene (se ne sarebbe andato). Boccaccio. - *Il palafren ch' udito di lontano Avea quest' altri*, era *tra lor* venuto *E la vecchia* portatavi (ci avea portato), *che invano Venia chiedendo e domandando ajuto.* Ariosto.

§ 21. *Avere* ed *essere* non ausiliarii. Vuolsi infine avvertire che non sempre *avere* od *essere* con un participio sono ausiliarii: spesso anzi il participio sta in posizione di predicato o di attributo rispetto ad un nome, ed ha valore di aggettivo; p. es. *ho rotta la testa* (cioè, *ho la testa che è rotta*). *Poscia ch' io* ebbi rotta *la persona* (il corpo) *Di due punte mortali.* ecc. Dante. - *Intorno al collo* ebbe *la corda avvinta.* Petrarca. - *Sono ammalato* (come dire, *sono infermo*); *sono adirato* (come dire *sono in collera*); *sono pentito* (come dire, *sono dolente*); *sono aggravato dagli anni* (sono grave per gli anni) e tanti altri, che pajono costrutti passivi, mentre non sono che predicati nominali. Vedi il capitolo sul *participio.*

§ 22. Ausiliarii impropriamente detti. Un' altra maniera d' ausiliarii sono que' verbi che, accompagnandosi coi gerundii o cogli infiniti presenti degli altri verbi, circoscrivono talora i tempi dei modi finiti.

Stare col gerundio indica azione continuata: *Così* stava *io* fantasticando (fantasticava) *in una picciola selvetta.* G. Gozzi. - Stava *il cardinale* discorrendo *con D. Abbondio sugli affari della parrocchia.* Manzoni;

coll' infinito indica azione intensa. *Parecchi vecchietti* stavansi *quivi* a sedere (sedevano) *intorno a un deschetto.* G. Gozzi. - Così dicesi *stare a fare, stare a andare, stare a confondersi* ecc. - *Stiamo a vedere* (vediamo) *infino a oggi quel che fa Guido.* Cecchi. - *Io* sto a vedere (guardo) *se voi dite pur da vero.*

Cecchi. - È frase di maraviglia, molto frequente; p. es. *sta a vedere* (guarda un po') *che non sarò più padrone in casa mia. Staremo a vedere* si dice con più forza che *vedremo*; p. es. *staremo a vedere se si pentirà di quello che ha fatto. Stare per*, o *Esser per*, con l'infinito, circoscrivono un futuro di cosa imminente. (Vedi qui appresso il cap. xx, § 17).

§ 23. *Andare* col gerundio indica azione continuata o frequente. *Veggo Ligurio* andar *di qua* guardando (guardare). Machiavelli. - Andava *per li campi certe erbe* cogliendo (coglieva). Boccaccio. - *La' ve* (laddove) cantando andai *di te molti anni Or come vedi* vo *di te* piangendo: (cantai, piango). Petrarca. - *Voi mi domandate che cosa* vada *io* facendo (che cosa faccia, che cosa stia a fare) *qui sulle rive dell' Elba.* Algarotti. - *Fra sognare e fantasticare* andrai consumando *la vita.* Leopardi.

§ 24. *Venire* col gerundio indica azione graduata. *Il marito* si venne accorgendo (si accorse a poco a poco) *che ella nel confortar lui a bere non beveva perciò essa mai.* Boccaccio. - Vengo leggendo *e* scribacchiando (leggo ecc.) *stentatamente.* Leopardi. - *Quel fervore d' affetto che avea la moltitudine per Marco, s'* era venuto *a poco a poco* scemando. Grossi.

Venire coll' infinito non può fare da ausiliare. *Venir di fare* nel senso di *aver fatto* è un turpe francesismo. *Je viens de lire*, ho letto or ora; *il vient de sonner*, *nous venons d' arriver*, siamo arrivati.

È pure barbarismo il dire — *questa cosa va a farsi*, *va a compiersi*, *va ad esser messa in pratica*, invece del futuro *si farà*, *si compirà* ecc. e il dire: *quest' altr' anno vado a leggere Dante* per dire *leggerò*.

Dovere, *volere*, *potere*, si usano talvolta come ausiliarii dinanzi ad un infinito. *Dovere* si trova spessissimo negli antichi dopo verbi

che esprimono comando, preghiera, esortazione. *Richiese i chierici di là entro che ad Abraam* dovessero *dare il battesimo.* Boccaccio. *La pregò che la gli* dovesse *perdonare la vita.* Firenzuola. - *Volere* è frequente anc'oggi per pregare alcuno a fare una cosa; p. es. *Io vi prego che vogliate* ecc. *Li pregai che volessero* ecc. *Potere* è pur frequente, massime nel parlar familiare, dopo aggettivi di possibilità; p. es. *è impossibile ch' io possa farlo* ecc. - *La somma gentilezza di lei mi cresce animo a pregarla che* voglia *pigliare esso ecclesiastico in protezione.* Vannetti. - *Ancora mi penso che molto* è impossibile *che l' uomo* possa *lungo tempo perseverare in buone operazioni.* Vita di S. Girolamo. - Il Boccaccio ha detto: *Primasso deliberò di* volere *andare a vedere la magnificenza di questo Abate.*

CAPITOLO XVII

Uso de' modi e de' tempi.

L' indicativo.

§ 1. Uso dell' indicativo. L' indicativo afferma l' azione come reale e di fatto, è il *mòdo* della certezza, e mostra che chi parla è sicuro di ciò che dice. È quindi anche il modo *obiettivo*, quello cioè, in cui chi parla prescinde dalle sue opinioni e da ogni condizione, considerando soltanto il fatto nella propria realtà.

Esso ha suo luogo specialmente nelle proposizioni principali (vedi *Prelim.*, § 13), ma può anche averlo nelle dipendenti e subordinate, quando queste esprimono un giudizio positivo, una sicurezza. P. es. *Questa* (lettera) sarà *per dirvi che io* son *vivo, e che quei che scrive* son *io e non un altro.* Caro. - *Si assicuri V. S. che la sua febbre mi* ha tenuto *afflittissimo.* Redi. - *Tu* se' *un calamajo che mi* piaci, *poichè secondo il bisogno* sai *ungere e pungere.* Gozzi.

Solamente nell' indicativo si trova ben distinto il valore temporale di presente, passato e futuro colle loro singole gradazioni (*Gramm.* P. II, cap. xviii, § 8 e 17). Qui pertanto noi dobbiamo determinar bene l' uso di tutti i tempi nel loro modo indicativo.

§ 2. Il presente indica propriamente un' azione (o uno stato o modo di essere) che accade o esiste

nel momento in cui parliamo, sia che cominci o duri o finisca. *Chi* sei? *che* cerchi *in questi luoghi, dove la tua specie era incognita?* – Sono *un povero Islandese che* vo *fuggendo la Natura, e, fuggitala quasi tutto il tempo della mia vita per cento parti della terra, la* fuggo *adesso per questa.* – *Io* sono *quella che tu* fuggi. Leopardi. – *Quelle isole che comunemente sono chiamate Molucche,* sono *molte di numero e poste sotto il circolo equinoziale; e da tramontana verso mezzodì* sono *lontane fra di loro quasi venti leghe, e niuna di esse* gira *più di sei.* Serdonati.

§ 3. L'uso del presente però si estende anche ai seguenti casi:

a indicare cose e fatti che durano sempre, o che si riferiscono ugualmente al passato, al presente, al futuro. Quindi le sentenze, i precetti, le considerazioni astratte di qualunque genere, adoperano il presente. *La brevità* genera *il più delle volte oscurezza, e la lunghezza fastidio. Ma perchè la prima e principal virtù del parlare* è *la chiarezza,* par *che ne apporti men danno l'esser fastidioso che oscuro.* Varchi. – *Nella vita di ciascun uomo Iddio* vede *innumerabili connessioni, concatenazioni o serie di avvenimenti, le quali, come tante strade maestre,* conducono *altre dirittamente alla gloria, altre dirittamente alla perdizione.* Segneri. – *A ciascuno sua patria* è *molto* cara. *Chi co' savii* conversa *savio* diventa. S. Concordio. – *In un popolo corrotto i giovani* sono *oziosi, i vecchi lascivi, e ogni sesso e ogni età è piena di brutti costumi. Al che le leggi buone, per esser dall'usanze guaste, non* rimediano. Machiavelli. – *Le tribolazioni* aguzzano *il cervello.* Manzoni;

per citare le parole o le opinioni di uomini celebri: *S. Gregorio* scrive *che fu un sant' uomo che ebbe nome* Costanzo. Passavanti. - *Di quanta umiltà fu costui*, dice *S. Gregorio, il quale amò colui che lo spregiava!* Passavanti. - *Pitagora* dice *che le sfere celesti hanno un certo suono così dolce, ch' è una maraviglia.* Leopardi:

nelle rubriche, ove si dà il sommario della narrazione contenuta in un capitolo, e anche nel fare un sunto di qualche racconto o dramma, o nell' esaminarne, per istudio, le particolarità. *Pietro Boccamazza si* fugge *con l' Agnolella*: trova *ladroni*: *la giovane* fugge *per una selva, ed* è condotta *ad un castello*; *Pietro* è preso *e dalle mani de' ladroni* fugge; *e dopo alcuno accidente*, capita *a quel castello dove l'Agnolella era, e, sposatala, con lei se ne* torna *a Roma.* Boccaccio. - *Toccherò quel solo esempio di Omero che da tanti secoli va celebrato e conto per miracolo di naturale bellezza*: *dico del piccolo Astianatte, che standosi in collo alla madre Andromaca* vede *accostarsegli il padre Ettore .... L' armatura di ferro luccicante, ... la terribil visiera abbassata* spaventano *il pargoletto, il qual piangendo* volta *la faccia* ecc. Cesari:

invece del passato remoto, quando il racconto diventa descrizione e mira a porre sott' occhio le minute circostanze del fatto. Questo presente si chiama *presente storico.* — *Non volendo egli ritirarsi dalla perfida compagnia, venne, come accade, la morte per distaccarnelo. S'* ammala *lo sfortunato sul fior degli anni, si* abbandona, *si* colca, *ed essendo già dichiarato pericoloso, ne* viene *ad esso un religioso, a me noto, per disporlo a quel passo estremo.* Entra *in camera, s'* avvicina *al letto, il* saluta *e con pru-*

denti maniere comincia *ad insinuarsi.* Segneri. - *Picchiò pian piano con intenzione di dirsi un pellegrino smarrito, che chiedeva ricovero, fino a giorno. Nessuno* risponde: ripicchia *un po' più forte*; *nemmeno un zitto. Allora* va *a chiamare un terzo malandrino, lo* fa *scendere nel cortiletto, come gli altri due* ecc. *Tutto s'* eseguisce *con gran cautela* ecc., e così di seguito. Manzoni. (*Prom. Sposi*, cap. VIII):

ciò si usa anche più spesso in poesia, trascorrendo liberamente dal passato al presente. P. es. *Così disposti* messero *in quel loco Le successive guardie e se ne* vanno. Ariosto:

invece del futuro, quando si vuole esprimere un fatto con maggior certezza, p. es. *io parto stasera per Roma. Torno subito. Domani vengo a trovarvi. Nella prossima settimana arrivano gli amici.* - *Questo signore* viene *e* conviensi *onorare.* (Carlo di Valois aspettato a Firenze). Compagni.

§ 4. Il passato prossimo è il passato del presente, ossia indica un'azione, stato o modo di essere già compiuto, ma considerato in relazione col presente: questa relazione può aver luogo in più modi:

per la brevità stessa del tempo trascorso fra il fatto passato e il momento presente. Quindi si usa regolarmente il passato prossimo parlando di cose avvenute dopo la mezzanotte precedente al giorno, in cui parliamo; ossia nel periodo della giornata medesima. *Signori miei, non vi pare una bella favola quella che* abbiam raccontata *questa mattina?* Segneri. - *Tu m'* hai mandato *a casa non so che cuoco, che* mi ha *mezzo* mandato *sossopra tutta la casa.* Gelli. - *Com' è così che il Guardastagno non* è venuto? - *Donna, io* ho avuto *da lui che egli non ci può essere di qui a domani.* Boccaccio. - *Misericordia! cos'* è

stato? *gridò Perpetua,* e *volle correre .... Misericordia, non* avete sentito? *replicò quella.* Manzoni: si usa pure il passato prossimo, quando si dà notizia d'un fatto accaduto anche qualche giorno prima, senza però indicarne precisamente il tempo. Ciò si pratica specialmente ne' dispacci telegrafici o nelle notizie più recenti; p. es. *L'Inghilterra ha contratto un prestito di cento milioni. - Il tale è stato assoluto da' Giurati di* ecc.:

perchè il fatto vien da chi parla riferito ad un periodo di tempo, sia pur lunghissimo, il quale dura tuttora. Tal periodo è determinato da ispeciali parole, ovvero dal senso del discorso. P. es. *questa settimana, questo mese, quest' anno* ecc. *questo secolo* ecc. *durante la vita* ecc. *dal principio del mondo fino a noi* ecc. *sempre, in tutti i tempi fino ad ora* ecc. *tante volte, spesso.* ecc. *Corrado Gianfigliazzi sempre....* è stato *nobile cittadino, liberale e magnifico; e vita cavalleresca tenendo continuamente, in cani ed in uccelli* si è dilettato. Boccaccio. - Ho fatte *mie piccole mercatanzie ed in quelle* ho desiderato *guadagnare, e sempre co' poveri di Dio quello che* ho guadagnato ho partito *per mezzo*: *e* m'ha *sì il mio creatore* ajutato, *che io* ho *sempre di bene in meglio* fatti *i fatti miei.* Boccaccio. - *In questo secolo toccato a noi non* ha *Iddio chiaramente* dato *a conoscere che le sue minaccie non sono altrimenti fallaci? ... A noi forse nella nostra Italia* è toccata *la minor parte di tali disavventure.* Segneri:

perchè il fatto dura ne' suoi effetti, ed è in qualche modo presente a noi. *Alcuni che* hanno scritto *delle repubbliche, dicono essere in quelle uno de' tre stati* (perchè i loro scritti rimangono e fanno autorità). Machiavelli. - Hanno variato *il nome non solamente*

le provincie, ma i laghi, i fiumi, i mari e gli uomini (dura tuttora il nome che hanno variato). Machiavelli. - *Con queste arti io* ho *tra tanti dispareri non solamente* mantenuta, *ma* accresciuta *la riputazione mia in questa città.* (È Giovanni de' Medici, che ritiene tuttora l'autorità acquistatasi). Machiavelli.

§ 5. Talora si adopera insieme col presente storico, invece di un altro presente. *Ed or gli* ha messo (gli mette) *il cauto Saracino La punta della spada ne la gola.* Ariosto. - *Chi qua, chi là si* spargono, *ed* han *tosto* Preso (prendono) *ogni passo, onde si possa uscire.* Ariosto.

Intorno all' uso del presente dopo *mentre*, vedi Parte II, dove si tratta delle proposizioni temporali.

§ 6. L'IMPERFETTO è il presente del passato; denota cioè un'azione o uno stato che si riguarda come presente rispetto ad un tempo passato, ed è il tempo più appropriato alle descrizioni di cose o fatti che furono nel passato. L'imperfetto accenna quindi ad azioni d'una certa durata e continuità, sia per propria natura, sia per ripetizione di atti:

per propria natura: *Il cielo* prometteva *una bella giornata: la luna, in un canto, pallida e senza raggio, pure* spiccava *nel campo immenso d' un bigio ceruleo che giù giù verso l' oriente s'* andava *sfumando leggermente in un giallo roseo.* (Ciò accadeva nel momento in cui Renzo svegliatosi si diresse verso la riva dell'Adda). Manzoni:

per ripetizione di atti. *Nella villa di Filettole, in un albero molto bello,* faceva *il nido un uccello ogni anno e appresso gli* dimorava *una serpe, la*

quale bene spesso gli divorava *i figliuoli, poich' e*-rano *grandicelli.* Firenzuola. - *Il P. Felice* girava *di giorno, girava di notte per i portici, per le stanze, per quel vasto spazio interno,* animava *e* regolava *ogni cosa;* sedava *i tumulti,* faceva *ragione alle querele,* minacciava, puniva, riprendeva, confortava, asciugava *e* spargeva *lagrime.* (Ciò, durante la pestilenza di Milano, nel momento in cui Renzo giunse al lazzeretto). Manzoni.

§ 7. Perciò in unione con altri tempi passati (o col presente storico) indica le circostanze che accompagnano un' azione principale. *Già si* tacea *la Fiammetta e ciascun* rideva *ancora del nuovo argomento dallo Scalza usato, quando la reina* (regina) ingiunse *a Filostrato che novellasse.* Boccaccio. - *Alla moglie che dirottamente* piangea, disse: *Luisa mia, quanto posso io vivere?* Davanzati. - *L' assediato, vedendo che il nemico non* dava *segno di ritirarsi,* aprì *una finestra.* Manzoni. - *Mentre una notte* (Venceslao) *solètto se ne* tornava, *conforme* era *suo solito, dalla chiesa; eccoti Boleslao che uscendo dagli agguati, lo* investe *col ferro ignudo.* Segneri.

Spesso un imperfetto sta in corrispondenza di un altro, e ciò quando le due azioni sono contemporanee fra loro, e durano ugual tempo. *Mentre il dottore* leggeva, *Renzo gli* andava *dietro lentamente con l' occhio.* Manzoni.

§ 8. Talora l' imperfetto denota un tentativo od un principio di azione, che non ha poi compimento, perchè interrotta da un' altra. *Già* si chinava *ad abbracciar li piedi Al mio dottor; ma e' gli disse: frate, Non far* ecc. Dante.

Quindi si usa anche in luogo del passato del modo condizionale, principalmente coi verbi *dovere*, *potere* e cogl'impersonali: *bisogna, conviene, fa d'uopo* ed altri simili, indicanti convenienza. *Mio nome* doveva *essere* (avrebbe dovuto) *Giacinto Albonesi*. Luigi Muzzi. - *Fingete che si fossero trattenuti a quei giuochi, a cui forse* potevano (sarebber potuti) *intervenire senza grave rimordimento*. Segneri.

Ciò avvien pure spesso nei membri periodici condizionali, come vedremo a suo luogo nella Parte II.

§ 9. Alcune volte, per porre in maggior rilievo e quasi per rendere perenne un'azione di sua natura passeggiera e momentanea, si suole usare, narrando, l'imperfetto invece del passato remoto (vedi più oltre): ma non bisogna abusarne, come si fa oggi dai gazzettieri. — *La domenica 26 di maggio, essendo il tempo bello ed il sole lucidissimo, s'* incoronava (s'incoronò) *il re*. Botta. - Saliva (salì) il *re all'altare e, presasi la corona ed in capo postolasi, disse*: ecc. Botta. - *Singolare volontà che gli* (all'Alfieri) faceva *imparare il greco a cinquant'anni!* Gioberti.

§ 10. Talor avviene che, trattandosi d'un fatto passato, si pongono all'imperfetto anche certe circostanze che dovrebbero stare in presente, perchè si verificano ugualmente nel tempo che parliamo; come se, p. es. parlando d'una città ancora in piedi, ne descrivessimo le parti relativamente ai personaggi del racconto, e prescindessimo dalla conservazione posteriore delle medesime. Questo, dicesi *imperfetto di attrazione* o di *analogia*, ed ha luogo specialmente nel *discorso indiretto* (vedi la Parte II), quando si fa proferire ad

una persona una sentenza vera anche fuori del suo tempo, dove pure si usa talora l'imperfetto invece del presente. *Dicendogli* (a Cosimo) *alcuni cittadini.... che si guastava la città e facevasi contra* (contro) *Dio a cacciare di quella tanti uomini dabbene, rispose: com' egli* era *meglio città guasta che perduta.... e che gli stati non* si tenevano *con i paternostri in mano.* Machiavelli.

§ 11. L'imperfetto si usa pure talvolta per accennare a cosa fatta o detta poco prima del momento in cui si parla, a guisa del passato prossimo. — *Il desiderio, come* dicevamo *poc' anzi, non è mai soddisfatto.* Leopardi. - *Or dianzi io qui* giungea. Alfieri.

§ 12. Il trapassato prossimo è uguale all'imperfetto, ed ha i medesimi usi di quello, se non che esprime azione compiuta; è un imperfetto non in atto, ma in effetto e, per usare il linguaggio dei matematici, esso sta all' imperfetto, come il passato prossimo sta al presente.

§ 13. Si usa quindi per indicare un' azione già compiuta rispetto ad un' altra posteriore, che vien significata o coll' imperfetto o col passato remoto o prossimo, o col presente storico. *Non ammetteva distinzione dai negozii ai trastulli*; *e sempre che* era stato occupato *in qualunque cosa, per grave ch' ella fosse, diceva d' essersi trastullato. Solo se talvolta* era stato *qualche poco d' ora senza occupazione, confessava non avere avuto in quell' intervallo alcun passatempo.* Leopardi. - *Già per tutto* aveva *il Sol* recato *colla sua luce il nuovo giorno, e gli uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi ne davano agli*

orecchi testimonianza, quando le donne ed i giovani ne' giardini se n' entrarono .... e siccome il trapassato giorno avean fatto, *così fecero il presente.* Boccaccio. - *Ritrova, contro ogni sua stima, invece Della bella che dianzi* avea lasciata, *Donna sì laida, che la terra tutta Nè la più vecchia avea, nè la più brutta.* Ariosto.

§ 14. Il passato remoto indica un'azione, stato o modo di essere avvenuto nel passato, e senza alcun legame col momento, in cui parliamo. Esso sta dunque in opposizione col presente, anzi lo esclude affatto, onde dagli antichi grammatici era chiamato *perfetto*, cioè compiuto, non misto di alcun presente; e differisce anche dall'imperfetto, perchè non ha necessaria relazione con altra azione ad esso contemporanea. Questa esclusione del presente può avvenire:

o perchè si accenni a un periodo di tempo già finito: quindi si usa regolarmente il passato remoto, quando parliamo di cosa avvenuta *ieri*, o in un periodo qualsiasi determinato e anteriore al giorno d'oggi. *Questa mattina ho rappresentato* ecc. *quanto da V. S. Ill.ma mi* fu ieri imposto *intorno alla sua partenza per Pisa.* Redi. - *Pur* ier mattina *le* volsi *le spalle.* Dante. - *E già* iernotte fu *la luna tonda.* Dante. - *Se tu* ieri *ci* affliggesti, *tu ci* hai *oggi tanto* dilettate, *che niuna meritamente di te si dèe rammaricare.* Boccaccio:

o perchè si accenni a un tempo storico preciso, una data, un anno, un'età già nota. Ne' tempi del primo re di Cipri, *dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifrè di Buglione,* avvenne *che una gentil donna di Guascogna .... da alcuni scellerati uomini villanamente* fu oltraggiata. Boccaccio. - *Es-*

sendo l' impero di Roma da' Francesi ne' Tedeschi trasportato, nacque *tra l' una nazione e l' altra.... acerba e continua guerra.* Boccaccio:

o perchè la separazione dal presente si accenni con espressioni indeterminate, quali sarebbero *una volta*, *un tempo*, *anticamente*, *già* e simili. *Nella nostra città*, non sono ancora molti anni passati, fu *una gentildonna* ecc. Boccaccio. - *Narrano le antiche cronache*, *ch' egli* fu già *in Portogallo un uomo dabbene* ecc. Gozzi. - Più spesso però tali espressioni sono sottintese. Fu *in Firenze un nobile giovine, il cui nome* fu *Tebaldo degli Elisei.* Boccaccio.

§ 15. Il passato remoto è pertanto il tempo proprio della narrazione, come l' imperfetto della descrizione: indica l' azione non in quanto dura, ma in quanto passa per dar luogo ad un' altra seguente; ed unito coll' imperfetto o col trapassato prossimo tiene esso la parte principale, lasciando a questi l' uffizio di significare le circostanze accessorie. Aveva *un uccellatore in quel di Prato* presa *un quaglia e ....* avevala attaccata *a piede d' una finestra .... Della qual cosa avvedutosi uno sparviere, subito vi* fece *su disegno.* Firenzuola.

§ 16. Talora (specialmente in verso) si usa il passato remoto per indicare un fatto che si è avverato fino ad oggi (e al quale per conseguenza converrebbe meglio il passato prossimo), o che si è avverato e si avvererà sempre, come ne' proverbi e nelle sentenze (vedi sopra § 3 in princ.). *Mal* fu *la voglia tua sempre sì tosta.* (Così dice Virgilio al centauro Nesso). Dante. - *Raro un silenzio, un solitario orrore D' ombrosa selva mai tanto mi* piacque. Petrarca. - *Cosa fatta*

in fretta non fu *mai buona.* (Proverbio). - *Molte fiate già* pianser *li figli Per le colpe de' padri.* Dante. - Passasti. *Ad altri Il passar per la terra oggi è sortito .... Ma rapida* passasti (sei passata). Leopardi. - Volli, *sempre* volli *e fortissimamente* volli. Alfieri.

§ 17. In generale nel verso il passato remoto può fare in tutti i casi le veci del prossimo, anche se si tratti di un fatto accaduto nel giorno stesso in cui si parla o pochi momenti prima. *E s' io* fui *dianzi alla risposta muto Fat' i* (gli) *saper che il* fei (feci) *perchè pensava Già nell' error che m' avete soluto* (sciolto). Dante. - Udisti? Udii. Vedesti? Io vidi. *Oh rabbia* (di cosa accaduta durante la scena medesima). Alfieri. - *Ove* nascesti? (sei nata). *In Argo.* Alfieri. -

Anche in prosa, quando lo scrittore richiama una cosa detta poco prima, può usare talora, invece del passato prossimo o dell' imperfetto, il passato remoto. Per es. *come dissi testè*: o, in figura di sospensione, *presso ch' io non dissi*; *quasi non dissi* ecc.

§ 18. Il trapassato remoto esprime un' azione compiuta rispetto ad un tempo passato remoto, e mette in rilievo il compimento di quell' azione, che il passato remoto accenna semplicemente. *Alzata alquanto la lanterna*, ebber veduto *il cattivel d' Andreuccio.* Boccaccio. - *Posta la mano sopra una di quelle arche, prese un salto e* fussi (si fu) gittato *dall' altra parte.* Boccaccio. - *Per certe strade li trasviò ed al luogo del suo signore, senza ch' essi se n' accorgessero, li* ebbe condotti. Boccaccio. - Di rado si usa in questa maniera nella prosa, perchè ne può far le veci il semplice passato remoto, come quello che involge di sua natura anche il compimento d' un' azione.

Si adopera bensì regolarmente nelle proposizioni temporali subordinate, per indicare un' azione accessoria che ne precede immediatamente un' altra principale, significata col passato remoto. (Vedi la Parte II).

§ 19. Il futuro denota un' azione o stato o modo di essere che si aspetta dover accadere in un tempo avvenire vicino o lontano; sia che dipenda dalla nostra volontà, sia che nasca da altra cagione. *La presente opera* avrà *grave e noioso principio.* Boccaccio. - *Quanto io* amerò *la Spina, tanto sempre per amor di lei* amerò *te.* Boccaccio. - *Vossignoria non* saprà niente *di queste cose.* Manzoni.

Circa l' uso del futuro indicativo nel senso d' imperativo, vedi il capitolo seguente.

§ 20. Si usa pure per indicare con incertezza e dubbio un fatto presente. *Monsignore illustrissimo,* avrò (posso avere, forse ho) *torto.* Manzoni. - Dirà (può dire) *il signor curato che son venuto tardi.* Manzoni;

o in luogo d' un condizionale: *Si* dovrà *Venceslao chiamare un infame? .... Chi si* sdegnerà *d' essere infame ancor egli in compagnia di sì nobili personaggi?* Segneri.

§ 21. Quando l' azione da farsi è imminente, il futuro si circoscrive colle frasi *essere per, stare per,* ed un infinito. *Io* sono per ritirarmi *del tutto di qui.* Boccaccio. - *Io* sto per dirvelo. Cecchi.

Vedi più oltre sull' uso dell' Infinito.

§ 22. Il futuro anteriore indica un' azione compiuta nel tempo futuro: *Quando tu* avrai trovato *che Iddio non sia, che* avrai fatto? Boccaccio.

Si adopera specialmente e più spesso nelle proposizioni temporali subordinate. Vedi la Parte II.

Anch'esso, come il futuro semplice, può prendere il senso d'incertezza e dubbio. *Se i libri non hanno beneficato lo stato degli uomini in altro, l'* avranno (forse lo hanno ecc.) vantaggiato *ne' costumi.* Gozzi. - *La più parte degli sgherri di casa se n'erano andati. Chi* avrà cercato (forse aveva cercato) *altro padrone, chi* si sarà arrolato ecc. Manzoni.

CAPITOLO XVIII

Uso dell'imperativo e del condizionale.

(*Gramm.*, cap. XIX, § 12 e cap. XX, § 7 in fine).

§ 1. L'IMPERATIVO esprime direttamente la volontà che una cosa avvenga o si faccia. È quindi il modo del comando, del consiglio, della preghiera. Di sua natura avrebbe solamente le seconda persona tanto singolare, quanto plurale; per la prima plurale e per la terza persona sing. e plur. adopera il congiuntivo. I quattro verbi *avere*, *essere*, *sapere*, *volere*, mancano eziandio della seconda plurale, e la prendono pure dal congiuntivo dicendo *abbiate*, *siate*, *sappiate*, *vogliate*. Spesso *crediate* (da *credere*) si usa per *credete*.

§ 2. Il pronome personale di forma soggettiva si tace coll'imperativo: *prendi*, *va*, *guardate* (non *prendi tu*, o *tu prendi*), salvo il caso, assai frequente, che il pronome si debba far rilevare per contrapporlo ad altri soggetti espressi o sottintesi; p. es. *parlate voi* (cioè, invece di altri, ovvero, dopo che hanno parlato gli altri o sim.). — *Vedrai quando saranno Più presso a noi, e* tu *allor li prega* (pregali) (*tu* sta in corrispondenza di *essi* che *saranno più presso*). Dante. - *Dimandal* tu *ancora Di quel che credi che a me soddisfaccia Ch'* io *non potrei.* (Qui *tu* si oppone all'*io*

seguente). Dante. - *Quel benedett' uomo del signor Curato m' ha impastocchiato certe ragioni che non ho potuto ben capire*; *spiegatemi* voi *meglio*, *perchè non può o non vuole maritarci.* Manzoni. - Si deve poi esprimere il pronome ogni volta che il soggetto sia determinato da altre parole. *Lasciate ogni speranza* voi ch' entrate. Dante. - Vedi addietro, capitolo VI, § 11

§ 3. Imperativo negativo. Se il comando è negativo, invece della seconda persona singolare si adopera l' infinito preceduto dalla negazione (forse per la ragione che allora la forma dell' imperativo potrebbe confondersi con quella simile dell' indicativo); p. es. *non dire di no, non partire, non ti lodare, non temere. - Dante, perchè Virgilio se ne vada, Non* pianger *anche*, *non* pianger *ancora.* Dante. - *Lasciaci dormire, se ti piace,.... e non ci* dare *questa seccaggine stanotte.* Boccaccio.

Qualche volta in verso può far buon giuoco l' uscire da questa regola, come fece l' Alfieri, che disse *Del re non temi* (non temere) e il Niccolini *Non gli credi*: e il Parini: *Non per questo però* sdegna *o signora*, *Il vezzoso giornal* .... e *non* isdegna *La piccola guaina.* Se ne trovano molti esempi antichi, specialmente coll' imperativo di *essere. Mai non* sii *tristo*, *se a te medesimo vuoi vivere utilmente.* Dalle Celle.

§ 4. Imperativo negativo circoscritto. Talvolta l' imperativo negativo si circoscrive col verbo *volere* (al modo latino). *Vincete voi medesimo, nè* vogliate *con sì fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato avete, guastare.* Boccaccio.

Con questo mezzo si possono usare a modo di comando anche que' verbi che ripugnano di lor natura all' imperativo, come *parere. Non* voler *parere maggiore che tu non sei.* Dalle Celle.

§ 5. Imperativo futuro. Quando la cosa che si comanda non deve essere eseguita sull'istante, ma fra qualche tempo o, abitualmente per l'avvenire, si sostituisce all'imperativo il futuro semplice dell'indicativo. Prenderai *quel cuor di cinghiale e fa che tu ne facci una vivandetta la migliore che tu sai.* Boccaccio. - *Tu* prenderai *un buon bastone, e ...* dirai *villania ad Egano.* Boccaccio. - Così nelle leggi; p. es. Sarà *proibito a chicchessia di fare stampar libri o altri scritti fuori de' nostri stati, senza licenza de' revisori.* Alfieri.

§ 6. Imperativo passato. Il passato dell'imperativo (*abbi fatto, abbiate detto* ecc.) si adopera per indicare che una data azione debba esser compiuta in un tempo determinato; p. es. *quando io arriverò, abbi terminato di vestirti. Alle sette sii tornato dal passeggio.* — Abbia *sin qui sue dure e perigliose Avversità* sofferto *il campo amato, E contra lui con armi ed arti ascose* Siasi *l'inferno e* siasi *il mondo* armato. Or cominci *novello ordin di cose* (È Iddio che parla de' Crociati). Tasso.

§ 7. Imperativo circoscritto. Talora anche l'imperativo affermativo si circoscrive col verbo *fare* e *volere*: Fa *che tu mi abbracci.* Dante. - *Fa', fa' che le ginocchia cali.* Dante. - *Vo' che m' insegni .... Vo' che sappi .... Non vo' che tu favelli.* Dante.

§ 8. Imperativo rinforzato. L'imperativo si suole rafforzare con alcuno de' seguenti modi avverbiali: *orsù, via, or via, una volta, dunque.* Orsù, *giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormiglioni* Firenzuola. - Or via, *mettiti avanti, io ti*

verrò appresso. Boccaccio. - *Michele*, via, *mangiate per l'amor di Dio*. Grossi. - *Mangiate* una volta. Manzoni. - *Muti* una volta *quel suo antico stile*. Petrarca. - *Va* dunque, *disse la donna e chiamalo*. Boccaccio.

Si rinforza pure col verbo *andare*; p. es. *Va' e fa' la tal cosa*. — *Oh* va! fidati *di certe paroline melate*. Fagiuoli. - *Ora* va' *adesso e* di' *che non hai cagion di temere il divino giudizio*. Segneri. - Va', tienti *oggimai tu di non fare ciò ch' e' vuole*. Boccaccio. - *Va' va' e servi*. Grazzini. - Ma per lo più ha senso ironico.

Dicesi anche *andiamo* nel significato di *su*, *via*, per far fretta ad alcuno. *Andiamo, facciam presto, non vi è tempo da perdere*. Crusca.

§ 9. Imperativo temperato. Se ne attenua invece la forza con questi altri modi: *un poco* o *un po'*, *pure*, *di grazia* o *in grazia*, *se ti piace*, *se ti contenti* e sim. *Raccontatemelo* un poco. Manzoni. - *Udite* un po' *me*. G. Gozzi. - *Dica* pur *chi vuole*. Gelli. - *Seguita tu*, di grazia, *che avevi cominciato la novella*. Firenzuola. - *Lasciaci dormire*, se ti piace. Boccaccio.

§ 10. Ellissi dell'imperativo. Con *su*, *via*, *or via* ed altre interiezioni l'imperativo talora si sottintende, per meglio esprimere la prontezza con cui vogliamo che un comando sia eseguito. Su *a dare la vita per Cristo*. S. Caterina. - *Dunque* su *a combattere, carissimo figliuolo*. S. Caterina. - Via *costà con gli altri cani* (sottint. *va*). Dante. - Via *ladri*, via *poltroni*, via *col diavolo*. Ariosto.

§ 11. L'infinito per l'imperativo. Talora, specialmente nelle ammonizioni, si usa a mo' d'imperativo un

infinito, sottintendendo *bisogna, si deve* o sim. *Quando si senton certe proposizioni*, girar *la testa e* dire: *vengo, come se qualcheduno chiamasse da un' altra parte.* Manzoni. - *Dunque che stiate di buon animo, e* perdonare *a chi v' ha fatto del male, e* esser *contenta che Dio gli abbia usata misericordia, anzi* pregare *per lui.* Manzoni.

§ 12. Il condizionale afferma una cosa in modo condizionato. La condizione poi può essere espressa (*condizionale relativo*), e in questo caso abbiamo una doppia proposizione (vedi la Parte II, *Delle proposizioni condizionali*), ovvero può, come spesso accade, esser taciuta (*condizionale assoluto*), e di questo secondo caso dobbiamo parlare qui. Il condizionale ha due tempi, il presente e il passato, che servono a distinguere l'atto dall'effetto di un'azione: *farei* (di cosa non avvenuta); *avrei fatto* (di cosa già avvenuta).

§ 13. Il condizionale esprime di sua natura dubbio, incertezza, possibilità, al contrario di quella sicurezza e risolutezza che esprime l'uso corrispondente dell'indicativo; e perciò talora ha meno forza e talora anche più dell'indicativo stesso, come mostreranno gli esempi. *La gente che per li sepolcri giace* Potrebbesi *veder?* (Dante fa a Virgilio la domanda con certa timidezza). Dante. - *Dimandal tu ancora .... Ch' io non* potrei (cioè, in nissun caso mi è possibile). Dante. *Io non vi* potrei *mai divisare .... quanti siano i dolci suoni d' infiniti strumenti .... nè vi* potrei *dire quanta sia la cera che vi s' arde a queste cene.* Boccaccio. - *Non* vorrei *che V. S. credesse che io facessi un gran bere di caffè.* Redi. - *Chi* avrebbe *creduto* (poteva

credere) *che le cose potessero arrivare a questo segno?* Manzoni.

§ 14. Si usa spesso nelle preghiere e nelle interrogazioni per mostrare più sommissione d' animo. *Io* saprei *volontieri da te quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la saracina o la cristiana?* Boccaccio. - Vorrei *un servizio da voi.* Manzoni. - Avreste *per avventura alcun creditore, a cui vi convenisse di soddisfare?* Avreste *niente d' altrui che doveste rendere?* Segneri. - *Siccome mi preme di saperne il vero* (di un tale affare) .... pregherei *voi ad informarmi di tutto, acciò possa regolarmi.* Giusti.

§ 15. Il condizionale si usa dai moderni anche per indicare un fatto semplicemente come un' opinione o un detto altrui, senza asserirne la certezza; p. es. *Secondo le nostre informazioni, il governo di Berlino* avrebbe *dichiarato la guerra alla Francia.* - *Ci vien detto che fra una settimana il re* partirebbe *per un viaggio fuori d' Italia.*

In generale nelle proposizioni dipendenti da un tempo passato dell' indicativo, il condizionale corrisponde al futuro indicativo delle proposizioni principali; p. es. *disse che partirebbe* o *sarebbe partito.* Ma di ciò parleremo a suo luogo nella Parte II.

CAPITOLO XIX

Uso del congiuntivo.

§ 1. Congiuntivo. Il modo congiuntivo denota l'azione, o lo stato, come possibili assolutamente, senza sottoporli ad una data condizione. Ha quattro tempi, due che si riferiscono al presente; due che al passato; e così dei primi come dei secondi l'uno esprime azione in atto, l'altro azione in effetto.

§ 2. Il presente e il passato del congiuntivo (attiv. *lodi*, *abbia lodato*; passiv. *sia lodato*, *sia stato lodato*) denotano l'azione come possibile ad avverarsi, senza affermare che ci sia nulla in contrario. Si adoperano dunque:

in senso d'imperativo (vedi cap. preced., § 1) per le persone prima plurale, e terza tanto singolare, quanto plurale. Andiam, *chè la via lunga ne sospinge.* Dante. - Rivolgiamo *ora gli occhi verso i passati imperatori.* Casa. - Osservi, *signor marchese mio caro, osservi questa particola* molto *appiccata al superlativo*; *e* sappia *che questa è una delle finezze della lingua toscana.* Redi - *Mi* corregga *pure*, *mi* riprenda, *se non so parlare come si conviene.* Man-

zoni. - *Costui* paventi *L'augusta maestà del tuo cospetto.* Parini. - Faccian *le bestie fiesolane strame Di lor medesme* (medesime), *e non* tocchin *la pianta.* Dante:

in senso di augurio o d'imprecazione. Vagliami *il lungo studio e il grande amore Che m' han fatto cercar lo tuo volume.* Dante. - *Pur* sia lodato *chi ti mandò una volta.* G. Gozzi. - *Dio vi* guardi, *il suo angelo vi* accompagni. Manzoni. - Possano *questi secoli non essere rammentati nella storia.* Guerrazzi. - Sia maledetto *chi tal legge pose,* E maledetto *chi la può patire.* Ariosto:

in senso di concessione per es. *sia che vuol essere, sia pure.* — Parli *chi vuole in contrario.* Boccaccio. - Siano *grandissimi quanto si voglia i delitti commessi,* siano *inestimabili* ecc. Guicciardini.

§ 3. L'IMPERFETTO ED IL TRAPASSATO (attiv. *lodassi, avessi lodato* ecc.; passiv. *fossi lodato, fossi stato lodato*) denotano l'azione come stata possibile nel passato o tuttora possibile, ma senza speranza che si avveri. Si adopera dunque:

in senso di rammarico, pentimento, vano desiderio (modo detto dai grammatici *ottativo*). Volesse *Iddio che t'avesse dato tal cuore*! Latini. - *Oh dolcissime voci che mi suonano intorno*! *Almen* vedess'*io da chi sono esse formate*! G. Gozzi. - *Oh, tu* dicessi *il vero*! Niccolini:

in senso di rimprovero per cosa che si doveva o non si doveva fare. *S'io non ti piacevo, non mi* avessi *tolta.* Cecchi. - *Io non ti darò un danajo* (denaro); avessili *tolti* (li avessi presi, dovevi prenderli) *quando io te li volli far dare.* G. Fiorentino.

§ 4. Particelle premesse al congiuntivo. Si premettono spesso al congiuntivo:

la particella *che* negli augurii, imprecazioni ecc. Che *maledetta sia l'ora ch' io prima la vidi*! Boccaccio. - Che *benedetto sia tu da Dio*! Boccaccio:

la particella *così*, e talora *se* nei desiderii - Così *cresca il bel lauro in fresca riva* ecc. Petrarca. - *Vedi bel ciottolo!* così *giugnesse testè nelle reni a Calandrino!* Boccaccio. - Se *tu avessi veduto quel suo volto!* Grossi. - Se *m' ajuti Iddio, tu se' povero.* Boccaccio.

§ 5. I tempi del congiuntivo si usano anche nelle supposizioni in forma disgiuntiva: *Così di messaggier fatto è nemico, Sia fretta intempestiva o sia matura.* Tasso. - *Tutti, o lo* avessero *già visto o lo* vedessero *per la prima volta, lo guardavano estatici.* Manzoni.

§ 6. Il congiuntivo nelle proposizioni subordinate. Il congiuntivo è di sua natura un tempo dipendente e complementare, e perciò il suo vero luogo è nelle proposizioni subordinate. Del vario uso di esso in quelle parleremo nella seconda parte. Qui notiamo che, anche quando si usa come assoluto, considerandolo bene, lascia sottintendere una proposizione principale, da cui si potrebbe far dipendere. Il congiuntivo in forza d'imperativo suppone una frase simile a questa: *voglio che.* Nelle preghiere, negli augurii, nei desiderii ciò si fa chiaro anche dalle particelle *che*, *così*, le quali formano, come a dire, l'addentellato d'altre proposizioni sottintese. Che tu sia *benedetto*, cioè *io voglio*, *io desidero*, *io prego.* Così *quel palazzo* fosse *mio!* sottint. *come io lo desidererei.* *Se* ha il senso di *così*, e probabilmente deriva da una voce latina (*sic*) equivalente appunto a *così.*

CAPITOLO XX

Uso de' nomi verbali.

L' infinito.

(*Gramm.*, P. II, cap. XVIII, § 14)

§ 1. NOMI VERBALI. I nomi verbali sono tre, l'infinito, il participio ed il gerundio, il primo de' quali tien carattere di sostantivo, il secondo di aggettivo, il terzo di una locuzione avverbiale, come vedremo.

§ 2. L'INFINITO è detto così, perchè esclude ogni determinazione di persona, di numero, di tempo, indicando soltanto l'azione, inquanto si fa o si soffre in un tempo qualsiasi; ed appunto per questa sua indeterminazione una sola e medesima voce può riferirsi a tutte le persone, a tutti i numeri a tutti i tempi; per es. *lodare io*, *lodare tu*, *lodare egli*, *noi*, *voi*, *eglino*; *lodare oggi*, *lodare dimani*, e potrebbe dirsi anche *lodare jeri* o *un anno fa*, ma poichè l'azione nel passato, a distinzione di quella nel presente, riguardasi come in effetto, si adopera, invece, il così detto passato dell'infinito *aver lodato*, *essere stato lodato*, che esprime soltanto *azione compiuta*, non propriamente tempo passato.

È notabile che presso i nostri antichi si trova talora l'infinito presente nel senso di passato, e ciò specialmente coi verbi di memoria. *Mi ricordo* vedere (aver veduto) *molti padri .... e cor-*

rere ecc. Varchi. - *Io mi ricordo pur tuo padre* andare (esser andato) *con un pajo* (di calze) *d' otto o nove lire, e* bastargli (essergli bastate) *anche un anno.* Gelli. - Ma forse quest' uso è una imitazione dal latino.

L' infinito si può usare come sostantivo (uso nominale), e come verbo (uso verbale).

Non si confonda l' infinito sostantivato con quei pochi infiniti che si possono usare per veri nomi sostantivi; p. es. *l' ardire, il dovere, l' essere, il potere* ecc. Vedi *Gramm.* Parte III, capitolo III in fine.

§ 3. L' INFINITO COME SOSTANTIVO ha senso neutro, cioè indica l' azione in un modo astratto e indeterminato, ma differisce dal vero sostantivo verbale corrispondente, inquantochè conserva la forza di azione. In questa guisa differiscono fra loro *il sentire, il sentimento*; *l'ardere, l' ardore*; *l' incominciare, l' incominciamento*; *l' aspirare, l' aspirazione*; *l' aspettare, l' aspettazione*; *il lamentare, il lamento*; *l' avvicinarsi, l' avvicinamento*; *il variare, la variazione*; *il muovere, il movimento*; *il battere, il battito* e simili, dove si vede che l' infinito esprime cosa di sua natura momentanea ed in atto, mentre il sostantivo corrispondente ritrae invece cosa continua ed abituale; l' infinito esprime la cosa in azione, il nome la cosa come ferma e stabile. *Tu proverai siccome sa di sale Lo pane altrui, e com' è duro calle Lo* scendere *e 'l* salir *per l' altrui scale.* Dante. - Qui non poteva dirsi la *salita* e la *scesa,* perchè avrebbero significato un' idea tutta diversa, e d' altra parte mancavano i sostantivi verbali corrispondenti. *Il* mordere *era nulla Verso il* graffiar (*morso* e *graffio* non avrebber detto lo stesso, e *mordimento* e *graffiamento* mancano nell' uso). Dante. - *Pudica in faccia e nell'* andare *onesta.* Dante. - Qui potea dirsi, quasi collo stesso senso, *nel portamento.*

§ 4. Spesso, massimamente nel verso, si uniscono in una stessa locuzione sostantivi con infiniti sostantivati. *Un gran desio di* bere (di bevanda) *e di* riposo. Ariosto. - *Nelle conversazioni, ne' servidori, nel* cavalcare *fu sempre simile a qualunque modesto cittadino.* Machiavelli.

§ 5. Sue proprietà. L'infinito sostantivato riveste le proprietà del sostantivo medesimo; può quindi tenere nella proposizione tutte le parti che spettano al sostantivo, e può costruirsi cogli articoli, cogli aggettivi, coi pronomi. Un bel morir *tutta la vita onora.* Petrarca. - *Il cuore di dentro faceva* un gran battere. Manzoni. - *Non è raro* il trovar *degli uomini che si lamentino* ecc. Manzoni. - *Io sono* dell'andar *certo, e* del tornare, *per mille casi che possono sopravvenire, niuna certezza ho.* Boccaccio. - *Buona femmina, tu se' assai sollecita a* questo tuo dimandare. Boccaccio. - *Vola dinanzi al* lento correr mio. Petrarca. - *Chi ha fatto l'uso* allo studiare, al navigare, al sonare, al cavalcare, al dipingere, allo schermire, *trova in ciò col tempo maggior la facilità.* Segneri.

§ 6. Suoi complementi. Quanto ai complementi dell'infinito sostantivato, essi restano uguali a quelli che avrebbe il verbo, usato in qualunque altro modo. *Il rimirare* il cielo *più non mi aggradiva.* Boccaccio. - *Certo la mia donna fu prudente nel reggere* la *famiglia* (nel reggimento *della* famiglia). Pandolfini. - *Il lasciar* quelle mura, *nelle quali era stata otto anni rinchiusa, lo scorrere in carrozza* per l'aperta campagna, *il riveder* la città, *la casa, furono sensazioni piene d'una gioja tumultuosa.* Manzoni.

Talora si usa costruire l'oggetto del verbo colla prep. *di*, come se l'infinito fosse diventato un vero nome, ma ciò non deve farsi quando l'oggetto possa intendersi come soggetto, o quando in qualunque siasi modo sorgesse equivoco o difficoltà. *Al valicare* d'un fiume *questi assalitolo il* (lo) *rubarono*. Boccaccio. - *Dice Alberto che nel piantare* degli alberi *si dee considerare l'età della luna*. Crescenzio. - *Era un bisbiglio*, *uno strepito*, *un picchiare e un aprir* di usci (verbalmente *picchiare agli usci*, *aprir gli usci*). Manzoni.

§ 7. Costruzione del soggetto dell'infinito sostantivato. Il soggetto dell'infinito sostantivato si costruisce colla prep. *di*. *Il cantar novo e il pianger* degli augelli (gli uccelli cantano e piangono). Petrarca. - *Poco dopo il levar* del sole (il sole si leva). - *Allo spuntar* del giorno (il giorno spunta). Manzoni. - *Non fu di minor momento il variare* della religione. Machiavelli. - *Il portar diritto* della *persona*, *il movere risoluto* delle *membra mostravano in lei una natura valida e rubizza*. (Qui *portare* e *movere* hanno senso intransitivo). Grossi.

Il possessivo può anche far le veci del soggetto colla prep. *di*. *Non merta il* mio (di me) *Lungo servire e questo bianco crine La diffidenza tua*. Monti. - *Le cagioni e i modi del* loro *alterarsi* (dell'alterarsi *degli* ordini) *furono i molti ingegni trovati dagli uomini*. Leopardi. (Cfr. addietro cap. VII, § 7).

§ 8. Se però l'infinito sostantivato fosse costruito con un complm. o con un predicato nominale, allora si pone il nome del soggetto senza *di*, potendosi per altro anche allora continuare l'uso del pronome possessivo, quando il senso lo ammetta. *Adirata .... del non* voler egli (lui) andare *a Parigi* (non si direbbe *di lui*, ma potrebbe dirsi *del suo non volere*). Boccaccio. - *Il popolo riordinò il governo .... mosso dall'essere stati* quei signori *favorevoli ai nobili* (non *di quei signori*). Machiavelli. - *Questo* suo *non esser uso a stravizii*;

Manzoni. - Così direbbesi *L'essere il libro dilettevole,* e non *l'esser dilettevole del libro*; *il divenir Nerone scellerato*, non *il divenire scellerato di Nerone.*

§ 9. L'INFINITO USATO IN SENSO VERBALE può essere una proposizione ellittica (taciutone il soggetto o perchè indeterminato, o perchè chiaro di per sè), e può essere una proposizione intera col suo soggetto.

§ 10. COME PROPOSIZIONE ELLITTICA l'infinito fa le veci d'una proposizione soggettiva, in cui il soggetto sia indeterminato, ovvero sia contenuto nella proposizione, da cui dipende. *Umana cosa è avere compassione* (il soggetto di *aver compassione* è indeterminato) *degli afflitti.* Boccaccio. - Può, anche in questo caso, sostantivarsi prendendo gli articoli. *Com' egli è difficile* il *farti comprender la verità!* G. Gozzi.

§ 11. Coi verbi impersonali *parere*, *avvenire*, *venir fatto*, *toccare*, *importare*, *piacere* o *dispiacere*, *dilettare* (*mi diletta*) ed altri di simile significato, la proposizione ellittica contenuta nell'infinito si costruisce ordinariamente colla prep. *di*; p. es. *mi pare di esserci stato*; *mi avvenne d'incontrare un amico*; *mi tocca di fare* (qui il soggetto sottinteso dell'infinito è la persona stessa, a cui *pare* ecc.). — (*Quest'ultima novella :... la quale a me tocca* di *dover dire.* Boccaccio). *M'importa di ascoltare*, *mi piace di passeggiare*, *mi diletta di leggere* (*or mi diletta Troppo* di *pianger più che* di *parlare.* Dante); *mi giova di starti a sentire* ecc.

§ 12. Inoltre fa sempre le veci di proposizione oggettiva coi verbi *potere*, *sapere* (nel senso di *potere*),

dovere, *volere* e il difettivo *soglio*; per es. *posso andare*, *so fare*, *debbo leggere*, *voglio mangiare*, *soglio coricarmi* ecc. spesso ancora con *fare* e *lasciare*, e coi verbi di percezione *vedere*, *udire*, *sentire*, *intendere* (nel senso di *sentire*) e qualche altro simil verbo; p. es. *lascio passare*; *faccio partire*; *vedo piovere*; *odo*, *sento cantare* (si potrebbe anche dire *vedo che piove* ecc.). Cfr. più oltre in questo cap. il § 19 e segg.

§ 13. Con altri verbi l'infinito oggettivo prende ordinariamente la preposizione *di* che sta in luogo della congiunzione *che* coll'indicativo o col congiuntivo; p. es. *credo di fare*, *dico di andare*, *desidero di mangiare* – (*Potrà conoscere quanto io desidero* di *servirla.* Casa), *ti proibisco di parlare* (che tu parli), *vi comando di tacere* (che taciate) ecc. ecc. *Se a voi piacerà* di *donarmi* (darmi) *marito, colui intendo io* d'*amare.* Boccaccio.

Si conserva lo stesso reggimento anche quando il verbo reggente si voltasse in passivo, p. es. *si può parlare*; *si sente cantare*; *si desidera di mangiare*; *mi è proibito di fumare* ecc.

Per maggiori schiarimenti vedi la Parte II, dove si tratta delle proposizioni soggettive ed oggettive.

§ 14. L'INFINITO COLLA PREP. A serve di complemento a molti verbi, in un senso speciale:

in senso di futuro col verbo *avere*: *Come ho* a fare, *che partito ho* a pigliare, *dove mi ho* a volgere? (Come farò ecc.). Machiavelli. – *Crediamo noi che in effetto quelli che verranno abbiano* ad essere (possano essere) *migliori dei presenti?* Leopardi. – Col verbo *essere* si usa nelle frasi impersonali. *Non è a dire*, *Non è a credere*, ovvero *Non*

è a dirsi ecc. nel senso di *Non si può dire, Non importa dire* e simili.

Anche *dovere* coll'infinito senza preposiz. (vedi qui sopra § 12) può prendere senso di semplice futuro. *Meravigliosa cosa è a udire quel ch'io* debbo dire (dirò). Boccaccio. L'infinito stesso forma il futuro con questa locuzione: *Voi credete di* dover essere (che sarete) *giudicati da Dio, mentre far però non volete nè pure la metà delle diligenze, le quali fate, quando credete di* dover essere *giudicati da un uomo?* Segneri:

come complemento predicativo con verbi di *stato* e di *moto*. *Altre* (anime) *stanno* a giacere (giacenti), *altre stanno erte.* Dante. - *L'Innominato stette* a sentire *con attenzione.* Manzoni. - *L'oste era* a sedere (seduto) *sur un piccola panca.* Manzoni. - *Voi andrete* a posarvi *su agiate piume, egli si rimarrà* a spasimar *su duro patibolo. Voi andrete* ad inghirlandarvi *di molli fiori*; *egli rimarrassi* a languire *fra acute spine.* Segneri:

come complemento determinante di verbi che indicano cominciamento o continuazione. *Chi confessa un errore ha già cominciato* a correggersi. Giusti. - *Seguiterò volentieri* a comunicarle *i miei pensieri.* Giordani:

o de' verbi, *insegnare*, *imparare*, *ajutare* e sim. *Imparerò* a vivere *alle mie spese.* Redi. - *Il Parini ebbe parecchi discepoli, ai quali insegnava prima* a conoscere *gli uomini e le cose loro.* Leopardi. - *Teodato era stato* (da Amalasunta) *chiamato, perchè l'ajutasse* a governare *il regno.* Machiavelli.

Con *insegnare* e *ajutare* si può omettere la preposizione *a*. *Finor ti assolvo e tu m' insegni* fare (a fare) ecc. Dante. - *Ajutami* tenere (a tenere) *il ladro.* Cecchi:

come complemento di limitazione con aggettivi di qualità, corrispondendo al supino in *u* de' latini. (Qui l'infinito dei verbi transitivi ha senso passivo, e spesso

piglia anche forma riflessivo-passiva, ovvero si affigge una particella pronominale dimostrativa). *Nutritura facile* a procacciare. Leopardi. - *Pomi* ad odorar *soavi e buoni*. Dante. - *Molte altre cose leggiadre e bellissime* a riguardare. Sannazzaro. - *Quanti e quali inco modi sieno per nascere, sarebbe infinito* (cosa infinita) a raccontare. Leopardi. - *Assai più dolce e leggiadro* a vedersi. Parini. - *Non era fiera da farne picciola stima, ma feroce e dura* a vincerla. Adriani il giovine:

o con numerali ordinali (compreso anche l' agg. *ultimo*). *Omero fu il primo* ad *aprire tutti i cervelli della Grecia*. G. Gozzi. - *Credo che i nostri tre fossero gli ultimi* ad *andarsene*. Manzoni:

come complemento avverbiale in senso d' un gerundio. A stare *zitti non si sbaglia mai*. Manzoni. - *Tu hai fatto molto bene* a lasciare (lasciando) *ognuno di qua dalla palude*. G. Gozzi.

§ 15. L' INFINITO CON *DA* serve di complemento a nomi e verbi nel senso di azione futura o conveniente o necessaria;

in senso attivo o intransitivo: p. es. *ago da cucire* (cioè, con cui alcuno può cucire), *carta da scrivere, datemi da bere, guadagnar da vivere, preparar da mangiare, tempo da chiacchierare, voce da commuovere*, ecc. *A ogni contadino che si presentasse .... fece dare una falce* da mietere. Manzoni. - *Si porti* da bere *al padre*. Manzoni. - *Tempo è* da travagliar, *mentre il Sol dura*. Tasso. - *Domandollo se forte si credeva essere* da cavalcare. Boccaccio. - Talora il soggetto viene espresso, e così la proposizione è intera. *Coteste son cose* da farle gli scherani *e i rei uomini*. Boccaccio. - *Napoli non era terra da*

andarvi *per entro di notte e massimamente* un forestiere. Boccaccio:

in senso passivo: *Non mancò di fare parecchi giuochi* da paragonare (esser paragonati) *ai tuoi.* Leopardi. - *Un discorso* da dare (esser dato) *alle stampe.* Manzoni. - *Non è impresa* da pigliare *a gabbo.* Dante. - *La gratitudine è sommamente* da commendare *e il contrario* da biasimare. Boccaccio. - *Ora aveva cenci* da rattoppare .... *ora feriti* da medicare. Manzoni. - (*Non*) *credetti che principalmente miraste a me, non avendo in me nè viltà* da disprezzare, *nè ambizione* da temere, *nè fortuna* da invidiare. Giordani:

colla forma riflessivo-passiva. *Non sono discorsi* da farsi, *neppur per burla.* Manzoni. - *L'intemperanza è* da fuggirsi. Verri. - *Si venne a parlare della vita* da tenersi. Grossi.

§ 16. Spesso ha il senso di una proposizione consecutiva dopo pronomi od avverbii dimostrativi espressi o sottintesi. *La natura crea ....* tali *ingegni*, da *non potere essere se non generosi.* Foscolo. - *Avevano abbandonate le loro case per non esser forti* abbastanza da *difenderle.* Manzoni. - *Sei favorito dalla fortuna* in modo da *non aver bisogno dei frutti dell'ingegno per sostentare la vita.* Giusti.

Si adopera bene anche *troppo da* (invece di *troppo per* francesismo: vedi pag. 268, 381). — *È locuzione troppo bella* da *lasciarla perdere.* V. Borghini. - *Parendomi troppo bel tratto* da *lasciarlo andare.* Caro.

§ 17. L'INFINITO CON *PER* serve di complemento ai verbi *essere* o *stare* nel senso di futuro, indicando una disposizione, intenzione o preparazione a fare qualche cosa. *Il sole era* per *dechinarsi verso l'occidente.* Sannazzaro. *Ella era* per *andarne in Granata*

Boccaccio. - *Io sono* per *ritirarmi del tutto di qui.* Boccaccio. - *Una tromba diede segno che il giudizio di Dio stava* per *aprirsi.* Grossi. - *Fra Timoteo è* per fare (è pronto a fare) *ogni cosa.* Machiavelli. - Si usa spesso la frase *sto per dire* nel senso di *direi quasi*, per enunciare una cosa che può parere esagerata. *Quanto al volgo dei letterati,* sto per dire *che quello delle città grandi sappia meno far giudizio dei libri, che non sa quello delle città piccole.* Leopardi:

tien luogo d'una propos. concessiva (invece di *sebbene* col congiunt.). *Il suon dell' acqua n'era sì vicino Che* per parlar (sebbene parlassimo) *saremmo appena uditi.* Dante. *Nè*, per esser battuta, *ancor si pente.* Dante. Modo raro nell' uso moderno.

Finire per (nel senso di ***finire con***) è francesismo. P. es. ***Finivano per dargli ragione in tutto.***

§ 18. L'infinito può esser retto anche da molte altre preposizioni (*in*, *con*, *invece di*, *senza*, *fino a*, *oltre a*, *dopo*, *avanti di* o *prima di*, *affine di*), e può colle medesime preposizioni sopra distinte assumere molti altri significati; ma poichè tutti questi son comuni anche ai sostantivi e perciò rientrano nella teoria generale dei complementi, non importa che se ne faccia qui speciale menzione; onde rimanderemo il lettore alla Parte II.

§ 19. Come proposizione intera. L'infinito come proposizione intera si usa, quando sia necessario esprimere il soggetto, o perchè diverso da quello della proposizione principale, o perchè si voglia mettere in ispecial rilievo: esso ha luogo dopo i verbi *fare*, *lasciare*, e anche spesso dopo i verbi di percezione *ve-*

dere, udire, sentire. Quel nome che sarebbe soggetto dell' infinito, diventa oggetto del verbo finito che lo regge, e l' infinito viene attratto in una sola frase dal verbo medesimo: se per soggetto vi era un pronome personale o dimostrativo (*me*, *te* ecc. *lo* ecc.), questo assume la forma enclitica e si prefigge o affigge al verbo. *Il magnifico dottore* fece sedere il padre *molto reverendo.* (Qui il soggetto sarebbe *il padre*, ma è divenuto come oggetto della frase *far sedere*). Manzoni. - *Il dottore* lo *fece* entrare *con sè nello studio.* Manzoni. - *Vedendo*lo stare *attento a riguardare le dipinture* ecc. Boccaccio.

Dopo *vedere*, *sentire*, *udire*, *intendere* usano alcuni preporre all' infin. dipendente la prep. *a*, ma non è dell' uso toscano. *Le farfalle tu le vedi* a *volare.* G. Gozzi. - *Io la ho più volte veduta* a *passeggiare e* a *danzare.* Foscolo.

Tramutandosi la locuzione in passiva, non si cangia altro che il verbo *fare*, del quale l' oggetto diventa soggetto, p. es. (vedi sopra) *il padre* fu fatto *sedere*, *egli* fu fatto *entrare.* — *Andrea* fu fatto *da lei morire.* Machiavelli.

§ 20. Se l' infinito così adoperato ha un suo proprio oggetto (o proposizione oggettiva), allora il soggetto dell' infinito stesso, per proprietà di lingua, diventa termine indiretto del verbo regolatore e si costruisce colla preposizione *a*; p. es. *fammi* o *lasciami far due parole* (invece di *lascia me fare*, ecc.) *gli sentii cantare uno stornello* (invece di *sentii lui* ecc.), *fo cucire un abito a quel sarto*, *vidi scrivere a Giovanni due lettere*, *sentii dir loro una bestemmia* ecc. *feci prendere a Luigi la tasca da viaggio.* — *Li fece pigliare* a *tre suoi servitori.* Boccaccio. - *Fatevi* a *ciascun che mi accusa dire*, *quando e dove io gli tagliai la borsa.* Boccaccio. - *Udendo* (Tucidide) *recitare* ad *Erodoto le sue storie* ecc. A. M. Salvini. -

Spaurito e sbigottito per le pene e per li gravi tormenti che aveva veduti sostenere a' *peccatori nell' altra vita, non si rallegrava niente.* Passavanti. - *La vista della preda fece dimenticare* ai *vincitori i disegni di vendette sanguinose.* Manzoni. - *Lascio pensare* al *lettore come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie.* Manzoni.

Tramutandosi la locuzione in passiva, non si cangia altro che il verbo *fare* come sopra, p. es. *fu fatto* (*o si fece*) *cucire un abito al sarto*, *furon vedute* (*o si videro*) *scrivere a Giovanni due lettere.*

§ 21. Altre volte si costruisce colla prep. *da*; e ciò quando il complemento con *a* potrebbe sembrare dipendente dal solo infinito, non dal verbo principale; o quando vi sia vicino un altro simile complemento. — *Aveva .... paura .... della giovane, la quale tuttavia* gli *pareva di vedere* o da *orso* o da *lupo strangolare.* Boccaccio. - *Fece* da' *suoi ministri aprire per forza l' uscio* (dicendosi *a' suoi ministri*, sarebbe parso che *facesse aprir l' uscio*, perchè v' entrassero i ministri). Lasca. - *Doloroso fuor di modo, per non far peggio, lasciava guidarsi* da *coloro* (*a coloro* sarebbe parso la direzione del *guidarsi*). Lasca. - *Gli diede in cuor suo tutti que' titoli che non aveva mai udito applicargli* da *altri* (*ad altri* avrebbe reso il senso oscuro dopo quel *gli*). Manzoni.

Coi verbi di percezione il soggetto dell' infinito può stare talvolta anche senza veruna preposizione, purchè gli sia anteposto. *Quando* (gli altri pianeti) *vedranno la* terra fare *ogni cosa che fanno essi* (invece di *fare alla terra*). Leopardi. - *Quando io* udiva *il custode o altri* aprire *la porta*, *copriva il tavolino con una tovaglia* (invece di *udiva aprire al custode* ecc.). Pellico. - *I Romani a questo suono spaventati videro* i Parti *a un tratto* gittare *in terra le invoglie di lor armi* (invece di *gittare ai Parti* o *gittare dai Parti*).

Adriani il G. - *Poscia ch' i ebbi* il (invece di *al*) *mio dottore udito* Nomar *le donne antiche e i cavalieri*, *Pietà mi vinse* ecc. Dante.

§ 22. L'INFINITO COME PROPOSIZIONE INTERA si può usare anche con altri verbi in luogo del *che* col congiuntivo o l'indicativo; ma è più dello stile nobile, che del parlare umile e familiare. *Io ho sempre inteso* l'uomo essere *il più nobile animale che fosse creato da Dio*. Boccaccio. - *Alcuni erano di più crudel sentimento, dicendo niun' altra* medicina essere *alle pestilenze migliore, nè così buona, come il fuggir loro davanti*. Boccaccio.

§ 23. Quando il soggetto dell'infinito in simili costrutti è un pronome di prima o seconda persona, si suol porre in forma soggettiva (*io*, *tu*), se un pronome di terza persona, si usa nella forma oggettiva (*lui*, *lei*, *loro*), collocate l'una e l'altra dopo l'infinito. *Deliberai di non volere, se la fortuna mi è stata poco amica, essere* io *nemica di me medesima*. Boccaccio. - *Chiaritosi* (messosi in chiaro) *esser* lui *che faceva questi baccani, crescevano gli oltraggi ad uomini e donne*. Davanzati. - *Questa reina* (regina) *comprese bene .... esser* lui *il più savio uomo del mondo*. Sacchetti.

Se però il soggetto dell'infinito fosse quel medesimo della proposizione principale, si usa anche colla terza persona la forma soggettiva. *Non bastandogli d'esser* egli *e i suoi compagni in breve tempo divenuti ricchissimi* ecc. Boccaccio. - *Richiesta se alcuno l'avesse a quel misfatto consigliata, rispose di no e averlo* ella *sola divisato*. Papi.

Il pron. riflessivo *sè*, non suole, nell'uso moderno, farsi soggetto dell'infinito: quindi o si tralascia o, se

fosse necessario, si sostituisce coi pronomi *egli*, *ella* (vedi qui sopra), *eglino*, *essi* ecc. Negli antichi si trova spesso. *Gabriotto seppe* sè *essere amato*. Boccaccio. - *Gli fece dire* sè *essere apparecchiato a fare* ecc. Boccaccio. - Talora anche ne' moderni. *Si avvisò di scrivergli un biglietto, in cui gli diceva* sè *essere* (invece di *d' essere* o *essere ella*) *testè arrivata da Caen*. Papi.

§ 24. Infinito con ellissi d' altro verbo. Spesso si adopera l' infinito in un modo sospeso, quasi dipendesse da un verbo principale sottinteso:

per esprimere maraviglia o ripugnanza. *Io* chiudermi (sott. *dovrò*) *tra i deserti?* .... *Io* darmi *tanti tormenti?* .... *Io non* mangiare? *io non* bere? *io non* dormire? *io non* parlare? *io non* ridere *per tanti anni? Non può essere, non può essere*. Segneri. - *A tua madre non* dir *niente d' una cosa simile?* (sott. *potevi non dir* ecc.) Manzoni. - *Voi* entrar *negli abissi della mente, del cuor di Dio?* .... *e* confidarvi *di comprenderne tutto il come?* Bartoli. - A dire *che io il lasciassi* (un farsetto) *a costui per trentotto soldi!* (*a dire*, cioè, *che cosa strana sarebbe se si dicesse* ecc.). Boccaccio;

per esprimere ferma risoluzione. *Prima* morire (sottint. *voglio*) *che eleggermi una tal vita*. Segneri;

per significare in una narrazione la fretta con cui avvennero certe azioni (detto infinito storico): si premette la prep. *a*. *Indi i Pagani tanto* a spaventarsi, *Indi i Fedeli* a pigliar *tanto ardire, Che quei non facean altro che ritrarsi* ecc. Ariosto. - *Ognuno all' arme*, a maneggiar *destrieri A* fornirsi *di scudi, a* provar *elmi* ecc. Caro. - Più di rado senza preposizione, alla latina. *E qui* fuggire *e* sgominarsi *i Teucri*

E gli Achivi inseguirli, *e via pe' banchi Delle navi* cacciarli *in gran tumulto.* Monti:

dopo la interjezione *ecco. Mentrechè tra le donne erano così fatti ragionamenti, ed* ecco entrare *nella chiesa tre giovani.* Boccaccio. - *Ed* ecco *verso noi* venir *per nave Un vecchio bianco per antico pelo.* Dante:

dopo pronomi e avverbii relativi, in proposizione dubitativa o interrogativa. *Non sapeva* dove andarsi. Boccaccio. - *Il giudice non sapendo* che dirsi, *lungamente soprastette.* Boccaccio. - *Un passo, dal quale non si poteva vedere* come uscirne. Manzoni. - *Io non ho* che fare *nulla colla giustizia.* Manzoni. - *Aver* donde vivere. Boccaccio. - Come fare, *esclamava,* dove andare? Manzoni. - Perchè *non* raccontar *tutto anche a tua madre?* Manzoni. - *Si mise a pensare alle frasi,* con cui dar *principio alla lettera.* Grossi. - *Voi credete di dover essere giudicati da Cristo? E come dunque Cristo* maledire *in tutti i giuochi, Cristo* bestemmiare *in tutte le collere, Cristo* spergiurare *in tutti i contratti, Cristo* disgustare *in tutte le ricreazioni?* Segneri.

Quando il relativo faccia da soggetto, questo costrutto sa di antiquato. *Qui è questa cena e non saria* (sarebbe) chi mangiarla. Boccaccio. - *E se ci fosse* chi farli (chi li facesse), *per tutto dolorosi pianti udiremmo.* Boccaccio. - S'intenda però che se *chi* facesse da oggetto o da termine (con preposizione) il costrutto è anche moderno, p. es. *Non so chi ringraziare; a chi regalarlo.*

Quanto all'uso dell'infinito per l'imperativo, vedi addietro, capitolo XVIII, § 3 e 11.

CAPITOLO XXI

Uso del participio.

(*Gramm.*, P. II, cap. XVIII, § 16 e seg.)

§ 1. NATURA DEL PARTICIPIO. Il participio (come accenna la parola stessa, derivata dal verbo *partecipare*) partecipa del verbo e dell' aggettivo insieme, e denota l' azione come inerente ad un sostantivo o inquanto da esso fatta, o in quanto da esso patita. Ha due tempi, il presente (*lodante*, *temente*) ed il passato (*lodato*, *temuto*), i quali però non segnano di per sè stessi vera differenza di tempo, ma soltanto il grado dell' azione, poichè il tempo viene determinato dal verbo principale che regola il participio. Quindi il presente indica l' azione in atto tanto ora, quanto per lo addietro, od in avvenire; come il passato indica l' azione in effetto per ciascuno dei tre tempi diversi; e ambedue si possono risolvere con un modo finito retto dal relativo *che*: *lodante*, che loda, che lodava, che lodò, che loderà ecc. *lodato*, che vien lodato, che veniva lodato, che venne lodato, che verrà lodato ecc. ecc. *A lui* dimorante *in Irlanda .... venne voglia di sentire* ecc. (qui *dimorante* ha senso d' imperfetto). Boccaccio. — *Quali bramosi fantolini .... Che pregano e* 'l pregato *non risponde* (qui *pregato* vale colui che è pregato ora, che riceve ora la preghiera). Dante.

Da ciò si vede che il participio presente dei verbi transitivi ha sempre senso attivo (*lodante* che loda) come il passato dei medesimi verbi ha sempre senso passivo (*lodato* che è lodato, che è stato lodato).

§ 2. Il participio presente. Il participio presente manca quasi affatto alla lingua parlata e ciò a causa del gerundio che, come vedremo nel capitolo seguente, ne ha usurpato l'ufficio. È per altro frequentissimo come aggettivo: abbiamo anzi molti aggettivi che in origine erano participii, ma nella nostra lingua non possono più conservarne il senso, p. es. *assistente*, *dolente*, *costante*, *insolente*, *eloquente*, *potente*, *impotente*, *importante*, *rilevante*, *servente*, *ignorante*, *sapiente*, *penitente*, *paziente*, *riverente*, *incipiente*, *seguente*, *antecedente* ecc. ecc.

§ 3. Nelle scritture si usano molti participii presenti con forza verbale e con reggimento pur verbale, ma solo in posizione di attributi ad un sostantivo (da risolversi con *che*). Fra i participii più usati come tali, annoveriamo *annunziante*, *avente*, *attestante*, *comandante*, *concernente*, *contenente*, *eccedente*, *faciente*, *formante*, *indicante*, *manifestante*, *obbligante*, *portante*, *predicante*, *rappresentante*, *recante*, *sedicente*, *tenente*, *veniente* e molti altri di significato affine o diverso da questi. I quali debbono, com'è naturale, avere quel reggimento che ha il loro verbo. *Sonetti .... colla coda*, aventi (che hanno) *diciassette versi*. Redi. – *Si vede in figura più grande assai del naturale san Giovanni Battista* predicante *e* annunziante *l'Agnello di Dio*. G. P. Zanotti. – *Desiderano essi* (i mariti) *aver novelle delle mogli*, *se siano per trovarle in casa sane*, *e con desiderio* attendenti

la lor venuta. Adriani il G. - *A me parrebbe .... necessario, che nelle città ben ordinate fosse una legge espressamente* comandante *ad ogni persona civile.* Dati. - *Trattandosi di cose tanto importanti, e la comune salute* concernenti. Varchi. - *È una corona* eccedente *il merito, ma pure ella è meritata.* Segneri. - *Quelle voci di cinque sillabe* formanti *gli ultimi due piedi del verso eroico* ecc. A. M. Salvini. - *Sono due condizioni molto considerabili in natura e* indicanti *grandissima diversità.* Galilei. - *Quasi* piangente (in atto di piangere) *pareva.* Boccaccio. - *La quinta conseguenza* nascente *dal preceduto discorso è questa.* Pallavicino. - *Tutti i piaceri* derivanti *da tali beni.* Segneri. - *Nè anche tutte le parole di Cicerone hanno seguito i secoli* succedenti *a quelli.* Salvini. - *Molte erbette ....* rappresentanti *al vivo le selve ed i prati di questo piccolo mondo.* Redi. - *Hanno un ignobile spezie di Geometria non* dimostrante, *ma* dirigente *semplicemente la pratica delle operazioni meccaniche più grossolane.* Magalotti.

Ne' poeti l'uso del participio presente si trova fatto con maggiore libertà e frequenza. *E un incalzar di cavalli* accorrenti Scalpitanti *sugli elmi a' moribondi.* Foscolo. - *L'astro più caro a Venere Fra le* fuggenti *tenebre Appare* ecc. Foscolo. - *La guancia* risorgente *Tondeggia sul bel viso.* Parini. - *Dirò siccome* Sedente *oscuro* ecc. *Te de' celesti peregrini occulte Beàr l'eteree menti.* Leopardi.

§ 4. Il participio presente può usarsi come sostantivo, nel qual senso differisce dai nomi verbali in *tore* o *trice*, perchè esprime l'atto dell'azione, il momento, in cui essa accade: p. es. *lo scrivente,* colui che scrive attualmente, *lo scrittore,* colui che ha fatto una scrittura. *Alcuni degli* accusanti *furono mandati in esilio* (cioè di quelli che allora accusavano). Davanzati. -

Uomini e donne allora Largo teatro intorno Fero (fecero) *ai due* combattenti (che attualmente combattevano). Carli. - *L'applauso, il battimento delle mani e il tumulto degli* assistenti *fa stupire l'inesperto e giovane uditore.* Adriani il G.

Il participio presente sostantivato di un verbo transitivo piglia, come gli altri nomi, il reggimento nominale (*di*, *del* ecc.); ma può anche conservare forza verbale, p. es. *Il comandante la rocca*, *I rappresentanti le potenze d' Europa*, *Gl' insegnanti letteratura* ecc. ecc.

Quanto all'uso *assoluto* di questo participio, vedi più sotto, § 12.

§ 5. Il PARTICIPIO PASSATO indica, come abbiamo spiegato, l'azione in effetto; e nei verbi transitivi ha significato passivo, p. es. *ferito*, *legato*, *punito*, *venduto* (colui che è stato ferito, legato ecc.).

Quei verbi transitivi che denotano un'azione non momentanea, ma duratura e continua, come *amare*, *lodare* ecc., possono serbare, anche nel participio passato, il senso di presente, p. es. *Genserico re de' Vandali*, allettato *dalla preda*, *saccheggiò Roma.* — *Allettato* indica azione continua, e perciò non dice veramente un fatto compiuto, ma tale che durava tuttora nel tempo, di cui si parla, e perciò si può rendere coll'imperfetto (*Genserico*, il quale *era allettato* o *poichè era allettato*). Al contrario: il *Ferruccio* ferito *a morte cadde sul suolo.* Qui *ferito* indica azione che appena enunciata si riguarda come finita, onde non ha senso di presente, ma di passato, e corrisponde ad un passato remoto (*poichè fu ferito a morte*). Vedi più oltre il cap. XXIII, § 14 e segg.

§ 6. IN SENSO DI AGGETTIVO. Spesso il participio passato si usa a maniera di un vero aggettivo, cioè non significa più qualche cosa di passeggero come l'azione, ma di costante e fisso come una qualità o proprietà. Ciò avviene con verbi significanti azione continua, p. es. *uomo lodato*, *uomo molto amato*; e sostantiv. *il lodato*, *l'amato*, *l'amata* (nel senso di *innamorato*), *i*

più lodati; e col superlativo *lodatissimo, amatissimo, reputatissimo, stimatissimo.* Avviene altresì con verbi significanti azione momentanea o che si compie appena fatta, intendendosi allora che l'effetto di quell'azione sia divenuto proprietà fissa del sostantivo, p. es. *Una stanza dipinta* (che è stata dipinta e tale si vede ancora), *un palazzo ornato di bei lavori* — *Due rive D' odoriferi fior tutte* dipinte. Ariosto. - *Poi che lasciar gli* avviluppati *calli.* ecc. Tasso. - *L'aura che rende gli alberi* fioriti. Tasso. - *Un con* dorata *spoglia L' altro con verde.* Tasso. - Sostantivamente: *I nati, i morti, i feriti, i perseguitati, i banditi, gli esiliati, i fuorusciti* ecc. ecc. È frequente l'aggettivo sostantivato in senso neutro, p. es. *Misto il* culto (da *colere*, coltivare) *è col* negletto (da *negligere*). Tasso. - Spesso il participio aggettivato ha luogo negli attributi e nei predicati, da non confondersi coi tempi composti degli altri modi. (Vedi addietro, cap. XVI, § 21).

§ 7. Alcuni participii passati non si usano che come aggettivi: tali sono *accorto, avveduto, fidato, pentito* ed altri simili, derivanti da verbi riflessivi assoluti (*accorgersi, avvedersi*, ecc.), i quali per conservare forza di participio hanno bisogno delle particelle pronominali *mi ti si* ecc. (*accortomi, avvedutosi* ecc.).

Quei participii abbreviati della prima conjugazione, di cui parlammo (vedi *Gramm.*, pag. 169 e seg.), si adoperano oggi quasi sempre come aggettivi almeno in prosa. Ne daremo alcuni esempi di tutti e due gli usi.

Come participii. *Parte con un gran palo al fuoco* aguzzo ecc. (aguzzato). Caro. - *Così* acconcia (acconciata) *la terra, gli* (al radicchio) *si destinano le sue ajuole.* Soderini. - *Rubare a Cristo un' anima da lui* compra (comprata) *col proprio sangue.* Segneri. - *L'intelletto nostro .... ha bisogno delle bellezze terrene, mediante le quali* desto (destato) *ed incitato saglia* (salga) *alle celesti.* Varchi. - *A' capelli Del capo ch' egli avea di retro* guasto (guastato). Dante. -

Taccio che fu dall' armi e dall' ingegno Del buon Tancredi la Cilicia doma (domata). Tasso. - Logori *questi cinquanta ducati che mi lasciate, ne* (ci) *converrà andare accattando.* Lasca. - *L' avara Babilonia ha* colmo *il sacco D' ira di Dio.* Petrarca.

Come aggettivi. *Ecco la fiera colla coda* aguzza. Dante. - *Loderei l' uso del brodo o di qualche acqua* acconcia, *come cedrata, sorbetto* ecc. Redi. - *E questa greggia e l' orticel dispensa Cibi non* compri *alla mia parca mensa.* Tasso. - *Uno spirito tanto* desto *e un ingegno tanto elevato.* Varchi. - *Si maraviglia di vederlo tutto* (un frutto) *Putrido e* guasto. Ariosto. - *L' unghie eran tutte* fesse *e* logore *insino al vivo.* Firenzuola. - *Passa la nave mia* colma *di oblio.* Petrarca. - *Videro un libro assai* logoro *che giacea sopra un tavolino.* Segneri.

§ 8. Il participio passato tien luogo di proposizioni subordinate di molte specie (con congiunzioni varie, *se, poichè, allorchè, benchè* ecc.). *Alcune voci* (del Boccaccio) usate *adesso potrebbero difformare notabilmente lo stile* (cioè *se fossero*). Denina. - *Quanto è tristo il passo di chi* cresciuto *tra' monti se ne allontana!* (cioè *poichè è cresciuto*). Manzoni. - Levatasi *se n' andò in una gran corte* (cioè, *quando si fu levata*). Boccaccio.

§ 9. Participio colle congiunzioni. Non di rado al participio tenente luogo d' una proposizione subordinata si premettono per chiarezza le varie congiunzioni, da cui la proposizione stessa sarebbe preceduta. *Tu,* sebben *nato in secolo, in cui il mentir e il diffidare .... sono cosa sì comune, tienti egualmente puro da que' vizii.* Pellico. - *Il minore giudica sempre il maggiore con più sicurezza,* perchè *posto in più umile luogo* (qui la chiarezza del senso richiede la congiunzione). Tommaseo. - Queste locuzioni si possono riguardare come proposizioni ellittiche, simili ad altre con de' nomi; p. es. *Nè schivar,* benchè *bassi*

'benchè siano bassi), *i merti nostri*. Buonarroti il Vecchio.

Vedi la Parte II, dove si tratta delle varie proposizioni subordinate.

§ 10. Participio oggettivo. Spesso il participio passato dopo i verbi di percezione *vedere*, *udire* ecc. (o dopo la interjezione *ecco*) tien luogo d'una proposizione oggettiva. *Viveano i cittadini pieni d'indignazione, veggendo la maestà dello stato loro* rovinata (esser rovinata), *gli ordini* guasti, *le leggi* annullate, *ogni onesto vivere* corrotto, *ogni civil modestia* spenta. Machiavelli. - *Il quale esempio ho veduto ai giorni nostri* imitato (essere stato imitato) *dal Finelli*. Guerrazzi. - *Eccoti* nato *il dispregio che l'una classe ha per l'altra*. G. Gozzi. - *Come posso udir io le tue dolenti Voci e mirar senza dolor profondo Il sommo imperio tuo* caduto *al fondo, Tante tue pompe e tanti pregi* spenti? Guidiccioni.

§ 11. Uso del participio assoluto. Dicesi assoluto quel participio che, contenendo una proposizione subordinata incidente resta, insieme col proprio soggetto, sciolto grammaticalmente dalla proposizione principale, in cui si trova. Qui il participio può essere anche *presente*, benchè faccia le veci di una proposizione avverbiale.

Il participio presente si usa come assoluto soltanto in certe locuzioni fisse, p. es. *concedente*, *vivente*, *consenziente*, *permettente*, *regnante*, *imperante* ecc. *Di questo si parlerà altrove .... in un libro ch'io intendo di fare*, Dio concedente (cioè se Iddio lo concederà). Dante. - Vivente *il re, non scoperse la parola*. Boccaccio. - Vivente *il cardinal Carlo* ecc. Manzoni.

Forme di participio assoluto divenute modi avverbiali e preposizioni sono *durante*, *pendente*, *mediante*, *non ostante*, *rasente* ecc *ciò non ostante* ecc. - *Ne disponga* durante *la mia vita.* Caro. - (Si dice anche: *vita natural durante*).

§ 12. *Il participio passato* si usa spessissimo assolutamente, così nei verbi intransitivi, come nei transitivi. Il soggetto si pospone regolarmente al participio, e se è un pronome di doppia forma, suole avere le forme oggettive (*me*, *te*, *lui*, *lei*, *loro*).

Verbi intransitivi. — Venuto *a morte Teodosio e* rimasi *Arcadio ed Onorio suoi figliuoli*, *eredi dell'imperio .... si mutarono con il principe i tempi.* Machiavelli. - *Lucia*, tornatele *alquanto le forze.... andava intanto assettandosi.* Manzoni. - Arrivati *alla porta* (il soggetto è sottinteso), *il conduttore tirò il campanello.* Manzoni. - Venuto *il buon tempo*, *madonna Beritola con Currado e colla sua donna sopra il lor legno montò.* Boccaccio. - *Presero .... quest'ordine*, *che* .... uscito lui, *egli in casa .... se n'entrasse.* Boccaccio. - *Io mi veggo morire e,* morto me, *vedrete* ecc. G. Villani.

Verbi transitivi. — *La giovane insieme con Giannotto*, lasciata *tutta l'altra compagnia*, *entrarono innanzi.* Boccaccio. - Trovato *il ronzino della giovane .... domandarono chi vi fosse.* Boccaccio. - *Il Griso prese il lume e*, augurata *la buona notte al padrone*, *se n' andò in fretta.* Manzoni. - *Ha impoverito il mondo,* Toltane te, *per cui la nostra etade Sì ricca fu di senno e di beltade.* Bembo.

§ 13. Locuzioni fisse col participio passato assoluto sono queste: *detto ciò*, *fatto ciò*, ed anche, con costruzione inversa, *ciò detto*, *ciò fatto*, *eccettuato* ecc. *I pesci di fiume*, eccettuate *le lasche*, *erano tutti con-*

vertiti in acqua. Redi. - *Detto fatto* vuol dire: *appena detta, la cosa fu fatta.* - *Comandò che intorno all'arbore* (albero) *si accostassero di molte legna, e vi si mettesse il fuoco* ecc.; *e* detto fatto *vi fur* (furono) *messe le legna e attaccato il fuoco.* Firenzuola.

§ 14. Il participio assoluto può essere preceduto dalla prep. *dopo. Si mangia la gallina* dopo *mangiate le uova.* Leopardi. - *Vi sarà data ogni cosa puntualmente* dopo *adempite quelle poche formalità.* Manzoni.

Dicesi anche *a cose fatte*, nel senso di « compiuto il fatto » o « dopo compiuto il fatto ». *Al padre racconteremo il tutto* a cose fatte. Manzoni.

§ 15. Nomi usati assolutamente. Anche alcuni nomi aggettivi o sostantivi si adoprano a maniera di participio assoluto; p. es. contento *lui*, contenti *tutti* (cioè, *quando è contento lui* ecc.). Ciò avviene specialmente cogli aggettivi *presente*, *previo*, *salvo*, *vivo* e coi sostantivi *capo*, *duce*, *giudice*, *pena* ecc. *Volle, lei* presente, *vedere il morto corpo.* Boccaccio. - *Partii nei primi di maggio*, previa *la consueta permissione.* Alfieri. - *Furono quelli di dentro costretti ad arrendersi* salvo *l'avere e le persone.* Guicciardini. - *Che*, salvo *il vero*, *ebbe nome madonna Alda.* Sacchetti. (Di qui la congiunzione eccettuativa *salvo, salvo se, salvo che. Ed è legato e fatto come questo*, Salvo che *più feroce par nel volto.* Dante). - *Lui* duce (duce lui) *appresi a trattar le armi.* Metastasio. - *Da voi*, giudice lui, *vinta sarebbe.* Casa. - *M'ha confessato che gli era stato proibito*, pena *la vita* (sotto pena di perder la vita), *di far questo matrimonio.* Manzoni. - *Si fece una*

legge che, pena *la vita, niuno ardisse di affermare che Serapi fosse morto.* Segneri.

§ 16. Avanzi del participio futuro attivo latino sono gli aggettivi in *turo*: *venturo*, *futuro*, *duraturo*, *perituro*, *nascituro* e qualche altro. Avanzi del participio futuro passivo latino sono gli aggettivi in *ando*, *endo*: *ammirando*, *venerando*, *stupendo*, *memorando*, *contennendo* (raro), ecc. (Vedi la *Gramm.* p. 279 e 280).

CAPITOLO XXII

Uso del gerundio.

(*Gramm.*, P. II, cap. XVIII, § 15).

§ 1. Natura del gerundio. Il gerundio è un nome verbale che corrisponde ad un complemento avverbiale, e racchiude quindi il senso di una intera proposizione; onde non si usa mai come vero nome, nè può mai sostantivarsi. Ha due tempi, il presente (*gerundio semplice*) ed il passato (*gerundio composto*): *lodando, avendo lodato*; *essendo lodato*, *essendo stato lodato*: i quali differiscono tra loro perchè il primo denota azione in atto, il secondo azione in effetto, potendosi del resto riferire tanto ad un tempo presente, quanto ad un passato o ad un futuro.

Si può adoperare in due modi: come dipendente dal soggetto della proposizione principale, e come indipendente da esso, od assolutamente.

Quando dipende dal soggetto della proposizione principale può usarsi o come complemento, o come proposizione tanto coordinata, quanto subordinata.

§ 2. Il gerundio come complemento determina un verbo e fa le veci d'una frase avverbiale, p. es. *venire correndo* (a corsa), *insegnando* (coll'insegnare) *s'impara. C' intenderemo meglio parlando che scrivendo* (*a voce* che *per iscritto*). — *Ambo*

(ambedue) *i vestigi suoi cerchiam* piangendo (con pianto). Casa. - *Rammentate ai vostri che* vincendo *a Benevento* (col vincere) *ricuperano la desiata patria.* Guerrazzi. - *Ritornò su* nuotando (a nuoto). Boccaccio.

Come complemento del verbo *mandare* è molto frequente negli antichi, ma raro nell'uso moderno: *Al re Guglielmo mandò* significando (a significare) *ciò che fare intendeva.* Boccaccio. - *Mandolla* pregando (a pregare) *che le dovesse piacere di venire.* Boccaccio.

Come predicato ai verbi *stare, andare, venire* ecc. (Vedi addietro, cap. XVI, § 22-24).

Il gerundio come complemento avverbiale era anticamente costruito con la preposizione *in.* — *Io comincerò da .... quello che si convenga fare, per potere* in comunicando *ed* in usando *colle genti, essere accostumato e piacevole e di bella maniera.* Casa. - *Disse, e il caso* in narrando *aggrava molto.* Tasso.

§ 3. COME PROPOSIZIONE IMPLICITA il gerundio semplice o composto denota le circostanze, date le quali o per le quali si compie l'azione principale. In questi casi il gerundio semplice sostituisce il participio presente, che adopravano le lingue antiche (vedi capitolo precedente § 2). Il gerundio composto invece può venir sostituito dal participio assoluto, sopprimendo l'ausiliare del gerundio stesso (vedi cap. precedente, § 12). *La donna* vedendolo (che lo vedeva) *così attentamente leggere, tacitamente ciò* considerando (mentre considerava) *n'era molto lieta,* sperando (perchè sperava) *che gli gioverebbe a edificazione della sua mente.* Belcari. - *Gli uomini* compiacendosi *insaziabilmente di riguardare e di considerare il cielo e la terra,* maravigliandosene *sopra modo e* riputando *l'uno e l'altra bellissimi ....* pascendosi *oltre a ciò di lietissime speranze, e* traendo *da ciascun sentimento della loro vita incredibili diletti, crescevano con molto*

contento e con poco meno che opinione di felicità (qui i gerundii danno la ragione della contentezza degli uomini, e si potrebbero risolvere o con proposiz. relative « *che si compiacevano* ecc. » o con proposizioni causali « *poichè si compiacevano* ecc. »). Leopardi. - (Lisandro) avendo fatto *ribellare al suo signore Mitridate .... lo condusse ad Agesilao* (sopprimendo l'ausiliare *avendo*, si sostituisce il participio assoluto). Adriani. - Essendo *Il fervente Giovanni co' suoi poverelli* pervenuto *ad Asciano* ecc. (sopprimendo l'ausiliare potea dirsi: *Pervenuto il fervente Giovanni* ecc.) Belcari.

Quindi il gerundio può, come il participio, far le veci di varie proposizioni, del che sarà parlato nella P. II.

§ 4. Il gerundio indipendente o assoluto comprende una proposizione avverbiale (per lo più di tempo o di causa) affatto sciolta grammaticalmente dalla proposizione principale. Il soggetto, quando vi è, si pospone sempre al gerundio, e se fosse un pronome di doppia forma, si adoperano nella prima e seconda persona le forme soggettive *io*, *tu*; nella terza persona anche le oggettive (*lui*, *lei*, *loro*) (*io*, *tu*, *egli* ecc.). Veggendolo io *consumare, il mio duro proponimento si sarebbe piegato*. Bocc. - *Se per isciagura*, essendoci tu, *ce ne venisse alcuna* (delle male brigate), *e' ti farebbono* (farebbero) *dispiacere e vergogna*. Bocc. - *Essendo* egli *cristiano*, io *saracina* ecc. Ariosto. - *Io avea già i capelli in mano avvolti. E tratto glien avea più d'una ciocca Latrando* lui *con gli occhi in giù raccolti*. Dante. - Passando *in quel tempo di là un nobile uomo, nomato conte Ricciardo, egli si dimorò più giorni col Vescovo*. Casa. - *Quando tempo gli parve di dover verso Verona tornarsi*, pregandolo *il Conte ed* accomiantan-

dolo, *con lieto viso gli venne dolcemente così dicendo.* Casa. - *Alla fine,* avendolo *messer Filippo ben* battuto *ed* essendogli *molti d' intorno ..... glielo trasser di mano così rabbuffato.* Boccaccio.

Nei verbi impersonali e quando l' azione significata dal gerundio non venga riferita a nessuno in particolare, il gerundio assoluto manca di soggetto, p. es. *lo farò volentieri, occorrendo* (cioè, se occorrerà) p. es. *Generalmente parlando, gli uomini sono avversi alla fatica.* - *Volgarmente* giudicando, *l' andare al patibolo è la peggiore delle morti.* Pellico.

§ 5. GERUNDIO SOTTINTESO. Spesso il gerundio composto omette l' ausiliare, restando il solo participio passato, come apparisce in alcuni casi, i quali si può spiegare col sottintendere *avendo* o *essendo. Il cavaliere* veduto (avendo veduto) *la bellezza della fanciulla, si accese.* Machiavelli. - Tolto (avendo tolto) *delle pietre della montagna e* gittatosele *dopo le spalle, restaurarono la specie umana.* Leopardi. - Datogli *una voce dalla strada, lo fece affucciare alla finestra.* Manzoni. - *In questo punto si trovarono sopra la città di Londra, dove* scesi (essendo scesi) *e* veduto (avendo veduto) *gran moltitudine di gente concorrere alla porta d' una casa privata,* messisi (essendosi messi) *tra la folla, entrarono nella casa.* Leopardi. - *Il custode* condottomi (avendomi condotto) *nella stanza a me destinata, si fece da me rimettere orologio, danaro* ecc. Pellico. - *Intanto che il castellano mandava pel fatto loro i vassalli, il conte e la contessa,* licenziato (avendo licenziato) anch' essi *ogni molesto testimonio, eran rimasti soli.* Grossi.

Alcuni grammatici spiegano così anche quei casi che noi risguardammo come participii assoluti (vedi cap. precedente, § 12). *Tro-*

vato il ronzino della giovane equivarrebbe pertanto ad *avendo trovato* ecc. *Venuto a morte Teodosio* equivarrebbe ad *essendo venuto* ecc. Se ciò fosse vero, non si avrebbero mai participii assoluti, ma soltanto gerundii assoluti. (Vedi però il Diez *Grammatik der romanichen Sprachen*, lib. IV, cap. VIII, in fine).

Presso gli antichi si trova anche il gerundio a maniera di complemento predicativo ad un sostantivo (da esprimersi col relativo *che*). *Qui trovarono i giovani* giocando (che giocavano). Boccaccio. - *Trovato Ruggieri* dormendo (dormente, che dormiva). Boccaccio. - Ma è maniera affatto fuori d' uso nella prosa, e che porterebbe equivoco. Potrebbe usarsi qualche volta in poesia come felicemente l' usò il Tasso: *Fra i suoi duci* sedendo *il ritrovaro*; per sedente.

CAPITOLO XXIII

Le tre forme dei verbi transitivi.

(*Gramm.*, Parte II, cap. XXV e XXVI)

§ 1. Forme del verbo transitivo. Il verbo transitivo può avere, come dicemmo nella *Grammatica*, tre forme; nell'una il soggetto fa l'azione significata dal verbo, p. es. *Io batto* (qualche cosa o persona) e perciò essa dicesi forma *attiva* (dal latino *agere*, operare): nella seconda il soggetto fa l'azione sopra sè medesimo, p. es. *mi batto* (batto me stesso), e questa dicesi forma *riflessiva*, poichè l'azione si riflette nel soggetto stesso, e ritorna donde partì: nella terza forma, il soggetto patisce o sperimenta in sè l'azione fatta da qualche cosa o persona fuori di esso, p. es. *io sono battuto*; e tal forma dicesi, per conseguenza, passiva. Solo il verbo attivo può avere un vero *oggetto*, cioè una cosa o persona che riceva in sè l'azione prodotta dal soggetto; la qual cosa o persona diviene soggetto, quando il verbo assume forma passiva; p. es. *io batto il cane, il cane è battuto da me*. Vedi la Parte II nel capitolo dove si tratta del soggetto.

§ 2. Transitivo intensivo. La forma attiva dei verbi transitivi si rafforza non di rado colle particelle pronominali corrispondenti a ciascuna persona (*mi ti si, ci vi si*), per significare che l'azione è come concentrata nel soggetto, il quale la opera più intensamente. Onde può

chiamarsi *forma attiva intensiva.* - *O tu che mostri per sì bestial segno Odio sovra colui che tu* ti mangi (mangi per te, mangi con accanimento). Dante. - *Svenan l'uno de' lor cavalli, e* beonsi (bevonsi) *il sangue.* G. Villani. - Succiandosi (succiando per sè) *in quello scambio tant' acqua.* Magalotti. - *Già il gondoliere* godevasi *a mente i vicini tesori.* G. Gozzi. - *Non sapete quel che* vi dite. Manzoni. - *In quel momento non sapeva quel che* mi facessi. Grossi. - *Io* mi credeva *che fosse un uomo grande e appariscente.* Passavanti.

§ 3. Intransitivo intensivo. Anche verbi intransitivi assumono queste particelle più, per altro, nel parlar poetico od elegante, che nel linguaggio ordinario. *Io* mi son *un che quando Amore spira, noto.* Dante. - *Deliberò d' andare a* starsi *alquanto con lei.* Boccaccio. - *Ma ella* s' è *beata e ciò non ode.* Dante. - *Ogni cosa è cara come il sangue .... e questo* si è *che non v' è se non trecconi* (rivendugliolì). Gelli. - *Che tu con noi* ti rimanga *per questa sera, ne è caro.* Boccaccio. - *Poichè Neifile* si tacque, *Filomena così cominciò a parlare.* Boccaccio. *Io* mi vivea *di mia sorte contenta.* Ariosto. - *E scese in riva al fiume e qui* si giacque. Tasso. - *Dal palagio* s' uscì *e* fuggissi *a casa sua.* Boccaccio. - *Una donna soletta che* si gìa (si andava; voce poetica) *Cantando.* Dante.

Partirsi (da *partire*, *dividere*), è la forma primitiva, usata quasi sempre dagli antichi; p. es. Pàrtiti *da cotesti che son morti.* Dante. - Partissi *dunque il Saladino.* Boccaccio. - Vedi più oltre in questo cap. § 8.

§ 4. È però comune anc' oggi l' usare questi intransitivi intensivi, ma aggiungendo alle particelle prono-

minali l'avverbiale *ne*, p. es. *andarsene*, *partirsene*, *starsene*, *viversene*, *rimanersene* ecc. (nel senso del semplice *andare*, *partire*, ma con maggior forza e determinazione). *E le lor donne e i figliuoli piccioletti quale* se n' andò *in contado, e qual qua e qual là.* Boccaccio. - *Tu* te ne se' *così tosto tornato in casa?* Boccaccio. - *Tu* té n' *andrai con questo antivedere.* Dante. - Vassene *il valoroso.* Tasso. - *Genserico* se ne *tornò in Africa.* Machiavelli. - Se ne *stava tutto il dì al tavolino.* Pellico. - Vedi nel capitolo degli avverbii la particella *ne.*

Intorno al modo di circoscrivere i tempi del verbo attivo coi verbi ausiliarii *stare*, *andare*, vedi addietro, cap. xvi, §§ 22, 23, 24.

Intorno all'uso dei verbi attivi senza alcuno oggetto espresso, vedi la Parte II, dove si tratta del complemento oggetto.

§ 5. Varie specie di riflessivi. Nell'uso dei verbi riflessivi bisogna distinguere quei casi, in cui il soggetto è causa efficiente dell'azione significata dal verbo, da quei casi, in cui il soggetto soffre l'azione, piuttostochè farla propriamente. Nei primi il pronome personale è vero oggetto del verbo, nè più nè meno che sarebbe un nome; nei secondi il pronome è soggetto e oggetto insieme, o piuttosto è una cosa di mezzo fra l'uno e l'altro.

§ 6. Ai primi appartengono, p. es. *battersi* (battere sè stesso a bella posta, nè più nè meno che un'altra persona o cosa), *caricarsi*, *ferirsi*, *lodarsi*, *uccidersi*, *scusarsi*, *vestirsi*, *spogliarsi*, *amarsi*, *odiarsi*, ecc. ecc.

Ai secondi appartengono, p. es. *spaventarsi* (restare spaventato, non già mettersi paura a bella posta, come si farebbe ad altri), *smarrirsi* (restare smarrito, non già perder veramente sè stesso, come si perderebbe qualche cosa), *turbarsi*, *addolorarsi*, *annojarsi*, *ad-*

dormentarsi (restare addormentati, mentre si dice *addormentare alcuno* per *farlo dormire*), *attristarsi*, *rallegrarsi*, *contentarsi*, *appagarsi* (esser contento, pago, mentre si dice *contentare* o *appagare alcuno*), *ingannarsi* (sbagliare involontariamente). *Gli orecchi possono leggermente* ingannarsi, *e più che mai possono* ingannarsi *gli occhi*. Magalotti.

Talora avviene che uno stesso verbo possa usarsi ora nell'un significato ora nell'altro, come p. es. il verbo *affliggersi*, che può significare tanto affligger sè stesso volontariamente per correggersi, quanto essere afflitto, provar dispiacere. *Esso medesimo si comincia a punire fuggendo ogni diletto e* affliggendosi *in ogni penitenza*. Cavalca. - *Mentre costui così* si affligge *e duole E fa degli occhi suoi tepida fonte* ecc. Ariosto.

§ 7. Vi sono, oltre a questi, molti intransitivi di forma riflessiva, tali cioè che non possono separarsi mai dalle particelle pronominali, o che, separandosene, varierebbero affatto significato; p. es. *abboccarsi* nel senso di *parlare* con alcuno (*abboccare* vale *prendere colla bocca*); *accorgersi*, *adirarsi*, *ammalarsi*, *apporsi* nel senso di dar nel segno, indovinare (*apporre* significa *aggiungere*, *criticare* ecc.), *arrendersi*, *astenersi*, *diportarsi*, *impadronirsi* (non è dell'uso *impadronire alcuno* per *renderlo padrone*), *ingegnarsi*, *incollerirsi*, *lagnarsi*, *maravigliarsi*, *pentirsi*, *peritarsi*, *ravvedersi*, *sovvenirsi* per *ricordarsi* (*sovvenire* vale *ajutare*), *vergognarsi*. Questi e simili verbi li chiamammo (*Gramm.* pag. 199) *riflessivi assoluti*.

Quando la particella pronominale sta a indicare soltanto il complemento d'interesse (vedi la Parte II) con un verbo transitivo accompagnato dal proprio oggetto, non si hanno veri verbi *riflessivi*, ma soltanto apparenti. (Vedi qui addietro cap. XVI, § 8).

§ 8. Riflessivi che perdono la pronominale. Alcuni verbi riflessivi possono perdere la particella pronominale conservando lo stesso significato, e ciò specialmente nel verso o nella nobile prosa. E a questi ne appartengono parecchi considerati come transitivi. (Vedi addietro cap. xiv, § 7 e 8). Tali sono p. es. *affogare* o *annegare* per *annegarsi* (come caso, non come suicidio); *affondare* per *affondarsi*, *adombrare* o *aombrare* (per *aombrarsi*), *affrettare* nel senso medesimo di *affrettarsi*, *ammalare* nel senso di *ammalarsi*, *infermare* invece di *infermarsi*, *aggravare* per *aggravarsi*, *inchinare* per *inchinarsi*, *muovere* per *muoversi*, *partire*, più spesso che *partirsi*, nel senso di *andar via*, *riposare* per *riposarsi*, *sbigottire* per *sbigottirsi*, *degnare* e *sdegnare* per *degnarsi* e *sdegnarsi*, *trarre*, invece di *trarsi*, per *accorrere*, *volgere* invece di *volgersi*, parlando di tempo che passa; *vergognare* per *vergognarsi*, *levare* per *levarsi*, *maravigliare* per *maravigliarsi*, *riposare* per *riposarsi*, *disperare* per *disperarsi* ecc. ecc. — *Più galee delle sue* affondarono *in mare colle genti.* G. Villani. - *A guisa di ronzino, che* aombri. Casa. - *Schiva di più veder l'eterea luce* Affrettò *di morire.* Caro. - *Il detto Patriarca* ammalò *a morte.* G. Villani. - *Antisco* infermò *a morte.* Boccaccio. - Aggravando *nel male non lasciava pur una delle sue radicate libidini.* Davanzati. - Inchinando *l'uno all'altro, presero commiato.* Ser Giovanni Fiorentino. - *Or* muovi, *non smarrir l'altre compagne.* Petrarca. - *Di dove* muove *un soffio d'aura gelata.* Magalotti. - *Non* sbigottir, *ch'io vincerò la prova.* Dante. - *Un topo ....* trasse *all'odore.* Novellino. - *Temendo e* vergognando. Boccaccio. - Leva *su, vinci l'ambascia.* Dante. - *Ond'io* maravigliando *dissi: or come Conosci me?* Petrarca. -

Come degnasti *d' accedere al monte?* Dante. - *I Fiorentini* sdegnarono *molto.* G. Villani.

§ 9. Verbi di doppia forma ecc. Alcuni verbi hanno doppia forma e doppia costruzione; l'una attiva, l'altra intransitiva e riflessiva; come *ricordare, scordare, rammentare, lamentare, una cosa*; e *ricordarsi, scordarsi, lamentarsi* ecc. *di una cosa.* Altri hanno una forma riflessiva, ed una impersonale: *dolersi di una cosa, dolere di una cosa ad alcuno*; *sovvenirsi d' una cosa, sovvenire ad alcuno di una cosa.* Vedansi i Vocabolarii.

Altri verbi intransitivi prendono talora forma riflessiva, come *abusare. Alcuni* si abusano *di questo detto di Cristo.* Segneri. - È nell'uso anche *sbagliarsi* accanto a *sbagliare.* P. es. *Potrei sbagliarmi, ma credo che sia così.* (Vedi *Fanfani*, e *Arlia.* Lessico della corrotta italianità).

Alcuni verbi riflessivi assoluti lasciano talvolta la particella pronominale per prendere senso, come dicono, *fattitivo*, significando il mettere altri in quello stato che il verbo accenna; p. es. *Troverà a* sdegnar *gli altri altro consiglio*, *A* sdegnar *questi due, questo è perfetto* (cioè *fare sdegnare*). Ariosto. - *Gastigare l' adirato e crucciarsi contro di lui, non è altro che* adirarlo *più* (farlo adirare). S. Concordio. - Parlando usiamo talvolta in questo senso il verbo *maravigliare*, p. es. *questa notizia mi* maraviglia *assai.*

§ 10. Infiniti riflessivi senza la particella. Perdono altresì la particella pronominale i verbi riflessivi, quando, usati nel modo infinito e avendo per soggetto un nome od un pronome, dipendono dai verbi *fare* e *lasciare* o da verbi di percezione (*vedere, udire, sentire*): allora per regola il nome o pronome deve posporsi all' infinito, ma se il pronome fosse di forma congiuntiva (*lo, la, li, le*), viene attratto dal verbo reggente. P. es. *faccio adirare gli amici, faccio vergognare i cattivi, faccio pentire qualcuno, non lo lascio muover*

di qui, non lo lascerò accorgere di questa cosa, fece levare i figliuoli ecc. *Il non poter*la *fare* accorgere, *non che pietosa, del mio amore* ecc. Boccaccio. – *Veggo* rinnovellar *l'aceto e il fele* (rinnovellarsi). Dante. – *Allor vid'io* meravigliar *Virgilio* (meravigliarsi ecc.) Dante. – (Cfr. addietro cap. xx, § 19). Ma coi riflessivi propriamente detti, derivati cioè da un verbo transitivo, bisogna por mente che l'infinito non possa sembrare usato in senso passivo, come se si dicesse *lo vidi battere* per significare *lo vidi battersi* (dove il *si* sarebbe necessario). *Per fare al re Marsilio e al re Agramante* Battersi *ancor del folle ardir la guancia.* Ariosto.

Quanto al traslocamento delle particelle pronominali con questi verbi, vedi la P. III e ricorda pure ciò che abbiamo detto qui addietro.

§ 11. Participii riflessivi senza la particella. Possono perdere altresì la particella pronominale alcuni participii riflessivi assoluti, quasi nascessero da verbi intransitivi semplici. Tali sono *adirato, ammalato, corrucciato, disperato, incollerito, maravigliato, pentito, ravveduto, riposato, risentito* (nel senso di *facile a risentirsi*). *La donna rispose* adirata. Boccaccio. – *Gravemente* infermato *fu visitato dal re.* Passavanti. – *Galba* incollerito *co' Lionesi confiscò loro tutte l'entrate.* Davanzati. – *Tardi* pentito *di sua feritade* (ferità). Petrarca. – *La donna* disperata *della vendetta propose di voler mordere la miseria del detto re.* Boccaccio. – *La quale, fieramente di ciò* adirata, *gli disse una gran villania.* Boccaccio. – *Di che* maravigliati *i Veii e* impauriti, *concessero a' loro artefici che rendessero il carro di terra cotta a' Romani.* Adriani il G. – *Dove mi lascio or io trasportare, quasi* dimenticato *del luogo dov'io ragiono?* Segneri. (Cfr. addietro, cap. xxi, § 7).

L'infinito, il gerundio ed il participio dei verbi riflessivi usati personalmente si affiggono quella particella pronominale che corrisponde alla persona, la quale fa loro da soggetto; *mi* rispetto alla prima, *ti* alla seconda ecc. Per le eccezioni vedi il capitolo seguente sui verbi impersonali, § 10.

§ 12. Riflessivi reciproci. I verbi riflessivi nelle tre persone plurali d'ogni tempo e nell'infinito, participio e gerundio, possono prendere significato e nome di *reciproci*, quando l'azione accade vicendevolmente fra due o più soggetti. *Perciò che l'uno e l'altro era prod' uomo nell' arme*, s'amavano *assai*. Boccaccio. - *Quando s' accorsero d' essere osservati*, si parlarono *sotto voce e tornarono indietro*. Manzoni. - Spesso per maggior chiarezza il reciproco si rafforza coi modi avverbiali *l'un l'altro, l'un coll'altro* ecc. *fra loro, insieme* ecc. *E baciavansi* insieme *alcuna volta*. Dante. - *Essendosi accapigliati* insieme *due cherici* ecc. Cavalca.

Anche nella terza persona singolare può aver luogo il reciproco, quando vi sia un nome collettivo. *Vieni a veder la gente quanto* si ama (cioè quanto gli uomini, compresi nel collettivo gente, si amano fra di loro). Dante.

L'un l'altro, l'uno all'altro ecc. bastano a dare senso reciproco alla terza singolare anche non riflessiva. L'un l'altro *abbracciava*. Dante. - L'un l'altro *ha spento*. Dante.

§ 13. Forma passiva. La forma passiva propriamente detta è costituita (come dicemmo qui addietro, cap. xvi, § 14) dal participio passato di verbi transitivi, accompagnato dai tempi semplici e composti di *essere*. *Io sono lodato, tu sei stato lodato, egli sarà lodato* ecc. Il participio passato prende qui valore d'aggettivo, inquanto si accorda sempre in genere e numero col proprio soggetto (*furono lodati* o *lodate*; *è stata lodata, saranno state lodate*); ma conserva il valore verbale, in quanto prende dall'ausiliare, cui s'accompagna, la de-

terminazione del tempo, cioè esprime il presente, quando l' ausiliare sta in questa forma, l' imperfetto, il passato remoto, il futuro ecc. quando l'ausiliare è imperfetto, passato remoto ecc. *Sono lodato* indica *mi lodano ora, in questo momento*: *fui lodato* vale precisamente *mi lodarono* e così di seguito. In questa connessione e quasi direi unificazione del participio passato col suo ausiliare consiste la forza passiva, la quale mancherebbe tosto qualora il participio divenisse aggettivo, cioè non corrispondesse più al senso temporale dell'ausiliare. Per esempio, nella proposizione *la stanza è dipinta*, non si ha il passivo, perchè in essa non diciamo che la stanza viene dipinta in questo momento, che ora la dipingono, ma bensì che la stanza ha pitture, nello stesso modo che, sostituendo un vero aggettivo, si direbbe *la stanza è bella*, *la stanza è ricca*.

§ 14. Vi sono però dei verbi, il cui participio involge sempre o può involgere il concetto di azione compiuta (vedi addietro cap. XXI, § 5, nota). P. es. *sono ferito* (cioè, ho ricevuto una ferita), *sono preso* (mi hanno preso), *sono domato* (mi hanno domato), *sono battuto* (ho ricevuto delle battiture) e molti altri. I tempi composti di tali verbi possono pertanto, se non vi sia equivoco, costruirsi col semplice *essere* omettendo il participio *stato*. Essendo *l' impero di Roma da' Franceschi* (francesi) *ne' Tedeschi* trasportato (invece di *essendo stato*), *nacque tra l' una nazione e l' altra .... acerba e continua guerra.* Boccaccio. - *Ella era appunto una città piena d' infiammazione*, *essendo* fondata (stata fondata) *da uomini i più feroci e marziali che fossero.* Adriani il G.

In tali verbi i tempi semplici (quelli cioè che non hanno il participio *stato*) sostituiscono sovente, per

meglio mostrare che l'azione sia in atto, l'ausiliare *venire* all'ausiliare *essere*; p, es. *io vengo, veniva, venni, verrò battuto, ferito, abbandonato* ecc. (Vedi addietro, cap. XVI, § 15).

Anche i verbi ***restare, rimanere, trovarsi*** e simili possono fare da ausiliare nei passivi, ma in un modo più determinato; p. es. ***resto abbandonato*** (invece di ***sono***), ***rimasi stupefatto*** (***fui*** ecc.), ***mi trovo disprezzato da tutti*** (***sono*** ecc.) Altri esempi più oltre nel § seguente.

§ 15. COMPLEMENTO DEL PASSIVO. Il complemento proprio della forma passiva, la persona cioè o la cosa, per la quale il soggetto sperimenta l'azione, è un complemento di causa, e si esprime colla prep. *da*. Talora, invece di *da*, si usa *per* o affine di evitare una ripetizione troppo vicina del *da*, o per chiarezza od eleganza, o quando il verbo è sottinteso, come spesso nei frontispizii de' libri; p. es. *Scelta di autori classici, per Domenico Pellegrini.*

16. Esempi misti di costruzione passiva. — Era *egli* perseguitato *a morte dal perfido Boleslao suo fratello di sangue.* Segneri. - Era *in que' tempi Minuccio* tenuto *un finissimo cantatore* (cantore) e *sonatore, e volentieri dal re Pietro* veduto. Boccaccio. - *Infelice Germania! Miransi nel tuo seno ancora fumanti gli avanzi di quell' incendio*, sollevato *in te da quel tuo nemico trionfale*, ecc. Segneri. - *Riedificò altra casa in sito* donatogli *dal popolo.* Adriani il G. - *Si facesse morire ..... qualunque* (chiunque) *aspirasse di farsi tiranno, e l'uccisore* venisse assoluto, *se giustificava l'intenzione del morto.* Adriani il G. - *Questo primo* (tempio) edificato *da Tarquinio e* consecrato *da Orazio, fu* abbruciato *per le guerre civili e* riedificato *appresso da Silla e* consecrato *da Catulo.* Adriani il G. - *Pre-*

gavano ferventemente di esser tornati *nella fanciullezza.* Leopardi. - *Questa gloria* (degli studii), *contuttochè dai nostri sommi antenati non* fosse negletta (participio difettivo dall'inusitato *negligere*), fu *però* tenuta *in piccolo conto per comparazione alle altre.* Leopardi. - *La filosofia per la prima volta ....* fu introdotta *da Socrate nelle città e nelle case, e* rimossa *dalla speculazione delle cose occulte ....* fu rivolta *a considerare i costumi e la vita degli uomini.* Leopardi. - *S' andava intanto mescendo e rimescendo di quel tal vino; e le lodi di esso* venivano, *com' era giusto,* frammischiate *alle sentenze di giurisprudenza economica.* Manzoni. - *Stava aspettando, ma in aria di non voler andarsene, prima d'* essere stato *ascoltato* (con poca differenza potea dirsi *d'essere ascoltato*). Manzoni. - *Lei* (Ella) *può con una parola .... sollevar quelli, cui* è fatta *una così crudel violenza* (qui nel senso di *vien fatta,* perchè la violenza di D. Rodrigo non era anche compiuta). Manzoni. - *Addio chiesa .... dove il sospiro segreto del cuore* doveva essere *solennemente* benedetto, *e l' amore* venir comandato (in senso di futuro). Manzoni. - *Pigliamo un nobile avvenimento che* vien descritto *dal padre S. Agostino.* Segneri. - *Le avventure di Lucia* si trovano avviluppate *in un intrigo tenebroso.* Manzoni. - *Persone anche nobili più di noi han praticata questa legge medesima del perdono, senza che quindi* rimanga contaminata *la loro chiarezza.* Segneri. - *La qual lettera* (il giudice) *ricevuta e letta, molto* restò (fu) edificato *dalla sua fermezza.* Vite SS. Padri. - *E più non disse e* rimase turbato (*si turbò,* ma col concetto di durata). Dante. - Fur (furon) *l'ossa mie* per *Ottavian* sepolte. Dante. - *La Toscana e la Romagna* per *un ministro del-*

l' imperatore occidentale era governata. Machiavelli. - *Avvenne che* per *la reina e* per *tutti* fu *un gran rumore* udito *che* per *le fanti e' famigliari* (e i familiari) *si faceva in cucina.* Boccaccio. - *Intanto voce* fu per me udita. Dante.

§ 17. Forma riflessivo-passiva. Invece del passivo propriamente detto è spessissimo adoperata la forma riflessiva in senso passivo. Abbiamo veduto la tendenza che molti verbi hanno, unendosi colle particelle pronominali, a cambiare il loro significato d'azione in quello di stato o passione (vedi sopra, § 5). Non è maraviglia pertanto, che la forma riflessiva abbia preso generalmente significato passivo, quando però non ne veniva equivoco, e si sia quindi potuta costruire col complemento di causa, nè più nè meno che i veri passivi. P. es. invece di dire *la bestia è battuta dal padrone*, possiamo dire *la bestia si batte dal padrone*, ovvero *dal padrone si batte la bestia*; modo da preferirsi coi verbi che involgono (come dicemmo sopra) un compimento d'azione.

§ 18. Quest' uso però è sottoposto alla legge che non ne debba nascere equivoco, cioè che non si abbia a intendere in senso riflessivo quel verbo che vuolsi far passivo. Quindi esso non si estende nè alla prima, nè alla seconda persona (non si direbbe *io mi batto dal servo*, nè *tu ti biasimi dagli amici* per dire *io sono battuto* ecc. *io sono biasimato*), ma soltanto alla terza singolare e plurale, all' infinito, al gerundio, al participio passato, e nella terza persona stessa non può avere per soggetto un pronome personale (come se si dicesse *egli si batte* per *è battuto*; *colui*, *quegli*, *coloro si loda*, *si lodano da' buoni*), ma un nome, ovvero un

pronome di cosa (p. es. *dei due abiti, questo s' indossa, quello si lava*). Di più, si suole, ove vi fosse ombra d' equivoco, posporre il soggetto al verbo (p. es. *si lodano i buoni, si vituperano i cattivi*).

La forma riflessivo-passiva nelle prime e seconde persone ado prasi soltanto coi verbi *chiamare* ed altri simili, nel senso di *aver nome. Mi chiamo Raffaello*: *ti chiami Francesco*: *vi appellate tutti e due Giovanni. Tu ti domandi Filippo.*

§ 19. Esempii varii di riflessivo-passivo. — *Qual tradimento* si commise *giammai più degno d' eterno supplicio?* Boccaccio. - *Quivi* s' odono *gli uccelletti cantare*, veggionvisi *verdeggiare i colli e le pianure.* Boccaccio. - *Sangue perfetto che mai non* si beve *Dall' assetate vene* ecc. Dante. - Sentitasi *pe'* (da') *Fiorentini la loro deliberazione, i capitani e governatori della guerra tennero consiglio.* Compagni. - *In qual altro secolo* si raccontano *litigi più pertinaci?* Segneri. - Si è veduto *per tutto il volgo famelico marcire, consumato dall' inopia ed inabile alla fatica.* Segneri. - Sospendasi *in alto qualche secchiello.* Galilei. - Godonsi *alla villa que' dì ariosi e chiari e aperti* .... fuggonsi *gli strepiti della città.* Pandolfini. - *Quando le Muse* s' invocano *a scrivere*, non s' invocano *a pensar di scrivere?* Caro. - *La grammatica e le figure del dire* si sono cavate *dall' osservazioni de' buoni autori.* Caro. - *Quanti beni, ... avendoli, non* si curano! Leopardi. - Si vedevano *attaccati al muro schioppi, tromboni* ecc. *alla rinfusa....* Manzoni. - Si richiedono *molte circostanze, le quali ben di rado* si riscontrano *insieme.* Manzoni.

Questa forma riflessivo-passiva prende talvolta senso imperativo di necessità o dovere: p. es. *gl' infelici non si deridono*, cioè, non si debbono deridere; *i segreti non si palesano* (non si debbono palesare). Cfr. addietro cap. XVI, § 16.

Non si può determinare con esattezza quando sia meglio adoprare il passivo propriamente detto, e quando il riflessivo-passivo. Nell'uso comune quest'ultimo è certo il più frequente, e sarà da preferirsi, quando prema di mettere in chiaro l'atto dell'azione (p. es. *si vedono' si trovano*, rendono altro senso da *sono veduti*, *sono trovati* ecc. che potrebbero indicare azione compiuta), e quando il verbo da farsi passivo sia uno de' servili *potere*, *dovere*, *volere*, ed altri somiglianti, *cominciare*, *finire* ecc. (vedi addietro cap. XVI, § 19) che reggono un infinito.

§ 20. Si usano anche talora in senso passivo de' participii di lor natura intransitivi, o si dà a verbi intransitivi come soggetto un nome che in costruzione attiva sarebbe falso oggetto. (Vedi la *Gramm.* I, XVIII, 3 e XXVI, 2 nota; e meglio la *Sintassi*, Parte II). — *O vogliónsi pigliare i tempi di suono a suono* ecc. *o dagli spazi* corsi *dalla lancetta* (att. *correre gli spazii*). Cimento. - *Vicino al fin de'* passeggiati (att. *passeggiare i marmi*) *marmi.* Dante. - Ragionato *questo, disse loro ciò che udito avea.* Boccaccio. - *Eziandio delle parole ignorantemente* parlate *ci converrà render ragione.* Cavalca. - *Come per le cose* discorse *pare non sol verisimile, ma quasi certo.* V. Borghini. - *Io gli studii leggiadri Talor lasciando e le* sudate *carte* (le carte, sulle quali ho sudato) ecc. Leopardi.

Il participio del verbo *morire* si trova usato anche in senso passivo. *Molti di loro furono* morti (uccisi) *e presi.* G. Villani. - *Che voglion tutti gli ordini e le leggi Che chi dà morte altrui debba* esser morto. Ariosto. - Oggi tal modo è ristretto alla poesia.

CAPITOLO XXIV

Uso impersonale de' verbi.

Gramm., P. II, cap. XXVII)

§ 1. NATURA DEL VERBO IMPERSONALE. All'aggettivo sostantivato in senso neutro (vedi addietro, capitolo II, § 7) corrisponde in qualche maniera il verbo impersonale o impersonalmente usato, non riferito cioè ad alcun soggetto personale determinato, nè espresso nè sottinteso, ma considerato assolutamente. E ciò, come vedemmo, in più modi. Parecchi di questi verbi indicano vicissitudini atmosferiche o fenomeni naturali, p. es. *piove*, *albeggia* ecc. i quali non voglion già significare che ci sia alcuno che faccia l'azione di mandar l'acqua o di trar fuori l'alba, ma soltanto che questa azione si fa, che questo fenomeno avviene. Altri indicano necessità, convenienza, caso, sentimento, come *bisogna*, *spetta*, *accade*, *sembra*, *piace* ecc. e questi hanno per soggetto tutto un fatto, tutto un giudizio o proposizione, sia espresso con un infinito verbalmente usato, sia con un *che* ed un modo finito. Altri sono frasi impersonali indicanti un concetto generale di tempo o di luogo, come *ci è*, *vi ha*, *fa*, *corre*, *volge*, determinato poi dalle parole seguenti. Altre sono frasi formate dal verbo *essere* con un aggettivo sostantivato in senso neutro; p. es. *è bello*, *è giusto*, *è conveniente* ecc. ecc. Altri

infine esprimono l'azione come fatta da tutti gli uomini in generale, sia essa un'azione propriamente detta od uno stato; e questi diconsi impersonali riflessivi, benchè possano farsi anche co' verbi intransitivi: *si scrive, si legge*; *si va, si vive, si nasce, si muore.* — È notabile il verbo *darsi* nel senso di *succedere, accadere, esserci*: *si dà, si dava, si dette, si è dato* ecc.

§ 2. Questo concetto impersonale non si esprime, com'è naturale, nè colla prima nè colla seconda persona grammaticale, poichè queste non si possono mai spogliare di un senso realmente personale, rappresentando la prima *colui* che parla, e la seconda *colui*, al quale si parla; mentre la terza grammaticale non involge necessariamente il concetto di persona umana o di cosa individuale. Questo concetto esclude pure il plurale, perchè la moltiplicità, espressa dal plurale, denoterebbe cose individuali e determinate. La sola terza singolare pertanto costituisce il verbo impersonale. — Anche que' modi che non hanno persone si adoprano bene impersonalmente; tali sono l'infinito, il gerundio e, in certi casi, il participio passato.

§ 3. Per dare poi all'impersonale un'esistenza a parte, un'indipendenza da ciò che fa le veci di soggetto, alcune lingue sogliono accompagnarlo col pronome neutro di terza persona (in francese *il*, p. es. *il pleut*, *il y a*, *il manque* ecc.; in tedesco *es dünkt mich*, *es reget*).

In italiano il pronome corrispondente è *egli* e più spesso, in forma abbreviata, *e'* o *gli* (Vedi addietro, capitolo VI, § 13), molto frequenti nel parlar vivo e negli scrittori antichi, ma rari nell'uso moderno.

Anche *ci* e *vi* con alcuni verbi servono a dar loro senso impersonale d'esistenza locale: *ci è*, *vi ha*, *ci*

corre, *ci va* ecc. benchè si possa anche ad essi premettere il pronome neutro *e' ci è*, *e' ci ha.*

§ 4. Esempii misti. — *S'è messa la più folta neve del mondo e* nevica *tuttavia.* Boccaccio. - *Che caldo* fa egli? *Anzi non* fa egli caldo *veruno.* Boccaccio. - Egli è *notte buja e* pioveggina. Sacchetti. - *E* piove *alfin quando sì spesso* tuona. Ciriffo Calvaneo. - *Questa non è la via d'andare ad Alagna* (Anagni): *egli* ci ha *delle miglia più di dodici.* Boccaccio. - *Chi vuole che un libro sia gradito egli* ci dee essere *delle figure.* Gozzi. - *Fa' conto che* vi sia *de' diavoli dabbene come* v'è *degli uomini.* Leopardi. - Egli è *qua un malvagio uomo che mi ha tagliata la borsa.* Boccaccio. - Non è guari *che qui venne Alimeto.* Boccaccio. - *Oggi* fa *l'anno che nel ciel salisti.* Petrarca. - *Poco* mancò *ch' io non rimasi in cielo.* Petrarca. - *Nè d' ancora* v'è d'uopo *nè di sarte.* Caro. - Occorsogli *di vedere il ricco letto, indietro fuggendo si ritornò.* Boccaccio. - *Soccorrer qui, non lagrimare* accade. Ariosto. - *Nessuna compagnia è piacevole, a lungo andare, se non di persone, dalle quali* importi *o* piaccia *a noi d'esser sempre più stimati.* Leopardi. - *Non ti* dispiaccia *Se Brunetto Latini un poco teco Ritorna indietro.* Dante. - Umana cosa è *aver compassione degli afflitti.* Boccaccio. - È bello, è divino *per l'uomo onorato Morir per la patria, morir da soldato.* Arcangeli. - *A voi* tocca, *amatissimo Redentore, di stendere sui lor colli le vostre braccia.* Segneri. - *Per me* si va *nella città dolente.* Dante. - Credesi *che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevol parte d'Italia.* Boccaccio Hassi (si ha) *a potar le viti?* hassi *a seminar le campagne?* hassi *a tagliar le selve?* Segneri. - *D'ogni*

intrigo, si può *uscire*, *ma* ci vuole *un uomo*. Manzoni. – Si è conosciuto *che quegli desiderava il privilegio*. Leopardi. – *Dovunque* vadasi, si va *sempre in paese di suo dominio*. Segneri. – *La penitenza*, *quando* s'ha *buona volontà*, si può *farla a casa sua*. Manzoni. – Si può dare *un' infamità peggio di quella?* Grossi.

Anche il riflessivo impersonale prende talora il senso imperativo che dicemmo a pag. 234 in nota. *Quinci* si va (si deve andare) *chi vuol andar per pace*. Dante.

Notisi l'idiotismo impersonale *mi è venuto voglia*, invece di *mi è venuta voglia*. – È venuto *lor voglia di stamparla col nome mio*. Casa.

§ 5. Forma passiva impersonale. Anche la forma passiva si può adoprare impersonalmente; p. es. *è proibito di fumare*; *fu detto*, *fu creduto*, *fu imposto* ovvero *è stato detto*, *ordinato* ecc. *che* ecc. o *di* ecc. È notato che (gli uccelli) *mentre sono in amore*, *cantano meglio*. Leopardi. – *Se mi* fosse stato creduto, *i lupi avrebbero alle persone insegnato* ecc. Boccaccio. – *A Filomena* fu imposto *che ragionasse*. Idem. *Ed io risposi come a me* fu imposto. Dante. – *E brigavam di soverchiar la strada Tanto quanto al poter n'* era permesso. Dante.

§ 6. Costruzione dei verbi impersonali col plurale. I verbi impersonali si possono costruire con sostantivi o con pronomi di numero plurale, considerati in senso generico e privi, per lo più, d'articolo determinato, o, più sovente, preceduti dall'articolo partitivo indeterminato. (Vedi addietro, capitolo XIII, § 9). Più spesso questi nomi si pospongono all'impersonale, come mostreranno gli esempi che qui appresso ne raccogliamo.

I prodigi avvenuti il secolo precedente in Bologna, *quando vi* piovve pietre. Segneri. – *Ben* v' è *tre*

vecchi ancora, in cui rampogna L' antica età la nova. Dante. - V' è degli uccelli *che son privi dell' intestino cieco.* Redi. - *Havvi* (vi ha) letti *che vi parrebber più belli che quelli del Doge.* Boccaccio. - V' ha sedili *e sponde Di vivo sasso.* Caro. - V' ha *alcune poche* persone *al mondo, condannate a riuscir male in ogni cosa.* Leopardi. - *Se di questo* (re Oddone) *non* ci è *figliuoli, ci sono io.* Giambullari. - *L'un delli quali* (de' quali) *ancor non* è *molti* anni *Rupp'io.* Dante. - *Oggi* fa *ventidue* giorni. Tav. Rotonda. - *Ti risovviene di quella giovinetta che quattro* anni fa *villeggiava appiè di queste colline?* Foscolo. - *E'* non è *molti* anni *che mi trovava in Genova.* Sacchetti. - *All' Abate* parve *mill'* anni *di sostituire il mugnaio in suo luogo.* Sacchetti. - *Mi* tocca *de'* rimproveri. Manzoni.

Ciò si fa talvolta anche con altri verbi, usati a maniera d'impersonali. Mancavi *non pur* parole, *ma righe.* Salviati. - *In due mesi* può *nascer di gran* cose. Manzoni. - Viva *i miei buoni Milanesi.* Grossi. (Non si direbbe mai *vivano*, perchè questa forma è divenuta interjezione). - Soldati *non ne* verrà *certamente.* Manzoni. - *Di quella scheggia* usciva *insieme* Parole *e* sangue. Dante. - Diciamo spesso: *batte le cinque, suona le otto* ecc.

§ 7. Nondimeno nell' uso più nobile e costante delle scritture, questi e simili impersonali divengono personali, accordandosi in numero col plurale. Piovonmi *amare lagrime dal viso.* Petrarca. - *Non* vi hanno *lettere di raccomandazione migliori, che le lettere di cambio.* Bartoli. - *Non v'* hanno *miglia che possano misurare la vastità del suo circuito.* Segneri. - *Egli* ne son *d' ogni fatta* (si parla di pietre). Boccaccio. -

Sapete di quel miracolo che avvenne molti anni sono *in quel nostro convento di Romagna?* Manzoni. - *Or* fan *sedici* anni *ch' e' mi fu tolto.* Cecchi. - *Fra le sue compagne d' educazione ce n'* erano alcune *che sapevano d' esser destinate al matrimonio* (nella prima edizione *ve n' era*) Manzoni. - *Vi* son *de'* momenti (nella prima edizione *v' ha* ecc.). Manzoni. - *Di quelle cose che alla vita* bisognano *in questi tempi.* Boccaccio.

§ 8. Riflessivo passivo col plurale. Anche il riflessivo passivo col plurale si può costruire col plurale. *Per bene star* si scende *molte* miglia. Petrarca. - *Del suo legno* si fa *ottimi* pettini *e cucchiaj.* Crescenzio. - *Spesso* si sogna *la notte* le cose *che si son vedute il giorno*; *e quando i sangui son più alterati,* si sogna cose *tanto più strane e più disordinate.* Passavanti. - *Secondo l' ordine dato* si prese *le armi.* Machiavelli. - *Non* si trova *più regni nè imperi.* Leopardi. - *In quest' anno non* si è fatto caccie. Redi. - S' era visto *di nuovo unte* muraglie, porte *d' edifizi pubblici*, usci *di case*, *martelli.* Manzoni. - Diciamo spesso: *si dà dei casi, si dà delle circostanze* ecc.

Anche in questo caso, per altro, l' uso più comune delle scritture è quello personale, con che il verbo diventa un passivo regolare. (Vedi qui addietro capitolo xxiii, § 17 e segg.).

§ 9. Costruzione degl' impersonali con un predicato plurale. Il predicato nominale (Preliminari alla *Sintassi* § 6) nelle locuzioni impersonali, dove il soggetto è indeterminato, si pone più spesso in plurale. Ciò primieramente cogl' infiniti. Esser *molto* inclinati

a far del bene è mestiere certamente il più degno che l' uomo possa esercitare. Manzoni. - *Bisogna ringraziare il signore ed* esser contenti. Manzoni. - Così pure nella terza persona degli altri modi. *Non so come, quando segue alcuna cosa contro alle leggi, allora che si dovrebbe parlare,* si sta cheti. A. Salvini. - *Non* si diventa *già* filosofi *per aver professato la filosofia.* Ganganelli. - *Quando* si è ragazzi, *si fa presto a correrla.* Grossi. - Così pure nei tempi composti con *essere,* da verbi che richiedono questo ausiliare (e non *avere*), il participio si pone in plurale, anche se l' ausiliare resta singolare. *Sei o sette giorni addietro s'* è iti (*ire* o *andare* vuole *essere*) *in pellegrinaggio.* Foscolo. - Così: *si è partiti, si è nati, si è morti*; ma co' verbi che fuori della costruzione riflessiva richiedono *avere,* il participio resta singolare: *stanotte si è dormito bene, tutti si è creduto.*

Dopo *ne* in senso partitivo: *Che ce* ne sia stati (di quelli con un nome medesimo), *si vedrà per innanzi col fatto.* V. Borghini. - *Di questi termometri ancora n'* è andati *in diverse parti dentro e fuori d' Italia.* Magalotti. - *E' farebbe delle giarde* (burle) *in buon dato s' e' potesse, e quando* n' è fatte *a lui, non s' adira.* Firenzuola. - Ma anche qui più regolarmente nelle scritture: *che ce ne* siano *stati, quando ne* sono *fatte,* in costruzione personale.

Coll' infinito si usa ugualmente bene il predicato in singolare. *Il primo fondamento dell' essere* apparecchiato *in giuste occasioni a spendersi, è il molto apprezzarsi.* Leopardi. - Ma coi modi finiti è raro, come in questo esempio: *Voi altri pochi che drizzaste il collo Per tempo al pan degli angeli, del quale* Vivesi *qui, ma non sen vien* satollo. Dante.

§ 10. La prima persona plurale e l' impersonale riflessivo. L' impersonale riflessivo, racchiudendo in sè un concetto universale e riflesso del genere umano,

viene facilmente riferito alla prima persona plurale; quindi fa lega e si mescola assai facilmente con questa. *La tanta propinquità* (vicinanza) *non* ci *lascerebbe mettere in battaglia, chè dalla loro archibuseria* si sarebbe offesi. Varchi. - Amiamo *or quando Esser* si puote *riamati amando.* Tasso. - *Se invece* fossimo *riusciti ad annojarvi, credete che non* si è fatto *apposta.* Manzoni. - *Con* noi *sciupa il Priore L' acqua battesimale E quando* si rimuore *Ci ruba il funerale* .... Si par *di carne, e* siamo *Costole e stinchi ritti.* Giusti. - *Quando* siamo *stracchi* si dorme *tutto un sonno.* Franceschi. - *Governo e popolo* siamo *novizi del pari .... Direi di fare a compatir*si *e a corregger*si (invece di *compatir*ci ecc.) *un po' più all'amichevole.* Giusti. - *Possiamo trovar*ci *a salvar*si *la vita scambievolmente.* Giusti.

§ **11.** Secondo un uso del parlare toscano, uso condannato dai grammatici e fuggito dagli scrittori più corretti, il pron. *noi* fa spesso da soggetto al riflessivo impersonale, il quale così tien luogo della prima plurale. P. es. *Noi si legge, si leggeva, si è letto, si leggerà* ecc. *Noi si nasce, si nasceva, si è nati, si nascerà* ecc. — *Non* si potrebbe *cercare un campione anche* noi? Grossi. - *O* noi *che s'* ha *a stare a vedere?* Giusti. - *Amo di credere che come le piante vegetano meglio in un terreno piuttosto che in un altro, così* noi si debba *vivere e trovar*si *bene, più che in ogni altro luogo, nel luogo che ci ha veduti nascere.* Giusti.

§ **12.** Una volta parificato il riflessivo impersonale alla prima persona plurale, s'intende bene come i Toscani dai verbi transitivi abbiano potuto formare una specie di nuovo riflessivo e di reciproco, per mezzo della pronominale obbiettiva *ci* (nel senso di *noi*). Essi di-

cono *ci si guarda*, per *ci guardiamo*, *ci si ama*, per *ci amiamo*, *ci si vede*, per *ci vediamo*, tanto in significato riflessivo (*noi guardiamo noi stessi* ecc.), quanto reciproco (*noi ci guardiamo scambievolmente*).

Un altro uso diverso da questo e di tempra certo non toscana, ma assai caro ai gazzettieri, si è quello di prendere il riflessivo impersonale, che vedemmo esser proprio soltanto della terza singolare, e dargli senso passivo riferendolo anche alle altre persone, con anteporgli le obbiettive *mi*, *ti*, *lo*, *la*; *ci*, *vi*, *li* o *le*. P. es.

mi si loda	= sono lodato, a
ti si loda	= sei ecc.
lo o la si loda	= è ecc.
ci si loda	= siamo lodati, e
vi si loda	= siete ecc.
li o le si loda	= sono ecc.

Questa forma di passivo dedotto per una falsa analogia dal costrutto dell'*on* francese, è da biasimarsi e da fuggirsi, sì perchè non conforme all'uso toscano, sì perchè improprio, come quello che a *si* vero oggetto di questi verbi impersonali appiccica una particella sempre oggettiva, la quale poi realmente fa ufficio di soggetto, poichè *mi si loda* vale quanto *io mi lodo* in un senso riflessivo passivo, e il *lo* della terza persona è appunto inutile, valendo per esso il *si*; chè certo non vi è bisogno di dir *lo si vede leggere*, quando viene a dirsi lo stesso col modo legittimo *si vede leggere*.

Bisogna però eccettuare la terza singolare femminile *la si loda*, che può adoprarsi senza errore, perchè la particella pronominale *la* non è in questo caso l'enclitica oggettiva *la* (v. addietro. cap. VIII, § 22), ma anzi la proclitica, che anche in altri casi tien luogo di *ella* soggetto. (Ivi, § 23). Nella terza plurale potremo dire per la stessa ragione *le*, accordando per altro il verbo: *le si lodano*. *Voi avete voluto torre l'autorità a' Capitani di parte*: la *si è tolta*. Machiavelli. - *Nel giorno che* (una tregua) la *si bandiva per tutta Spagna venne un araldo* ecc. Guicciardini.

Quest'uso erroneo qui da ultimo accennato, venne per avventura fomentato da una curiosa, anzi assurda opinione d'alcuni per altro valenti grammatici, cioè che il *si* riflessivo del verbo impersonale (*si legge*, *si vive* ecc.) invece d'essere una forma di sua natura riflessiva, cioè la forma enclitica del pron. *se*, fosse un pronome soggettivo equivalente all'*on* francese, ed al quale davano stranissime origini. (Vedi Gherardini, *App. alla Gramm. Ital.* pag. 168 e Moise, *Gramm. Ital.* seconda ediz. pag. 204 e seg.). Ammesso una volta ed approvato da parecchi grammatici questo assurdo, doveva conser-

varsi l'opinione che il *si* fosse soggetto, e quindi prender piede nello stile ufficiale la barbara forma di passivo sopra indicata.

§ 13. Modi che sostituiscono l'impersonale. L'impersonale riflessivo, avendo senso universale, può esser sostituito da altri modi equivalenti; e cioè:

dalla prima persona plurale, la quale si usa molto spesso nelle sentenze e nei precetti. *Specialmente e sopra gli altri* siamo noi obbligati *al padre e alla madre, ai quali* siamo *tenuti non solamente per inclinazione naturale e per comandamento d' Iddio, ma eziandio per li ricevuti benefizi.* S. Concordio;

dalla seconda persona singolare, molto usata nelle descrizioni: *tu vedi, tu odi*; *avresti veduto, avresti udito* ecc. ecc. (Vedi addietro, cap. xv, § 4);

dalla terza plurale riferita agli uomini in generale: ciò per altro si usa solo con pochi verbi di opinione, come *dicono, narrano, vogliono* (nel senso di *si crede*), *stimano, credono* ed altri di pari significato; p. es. *dicono che presso il golfo della Spezia sia accaduta una grave disgrazia*:

più spesso la terza plurale si usa non veramente in senso affatto indeterminato, ma relativo in generale a chi ha ideato, fatto e guidato comecchessia una cosa od un'impresa. P. es. se si parla di una disposizione presa dal Governo o da' magistrati, di un edifizio diretto da architetti ed eseguito da muratori, di un dato modo di fabbricare, di una lavorazione o che so io, adoprasi il plurale: *hanno fatto un decreto che tutti seggano in Tribunale e montino la guardia. - Vedi là! come mandano lesti le ruote!*

Nel vivo parlar toscano odesi anche *dice* per *si dice*; p. es. *Dice che al Teatro si prepara un bello spettacolo*:

dal pronome *uno* accompagnato colla terza singolare di tutti i tempi; p. es. *quando uno ha voglia e capacità, trova sempre di che vivere,* invece di *quando si ha* ecc. *si trova* ecc. (Vedi addietro, cap. x, § 3, in fine);

dal nome generico *l' uomo*. *Confessando i proprii mali, quantunque palesi*, l'uomo *nuoce molte volte ancora alla stima, e quindi all' affetto che gli portano i suoi più cari* (potea dirsi *si nuoce*.... ci *portano i nostri più cari*). Leopardi. - Vedi anche il primo esempio qui addietro nel § 9.

È antiquato l'uso di *uom* senza articolo (pari al francese *on*) nel senso di *uno*, e così pure di *ogni uomo* per *ognuno*. Vedi addietro cap. x, § 3, nota.

CAPITOLO XXV

Uso dell'avverbio.

(*Gramm.*, P. II, cap. XXVIII)

§ 1. Natura dell'avverbio. L'avverbio, la preposizione e la congiunzione sono tre parti del discorso tutte della medesima natura, esprimono cioè ugualmente una modalità dell'azione significata dal verbo. Differiscono però in questo; che l'avverbio propriamente detto modifica semplicemente il senso della parola a cui si riferisce, senza porla in relazione con altre parole, mentre la preposizione e la congiunzione valgono appunto come legame, come passaggio fra quella ed altre. Del resto, anche la preposizione ha a fondamento l'avverbio, e la congiunzione si serve degli avverbii per unire insieme le proposizioni. Gli avverbii relativi fanno quasi sempre officio di vere congiunzioni, e per conoscere la loro natura avverbiale bisogna soggiunger loro davanti un avverbio dimostrativo, o scioglierle nei loro elementi: p. es. *Vieni dove son io* equivale a dire *vieni qui* (avverbio) *dove* (congiunz.) *sono io*: *seggo perchè sono stanco* equivale a *seggo perciò* (avverbio) *che* (congiunz.) *sono stanco.*

§ 2. L'avverbio non può modificare solamente il verbo, come indica il suo nome, ma anche spesso il participio, l'aggettivo, od un altro avverbio. Ciò per altro

vale soltanto per gli avverbii di maniera, grado e quantità; p. es. *veramente bello*, *mollemente assiso*, *crudelmente pietoso*; *più o meno virtuoso*, *più o meno bene*, *sommamente bene*; e sim. Gli avverbii di luogo e di tempo non modificano veramente l'aggettivo, ma il verbo sottinteso. Se dico p. es. *un mezzo ora utile*, *ora dannoso*, voglio dire un mezzo che *ora è utile*, *ora è dannoso*, nè áltero comecchessia il significato della voce *dannoso*. Se dico, *salgo un monte qui alto e là basso* vengo a dire *che qui è alto*, *là basso*. *La strada sempre libèra* vale *che è sempre* ecc. e così via discorrendo.

§ 3. Avverbio in senso d'aggettivo. Spesso l'avverbio fa le veci dell'aggettivo o tien luogo di un predicato nominale. Ciò avviene specialmente con avverbii di quantità, *più*, *meno*, *assai*, *abbastanza* (Vedi addietro cap. xi, § 6 e 7). Avviene pure cogli avverbii comparativi di maniera *meglio*, *peggio*, invece di *migliore* e *peggiore* tanto col singolare, quanto col plurale. (Vedi addietro, cap. iii, § 7, nota). *Ho cavato altri da* peggio (peggiori) *imbrogli.* Manzoni. - Usiamo spesso dire *la meglio* nel senso di *la miglior via*, *la miglior maniera*. *Aprire quella prima folla*, *rovesciarla a destra e a sinistra sarebbe stata* la meglio. Manzoni.

Anche altri avverbii si adoprano in questa maniera, come *così*, *guari*, *già* ecc. e varie preposizioni usate avverbialmente, come *dietro* o *di dietro*, *davanti*, *dopo*. *Essere in trattato di matrimonio con una ragazza* così. Manzoni. - *Avrà scritto .... se aveva un soggetto* così *e* così (tale e tale). Manzoni. - *Bella cosa è questa vostra*; *ma ella ne* (ci) *par mutola*: *è ella* così (tale)? Boccaccio. - *La confessione che*

facciamo di noi con la bocca, dicendo che siamo peccatori, non viene dal cuore, nè vorremmo così *esser tenuti, nè per* così *trattati.* Volgarizz. di S. Gregorio. - *Il male vostro era curabile presto, ma il suo non era già* così (tale). Machiavelli. - *Nè stette* guari (molto) *tempo, che costei morì.* Boccaccio. - *I così detti Piombi sono la parte superiore del* già *palazzo del Doge* (antico palazzo). Pellico.

La strada davanti *era sempre libera.* Manzoni. - *Una provvisione negli anni* addietro *assai lucrosa.* Manzoni. - *Siete voi accorti Che quel* di retro *muove ciò ch' e' tocca?* Dante. - *L' essersi perdute le scritture e le memorie* dinanzi, *è cagione che non gli possiamo assegnare più alto principio.* V. Borghini. - Diciamo sempre: *il giorno* o *la notte, il mese, l'anno* ecc. *avanti* o *innanzi*; *dopo* o *dipoi* o *appresso. Avendo il giorno* avanti *celebrato i sacrificii di Bacco.* Boccaccio. - *Non lagrimai nè rispos' io Tutto quel giorno, nè la notte* appresso. Dante.

Quanto ai modi *questo qui, quello là* ecc. vedi più sotto, § 7.

§ 4. Avverbii sostantivati. Alcuni avverbii, preponendosi l' articolo e talora un pronome, possono usarsi come sostantivi; per es. *il prima, il dopo, il poi, il dove, il come, il quando, il meglio, il peggio, il più, il meno* ecc. *Non sapendo distinguere ne' tempi* il prima e 'l poi, *confondono in un mescuglio ogni cosa.* V. Borghini. - *Reputo opportuno di mutarci di qui e andarne altrove*; *e* il dove *io ho già pensato.* Boccaccio. - *Chiaro mi fu allor come* ogni dove *In cielo è paradiso.* Dante. - (Di qui le frasi *per ogni dove, in ogni dove* ecc.). *Disse Buffulmacco: e come potremo noi? Disse Bruno:*

il come *ho io ben veduto.* Boccaccio. - Il meglio *e* 'l più *ti diedi e* il men *ti tolsi.* Petrarca. Dicesi anche parlando familiarmente: *alla peggio de' peggi.* Alla peggio de' peggi *potrebbero trovarsi insieme alla prossima villeggiatura.* Manzoni. - L'oggi *apprezzo ch'è in mie mani*; *Perchè chi sa mai* il dimani? A. M. Salvini. - Il dinanzi *e il* di dietro *non sono propriamente se non nelle cose che hanno sentimento.* Varchi.

È notabile l'uso di *oggi,* accompagnato dal pronome *questo,* (Quest'oggi *alla caccia non saremo insieme tutto il dì?* Grossi) e il modo *l'altro jeri* o *jeri l'altro* per indicare il giorno precedente a *jeri.*

§ 5. Avverbio con ellissi del verbo. Spesso l'avverbio lascia sottintendere un verbo taciuto. Ciò accade specialmente con avverbii di moto o di tempo, ma anche con altri: *Renzo accostò di nuovo l'uscio pian piano, e tutt' e quattro* su (salirono) *per le scale.* Manzoni. - *Misericordia! grida anche Agnese, e* di galoppo *dietro l'altra.* Manzoni. - *Agnese scende e* dentro *di corsa.* Manzoni.

Quanto al premettere le preposizioni agli avverbii locali, vedi il § 9.

§ 6. Avverbii dimostrativi determinati locali. Ai pronomi dimostrativi determinati locali *questo, cotesto, quello* ecc. (vedi addietro, cap. viii) corrispondono perfettamente gli avverbii determinati locali *qui, qua*; *costì, costà*; *lì, là* o *colà, quivi, ivi, quindi, indi* ecc. oltre ai loro composti *quassù, quaggiù*; *costassù* ecc. *laggiù, colaggiù* ecc.

Qui e *qua* si riferiscono alla prima persona, determinano cioè il luogo ov' è chi parla, nè vi ha fra loro alcuna sostanzial differenza di significato; se non

vogliamo dire che *qui* circoscrive meglio e in più stretti termini lo spazio, che non faccia *qua*.

Esempii: Qui *disse una parola e* qui *sorrise*, Qui *si rivolse e* qui *rattenne il passo*, Qui *co' begli occhi mi trafisse il core*. Petrarca. - *Se tu te ne volevi dormire, tu te ne dovevi andare a casa tua e non venir* qui. Boccaccio. - *E volendosi di* qui *partire, ci lasciò due suoi .... discepoli*. Boccaccio. - *Colui che attende là* per qui *mi mena*. Dante. - *Egli è* qua *un malvagio uomo*. Boccaccio. - *Io non era pur disposto a venir* qua. Boccaccio. - *Le quali cose tutte io* di qua *con meco* (con me) *divotamente recai*. Boccaccio. - *Volgi* in qua *gli occhi al gran padre schernito*. Petrarca.

Poeticamente usasi talora *qui* per *quivi*, *colà*. *E scese in riva al fiume e* qui *si giacque*. Tasso.

Costì e *costà* si riferiscono alla seconda persona, determinano cioè il luogo, dov'è la persona, a cui si parla: non hanno tra loro sostanzial differenza di significato.

Esempii: *io vi vidi levarvi e porvi* costì *a sedere*. Boccaccio. - *Fatti* in costà, *malvagio uccello*. Dante. - *E tu che se'* costì, *anima viva, Partiti da cotesti che son morti*. Dante. - *Io seppi tanto fare, ch'io* costassù *ti feci salire*. Boccaccio.

Là (più di rado *colà*) e *lì* si riferiscono alla terza persona, indicano cioè il luogo, dove non è nè chi parla, nè colui, al quale si parla. Differiscono nel significato, perchè *là* indica un termine più lontano che *lì*.

Esempii: *Io vidi il ghiaccio e* lì *presso la rosa*. Petrarca. - *E quel signor che* lì *m'avea menato Mi disse* ecc. Dante. - *Tu diventerai molto .... più costumato e dabbene* là, *che qui non faresti*. Boccaccio. - *Torna tu in* là *ch'io d'esser sol m'ap-*

pago. Petrarca. - *Poco* più là *trovai genti che portavano il pane.* Boccaccio. - *Vuolsi così* colà *dove si puote Ciò che si vuole.* Dante.

Talora *là* tien le veci di *costà*, specialmente nelle frasi *Chi è là? Chi è laggiù? Chi picchia laggiù*, ecc. quando parliamo a persona che non si vede. *Pervenuti a casa d'Arriguccio ed entrati dentro, cominciarono a salir le scale. Li quali* (i quali) *Monna Sismonda sentendo venire, disse: chi è* là? Boccaccio. - *O anima che se'* laggiù *nascosta* ecc. Dante.

Le frasi correlative *qua e là, qua e colà, in qua e in là, di qua e di là* valgono mutamento di luogo in generale, come a dire *in diverse parti.* — *Ritorna a casa e* qua e là *si lagna.* Dante. - Di qua, di là, *di su, di giù li mena.* Dante. - *Non faceva altro che voltare il capo or* qua *ora* colà. G. Gozzi. - *Allora dura il giuoco quando ella* (la palla) *tra le mani dell' uno e dell' altro va or* di qua *e ora* di là. Varchi.

§ 7. Questo qui, quello là ecc. Le particelle locali sopra indicate si pospongono sovente ai corrispondenti pronomi dimostrativi locali, per segnare con più precisione il sito, dove una cosa si trova: dicesi pertanto *questo qui* o *qua*, *questa qui* o *qua* ecc. ovvero, frapponendovi il nome, *questo libro qui*, *questa casa qua*; *cotesto costì* o *costà*; *quello lì* o *là*, *quell' uomo là* ecc. ecc. (non *colà* in questi casi). Bisogna però avvertire d'usar questi modi soltanto quando la cosa indicata è materialmente presente a noi, non già quando trovasi solo davanti al pensiero, poichè non si direbbe bene, dopo aver parlato d'un fatto, d'un opinione, d'una cosa soltanto pensata, *questo qui*, *quello là.* Non si suole nemmeno usare questo costrutto con pronomi esclusivamente personali, p. es. *questi qui*,

costei qua, *colei là*, ma soltanto con pronomi di cosa, posto pure che si riferiscano a persona. - *Questi ligustri* qui, *questi amaranti Ti diè pur dianzi il tuo vicin Fileno.* V. Martelli. - *È questo* qua *il mio figliuolo? Egli è desso.* Cecchi.

Anche dopo *ecco* si usano dimostrativamente *qui* e *qua*, *costì* ecc. e *lì* ecc. — *Ecco* qua *i frutti della vostra lunga pazienza!* Segneri. - *Ecco* qui *Stazio, ed io lui chiamo e prego.* Dante. — *Ecco* là *quello che tu cercavi.* Dicesi parimente: *eccolo qui*, *eccolo là*, *eccolò costà* ecc.

§ 8. Ivi e quivi (usati solamente nelle scritture) differiscono da *lì* e *là* perchè denotano un luogo già prima indicato e conosciuto. Poco differiscono tra di loro, se non che *quivi* è più frequentemente usato, che *ivi*. *Avvegnachè si muova* (l' acqua) *bruna bruna sotto l' ombra perpetua che mai Raggiar non lascia sole* ivi *nè luna.* Dante. - *Dov' è l' amore e 'l piacere*, ivi *va l' occhio.* Passavanti. - *Quantunque* quivi (in campagna) *così muojano i lavoratori, come qui fanno i cittadini, v' è tanto minore il dispiacere* ecc. Boccaccio. - *Ma guardate Signor, che* ivi *è teso Fra l' erbette leggiadre un laccio adorno.* Montemagno. - *Venne a Gerusalemme e* quivi *accolta Fu dal tiranno del paese ebreo.* Tasso.

Indi, *quindi* e *quinci* valgono *di lì*, *di là* ecc. ma si adoperano più spesso come congiunzioni, che come avverbii. Vedi il cap. delle congiunzioni.

§ 9. Avverbii locali con preposizioni. Gli avverbii locali possono esser preceduti dalle preposiz. *di* e *per*. *Volendosi* di qui *partire.* Boccaccio. - *Non sento io* di costà *il compare.* Boccaccio. - *Colui che*

attende là per *qui mi mena.* Dante. - La prep. *in* non può precedere altro che *qua*, *costà*, e *là*; nè certo si direbbe *in qui*, *in costì*, *in lì*. Le prep. *da* ed *a* non si adoperano con tali avverbii se non quando si vuol significare uno spazio di tempo o di luogo circoscritto fra due termini, come *da qui in su*, *da qui a pochi dì*, *da qua a là*, *da indi in su*, *da ivi a pochi giorni* ecc. *Risplendendo* da qui a là *spessi lampi.* ecc. Serdonati. - Da *indi* in là *si va per acqua.* Boccaccio.

Qui, *qua* e *di qua* talora significano, figuratamente, *in questa vita* o *in questo mondo*; e *là* e *di là*, *nell'altra vita* o *nell' altro mondo. Disciolta di quel velo Che* qui *fece ombra al fior degli anni suoi.* Petrarca. - *Mai veder lei* Di qua *non spero, e l'aspettar m'è noja.* Petrarca. - *Queste cose giovano molto a quei* di là. Boccaccio. - Quindi la frase *esser più di là che di qua* per *esser più morto che vivo*, o *vicino alla morte. Innamorato un par mio, che sono Più* di là *che* di qua? Salviati.

Quanto all'uso temporale di questi e d'altri avverbii locali, vedi più oltre.

§ 10. Forme enclitiche degli avverbii locali. Quando le circostanze di luogo non si debbano porre molto in rilievo, ma vogliasi invece far notare il verbo che vi si riferisce, adopransi le forme enclitiche seguenti:

ci o *vi* = *qui*, *costì*, *là*, *quivi* ecc.;
ne = *di qui*, *di costì*, *di là*, *di quivi.*

Ci si può usare dappertutto: *vi* è solo delle scritture, e si adopera invece di *ci*, quando l'orecchio o l'eleganza lo consiglino, ma non può far le veci dell'avverbio *qui*. *Misero te se l' Orco ti* ci *coglie* (ti coglie qui). Ariosto. - *Acciocchè non paja Che tu* ci *sii .... giù t'acquatta.* Dante. - *Non vorrei che voi guardaste perh'io sia in casa di questi usurieri* (usuraj): *io non* ci *ho a far nulla, anzi* ci *era venuto per ammonirli.* Boccaccio. - *Sì tardi* vi *giunse, che essendo le porte serrate e i ponti levati, entrar non* vi *potè.*

Boccaccio. - *In Firenze si parla oggi manco* (meno) *bene che non* vi *si parlava nel tempo del Boccaccio.* Salviati. - *Gli uomini non si mantengono mai nelle difficoltà, se da una necessità non* vi *sono mantenuti.* Machiavelli. - *Se in Firenze non* vi *saranno maestri determinati, manderò a fare i rami a Bologna.* Redi. - *E*vvi *alcuno tra voi, il quale sia vago di ascendere a tanta gloria?* Segneri.

Ci si trova usato pleonasticamente co' verbi *nascere, vivere* ed altri per indicare *in questo mondo. Natural ragione è di ciascuno che* ci *nasce, la sua vita .... conservare e difendere.* Boccaccio. - *Sempre che tu* ci *viverai* ecc. Boccaccio. - *Non bisognava venirci sì presto.* Cecchi. — Quanto ai modi *Vi è, ci è, vi ha, ci ha, ci vuole, ci va, ci corre* ecc. vedi addietro cap. XXIV, § 3.

Vederci, sentirci si usa comunemente per *aver la vista, aver l' udito.* — *Non* ci vede *di qui a lì.* Magalotti.

§ 11. *Ne* si usa con verbi di moto. *Uscin*ne *mai alcuno* (uscì di qui)? Dante. - *Al bosco Corse Diana ed Elice caccion*ne (di là, dal bosco). Dante.

Invece di *ne* si trova adoprato anche *ci*; *Trasse*ci (trassene) *l' ombra del primo parente.* Dante. - *Ella tosto serrò l' uscio com' io* ci *uscii.* Boccaccio. - E si usa anche nel parlar familiare.

Ne unito colle particelle riflessive (*me, ne* ecc.) suol usarsi con verbi di moto per indicar chiaramente la partenza da un luogo: *andarsene, fuggirsene,* valgono quanto *andar via, fuggir via*; p. es. *Me ne vado da questa casa. Il tale se n' è fuggito.* Si usa pure con altri verbi non di moto p. es. *me ne sto quieto, te ne vivi felice.* Vedi addietro cap. XXIII, § 4.

Nello stile più elegante e nel verso si può usare anche il semplice *ne* senza necessità, a guisa di pleonasmo. *Là tornati con una tavola, su v' acconciarono la fante, ed alla casa* ne *la portarono.* Boccaccio. - *Il ronzino, sentendosi pugnere, correndo per quella selva*

ne *la portava* (quasi *la portava via*). Boccaccio. - E così spesso con *andare*. — *Comperò un grandissimo legno, e andon*ne (andò) *con esso in Cipri.* Boccaccio. - *Reputo opportuno di mutarci di qui e andar*ne (andare) *altrove.* Ciò pure con altri verbi non di moto: *Al primo spuntare del giorno* ne *lo* (il gherofano) *traeva fuori della sua capannetta e .... con purissima e fresca acqua* ne lo *ristorava.* G. Gozzi.

§ 12. Enclitiche avverbiali invece dei pronomi. Queste medesime particelle enclitiche si adoprano anche spessissimo, or sole ora unite colle pronominali per indicare relazioni che coi nomi e pronomi vengono indicate dalle preposizioni *a*, *in*, *con*, *su*, *di*, *da*, premesse ai nomi e pronomi stessi.

Ci o *vi* comprende il senso di *a*, *in*, *con*, *su* secondo i diversi verbi. *Non che alcuna donna, quando fatta fu questa legge,* ci (ad essa) *prestasse consentimento* ecc. Boccaccio. - *L'opera nostra potrà essere andata di modo che noi* ci *troveremo, con l'ajuto di Dio, buon compenso.* Boccaccio. - *I guai vengono spesso, perchè* ci (ad essi) *si è dato cagione.* Manzoni. - *L'ambasciatore veneziano è sul placare il Papa, e per ancora non* ci (a questa cosa) *ha trovato stiva.* Machiavelli. - *Ella dice d'andare a questo Gesù e s'ella* ci *va* (cioè, nel luogo dove egli è), *egli ci caccerà incontanente da lei.* Vita di S. Maddalena. - *Si trovano molti principi che* ci *peccano* (peccano in questa cosa). Machiavelli. - Ci *voglio durar fatica* (in questa cosa). Boccaccio. - *Queste parole .... senza risponder*vi *alcuna cosa, ascoltai con grave animo.* Boccaccio. - *Essendo Pisa anticamente terra d'imperio pareva non appartenesse ad altri che a Cesare la cognizione delle ragioni di quelli che* vi (a quella) *pretendevano.* Guicciardini.

§ 13. Come apparisce da questi esempii e dagli altri che potremmo portare, la part. *ci* usata in senso prono-

minale ha, conforme al suo primo significato locale, un valore indeterminato e che s'accosta al neutro. Differisce quindi assai dalle forme determinate personali *gli*, *le*, *loro* (per *a lui*, *a lei*, *a loro*), nè si può sostituire a quelle; ond'è improprio ed erroneo l'uso di quei dialetti italiani che adoprano *ci* dove si richiede *gli* o *loro* riferito a persone, od a cose riguardate come persone o ad animali; p. es. *vidi Pietro e* ci *dissi che venisse da me*: *salutai la sorella e* ci *diedi la lettera*: *parlai co' servi e* ci *mostrai l'ordine vostro*: *Signore, non* ce *lo dico per burla*: *vidi un cane e* ci *buttai un osso.*

Nelle frasi *pensarci*, *rifletterci* nel senso di *pensare ad alcuno* ecc. il *ci* non corrisponde a *gli*: infatti non si direbbe *pensargli*, nè *riflettergli. Pensi tu a lui? Ci penso* (non si direbbe *gli penso*). Nelle frasi *parlarci* (parlar con alcuno), *affezionarcisi* (affezionarsi ad alcuno), *innamorarcisi* (innamorarsi di alcuno), il *ci* non corrisponde a *gli*, ma racchiude il senso d'una certa unione e comunanza locale (parlar con alcuno, prendere affezione con alcuno, ben differente da *affezionarsegli*, cioè divenire affezionato ad alcuno). Nelle frasi *sperarci*, *confidarci* e sim. (sperare in alcuno) ognun vede che il *ci* non ha che far nulla con *gli* nè *le* nè *loro. Accostarcisi* non è accostarsi ad una persona, ma al luogo dov'essa si trova, e differisce quindi da *accostarglisi* od *accostarlesi*; e lo stesso si dica dei casi simili. Quindi resta provato che tali e simili usi toscani non hanno nulla di comune col barbaro *ci* per *gli* personale, che abbiamo condannato.

§ 14. *Ne* comprende il senso di *da* o *di* con un pronome dimostrativo. *Il porco ferito gli dà di ciuffo alla gamba, e quanto* ne (di essa) *prese, tanto* ne *levò.* Sacchetti. - *Udì la signora le parole, e se* ne *compiacque.* G. Gozzi. - *Quelli che vanno dicendo a sè stessi che la virtù è un nome vano, non* ne (di ciò) *sono veramente persuasi.* Manzoni. - *Si trovò nelle mani del frate chirurgo* (*i cappuccini* ne [di quelli] *avevano ordinariamente uno in ogni convento*). Manzoni. - *Che noja mi dà costei! liberiamo-*

cene (da lei). Manzoni. - *Fece chiamare il guardiano e gli manifestò il suo desiderio.* N'*ebbe* (da lui) *in risposta* ecc. Manzoni. - *S' egli sapesse lavorar l' orto e volesseci rimanere, io mi credo che noi* ne (di lui) *avremmo assai buon servigio, perciocchè egli .... è forte e potrebbe*ne *l' uomo fare ciò che volesse.* Boccaccio. - *E se così v' aggrada, a brano a brano Mi laniate e* ne (di me) *fate esca a' pesci.* Caro.

Quanto alla duplicazione dei complementi per mezzo delle particelle avverbiali, vedi la Parte II.

§ 15. Gli avverbii dimostrativi locali si adoprano anche in senso *temporale*, passano cioè molte volte a significare il tempo. *Tra gli altri valorosi cavalieri che da gran tempo in* qua *sono stati nella nostra città, fu uno di quelli .... Ruggieri de' Figiovanni.* Boccaccio. - *E* qui *Niso, o Signor, disse, di tanto Guiderdonate i perditori.* Caro. - Qui *disse il vecchio Anchise* ecc. Caro. - *Averete .... caro quanto sin* qui (sino ad ora) *ho scritto sopra la volgar lingua.* Bembo. - *Una sua sorella giovinetta gli diè per moglie, e* quindi *gli disse.* Boccaccio. - *Può francamente andare in* là *cogli anni.* Lippi. - *Nè vivrei già, se chi tra bella e onesta Qual fu più lasciò in dubbio, non sì presta Fosse al mio scampo* là *verso l'aurora.* Petrarca. - *Infino a* lì *non fu alcuna cosa Che mi legasse.* Petrarca. - Si dice *esser lì lì* o *star lì lì per fare una cosa*, nel senso di *esser sul punto di farla*; e così pure *lì per lì* nel senso di, *in un punto medesimo, all' improvviso.*

Si adoprano pure in senso *pronominale* da potersi rendere con *questa cosa, quella cosa* ecc. preceduta da preposizione. Qui (su questa cosa) *non resta da dire al presente altro.* Boccaccio. - *Il caso è* qui (in

queste condizioni). Cecchi. *Bella cosa è in ogni parte saper per ben parlare, ma io la reputo bellissima* quivi *saperlo fare, dove la necessità lo richiede.* Boccaccio. - *Io non pensavo* costì (a cotesta cosa). Ambra. - *Sin a* costì *sapevo.* Cecchi. - *E strinse il cor d' un laccio sì possente, Che morte sola fia ch'* indi *lo snodi.* Petrarca.

§ 16. Sono correlativi fra di loro, indicano cioè i due termini in relazione reciproca i seguenti avverbii locali, *qui, lì* o *là*; *qua, là*; *lì, là*; *qui, quivi*; *quinci* e *quindi*; *su, giù* ecc. *Di* qua, *di* là, *di* su, *di* giù *li mena.* Dante. - *Stanco già di mirar, non sazio ancora Or* quinci, *or* quindi *mi volgea.* Petrarca. - *Molto è lecito* là *che* qui *non lece* (è lecito). Dante. - *Andato parecchie volte di* giù *in* su *per la piazza di San Giovanni* ecc. Belcari.

§ 17. Talora l' avverbio locale dà al verbo con cui si unisce un significato tutto speciale, che potrebbe esprimersi con altro verbo, come nelle frasi *dir su* per *parlare* o *recitare*, *star lì* per *aspettare*, *mandar giù* per *inghiottire*, *por giù* per *deporre*, *andar via* per *partire*, *mandar via* per *licenziare* e sim. *Tu faresti meglio a segnarti e* dir su *qualche orazione.* Grossi. - *Pose* giù *l' arme senza fare battaglia.* Cronichette antiche.

Ciò si fa anche con altri avverbii; p. es. *far presto* per *affrettarsi. Io ti aspetto, ma bada, fa' presto.*

§ 18. Avverbii dimostrativi determinati. Tanto di questi avverbii, quanto degli altri non faremo una lunga rassegna, ma ci ristringeremo ad alcuni, l' uso de' quali può offrire maggiore difficoltà. Al rimanente basterà il

vocabolario. — *Così* e *sì* avverbii dimostrativi determinati di maniera corrispondono ai pronomi dimostrativi di qualità o quantità (*tale, tanto* ecc.). Stanno in corrispondenza il primo più comunemente coll'avv. *come*, il secondo più spesso con *che* (ma nelle comparazioni preferisce anch'esso *come*). *Così* esprime più spiccatamente la maniera o il modo: e si usa più spesso dinanzi ad un aggettivo o ad un altro avverbio, p. es. *così bello*, *così bene* ecc.: *sì* serve piuttosto a notare una relazione fra due idee. Così *la madre al figlio par superba* Com'*ella parve a me.* Dante. - Sì *macerò il suo fiero appetito*, che *libero rimase da tal passione.* Boccaccio. - *Se ne tornarono di là dall'Alpi*, sì *per non rimanere in preda all'emulo suo*, come *per commuovere nuovamente l'imperadore.* Giambullari. - *Secondo questo dotto la morte è* così *comune al corpo* che *all'anima.* Adriani il G. - Invece di *come* può ripetersi il *sì*. *Fu il più savio re che fosse tra' Cristiani*, sì *di senno naturale*, sì *di scienza.* G. Villani. (Ciò non si farebbe coll'avv. *così*). — *Far sì che* ecc. vale *fare in modo che* ecc. (non si direbbe *far così che*).

§ 19. Come *tale* (cap. IX, § 12) si usa anche *così* in senso indeterminato. *Opera naturale è ch'uom favella, Ma* così *o* così (in tale o tal altro modo) *natura lascia Poi fare a voi* ecc. Dante. - *Non dicestu* (dicesti tu) così *e* così *al prete che ti confessava* (in tale e tal modo?) Boccaccio. - *Arrossì* così *un poco.* Firenzuola. — Nel parlar familiare *così, così* vale anche, *mediocremente, poco bene*, p. es. *Come la fate voi?* (come state?) *Così, così.* — È pure indeterminato l'uso di *così* nel senso di *a un dipresso, all'incirca. Falci fienaje, marroni .... per ricidere, lunghi due braccia*

o così. Palladio, Agric. - *Io ho sessantaquattro anni o* così. Fagiuoli.

Così detto vale *quello che chiamano così*: nè si potrebbe usare *sì detto* in tal senso. — *Nel luogo, così detto, del Bottegone* ecc.

§ 20. Avverbii dimostrativi indeterminati. Fra i dimostrativi indeterminati di tempo devesi fare qualche osservazione sull'avverbio *mai*. Esso significa propriamente *alcuna volta*, ma ha senso di mezza negazione: quindi o deve esser preceduto da un avverbio negativo (*non*, *nè*), o può lasciarlo, ma allora deve essere anteposto al suo verbo. *Se tu digiuni, io non mangio* mai; *se tu vegghi* (vegli), *io* mai *non dormo*. Passavanti. - *I Perugini per loro alterigia* mai *si vollero dichinare* (inchinare) *ad alcuno accordo*. Villani. - *Gli avari* mai *sono lieti*. Pandolfini.

Nelle proposizioni interrogative o dubitative od esclamative l'avverbio *mai* si aggiunge per energia. (Cfr. addietro, P. I, cap. xii, § 25). *Chi* mai *sarà?* Niccolini. - *Dove* mai *si va a ficcare il diritto?* Manzoni. - *Quanti* mai *che invidia fanno Ci farebbero pietà!* Metastasio. - *Stava attento attento, se* mai *il funesto rumore s' affievolisse*. Manzoni.

§ 21. *Giammai* (*già mai*) è più frequente in poesia che in prosa, ha più forza di *mai*, e calca meglio la durata del tempo: del resto soggiace alle stesse regole date per l'avverbio semplice. *A chiesa non usava* giammai, Boccaccio. - *E fatto ghiotto del suo dolce aspetto* Giammai *gli occhi dagli occhi levar puòlle*. Poliziano.

§ 22. Avverbii relativi ed interrogativi. Gli avverbii relativi corrispondono agli avverbii dimostrativi

qui, *quivi*, *costì*, *là*, *ora*, *allora* ecc. *così* ecc. che si esprimono solo quando prema porli in vista, altrimenti si omettono, e si omettono poi sempre quando i relativi prendono senso interrogativo, dubitativo od esclamativo. *Percosse L'impeto suo più vivamente* quivi Dove *le resistenze eran più grosse.* Dante. - Dove *meno era di forze*, quivi *più avara fu di sostegno.* Boccaccio. - *Torno* dov'*arder vidi le faville* (cioè *là dove*). Petrarca. - Ov'*è ora l'amore a me mostrato?* Boccaccio. - Dov'*è il timor di Dio?* Manzoni. - *Essa piacevolmente* donde *fossero e* dove *andassero li domandò.* Boccaccio.

Talora si esprimono, anche senza necessità, gli avverbii dimostrativi. *Ahi Pisa vituperio delle genti Del bel paese* là dove *il sì suona!* Dante. - *Arrivata* là dove *Ercole era, gli disse* ecc. Leopardi. — Si sogliono per altro esprimere quando indicano una direzione diversa da quella che il relativo significa; p. es. *io vado là onde tu vieni. Tu vai là donde io sono partito* (*là* indica moto a luogo, *donde* moto da luogo). — È frequente l'uso di *allorquando* (allora quando) invece del semplice *quando.* Allorquando *io credea viver sicuro Più feroce che pria* (prima) *m'assali e pungi.* Petrarca.

§ 23. Fra *ove* e *dove* come fra *onde* e *donde* non vi ha, in senso locale, alcuna differenza di significato, ma si preferisce or l'uno or l'altro secondo che suggerisce l'orecchio: sono però più frequenti *dove* e *donde.*

Di dove vale quanto *donde*, e nell'uso vivo si ode sempre invece di quest'ultimo; p. es. *di dove vieni?* Raro è l'uso di *da dove.* Non si usa *in dove. A dove* soltanto in qualche frase per indicare un'estensione di termine, p. es. *di qui a dove tu sei*; o dopo *fino*: *fino a dove tu andasti.*

Dovunque (*ovunque*) (cfr. addietro, cap. XII, § 24) vale *da per tutto dove, in ogni luogo dove.* Dovunque *io son, dì e notte si sospira.* Petrarca. - *L'Eccellenza Vostra non cessa di favorire ed esaltare ogni sorta di virtù* dovunque *ella si trova.* Vasari. Nell' uso moderno si scrive anche *dovunque* pel semplice *da per tutto*; p. es. *Dio è dovunque.*

§ 24. *Come* è la forma relativa corrispondente a *così.* (Vedi qui sopra, § 18).

Si adopera anche in senso temporale. Come (appena) *vide Andreuccio, affettuosamente corse ad abbracciarlo.* Boccaccio. - Come (quando) *libero fui da tutte quante Quell' ombre, incominciai* ecc. Dante.

In questo senso dicesi anche *come prima. Ella* come prima (appena che) *ebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa.* Boccaccio.

Si adopera invece della congiunz. *che* in principio d'una proposizione soggettiva od oggettiva. *Padre del ciel* ecc. *Rammenta lor* com' *oggi fosti in croce.* Petrarca. - *Non bastò questa prima nuova, chè venne la seconda,* com' *egli* (che egli) *era morto.* Segni. (Vedi Parte II).

A come, di come sono locuzioni abbreviate per dire *al modo* o *nel modo col quale*; *del modo col quale* ecc. Vedi più sotto.

§ 25. *Come* interrogativo vale *perchè, in qual modo?* e indica maraviglia. Come *non fai tu festa a Tedaldo?* Boccaccio. - *Io non so* come *io non ti uccido, ladro disleale, che ti fuggivi col mio.* Boccaccio.

Quindi anche passa ad esprimere in modo ammirativo un grado straordinario d' una qualità, pari all' avverbio *quanto. Amico, or vedi* Com' *io son bella.* Petrarca. - *Deh* come *ben facesti a venirtene!* Boccaccio.

Comunque vale *in ogni modo in cui, in qualunque modo. Egli s'acconcerà* comunque *noi vorremo.* Boccaccio. - *Comunque sia* vale *comunque vada la cosa, checchè avvenga.* — L'uso del semplice *comunque* in questo senso è un neologismo da schivarsi.

§ 26. Avverbii relativi invece de' pronomi. Anche gli avverbii relativi si adoprano spesso invece de' pronomi relativi corrispondenti, riferiti cioè ad un sostantivo. *Dove, onde* ecc. invece di *nel quale, col quale* ecc. *Arriverà Ella a quella Partenope,* ove *riposano le ceneri di Virgilio.* Ganganelli. - *In quella parte* dov'*Amor mi sprona Convien ch'io volga le dogliose rime.* Petrarca.

Donde (da che cosa) *hai tu il vestire e il mangiare?* Storia Barlaam. - *La civiltà è un patrimonio,* onde (di cui) *molti partecipano inegualmente.* Gioberti. - *Per lo spiraglio* donde (da cui) *era entrato, se n'uscì fuori.* Boccaccio. - *Il terzo richiedemi il debito, e io non ho* onde (di che) *lo possa soddisfare.* Cavalca. - *L'anima gloriosa,* onde (di cui) *si parla.* Dante. - *Moversi per lo raggio,* onde (con cui) *si lista Talvolta l'ombra.* Dante.

Quando nel senso di *in cui* o *che*; p. es. *il giorno quando arrivai* ecc.

Come invece di *quale, nel quale, col quale* ecc. Com'*è il vostro nome?* .... *Vostro marito* come *ha nome* (*qual nome ha* non si direbbe). Sacchetti. - *Riservata* com'*era* (qual'era) .... *non aveva mai detta una parola.* Manzoni. - *Piccolo* come *sono non ho mai sentito il bisogno di alzarmi sulle rovine di chicchessia.* Monti. (Cfr. indietro, cap. xii, § 3). - *Non sono d'accordo nel determinare il modo,* come (col quale) *questi insetti vengano generati.* Redi. -

Io voglio andare a trovar modo come *tu esca di qua.* Boccaccio:

nel senso di *in qual modo,* dopo i verbi dichiarativi. *A vedere* come (in qual modo, in qual senso) *Aristotile è maestro della natura umana.... si conviene sapere* ecc. Dante. — Quindi nei titoli delle narrazioni, sottinteso od espresso *si narra, si conta.* Come *i Turchi furono sconfitti in mare da galee della Chiesa.* G. Villani:

colle prepos. *a* e *di.* A come *se ne mostra amorevole, par che voglia emendare quest' errore.* Fagiuoli. - *Io distenderò una memoria o sia istruzione,* di come *sarebbe bene incamminarsi per andare uniti.* C. Dati.

Perchè vale spesso *pel quale, per la quale, pe' quali. Vedi 'l mio amore e quella pura fede,* Perch' *io* (per la quale io) *tante versai lagrime e inchiostro.* Petrarca. - *Le cagioni gli mostrò* perchè (per le quali) *quella maniera .... tenuta avesse.* Boccaccio.

§ 27. Avverbii relativi in senso dimostrativo indeterminato. Alcuni avverbii relativi usati in modo partitivo prendono senso dimostrativo. (Cfr. addietro, cap. xii, § 5). *Quello spazio era tutt' ingombro,* dove (qua) *di capanne e di baracche,* dove (là) *di carri,* dove (altrove) *di gente.* Manzoni. - *I Romani non faceano più consoli, e in cambio di quelli con la medesima autorità faceano* quando (talora) *uno,* quando *più senatori.* Machiavelli. Così dicesi: *di quando in quando* e *a quando a quando. Trapelava di* quando *in* quando (di tanto in tanto) *un raggio di sole.* Foscolo. - *Io guardava a' loro ed a' miei passi Compartendo la vista* a quando a quando.

Dante. - *S'accorsero d'un certo insensibil bollore, che* di quando in quando *appariva.* Magalotti.

Quanto all'ellissi d'una proposizione dopo avverbii e pronomi relativi vedi la Parte II.

§ 28. Avverbii quantitativi puri. (Vedi addietro, cap. xi, § 6, 7, 8). *Più* e *meno,* avverbii di lor natura comparativi, si adoprano anche come superlativi. *Ti manda questo per consolarti di quella cosa che tu* più *ami* (che ami su tutte l'altre). Boccaccio. - *Ottenne ciò che* più *gli premeva.* Manzoni. - *Di quel ch'io* men (menomamente) *vorrei Piena trovi quest'aspra e breve via.* Petrarca. (Cfr. addietro, cap. iii, § 4).

Più che .... più in correlazione valgono *quanto più .... tanto più. Un artefice* più che *sarà eccellente,* più *basso concetto avrà di sè.* Leopardi. Non è molto regolare l'uso di *più .... più. Più ne separa l'onda sorgente Più mi sei cara, o patria mia.* Carrer.

§ 29. *Meno* prende talora senso negativo, e vale *non. Essendo questa gentildonna stimolata da ambasciate di costoro, ed avendo ella ad esse* men *saviamente gli orecchi porti, le venne un pensiero.* Boccaccio. Più spesso però si usa in questo senso *men che. Parendogli fare* men che *bene* (non bene) ecc. Boccaccio. - *Quivi era* men che *notte e* men che *giorno* (non era nè notte nè giorno). Dante.

Ciò altresì nelle frasi *far di meno* per *far senza* di qualche cosa; *aver meno* per *non avere*; *venir meno* per mancare; ed altre simili. *Assai avemo* (abbiamo) *detto sopra i processi .... del Duca d'Atene, e non si potea* far di meno (*non farlo*). G. Villani.

- *La bestia ha quattro gambe: se n'* avesse meno *una, ancor si sosterrebbe.* Fra Giordano. - *Tre mila e trecento scudi mi* troverò meno. Lasca. - *Io sentia dentro al cor già* venir meno *Gli spirti* ecc. Petrarca. È frequente nell'uso moderno: *fare a meno di una cosa* o *di fare una cosa*, per *astenersi* dal farla; p. es. *Non potei fare a meno di dirgli schiettamente il mio parere.* — Modi erronei sono: *non potere a meno di* far qualche cosa: *a meno che, meno che*, per *eccetto, fuorchè*: *meno* per *no*; p. es. *scrivimi se si possa o* meno.

§ 30. *Assai* può avere doppio significato; più spesso nell'uso moderno indica una quantità sufficiente e vale *abbastanza. Non pianger più; non hai tu pianto* assai? Petrarca. - *Poi che rinfrescossi E le fu avviso esser posata* assai, *In certi drappi rozzi avviluppossi.* Ariosto. Altre volte piglia elegantemente il senso di *molto. Anima,* assai *ringraziar dèi* (devi) *Che fosti a tanto onor degnata allora.* Petrarca. - Assai *sobrii vorrei che andassimo nelle etimologie.* Magalotti. In corrispondenza di *poco*: *Vostra usanza è di mandare ogni anno a' poveri del vostro grano, chi* poco *e chi* assai. Boccaccio.

Sono comunissimi nel parlar vivo i modi: *sapere assai*, *importare assai* in senso ironico, per dire *saper* o *importare poco o nulla*; p. es. *So assai di algebra io! m' importa assai de' fatti loro!*

§ 31. *Troppo* assume talora il senso di *molto*, ma quasi soltanto con aggettivi o avverbii comparativi. *Egli è* troppo *più malvagio, ch' egli non s' avvisa.* Boccaccio. - *Or mi diletta* Troppo *di pianger più che di parlare.* Dante: ovvero si adopera in senso di *davvero* per indicare un certo rammarico (più spesso *pur troppo*). *La qual cosa veggendo,* troppo *s' av-*

visarono ciò che era. Boccaccio. - *Queste qualità di opere,* pur troppo *comuni ai teatri moderni.... prendo io a ferire nell' odierno ragionamento.* Segneri.

Troppo in corrispondenza di *per* puzza di francesismo. *Era* troppo *fine ed accorto Alessandro* per *aver a credere da senno questa menzogna.* A. M. Salvini.

Affatto vale *interamente, del tutto* e si adopera così in proposizioni affermative come in negative. *Amor s' ingegna Ch' io mora* (muoja) affatto. Petrarca. - *Questo nome non è senza mistero* affatto. Salviati. È modo erroneo *affatto* in senso negativo per *punto,* p. es. *Ti darei de' denari, ma non ne ho* affatto.

§ 32. Avverbii negativi. Siccome questi avverbii hanno il loro uso molto strettamente collegato colle varie proposizioni, in cui si trovano, così ci riserbiamo di parlarne in concreto nella P. II, considerandoli appunto dentro le proposizioni.

§ 33. Geminazione degli avverbii. Molti avverbii (non relativi nè interrogativi) possono aumentare il proprio significato per mezzo della geminazione (cfr. addietro, cap. iii, § 9); p. es. *lì lì, su su, giù giù, laggiù laggiù, ora ora, adesso adesso, allora allora, tosto tosto, subito subito, già già, po' poi, sempre sempre, mai mai, spesso spesso, presto presto, tardi tardi, quasi quasi, forse forse, molto molto, poco poco, più e più, assai assai, affatto affatto, punto punto, nulla nulla, niente niente.* Così pure gli avverbii aggettivali, p. es. *pian piano, forte forte,* ecc. ma di rado, per la loro lunghezza, quelli finiti in *mente*; p. es. *lentamente lentamente, attentamente attentamente* ecc.; così ancora le frasi

avverbiali, p. es. *a modo a modo, in fretta in fretta Il sole* già già *toccava la cima del monte*. Manzoni. - *Fu* quasi quasi *per abbandonar l'intrapresa*. Manzoni. - *Prendendo la campagna* lento lento. Dante. - *Altro è pregare come* or or *si diceva, ed altro è intercedere*. Segneri. - *Vatti a riporre, se tu non vuoi esperimentare le mie forze* adesso adesso. Firenzuola. - *State di buona voglia, che io son certo di servirvi ad ogni modo e* tosto tosto. Ambra. - *Le farò stampare ad ogni modo anche a vostro dispetto, perchè* po' poi, *se ve ne adirate, che nascerà?* Bellini. - *Dell'aria* più *e* più *sempre guadagna*. Ariosto. - *S'incomminò* in fretta in fretta *al convento*. Manzoni.

§ 34. Frasi avverbiali. Le frasi avverbiali sono complementi, per lo più, di modo e guisa, che fanno lo stesso ufficio dei semplici avverbii. Così, p. es. *in breve* equivale a *brevemente*; *per forza*, a *forzatamente*; *a capriccio*, a *capricciosamente*; *alla soldatesca*, a *soldatescamente*. Quindi ci riserbiamo di darne esempii, quando tratteremo degli altri complementi simili che determinano un nome od un verbo. Qui soltanto meritano special menzione quelle che si formano colla stessa parola geminata, ora sola, ora con preposizioni ed hanno per lo più senso partitivo e distributivo. Senza preposizione: *bel bello, testa testa, passo passo, man mano, lemme lemme, terra terra* (per *rasente a terra*), ecc. ed altri formati dall'imperativo de' verbi (cfr. addietro, cap. xv, § 4) p. es. *tira tira, aspetta aspetta, dagli dagli, picchia picchia* nel senso di *a forza di tirare, di aspettare, di battere* ecc. Colla preposizione (*a* deve anch'essa geminarsi): *a poco a poco, a mano a mano, a grado a grado, a corpo a corpo, a testa a testa, a faccia a faccia, a muro a muro, a uscio a uscio*,

ad oncia ad oncia, *a solo a solo* (anche *da solo a solo*), *ad ora ad ora*, *a quando a quando*, *a parte a parte*, *d'ora in ora*, *di quando in quando*, oltre alle frasi *di luogo in luogo*, *di mano in mano*, *a schiera a schiera*, *a suolo a suolo* e tante altre simili che posson formarsi quasi con ogni nome.

Esempii misti. *Andavano* bel bello (adagio) *senza volersi straccare.* Zibaldone Andreini. - *Dietro le vo pur così* passo passo. Petrarca. - *Si separarono come se a tutt'e due pesasse di rimaner lì* testa testa. Manzoni. - Terra terra *sen va tra rive e scogli Umilmente volando.* Caro. - *Proviamo amendui* (ambedue) a corpo a corpo *la nostra fortuna.* Segni. - *Renzo avrebbe voluto fissare* a parte a parte (particolarmente) *quello che si doveva fare il giorno dopo.* Manzoni. - A mano a mano *io sarò la pietra dello scandalo.* Firenzuola. - *Così presto gli piaccia Ch'io lo possa godere* a faccia a faccia. T. Tasso. - *Il perduto valore d'Italia cominciò largamente a farsi conoscere e a dimostrarsi* di mano in mano. Giambullari. - Di mano in mano *che ella* (l'acqua) *s'andrà riscaldando* ecc. *quelle palline saranno le prime a muoversi.* Cimento.

CAPITOLO XXVI

Uso delle preposizioni.

(*Grámm.*, P. II, cap. xxix).

§ 1. Fra le preposizioni, quelle che chiamammo primitive o propriamente dette si riducono ad alcuni pochi monosillabi, che esprimono direttamente le relazioni, in cui possono stare fra loro le parti del discorso in una medesima proposizione. Debbono collocarsi sempre immediatamente avanti a quella parte del discorso che reggono, e colla quale si uniscono nella pronunzia, quasi formassero con essa un'unica parola. (Vedi per le eccezioni la Parte III.) Esse sono le seguenti: *a*, *di*, *da*, *in*, *con*, *per*. Spetta al vocabolario dichiararne minutamente i varii significati; noi ci contentiamo di notarne qui alcuni per far conoscere al lettore quelle proprietà di tali particelle, che si vedranno messe in opera praticamente nella Parte II.

§ 2. A (AD) significa la relazione di moto verso uno scopo; quindi anche di vicinanza, di somiglianza, conformità, maniera ecc. *Andare a casa, tirare al segno*, *esser volto a tramontana*; *stare alla porta*; *dormire a ciel sereno*; *venire a mezzodì*, *alle nove*; *ritornare a Pasqua*; *da oggi a otto* ecc.; *incitare alla collera*, *tagliare a pezzi*, *cappello alla moda* ecc. ecc. Spesso indica relazione d'interesse, parte-

cipazione, ed allora corrisponde al caso dativo dei latini, caso che in italiano rimane soltanto nei pronomi personali puri, dove abbiamo *mi* per *a me*, *ti* per *a te*, *gli* o *le* per *a lui*, *a lei* ecc. P. es. *La lode giova al savio e nuoce al matto. Mi piace che tu sii buono. Domando ad alcuno qualche cosa* ecc. *Mi sento voglia di passeggiare. Ridere in faccia ad alcuno. Sii fedele agli amici.*

§ 3. DI significa la relazione di moto dall'interno d'una cosa, quindi anche l'unione, la congiunzione intima di due cose, e passa a tanti altri significati. *Esco di casa*; *di notte, di sera*; *il tale è di Perugia*; *la città di Firenze*; *di gennajo fa freddo*; *nè di venere nè di marte non si sposa nè si parte*; *Pietro figlio di Francesco*; *questo libro è di mio fratello*; *tu sei un uomo di valore*; *tu soffri, godi, ti sdegni di piccole cose*; *ti prego di farmi questo piacere*; *egli mi asperse di acqua*; *tu non istai bene di salute*; *l'oratore ha parlato di tante cose* ecc. Nei varii sensi che indicano stretta relazione fra più cose, corrisponde al caso genitivo dei latini, specialmente in senso possessivo o qualificativo o partitivo, e per denotare l'autore d'un'azione o l'oggetto di essa; p. es. *la casa degli amici*; *il consiglio di guerra*, *il compagno di scuola*; *un bicchier di vino*; *ogni sorta di piaceri*; *la più parte degli uomini*; *il poema di Dante*; *l'amor di patria.*

Di si adopera anche in varii costrutti come congiunzione corrispondente a *che*: *credo di partire* (credo che partirò), *spero di fuggire* (che fuggirò): *dico di no*, *di sì* (che no, che sì).

§ 4. DA significa la relazione di moto dall'esterno di una cosa, quindi anche la separazione, la lontananza, la diversità, la causa, la destinazione ecc. *Parto*

dalla città; *mi separo da te*; *il paese è lontano da questo luogo*; *il tale è da Cremona*; *da più settimane vive in Padova*; *mi conoscono sino da fanciullo*; *da semplice soldato passò ad essere un principe*; *mi sentii piagare da una saetta*; *le mura son nere dal fumo*; *comprai due cavalli da un Irlandese*; *tu sei nato da Giovanni*; *astienti dai vizii*; *tu sei diverso dagli altri*; *è diventato un uomo da qualche cosa*; *una magnificenza da principe*; *un vaso da fiori*; *una carrozza da viaggio*; *lo spettacolo durava da due ore* ecc. ecc. Alcune volte si può scambiare, con poca o niuna differenza, colla prep. *di* (p. es. *vengo di lontano*, *vengo da lontano*; *sono di Firenze*, *sono da Firenze* ecc.), ma in generale ne differisce, perchè *di* contien l'idea di una più stretta relazione fra due cose. — La particella pronominale *ne* significa molte relazioni da esprimersi con *di* o *da* (vedi addietro, cap. XXV, § 14).

§ 5. IN significa relazione d'interiorità o di sovrapposizione, sì in senso di luogo come di tempo, e passa poi a molte altre relazioni astratte di modo, maniera, determinazione, mutamento ecc. *Essere nella cucina*, *nel giardino*, *in casa*; *andava in chiesa*, *guardava in alto*, *mi sono abbattuto in quattro persone*; *in quel tempo ero assente*; *partirò nell'ottobre*; *mettere in pegno*; *dare in premio*; *stare in gioja e in contentezza*; *convertire le merci in danaro*; *lavorare in oro*; *vengo in persona*; *farò in questo modo*; *noi siamo in due*; *ti chiamerò in ajuto* ecc. — In senso di tempo e di maniera corrisponde all'ablativo dei latini.

§ 6. CON significa relazione di comunanza locale, quindi in generale di compagnia, e passa poi a signifi-

care molte relazioni di mezzo, strumento, permutazione ecc. *Son qui con molte persone*; *con quattro cavalli m' avviai verso Genova*; *parlo con te*; *mi incontrai con più persone*; *col tempo mi ci avvezzai*; *lo farò con piacere*; *lo percosse con un bastone*; *ho cambiato questo libro con quello.* Spesso nel senso di strumento o di mezzo corrisponde all' ablativo de' latini. — L' opposto di *con* è significato dalla prep. *senza*; p. es. *io posso vivere con lui e senza di lui.*

§ 7. PER ha due principali varietà di significati. 1° significa la relazione di mezzo, quindi di passaggio, strumento, maniera, causa, scopo ecc. *Entrò per un foro molto stretto*; *passeggio volentieri pel giardino*; *le rovine di Cartagine giacciono qua e là per la campagna*; *lo presi per un lembo della veste*; *te lo presto per due giorni*; *per caso*, *per grazia*, *per accidente*; *ammalavano a centinaja per giorno*; *io vengo a trovarvi per molte ragioni*; *lo farò per tuo amore*; *vado pel medico*; *studio per imparare* ecc. 2° significa sostituzione, scambio, somiglianza, maniera e simili relazioni: *ci starò io per te* (cioè *invece di te*); *ho venduto la casa per mille lire*; *tornai a casa per disperato*; *ho preso questa donna per moglie*; *io lo so per certo*; *rimase per morto*; *questa somma per lui è troppa* ecc. ecc.

§ 8. Alle preposizioni propriamente dette appartiene sotto certi rispetti anche TRA o FRA, che significa posizione in mezzo a due cose, quindi partecipazione, reciprocità, interiorità, posteriorità ecc.; *io sto fra due fuochi*; *viveva tra i nemici*; *si parlarono fra loro*; *disse fra sè queste parole*; *con un fare tra burlevole e rispettoso*; *egli ha fra i venti e i quarant' anni*; *fra pochi giorni vengo a trovarti.*

§ 9. Le preposizioni propriamente dette possono reggere il sostantivo o una parola sostantivata, possono inoltre reggere l'infinito, come pure avverbii ed altre preposizioni (§ 10), e talora senza alterarne notabilmente il significato. *Vado a letto*, *mi diletto del bello*; *parto da lui*; *vado a far colezione*; *di qui*, *di là*, *in su*, *in giù*; *di sotto*, *di sopra*, *di rimpetto*, *di giù*, *di prima*, *in oltre*, *da vicino* ecc. Circa *di molto* pel semplice *molto* vedi addietro, cap. xi, § 5 in fine.

Molte delle altre preposizioni (§ 11) risultano appunto di nomi od avverbii composti con preposizioni proprie; p. es. *appiè*, *accosto*, *attorno*, *appresso*, *invece*, *dallato* (vedi *Gr.*, P. III, cap. x *passim*).

§ 10. Si possono usare più preposizioni di seguito, quando vogliasi indicare una relazione di luogo più complessa. *Non è chi al primo vederlo* di su *le mura di Milano non lo discerna tosto.* Manzoni. - *Io sono stato* in su *libri più di due ore a studiare questo caso.* Machiavelli. - *Boschi che si prolungano* su per *la montagna.* Manzoni. - *Escimi* di tra *i piedi*, *villan temerario.* Manzoni. - *Chi vi approda* da oltre *il Tago.* Alfieri. - *Preponendo l'onore e la grandezza di Leone agli appoggi che potesse farsi* per dopo *la sua morte.* Guicciardini. - *Non uscirono* di fra' *rei per fare maggior penitenza*, *ma piuttosto* di fra' *buoni per vivere iniquamente.* Cavalca. - *Ha procacciato feltri bianchi* per indosso. Lasca. - *Dovea partirsi* per a *certo luogo indeterminato.* Giambullari.

§ 11. Preposizioni secondarie o improprie. Le altre preposizioni, che potremmo chiamare secondarie o improprie, sono di lor natura modi avverbiali, ma in tanto differiscono dai veri avverbii, in quanto inclu-

dono in sè la relazione con un complemento. Anch' esse si antepongono al sostantivo o agli infiniti de' verbi, come le preposizioni proprie, e servono a meglio determinare il senso. Es.: *sono in casa, sono dentro la casa; esco di città, esco fuor di città; abito a San Giovanni, abito intorno a* o *presso a San Giovanni; vivo cogli amici, vivo insieme cogli amici. Orazio sol contro Toscana tutta. Senza pane non v' è gioja. Cammino rasente il muro.*

§ 12. Loro reggimento. Delle preposizioni improprie parte reggono senz' altro il loro termine, parte vi inframmettono una delle preposizioni proprie, parte ora l' inframmettono, ora no. Quelle che reggono semplicemente il loro termine, sono le seguenti: *eccetto, fuorchè, durante, tranne, secondo, lungo* o *lunghesso, mediante, salvo, stante*; ed altresì, per lo più, *rasente, presso, circa, oltre, contro, dentro*, benchè queste possano costruirsi anche con *a*. *Il piede si può dire che vegga* mediante *l' occhio e che gli occhi vedano* mediante *il piede.* S. Gregorio. - *Tutti risposero* (Carlo di Valois) *fosse lasciato venire ....* salvo *i fornai.* D. Compagni. - *Incominciò a congelarsi* rasente *il vetro.* Magalotti. - *Tutt' e due camminavano rasente* al *muro.* Manzoni.

Quelle che inframmettono regolarmente la preposizione propria, sono le seguenti: con *a*: *accanto, accosto, addosso, attorno* o *intorno, avanti* o *davanti, rimpetto, inquanto, in mezzo, fino, insino* (per esprimere un avvicinamento), *rispetto, vicino, allato.* — Con *di*: *a guisa, a modo, a somiglianza* e sim., *per cagione, per mezzo* e sim., *invece, in luogo, in cambio* e sim., *prima, fuori, malgrado.* — Con *da di qua, di là, in fuori* (col termine anteposto), *lon-*

tano, *discosto*, *fino* (per esprimere un discostamento), *lungi*. — *Insieme* inframmette *con*.

§ 13. Alcune prendono la preposizione propria solo davanti ad un pronome personale puro (*me*, *te*, *loro* ecc.), o ad un dimostrativo determinato (*questo*, *quello*, *cotesto*, *ciò*, *esso*), benchè possano per via d'eccezione ometterla anche allora. Esse sono le seguenti: con *di*: *senza*, *fra* o *tra*, *verso*, *dopo*, *contro*, *sopra*, *sotto*: con *di* e *a*: *dietro*, *dentro*, *presso*.

In parecchi casi si omette la prep. *di* dopo *fra*: *fra me*, *fra me e me*, *fra se*, *fra me e lui*, *fra loro e te* e simili.

Esempii misti: *Canzon*, *qui vedi un tempio accanto* al *mare*. Bembo. - *Escono i cani addosso* al *poverello*. Dante. - *Attorno* a *questo fiume nasce molto gengiovo*. M. Polo. - *Dinanzi* a *me non fur* (furono) *cose create*. Dante. - *Rimpetto* a *questa porta della città*. Mariano. - Tra *la camera del re e quella della regina si nascose*. Boccaccio. - *Son cose che facciamo tra* di *noi*, *e tra* di *noi hanno a rimanere*. Manzoni. - *Costoro dissero* fra *se*. Boccaccio. - *Quanto* alla *sanità*, *io mi sono voluto chiarire una volta della speranza* ecc. Caro. - *Tutti rispetto* a *lui* (Dio) *siamo poveri*. Segneri. - *Era allato* alla *camera*. Boccaccio. - *A guisa* d'*un soave e chiaro lume*. Petrarca. - *In cambio* di *gridare* contro *gli amori* .... *gridano* contro *chi biasima queste usanze*. Segneri. - *Vogliono prima* degli *altri esser serviti e adagiati*. Casa. - *Uscito fuor* del *pelago alla riva Si volge all'acqua*. Dante. - *Di qua* dal *passo ancor che mi si serra Mezzo rimango*. Petrarca. - Dalla *dignità del pontificato infuori*, *volle essere e fu della lor compagnia*. Belcari. - *Cristoforo era un uomo di molta autorità* presso *i suoi*. Manzoni. -

Il Saladino in grande ed onorevole stato appresso di *sè il mantenne.* Boccaccio. - *Io mi fo a credere che la preziosa sua morte non cadesse lontano* dalla *metà di maggio.* Bartoli. - *Questa fu* senza *fallo la sua opinione.* Tasso. - *Come potrò io vivere senza* di *te?* Vita di Cristo. - Tra *i loro comandamenti si è introdotta la discordia.* S. Bernardo. - *Le superficie* (superfici) *dei cilindri son tra* di *loro in proporzione delle loro lunghezze.* Galilei. - *Colla immagine in mano* verso *la torricella n' andò.* Boccaccio. - *Ed ecco a poco a poco un fumo farsi Verso* di *noi come la notte oscuro.* Dante. - Dentro *una nuvola di fiori Che dalle mani angeliche saliva .... Donna m' apparve* sotto *verde manto.* Dante. - *Lo sguardo tuo non passa* Dentro *il mio cor.* Monti. - *In questo* (volgarizzamento) *ho procurato che siano conservate quelle antiche parole od espressioni che per entro* di *esso si ritrovano.* Bottari. - *Giusto giudicio dalle stelle caggia* (cada) Sovra *'l tuo sangue.* Dante. - *Io son contento che tutti i peccati che tu hai commessi sieno sopra* di *me.* Belcari. - *Tre volte dietro* a *lei le mani avvinsi.* Dante. - Dietro *quest' idea ne compariva sempre un' altra.* Manzoni.

Malgrado si congiunge anche col possessivo: *mio*, *tuo*, *suo malgrado* (invece di *mal grado di me* ecc.), e nel verso *mal mio grado* ecc. *Quindi partì Ruggier, ma non rivenne Per quella via che fe' già* suo malgrado. Ariosto. - *Chi possendo* (potendo) *star cade tra via Degno è che* mal suo grado *a terra giaccia.* Petrarca.

Innanzi e *davanti* in certe frasi temporali ricusano la preposiz. *di*, p. es. *innanzi tempo, avanti sera, avanti giorno. Ambrogiuolo si ritornò a Parigi* avanti *il termine preso.* Boccaccio. - *È dunque ver che* innanzi *tempo spenta Sia l'alma luce?* Petrarca. Ma quando precedono un infinito, richiedono la

prep.: *avanti* di *leggere*, *innanzi* di *partire*. — *Fino* può unirsi con *a* o *da*, secondo che si vuole indicare il moto verso un termine, o il moto da un termine verso di noi. *Ma guarda i cerchi fino* al *più remoto*. Dante. - *La nostra amicizia cominciò fino* dagli *anni più teneri*. Redi.

§ 14. Preposizioni usate avverbialmente. Molte preposizioni improprie si adoperano frequentemente a maniera d'avverbio. Ciò avviene nei seguenti casi:

quando il termine di tali preposizioni si trovi unito al verbo in forma congiuntiva avverbiale o pronominale (*mi*, *ti*, *si*, *loro* ecc. per *a me*, *a te*, *a se*, *a loro* ecc.; *ci* o *vi* per *in ciò*, *su ciò* e sim.). Si costruiscono così le preposizioni *contro*, *incontro*, *davanti*, *dietro*, *dentro*, *intorno*, *su*, *sopra*, *sotto* ed altre. *Il vescovo di Firenze aveva prima il duca d'Atene favorito*, *dipoi* gli *aveva congiurato* contro. Machiavelli. - Gli *si buttò in ginocchioni* davanti. Manzoni. - *Oh dolcissime voci che* mi *suonano* intorno. G. Gozzi. - *Doveva tener*si intorno *un buon numero di bravacci*. Manzoni. - *Leva*mi*ti d'* attorno. Leopardi. - *Siedi*mi *qui* accanto. Leopardi. - *Quanto è migliore* (meglio) *i benefizii che ti sono stati fatti dagli amici*, *averli alle mani e offerirli*, *non gittarli* loro dietro. Varchi. - *Son pazzo a pensar*ci su. Alfieri. - *Facendo*vi sopra *un poco di meditazione*. G. Gozzi. - *Vi so dir io che troverete un gran miracolo se* ci *date* dentro. Bellini. — *Senza* adoprasi nello stesso modo dopo la avverbiale *ne*; p. es. *non* ne *posso far* senza, *non* ne *volle star* senza;

quando faccia loro da termine un avverbio locale anteposto; *lì*, *là*, *ivi*, *costì*, *laggiù* ecc. ecc. Ivi entro (si parla d'una fonte) *gittava tant' acqua e sì alta*

verso il cielo ecc. (*ivi entro*, cioè, dentro quella fonte). Boccaccio. - Ivi presso (presso a quel luogo) *correva un fiumicel di vernaccia.* Boccaccio. - *Venir m' indusse ad una sua fortezza Ch' è* qui presso (presso a questo luogo). Ariosto. - *Corse ad una villa* ivi vicino. Boccaccio. - *Gli mostrò un uscio e disse: entrate* là entro (dentro quel luogo). Boccaccio;

quando il nome che farebbe da termine si sottintende ripetuto. *Quando* con *arme e quando* senza (senz'arme) *gire* (andare) *Penteo usava.* Boccaccio. - *Colson* (colser) *dell' erba* con *radici e* senza. Ariosto. Non sarebbe detto bene *con e senz' arme, con e senza radici*, come usano oggi;

quando il termine si può sottintendere dal contesto, o se ne prescinde affatto. Così adopransi spesso a mo' di veri avverbii le preposizioni improprie *prima, dopo, innanzi, dietro, dentro, fuori, vicino, lontano, addosso, intorno, accanto, di rimpetto, di qua, di là* ed altre somiglianti. Dopo *venia Demostene* (cioè *dopo i precedenti*). Petrarca. - *E l' occhio riposato* intorno *mossi* (cioè *intorno a me*). Dante. - *E la morte vien* dietro *a gran giornate* (cioè *dietro a me*). Petrarca. - *Sì come all' orlo dell' acqua d' un fosso Stan li ranocchi pur col muso* fuori (cioè *fuori dell' acqua*) ecc. Dante. - *I cittadini di Parma usciron* fuori *tutti armati* (cioè *fuori della città*). G. Villani. - *Andatosene alla cella, quella aprì ed entrò* dentro (dentro *la cella stessa*). Boccaccio. - *Vago già di cercar* dentro *e d'* intorno *La divina foresta* ecc. (dentro di essa, e intorno ad essa). Dante.

§ 15. Anche le preposizioni *invece* e *in cambio* si possono usare come avverbii. *Deve schivarsi ogni leggerezza ed affettazione, adottando* invece *una*

grave semplicità. Antoniano. - *Risolvemmo abbandonarla* (questa duplice traduzione) *e di mettervi* invece *la derivazione diretta della parola.* Accad. Crusca. - *Il popolo piglierà esempio da voi di lasciar la chiesa e di andare* in cambio *chi a taverne, chi a trebbii.* Segneri. — Dicesi anche: *in quella vece, in quel cambio* oppure *in vece di ciò, in cambio di ciò.*

Così pure *fino* e *perfino* (più di rado *sino, persino, insino*) si usano nel senso di *anche. La prima regola del nostro mestiere è di non domandare i fatti degli altri: tantochè* fin *le nostre donne non son curiose.* Manzoni. - Perfino *gli adorati cavalli furono da me trascurati.* Alfieri.

Fino a, insino a trovansi usati avverbialmente: *Per qualche tempo fino* all'*are di Giove ne rimarranno solitarie e deserte.* G. Gozzi. - *Questo fanciullo che insino* alle *capre se n' innamorano.* Caro.

§ 16. Geminazione delle preposizioni. Talora le preposizioni improprie possono aumentare il loro significato colla geminazione (cfr. cap. preced., § 33); p. es. *intorno intorno, sopra sopra, sotto sotto, presso presso, dietro dietro, vicino vicino, lontano lontano, su su, giù giù* ecc. *E guizzavangli* appresso appresso *al collo.* G. Gozzi. - *Risonava la selva* intorno intorno. Poliziano. Così diciamo: *sopra sopra* nel senso di *superficialmente*; *sotto sotto* nel senso di *copertamente.*

§ 17. Ripetizione delle preposizioni. In una serie di più complementi coordinati la preposizione si suol esprimere una volta sola, preponendola al primo soltanto, eccetto il caso che la chiarezza o la forza del dire non richieda che la si ripeta. *Il mondo è così pieno da tutti i lati* di *poemi, canzoni, sonetti, terzine, madrigali e simili fantasie, che tutti gli orecchi ne sono assordati.* G. Gozzi. - *Il Parini fu*

di *singolare innocenza, pietà* verso *gl' infelici e* verso *la patria, fede* verso *gli amici, nobiltà d'animo e costanza contro le avversità della natura e della fortuna.* Leopardi. - *La Violante venne crescendo ed* in *anni ed* in *persona ed* in *bellezza ed* in *tanta grazia di chiunque la conoscea, che era a veder maravigliosa cosa.* Boccaccio. - *I nostri fuggiaschi camminarono un pezzo .... tutti in affanno* per *la fatica della fuga,* per *il batticuore e* per *la sospensione, in cui erano stati,* per *il dolore della cattiva riuscita,* per *l'apprensione confusa del nuovo oscuro pericolo.* Manzoni. - *Qualche consolazione le pareva talvolta di trovar* nel *comandare,* nell'*esser corteggiata in monastero,* nel *ricever visite di complimento da persone di fuori* ecc.

§ 18. La prep. *tra* dopo la congiunzione *e* non si ripete, perchè già contiene in sè una dualità di concetto. *La giovane* tra *con parole* e *con atti il mostrò loro.* Boccaccio. - Tra *la leggerezza degli uni* e *la malvagità degli altri è ugualmente mal sicuro il credere e il non credere.* Manzoni. — Questa regola non è però sempre osservata da' classici, e si potrà non osservare, quando un oggetto fosse coordinato con una proposizione. *Abbiamo laggiù una mano di scapestrati che,* tra *il bere e* tra che *di natura sono sboccati, ne dicon di tutti i colori.* Manzoni.

CAPITOLO XXVII

Uso delle congiunzioni.

(*Gramm.*, P. II, cap. XXX)

§ 1. Congiunzioni primitive. Le congiunzioni primitive o propriamente dette si riducono ad alcune poche voci monosillabiche che esprimono direttamente le relazioni più semplici, in cui possono stare fra loro diverse proposizioni esplicite od implicite. Per la costruzione coordinata (vedi Preliminari, § 13), sono tre le fondamentali, *e* (*ed*), *o* (*od*), *ma*; per la costruzione subordinata (Preliminari, § citato) sono due, *che*, *se*. Spetta al vocabolario dichiarare i varii significati, in cui possono venire adoperate: noi ci contentiamo d'indicar qui certe loro proprietà principali, rimettendoci, per l'uso delle congiunzioni in generale, alla Parte II della *Sintassi*.

§ 2. E (*ed*) è la congiunzione più semplice di tutte, e indica soltanto l'aggiunta di un concetto ad un altro in generale. È quindi la forma fondamentale della costruzione coordinata (Prelim., § 13) e serve ad unire proposizioni, tanto esplicite, quanto implicite. *È stata una cicalata detta da me all'improvviso*, e *la occasione fu questa.* G. Gozzi. - *In ogni paese i vizii* ed *i mali universali degli uomini* e *della società*

umana sono notati come particolari del luogo .... Qui le donne sono vane e *incostanti, leggono poco* e *sono male istruite.* Leopardi.

Comunemente la cong. *e* non si suole ripetere in una serie di parole o proposizioni coordinate, ma si prepone soltanto all'ultima parola o proposizione, lasciando le precedenti senza congiunzione. *Valli chiuse, alti colli* e *piaggie apriche.* Petrarca. - *Fui tentato a rispondervi che studiaste poco* e *quel poco dopo pranzo, perchè avendo allora il cibo aggravato lo stomaco, i vapori di quello ingombrano il capo, comincia lo sbadigliare, viene il sonno, il sonno chiude nella testa quel poco che si è inteso, la testa dorme con la cosa imparata dentro,* e *la cosa imparata, addormentandosi nel cervello, lo fa sua casa* e *più di là non si parte.* G. Gozzi.

Si ripete per altro, quando le varie proposizioni implicite o esplicite voglionsi ben distinguere l'una dall'altra e porle bene in rilievo od in corrispondenza reciproca. *A poco a poco cominciò a scoprir campanili* e *torri* e *cupole* e *tetti.* Manzoni. - E *resiste* e *s'avanza* e *si rinforza.* Tasso. - *In Provenza furon già due nobili cavalieri, ognuno de' quali* e *castella* e *vassalli avea sotto di sè.* Boccaccio. - *Molti sono* e *i pregi* e *gli usi* e *gli aspetti del buono.* Giusti.

E si pone talora senza necessità per dar forza alle interrogazioni, od alle risposte, od alle proposizioni principali che seguono ad una protasi. (Vedi Parte II.)

In verso si pone in principio di proposizione nel senso di *anche.* E *me che i tempi ed il desio d'onore Fan per diverse genti ir fuggitivo* ecc. .... *Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse.* Foscolo.

§ 3. Nella costruzione coordinata di proposizioni negative invece di *e* si usa *nè* (= *e non*). *Voi non*

siete la prima, nè *sarete l'ultima, la quale è ingannata.* Boccaccio.

Nè .... nè ecc. *Non avvenne* nè *una cosa* nè *l'altra.* Manzoni (cfr. addietro, cap. XIII, § 18). - *Che uomo è costui, il quale* nè *vecchiezza*, nè *infermità*, nè *paura di morte*, nè *ancora di Dio, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere?* Boccaccio.

Per maggiori particolarità, vedi la Parte II, dove si tratta delle proposizioni negative.

§ 4. *o* (*od*) aggiunge un concetto ad un altro, ora per indicare che si escludono fra di loro, ora soltanto per correggere o dichiarar meglio il primo.

In senso di esclusione la congiunzione si suole premettere anche al primo concetto, ponendo così in corrispondenza reciproca più concetti e facendone spiccare l'alternativa. *Col dire male d'altrui crede ciascuno* o *scusare i suoi difetti* o *ricoprirli.* Segneri. - *Nei tumulti popolari c'è sempre un certo numero d'uomini che*, o *per un riscaldamento di persone*, o *per una persuasione fanatica*, o *per un disegno scellerato*, o *per un maledetto gusto del soqquadro, fanno di tutto per ispinger le cose al peggio.* Manzoni. - *Apollo va gridando*: o *asso* o *sei.* G. Gozzi.

In senso di dichiarazione o correzione la congiunzione non si suole porre davanti al primo concetto, ma solo ai seguenti, e talora si rafforza cangiandosi in *ovvero, ossia, o piuttosto* e sim.; p. es. *la filologia o scienza delle lingue*; *la filosofia o scienza delle facoltà dell'animo. Ove porge ombra un pino alto* od *un colle Talor m'arresto.* Petrarca. - *Beva una buona giara*, ovvero *due, di acqua pura.* Redi. - *Se il mondo biasima qualche nostro istituto* o *andamento buono* o *cattivo, a noi non bisogna altro che perse-*

verare .... Ciò che fu condannato in principio o *che parve strano, sarà tenuto per ragionevole e regolare.* Leopardi:

o nelle locuzioni negative può far le veci di *nè. Senza far motto ad amico* od *a parente, andò via.* Boccaccio. - *Nè mi vale spronarlo* o *dargli volta.* Petrarca. - *Come avvien che nè in prosa è detta* o *in rima Cosa che non sia stata detta prima.* Berni.

§ 5. MA aggiunge un concetto ad un altro per indicare limitazione od opposizione rispetto al primo. In relazione con una prop. negativa *ma* si rafforza spesso con *bensì, bene, anche, eziandio, piuttosto* ecc. *Il buon pastore tosa,* ma *non iscortica.* Giusti. - *Stimava io che l'impetuoso vento dell'invidia non dovesse percuotere se non l'alte torri ....* ma *io mi trovo della mia estimazione ingannato.* Boccaccio. - *Don Rodrigo voleva bensì fare il tiranno,* ma *non il tiranno salvatico.* Manzoni. - *Da barbari non si dee far giudizio degli uomini,* ma *bene degli inciviliti.* Leopardi. - *Non solamente le cose presenti,* ma *eziandio le future e occulte per divina rivelazione conosceva.* Cavalca.

§ 6. SE aggiunge una proposizione subordinata come condizione o come circostanza d'un'altra proposizione Se *la volontà, messa da parte la ragione, segue le passioni e trascorre fuor dell'onesto, la colpa è pur sua, non delle passioni.* F. Zanotti. - Se *vuole udire il mio consiglio, mantenga la propria dignità intera.* Leopardi.

Se non è maniera eccettuativa. *Il delitto è un padrone rigido ed inflessibile, contro cui non diviene forte* se non *chi se ne ribella interamente.* Manzoni

Altre volte *se* congiunge una proposizione dubitativa od interrogativa. *Fece un rapido esame* se *avesse peccato contro qualche potente.* Manzoni. - *Restò Mirtale tutta stupefatta e domandandogli* se *le capre partorivano bambini, egli le raccontò tutto il fatto.* Caro.

Quanto all'uso di *se* in senso desiderativo, vedi addietro, cap. XIX, § 4.

§ 7. CHE congiunzione relativa equivalente al pronome relativo in senso astratto e indeterminato serve a congiungere le proposizioni subordinate colle principali, sì a maniera di soggetto, come di oggetto o di attributo o di complemento avverbiale (vedi Preliminari alla *Sintassi*, § 13 e la Parte II, dove si tratta delle propos. subordinate).

§ 8. Nelle proposizioni avverbiali la congiunzione *che* per determinare le diverse relazioni, di cui è capace, si pospone e spesso si affigge a molti e diversi avverbii e preposizioni, od altre parti del discorso; donde si formano molte congiunzioni relative; p. es. *prima che, dopo che, appena che, perchè, perciocchè, essendo che, sia che, tantochè, di modo che, benchè, così che, affinchè, posto che* ecc. ecc.

Talora per altro la sola *che* supplisce alla prepos. taciuta o sottintesa. *Io non vi scrivo più a lungo,* chè *l'ora è tarda* (*chè* per *perchè*). Algarotti. - *Fate presto,* che *possiam rimetterci in via* (*che* vale *affinchè*). Grossi. - *Siam qui soli* che *nessun ci sente* (*che* vale *di modo che* o sim.). Manzoni.

§ 9. La cong. *che* preceduta da un avverbio dimostrativo o quantitativo o da uno de' comparativi ir-

regolari di forma latina serve alle comparazioni, onde abbiamo i costrutti *così .... che*, *tanto .... che*, *più .... che*, *meno .... che*, *altro .... che*, *maggiore*, *minore .... che* ecc. (Vedi la Parte II).

Invece di *altro .... che* eccettuativo si usa pure il semplice *che*. (Quest'uomo) *non vede* che *la sua causa*, *non sente* che *la sua passione*, *non cura* che *il suo punto*. Manzoni. Ma l'uso troppo frequente, o fatto senza necessità, di questo modo ha odore di forestiero.

La proposizione coordinata ad un'altra cominciante da un semplice *che* ripete la congiunzione, quando lo richiede la chiarezza. *L'effetto è* che *a paragone degli antichi noi siamo poco più che bambini*, *e* che *gli antichi a confronto nostro si può dire più che mai che furono uomini*. Leopardi. - *La ragione è* che *la natura non va a salti e* che *forzando la natura non si fanno effetti che durino*. Leopardi.

Talora anche la proposizione coordinata ad un'altra col *che* in composizione d'un avverbio ripete, per maggior chiarezza, la cong. *che*. *Questo accidente*, ancorchè *fusse temerario e* che *egli avesse avuto quel fine che sogliono simili moti avere*, *dette speranza ai grandi di potere sforzare il popolo*. Machiavelli.

Nelle proposizioni oggettive o soggettive talora si può lasciar sottintendere la cong. *che*. *Converrà ci determiniamo a vivere per sognare*. Leopardi. - *Mi sarà grato mi domandiate*. Machiavelli. — Circa l'omissione di *che* nelle proposizioni oggettive di timore o sospetto, vedi la Parte II.

§ 10. Avverbii relativi usati come congiunzioni. Fanno ufficio di congiunzione anche gli avverbii relativi *dove*, *come*, *quando* ecc. perchè anch'essi uniscono una subordinata ad una proposizione principale; p. es.

Non abito dove tu credi, feci come desiderava, verrò quando potrò, i quali si potrebbero risolvere col *che*: *non abito nel luogo che tu credi, feci nel modo che egli desiderava, verrò nell' ora che potrò*. (Vedi cap. XII, § 14.)

§ 11. Altri avverbii usati per congiunzioni. Fanno ufficio di congiunzione anche parecchi avverbii dimostrativi di luogo, di tempo, di modo, quando vengono adoperati per unire più idee e dedurre l'una dall'altra. *Io non mi son* poi *risoluto di partir di Roma.* Caro. - *E* poi: *qual bisogno ha egli d' unirsi al mondo?* Segneri. - *Voi dovete sapere che Primasso fu un gran valentuomo ....* Ora *avvenne* (avvenne pertanto) *che* ecc. Boccaccio. - *Savii pochi si trovano*; onde *ne' partiti sempre perdono.* Albertano. - Come *suole il genere umano biasimando le cose presenti lodare le passate,* così *la più parte de' viaggiatori, mentre viaggiano, sono amanti del loro soggiorno nativo* ecc. Leopardi. - *Io non lascio negli stessi libri di deplorare .... lo studio di quel misero e freddo vero ....* laddove, *per lo contrario, lodo ed esalto quelle opinioni, benchè false, che generano atti e pensieri nobili* ecc. Leopardi. - *I libri* .... siccome *costano quel che vagliono,* così *durano a proporzione di quel che costano.* Leopardi.

§ 12. Altre congiunzioni. Delle altre congiunzioni non faremo qui la rassegna, sì perchè spetta al vocabolario dichiararne i significati, sì perchè la più parte di esse si vedranno applicate alle singole proposizioni nella P. II della *Sintassi.* Qui soltanto dobbiamo parlare brevemente di alcune, le quali nel loro uso offrono dubbiezza o difficoltà.

Però e *perciò* valgono propriamente *per cagione di ciò*. - *Spesse volte avviene che l'arte è dall'arte schernita, e* perciò *è poco senno il dilettarsi di schernire altrui.* Boccaccio. - *Tu sai che stamani fu sotterrato al luogo de' frati Minori lo Scannadio* ecc. *e* però *tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro.* Boccaccio. — Affine a questi due è *pertanto*. - *Ieri toccò a me l'andare pensoso: oggi pare che tocchi a voi, e* pertanto *io non voglio che pensiate più sopra questo fatto.* G. Fiorentino.

Non perciò, *non però* (di rado *non per tanto*) hanno forza avversativa e negativa insieme, e valgono *non per questa ragione*, *ciò nondimeno non*. - *Il demonio stesso, quantunque aspiri a rubar sempre più anime ch'egli possa,* non perciò *sempre ne va alla caccia* ecc. Segneri. - *Quantunque cessata sia la pena, non* perciò *è la memoria fuggita de' beneficii già ricevuti.* Casa. - *Quello che intorno a ciò più l'offendeva era il conoscimento della sua infima condizione; ma non* per tanto *da amare il re indietro si voleva tirare.* Boccaccio. (*Per tanto* usato in questo senso deve scriversi separatamente.)

Non pertanto (in una sola parola) è poi passato a significare *nondimeno*. - *A Palermo pareva male stare. Ma* non pertanto *cacciò la paura.* Boccaccio. Più spesso: *ciò non pertanto*. *Queste persuasioni* ciò non pertanto *non avevano luogo in alcuno di loro per diverse ragioni.* Machiavelli.

Però semplicemente usato, e più spesso posposto a qualche parola, piglia il senso di *nondimeno*. - *Aveva questa donna una sua fante, la quale non era* però *troppo giovane.* Boccaccio. - *Comecchè in viso pallida e smarrita .... Tanto* però *di bello anco le avanza Che con le Grazie Amor vi può aver stanza.* Ariosto.

§ 13. *Perchè*, accompagnato per solito da una proposizione principale negativa, prende il senso di *benchè*, *quantunque*; ma più nel verso che nella prosa. - Perchè *egli pur volesse, egli nol potrebbe nè saprebbe ridire*. Boccaccio. - Perchè *le nostre genti Pace sotto le bianche ali raccolga .... Non fian dai lacci sciolte Dell' antico sopor l' itale menti*. Leopardi. — E separatamente *per .... che* vale, anche in prosa, *per quanto*; p. es. *per gridare ch' egli facesse* (per quanto gridasse) *nissuno l' udì. Non vi fate servo d' abitudine esteriore nessuna*, per *buona* che *sia*. Tommasèo.

§ 14. *Non che* formola abbreviata per *non si pensi che*, *non dirò che* ecc. si adopera quando per porre in rilievo il fatto principale se ne afferma o nega un altro minore e incluso in quel primo, come il meno nel più. Differisce quindi da *non solamente*, affermando con più forza l' esclusione d' una cosa. *Nulla* (nessuna) *speranza li conforta mai* Non che *di posa*, *ma di minor pena*. Dante. - *Lieta si dipartio* non che *sicura*. Petrarca. - Non che *l' altrui onte vendicasse, anzi infinite a lui fattene sosteneva*. Boccaccio. - Non che *aprirsi con nessuno* (è lo stesso che *alcuno*) *su questa sua nuova inquietudine, la copriva anzi profondamente*. Manzoni. — Dopo *non che* non si ripete la negativa *non*, neppure quando parrebbe richiesta dal senso, come si vede nell' ultimo di questi esempii. — Oggi *non che* si adopera abusivamente nel semplice significato di *e*, *come pure*, *e inoltre*; p. es. *Presi meco la moglie, non che i figli e i servitori*.

CAPITOLO XXVIII

Uso delle Interjezioni.

(*Gramm.*, Parte II, cap. XXXI)

§ 1. Le interjezioni propriamente dette non hanno di per sè alcun senso chiaro o preciso, ma sono espressioni istintive di qualche affetto o sensazione. Non si può determinare esattamente a quale sentimento corrisponda ciascuna di esse, potendo una medesima interjezione manifestare più e diversi moti dell'animo. Diremo soltanto, così in generale, che *oh* esprime, più che altro, la maraviglia; *ah* l'allegrezza; *eh* una maraviglia mista di ripugnanza; *mah*, *cheh* (solita a scriversi *che*), incredulità o disprezzo; *ahi*, *ohi*, *uh*, *uhi* il dolore; *ohibò*, un senso deciso di ripugnanza; *puh*, ripugnanza e sdegno; *ih*, la rabbia e la stizza; *ehi*, *olà*, la chiamata di alcuno; *deh*, la preghiera; *guai*, la minaccia ecc. Il significato delle altre interjezioni è fatto chiaro abbastanza dalle parole stesse, di cui sono formate.

§ 2. Ad *ahi*, *ohi* si congiunge spesso la forma oggettiva di prima persona, *me*: *ahimè*, *ohimè* (*ohisè* antiquato). Con un aggettivo usato a maniera di interjezione si adopra la medesima forma, ed inoltre *te*, *lui*, *lei*, *loro* (non *egli* nè *ella* nè *sè*): *felice te! me sventurato! benedetto lui! maledetti loro! poveretta lei!* (Vedi addietro, cap. VI, § 8). Talora con la preposizione *a*: *povero a me! poveretto a lui!*

§ 3. La interjezione *ecco* equivalente presso a poco a *vedi, guarda* o sim. ha molti usi che siamo andati notando via via, e che qui raccogliamo insieme:

si affigge le enclitiche pronominali e l'avverbiale *ne*; p. es. *eccomi, eccoti, eccolo* ecc. *eccoci* (ecco noi), *eccovi* (ecco voi), *eccone* (vedi *Gramm.*, P. II, cap. XXVIII, § 7). - *Eccoti* si usa per maggior vivacità invece di *ecco*. *Dicendo queste parole,* eccoti *quel malvàgio Giuda, e pessimo mercatante.* Vita di Cristo;

regge, a maniera di oggetti, nomi, pronomi (in forma oggettiva), infiniti, participii e proposizioni oggettive. - *Quand'* ecco *i tuoi* ministri *io non so d'onde.* Petrarca. - Ecco lui *pronto A renderci di sè, disse, buon conto.* Ariosto. - Ecco entrare *nella chiesa tre giovani.* Boccaccio. - Ecco *i giudici* a sedere. G. Gozzi. - Eccoti *nato il dispregio che l'una classe ha per l'altra.* G. Gozzi. - Ecco che *la fortuna ai nostri cominciamenti è favorevole.* Boccaccio;

resta indipendente, ed ha più propriamente il valore d'interjezione. - Ecco, *disse la donna, per questa volta io non vi voglio turbare nè disubbidire.* Boccaccio. - Ecco *apparir Gerusalem si vede.* T. Tasso, - Ecco *bello innamorato! or non ti conosci tu, tristo?* Boccaccio;

si rafforza cogli avverbii locali *qui, qua, lì, là*. - Ecco qua *i frutti della vostra lunga pazienza!* Segneri.

§ 4. *O* (senza *h*) si usa o solo o davanti ad un nome, per chiamare qualche persona o cosa; p. es. *o' vien qua*; *o Giovanni, o Agnese, o fratelli, o donne, o lupo, o cavallo* ecc. *o quel giovine, o quella signora* ecc.:

e con pronomi personali: *o voi, o te, o colui* ecc. *O voi che siete in piccioletta barca* ecc. Dante. - *O tu che se' di là dal fiume sacro.* Dante. - Per chiamare con più insistenza usasi *olà, ehi.*

§ 5. La seconda singolare dell'imperativo assume spesso il valore d'interjezione, e ciò in alcuni verbi di percezione, per lo più abbreviati; *guarda* o *gua'*, *vedi* o *ve'*, *togli* e *to'*, *senti*, *odi*, *mira*; p. es. Guarda *chi vedo! Gua' chi mi predica la pazienza!* Gua', gua' *un cavallo scappato!* Rigutini. - Senti! *o questa è bella!* Rigutini.

Quanto all'uso degli avverbii *sì* e *no*, vedi la Parte II nel capitolo delle Proposizioni affermative e negative.

PARTE SECONDA

USO DELLA PROPOSIZIONE

Preliminari

Già nei preliminari alla prima parte della Sintassi spiegammo che cos'è la proposizione, ne enumerammo gli elementi, e ne distinguemmo, in generale, le diverse specie, ed i modi con cui l'una all'altra si collega. Senza ripetere le definizioni date colà, vogliamo in questa parte seconda esporre primieramente l'uso delle parti o degli elementi della proposizione in generale, e venir dipoi a insegnare l'uso delle diverse proposizioni in particolare, considerate sì in sè stesse come nel loro accoppiamento. Saremo, per altro, brevi ed avremo frequenti occasioni di rimandare il lettore ai capitoli e paragrafi della parte prima, la quale può riguardarsi, sotto certi rispetti, come un'analisi di quella rapida sintesi che qui abbozziamo. Nè comprenderemo neppur in questa parte tutti i casi possibili ad avverarsi nel discorso, ma soltanto quelle norme principali che valgano a formare esatti criterii sull'uso generale e particolare della proposizione.

CAPITOLO I

Elementi principali della proposizione.

Soggetto, predicato, oggetto.

§ 1. SOGGETTO. Gli elementi principali della proposizione in generale, si riducono a tre, soggetto, predicato e oggetto. Dicesi *soggetto* quella cosa o persona, intorno alla quale si aggira il giudizio contenuto nella proposizione (P. I, Prelimin., 3), sia che si concepisca come operante essa stessa qualche azione, sia che si concepisca come sottoposta ad un'azione fatta da altri (P. I, cap. XXIII).

§ 2. Il soggetto d'una proposizione è sempre un sostantivo o un'altra parte del discorso costruita sostantivamente (P. I, cap. I, 16; II, 4 e seg.; V, 1; VI, XII *passim*; XX, 3 e seg.; XXI, 4; XXV, 4). Può questo sostantivo esser solo, ovvero accompagnato da complementi attributivi (proposizione complessa, P. I, Prel., 8) e possono i soggetti essere più d'uno in una proposizione (proposiz. composta, cap. cit., § 12).

Circa la proposizione soggettiva, vedi più oltre il capitolo che ne tratta.

Circa l'uso degli articoli, vedi tutto il cap. XIII.

§ 3. Ellissi del soggetto. Molte volte il soggetto non si esprime: ciò specialmente nei seguenti casi:

coi verbi impersonali, od usati impersonalmente, quando il soggetto sia indeterminato e contenuto nel verbo stesso; p. es. *piove, tuona; si parla, si legge* ecc. (Vedi P. I, cap. xxiv *passim*);

quando il soggetto è espresso poco avanti, in modo che chiaramente si sottintenda, caso frequentissimo in ogni discorso. *Querelavasi* il librajo *della sorte sua e* (il librajo) *andava dicendo* ecc. G. Gozzi. - *E che t' ha detto* il padre? (Il padre) *m' ha detto che cercassi d' affrettare le nozze.* Manzoni;

quando il soggetto è un pronome personale anteposto alla corrispondente persona di un verbo; eccetto il caso che per amor di chiarezza o di energia si debba esprimere (P. I, cap. vi, § 11). L' esprimere, senza alcun bisogno, il pronome personale sentirebbe di francesismo.

§ 4. Predicato. Dicesi predicato quell' azione, condizione o stato che nella proposizione si attribuisce al soggetto (P. I, Prelim., 3, 5). Si distingue in predicato *verbale* e predicato *nominale.*

§ 5. Il predicato verbale consiste in un verbo transitivo (attivo e passivo) od intransitivo, ma tale che denoti di per sè un' azione, uno stato, una qualità; p. es. *Pietro legge*, *Pietro è* o *viene lodato*; *il fiore nasce.* Deve dunque il predicato verbale contenere in sè quanto ci vuole per determinare un' azione, ond' è che i verbi di lor natura molto indeterminati (come *essere, parere, diventare, stare* ecc.) di rado si adoperano in questo senso (vedi più sotto § 7, nota ult.).

§ 6. I verbi così detti servili *posso, voglio, debbo, soglio* ed anche *sò* nel senso di *posso*, non hanno un senso intero senza un altro verbo espresso o sottinteso, che si mette in infinito; p. es. *posso parlare, voglio sentire, debbo partire, soglio passeggiare* ecc. *I Fiorentini la libertà* mantenere *non* sanno *e la servitù* patire *non* possono. Machiavelli. Cfr. P. I, cap. XX, § 12.

Prendono per altro un senso intero, quando si adoprano assolutamente: come *potere* per *esser potente*, *dovere* per *esser debitore* ecc. *In che paese ti trovasti e quando A* poter *più di me coll'arme in mano?* Ariosto. - *Mi veggo torre quattromila scudi che esso mi* debbe (deve). Caro. - *Ma non può tutto la virtù che* vuole (che ha il volere). Dante.

Intorno all'ellissi dell'ausiliare ne' tempi composti de' verbi, vedi P. I, cap. XVI, § 20.

§ 7. Il predicato nominale consiste in un attributo (vedi più sotto) unito al soggetto col verbo *essere* o con altro verbo, che non basti di per sè solo a determinare l'azione; come *stare, rimanere, restare, riuscire, parere, divenire, tornare* ed altri di simile significato. *La vita è breve, il libro pare* o *sembra bello, il ferro diventa lucido* ecc. *Io rimasi stupito. Il cielo era* o *pareva di fuoco. Alessandro divenne di gran valore* ecc. — *La gloria degli scrittori* riesce *più* grata *da lungi che da vicino.* Leopardi. - *Prunèo* venne bello *della persona.* Boccaccio. - *Mi vorranno forzare ed io* starò dura. Manzoni. - *Ravvediti oramai e* torna uomo. Boccaccio.

Il predicato nominale può anche farsi col passivo e col riflessivo dei verbi *chiamare, nominare, stimare, eleggere, creare, fare* (nel senso di *recare ad uno stato* o di *reputare* ecc.); *trovare, lasciare, rendere, ridurre, confessare, scoprire, vantarsi* ed

altri di simile significato; p. es. *Cicerone fu chiamato padre della patria. Cesare fu eletto console. Messer Corso fu* giudicato *rubello.* Machiavelli. - *Lombardo fui e fui* chiamato *Marco.* Dante. (Vedi più oltre, § 15).

Anche altri verbi intransitivi si possono costruire con un predicato nominale, come *nascere*, *vivere*, *morire*, *andare* ecc. *Tutti nascemmo e nasciamo* uguali. Boccaccio. - *Entro* mallevadore *della sua fedeltà.* Manzoni. - *Vivete e morite* sicuro *che io viverò e morrò* moglie *di messer Torello.* Boccaccio. - *Giunto in Arezzo cadde* malato. G. Villani. - *In poco d' ora cadde* morta. Novelle antiche. - *Quelle stesse armi .... onde va Turno* altero. Caro. Talora questa costruzione si confonde con quella, di cui parlammo P. I, cap. II, § 8 e 9.

I verbi che servono al predicato nominale si usano talora, in altro senso, come predicati verbali. Così *essere* quando sta per *esistere. Quando tu avrai trovato che Iddio non* sia, *che avrai fatto?* Boccaccio; o per *trovarsi.* - Fu *in Perugia un giovane*, *il cui nome era Andreuccio.* Boccaccio. Ma in questo senso si preferisce dire *esserci* o *esservi*: p. es. *che Iddio non ci sia* ecc. *Ci fu in Perugia* ecc. Ovvero quando vale *accadere. Le cortesie*, *l' audaci imprese io canto Che* furo *al tempo* ecc. Ariosto; od in altri sensi. *Stare* si usa per *istar fermo*, ma più in verso che in prosa. *Qual masso che dal vertice .... Batte sul fondo e* sta. Manzoni. *Parere* per *apparire* è oggi soltanto poetico. *Nella faccia quale* Par (apparisce) *tremolando mattutina stella.* Dante.

§ 8. Uso degli articoli col predicato nominale. Stabilimmo (P. I, cap. XIII, § 31) che il sostantivo del predicato nominale non riceve per regola gli articoli, poichè si usa, per lo più, in un senso affatto generale. *La maraviglia Dell' ignoranza è* figlia *E* madre *del saper.* Metastasio. — Li riceve però, quando esprime qualche cosa di particolare a noi noto, o determinato dai complementi che lo accompagnano. *La chiamano* la *signora*, *per dire ch' è* una *gran signora.* Manzoni. - *Io sono* un *povero frate.* Manzoni. - *La gloria è giudicata dalla miglior parte degli*

uomini il *maggior bene che sia concesso ai mortali.* Leopardi.

Inoltre l'articolo indederminato si suole premettere al predicato quando esso denota un individuo di una specie o un caso singolare d'un'idea astratta (P. I, c. I, § 3); p. es. *tu sei un cane*, *costui sembra un lupo*, *Siringa divenne una pianta. Credo che così sia com'ella dice, e Tindaro è* una *bestia.* Boccaccio. - *Il cammino fu* una *solennità* (una cosa solenne). G. Gozzi. Si può anche premettere all'aggettivo per dargli senso individuale, p. es. *tu sei un pazzo*, *un crudele*, *un folle*, *un forsennato*, salvo il caso che fosse preceduto da un avverbio di quantità (*poco*, *molto*, *più*, *troppo* ecc.). *Io non so s'io mi fui qui* troppo *folle.* Dante.

Nel plurale, per altro, si omette sempre l'articolo partitivo *de'*, *degli* (vedi cap. cit., § cit. in fine).

§ 9. Concordanza del predicato con un solo soggetto. È regola generale che il predicato verbale debba concordarsi col proprio soggetto in numero e persona, ed il predicato nominale, se è un aggettivo o un sostantivo con doppia flessione, anche in genere. Così pure i participii passati uniti al verbo *essere* o *venire* per formare i tempi della voce passiva prendono sempre il genere ed il numero del soggetto; per es. *Il sole risplende*, *i cattivi sono puniti*, *i fiori sono belli*, *Saffo era poetessa* (non *poeta*), *la guerra è devastatrice*; *gli amici sono* o *vengono licenziati.* Ma se però il predicato nominale contiene un sostantivo d'altra specie, questo non si accorda col soggetto, benchè vi si accordi sempre il verbo che lo accompagna; p. es. *le virtù sono la consolazione degli uomini* (non *è la consolazione*). Le eccezioni a questa regola generale sono le seguenti:

Se il soggetto è un nome collettivo singolare, seguito da un complemento partitivo di numero plurale, anche il predicato si fa plurale, e si accorda col genere del complemento. *Innumerabile moltitudine d'infermi* trassero *a lui.* Cavalca. - *Una infinità di strumenti da dar martorio* furono preparati. Firenzuola. - *Una gran parte degli abitanti* si rifugiavano *su per i monti.* Manzoni. — *Il resto della gente si era* sfilata, *e il resto dei cavalli parte* venduti, *parte* lasciati. Guicciardini.

Anche senza il complemento partitivo si trova sovente il predicato in plurale. *Questa buona gente* son risoluti *d'andare a metter su casa altrove.* Manzoni. - *L'inno che quella gente allor* cantaro Dante. Dicesi *figura di sillessi* o *costruzione di pensiero.*

Se al soggetto plurale seguono, come spesso si usa nel verso, i pronomi *ciascuno, ognuno* ecc. in singolare, resta singolare anche il predicato. *Ivi le Grazie ciascheduna* sorse. Strocchi.

In alcune frasi, dov'entra la parola *cosa* (*ogni cosa, che cosa, cosa* ecc.) l'aggettivo o il participio del predicato si fa maschile. *Cos'è* accaduto *al mio padrone?* Manzoni. - *Fu loro* detto *ogni cosa.* G. Fiorentino. - *Tu vedi che ogni cosa è* pieno. Boccaccio.

Possono prendere il predicato maschile anche alcuni nomi femminili riferiti a maschio. *Quella bestia* (Tofano) *era pur* disposto *a voler che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna.* Boccaccio.

Se il soggetto è un infinito, spesso piglia a suo predicato il nome *cosa* accompagnato da un aggettivo. *Umana* cosa *è* (*umano* sarebbe oscuro) *aver compassione degli afflitti.* Boccaccio. (Vedi P. I, c. II, § 7).

Dopo *Ella* riferito ad uomo, cui si parli in terza persona, il predicato nominale può farsi maschile; p. es. *Signore, ella è tanto buono* ecc. (Parte I, cap. XV, § 8).

Co' verbi impersonali o impersonalmente usati si adopera spesso un soggetto od un predicato nominale

di numero plurale (P. I, cap. XXIV, § 6 e 9). Altre volte col pronome di prima persona plurale si congiunge un predicato impersonale (Ivi, § 10 e 11).

Nella moltiplicazione dei numerali si pone il predicato in singolare; p. es. *due via due fa quattro*; *quattro via dieci fa quaranta.* Quanto alle locuzioni *è un'ora e mezzo*, *sono le quattro e mezzo* ecc. vedi addietro, P. I, cap. V, § 11.

§ 10. CON PIÙ SOGGETTI. Se i soggetti sono più d'uno, e di numero o di genere differenti fra loro, varii sono i modi di accordarvi il predicato. Ecco le regole principali.

NUMERO. Il predicato verbale dipendente da più soggetti, tutti od alcuno di numero singolare, si pone in plurale. *L'uso e la sperienza* signoreggiano *le arti.* S. Concordio. - *Consiglio e ragione* conducono *la vittoria.* Davanzati. - *Briga* hanno *insieme bellezza ed onestà.* S. Concordio.

Eccezioni. Si usa o può usarsi il singolare nei seguenti casi:

se i soggetti sono non persone ma cose, e queste sinonime fra di loro o risguardate dallo scrittore come un tutto insieme. *Il romore e il tumulto* era grande. Machiavelli. - *L'acqua in un tempo e 'l vento e la tempesta Negli occhi a' Franchi impetuosa* fere. Tasso. - *Mentre tutti gl'infimi si credono illustri, l'oscurità e la nullità dell'esito* diviene *il fato comune e degli infimi e de' sommi.* Leopardi. - *Il frutto e il bene della verace amistà non* dimora *nella corporale congiunzione.* Boccaccio;

se i soggetti si risguardano separatamente l'uno dall'altro, come avviene specialmente quando sono uniti colla disgiuntiva *o*, e spesso anche colla copula-

tiva negativa *nè* e, in generale, quando il predicato è anteposto al soggetto. *Ove* porge *ombra un pino alto od un colle Talor m' arresto.* Petrarca. - *Qual fortuna o destino Anzi l' ultimo dì quaggiù ti* mena. Dante. - Evvi *nella misera Europa o regno, o provincia o principato o città,* la qual *non* abbia *in questo secolo udito sulle sue porte strepito di tamburi* ecc.? Segneri. - *Nè pioggia caduta, nè acqua gittata, nè altro umidore li* spegneva. Davanzati. - *Fra quelle* (città) *che rovinarono* fu *Aquileja, Luni, Chiusi, Populonia* ecc. Machiavelli. — Anche *l' uno e l' altro* presi separatamente vògliono il singolare, per es. *L' uno e l' altro ha fabbricato un palazzo*; ma in senso collettivo rientrano nella regola generale. *L' uno e l' altro di loro* morirono. Machiavelli;

se ad un soggetto singolare è unito per mezzo della cong. *con* un altro soggetto. *Quello andavano a fare che esso co' suoi compagni* avea *già* fatto. Boccaccio. — Pure è indifferente, in questo caso, adoprare il plurale. *La donna colla sua compagnia si* misero *in via e* andavano ratti *quanto* potevano (dove il genere si adatta al maschile per una costruzione di pensiero). Boccaccio.

§ 11. Persona. Se i soggetti sono di persone diverse, il predicato regolarmente si accorda colla prima a preferenza della seconda, e colla seconda a preferenza della terza. *Lo duca ed io per quel cammino ascoso* Entrammo. Dante. - *Nè tu nè io non* possiamo *intender la cagione.* Leopardi. - *Tu dall' un lato e Stecchi dall' altro mi* verrete *sostenendo.* Boccaccio. — Se per altro i soggetti fossero separati da *nè* od *o*, e la terza persona fosse messa in ultimo, il predicato può concordare con questa. *Me degno a*

ciò nè io nè altri crede. Dante. - *De' quai* (quali) *nè io nè il Duca mio* si accorse. Dante.

Quanto all'accordo del relativo, vedi il capitolo sulle proposizioni relative.

§ 12. Genere. Se i soggetti sono ambedue dello stesso genere, vi si concorda naturalmente anche il predicato: se poi sono differenti, bisogna distinguere:

o essi consistono in uomini, cose personificate od animali, e allora il predicato nominale si accorda sempre col maschile anzichè col femminile. *Messer Amerigo che già credeva la figliuola e il nipote esser* morti, *fu il più dolente uom del mondo.* Boccaccio. - *Il conte e la contessa eran rimasti* soli. Grossi;

o i soggetti sono cose inanimate od astratte, ed anche allora si dà per lo più la preferenza al maschile; p. es. *il giglio e la rosa sono odorosi. Ma la penna e la mano e l'intelletto Rimaser* vinti *nel primiero assalto.* Petrarca. Se per altro i due soggetti significassero cose affini tra loro o riguardate come tali, il predicato si può accordare col più vicino. *Pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero* concedute. Boccaccio. — Così pure, se un soggetto fosse sensibilmente separato e distinto dagli altri. *Quanti* beni, *anzi quante* cose *pajono* carissime *e* preziosissime *ai naviganti!* Leopardi.

I pronomi dimostrativi determinati *questo, quello, cotesto* ecc. o facciano da soggetto o da predicato, prendono il genere e il numero stesso che ha il sostantivo espresso nella medesima proposizione. *Sarà* questa (non *questo*) *la bella fine di tutte le nostre fatiche.* G. Gozzi. - Questa *è un' opera buona.* Manzoni. - *Che discorsi son* questi? Manzoni.

Lo (*il*) predicato è invariabile tanto riferito al maschio, quanto alla femmina, tanto al sing., quanto al plurale (Vedi P. I, cap. VIII § 26). *Io fui pur sempre alle vili opre tarda, Presta al ben fare e d' onestate amica Ed or son più che mai, se ancora* il *fui.* Alamanni.

Altro nel senso di *altra cosa* serve da predicato anche ad un soggetto femminile. Altro *è cordialità, altro è buon cuore.* Tommasèo.

Circa alle forme oggettive dei pronomi personali nel predicato, vedi P. I, cap. VI, § 8.

§ 13. Ellissi del predicato. Il verbo del predicato si omette non di rado nei seguenti casi:

quando è stato espresso la prima volta e si sottintende ripetuto, come avviene nelle proposizioni che si corrispondono, o nel dialogo interrogando e rispondendo. *L' orecchia, altra* è *interiore, altra esteriore.* Segneri. - Dici *davvero? Davvero.* Manzoni;

nelle proposizioni usate a maniera d' interjezione, per es. *Bella notte, amico* (sottint. *è una* ecc.). Leopardi. - *Buon per te che sei stato disingannato in tempo!* (cioè *è buono, è bene per te*). Manzoni. Così nei saluti: *buon giorno! addio!* nelle imprecazioni: *alla malora, via, presto* (sottint. *va, andate* ecc.);

nelle descrizioni di cose che accadono e si succedono rapidamente, e in generale nel parlare sentenzioso ed energico. *Quinci un romoreggiare, un riso, un giubilo* (sottint. *sorse*), *Che d' allegrezza empìa le sale e gli atrii.* Caro. E così spesso dopo avverbii di tempo o di luogo *allora, qui, su, là, giù* ecc. e dopo l'interjezione *ecco* (vedi P. I, cap. XVI, § 20; cap. XX, § 24; cap. XXV, § 5).

Talora invece di ripetere il predicato verbale gli si sostituisce il verbo *fare. Non altrimenti Tideo* si rose *Le tempie a Menalippo per disdegno Che quei* faceva (si rodeva) *il teschio e l' altre cose.* Dante.

§ 14. Oggetto. Dicesi oggetto quella cosa o persona, nella quale passa l'azione del soggetto; e può essere o un sostantivo o un'altra parte del discorso sostantivata. (Quanto alla proposizione oggettiva vedi più oltre in questa P. II). Ma perchè l'oggetto sia veramente tale, richiedesi che esso resti affatto fuori dell'azione, e stia in contrapposizione col soggetto stesso (come significa appunto la parola *oggetto*). P. es. se dico *io lodo i buoni*, colla voce *i buoni* esprimo un vero oggetto, perchè *i buoni* non entrano in alcun modo nell'azione di *lodare*, e restano come di contro a me, che fo tale azione. Quindi non possono avere un vero oggetto altro che i verbi *transitivi* (vedi P. I, cap. XXIII). Cangiandosi il verbo in passivo, l'oggetto diviene soggetto, p. es. *i buoni sono lodati da me.*

§ 15. Oggetto apparente. Spesso l'oggetto non è veramente tale, ma ne ha l'apparenza. Esso allora, anzichè ricevere l'azione dal soggetto, determina soltanto la maniera di quella, o denota il mezzo e l'occasione con cui si compie. Si distingue dal vero oggetto, perchè può risolversi con una frase avverbiale. P. es. *vincere una battaglia* vale quanto *vincere in una battaglia*; *giuocare una partita* vale *giuocare durante una partita*, *in una partita*, o simile; *cavalcare una mula* significa propriamente *cavalcare sopra una mula* o *per mezzo di una mula* ecc.; *correre il palio* denota *correre per* (*ottenere*) *il palio* ecc.; *salire un monte* importa *salire sopra* o *per un monte*; *parlare una lingua* è come dire *parlare in una* ecc. - *Perchè non sali il dilettoso* monte? Dante. - *E per potere entrare ogni* sentiero ecc. Ariosto. - *Gente inimica a me malgrado mio Naviga* il mar *tirreno*. Caro. - *Per correr miglior* ac-

qua *alza le vele.* Dante. — E in costruzione passiva. L'acqua *ch' io prendo giammai non si corse.* Dante. - *Fiumi* che *si navigano con grosse navi.* Serdonati. (Cfr. P. I, cap. XXIII, § 20).

Quanto ai complementi di tempo e di luogo, usati a maniera di oggetto apparente, vedi il cap. III di questa Parte II.

Talora l'oggetto apparente ha il radicale uguale o simile a quello del verbo, nel qual caso l'oggetto si suole accompagnare con un attributo che lo determini. *Il buon Gesù sudava* sudore *di sangue.* Vite SS. Padri. - *Mai non lacrimaro Occhi di donna* lacrime *sì spesse.* F. Uberti. - *Questa* vita *che noi viviamo, di fatiche innumerabili è piena.* Bembo. - *Cavalcando un* caval *paesano tutto bianco.* Firenzuola. - *Osano anch' elle Gir* (andar) *le prime a morir* morte *onorata.* Caro. - *Sorrise il buon Tancredi un cotal* riso *Di sdegno.* Tasso. Ma questi e simili modi convengono più a' poeti che a' prosatori.

Altri usi affatto poetici di falsi oggetti si potrebbero registrare, come *tremare alcuno* per *tremare a causa di alcuno.* - *Rettor supremo,* Cui *trema il mondo.* Chiabrera.

§ 16. USO DEL PREDICATO NOMINALE COLL'OGGETTO. Spesso l'oggetto si accompagna con un predicato nominale (ora sostantivo, ora aggettivo): e ciò avviene coi verbi, *nominare*, *dichiarare*, *eleggere*, *chiamare*, *confermare*, *lasciare*, *mandare*, *accettare*, *chiamarsi*, *offrirsi*, *credere*, *giudicare*, *stimare*, *fare*, *conoscere*, *trovare*, *temere*, *vedere*, *rendere*, *avere*, *ridurre*, *menar* (*la vita*), *vantarsi*, ed altri di simile significato. *Non Cappello, ma* Ciappelletto il *chiamavano.* Boccaccio. - *I Goti ripresero animo e crearono loro* re Ildovaldo. Machiavelli. - *Ho* care le rime *del Petrarca.* Leopardi. - *Se qualche volta* si *mostrò* severo, *fu co' pastori suoi subordinati.* Manzoni. - Lo *tengo* (stimo) *il primo* capitano *d'Italia.* Grossi. - Li *teme* superbi *della loro virtù.* Manzoni. - Color

che tu fai (dichiari) *cotanto* mesti. Dante. - *Io* mi *trovo il più felice e contento* uomo *che fosse mai nel mondo.* Machiavelli. - *Tu* mi *hai ridotta così* misera. Foscolo.

Con alcuni di tali verbi, come *prendere*, *adottare*, *eleggere*, *spacciare*, *lasciare* o *dare*, *proporre*, *offrirsi*, *accettare*, *tenere* (stimare) e simili, si usa premettere al predicato la prep. *per* e più di rado *a*, *in*, *da*. *Ti prega*, *O santo petto*, *che* per *tua la tegni* (tenga). Dante. - *Elessero S. Giovanni* per *abbate.* Vite SS. Padri. - *Conoscendo costui* per *uomo pessimo, maravigliavasi di sì subito mutamento.* Vite SS. Padri. - *Non verrà dunque mai che ci diamo* per *vinti?* Segneri. - *Elessero* a *re Numa Pompilio.* G. Villani. — Si dice sempre *prendere alcuna* o *alcuno in moglie* o *per moglie* o *marito*, *adottare uno per* od *a* od *in figlio* ecc. *Trattare* si costruisce con *da*. *Tu vedrai che io tratterò te* da *suocero e lei* da *mia donna.* Gelli.

§ 17. Quindi coi verbi *portare*, *avere*, *credere*, *trovare*, *scoprire* e simili l'aggettivo o il participio che accompagna l'oggetto fa spesso l'ufficio di predicato nominale, p. es. *porto la barba rasa*, *i capelli corti*; *ho le scarpe rotte* ovvero *rotte le scarpe*; *veggo*, *trovo lacerati questi fogli*; *scoperse l'amico infedele*, o *infedele l'amico*; nè si debbono tali aggettivi confondere coi veri attributi (vedi cap. seg.), nè tali participii accompagnati con *avere*, scambiarsi con quelli de' tempi composti (vedi P. I, cap. XVI, § 21). *Un vecchio al duca occorre Che il manto ha* rosso *e* bianca *la gonnella .... I crini ha* bianchi, *e* bianca *la mascella Di folta barba.* Ariosto. - *Portavano* descritto *negli occhi lo spavento dell'animo loro.* Machiavelli.

§ 18. Concordanza del predicato coll' oggetto. Il participio passato (nei tempi composti) deve regolarmente restare invariabile e non accordarsi in numero e genere coll' oggetto plurale o femminile, quando questo gli sia posposto: deve invece accordarsi in numero e genere coll' oggetto medesimo, quando questo gli sia anteposto. Tale è la regola, se non più seguìta, certo la più razionale e più conforme all' esempio d' altre lingue affini.

Coll' ausiliare *essere* (costruzione riflessiva): *Si sono* tirati *addosso la briga di questa o difesa o scusa.* V. Borghini. - *Arnolfo s' era* acquistato *tanta fede che* ecc. Vasari. - *In una generale e larga istoria che si erano* proposta ecc. V. Borghini. - *La nostra bella Fiorenza* che *se lo era come caro figliuolo* adottato. A. M. Salvini. - *Non era punto inverisimile che la faccenda avesse a ire troppo diversa da quello che io me* la *ero* figurata. Magalotti.

Coll' ausiliare *avere*: *Io ho* ricevuto *la lettera di V. E.* Casa. - *Il re Giovanni di Francia avea* renduto *pace al Re di Navarra.* G. Villani. - *La terra insino a oggi ha* tenuto *la prima sede del mondo.* Leopardi. - *Era una delle molte cose* che *aveva* studiate. Manzoni. - *Dirò dell' altre cose ch' io v'* ho scorte. Dante. - *Di tante cose* quante *io ho vedute* ecc. Dante. - *Io non ho queste* cose sapute *da' vicini*: *ella medesima me* l' *ha* dette. Boccaccio. - *Tali sono là i Prelati*, quali *tu* li *hai qui* potuti *vedere.* Boccaccio. — In costruzione riflessiva: *Non si avendo con que' pesci* cavato *a suo senno la fame* ecc. Firenzuola.

§ 19. Si può per altro uscire da questa regola per ragioni di stile, cioè quando o la chiarezza o la forza o la naturalezza del discorso pajano richiederlo, p. es.

A noi (Cristo) *ha dati i suoi meriti, per sè ha tolte le nostre pene. A noi ha data la sua immortalità, per sè ha tolta la nostra morte. A noi ha data la felicità del suo regno, per sè ha tolti i dolori del nostro esilio.* Segneri. — Dovrannosi bensì tener come ferme le seguenti leggi:

di non accordare il participio, quando l'oggetto forma col verbo tutta una frase (*por mente, riprender lena, dar fede* ecc., vedi P. I, cap. XIII, § 33) o quando il participio stesso regge un infinito (vedi però il capoverso seg.); *Quella bella guerra, di cui abbiam* fatto *menzione di sopra.* Manzoni. - *Avevamo* avuto *parte in quelli intrighi.* - *Rimasero contenti d'aver* saputo *schernire l'avarizia di Calandrino.* Boccaccio. — E neanche quando in luogo del verbo richiesto dal senso vi abbia il participio *fatto. Per torre i panni come* fatto *aveva i denari veniva.* Boccaccio. - *Li quali* (cavrioli) *così lei poppavano, come la madre avrebber* fatto. Boccaccio. E neppure si suole accordare, quando l'oggetto posposto sia notevolmente separato dal participio:

di accordare il participio coll'oggetto, quando questo sia richiamato dalle particelle pronominali *lo, la, li, le* o dall'avverbiale *ne* (vedi gli esempi qui sopra § 18 verso la fine) e ciò anche nel caso che il participio reggesse un infinito (vedi § 18 nell'ultimo esempio del Boccaccio);

di accordar sempre quando il participio sia predicato nominale. *Poscia ch'io ebbi* rotta *la persona* ecc. Dante. (Vedi qui sopra § 17).

Il participio costruito assolutamente (cioè senza l'ausiliare *avere* od *essere*) deve accordarsi coll'oggetto. Vedi Parte I, cap. XXI, § 12. Per le eccezioni, vedi cap. XXII, § 5.

§ 20. Duplicazione dell'oggetto. Sovente, massime nel parlare familiare e quando la chiarezza o la forza lo richiedono, l'oggetto ora si anticipa, ora si ripete nella medesima proposizione, mediante le forme congiuntive dei pronomi dimostrativi e personali (*lo*, *la* ecc. *mi*, *ti* ecc.). *Si proponevano di non lasciar*la *posare quell'* acqua. Manzoni. - *Io* l'*avrei bene il mio povero* parere *da darle*. Manzoni. - *La* legge *non* l' *ho fatta io*. Manzoni. - *Questa* fatica *io me* la *serbava quasi di nascosto*. Giusti. Vedi P. I, cap. vi, § 14, e la P. III, dove si parla delle inversioni.

§ 21. Ellissi dell'oggetto. Con molti verbi l'oggetto resta o può restare sottinteso, sia perchè il contesto basti a farlo intendere, sia per un senso speciale e proprio che al verbo si attribuisca. *Un corriere è salito in arcione* .... Sferza, sprona (sottint. *il cavallo*), *divora la via*. Manzoni. - *Il mulo* trasse (la gamba), *e diegli un calcio nel capo tale, che l'uccise*. Nov. antiche. - *In un dì* vendemmiarono (sottint. *le uve*) *e misero in Pavia dieci mila veggie* (botti) *di vino*. M. Villani. - *Svina e* imbotta (sottint. *il vino*) *un po' giovane, acciocchè nella botte alquanto grilli*. Davanzati. - *Ogni buon cittadino che* avesse (sottint. *ricchezze*, *denari*), *sarebbe stato cacciato di casa sua*. Monaldi. - *Fece* apparecchiare (sottint. *una mensa*, *dei cibi*) *a un suo luogo*. Nov. antiche. - *Oh maledetto chi m' insegnò* amare! (sottint. *donna*) Buonarroti il G. - *Chi di qua, chi di là gli andava a* dare (sottint. *colpi*, *percosse*). Berni. - *Qualcheduno .... agguanta le ciotole* (dei denari), piglia *a manate, intasca, ed esce carico di quattrini*. Manzoni. - *Conoscendo la gente ch' egli era quello che star soleva ad* accattare (sott. *denari*)

alla porta. Cavalca. - *Dissi che andasse a vedere chi era quel pazzo che a quell' ora sì bestialmente* picchiava (poco prima: *sentii batter la porta della casa mia*). Cellini. - *Facevo* attaccare (sottint. *i cavalli*) *a precipizio per venire all'Ambrogiana.* Magalotti. - *Non abbiate paura*: aprite (sottint. *l'uscio*). Cellini. - *Calandrino si diede in sul* bere (sottint. *vino*). Boccaccio. - *Tutti erano ricchi de' loro mestieri guadagnando* (sottint. *denari*) *ingordamente.* M. Villani. (Vedi P. I, cap. XIV, § 6).

CAPITOLO II

Parti secondarie della proposizione.

Complementi attributivi.

§ 1. Complementi attributivi. I sostantivi possono ampliarsi e determinarsi coi *complementi attributivi*, ciascun de' quali equivale ad una proposizione attributiva abbreviata od implicita. E infatti quando io dico *L'anima* umana *è immortale*, vengo a dire *L'anima che è umana* ecc. ossia affermo che quell'anima di cui parlo, è *l' umana*, l'anima dell' uomo. (Vedi più oltre il capit. sulle proposizioni attributive o relative). I complementi attributivi possono essere 1. *sostantivi*, tanto usati in *apposizione*, cioè per compiere o spiegare un'idea, quanto come semplici *attributi*, come facenti parte d'una stessa idea col nome che li regge; 2. *aggettivi*; 3. *frasi* composte di un sostantivo preceduto da preposizione. Possono poi questi complementi esser determinati essi stessi da altri complementi.

§ 2. Sostantivo in apposizione. Un sostantivo si appone, senza preposizione alcuna, ad un altro sostantivo o ad un'intera proposizione, per compierne o spiegarne il significato. Il sostantivo dell'apposizione, quando è preso in senso generale e indeterminato,

ricusa gli articoli; li ha bensì, quando vien preso in un senso particolare, o quando si riferisce a cosa nota, o serve per distinzione.

Senza articolo. *Avea Giambologna* scultore *insigne finito e messo su il cavallo di bronzo.* Dati. – *Il fatto era accaduto vicino a una chiesa di cappuccini*, asilo *impenetrabile allora a' birri.* Manzoni. – *La porta era chiusa*, segno *che il padrone stava desinando.* Manzoni. – *Siccome avverte S. Giovanni* Grisostomo. Segneri. – *Aveva egli* (Tobia) *nella sua canuta vecchiaja un sol figliuoletto*, speranza *della sua stirpe*, sostegno *della sua debolezza e quasi* luce *della sua cecità.* Segneri.

Con articolo o con un dimostrativo determinato: *S. Pietro* il *Crisologo me l' ha detto.* Segneri. – *Bice*, la *figlia del conte del Balzo.* Grassi. – *Lecco viene in parte a trovarsi nel lago stesso*; un *gran borgo al giorno d' oggi.* Manzoni. – *Si rimiri Lazzaro*, quel *gran fratello di Marte e Maddalena.* Segneri. – *Or se' tu Oderisi* L'*onor d'Agobbio e* l'*onor di quell' arte Che alluminare è chiamata a Parisi* (Parigi)? Dante. (Vedi anche P. I, cap. XIII, § 32, nota).

§ 3. Anche l'aggettivo sostantivato si appone al sostantivo, specialmente per indicare un titolo o un soprannome a modo di antonomasia, o per esprimere il grado superlativo; per es. *Filippo il bello*, *Alfonso il magnanimo*, *Firenze la bella*, *Napoli la grande* ecc.; *il più bello*, *il migliore*. *Usava di venire a questo luogo una delle sue capre*, la più *cara che avesse.* Caro. – *Non dovrèbbero* (questi ragionamenti) *a Lei correre d'ogni parte*, *come a lor protettore* il maggior *di tutti?* Segneri. – *Mi venne una volontà di voler ricordare il nome di quella genti-*

lissima ed accompagnarlo di molti nomi di donne..... e presi il nome di sessanta. le più belle *della cittade* (città). Dante.

Il sostantivo apposto non ripete la preposizione del sostantivo, da cui dipende. *Seguendo l'ire e i giovenil furori d'Agramante* lor re (non *del lor re*). Ariosto. Talora bensì, per maggior energia o per chiarezza, si sostituisce all'apposizione la ripetizione del costrutto; p. es. *a Cristoforo Colombo, allo scopritore dell'America sarà eterna gloria*: *Si mostra a Leucade la tomba d'Artemisia, della famosa regina di Caria. Prese dell'oro, del più fino che si potè trovare.*

§ 4. Il sostantivo come attributo, si adopera dopo un nome proprio di persona o dopo i nomi *casa, palazzo* ecc. p. es. *Dante Alighieri, Vittorio Alfieri, casa Davanzati, palazzo Strozzi* ecc. o coi nomi propri di monte e di fiume, dopo il nome comune corrispondente; p. es. *il fiume Reno, il monte Rosa, il monte S. Giuliano*, e spesso anche coi titoli delle vie, delle strade, dei teatri, de' caffè e d'altri pubblici edifizi; p. es. *Via Calzajuoli, Piazza S. Giovanni, Caffè Landini, Teatro Re Umberto* ecc. ma in altri casi mettesi la preposizione; p. es. *Piazza della Signoria, Via de' Cerretani, Piazza delle Cipolle, Caffè degli artisti*, ecc. ecc. Si usa pure come attributo il nome numerale, per ispecificare l'anno: p. es. *l'anno 1882, l'anno cinquecento avanti l'èra volgare* ecc. ecc. *Il che seguì l'anno 1080.* Machiavelli.

§ 5. Aggettivo. Sua concordanza. L'aggettivo (come pure il participio, il pronome, od altro che ne tenga le veci) determina un sostantivo sia a maniera d'attributo, sia a maniera di apposizione e deve concordare con esso nel modo medesimo che abbiam detto del predicato (vedi qui addietro, cap. I, § 9 e seg.).

Se i sostantivi con cui deve accordarsi, essendo più d'uno, differiscono tra loro per numero o per genere o per l'una e l'altra cosa, si seguono anche qui le stesse regole; se non che in questo caso il sostantivo più vicino (quando si tratti di cose inanimate) suole spesso dar norma all'aggettivo; p. es. Considerate (participio) *le* maniere *e 'i costumi di molti* ecc. Boccaccio. - *Gli alberi e le altre piante* educate *e* disposte *in ordine.* Leopardi. - *Il resto* (è) *campi e vigne* sparse *di terre, di ville, di casali.* Manzoni. - Se il sostantivo è plurale e gli aggettivi sono più d'uno, pongonsi in plurale, quando si riferiscono a tutta intera l'idea espressa dal sostantivo, p. es. *le cose terrene e caduche*; si mettono però in singolare, quando si riferiscono a più specie contenute in quel sostantivo. *Cercai ne' due vocabolarii* latino *e* italiano *l'articolo «frati».* Alfieri. - *V' unì un collegio .... per lo studio delle lingue* greca, latina *e* italiana. Manzoni.

Talora si congiungono due o più aggettivi o participii passati di genere diverso facendoli concordare rispettivamente coi loro sostantivi posti prima di essi. *Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte .... Eserciti, città*, vinti, disfatte. Tasso. Ma è un uso più proprio del verso che della prosa.

§ 6. L'aggettivo ora premesso e più sovente posposto al sostantivo (vedi la Parte III) determina il nome in mille svariate maniere specificandone la qualità, la foggia, l'origine, l'appartenenza, il numero, le relazioni ecc. ecc. (vedi *Gramm.*, Parte III, cap. v). È raro per altro nei prosatori, e più ancora nel parlar familiare, l'uso degli aggettivi indicanti materia (*Gramm.*, cap. cit., § 1). *Il sol dell'* aurea *luce eterno fonte.* Tasso. - *Gli* argentei *vasi dierono* (dettero) *le copiose vivande.* Boccaccio. - *Altri in l'orrore Chiuse di* ferrea *gabbia.* Redi. — in luogo de' quali

e de' simili si adoperano i complementi attributivi con *di: d'oro*, *di argento*, *di ferro* ecc. (Vedi più oltre).

Alcuni sostantivi usati come semplice attributo, prendono il senso di aggettivi. Tali sono *maestro*; p. es. *la strada maestra*, *la trave maestra*, *la chiave maestra*, *le penne maestre*, *con mano maestra*; *madre*, *figlia*, *sorella*, p. es. *la lingua madre*, *le lingue sorelle* ecc. *vergine*, p. es. *la cera vergine* ecc. ed altri.

§ 7. Frasi con preposizioni. Invece degli aggettivi o per certe determinazioni, a cui gli aggettivi non basterebbero, si usano altri *complementi attributivi* che consistono in *frasi*, composte di un sostantivo (o parola sostantivata) e di una preposizione. Fra i molti e svariati complementi di questo genere, noi ci restringeremo ai più singolari e degni d'esser conosciuti.

Denominazione. Il nome d'una cosa si aggiunge alla cosa stessa mediante la prep. *di*; p. es. *il fiore della rosa*, *il frutto della pesca*, *la maschera dell'Arlecchino*, *la virtù della temperanza* ecc. Ciò accade specialmente:

dopo i nomi geografici *città*, *fortezza*, *villaggio*, *castello*, *regno*, *impero*, *repubblica*, *ducato* e altri simili; p. es. *la città di Roma*, *la fortezza di Pizzighettone*, *il castel dell' Ovo*, *il regno d'Italia*, *l' Impero di Francia*, *il ducato di Milano* ecc.;

dopo le parole *nome*, *titolo*, *numero* ecc.; p. es. *il nome di Paolo*, *il nome di cristiano*, *il titolo di marchese*, *il numero del sei* (ma anche *il numero sei*). *Donde si derivasse il nome di Firenze, ci sono varie opinioni*. Machiavelli.

dopo le parole *mese*; p. es. *il mese di aprile*, *il mese di giugno* ecc.;

dopo un nome sostantivo (o aggettivo sostantivato) indicante una qualità spirituale o corporale attribuita ad una persona, quando si vuol porre in mag-

gior rilievo l'idea contenuta nel nome stesso; e per lo più vi si premette un pronome dimostrativo determ. (*quello*, *questo* ecc.). *Questo* diavolo *di questa femmina mi si parò dinanzi.* Boccaccio. - *Quell'* animale *di Don Rodrigo.* Manzoni. - *Che diamine si vanno macchinando questi* furfanti *degli uomini?* Leopardi. - *Questo bell'* edifizio dell'*uomo* ecc. G. Gozzi. - *Molto avevan le donne riso del* cattivello di *Calandrino.* Boccaccio. - *Lo* spensierato *d'Attilio.* Manzoni. - *Acconsentì il* semplice *dell' istrice e tutto si disarmò.* Firenzuola. — Se a queste locuzioni segue un aggettivo o participio, esso si accorda regolarmente col nome dello persona; p. es. *quella bestia del mio servitore meriterebbe d' esser punito.*

§ 8. Possesso. La persona o cosa, a cui un'altra cosa o persona appartiene come possesso, si costruisce colla prep. *di.* (A questo complemento corrispondono i pronomi possessivi aggettivi, *mio, tuo, suo, altrui* ecc. Vedi P. I, cap. VII). Il possesso poi può essere in senso proprio o figurato; p. es. *la casa del conte, lo scrigno dell' avaro, i fiori dell' albero, le opere di Dante, le contrade di Firenze, i fogli del libro, le finestre di una casa, i lidi del mare, le spalle di Francesco, i piedi del cane, la verità di una sentenza, la coltura de' costumi, il dolore dell' animo.*

Dopo il nome *casa* gli antichi sopprimevano il *di* apponendo la persona che la possedeva; p. es. *a casa il medico, la moglie, i fratelli* ecc.

Si può risguardare come possesso anche la parentela o la patria; per esempio, *il figlio del principe, la moglie del contadino, un uomo della Liguria, i cittadini di Firenze Alessandro Manzoni di Milano.*

Anche *da* indica spesso la patria; p. es. *S. Margherita da Cortona*, *Leonardo da Vinci*. *Questa giovane non è* da *Cremona*, *nè* da *Pavia*, *anzi è Faentina*. Boccaccio. Vedi nel capitolo seg. i complementi di luogo.

Quanto alle strette relazioni fra il complemento di possesso e quello d'interesse costruito con un verbo, vedi il capitolo seguente.

§ 9. Qualità. La qualità o proprietà appartenente ad una cosa o persona si costruisce con *di*; p. es. *uomo di giudizio*, *di senno*, *di merito*, *d'ingegno*, *di testa*, *di valore*, *cosa di momento*, *di rilievo*, *di colore*. Vi corrispondono gli aggettivi: *uomo giudizioso*, *assennato*, *degno* ecc. Spesso il complemento è determinato da un aggettivo; p. es. *uomo di gran giudizio*, *di alto ingegno*, *di vasta coltura*, *di grande ardire*, *di molto cuore*, *di bella presenza*, *di buon animo*. La proprietà può esser anche di tempo; p. es. *giovine di venti anni*, *la guerra dei sett'anni*, *una malattia d'un anno*, *un travaglio di lunga durata*.

Talora la qualità si esprime come un rapporto di convenienza, per mezzo della prep. *da*; p. es. *magnificenza da principe*; *azione da cavaliere*; *colpo da maestro*, *capriccio da fanciullo*; *uomo da molto*, *da poco*, *dabbene* (da bene). *Già l'aveva sentito dire ch'era un uom* da poco. Manzoni. Nello stesso modo si determina il prezzo di una cosa: *un panino da due soldi*, *un cappello da venti lire*.

§ 10. Specificazione. Il sostantivo particolare che determina il significato d'un altro sostantivo generico, si costruisce con *di*; p. es. *consiglio di stato*, *compagno di scuola*, *uomo di guerra*, *mozzo di stalla*, *testimone di vista*, *garzone di bottega*, *uomo di lettere*, *pane di munizione*, *libro di poesie*, *lettere*

di credenza, *polizza del lotto*, *prontezza d' ingegno*; e coll' infinito: *l' abilità di fare qualche cosa*, *l' arte di tessere*, *l' efficacia di commuovere* ecc. Spesso il complemento è un nome geografico; p. es. *il re d' Italia*, *l' imperatore di Germania*, *il vino di Spagna*, *i confetti di Pistoja*, *il formaggio di Parma*. Anche qui si possono molte volte sostituire gli aggettivi; p. es. *testimone oculare*, *uomo letterato*, *lettere credenziali*, *ingegno pronto*, *l' imperatore Germanico*, *il formaggio parmigiano*. La specificazione può farsi anche con avverbii di luogo e di tempo; p. es. *gli uomini di costà*, *la festa d' oggi*, *la commedia di jeri* ecc.

Quando la specificazione consiste nella parola *colore* seguita da un' altra specificazione, si omette o una o tutte e due le volte la prep. *di*; p. es. *una gonnella color di piombo* o *piombo*, *un velo color di rosa* o *rosa*, *raggi color d' oro*, *un abito color viola*.

§ 11. Quando la specificazione denota più particolarmente lo scopo, a cui una cosa deve servire, allora si usa la prep. *da*; p. es. *vaso da olio*, *vaso da fiori*, *molino da grano*, *veste da camera*, *fazzoletto da collo*, *da naso*, *veste da donna*, *carta da lettere*, *arme da fuoco*, *orologio da tasca*, *carrozza da viaggio*, *cane da presa*, *pazzo da catena*, *donna da marito*. Con un infinito: *roba da mangiare*, *panni da lavare*, *uomo da ammirarsi*, *da lodarsi* ecc. (Vedi la Parte II, cap. xx, § 15). Anche qui si sostituisce talora l' aggettivo; p. es. *veste femminile*, *orologio tascabile*, *uomo ammirabile*.

Si noti il complemento generico ***da ciò*** per ***atto a ciò*** o sim. ***Egli è il miglior uomo*** da ciò. Boccaccio.

Quando la specificazione denota più particolarmente la forma o struttura d' una cosa, si usa la prep. *a*;

p. es. *nave a vela*, *a vapore*, *sedia a bracciuoli*, *cappello a tre punte*, *serpente a sonaglio*, *scala a piuoli*, *mulino a vento*.

§ 12. CIRCOSTANZA. La circostanza o l'accessorio che accompagna una cosa o persona si esprime per mezzo della prep. *con*, a cui corrisponde, in senso negativo, la prep. *senza*; p. es. *uomo colla barba*, *occhio colla cispa*, *artigli coll' unghie*, *cane colla museruola*, *strada col marciapiede*, *fronte colle rughe*. *Uomo senza barba*, *occhio senza cispa* ecc. ecc. Vi corrispondono anche qui gli aggettivi: *uomo barbuto*, *occhio cisposo*, *fronte rugosa* ecc.; e la locuzione si può in tutti i casi risolvere per mezzo di *avere* con un oggetto; p. es. *uomo che ha la barba*, *fronte che ha le rughe* ecc.

Spesso il sostantivo di complemento è determinato da qualche aggettivo od altro complemento; per es. *uomo colla barba lunga*, *nera*; *strada con largo marciapiede*. *Genti v' eran con occhi* tardi *e* gravi. Dante. - *Ecco la fiera con la coda* aguzza. Dante. - *Si vide una cometa con* lunga *e* risplendente *coda*. Varchi. - *Mi par di riconoscere il mio proprio ritratto con un viso* di mummia, sparutello, secco .... *con un certo colorito* di crosta di pane. Redi.

Quando la circostanza si fa valere come distintivo d'una cosa dalle altre, usasi la preposizione *da* sempre articolata; p. es. *la giovinetta dalle chiome d'oro*, *l' uomo dalla cappa nera*, *un vecchio dai capelli bianchi*. *Dimmi*, *Chi è colui* dalla *veduta amara?* Dante. - *Quest' angioletta mia* dall'*ali d' oro*. G. De' Conti.

L'usare in questo caso la prep. *a* è francesismo rimasto però, come eccezione, nella lingua poetica. *La lonza* alla *pelle dipinta*. Dante. - *I Geloni* alla *dipinta pelle*. Strocchi.

È pur da risguardarsi come francesismo significare il complemento di circostanza per mezzo di una locuzione assoluta articolata, senza il

con; p. es. *Io era ritto sul finestrone*, le *braccia tra le sbarre*, le *mani incrocicchiate* (*colle braccia* ecc. *colle mani* ecc.). Pellico.

§ 13. Materia. Il sostantivo indicante la materia, di cui è formata una cosa, si pone colla prep. *di*; p. es. *statua di marmo*, *moneta d'oro*, *cappello di paglia*, *fiocco di neve*, *filo d'oro*, *filo di ferro*, *esser di pietra*, *diventare di sasso* ecc. *I capei* (capelli) d'oro *fin farsi* d'argento. Petrarca.

Si adopera *in* solo quando vuolsi indicare la materia nella quale si è eseguito un lavoro: *intagli in legno*, *lavori in capelli*.

§ 14. Soggetto e oggetto. Coi sostantivi che hanno senso di azione, il complemento che corrisponde al soggetto o all'oggetto di essa si costruisce colla prep. *di*; p. es. *l'amore di Dio* (Dio ama); *il suono della campana* (la campana suona); *un giuoco di mano* (la mano giuoca); *Peggio è l'invidia* dell'*amico, che l'insidia* del *nemico*. Giusti. — *Amore della patria* (amar la patria), *timore di Dio* (temere Dio), *desiderio della pace* (desiderare la pace), *medicina delle passioni* (medicare le passioni), *pescatore d'anguille. Negli uomini si rinnovellò quel fastidio* delle *cose loro*, *e rinfrescossi quell'amaro desiderio* di *felicità* (avere a fastidio le cose, desiderare la felicità). Leopardi. - *Disse il cantor* de' *buccolici carmi*. Dante.

§ 15. Il complemento dell'oggetto si usa pure con aggettivi e sostantivi di senso verbale; p. es. *bramoso, desideroso del danaro*, *invidioso della felicità*, *liberale del suo*, *parco di quel d'altri*, *pratico d'un'arte*, *studioso delle scienze*, *amatore della virtù*, *filatore di seta. Bramoso* di *vendetta si ritira*. Ariosto.

Quando la chiarezza o la varietà lo richiedano, il complemento oggettivo si sostituisce, presso alcuni di questi sostantivi, con altri complementi; p. es. *l'amore alla patria*, *la compassione per gl' infelici*, *la pietà*, *il rispetto verso i vecchi*. Vedi il cap. seguente.

§ 16. Tutto e parte. (*Complemento partitivo*). Il sostantivo indicante il tutto rispetto ad un altro sostantivo indicante la parte si costruisce colla prep. *di* (partic. avverbiale *ne*: vedi P. I, cap. xxv, § 14); p. es. *una quantità di persone*, *una schiera di soldati*, *un gran numero di libri*, *uno stormo d'uccelli*, *una banda di assassini*, *una raccolta di poesie*, *un fascio di legna*, *un mazzo di fiori*, *una presa di tabacco*, *un grappolo d'uva*, *ogni genere di virtù*, *un pajo di brache*, *un sacco di grano*, *un bicchier di vino* ecc., *ne bevo un bicchiere*.

Dopo le voci *sorte*, *specie*, *ragione* (nel senso di *specie*) e sim. può omettersi la preposizione. *Taglieri alzando d'ogni sorta* carni. A. M. Salvini. - *Più sorte* vini. Lippi.

§ 17. Il complemento partitivo (con *di* o *fra*) si unisce anche ai numerali ed ai pronomi dimostrativi ed interrogativi usati sostantivamente. Se il pronome è preso in senso astratto o neutro, anche il sostantivo del complemento (con *di*) dev'essere della stessa specie; p. es. *due di loro* o *fra loro*; *c'è questo di vantaggio*; *quelli degli* o *tra gli amici*; *alcuno di loro* o *fra loro*, *alcuni degli antichi sapienti*; *ciascuno dei fratelli*; *che* o *che cosa vi è accaduto di male?* *chi di* o *tra voi è il più saggio?* *nulla di bene*, *niente di bello*.

§ 18. I pronomi e gli avverbii di quantità (compresi anche *tanto* e *quanto*) non prendono per regola il complemento partitivo, come nella lingua francese, ma si accordano a guisa di aggettivi coi loro sostan-

tivi; p. es. *tanto pane*, *quanto vino*; *poca salute*, *pochi uomini*, *troppi debiti* ecc., *assai vino*, *abbastanza pane*, *più denari*, *meno sapienza* ecc. — *Un poco* riceve però sempre il complemento partitivo; *un poco di pane* (non *un poco pane*), *un po' di fuoco* ecc.

§ 19. Possono, ciò nondimeno, costruirsi anch'essi col partitivo, quando si voglia porre in ispecial rilievo e distinzione la quantità da loro significata. *Non vi potrei dire quanto rimanessi maravigliato che in un povero villano si ritrovasse seppellito* tanto di *buon gusto e* di *senno* (qui *tanto* spicca più, che se dicesse *tanto buon gusto*). G. Gozzi. - *Non si potrebbe pensare* quanto di *autorità e forza in poco tempo Firenze si acquistasse.* Machiavelli. - *I Romani in questi tempi aveano ripreso* alquanto d'*autorità.* Machiavelli. - *Per* alquanto di *tempo* ecc. Leopardi.

Dinanzi ai pronomi sostantivi è sempre necessario il complemento partitivo; p. es. *quanti di noi*, *di voi*, *di loro*; *alcuni*, *parecchi* ecc.; *di essi*, *di quelli* ecc. (non *quanti noi*, nè *alcuni essi*).

Per idiotismo popolare, non raro negli scrittori antichi, il pronome quantitativo, conservando natura di aggettivo si accorda talora nel genere e nel numero col sostantivo del complemento. *Con lui fece in* poca *d'* ora *una gran dimestichezza* (in poco d'era). Boccaccio. - *Se non fosse questa* poca *di* speranza, *io credo certo ch' i' mi strangolerei.* Firenzuola. - *Lui presero nella battaglia con* molta *di sua* gente. G. Villani. - *Conoscendolo in* poche *di* volte *che con lui stato era.* Boccaccio. - È peró da fuggirsi la frase *un poca d'acqua* e sim., benchè frequente nel parlar vivo e adoperata altresì talvolta dagli antichi.

Anche gli avverbii esprimenti quantità possono unirsi per la stessa ragione al complemento partitivo con *di*; p. es. *assai di pane*, *abbastanza di virtù*, *più di male*, *meno di bene*, *ne ho assai*, *abbastanza.* Si richiede sempre il complemento, quando il sostantivo ha gli articoli od è un pronome; p. es. *Chi ha abba-*

stanza di *una cosa, ha già più* di *quel che gli occorre.* Tommasèo. *Più* e *meno* in senso superlativo richiedono il complemento: *il più* o *il meno de' giovani, il più della gente* o (con accordo del genere e del numero) *la più della gente, i più fra quelli, le più delle volte*; ma in senso di comparativo possono anche farne senza, p. es. *ho più di timore che di speranza,* ovvero *ho più timore che speranza*; *ho meno di costanza che di coraggio.*

§ 20. La particella avverbiale *ne* premessa o attaccata a un verbo può fare da complemento partitivo tanto coi sostantivi, quanto colle altre parti del discorso sovra indicate; p. es. *ne prese una quantità*; *non ne voglio alcuno*; nel qual caso i pronomi si accordano rispetto al genere col sostantivo, cui si riferisce la particella *ne*; p. es. *ve n' erano* alcuni (uomini), *alcune* (donne); *veggo que' pani, ne voglio* molti; (*di quelle pesche*) *datemene* una.

§ 21. Complemento partitivo indipendente. Spessissimo il complemento partitivo si usa in modo indipendente da ogni altra parola, per indicare una parte di una cosa o un certo numero indeterminato di cose. Ciò si può fare in due modi:

in senso affatto generico per indicare tutto un genere o un numero di cose: questa costruzione si fa colla semplice *di* non articolata e, per lo più, accompagnata da un aggettivo. *Per queste contrade e di dì* (giorno) *e di notte vanno di male brigate assai, le quali molte volte ne* (ci) *fanno* di *gran dispiaceri e* di *gran danni* (è come se si togliesse il *di*, dicendo *gran* dispiaceri e *gran* danni). Boccaccio. – *Si videro* di *gran novità in tutta la sua condotta.* Man-

zoni. - *Dava loro* di *fiere scosse.* Manzoni. - *Io ho* di *belli giojelli e* di *cari.* Boccaccio:

in senso più determinato equivalente presso a poco ad *alcuni*: questa costruzione si fa colla prep. articolata *dello, della, degli* ecc. e piglia il nome di articolo partitivo (vedi P. I, cap. XIII, § 9): senza aggettivo; p. es. *del vino, dell' olio, degli uomini, de' libri*: con aggettivo; p. es. *del buon vino, dell' olio squisito, degli uomini dotti, de' libri dilettevoli.*

Sono da risguardarsi come locuzioni partitive *di molto* o *di molti*, invece del semplice *molto*, e così pure *di più*, *di meno*, per esprimere con più chiarezza la quantità che potrebbe accennarsi coi semplici avverbii. *Una vite con* di *molti grappoli suvvi.* Caro. - *Non disse* di *più.* Boccaccio

§ 22. Complemento partitivo coi verbi. Il complemento partitivo indipendente si adopera altresì dopo alcuni verbi:

dopo *essere, parere* e simili verbi predicativi (vedi P. II, cap. I, § 7). *Lei non è* di quelli *che dan sempre torto a' poveri.* Manzoni. - *Federigo Borromeo fu* degli uomini *rari in qualunque tempo.* Manzoni. - *Parve* di coloro *Che corrono a Verona il drappo verde.* Dante;

dopo *avere, tenere, fare* e sim. con un aggettivo per lo più di senso neutro (P. I, cap. II, § 7 verso il fine), o un sostantivo per lo più di senso personale. *Questo Ippocrate ha del* mirabile *e del* divino. G. Gozzi. - *Quell' ingrato popolo .... Che tiene ancor del* monte *e del* macigno. Dante. - *Tu fai dell'* animoso *ora e del* fiero. Berni. - *L' ignorante vuol fare dell'* istruito, *il rustico del* contadino. Leopardi;

dopo *dare*, nel senso di attribuire un titolo ad alcuno. *Si comincerà a dare* dell' *eminenza ai ve-*

scovi. - Manzoni. *Dar* del *baggiano a un Milanese è come dar* dell'*illustrissimo a un cavaliere.* Manzoni. Per lo stesso costrutto si usa *dar del tu, dar del lei, dar del voi* (vedi P. I, cap. VI, § 16).

§ 23. DUPLICAZIONE DEL COMPLEMENTO PARTITIVO. Il complemento partitivo si duplica nella stessa proposizione colla particella *ne* (vedi addietro, § 20), quando il soggetto o l'oggetto del verbo resterebbero indeterminati e non si saprebbe a che cosa si riferissero; ma non si duplica, quando sono determinati di per sè; p. es., *dei libri ne ho molti* o *ne ho molti de' libri.* Invece: *dei libri ho soltanto Dante e il Petrarca.*

Nella duplicazione del partitivo si usa talvolta, almeno parlando familiarmente, omettere la preposizione; p. es. *libri ne ho molti, non ne vendo salsiccie.*

CAPITOLO III

Parti secondarie della proposizione

Complementi avverbiali.

§ 1. Complementi avverbiali. Il verbo che si trova nella proposizione, oltre a determinarsi direttamente coll'*oggetto*, può altresì farlo indirettamente per mezzo *de' complementi avverbiali*, parole che determinano le modalità e le condizioni d'un'azione. Questi complementi possono essere o *avverbii* propriam. detti, o *frasi* formate con preposizioni; sia che costituiscano vere *frasi avverbiali* come *a caso*, *a un tratto*, *in breve* ecc., sia che conservino al sostantivo tutto il suo valore come *nella città*, *nella campagna*, *durante la notte*, *intorno alla casa*, *davanti al giudice*, *contro i nemici* ecc. (Vedi la *Gramm.*, P. II, cap. xxviii, e la *Sintassi*, P. I, cap. xxv e xxvi). I complementi avverbiali modificano, quali il solo verbo, quali anche aggettivi, avverbii, e quei sostantivi che contengono senso di *azione* o di *stato*, p. es. *amore* (azion di amare), *coraggio* (essere coraggioso) ecc. ecc. Noi, lasciando al vocabolario tutti quei complementi che hanno chiaro in sè stessi il significato e la costruzione, spiegheremo soltanto quelli più semplici e più generali, che si formano con *preposizioni proprie* e che, appunto per la

loro semplicità, comprendono in sè tutti gli altri, mentre per la moltiplicità dei significati che possono avere, sono assai difficili ad usarsi bene.

§ 2. Luogo. Nell'indicare il luogo vuolsi distinguere il termine, dove si sta (*stato in luogo*), il luogo o termine, verso il quale si va (*moto a luogo*), che corrispondono agli avverbii *qui*, *qua*, *costà*, *quivi*, *là* ecc.; il luogo o termine, dal quale si viene (*moto da luogo*), che corrisponde alle frasi avverbiali *di qua*, *di là* ecc. e il luogo, dentro il quale uno si muove (*moto per luogo*), che corrisponde alle frasi avverbiali *per qua*, *per qui*, *per di là* ecc.

Per esprimere *stato in luogo* e *moto a luogo* si usano le prep. *a* ed *in*, articolate o no, secondo il senso o determinato o generico che si attribuisce al sostantivo. (Vedi P. I, cap. xiii, § 33).

La prep. *a* indica *vicinanza*, *aderenza* a qualche cosa o *direzione* verso qualche cosa. *Essere alla porta*, *sedere a tavola*, *giacere alla riva d'un lago*, *stare al sole*, *al coperto*, *al sereno*, *al fuoco*; *Ponte alle Grazie* o *a S. Trinita*, *Ponte a Ema* ecc. ecc. — *andare alla porta*, *al mare*, *al sole*, *a tavola*, *volgersi a destra*, *a sinistra*, *paese situato a oriente* o *all'oriente*, *luogo vicino a Firenze*, *esser presente ad un fatto*, *andare a mangiare*, *a dormire* ecc. *guardare ad una cosa*.

Quindi si adopera sempre *a* per indicare il luogo, verso il quale si va; p. es. *vado a Firenze*, *vado a Roma*, *vado al giardino*, *alla chiesa* ecc. (V. § seg.).

§ 3. La prep. *in* denota l'interno o la superficie di un luogo; p. es. *essere in città*, *nel giardino*, *in chiesa*, *in casa* ecc.; *stare in mare*, *in terra*, *in*

nave, *portare in tavola*, *avere in capo* q. cosa ecc. Quindi si adopera regolarmente *in* col verbo *entrare* e con altri verbi di moto usati in simile significato; p. es. *entro* o *vado in Firenze*, *nel giardino*, *in mare* ecc. Si adopera poi sempre, quando il luogo, dove si va o dove si sta, è un regno od una provincia, o una isola grande; p. es. *sono* o *vado in Ispagna*, *nella China*, *in Cipro* (*Come se* in *Francia o* in *Ispagna andar volesse.* Boccaccio), o un nome comune di luogo, preso in senso proprio e materiale; p. es. *sono nel campo* (*al campo* vorrebbe dire *all' accampamento*), *in un luogo*, *in camera*; *sto in giardino*, *sto* o *vado in campagna* ecc.

§ 4. Coi nomi di città e terre per significare stato in luogo si usa più spesso *a*, quando non importa escludere i dintorni; p. es. *Vivo*, *abito a Firenze*, *a Roma* (sia dentro, sia fuori) ecc. Anche con alcuni nomi comuni, per indicare non tanto la dimora in un luogo, quanto l' occupazione che vi si fa, si usa *a*; p. es. *sono al teatro* (cioè *allo spettacolo*), *al ballo*, *allo studio*, *alla scuola* od *a scuola*, *al banco*, *sono* o *sto a casa* (cioè *non passeggio*), *alla campagna*, da risguardarsi come frasi o locuzioni avverbiali. Con infiniti: *stare a sedere*, *a riposare*, *a dormire*, *a giuocare* ecc. (Vedi P. I, cap. XX, § 14).

Anche *in* fa talvolta le veci di *a*, sia per indicare vicinanza: *abitavano* in *porta Salaja.* Boccaccio; sia per indicar direzione, quando si premette ad avverbii locali; p. es. *volto in qua*, *in là*, *in su*, *in giù* ecc. (non *a qua* ecc. vedi P. I, cap. XXV, § 9). *Ognuno in giù tenea volta la faccia.* Dante.

La prep. *su* (o *in su*) che propriamente indica *superiorità*, può far le veci di *in*, quando basta indicare la sola superficie d'un corpo;

p. es. *scriver su un libro* (anche *in un libro*), *essere sulla strada*, *sulla piazza* ecc., *gettare sul* o *in sul viso*, *porre sulla* o *in sulla tavola. Mi leggerebbe* in *viso come* sur *un libro.* Manzoni: — può far le veci di *a*, quando vogliasi indicare una prossimità minore; p. es. *stare sull'uscio* (*presso l'uscio*, meno determinato che *all'uscio*), *Francoforte sul Meno*, *sull' Oder*, *sulla riva del fiume* (presso la riva). *Siede la terra dove nata fui* Sulla *marina, dove il Po discende.* Dante.

§ 5. Anche la prep. *da* può servire a segnare stato in luogo o moto a luogo nei seguenti casi:

coi nomi *lato*, *canto*, *parte*, *banda*, *strada*, *via* ecc. Da *un lato il monte Vesuvio*, dall'*altro i campi Elisi.* Ganganelli. - *Le difficoltà intendo di lasciarle* da *parte.* Leopardi. - Da *che parte si va per andare a Bergamo?* Manzoni. Così dicesi *tener da uno* per *tener la parte d'alcuno*;

coi nomi propri o comuni di persona o cosa personificata, per indicare il luogo, dove essa abita o si trova (corrisponde a *presso*, franc. *chez*). *Adunque, disse la buona femmina, andatevene* da *lui.* Boccaccio. - *Assai prima di sera andò* da *Teresa.* Foscolo. - *Renzo rientrò* dalle *donne.* Manzoni. - *Un momento e son* da *te.* Grossi;

coi nomi di chiese, edifizi ecc. *Stare da S. Maria*, *Abitare da S. Giorgio* (cioè *presso*, *nella contrada di*). *Passare da un luogo*, cioè *presso* o *per un luogo.*

§ 6. Moto da luogo. Per esprimere *moto da luogo* si usano ora *da*, ora *di* con gli articoli o senza, secondo i casi. La prep. *da* (corrispondente ad *a*) indica propriamente il discostarsi dall'esterno d'un luogo, la prep. *di* (corrispondente ad *in*) segna piuttosto il partire dall'interno d'un luogo, ossia l'uscirne fuori. Presso gli antichi nostri scrittori questa differenza si osservava

fedelmente anche colla prep. articolata *del*; p. es. *Partirsi* dell'*isola*. Boccaccio. - *La Giannetta uscì* della *camera*. Boccaccio. E invece: *Credendo lui esser tornato* dal *bosco*. Boccaccio. - *Tanto* dal *muro si scostano* ecc. Boccaccio.

Nell'uso moderno si adopera *di*, quando mancano gli articoli, specialmente se il verbo sia di tal natura da significare chiaramente il moto dall'interno d'un luogo (p. es. *uscire*): si adopera regolarmente *da* e non *di*, quando vi sono gli articoli, benchè si possa, per eleganza, seguire talvolta l'uso degli antichi. Quindi: *partir di casa*, *uscir di prigione*, *muoversi di camera*, *scender di letto*, *cavar di bocca*, *toglier di mano* ecc.; *venir di casa*, *cacciar di città* e viceversa; *uscir dalla prigione*, *muoversi da una camera*, *togliere dalle mani*; *venire* e *tornare da casa*, *da scuola* e coll'inf. *tornar da cenare*, *venire da far colezione*. Coi nomi proprii di città o villaggi preferiscesi *da*, quando si ha riguardo al termine, dove si va; p. es. *da Roma andai a Milano*; si preferisce *di*, quando si ha riguardo al termine, donde si esce: *vengo di Firenze*, *esco di Siena*. Nelle date delle lettere o de' documenti si usa più spesso *di*. *Di Roma*, *di Milano*, *di Varlungo* ecc. Coi nomi di provincia o nazione adoprasi sempre *di* o *dal*: p. es. *vengo d'Inghilterra* o *dall'Inghilterra*, *parto di Toscana* o *dalla Toscana*.

§ 7. Moto per luogo. Per esprimere il moto a traverso o per entro ad un luogo si usa la prep. *per*. *Giro per la camera*, *passeggio per la piazza*, *trovo uno per via* o *per la via*, *vado per acqua*, *viaggio per mare*, *per terra*, *entro per la finestra* o *per l'uscio*. Per *me si va nella città dolente* (parla una porta). Dante. - *Ella propose d'andar* per *lago fino*

a Lecco. Grossi. - Per *aspri monti e* per *selve aspre trovo Qualche conforto.* Petrarca. - *E* per *mare e* per *terra ad un ricco uomo, come tu sei, ci è tutto pien di pericolo.* Boccaccio.

Quanto a *per* locale nel senso di *scopo,* vedi più oltre.

Su per adoprasi spesso nel moto per luogo. *Gli uomini e le donne vanno in zoccoli* su pe' *monti.* Boccaccio. - *Andava passo passo* su per *le rive di quel fiume.* G. Gozzi. - *Già montavam* su per *gli scaglion santi.* Dante. (Vedi P. I, cap. XXVI, § 10).

§ 8. Complementi locali correlativi sono *da .. . a*; *di .... a* od *in. Credesi che la marina* da *Reggio* a *Gaeta sia quasi la più dilettevol parte d'Italia.* Boccaccio. - Di *selva* in *selva dal crudel s'invola.* Ariosto. - *Tu m' hai* di *servo tratto* a *libertate* (libertà). Dante. - *Bisogna dirmi tutto* dall'*a fino* alla *zeta.* Manzoni.

§ 9. Luogo in senso traslato. Le medesime preposizioni che servono a indicare le relazioni di luogo in senso proprio, servono anche a indicarle in senso traslato. P. es.: *stare in gioja, in pena, in dubbio, star fermo nella propria opinione, rimanere in errore; nel parlar poco è gran virtù — muovere alcuno a riso, a pianto, a ridere, a piangere* ecc.; *dare nelle furie, nelle smanie* ecc.; *giungere al compimento dei proprii voti, correre agli estremi, venire in odio, in amore* ecc. — *astenersi, cessare, liberarsi, difendersi, riposarsi, scampare* da q. c. E con sostantivi ed aggettivi: *la persistenza nel dolore, la perseveranza nel bene, l'ostinazione nell'errore: fermo nel suo proposito, ostinato nel suo capriccio*;

la tendenza al bene, l'aborrimento dal male; *uomo inclinato, disposto alla virtù*; *sicuro da ogni pericolo*; *diverso, differente da tutti gli altri*; *il divario da una cosa all'altra* ecc. E in correlazione: *passare dalla gioja al pianto, trascorrere di vizio in vizio* ecc. Con due aggettivi: *di lieto farsi pensoso*; *di muto divenir loquace*; *di tristo mutarsi in buono* ecc.

§ 10. Tempo. Il tempo si può determinare con *in, a, di* ecc. ed anche spesso senza preposizione alcuna.

In segna in generale lo spazio di tempo, dentro il quale un fatto accade. *Io intendo di raccontare cento novelle, raccontate* in *dieci giorni da un' onesta brigata.* Boccaccio. - *Si giunge* in *pochi giorni a Bologna.* Alfieri. — Si usa pure comunemente per indicare la data di un avvenimento coi nomi *anno, mese, giorno* o coi nomi speciali di ciascun anno, mese o giorno o parti del giorno; p. es. *nell' anno* ecc., *nel mese di* ecc., *nel Gennaio, nell'Aprile* ecc., *nel giorno di* ecc., *nel martedì di, nella sera di* ecc. *Nacque* nel *1389.* Machiavelli.

La data s'indica spesso, in modo più indeterminato, senza preposizione alcuna; p. es. *un giorno, una notte, una mattina, questa mattina, questa sera avvenne* o *è avvenuto* ecc., *la notte, il giorno, la sera vado* ecc. La mattina *appresso si fece chiamare il Consiglio.* G. B. Adriani. - *Esso continuava a germogliare* il *22 settembre dell'anno 1612.* Manzoni. - Venerdì *15 febbraio fui a visitare il sepolcro del Tasso.* Leopardi. - *Calandrino si levò* la *mattina.* Boccaccio. - *Ciascun* anno, il giorno *delle Pentecoste, con grande pompa davano ai nuovi uomini le insegne.* Machiavelli.

Nella chiusa delle lettere e de' documenti si può accennare il tempo anche senza gli articoli, p. es. *24 Aprile 1860.*

È da fuggirsi il dire per abitudine *alla mattina* o *al mattino*, *alla sera*, *al giovedì*; p. es. *alla mattina soglio fare una lunga passeggiata*, invece di *la mattina.*

§ 11. *A* segna con precisione il punto o momento di tempo, in cui accade qualche cosa; p. es. *alle due*, *alle tre*, *alle quattro*, *all'ora fissata*, *al momento opportuno*, *allo spuntar del sole*, *all'alba*, *al tramonto*, *a sera.* Si usa pure comunemente per indicare nelle date il giorno del mese; p. es. *ai tre di Maggio*, *ai quattro d'Aprile* ecc. (Vedi P. I, cap. v, § 3). *Fu la detta rotta* a' *dì 11 di giugno*, *il dì di S. Barnaba.* D. Compagni. - *Tornato di campagna malato* ai *sedici di febbrajo, non uscii mai di camera.* Leopardi.

In senso meno determinato si adopera *sul* o *in sul*; p. es. *sul principio dell'anno*, *sulla sera*, *sull'imbrunire*, *sul cader del sole* ecc. *La mattina* in sull'*alba vi si raunano di molte schiere d'uccelli.* Caro. - *Usano di cantare* in sulla *mattina allo svegliarsi.* Leopardi. - *Tornava bel bello dalla passeggiata verso casa*, sulla *sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio.* Manzoni.

Altre volte *a* ha senso più largo ed equivale a *nel.* Ai *tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare* ecc. Manzoni. - Alla *primavera la villa ti dà grandi sollazzi.* Pandolfini.

§ 12. *Di* specifica la qualità del tempo. *Passeggio di giorno, di notte mi riposo. Di sera, di mattina, di primavera, d'inverno, di maggio, di giovedì, di quaresima, di buon mattino, di buon'ora* ecc. Di *primavera* (il giardino) *è pieno di rose e di gigli* ecc. di *state vi sono de' papaveri* ecc. di *questo tempo uve infinite* ecc. Caro.

§ 13. *Per* segna il tempo, *durante* il quale si estende e continua il fatto (*tempo continuato*). *Fece in Alba sua dimora* Per *trecent'anni ed oltre* ecc. Dante. - *Se posso tener a bada* per *questi pochi giorni quel ragazzo, ho poi due mesi di respiro.* Manzoni. Segna pure in generale un'occasione, una ricorrenza; p. es. *per pasqua, per natale, per ceppo, per befana, per capo d'anno* ecc. *ti verrò a trovare* (modo più indeterminato che se si dicesse *a pasqua, a capo d'anno* ecc.).

§ 14. *Fra* o *tra* segna un tempo inoltrato o futuro (equiv. a *dopo*) p. es. *fra giorno, fra notte. Quando fu un pezzo* fra *giorno* ecc. Sacchetti. Tra *otto o nove mesi ci rivedremo.* Manzoni.

§ 15. Complementi temporali correlativi sono *di.... in, di .... a, da .... in, da .... a* ecc. Da *sera* a *mane* (mattina) *ha fatto il sol tragitto.* Dante. - Così, *d'oggi in domani, d'ora in ora, di giorno in giorno, di quando in quando, di qui a due giorni, d'ora innanzi, d'allora in poi* ecc. ecc.

§ 16. Causa o ragione. Per significare la causa o la ragione di qualche fatto si usano le prepos. *per, da, di.*

Per indica più propriamente la ragione. *Presero i Vandali,* per *le ragioni dette, volentieri quell'impresa.* Machiavelli. - Per *ogni diletto e ogni contentezza che hanno cantano.* Leopardi. - *Ora stendeva il braccio* per *collera, ora l'alzava* per *disperazione, or lo dibatteva in aria, come* per *minaccia.* Manzoni. - Per *la sete l'uno morì e l'altro era presso a morte.* Cavalca.

Nelle preghiere e ne' giuramenti. *Non dir queste cose* per *amor del cielo.* Manzoni. - Per *le nuove radici d' esto* (di questo) *legno Vi giuro* ecc. Dante. - *Tu li prega* Per *quell' amor ch' i* (li) *mena, e quei verranno.* Dante. — Dicesi: *per pietà, per carità, per favore, per gentilezza* ecc.

Di rado si usa *per* in costruzione passiva (vedi P. I, cap. XXIII, § 15 e 16).

§ 17. *Da,* conforme alla sua natura di complemento locale (vedi qui addietro, § 6) segna propriamente *l' origine,* e quindi la causa occasionale di un fatto, specialmente coi verbi *nascere, provenire, derivare, dipendere da* ecc. e simili, o coi verbi *prendere, ricevere, comprare, imparare, sapere, udire* q. c. *da* ecc. *aspettare, sperare, richiedere* q. c. *da* ecc. *giudicare, congetturare da* ecc. *risultare, apparire da* ecc. Dalle *quali cose nacquero diverse paure.* Boccaccio. - *Le parti presero nome* dai *Bianchi e Neri.* Machiavelli. - *Avea imparato il modo di far versi* da *que' poeti.* G. Gozzi. - Dai *barbari non si dee far giudizio della natura degli uomini.* Leopardi:

anche con verbi o con aggettivi che indicano *passività,* come *soffrire, patire, morire, languire* e simili; p. es. *soffrire da un terremoto, morire dalla fame, dal freddo, languire dalla miseria, scoppiar dalle risa, stanco dalla passeggiata* ecc.:

e coi verbi transitivi in costruzione passiva per indicare la cosa o persona agente. *Il senno della donna* da *tutti era stato commendato.* Boccaccio. (Vedi P. I, cap. XXIII, § 15 e 16).

§ 18. *Di* segna parimente la causa con molti verbi intransitivi indicanti sensazioni; p. es. *morir di fame, di freddo, di peste; infermare di un male, saper*

di muffa, *puzzare di cipolla*, *risonare di gemiti* ecc. *stanco di soffrire* o *dal soffrire*;

o con verbi pur intransitivi indicanti passioni dell'animo; *godere*, *gioire*, *piangere*, *ridere*, *disperarsi*, *dolersi*, *affliggersi*, *pentirsi*, *maravigliarsi*, *vendicarsi* di un' ingiuria, *innamorarsi* di qualche cosa; o con aggettivi di simile significato; *contento*, *geloso*, *lieto di* q. c. o persona. *E se non piangi*, di *che pianger suoli?* Dante. - (Gli uccelli) *si rallegrano sempre* delle *verzure liete*, delle *vallette fertili*, delle *acque pure e lucenti*, del *paese bello*. Leopardi. - *La donna lieta* del *dono*. Boccaccio. - *Già mi vivea* di *mia sorte felice*. Ariosto;

o con verbi indicanti un giudizio favorevole o sfavorevole, *ringraziare*, *lodare*, *biasimare*, *premiare*, *accusare*, *condannare*, *calunniare* ecc. alcuno *di* qualche cosa; o con aggettivi analoghi, *reo*, *colpevole*, *innocente*, *chiaro*, *famoso*, *celebrato* ecc.

Con tali verbi si può usare anche *per*; p. es. *patire per freddo*, *godere*, *piangere*, *per qualche consolazione* o *disgrazia*; *accusare alcuno per furto* ecc.

A serve a indicar la causa occasionale coi verbi *conoscere*, *ravvisare*, *vedere* ecc. *Raffigurato* alle *fattezze conte*. Dante. - *Ti conosco e intendo* All'*andare*, alla *voce*, al *volto*, ai *panni*. Petrarca.

Talora la causa si pone come oggetto apparente con alcuni verbi; p. es. *piangere le sventure*, *patire il freddo*, *la fame*, ecc. (vedi P. II, cap. I, § 15).

§ 19. Scopo e fine. Per significare lo scopo e il fine di un'azione, si usano le prep. *per* ed *a*.

Per si usa in senso locale, coi verbi *andare*, *venire*, *mandare* ecc.; p. es. *andare per una cosa* o *per prendere una cosa*, *partire per un paese*, *mandar*

per alcuno o *per qualche cosa. Arrigo di Lusemburgo venne in Italia,* per *andare* per *la corona a Roma.* Machiavelli. - *Molti di diverse parti del mondo a lui concorrevano* per *consiglio.* Boccaccio. - *In Antibo m' imbarcai* per *Genova.* Alfieri;

in senso temporale: *Non vi ha ella fatto invitare* per *questa sera?* Firenzuola;

in altri sensi, p. es. *studio per imparare, parlo per correzione, passeggio per divertimento* ecc. *Accade che un principe cavi fuora* (fuori) *danari* per *la guerra.* Davanzati.

A segna pure lo scopo. *Fatti non foste* a *viver come bruti Ma* per *seguir virtute* (virtù) *e conoscenza.* Dante. - *Iddio non* a *tuo danno, ma* a *tua salute t' ha data questa infermità.* Cavalca. - *Sempre a me d' Iddio tu parli* .... Ad *oltraggiarmi il nomi?* A *dargli gloria io 'l nomo.* Alfieri. — Quindi si adopera dopo i verbi che significano *aspirare, tendere, dedicarsi* ecc. e col verbo *condannare* ecc. per indicare la *pena*: *condannare alla carcere, all' esiglio, a morte.*

Anche *in* segna lo scopo o la destinazione nelle frasi *dare, offrire* q. c. *in dono, in premio* ecc. *parlare in lode, in difesa, in favore*; *chiamare* qualcuno *in ajuto*; *mettere* q. c. *in pegno, mandare un biglietto in risposta* e molte altre somiglianti. Confronta quello che dicemmo di *in, a, per* col predicato nominale (Parte II, cap. I, § 16).

§ 20. Interesse. Al complemento di scopo è assai affine quello d' *interesse*, che consiste nella cosa e, più spesso, nella persona, a cui danno o vantaggio comecchessia torna l' azione espressa dal verbo. In modo più determinato e particolare l' interesse si esprime colla

prep. *per*; p. es. *fare una cosa per alcuno*, *parlare per* (cioè *in favore di*) ecc. *tener per alcuno* (cioè *tener le parti di alcuno*, *favorire alcuno*), *temere*, *godere per alcuno* ecc. *Io farei* per *Corrado ogni cosa ch' io potessi.* Boccaccio. - *Non fa* per *te di star fra gente allegra.* Petrarca.

Le particelle pronominali *mi*, *ti*, *si* ecc. unite coi verbi hanno spesso forza d'interesse e valgono *per me*, *per te*, *per se*. *Disse Bruno*: *io* ti *spierò* (spierò per te, a tuo pro) *chi ella è*. Boccaccio. Quindi servono a rafforzare il verbo, comunicandogli un senso d'intensità (vedi P. I, cap. XXIII, § 2 e 3).

A questo capo si riferiscono pure i modi simili ai seguenti. *Le parole che dice un povero figliuolo*, te *le inchiodano* (quasi *per te*, *in tuo danno*) *sulla carta*. Manzoni. - *Hanno appena immaginato un disegno*, *che il Conte Duca* te *l'ha già indovinato* (davanti a te, perchè tu lo vegga). Manzoni. — È un pleonasmo che si pratica pure con le altre persone del verbo, e dà al discorso familiare molta vivacità.

§ 21. In modo più largo e indeterminato l'interesse si esprime colla prep. *a* (e colle medesime particelle prenominali) per indicare la persona, e più di rado la cosa, a cui si riferisce l'azione del verbo; e dicesi anche *termine indiretto*, appunto perchè l'azione termina in esso, benchè non direttamente come nell'*oggetto*.

Prendono il complemento d'interesse molti verbi intransitivi od impersonali che indicano una relazione indiretta ovvero una comunicazione con alcuno; p. es. *giovare* o *nuocere*, *piacere*, *compiacere* o *resistere*, *servire* o *ribellarsi*, *parere* o *apparire*, *rassomigliare*, *corrispondere*, *mancare*, *parlare*, *perdonare ad* alcuno; e molti altri di significato uguale o somigliante. Ciò dicasi altresì degli aggettivi o sostantivi analoghi, che serbano forza verbale, i quali pure si costruiscono con *a*; p. es. *utile*, *dannoso*; *favore-*

vole, *contrario* ecc. *fedeltà*, *infedeltà*, *gratitudine*, *assistenza* ecc.

Per fuggire equivoco o mal suono il compl. oggettivo (P. II, cap. II, § 14) si muta con quello d'interesse; p. es. *l'amore a Dio* e anche *verso Dio*; *la cura a qualche cosa* o *per qualche cosa*. Così pure *amico ad alcuno* si usa del pari che *di alcuno*.

§ 22. Anche molti verbi transitivi prendono, oltre l'oggetto, un complemento d'interesse che indica la *persona*, a cui la *cosa* significata dall'oggetto deve servire; p. es. *dare una cosa ad alcuno*; *dire una parola ad alcuno*; *fare una cosa ad alcuno* ecc.; *scrivere una lettera*, *mandare un libro ad alcuno*.

Sono degne di nota le frasi composte dai verbi *avere*, *portare*, *usare*, *porre*, *mettere*, *perdere* ecc. con un oggetto indicante un affetto dell'animo o un modo di trattare; le quali reggono un complemento d'interesse; p. es. *portare amore*, *odio*, *invidia ad alcuno* (*Quanta* invidia ti *porto avara terra!* Petrarca), *usar de' riguardi ad alcuno*, *perder l'amore ad* o *per alcuno* ecc.

§ 23. Il complemento d'interesse con un verbo trans. o intrans. sostituisce il complemento possessivo, quando si vuole metter più in vista il possessore che la cosa posseduta; p. es. *rompere una gamba*, *prender la mano* ecc. *ad alcuno* (non *di alcuno*). *I due fratelli* gli *stavano a' fianchi* (non *stavano a' suoi fianchi*). Manzoni. - *Chi lava il capo* all'*asino*, *perde il ranno e il sapone*. Giusti. - (L'amor di patria) *Empie* a *mille la bocca*, a *dieci il petto*. Monti: e con nomi di parentela: *padre*, *figlio*, *marito*, *cognato ad alcuno*;

o sostituisce un complemento locale (con *in*), coi verbi *vedere*, *sentire*, *trovare*, *scoprire* ecc. *lo*

mi *sentiva* (*sentiva* in me) *una necessità assoluta di fortemente applicare la mente.* Alfieri. - A *chi rimaneva col capo rotto, Don Abbondio sapeva trovar qualche torto.* Manzoni.

§ 24. Un certo numero di verbi intransitivi che, conforme al loro significato, reggono il complemento della persona interessata, possono cangiarlo in oggetto, divenendo transitivi. Per esempio, si usa più comunemente *adulare, ajutare, soccorrere, sovvenire, compiacere, supplicare, insultare, avversare, benedire* o *maledire, somigliare, arieggiare, inchinare* (per *riverire*), *servire, supplire uno,* che *adulare* ecc. *ad alcuno,* benchè anche questa seconda costruzione sia frequente. Al contrario si usa più comunemente *obbedire ad uno,* che *uno.*

Ciò si riscontra altresì in alcuni verbi composti, che sono divenuti transitivi; p. es. *precorrere, precedere uno* piuttostochè *ad uno* (vedi P. I, cap. XIV, § 5), *contradire uno* ecc.

Così pure un certo numero di verbi transitivi, che ad un oggetto di cosa sogliono unire il complemento della persona interessata, possono fare oggetto quest'ultima, e cambiare l'oggetto in un complemento con varie preposizioni. Per esempio, si usa *comandare, dimandare, richiedere, persuadere, perdonare, consigliare, donare, defraudare* e sim. *una cosa ad alcuno,* ma si usa pure *comandare* ecc. *uno* di od *in* q. c. Si usa *invidiare q. c. ad uno,* ma anche *invidiare uno* in *qualche cosa* o per *qualche cosa* o di *q. cosa.*

Altre volte il verbo, cambiando costruzione, cambia significato. P. es. *aggradire una cosa* vale *averla cara*; *gradire ad alcuno,* piacergli — *assistere uno,* soccorrerlo; *assistere ad una cosa,* trovarsi presente — *attendere uno* o *una cosa,* aspettare ecc.; *attendere ad una cosa,* prestarvi attenzione — *credere ad alcuno,* tener per vero ciò ch'egli dice; *credere una cosa,* tenerla per vera — *provvedere*

q. cosa, procacciarla; ***provvedere a q. cosa***, prendersene cura — ***sodisfare uno***, pagarlo; ***ad uno***, contentarlo ecc. ecc.

§ 25. Compagnia. Affine al complemento d'interesse è quello di compagnia, che si esprime per mezzo della prep. *con*. *Quivi* con *molta famiglia*, con *cani e* con *uccelli, in conviti ed in festa .... cominciarono a vivere*. Boccaccio. - *Deliberò d'andare a starsi alquanto* con *lei*. Boccaccio.

Spesso si rafforza per mezzo dell'avverbio *insieme*: *insieme con loro* ecc. o *con loro insieme* (poco usato).

Il complemento di compagnia si usa anche in senso traslato, per indicare una congiunzione o comunicazione qualsiasi, amichevole od ostile. Quindi *parlare*, *rallegrarsi* o *dolersi*, *incontrarsi*, *accompagnarsi*, *essere in collera*, *aver odio* o *rancore* o *amicizia*, *combattere*, *riconciliarsi* ecc. *con alcuno*, — *Frequenza*, *incontro*, *pratica*, *convivenza*, *contrasto*, *gara*, *lite*, *guerra* ecc. *con alcuno*.

Coi verbi che indicano unione o mescolanza, il complemento di compagnia si alterna spesso a quello d'interesse, quasi senza varietà di significato; p. es. *unire*, *congiungere*, *mischiare q. c. con* od *a*; *parlare*, *accompagnarsi con* od *a*. — *Mischiati sono* a *quel cattivo coro*. Dante.

Dire o ***parlar fra se*** è oggi più usato che ***dire*** o ***parlar seco***, frequente negli antichi. ***Confessarsi*** da ***alcuno*** ha senso religioso; ***confessarsi con alcuno*** è di senso più generale.

§ 26. Strumento e mezzo. La cosa che serve di strumento o mezzo a qualche azione, si costruisce più generalmente colla prep. *con*. *Come d'asse si trae chiodo* con *chiodo*. Petrarca. - *Lucia asciugavasi gli occhi* col *grembiule*. Manzoni. - Con *questi ordini militari e civili fondarono i Fiorentini la loro li-*

bertà. Machiavelli. Così p. es. *vedere con questi occhi, battere colle mani* o *coi piedi, prendere colle molle, uccidere colla spada* ecc. ecc.

Spesso per proprietà di lingua alla prep. *con* (per lo più articolata) si sostituisce la prep. *di* (per lo più senza articolo) che forma col verbo tutta una frase; p. es. *comprare di suo danaro, giuocare di bastone, entrare di un salto, rispondere di sua bocca*; *vedere di buon occhio*; *tirar di spada*; *salutare d' un cenno*; *uccidere di coltello.* — Son notevoli le frasi col verbo *dare*; p. es. *dar di mano a q. c., dar de' remi in acqua, dar di petto in un muro, dar di piglio a q. c., dar d' occhio ad alcuno* ecc. — *Il giudice, siccome io vi dicea, Venne in questo palagio a dar* di *petto.* Ariosto.

Altre volte vi si sostituisce la prep. *a*; p. es. *chiudere a chiave, dire a bocca, andare a cavallo, a piedi, a vela, a remi*; *dipingere a olio*; *chiamare a nome*; *mostrare a dito*; *scrivere a penna*; *cacciare a calci, a pugni*; *giudicare a occhio*; *imparare, sapere a mente* od *a memoria, passare a nuoto* o *a guado*; *parlare ad alta* o *bassa voce*; *giuocare a carte, a scacchi* ecc.; *fare alle sassate* ecc.; *comprare* o *vendere a contanti, a peso, a caro prezzo* ecc. (Cfr. qui sotto, § 28).

§ 27. A indicare più particolarmente il *mezzo* si usa la prep. *per. Niuno si conduce a gloria stabile e vera se non* per *opere eccellenti e perfette.* Leopardi.

Nel senso di *strumento* è oggi meno usato, ma era frequente negli antichi. *Come i corpi si purificano* per (con) *certi medicamenti, così l' anima* per *le infermità.* Cavalca. - *Le guerre si soleano vincere*

per *bene assalire .... ora è mutato modo, e vinconsi* per *istare bene fermi.* D. Compagni.

Si costruisce con *per* anche quella parte di una cosa, con cui la cosa stessa vien presa. *I monatti lo presero uno* per *i piedi e l'altro* per *le spalle.* Manzoni. - *Poi caramente mi prese* per *mano.* Dante.

§ 28. Maniera e guisa. La maniera, il modo, la foggia che distingue e determina l'azione del verbo, involgendo per lo più il concetto ora di strumento, ora di compagnia, ora altri concetti avverbiali, si costruisce con varie preposizioni; e questi complementi equivalgono spesso ad un avverbio. (Vedi *Gramm.*, P. II, cap. XXVIII, § 6):

con — con arte, con ingegno, con piacere, con pazienza, con virtù, con ragione, con bel garbo, con mia somma soddisfazione ecc.; in luogo de' quali può dirsi *pazientemente, virtuosamente, garbatamente* ecc.

Il contrario di *con* è *senza*: *senz'arte, senza ingegno, senza piacere* ecc. (*spiacevolmente, sgarbatamente* ecc.);

in — in fretta, in bella maniera, in ogni caso, in ogni modo, in regola, in piè, in fila, in segreto, in perpetuo, in ultimo ecc. (*frettolosamente, bellamente, regolarmente, segretamente* ecc.). Alcune frasi avverbiali sono divenute voci composte, p. es. *invano, indietro* ecc.;

per — per fretta, per forza, per violenza, per certo, per bel modo, per regola, per ultimo, per sempre, per ordinario (*forzatamente, violentemente, certamente* ecc.);

di — di voglia, di forza, di ragione, di cuore, di buon cuore, di compagnia, di buon grado, di

pianta, di passo, di trotto, di slancio, di volo, di certo, di segreto, di soppiatto, d'ordinario, di recente, d'improvviso, di nuovo, di bel nuovo (*volentieri, ragionevolmente, cordialmente* ecc.).

Sono modi francesi: *andare* o *correre al trotto, al galoppo* ecc.:

da — *Non le rispondo* da *medico* (alla maniera di un medico, come fa il medico), *ma bensì* da *suo amico.* Redi. - *Vorrei che tu* da *buona sorella* (*a guisa di* ecc.) *mi ajutassi.* Leopardi. - *È un servitore del vicario vestito* da *contadino.* Manzoni. — Confronta quello che dicemmo del predicato (P. II, cap. I, § 16 in fine);

a — *ad arte, a ragione, a torto, all'improvviso, a caso, a digiuno, a vicenda, a posta* o *a bella posta, a stento, a mala pena, a capello, correre a furia, a mio potere* (*ragionevolmente, improvvisamente, vicendevolmente, stentatamente, furiosamente* ecc.). — Con ellissi della voce *maniera* o *guisa*: *alla francese, all'italiana, alla buona, alla carlona* ecc. *alla lesta, all'impazzata* ecc.

L'usare *a* con un sostantivo per indicare la maniera, la qualità è un gallicismo da fuggirsi; p. es. *due ova al burro*, *cioccolata alla vainiglia*, *caffè alla panna*, *gelati alla pesca*, *bistecca alla gratella*, dovendosi sostituire *col* o *di* o *in* secondo i casi. Così pure è mal detto *parrucca alla Luigi XIV* e simili.

Quanto ad altri complementi di maniera, che hanno valore attributivo, vedi P. II, cap. II, § 11.

§ 29. *In senso distributivo* la maniera si esprime con *a* e con un sostantivo plurale o coi numerali cardinali *a centinaja, a migliaja, a monti, a gruppi, a branchi, a schiere, a minuti* (*contare a minuti*) ecc. *a due a due. Cadevan le saette* a *centinaja.*

Berni. - *Erano uomini, donne, fanciulle* a *brigate*, a *coppie, soli.* Manzoni. — *Piove a bigoncie, a secchie*;

o con due *a*, ripetendo il sostantivo in singolare: *a stilla a stilla, a grado a grado, ad oncia ad oncia, a passo a passo, a mano a mano* ecc. (Vedi P. I, cap. XXV, § 34).

Altri complementi distributivi si fanno con *per*: *due per due, cento per cento* ecc.

§ 30. MATERIA. La cosa materiale, di cui si prende o si lascia una parte per qualsiasi uso, si costruisce colla prep. *di* (cfr. P. II, cap. II intorno al *complemento partitivo*). Adoprasi quindi coi verbi *provvedere, fornire, munire, vestire, empire, caricare, abbondare* e simili; e viceversa *sfornire, spogliare, votare, scaricare, mancare* e simili: così pure cogli aggettivi e coi sostantivi analoghi, che ritengono forza verbale: *pieno, vuoto, vestito, nudo, carico, scarico, abbondante, privo*; *pienezza, vacuità, abbondanza, scarsezza, carico, scaricamento* ecc. — *Già ricominciava la primavera, e la terra* del *bianco manto spogliata*, di *verde si rivestiva.* Caro. - *Pisa per la malignità, dell' aria non fu* d' *abitatori ripiena.* Machiavelli.

Vestire, spogliare e sim. possono anche costruirsi con un apparente oggetto di materia. *Tanto che solo una camicia* vesta. Dante. - *Quivi gli altri vestir candide* spoglie, *Vestir dorato* ammanto *i due pastori.* Tasso. — Questa costruzione si usa specialmente con *vestire*, quando significa *esser vestito, andar vestito*, in senso di azione compiuta. *Vestivano* panni *lini.* Cavalca.

§ 31. Può riferirsi al complemento di *materia* anche il subbietto, l' argomento, *intorno* al quale o *sul* quale si aggira un pensiero, un discorso, un desiderio, e sim. Si usa pertanto la prep. *di* coi verbi *pensare*,

parlare, *discorrere*, *trattare*, *informare*, *chiedere*, *dimandare*, *cercare* (nel senso di *domandare*) *di* q. persona o cosa, *pregare*, *supplicare*, *scongiurare* ecc. alcuno *di* q. cosa, *accorgersi*, *intendersi*, *conoscersi*, *beffarsi*, *impadronirsi di* q. cosa, *ricordarsi*, *scordarsi*, *far menzione*, *dimenticarsi* ecc. *di* q. cosa, e cogli aggettivi o sostantivi analoghi *discorso*, *parlatore*, *trattato*, *informazione*, *richiesta*, *dimanda*, *preghiera*, *ricordo* ecc.; *reo*, *innocente di* q. cosa. *Pensavano e parlavano* delle *scritture sante*. Cavalca. - *Di questo parleremo più distesamente, quando tratteremo* della *contrizione*. Passavanti. - *Giunto alla porta domanda* dell'*Abate*. Sacchetti. - *Cercate* del *nostro convento*. Manzoni. - *Tu vuoi ch' io ti faccia quello* di *che tu m' hai cotanto pregato*. Boccaccio.

Molti di questi verbi si costruiscono anche con un oggetto; p. es. *parlare* nel senso di *dire*: *parlare la verità* (Che *parlo?* Petrarca), *discorrere*, *trattare*, *dimandare* (nel senso di *voler sapere*), *chiedere una cosa* (nel senso di *voler sapere*), *pregare una cosa da alcuno*. *A V. S. prego da Dio ogni vera* felicità. Redi. *Ricordare*, *dimenticare* e sim. (senza il pron. *si*) sono sempre transitivi: *ricordare una cosa*, *scordare*, *dimenticare una cosa* ecc. *Pregare* e sim. dinanzi all'infinito può prendere anche la prep. *a* (complemento di scopo o fine): *la prego* a *scusarmi di quest' indugio*. Caro.

§ 32. Limitazione. Il sostantivo che limita o restringe ad una parte l'idea generale di un verbo o di un sostantivo o aggettivo analoghi, si costruisce ora con *di*, ora con *in* e talora con *a*; *conoscere di persona*, *mutar di bandiera*, *cadere d' animo*, *vincere*

di cortesia, superare di bellezza, star bene o male di salute, star di casa, di bottega in un luogo, gareggiare di studio, cambiar di nome, crescere di statura — bello, brutto, grande della persona; corto di vista, di memoria; infermo di corpo, di spirito; destro d'ingegno, snello del portamento, tenero di cuore, nobile di nascita, antico di sangue; pallido di colore, ottimo di costumi ecc. ecc.;

vincere in cortesia, superare in bellezza, star bene in salute, in gambe, in denari ecc.; *gareggiare negli studii, valente in armi, dotto in un'arte, dottore in filosofia* (o *di* ecc.), *crescere in istatura, in senno, in dottrina, superare in autorità* ecc.;

star bene o male a q. cosa (A Firenze il luglio e l'agosto si sta male a *pesce.* Redi); *ben fornito a denari, misero a vestiti, scarso a libri* ecc. *bello a vedersi* (P. I, cap. xx, § 14 verso la fine).

Con alcuni aggettivi il complemento di limitazione può anche farsi mediante un sostantivo senza preposizione, a maniera d'oggetto. *Sul principio (Renzo) incontrava qualche viandante; ma pieno* la fantasia *di quelle brutte apprensioni, non ebbe cuore* ecc. Manzoni. - *Pien di filosofia* la lingua e il petto. Petrarca. - *Umida* gli occhi *e l'una e l'altra* gota. Petrarca. - *Dèe boscarecce* Nude le braccia, *e* l'abito *succinte.* Tasso. - *Ventisei capanne vestite* il tetto *d'una certa erba.* G. Gozzi. Questa costruzione dicesi *alla greca*, ed è più propria del verso, che della prosa.

§ 33. Al complemento di limitazione appartengono anche quei sostantivi che determinano l'estensione nello spazio, nel tempo o nel numero, e si costruiscono senza preposizione, a maniera di oggetti apparenti (vedi P. II, cap. I, § 15); p. es. *alto tre palmi, lungo dieci braccia, vivere cinquant'anni. Tutte le torri di Firenze .... alte* 120 braccia *l'una.* G. Villani. - *Stende la lingua che è lunga quasi tre* palmi. Ser-

donati. - *Il sonno di Epimenide durò* un mezzo secolo *e più*. Leopardi. - *Ventitrè o ventiquattro* giorni *stettero i nostri fuggitivi al castello*. Manzoni. - *Perpetua entrava in un orticello* pochi passi *distante dalla casa*. Manzoni. - *Della Toscana erano* la maggior parte *signori* i *Fiorentini*. Machiavelli. - *Un gruppetto di case abitate* la più parte *da pescatori*. Manzoni.

§ 34. Distribuzione. Il sostantivo indicante le cose o persone, fra le quali un'altra cosa si distribuisce, si pone in singolare colle prep. *per*, *a*, e spesso col semplice articolo determinato, senza alcuna preposizione.

Per (senza articolo) è la preposizione d'uso più generale; p. es. *dare un pane per ciascuno*, *per uno*, *per uomo*, *per testa*; *il tre per cento*, *leggere un canto per giorno*, *uscir di casa tre volte per sera* ecc. Con ripetizione: *Stavano tre per tre*, *cento per cento*, *giorno per giorno* ecc.

A forma de' modi avverbiali di maniera e guisa (vedi qui addietro, § 29). Inoltre si usa coi nomi di prezzo: *due panini al soldo* ecc.; *tre a una lira*. Si usa il nome senza preposizione e coll'artic. determ. quando si tratta di tempo o di misura, p. es. *una volta il mese, il giorno*; *riscuotere mille lire l'anno* (non si dice bene *all'anno*, *al mese*, *al giorno*), *confessarsi una volta la settimana*; *mangiare ogni ora*; *due lire il braccio, tre lire il metro*.

§ 35. Sostituzione. La cosa o persona, colla quale se ne permuta un'altra, si determina mediante la prep. *per*. *Mostrano loro lucciole* per *lanterne*. G. Gozzi. - *Dolce mi fia Renderti ben* per *male*. Alfieri.

Coi verbi di *comprare, vendere* e sim.: *per un soldo, per due lire* ecc. Spesso e più comunemente con *a*: *comprare a un soldo, vendere a dieci lire, a caro prezzo* ecc. o a guisa d'oggetto: *vendere una cosa due soldi.*

Spesso la *sostituzione* prende il senso affine di *rappresentanza, somiglianza, ufficio*, nel senso di *come*. P. es. *seppellire uno per morto* (cioè, *come* se fosse morto), *partirsi per disperato* (*come* disperato), *avere qualche cosa per indubitato, prendere alcuna o alcuno per moglie o per marito* (*come* moglie ecc.), *eleggere alcuno per imperatore.* (Vedi P. II, cap. I, § 16). — Nei quali casi il complemento diviene predicato nominale (vedi loc. cit.).

§ 36. COMPARAZIONE. Dopo *più, meno, meglio, peggio, maggiore, minore, migliore, peggiore* ecc. il termine di confronto si costruisce ora con *di* ora con *che.*

Si usa oggi più comunemente *di* (ma talora anche *che*) quando il confronto cade sopra una qualità (aggettivo) o un modo di essere (avverbio) comune, benchè in grado diverso, a due o più cose; p. es. *Roma è più grande di Firenze. Pietro legge più presto di suo fratello.* Quindi si dice *migliore, maggiore* ecc. di *alcuno* e non *migliore che* ecc.

Si usa anche *di* innanzi ai nomi di numero: *più di mille, meno di cento. Più* di *due miglia lontano era la villa d'un ricchissimo gentiluomo.* Caro.

Si usa più regolarmente *che* (ma spesso anche *di*) quando il confronto cade sopra un'azione (verbo) dalla quale le due o più cose dipendono come soggetti od oggetti, p. es. *mi piace più la carne che il pesce*; *amo più te che lui* (anche *del pesce, di lui*).

§ 37. Si adopera sempre *che* nei seguenti casi:

quando il termine di confronto è retto da una preposizione. *Pensoso più d'altrui* che *di sè stesso.* Petrarca;

quando è un sostantivo comune preso in senso indeterminato e usato senza articolo. *D'intenerire il cor si dava il vanto Se stato fosse più duro* che *pietra.* (Ovvero *d'una pietra*). Ariosto. - *I dì miei più correnti* che *saetta Sonsene* (se ne sono) *andati.* Petrarca. - *Non più bevve del fiume acqua* che *sangue.* Petrarca;

quando il confronto è fra due aggettivi o predicati, e avverbii. *Andreuccio più cupido* che *consigliato.* Boccaccio. - *Mi è più amico che padre. Dimorai più qui che altrove. Meglio tardi che mai.*

Però cogli avverbii determinati di tempo, *oggi, jeri, ora, allora* si usa anche *di*; p. es. *Stavo meglio allora di ora*; *Piove oggi più di jeri.*

In generale si preferisce *che* quando *di* potrebbe sembrare un complemento d'altro genere. *Era necessario che l'Italia si riducesse più schiava* che *gli Ebrei.* Machiavelli. — Se avesse detto *Più schiava degli Ebrei* poteva intendersi che l'Italia fosse tenuta schiava dagli Ebrei. In verso ed anche nel parlare nobile ed elegante si usa più spesso *che. Una donna più bella assai* che *'l sole.* Petrarca. - *Pareami ch'ella fosse più* che *la neve bianca.* Boccaccio.

§ 38. Dopo gli avverbii *prima, piuttosto, anzi* e sim. in senso di preferenza si usa regolarmente *che. Sceglierei prima la morte che cotesta vergogna.* — *Ti parrebbe piuttosto un' isola* che *una città.* Caro.

Non si confonda il complemento *di* comparativo, col complemento *di* che serve al superlativo e che rientra nei complementi di *tutto* e

parte (vedi capitolo prec. § 16), il quale può anche sostituirsi colla prep. *fra. Bellissimo fra tutti*, ovvero *di tutti bellissimo*; *il più bello di tutti*, ovvero *il più bello fra tutti* (vedi *Gr.*, P. II cap. VIII, § 4).

§ 39. Duplicazione dei complementi. Spesso, massimamente nel parlar familiare o per ragioni di chiarezza e di forza, i complementi locali in senso proprio o figurato e i complem. d'interesse e di compagnia si anticipano o si ripetono, mediante le particelle avverbiali *ci*, *vi*, *ne* o le pronominali *gli*, *le*, p. es. *qui ci sono io, costà ci andrai tu, non ci entrerò in cotesta casa*; *ne voglio uscire di questo impiccio*; *dal troppo bene fu per morirne*; *di questa cosa ne sono stanco, ne sono libero, non ne discorro più*; *con Francesco ci parlerò io*; *a Giulio gli darò io la ricompensa* ecc. - *Nè vi potrei dire quanta sia la cera che* vi *si arde* a *queste cene.* Boccaccio. Se il complemento consiste in un pronome relativo, sia usato come oggetto, sia con preposizione, si suole duplicare più di rado; onde non si direbbe bene *al quale gli diedi un pane*, nè *uno che non l'avea mai veduto*, o *di cui ne parlai*, salvo il caso, che fra l'un termine e l'altro fossero interposte più parole, e la chiarezza del senso e la naturalezza consigliassero la duplicazione. P. es. *E vidi cosa* ch' *io avrei paura senza più pruova di contar*la *solo.* Dante. - Cfr. la P. I, cap. XII, § 14, nota, e vedi al suo luogo la P. III.

Quanto alla duplicazione della *ne* partitiva, vedi cap. precedente in fine.

CAPITOLO IV

Ampliazione della proposizione.

Proposizioni principali e subordinate.

§ 1. Ampliazione della proposizione. Una proposizione, oltrechè coi complementi, si può ampliare ed estendere mediante altre proposizioni. Ciò può avvenire in due modi: 1° i sostantivi, di cui si compone (soggetto, oggetto, complementi), possono determinarsi e specificarsi con proposizioni comincianti da un pronome o da un avverbio relativo; p. es. invece di dire semplicemente *la luce ricrea lo spirito*, posso dire *la luce che si spande per l'universo ricrea lo spirito che è abbattuto*; 2° agli elementi stessi componenti la proposizione si possono sostituire delle proposizioni che determinino il senso della proposizione primiera; p. es. *quando splende la luce, si ricrea lo spirito, se prima era abbattuto*; dove abbiamo sostituito al soggetto una proposizione di tempo, e, cambiato l'oggetto in soggetto, abbiamo determinato il senso del predicato con una proposizione condizionale. Da tale ampliamento d'una proposizione ne deriva la distinzione di proposizioni *principali* e *subordinate*, dicendosi principali quelle che stanno a fondamento delle altre e non sono rette necessariamente da alcuna con-

giunzione o da alcun pronome relativo (*la luce ricrea lo spirito*; *si ricrea lo spirito*) e chiamandosi *subordinate* le altre che ampliano e determinano le medesime, e che sono necessariamente rette da congiunzioni, o da voci relative espresse o sottintese.

§ 2. Le subordinate che determinano o spiegano un sostantivo, corrispondendo di lor natura ai complementi *attributivi* (P. II, cap. II), si chiamano *proposizioni attributive*. Le subordinate invece che si sostituiscono ad altri elementi, possono essere di tre sorte: *soggettive*, quando rispetto ad una principale tengon luogo di soggetto; *oggettive*, quando rispetto ad una principale tengon luogo di oggetto; *avverbiali*, quando rispetto ad una principale tengon luogo d'avverbio o di frase avverbiale, corrispondendo così a quelli che dicemmo complementi avverbiali; p. es. invece di dire *l'amor tuo mi è grato*, sostituendo al soggetto una proposizione soggettiva potrò dire *che tu mi ami*, *m'è grato*. Invece di dire *desidero la tua diligenza*, potrò, usando una proposizione oggettiva, dire: *desidero che tu sia diligente*. Invece di dire: *leggo questo libro per diletto*, potrò, sostituendo al complemento avverbiale una frase avverbiale di scopo, dire: *leggo questo libro, affinchè io ne riceva diletto*.

§ 3. Subordinate implicite. Le proposizioni subordinate si dicono *esplicite*, quando sono espresse con un modo finito (indicativo, congiuntivo, condizionale), ed *implicite*, quando sono espresse con l'infinito, il gerundio, il participio (vedi P. I, cap. XX, § 9-23, cap. XXI, § 3, 8, 9, 10, 11, 12 ecc., cap. XXII, § 3, 4, 5). Anche l'aggettivo ed altri complementi attributivi, quando sono usati a maniera di apposizione, con-

tengono una proposizione implicita. *Andreuccio, più* cupido *che* consigliato, *con loro si mise in via.* Boccaccio. - *Prometeo, malissimo* soddisfatto *del mondo nuovo, si volse incontanente al più vecchio.* Leopardi (sottint. ne' due luoghi: *il quale era* o *perchè era*); ne' quali casi la forza del complemento è più relativa al verbo della proposizione, che al sostantivo in sè stesso.

Molto frequente è nei moderni l'uso dell'aggettivo o del participio sostantivo o anche del sostantivo in principio del discorso, a maniera di apposizione, in senso ora concessivo, ora causale, ora altrimenti. Altero *e* violento *per natura, era* nondimeno *per riflessione e per politica moderato e tranquillo.* Papi. - *Daniello Bartoli, mirabile* narratore, *quando si tratta di porre innanzi agli occhi gli oggetti sensati* ecc. *sembra inferiore a se stesso nell' esprimere le qualità interne de' suoi personaggi.* Gioberti. - Uomo di studio *non* gli *piaceva di comandare, nè d' ubbidire.* Manzoni. - Commossi *all' annunzio improvviso della morte di B. Ricasoli, nè il tempo nè l' animo* ci *consentono di scrivere di lui* ecc. Tabarrini: nei quali due ultimi casi i complementi *uomo di studio* e *commossi* si riferiscono ad un termine indiretto (*gli, ci*), e si risolverebbero con le prop. *essendo egli uomo di studio* e *essendo noi commossi* ecc.

§ 4. Forma correlativa delle proposizioni. La proposizione subordinata spesso si unisce alla principale in forma correlativa (vedi Prelim. alla Sintassi, § 18), per mezzo di congiunzioni o di pronomi che si corrispondono; p. es. *così... come*; *benchè .... nondimeno*; *tale .... quale*; *quando .... allora* ecc.

Gli antichi solevano rafforzare la proposizione principale con un *sì* o con un *e. Quando gli venne dinanzi,* sì *lo presentò.* Novellino. - *Poichè tu non vogli dimorare meco,* sì *ti farò grazia .... S' io fossi ben certo di avere vittoria,* sì *non combatterei.* Novellino. - *Mentr' ei parlava* e *Sordello a sè il trasse.* Dante. - *Poichè tu così mi prometti,* e *io la ti* (te la) *mostrerò.* Boccaccio.

§ 5. Proposizioni subordinate ellittiche. Fra le proposizioni subordinate alcune possono farsi ellittiche, lasciando sottintendere il verbo che accompagna il predicato nominale, quando sia chiaro dal contesto. Tali sono le causali che cominciano da *perchè*, le concessive da *benchè*, *sebbene*, *quantunque*, ecc., le modali da *come*, *non che*, le condizionali da *se*, *purchè* ecc. (Vedi P. I, cap. xxi, § 9 in fine). Del che si daranno esempi parlando delle singole proposizioni.

CAPITOLO V

Proposizioni attributive, soggettive, oggettive.

§ 1. Proposizioni attributive. Le proposizioni subordinate attributive si uniscono alla principale per mezzo dei pronomi relativi, *il quale*, *che*, *cui* e per mezzo di congiunzioni o di avverbii che ne facciano le veci, *che*, *dove*, *donde*, *onde*. *Quel ramo del lago di Como* che *volge a mezzogiorno .... viene, quasi a un tratto, a ristringersi.* Manzoni. - *Par che segni il punto,* in cui *il lago cessa.* Manzoni. - *È fuoco,* il quale *riluce,* il quale *riscalda, ma non offende.* Segneri. - *Appresso gli dimorava una serpe,* la quale *bene spesso gli divorava i figliuoli.* Firenzuola. - *Siede la terra,* dove *nata fui* (nacqui), *Sulla marina,* dove *il Po discende.* Dante. - *Cominciò a fuggire per quella via,* donde *avea veduto che la giovane era fuggita.* Boccaccio. - *Serpentelli e ceraste avean per crine,* Onde (da cui) *le fiere tempie erano avvinte.* Dante. - (Vedi P. I, cap. xxv, § 26). *Le cortesie, l'audaci imprese io canto* Che *furo al tempo* che (nel quale) *passaro i Mori D'Africa il mare.* Ariosto. - (Vedi P. I, cap. xii, § 14).

Il complemento attributivo può determinare anche un pronome dimostrativo (*uno, alcuno* ecc. *colui, quello, questo* ecc.). *Queste popolazioni furono* quelle

che *distrussero l' impero romano*. Machiavelli. - *Vedi che son* un che *piango*. Dante. - Invece di *colui che*, *uno che*, si può usare *chi* (Vedi P. I, cap. XII, § 20 e seg.). In senso neutro si usa *ciò che*, *quello che*. *O mente che scrivesti* ciò ch' *io vidi*. Dante. - *Spero di far* quello che *m' imporrai*. Boccaccio. - E tali proposizioni possono tener luogo ora di soggetto, ora di oggetto, ora di sostantivo apposito rispetto alla principale; p. es. *ciò che mi affligge è questo*: *allontano da me ciò che mi affligge*; *io, ciò che più m' affligge, non trovo compatimento*. - Ciò che *più l' annoja* È *il sentir che nell' acqua se ne muoja*. Ariosto.

§ 2. Concordanza. Quando il predicato della proposizione attributiva si riferisce immediatamente o mediatamente ad un pronome personale puro di prima o seconda persona (*io*, *tu*, *noi*, *voi*) contenuto nella principale, si accorda, quanto alla persona del verbo, con esso. Immediatamente. Io *che gioir di tal vista non* soglio. Petrarca. - *O* tu *che* onori *ogni scïenza ed arte*. Dante. - Voi *che intendendo il terzo ciel* movete. Dante. - Mediatamente (per mezzo di un predicato nominale). I' *mi son* un che, *quando Amore spira*, noto, *ed a quel modo Che detta dentro*, vo *significando*. Dante. - Noi *siam* galantuomini che *non* vogliam *fargli del male*. Manzoni.

Se però nella costruzione mediata si volesse porre il predicato della proposizione principale in maggior luce del soggetto, si può, per eccezione, uscire da questa regola. *Oh! se' tu quel Virgilio e quella fonte Che* spande *di parlar sì largo fiume?* Dante. - *Corisca son ben io, ma non già quella, Satiro mio gentil, ch' agli occhi tuoi Un tempo* fu *sì cara*. Guarini.

Talora, massimamente in verso, il pronome personale puro, con cui il relativo si accorda, è implicito in un pronome possessivo. *Molto più felice l'anima della Simona, quant' è al* nostro (di noi) *giudicio*, che *vivi dietro a lei rimasti siamo.* Boccaccio. - *Se del consiglio* mio (di me) *punto ti fidi* Che *sforzar posso, egli è pur il migliore Fuggir vecchiezza.* Petrarca.

Talora il pronome relativo sta in plurale dopo un nome singolare. *Innanzi che fosse terminata questa* lite (le quali *in corte di Roma non pare che abbian mai fine*) ecc. Varchi.

§ 3. Ellissi del pronome dimostrativo determinato. Quando il pronome dimostrativo *quello* o *colui* fa da predicato nominale, si può omettere e sottintenderlo davanti al relativo. *Non* siete voi (quelli) *che parlate, ma lo Spirito Santo.* Passavanti. - *Dico che il forte è di tenersi in piede*; *Rispetto al come*, è *il caso* che *lo detta.* Giusti.

Talora *quello* farebbe da soggetto: *Fera stella fu* .... (quella) *sotto* ch'*io nacqui*, *E fera cuna*, dove *nato giacqui*, *E fera terra* ov' *i piè mossi poi*; *E fera donna* che *con gli occhi suoi* .... *Fe' la piaga* ecc. Petrarca. Ma questo è un uso proprio soltanto della poesia.

§ 4. Forma attributiva delle proposizioni. Spesso la proposizione attributiva ha senso di apposizione (vedi qui dietro, cap. iv, § 3) e tien luogo di una subordinata d'altro genere, o serve soltanto ad unire, in forma subordinata, una proposizione principale ad un'altra. Esempii del primo caso. *Io* che *annullo* o *stravolgo per lo continuo tutte le altre usanze* (cioè: *io, benchè annulli* ecc., ovvero *mentre annullo* ecc. proposizione concessiva o temporale), *non ho mai lasciato smettere in nessun luogo la pratica di morire.* Leopardi. - Esempii del secondo caso. *Fu presentato al comune di Fiorenza* (Firenze) *un nobile e feroce leone*, il quale *fu rinchiuso* (cioè: *e fu rinchiuso*)

in sulla piazza di S. Giovanni. Malespini. *Lo manifestò al padre,* il quale *turbato gli disse che subito si partisse* (*e questi* ecc.). M. Villani.

Anche il pronome relativo neutro (*il che, la qual cosa*) equivale a un dimostrativo o ad una congiunzione che unisca due proposizioni principali (vedi P. I, cap. XII, § 15). *Per il che, per la qual cosa* valgono quanto *laonde, perciò* ecc. Vedi più oltre il capitolo sul coordinamento delle proposizioni.

§ 5. PROPOSIZIONI SOGGETTIVE. Le proposizioni soggettive si uniscono alla principale per mezzo della congiunzione *che,* e fanno da soggetto a verbi e frasi impersonali (eccetto quelli indicanti vicissitudini atmosferiche. (Vedi P. I, cap. XXIV). Pare *ai non dotti* che *i loro avversari vogliano sottilizzare in ogni cosa.* G. Gozzi. - Accade *talvolta anche nel male ....* che *i fautori più ardenti divengano un impedimento.* Manzoni. - *Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno* era *cosa troppo evidente.* Manzoni. - *Non* è ver che *sia la morte Il peggior di tutti i mali.* Metastasio.

Con la congiunzione *che* sottintesa (figura di ellissi): *Perchè la natura non può a questo disordine supplire, è necessario* (che) *supplisca l'industria.* Machiavelli.

§ 6. INFINITO SOGGETTIVO. L'infinito può sostituire in due casi la proposizione soggettiva; quando il verbo non sia riferito a verun soggetto determinato, ovvero quando il soggetto di esso sia unito, come complemento d'interesse, al verbo impersonale della proposizione principale. Ciò con verbi o frasi impersonali che significano *bisognare, importare, riuscire, ba-*

stare, *esser possibile*, *avvenire*, *parere*, *piacere* o *dispiacere*, *esser utile*, *facile*, *giusto* (*ad alcuno*) ecc., ai quali verbi l'infinito si unisce senza preposizione alcuna o colla preposizione *di* (vedi la nota). *A conoscere perfettamente i pregi d'un'opera non* basta *essere assuefatto a scrivere*, *ma* bisogna *saperlo fare quasi così perfettamente come l'autore medesimo* ecc. Leopardi. - Mi *parea* d'*intendere alcune voci;* mi *sembrò poi* di *vedere Teresa con sua sorella.* (Non si potrebbe dire *mi pareva che intendessi*; *mi sembrò che vedessi*). Foscolo. - Gli *era occorso* di *difendere la riputazione di quel signore.* Manzoni.

Per altri esempi vedi P. I, cap. XX, § 10 e seg.

Si prepone regolarmente la prep. *di* all'infinito, coi verbi o frasi impersonali *accadere*, *avvenire*, *occorrere*, *parere*, *piacere*, *dispiacere*, *dilettare*, *far bisogno*, *esser d'uopo*, *premere*, *importare*, *tardare*, *parer mill'anni*, *venir fatto*, *riuscire*, *toccare* od altri di pari significato, accompagnati per lo più da un complem. d'interesse (*mi*, *ti*, *gli*, *ad alcuno* ecc.); e così pure coi passivi di que' verbi transitivi che reggono l'infinito per mezzo della prep. *di*; p. es. *è proibito di correre.* (Vedi più sotto). Talora per altro, massimamente in verso, la prep. *di* si omette. *Già mi parea* sentire *alquanto vento.* Dante.

È francesismo usare la prep. *di* con altri verbi, e specialmente con predicati nominali p. es. *è dolce di beneficare* il *prossimo*, *e viltà di vendicarsi*; dovendosi dire *è dolce beneficare* ovvero coll'infin. sostantivato, *è dolce il beneficare* ecc. *Quanto è più dolce*, *quanto è più sicuro* Seguir *le fere fuggitive in caccia!* Poliziano.

§ 7. Proposizioni oggettive. Le proposizioni oggettive si uniscono alla principale come le soggettive; per mezzo cioè della congiunzione *che*, e fanno da oggetto, non solo ai verbi transitivi, ma anche a molti altri verbi che, se reggessero un nome, si costruirebbero con una preposizione e che sono perciò intransitivi. In generale adunque i verbi che posson reggere

una proposizione oggettiva, son quelli che significano un atto dell'animo, un sentimento, un'opinione o la manifestazione di essa; p. es. *volere*, *comandare*, *permettere*, *proibire*, *pregare*, *fare*, *procurare*, *meritare*; *sperare*, *temere*, *dubitare*, *sentire*, *stupire*, *lagnarsi*, *sdegnarsi*; *pensare*, *sapere*, *conoscere*, *giudicare*; *dire*, *dichiarare* ecc. ecc. e, òltre a questi verbi, frasi composte che abbiano il medesimo significato, o nomi analoghi; p. es. *esser risoluto*, *dare il permesso*, *avere speranza* o *timore*, *stare in dubbio*, *esser d'opinione*, *fare una protesta*, *la speranza che* ecc. *il timore che*, *disperati che ecc.* Esempi. - *Pampinea comandò* che *ogni uomo tacesse.* Boccaccio. - *N'era molto lieta sperando* che (quella lettura) *gli gioverebbe.* Belcari. - *Sappiate* ch'*io sono Suembaldo re de' Moravi.* Giambullari. - *Spengo la sete mia coll' acqua chiara, Che non tem' io* che *di venen si asperga.* Tasso. - *Varrone si maravigliò e dolsesi* che *tutto il pretorio lo avesse udito.* Boccaccio. - *Voi m'avete stimolato* che *io di amare .... rimanga.* Boccaccio. - *Lo cominciò a pregare* ch'*egli lasciasse gli errori della fede giudaica.* Boccaccio. - Con la congiunzione sottintesa. *Fatto imperatore Ottone*, *Agabito papa si volse a pregarlo* venisse *in Italia.* Machiavelli. - *Stimo* sia *conveniente renderti consapevole di varie difficoltà.* Leopardi.

Talora coi verbi *dire*, *dichiarare*, *mostrare* e simili, si usa anche *come* nel senso di *che*. (Vedi P. I, cap. xxv, § 26 al capoverso quinto). *Padre del ciel.... Rammenta lor* com'*oggi fosti in croce* Petrarca.

Talora con verbi di sentimento come *maravigliarsi*, *dolersi*, *dispiacere ad alcuno*, *esser caro* ecc. si usa anche la particella condizionale *se* o la causale *perchè*. - *Non ti maravigliar* s'*io piango* (cioè *che pianga*). Dante. - *Non ti maravigliar* perch'*io sorrida* Dante.

§ 8. Proposizioni oggettive di forma negativa. Alcune proposizioni oggettive sogliono premettere al verbo la particella *non*, nei seguenti casi:

dopo verbi od altre espressioni della proposizione principale che significhino *timore* e *sospetto* (*temere*, *paventare* ecc. *timore*, *paura* ecc. *timoroso*, *pauroso* ecc.) *Temo che* non *sia già sì smarrito*, *Ch'io mi sia tardi al soccorso levata.* Dante:

Non forse, senza la cong. *che*. *La giovane dubitò* non forse *altro vento l'avesse a Lipari ritornata.* Boccaccio.

dopo espressioni che indichino *cautela*; come, *guardare*, *badare*, *prendersi guardia* e sim. *Guarda che da me tu* non *sia* (sii) *mozzo* (separato). Dante. - *Guardate che* non *v' inganni.* Machiavelli. - Più raro è il *non* dopo *evitare*, *proibire*, *impedire*. *Gli vietò che con la propria mano* Non *si passasse in quel furore il petto.* Ariosto. *Cominciò a pensare in che maniera potesse impedire che ciò* non *avesse effetto.* Boccaccio:

Se tali verbi fossero accompagnati da negativa, questa non deve trovarsi nella proposizione subordinata.

dopo *negare*, *dubitare*, *disperare* e simili, preceduti da negazione, o posti in forma interrogativa; p. es. *non si può negare*, *non dubito*, *non dispero* ecc. *chi negherebbe? chi dubita?* ecc. *Non si dubita che Prometeo* non *avesse a ordine una risposta in forma distinta.* Leopardi. - *Non è dubbio che il genere umano* non *vada procedendo innanzi continuamente nel sapere.* Leopardi. - *Io non posso negare che la fortuna e la milizia* non *fosser cagione dell' impero romano* ecc. Machiavelli.

dopo le frasi impersonali *mancar poco*, *esser per poco*, *tenersi a poco* e sim. la prop. soggettiva prende l' avverbio *non*. *Poco mancò ch'io* non *rimasi in*

cielo. Petrarca. - *Presso fu che di letizia* non *morì.* Boccaccio.

§ 9. Infinito oggettivo. In molti casi l'infinito si sostituisce alla proposizione oggettiva, più spesso quando il soggetto è indeterminato o compreso nella proposizione principale, talora anche quando il soggetto è espresso.

Col soggetto indeterminato o compreso nella proposizione principale; dopo i verbi *fare, lasciare* o i verbi di percezione (*vedere, udire, sentire*), p. es. *lascio parlare* o *ti lascio parlare* (*lascio che si parli,* ovvero *lascio che tu parli*). Inoltre dopo i verbi *volere, dovere, potere* e *sapere* (nel senso di *potere*), co' quali l'infinito, in questo caso, è sempre necessario, poichè se vi si pone il *che,* bisogna che il soggetto dell'infinito non sia nella proposizione principale; quindi si può dire *voglio che si canti* o *che Pietro canti,* ma non *lo voglio che canti.* Inoltre dopo i verbi che hanno il senso di *comandare, augurare, permettere* o *proibire, pregare* e *chiedere, accennare* e *consigliare, persuadere*; p. es. *vi comando di studiare, auguro agli amici di star bene, ti permetto di leggere, ti prego di ascoltarmi, consiglio ai buoni di sperare in Dio, vi persuado di seguir la virtù.* I quali verbi si costruiscono regolarmente colla preposizione *di.*

§ 10. Anche cogli altri verbi suindicati si può usare l'infinito, ma colla condizione che il soggetto sottinteso di esso sia quel medesimo della proposizione principale; p. es. *spero di partire, penso d'esser uomo, conosco di dir bene, temo di non giungere a tempo, mi maraviglio d'essere ancor vivo*; *procuro, cerco, tento, mi studio di profittare, dichiaro di non aver*

voglia ecc. Questi verbi si costruiscono più comunemente con *di*, ma alcuni di essi anche senza; p. es. *spero partire*, *temo non essere a tempo*, *credo aver ragione*, *penso recarmi a Parigi* ecc.

Se il soggetto cambia, questi verbi richiedon la proposizione esplicita, p. es. *so che stai bene*, *temo che la cosa vada male*, *dichiaro che non verrai meco* ecc. ecc.

Quei verbi che son capaci d'un reggimento di scopo con *a* (vedi cap. preced., § 19) si possono costruire anche colla preposizione *a*, p. es. *ti prego di venir meco*, ovvero a *venir meco*, *ti consiglio di viver da buon cristiano*, ovvero a *viver* ecc. *ti persuasi* a *leggere i nostri classici*.

§ 11. I verbi che nella proposizione esplicita avrebbero *non*, posson conservarlo anche nella proposizione implicita. *Diragli da mia parte che si guardi di* non *aver troppo creduto o di* non *credere alle favole di Giannotto*. Boccaccio. - *Il nostro beato Giobbe temendo di* non *cadere e di* non *peccare per tanti obbrobrii*, *rivocò sè medesimo a stato di fidanza.* S. Gregorio.

§ 12. Infinito oggettivo col soggetto espresso. È frequente anche nell'uso moderno dopo i verbi *fare*, *lasciare*, *vedere*, *udire*, *sentire* e sim. Odi greggi *belar*, *muggire* armenti. Leopardi. - S'udiva *soltanto il* fiotto *morto e lento frangersi sulla ghiaja del lido*. Manzoni. - In tali costrutti la proposizione subordinata viene a confondersi di maniera colla principale, che il soggetto di quella diviene oggetto di questa (Vedi P. I, cap. xx, § 19 e 20), e perciò la oggettiva si scambia sovente coll'attributiva, tanto valendo il dire *odo augelli che cantano*, quanto *odo augelli cantar*. Anzi nelle lingue classiche invece dell'infinito è regola adoprarvi il participio presente, che nella nostra corrisponde ad un'attributiva (vedi P. I, cap. xxi, § 3).

§ 13. Si può usare altresì dopo i verbi che significano *dire*, *dichiarare*, *mostrare*, *pensare*, *credere*, *comprendere*, *intendere*, *conoscere*, *accorgersi*, *udire* (nel senso di *sentir dire*) e simili concetti. Ma questo costrutto come quello che ritiene del latino, non è oggi tanto frequente quanto presso gli antichi, e dovrà usarsi soltanto quando la chiarezza o la forza o la dignità dello stile pajano richiederlo, e specialmente per evitare una troppo vicina ripetizione della congiunzione *che*. Disse *in certa occasione* esser *manco grave al benefattore la piena ed espressa ingratitudine*, che *il vedersi rimunerare di un beneficio grande con un piccolo*. Leopardi. - *Temistocle fece una diceria a' Greci*, *per cui* mostrò convenirsi *abbattere e rapire il padiglione d' un tiranno*. Adriani il G. (Vedi del resto P. I, cap. XX, § 22 e 23).

Alle proposizioni oggettive appartengono anche le interrogative indirette; ma di questo parleremo più oltre, nel capitolo che tratterà delle forme della proposizione.

CAPITOLO VI

Proposizioni subordinate avverbiali.

§ 1. Le proposizioni subordinate che modificano il senso della proposizione principale determinando la maniera e le circostanze dell'azione espressa dal principal verbo, possono ridursi alle seguenti: locali, temporali, causali, finali, condizionali, concessive, di maniera e guisa, comparative, consecutive. Discorreremo brevemente di ciascuna, assegnando le congiunzioni che vi si adoprano, e dandone qualche esempio.

§ 2. PROPOSIZIONI LOCALI. Le proposizioni subordinate *locali* si uniscono alla principale per mezzo degli avverbii relativi (vedi P. I, cap. XXVII, § 10) *ove*, *dove*, *onde*, *donde*, *dovunque* (e in verso anche *ove che*). I primi due possono significare stato in luogo, moto a luogo e moto per luogo; e così pure l'ultimo, ma in senso indeterminato. *Onde* e *donde* hanno il senso di moto da luogo. Esempii: *È finita la festa, e poi ciascuno va* dove *gli piace.* Boccaccio. – Dove *è religione, si presuppone ogni bene*; dove *manca, si presuppone ogni male.* Machiavelli. – *Egli era disposto d'andare* dovunque *a lui fosse a grado.*

Boccaccio. - Con costruzione correlativa: Dov' *è l'amore e il piacere*, ivi *va l' occhio*. Passavanti.

Col verbo sottinteso. *Se tu vuoi star* dove me, *tu non hai a tôr donna in dono*. Cecchi.

È un errore popolaresco il rinforzare l'avverbio locale *dove* con un avverbio dimostrativo (*lì*, *là*, *ci*) p. es. *vidi una piazza*, *dove là correva tutto il popolo*; *in mezzo era posto un trono*, *dove ci stava il principe*.

§ 3. Proposizioni temporali. Si uniscono alla principale mediante le congiunzioni di tempo, che sono molte e svariate.

Quando, *allorquando*, *allorchè*, *come* indicano largamente un periodo o momento di tempo, in relazione colla prop. principale. *Vitellio*, quando *fu presa Roma*, *s' uscì di palagio dalla parte di dietro*. Davanzati. - Come *il sol volge le infiammate rote*, *L'avaro zappator l'arme riprende*. Petrarca.

Mentre, *mentre che*, *nel mentre che*, *in quella che*, *finchè* ecc. indicano contemporaneità fra la prop. subordinata e la principale. Mentre *ch' io parlo*, *il tempo fugge*. Petrarca. - *Qual è quel toro che si slaccia in* quella, C' *ha ricevuto già 'l colpo mortale*. Dante. - *Finchè uno ha denti in bocca*, *non si sa quel che gli tocca*. Proverbii.

Mentre, *mentrechè*, *quando* e l'avverbio locale *dove*, *laddove* indicano anche spesso una contrarietà fra due idee. *Tal è la sventura degli uomini costituiti in certe dignità*, *che* mentre *così di rado si trova chi li avvisi de' loro mancamenti*, *non manca poi gente coraggiosa a riprenderli del loro far bene*. Manzoni. - *Il volgo s' inganna pensando che i colori siano qualità degli oggetti*, quando *non sono degli oggetti*, *ma della luce*. Leopardi. - Dove *prima ei non avevano mai voluto seguitare i consigli del papa*, *furono forzati a ricorrere a quello per ajuto*. Machiavelli.

§ 4. *Subito che*, *tostochè*, *tosto come*, *ratto che* (poetico), *appena che*, *come prima* ecc. segnano la

immediata successione dell' azione principale alla subordinata. *Di tutti questi ordini si perderono alquanti* tosto che *furon creati.* Dante. - Come prima *fu libera l' Italia dai Goti, Giustiniano morì.* Machiavelli. - Appena *era egli sceso,* che *io il domandai.* Ovidio del Trecento. - Appena *gli parve ora di poter presentarsi al curato .... v' andò.* Manzoni.

In forma correlativa *come... così. E* come *'l barattier fu disparito,* Così *volse gli artigli al suo compagno.* Dante.

Altre congiunzioni di uguale o simile valore sono *non sì tosto .... che, non appena .... che, non prima .... che.* Non *vi erano* appena *giunti,* che *il conte, volgendosi alla figlia, le diceva.* Grossi.

Spesso serve allo stesso significato la particella *che* interposta fra il participio passato e l' ausiliare (*avere, essere*) posposto sempre al participio. *Finito* ch' *ebbe di leggere, stette lì alquanto a pensare.* Manzoni. - *Sciolto* che *fu il Pagan con leggier salto, Dall' ostinata furia di Bajardo, Si vide cominciar ben degno assalto.* Ariosto.

§ 5. *Dopochè, poichè, dappoichè, dacchè,* e di rado *posciachè,* segnano un tempo anteriore alla proposizione principale. Dopochè *fu consacrato e coronato ... imperò quattordici anni.* G. Fiorentino. - *A te convien tenere altro viaggio, Rispose* poi che *lagrimar mi vide.* Dante. - *Dacchè* segna più precisamente tutto un tempo fino dal principio. *Ed io* da che *comincia la bell' alba, Non ho mai tregua di sospir.* Petrarca. - Quando *da che* si riferisce ad un nome indicante il tempo trascorso, si suole omettere *da. Quanti anni son* che *il Boccadoro scrisse Questo de' tempi suoi!* G. Gozzi. - *Già il sesto anno volgea*

che *in oriente Passò il campo cristiano all'alta impresa.* Tasso.

§ 6. *Anzi che, avanti che, prima che, finchè, fino a tanto che* e sim. indicano che il tempo della prop. subordinata è posteriore a quello della principale. *Si trovò alla Malanotte un po'* prima che *la carrozza ci arrivasse.* Manzoni. - *Seguirò l'ombra di quel dolce lauro,* Finchè *l'ultimo dì chiuda questi occhi.* Petrarca.

Finchè, fintantochè in questo senso si accompagnano spesso coll'avverbio negativo *non. Il mio cuore non può essere in pace, finattantochè egli* non *si riposi in voi.* Trattato della Sapienza. - *Non si destò* finchè *garrir gli uccelli* Non *sentì lieti.* Tasso. - *E stia giù fuori cogli orecchi intenti, Tra quelle schiere finch'ei* non *intenda* ecc. Lippi. - Ciò specialmente si fa quando anche la prop. principale abbia senso negativo, e quando ad ometter l'avverbio *non* potrebbe sorgere equivoco.

Qualora, ogni volta che, qualunque volta che, ognora che, sempre che ecc. segnano il ripetersi d'una medesima azione. *Prestissimo* (prontissimo) *a correggermi sempre,* ogni volta che *da chiunque si sia mi saranno mostrati amorevolmente gli errori miei.* Varchi. - Sempre che *presso gli veniva, quanto potea con mano la lontanava* (l'allontanava). Boccaccio.

§ 7. Temporali implicite. Le prop. temporali si fanno implicite o col gerundio (presente e passato), o col participio presente assoluto, o col participio passato, tanto assoluto quanto no, o coll'infinito preceduto da preposizioni (Vedi P. I, cap. xxi, § 8, 11, 12, 13, 14 e cap. xxii, § 3, 4, 5). Andando *così insieme* (mentre andavano), *quel suo fratello l'ammoniva e confortava a penitenza.* Cavalca. - *Il Magnifico,* voltatosi *ridendo a Madonna Margherita, eccovi, disse* ecc.

Castiglione. Al *suo* apparire (appena egli apparve) *coloro s' eran guardati in viso.* Manzoni. - Dopo avere ammazzato *uno .... era andato a implorar la protezione* ecc. Manzoni.

§ 8. Proposizioni causali. Si uniscono alla principale mediante le congiunzioni di causa.

Perchè (talora *perocchè, perciocchè*) dà la ragione d'un fatto, come dichiarazione di esso, quasi rispondendo a un' interrogazione. *A noi poverelli le matasse pajon più imbrogliate*, perchè *non sappiamo trovarne il bandolo.* Manzoni. - *Sogliono essere odiatissimi i buoni e i generosi*, perchè *ordinariamente sono sinceri e chiamano le cose coi nomi loro.* Leopardi. - Si usa anche la semplice *chè* (segnata d'accento). *Io non vi scrivo più a lungo*, chè *l'ora è tarda.* Algarotti. — Con ellissi del verbo *essere*, p. es. *taccio di questa cosa, perchè facile a intendersi.*

Poichè, dappoichè, dacchè, giacchè, mentre, e le frasi *conciossiachè, essendo che, atteso che* ecc. danno la ragione d'un fatto come motivo, già noto o presupposto, di esso. Poichè *i vicini a te punir son lenti, Muovasi la Capraja e la Gorgona E faccian siepe ad Arno.* Dante. - *Piacerebbevi egli*, poichè *altrove andar non posso, di qui ritenermi?* Boccaccio. - *Di questo credo che sia difficile dar regola ....* essendochè *tra tutti gli uomini del mondo non si trovano due che siano d' animo totalmente simili.* Castiglione. - *Apprendete quanto sia gran male il peccato*, mentre *finch' egli resti nel vostro cuore, non lascia germogliare in voi frutti di vita eterna.* Segneri.

Come .... così correlativi servono anche spesso per congiunzione causale. Come *si credono ammirati da*

tutti, così *ragionevolmente amano i loro creduti ammiratori.* Leopardi.

È molto usata oggi, in questo senso, la congiunzione *siccome*, a cui suol seguire *così*, *perciò* o altro simile avverbio; p. es. *siccome io non potrei ringraziarvi mai abbastanza*, *così (perciò) non aggiungo parola*, o anche senza il secondo avverbio.

Inquanto, *o inquantochè* non sono veramente congiunzioni causali, ma hanno senso restrittivo; cioè spiegano e ristringono il senso della prop. principale. *Questa ch' io ti fo* (non si può) *propriamente vendetta chiamare*, inquanto (in questo senso che) *la vendetta dee trapassare l'offesa, e questa non vi aggiungerà* (arriverà). Boccaccio.

§ 9. Causali implicite. Anche le proposizioni causali possono divenire implicite cogli stessi mezzi; col gerundio, col participio passato e coll' infinito preceduto dalla prep. *per*. *Parve che Iddio* compiaciutosi (perchè si era compiaciuto) *del lor valore, li rincorasse da vantaggio.* Adriani il G. - *Io mi sento al fine della mia vita, non* essendosi (poichè non si è) *potuto trovar mai rimedio a questa mia fastidiosa indisposizione.* Tasso. - *Non* per far, *ma* per *non* fare (non perchè abbia fatto, ma perchè non ho fatto), *ho perduto Di veder l' alto Sol che tu desiri* (desideri). Dante. - Ma nell' usare quest' ultimo modo, bisogna andar cauti, affinchè la prep. *per* non sembri finale invece che causale.

Come quello, *come colui*, *come colei che* hanno pure il senso della proposizione causale. *Il buon uomo andava di giorno in giorno di male in peggio*, come colui che (poichè) *aveva il male della morte.* Boccaccio.

§ 10. Proposizioni condizionali. Si uniscono alla proposizione principale, mediante le congiunzioni seguenti.

Se indica la condizione in modo assoluto e certo. Se *tu fossi sano, molto bene potresti fare.* S. Caterina. - *Come verrò,* se *tu paventi?* Dante.

Purchè, qualora, in caso o *nel caso che, se mai, se pure, caso mai, in caso che, solo* o *solamente che, per poco che, dove, quando* ecc. indicano la condizione come incerta e in modo esclusivo e ristretto. Purchè *non abbiate offeso persona di riguardo, m' impegno a toglierví d' impiccio.* Manzoni. - *S' informano se il padrone era impazzito o no, che* in caso *non fosse impazzito, la sua roba ricade al pubblico per legge.* Leopardi. - Per poco che *la corrispondenza duri, le parti finiscono a intendersi.* Manzoni. - Ov' *egli avvenga ch' io scampi, io lo servirò fermamente.* Boccaccio. - *Cavalier,* quando *vi piaccia Far oggi meco i vostri alloggiamenti, Io vi farò veder .... Di tutti i pesci sorti differenti.* Ariosto.

Se e *perchè* con ellissi di un verbo p. es. *se* (era) *troppo lieto, lo moderava, se sconfortato, lo incoraggiava. - Datemi per isposo chi vi piace, purchè* (sia) *onesto.*

Posto che, dato che, a patto che, a condizione che, con questo che, sì veramente che, indicano una condizione come presupposta. *Gli promise il regno di Napoli* con questo che *restituisse alla Chiesa la terra* ecc. Machiavelli. - *Io sono disposto a farlo,* sì veramente che *io voglio in prima andare a Roma.* Boccaccio.

§ 11. Condizionali implicite. Le proposizioni condizionali possono divenire implicite per mezzo del gerundio o del participio o dell' infinito colla prep. *a.* Morendo (se morirà) *senza confessione, niuna chiesa vorrà il suo corpo ricevere.* Boccaccio. - Scoprendosi *o la passione o l' arte, si scema la fede al dicitore.*

Caro. - *Io pur lo stesso gli avrei fatto*, potendo. Monti. - *A* trargli *l'osso* (se gli *si traesse* ecc.) *potrebbe guarire*. Boccaccio. Vedi P. I, cap. XXI, § 8, 11.

§ 12. PROPOSIZIONI CONCESSIVE. Si uniscono alla principale colle congiunzioni seguenti:

benchè, *sebbene*, *quantunque*, *ancorchè*, *avvegnachè*, *comecchè*, *contuttochè*, *non ostante che* ecc. Benchè *ciascuno di essi sia buono*, *tutti insieme diventeranno migliori*. Machiavelli. - *Alessandro*, ancorchè *gran paura avesse*, *stette pur cheto*. Boccaccio. - *Il medico udendo costei*, contuttochè *ira avesse*, *motteggiando rispose*. Boccaccio. - *Niun male si fece nella caduta*, quantunque *cadesse da alto*. Boccaccio.

Per quanto, *per .... che* indicano il grado supremo, cui si possa estendere la concessione. Per quanto *sia grande il numero de' falli*, *quello delle accuse ingiuste è superiore di molto*. Manzoni. - *Non spero che giammai dal pigro sonno Muova la testa* per *chiamar* ch' *uom faccia*. Petrarca.

Con ellissi del verbo *essere*. *Tutti gli amori dell'uomo*, ancorchè *diversi*, *hanno lo stesso motore*. Alfieri. - *La plebe per ogni accidente*, benchè *minimo*, *si rivolge*. Machiavelli. (Vedi P. I, cap. XXI, § 9).

Se nel senso di *anche se* prende forza di cong. concessiva. *Ben dovrebb' esser la tua man più pia* Se *state fossim' anime di serpi*. Dante.

Anche il semplice congiuntivo in forma alternativa si adopera spesso in senso concessivo; p. es. *voglia egli o non voglia*, *io lo farò*. - *Furono rimessi nelle terre tutti i fuorusciti*, o *Guelfi* o *Ghibellini* che fossero. Machiavelli.

Ha senso concessivo il congiuntivo preceduto da un relativo indeterminato *Checchè*, *qualunque cosa*,

chiunque, dovunque, comunque. Checchè *sia di lei, nol mi* (non me lo) *celate.* Dante. - Chiunque *voi siate, noi siamo amici.* Foscolo.

Altre frasi concessive sono *Mettiamo che, poniamo che, mettiam pure che, facciamo che* ecc. *Non trovò luogo di penitenza,* poniamo che *con le lagrime la domandasse.* Cavalca.

Le congiunzioni concessive hanno spesso per correlativi gli avverbii *però, contuttociò, pure, non pertanto, tuttavia, nondimeno, nulla di meno, ciò non ostante, pur nondimeno* ecc. Benchè *io a tutti piaccia,* però *tutti a me non piacciono.* Boccaccio.

§ 13. Concessive implicite. Le concessive si posson far implicite col gerundio, col participio e talora anche coll'infinito preceduto da *per.* Essendo (benchè siano) *stoltissimi, maestri degli altri si fanno.* Boccaccio. - Straziata *con tutti i più aspri tormenti che imaginar si possono, mai non palesò alcuno dei complici.* Castiglione. - *Sta, come torre, fermo, che non crolla Giammai la cima* per *soffiar di venti.* Dante. (Vedi P. I, cap. xx, § 17).

Un altro modo di concessive implicite si fa con un aggettivo seguito da *come* e dal verbo *essere. Disperatissimo* come sono, *tuttavia mi assumo l'ufficio di consolatore.* Leopardi.

Anche le proposizioni comincianti da *egli che, ella che* ecc. prendono senso concessivo; p. es. *Si astenne quella volta dal bere, egli che ogni dì s'inebriava.*

§ 14. Proposizioni finali. Le proposizioni finali (significanti cioè uno scopo, un fine) si uniscono alla principale mediante le congiunzioni *affinchè, acciocchè* o *acciò, perchè, che, onde.* Affinchè *l'acquisto*

fatto pigliasse più fermezza, acconsentì. M. Villani. - *Conosci i beni che possiedi,* acciò *tu possa apprezzarli.* Giusti. - *Dio m' ha dato del bene,* perchè *faccia del bene.* Manzoni. - *Guardava d' intorno dove porre si potesse,* che *addosso non gli nevicasse.* Boccaccio. - *Rimandatemi in guerra,* onde *fornita Non sia col dì prima che a lei mi renda.* Tasso.

Forme oggi rare; *a fare che, a volere che* ecc. Forma erronea: *a che* per *affinchè*; p. es. *Fecero una legge a che non si rinnovassero tali sconci.*

§ 15. FINALI IMPLICITE. Si formano coll' infinito preceduto da *per,* o *affine di. O anima, che vai* per *esser lieta.* Dante. - *Conviene far le cose cautamente, affine di non errare.*

Oggi si adopera anche *onde* coll' infinito. *Il soffersi per amore della Repubblica* onde *non dare agli scellerati cittadini un uomo da cui far capo.* A. Cesari.

§ 16. PROPOSIZIONI DI MANIERA E GUISA. Si uniscono alla principale mediante le cong. seguenti.

Come, secondochè, comunque indicano relazione e conformità fra la principale e la subordinata. *Giri fortuna la sua rota* Come *le piace.* Dante. - *Vennero le due giovinette con due grandissimi piatti d' argento in mano pieni di varii frutti,* secondochè *la stagione portava.* Boccaccio. - *Egli è sì sciocco che egli s' acconcerà* comunque *noi vorremo.* Boccaccio.

Quasi, quasichè, come, come se, quasi come indicano pure relazione e conformità, ma come supposizione di cosa che non è vera; p. es. *un' altra famiglia ch' io amava* quasi *fosse la mia.* Pellico. - Mi struggo al suon delle parole *Pur* com' *io fossi un uom di ghiaccio al sole.* Petrarca.

Senzachè, *che* ... *non* indicano esclusione di qualche circostanza. Senzachè *alcuno se ne accorgesse, una galea di corsari sopravvenne.* Boccaccio. - *Rade volte ti avverrà di usare lungamente con una persona anche civilissima*, che *tu* non *scopra in lei e ne' suoi modi più d'una stranezza.* Leopardi.

§ 17. *Salvo che*, *eccetto che*, *tranne che*, *se non che* ecc. indicano eccezione. *È tutto ferro eletto*, Salvo che *'l destro piede è terra cotta.* Dante. - *Dice S. Agostino che quella pena*, eccetto che *non è eterna, eccede mirabilmente ogni pena.* Cavalca.

Oltre che, *oltre di che*, indicano aggiunta. *Le quali*, oltrechè *bellissime siano, di leggiadria e vaghezza tutte le altre trapassano.* Boccaccio.

Altre forme di simile valore sono *senza che*, *lasciamo andare che* ecc.

Non che (vedi P. I, cap. XXVII, § 14) esclude anche la possibilità d'una circostanza. Non che *riuscisse a trovar ragioni .... non sapeva quasi spiegare a sè stesso come ci si fosse indotto.* Manzoni.

È raro *invece che*.

§ 18. Proposizioni di maniera implicite. Si fanno coll'infinito preceduto da *senza*, *salvo che* ecc. *oltre a*, *non che*, *invece di*; p. es. *Mi rimiraron senza* far *parola.* Dante. - *L'invidioso, oltre ad offendere il prossimo, tormenta sè medesimo.*

§ 19. Proposizioni comparative. Le prop. comparative, che si possono riguardare come una specie delle proposizioni di maniera e guisa, o esprimono parità di grado fra due concetti, o esprimono disparità.

Per esprimere parità di grado si usano gli avverbi e i pronomi correlativi *così* .... *come*, *sì* ....

come, *tale .... quale*, *tanto .... quanto*; *tanto più* o *meno .... quanto più* o *meno*; *più che .... e più*, o coll'ordine inverso *come .... così*, *quale .... tale*, *quanto più .... tanto più*. Così *la madre al figlio par superba*, Com'*ella parve a me*. Dante. Qual *io fui vivo*, tal *son morto*. Dante. - Tal *moria* qual *visse*. Tasso. - Tanto *si dà*, quanto *trova d'ardore*. Dante. - *L'operare è* tanto *più degno e* più *nobile del meditare e dello scrivere*, quanto *è* più *nobile il fine che il mezzo*. Leopardi.

Spesso si tralasciano gli avverbii o pronomi dimostrativi. *Gli uomini*, quanto *più autorità hanno*, *peggio l'usano*. Machiavelli.

Spesso anche si tace il verbo della proposizione che comincia da *come*, quando sarebbe uguale a quello dell'altra, e così la proposizione si cangia in un complemento di maniera. *Se tu fossi femmina* come *l'altre* (*come* sono *le altre*), *io non ti parlerei* come *io ti parlo*. Novellino. Vedi P. I, cap. VI, § 8. Altre volte si sostituisce il verbo *fare*. *E sì ver noi* aguzzavan *le ciglia*, *Come vecchio sartor* fa *nella cruna*. Dante. (Vedi P. II, cap. I, § 13, nota).

Quando di due pronomi correlativi, quello che precede sia costruito con due sostantivi di genere diverso, l'altro si suole accordare col sostantivo più vicino. *Ardisco desiderare la morte .... con* tanto *ardore e* tanta *sincerità*, *con* quanta *credo fermamente che non sia desiderata al mondo se non da pochissimi*. Leopardi.

§ 20. Per esprimere disparità di grado si usano gli avverbi e le congiunzioni *più .... che*, *meno .... che*, *meglio .... che*, *peggio .... che*; *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore .... che* ecc.

Il verbo della proposizione comparativa subordinata suole essere accompagnato da *che non* o *di quello che*. *Fu di grado* maggior che *tu* non *credi*. Dante. - *Il*

ribaldo tornò più presto che *il suo padrone* non *se l'aspettasse.* Manzoni. - *L'aria divenne* più *serena* che *prima* non *era.* G. Gozzi. - *Io l'ho fatto già per l'addietro* più che non *pensi.* Leopardi. - *Conservano l'ira in cuore più lungo tempo* di quel che *comporta il dovere.* Segneri.

Con ellissi del verbo, quando sarebbe uguale a quello della prop. principale. *Il modesto è più sicuro di sè* che non *l'orgoglioso.* Tommaseo. - Colla sostituzione del verbo *fare. Gli uomini temono le fiere salvatiche e di alcuni piccoli animali niuno timore hanno, e nondimeno .... più spesso si rammaricano di questi, che di quelle non* fanno. Casa. (V. loc. cit.).

§ 21. Si omette la *non*, quando la proposizione che tien luogo di principale sia in forma negativa, o quando la subordinata contenga già qualche voce di senso negativo, come *mai*, *alcuno* ecc. Nè *fu nel morire meno animoso* che *nell'operare si fosse stato.* Machiavelli. - Non *le dar più dolor* che *la si abbia.* Cecchi. - *Non era* (la casetta) *più lontana dalle mura della Mirandola*, che *tiri in due volte una balestra comune.* Guicciardini. - *Volendo fare nè più nè meno* che *s'avesse veduto fare al maestro* ecc. Firenzuola. - *Fe' serena intorno L'aria e tranquillo il mar più* che mai *fosse.* Ariosto.

Intorno all'uso dei pronomi negativi nelle subordinate comparative, vedi P. I, cap. x, § 30.

Non si confondano le proposizioni comparative con quelle che seguono ad un superlativo relativo (*il più*, *la più*, *i più* ecc.), le quali si riducono a proposizioni attributive (Vedi cap. preced.) *Con* le più belle *mani che ella* avesse visto *giammai nè ad uomo nè a donna.* Giambullari.

§ 22. Proposizioni consecutive. Le proposizioni consecutive, così dette perchè esprimono la conseguenza

del fatto contenuto nella principale, si uniscono ad essa mediante le congiunzioni *sì... che* o *sicchè*, *di maniera* o *di modo che*, *in guisa che*, *talmente che* o *talchè*, *tanto che*, *a segno che* ecc. le quali differiscono tra loro per la maggiore o minor forza, piuttostochè pel significato sostanziale. - *Non abbondano* sì *di beni di fortuna*, che *possano spendere in libri largamente*. G. Gozzi. - *Quale idea è* tanto *astratta* che *non si possa vestire d'immagini?* Tommaseo. - *Da tutte le parti* (il tempio) *si apriva*, talmente che *la Dea intorno intorno mirar si potea*. R. Borghini. - Col semplice *che*. *Siam qui soli* che *nessun ci sente*. Manzoni.

Per indicare sproporzione fra la prop. principale e la conseguenza che se ne trae, si adopra anche il modo *troppo perchè*. *La gente che è teco è* troppa, perchè *io dia loro Madian nelle mani*. Bibbia del Diodati.

Onde, *laonde*, e simili avverbi relativi possono servire da congiunzioni consecutive, ma in costruzione coordinata, equivalendo a *e perciò*, *e quindi*. *La vita di Santo* (San) *Giovanni fu santissima*; onde *fu chiamato Angelo da Dio*. Vita San Giovanni.

§ 23. Consecutive implicite. Si fanno coll'infinito e la prep. *da* e talora *per*. (Vedi P. I, cap. XX, § 16). *Non bisogna poi tanto lodare l'antichità*, da *biasimare tutti gli ordini moderni*. Guicciardini. *Sei favorito dalla fortuna in modo* da *non aver bisogno dei frutti dell'ingegno per sostentare la vita*. Giusti. - *Era* troppo *fine ed accorto Alessandro* per *avere a credere da senno questa menzogna*. A. Salvini. — Ma quest'ultimo modo sa un po' di francesismo, e sarà meglio valersi del congiuntivo (Vedi anche P. I, cap. XX, § 16, nota).

CAPITOLO VII

Forme della proposizione in generale.

§ 1. La proposizione in generale, di qualunque specie essa sia, può assumere tre forme diverse, secondochè esprime un giudizio in senso *affermativo*, o in senso *negativo*, o in senso *interrogativo* e *dubitativo*. Daremo pertanto alcune avvertenze speciali secondo che le proposizioni hanno l'una o l'altra di tali forme, e però dobbiamo in questo capitolo trattare: 1° della forma *affermativa*; 2° della *negativa*; 3° della *interrogativa*.

§ 2. Forma affermativa. La proposizione affermativa è costituita dal semplice verbo o predicato, non accompagnato cioè da voci nè di senso negativo, nè di senso interrogativo; p. es. *Io leggo*; *l'uomo è ragionevole*. La proposizione affermativa si rinforza talvolta facendola subordinata a un'altra proposizione formata con un verbo di significato generalissimo (*essere*, *avvenire*, *accadere* e sim.); p. es. invece di dire *io leggo*, posso dire, *avviene ch'io leggo*, *gli è ch'io leggo*. *Quando* avvien che *un zeffiretto Per diletto* Bagni *il piè nell'onde chiare* ecc. Chiabrera. - *S'* egli è che *sì la destra costa* giaccia, *Che noi possiam nell'altra bolgia scendere*, *Noi fuggirem l'immaginata caccia*. Dante.

§ 3. Se poi preme di porre in ispecial rilievo il soggetto della proposizione per indicare che quello, e non un altro, fa l'azione, il soggetto della subordinata diventa soggetto della proposizione principale, col verbo *essere*. Io son che *il feci*; io son che *questa frode Ho prima ordito*. Caro. - Siete *pur voi* che *parlavate dai palchi così arditamente*. Segneri. - *Tu* sei che *m' hai fatto il danno? tu pagalo*. Segneri.

I Francesi fanno larghissimo uso di questo rinforzamento, estendendolo non solo al soggetto, ma anche all' oggetto e a' complementi tutti quanti della proposizione, per mettere or l'uno or l'altro in maggior rilievo; p. es. *è mio padre che ho oltraggiato*, *è così ch'io voglio fare*, *è a te che parlo*, *è di te che mi dolgo*. Ma ciò è assai disforme dall' indole della nostra lingua, la quale deve in tali casi evitare il rinforzamento supplendovi colla costruzione inversa e con avverbii intensivi; p. es. *mio padre ho io oltraggiato*. *Di te appunto io parlo* ecc. o con una proposizione relativa *Colui che ho oltraggiato è mio padre*. *Tu sei quello, di cui parlo*.

È bensì lecito anche nella nostra lingua il rinforzamento con qualche avverbio di tempo. Allora fu che *per lui fece stanar le fiere dal bosco*. Segneri. - Fu allora che *i ribelli appiccarono il fuoco alla porta*. Bresciani. - Allora fu che *scoppiò la montagna*. Bartoli. Ed è pur lecito farlo, se in luogo della cong. *che* si mettono gli avverbii relat. *quando, dove*. *Se si tratta di rimediare al male .... siamo affatto mutoli .... Allora* è quando *non ci vogliamo ingerire ne' fatti d' altri*. Segneri. Così può dirsi: *fu quivi dov' io lo incontrai*. *Era là dove tutti accorrevano* (sottintendendo *il luogo*, *il sito* o sim.). - Dove (cioè, *il luogo dove*) *il suo zelo poteva esercitarsi liberamente* era *in casa*. Manzoni.

Tali rinforzamenti possono come ben s' intende, aver luogo anche nelle altre due forme della proposizione. Vedine un esempio P. II, cap. v, § 3 e un altro qui sopra § 3.

§ 4. Forma negativa. La proposizione negativa accompagna il verbo con parole di negazione, le quali possono essere avverbii o pronomi. Gli avverbii di negazione sono *non* e *nè* equivalente a *e non*, e i com-

posti di questo, *neppure*, *nemmeno*, *neanche* e nelle proposizioni implicite e nei complementi la prep. *senza*. I pronomi negativi sono *nessuno* o *niuno* e *nulla* o *niente*. (Vedi P. I, cap. x, § 29 e seg.).

Non e *nè* hanno di per sè forza negativa, tanto se siano anteposti, quanto se siano posposti al verbo principale d'una proposizione; p. es. *non voleva mangiare nè bere*; *posso non concedergli quello che desidera*; *non dico questo nè cotesto*. Quindi se siano ripetuti (*non .... non*, *nè .... non*) mutano il senso della proposizione di negativo in affermativo; p. es. *non posso non farlo*, *nè vorrei*, *anche potendo*, *non farlo*, che equivale a dire: *debbo farlo* e *vorrei farlo*. - *Trovandomi*, *si può dire*, *alla foresta*, non *posso* non *essere esposto a tutti che mi vengono innanzi*. Caro. Lo stesso avviene della prep. *senza* preceduta da *non* o *nè*. *Non senza maraviglia* (= con maraviglia) *ho più volte considerato donde nasca un errore* ecc. Castiglione.

§ 5. Gli altri avverbii negativi *nemmeno* ecc. e anche *nè .... nè* ecc. usate in modo correlativo, e così pure i pronomi *nessuno*, *nulla*, *niente*, conservano di per sè forza negativa, soltanto quando siano anteposti al verbo principale della proposizione; p. es. *nè questo*, *nè quello mi piace*; *neppur questo fa per me*; *nessuno mi lusinga*. - Nè anche *dee spaventarvi il ricevere qualche mal termine*. Segneri. - Ove siano posposti non fanno che continuare una negazione precedente, onde è necessario che il verbo sia accompagnato da *non*, *nè*, *senza*; p. es. *non posso veder nissuno*, *nè trovar nulla di buono*, *nemmeno una minima cosa*; *partì senza dir nulla a nessuno*. *Non mi piace nè questo*, *nè quello*, *non voglio nep-*

pur cotesto. - *Dal* non *avere* nè *mangiato,* nè *bevuto,* nè *dormito era indebolito.* Lasca. - Non *v'è più pace,* nè *in casa* nè *fuor di casa.* Segneri.

Conservare alla prop. la negazione assoluta *non*, quando le parole negative relative siano anteposte al verbo; (p. es. *nessuno non potrà* ecc. *Nulla non mi piace. Neppur questo non mi piace* ecc.) è da ammettersi soltanto per ragioni di stile. - Nè *tu*, nè *io* non *possiamo intendere la ragione.* Leopardi.

Talora la cong. *nè* posta una volta sola basta a negare anche la parola che le antecede, senza altra negativa. *Sua lettera* nè *sua imbasciata più volli ricevere.* Boccaccio. - *Alcuno benefizio* nè *alcuna paura gli potè far dimenticare l'affezione portava a Mess. Rinaldo.* Machiavelli. Ma è modo di eccezione.

Invece di *nè* dopo un verbo preceduto da negazione si pone anche la cong. disgiuntiva *o*; p. es. *senza parlare o lamentarsi. Non volle mai leggere o scrivere.* (Vedi P. I, cap. XXVII, § 4 in fine).

Nè per *neppure* è oggi quasi affatto disusata. *Se dell'aspra donzella il braccio è grave.* Nè *quel del cavalier nemico è lieve.* Ariosto.

§ 6. Anche le negazioni relative si usano talvolta in senso assoluto, nei casi seguenti:

nelle risposte negative dove il verbo è taciuto; p. es. *Hai nulla? Nulla. Hai visto nessuno? Nessuno.*

quando *nulla* e *niente* sono usati come sostantivi nelle frasi *ridurre a niente* o *in niente, aver una cosa per niente* o *per nulla, un uomo da niente, una cosa da nulla,* ed anche nelle frasi *esser nulla, esser niente* (benchè si dica più spesso *non esser nulla, niente*). *Mi pare che si procaccino di ridurre a* nulla *la cristiana religione.* Boccaccio. - *Perchè per ira hai voluto esser* nulla? Dante. - *Quanto potea s'ajutava, ma ciò era* niente. Boccaccio. - *L'universo era sepolto nel suo* nulla. Segneri:

quando tali parole negative sono per una cong. disgiuntiva posposte a *poco, molto, tutto* e sim.; p. es.

Ce n'era pochi o nessuni. Questo è poco o nulla. Dammene molti o nissuno. Io li voglio tutti o nissuno.

Fuori di questi casi non si adopererà tal licenza che qualche rara volta per ragioni di stile. *Chi vide mai effetto di voler veder troppo, essere il veder* nulla? Caro.

§ 7. Gli avverbii *mai* o *giammai*, *guari*, i pronomi *alcuno* e *veruno*, e le frasi che se ne posson formare (*in alcun modo* ecc.) fanno anch'essi da negazioni relative. (Vedi P. I, cap. x, § 21 e 29). *Mai* e *giammai* possono preporsi al verbo, anche senz'altra negazione (Vedi cap. xxv, § 20 e 21); ma *alcuno* e *veruno* regolarmente si pospongono. Pure *alcuno* si può talvolta anteporre, sempre però seguito dall'avverbio *non*. Alcun non (nessuno) *può saper da chi sia amato, Quando felice in sulla rota siede.* Ariosto. - *Era sì bello il giardino e sì dilettevole, che* alcuno non (nessuno) *vi fu che eleggesse di quello uscire.* Boccaccio. - *Guari* si usa per lo più dopo il verbo. *Non v'andò* guari, *che Tiberio mandò Druso in Illiria.* Davanzati.

§ 8. Rinforzamenti della proposizione negativa. La proposizione negativa può rinforzarsi in varii modi, oltre a quelli comuni colle altre proposizioni. (Vedi qui sopra, § 2 in fine);

con sostantivi d'ogni genere preceduti da *un*; p. es. *non ha un boccone*, *non versa una lagrima*, *non vedo un albero* (nel senso di *neppure uno*) ecc. (Vedi P. I, cap. x, § 2 in fine);

col sostantivo *persona* nel senso di *alcuno* o *nissuno*. *Questo suo disegno non aveva ancora sco-*

perto a persona. Machiavelli. - *Vattene in casa e non aprire a* persona. Lasca. — Con più forza ancora si dice nel parlar familiare: *anima viva* o *anima vivente. Non incontrarono* anima vivente. Manzoni;

con sostantivi (preceduti da *un*) indicanti cosa tenuissima, invece di *nulla*, o *alcuna cosa*: *un'acca, un ette, un iota, un frullo, un fico* ecc. e (senza *un*) *cica*; p. es. *non vale un' acca, non manca un ette, non ne so cica, non me n' importa un frullo* o un *fico*;

con sostantivi indicanti pure cosa piccolissima, ma posti a mo' d'avverbio. Tali sono *mica* (propriam. *una briciola*) e *punto. Son novelle, e vere, non son* mica *favole.* Firenzuola. - *La somma bontà del re cristianissimo non mi ha* punto *ingannato.* Casa. - *Senza* punto *pensare, disse questa novella.* Boccaccio. — *Punto* nell'uso parlato, più che nelle scritture, è divenuto anche pronome, e si usa sempre in proposizione negativa o interrogativa; p. es. *non ho punta voglia di lavorare. Non ho punti quattrini. Ne hai pochi o punti? Non ho punto pane.* E con *di* partitivo. *Non ho punto di pazienza.* (Vedi P. I, cap. x, § 31).

§ 9. Anche *nulla* e *niente* assumono spesso senso avverbiale. *E* nulla *sbigottisce.* Tasso. - Niente *si mosse.* Boccaccio.

Anche l'avverbio *già* rafforza l'avverbio *non*, *nè*. Non già, *come credi, Dicea, son cinta di terrena veste.* Tasso.

§ 10. Subordinate in forma negativa. Molte volte una proposizione subordinata non negativa prende qualche voce negativa. Ciò avviene regolarmente:

quando una prop. soggettiva o oggettiva dipende

da una principale di forma negativa. *Non fa d'uopo che le diciate* niente (*alcuna cosa*). Grossi;

nelle interrogazioni: *O anima devota, hai tu* nulla (qualche cosa) *sopra coscienza? hai tu a soddisfare voto* niuno? Lasca. - *Salutatolo, il dimandò se egli si sentisse* niente? Boccaccio;

nelle prop. condizionali, quando si aspetta o si sospetta una risposta negativa; p. es. *se vi occorre* nulla, *comandate*. Altrimenti si usa *qualche cosa*, e oggi sempre *qualcuno*. *Se vien qualcuno, chiamatemi*;

dopo *senza che*, *prima che* ecc. *Stettero i nostri fuggitivi nel castello senza che accadesse* nulla *di straordinario*. Manzoni. - *Più mesi durò avanti che di ciò* niuna (*alcuna*) *persona s' accorgesse*. Boccaccio. - *Quanto bisogno abbiamo di fervente ricorso a lui* (Dio) *prima di risolverci a* nulla! Segneri;

nelle propos. comparative dopo *che*. (Anche qui più spesso *alcuno* o *veruno* che *nessuno*). Vedi P. I, cap. x, § 30.

Altre volte la proposizione subordinata prende l'avverbio negativo *non*. Ciò nei seguenti casi:

nelle proposizioni indicanti *timore*, *sospetto* ecc. o dopo i verbi *guardarsi*, *impedire*, *non negare*, *mancar poco* ecc. (Vedi al tutto P. II, cap. v, § 8 e 11);

nelle proposizioni comparative di grado disuguale. (Vedi P. II, cap. vi, § 20);

nelle proposizioni temporali dopo *prima che*, *fin che* ecc. (Vedi P. II, cap. vi, § 6).

§ 11. Proposizioni negative in senso affermativo. Spesso si usa la forma negativa o per attenuare un' affermazione o, all' opposto, per rafforzarla escludendo qualunque altro caso fuori di quello affermato come vero e certo.

Per attenuare si adopera la doppia negativa, che, come dicemmo (vedi sopra, § 4), prende di sua natura senso affermativo. *Non .... non, nè .... non, non .... senza. Un vivere senza travagli e* non senza *decoro.* Giordani.

Per rafforzare si adoprano le forme *non essere altro .... che, non .... che* e sim. *Commedia, per mio avviso,* altro non è se non che *una rappresentazione di qualche lieto avvenimento* ecc. F. Zanotti. - *Qualche composizione* ecc. *che venendo da te,* non sarà che *piena di leggiadria e di gentilezza.* Menzini.

§ 12. Affermative e negative ristrette. Tanto la proposizione affermativa, quanto la negativa hanno nella nostra lingua un equivalente in un semplice monosillabo che in certi casi rafforza, ripetendola, la proposizione medesima. Essi sono *sì* (affine a *così*) per l'affermativa; *no* (apocope da *non*) per la negativa. Oltre ad usarsi nelle risposte (vedi questo capit. più oltre, § 16), si adoprano anche nei seguenti casi:

per raccogliere la forza dell'affermazione o della negazione in una parte della proposizione; nel qual caso l'avverbio si pospone alla parola da mettersi in maggior luce, e vi si appicca il resto della propos. mediante la cong. *che. Or* sì *che mi pare che tu favelli fuor di proposito.* Firenzuola. - *Questa* sì *che è nuova.* Manzoni. Talora anche con *no*: *questo no che nol voglio, lui no che non l'amo*;

invece di ripetere in senso negativo una proposizione detta in senso affermativo. *Spiò se potesse portare le ingiurie e trovando che* no, *disse* ecc. Cavalca. - *Io vi dirò quello ch'io avrò fatto e quel che* no. Boccaccio;

nelle alternative. *O* sì *o* no *che Carlo gli cre-*

desse Non so. Berni. - *Or* sì *or* no *s' intendon le parole.* Dante. - *Questo sollievo fu dato un giorno* sì, *un giorno* no. Pellico. Così diciamo sempre *una porta sì, una no*; *un anno sì, un anno no. No* usasi spesso anche in una prop. affermativa espressa; p. es. *Volesse egli o no, gli toccò di farlo.* - *Potrai vedere se gli occhi miei si saranno turbati o* no. Boccaccio. - *Se io sia stato sin ora gastigato a bastanza o* no, *il rimetto alla pietosa considerazione di que' principi.* Tasso;

nelle prop. condizionali *se sì, se no. Se ella sarà in Roma, potrà averne in buon dato*: se no, *ne invierò costà un esemplare.* Menzini;

nelle proposizioni interrogative dopo *come, perchè* ecc. (Vedi questo cap. più oltre). *Perchè sì? come sì? perchè no? come no?* Onde le frasi di scommessa *che sì? che no?* - Che sì *ch' io troverò modo che coteste lagrime ti gioveranno poco?* Firenzuola. - *E* che no, *che non mi saprete rispondere?* Goldoni;

nelle frasi avverbiali *anzi che no, piuttosto che no, piuttosto sì che no. Mi pare* anzi che no, *che voi ci stiate a pigione.* Boccaccio. - (*È*) *piuttosto collerico* che no. G. Gozzi.

§ 13. Forma interrogativa. La forma interrogativa può essere di due maniere; diretta e indiretta. È diretta nelle prop. principali. Che *fai?* che *pensi?* che *pur dietro guardi?* Petrarca. È indiretta nelle prop. subordinate. *La piegarono a dire* chi *ella fosse e* che *quivi facesse.* Boccaccio. - *D. Abbondio non sapeva più in* che *mondo si fosse.* Manzoni.

§ 14. Interrogazione diretta. Servono all'interrogazione diretta i pronomi e gli avverbii relativi (vedi

P. I, cap. XII, § 6, 10, 16, 21) *quale*, *quanto*, *che*, *chi*, *come*, *quando*, *dove*, e le congiunz. *a che*, *perchè* ecc. e le frasi *per qual cagione*, *per qual motivo* ecc. ecc.; p. es. *qual vuoi? quanto ne desideri? chi è?* ecc. *come dici? perchè ti fermi?* ecc. ecc.

L'interrogazione si può riferire al predicato della proposizione, quando si tratta cioè di sapere se una cosa *è* o *non è*, e si può riferire al soggetto, oggetto o complemento di essa, quando si tratta di sapere *quale* o *come* sia.

Nel primo caso si attende una risposta che può essere *sì* o *no*. (Vedi più oltre). Quando ci aspettiamo o supponiamo un *sì*, è regola incominciare la domanda con un *non*. *In queste contrade* non *se ne trova niuna di queste pietre così virtuose? A cui Maso rispose: sì.* Boccaccio. - Non *è questo il terren ch' i' toccai pria?* Non *è questo il mio nido?...* Non *è questa la patria in ch' io mi fido?* Petrarca. Oppure si fa or seguire, or precedere alla dimanda la frase *non è vero? vero? neh?* p. es. *Egli c'è stato, non è vero? Tu mi ami, vero? Ci vuoi andare, neh? Non è vero che ci sei stato? - Il vostro marito è caduto in una pozzanghera,* non è vero? Segneri.

§ 15. Rafforzamenti della interrogazione diretta. La prop. interrogativa diretta si rafforza in varii modi, cioè:

con alcune particelle che servono d'introduzione. Tale la cong. *e*. E *che vuol dire che tu stai così maninconoso* (malinconico)? Firenzuola. - E *quando fostù* (fosti tu) *questa notte in questa casa?* Boccaccio. Così pure la particella *che*; p. es. *Che c'è il padrone in casa? Che ci sei andato?* E più spesso con *forse. Hai forse paura? Vi è forse chi dice di no?*

La part. *eh* posposta all'interrogazione serve a richiamare l'attenzione. *Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti* eh, *Giusto?* Gelli. - *A questo modo* eh? Firenzuola:

In principio dell'interrogazione gli antichi poneano, per efficacia, *or*. Or *non mi conosci tu?* or *non vedi ch' io sono Abraam tuo zio, che ti notricai?* .... Or *non mi parli, figliuola mia Maria?* Cavalca.

coll'apporre al verbo il pronome personale puro o il dimostrativo, anche quando il senso non ne ha bisogno. (Il pron. pers. puro di terza persona si pone nella forma soggettiva; *ella, egli, eglino, elleno*: vedi P I, cap. VI, § 7, nota e § 14). - Noi *che faremo? Che non ce n' andiam* noi? Boccaccio. - *Di che cosa ti parlo* io? Cecchi. - *Dov' andavate* voi *ora in cotesto abito?* Cecchi. - *Credi* tu *che Filippo ti fosse amico?* Cecchi. Spesso si usa *egli* come riempitivo; p. es. *che c'è egli? che si dic' egli di nuovo?*

coll'ampliare la prop. in due, mediante il verbo *essere. Io l' ho veduta, or* chi fia (sarà) che *mel creda?* Petrarca. - Quando fia ch' *io veggia Quel giorno avventuroso?* Tasso. (Cfr. qui sopra, § 2).

§ 16. Risposte all' interrogazione. Alla domanda diretta si risponde pur direttamente mediante gli avverbii, o piuttosto interiezioni, *sì* e *no*, i quali, se si parla con riverenza ad alcuno, premettono o pospongono il titolo di esso; p. es. *sì signore, signor sì*; *no, illustrissimo, illustrissimo no*; *sì, eminenza, altezza, maestà,* ovvero, *eminenza sì* ecc. *altezza no* ecc. — Nella risposta indiretta si usa *dir di sì, dir di no,* e, più di rado, *dire che sì, dire che no.*

Invece di *sì* usasi anche, per affermare, *certo, appunto, davvero, proprio* ecc. o si rafforza l'affermativa dicendo *sì certo, sì davvero, certo che sì.* E così

pure si rafforza la negativa, dicendo *no certo, no davvero, certo che no* ecc. Altre volte la risposta si fa ripetendo in senso affermativo o negativo la dimanda; p. es. *ci sei stato? Ci sono stato, non ci sono stato. Ci vai? ci vado, non ci vado.*

Nelle risposte affermative indicanti maraviglia si usa ripetere la domanda in forma indiretta (vedi più oltre). *L'ha avuta anche lei* (la pestilenza) *signor curato, se non m'inganno* — Se *l'ho avuta!* (cioè: *dimandi se l'ho avuta?*) Manzoni.

§ 17. Interrogazione indiretta. L'interrogazione indiretta o subordinata dipende da un'altra proposizione contenente una domanda, o un dubbio, o una osservazione, e perciò si può riguardare come una subordinata oggettiva. (Vedi P. II, cap. v, nota in fine).

Quando il dubbio si riferisce al predicato stesso della proposizione, trattandosi di sapere se qualche cosa *è* o non *è*, si adopera sempre la cong. condizionale *se*. *Nissun domanda* se *la strada è buona.* Ariosto. - *Pensa, lettor,* s'*io mi disconfortai.* Dante. - *Fece un rapido esame* se *avesse peccato contro qualche potente.* Manzoni.

Quando il dubbio si riferisce intorno ad altri elementi della proposizione, trattandosi di sapere il *come* d'un fatto, allora si adoprano gli stessi pronomi relativi che valgono per l'interrogazione diretta. (Vedi sopra, § 14). *Io non so* chi *tu sii nè per* che *modo Venuto se' quaggiù.* Dante.

§ 18. Spesso la interrogativa indiretta colla cong. *come* tien luogo d'una prop. oggettiva colla cong. *che*, e ciò specialmente dopo i verbi *dire, dichiarare, spiegare* e sim. ovvero *sentire, sperimentare, provare, vedere* ecc. *Dicendo* come *era sano.* Novellino. - *Pensò*

di scrivere com'*egli era vivo*. Boccaccio. - *Facendo intendere* com'*eglino erano matti*. Machiavelli. - *Noi abbiamo riferito* come *la sciagurata signora desse una volta retta alle sue parole*. Manzoni. - *Subito conobbe* come *i vicini lo stimavano poco*. Machiavelli. (Vedi P. I, cap. XXV, § 24 verso la fine).

§ 19. Ellissi nelle proposizioni interrogative. Spesso dopo pronomi od avverbii interrogativi si sottintende ripetuto il verbo precedente. *Sperando e non sapendo* che (cioè *che cosa sperarsi*). Boccaccio. - *S' andò aggirando e non sapeva* dove. Ariosto. - *Renzo se n' andò senza dir* dove (dove andasse). Manzoni. - *Io sto male — Perchè?* (cioè, *perchè stai male?*).

Circa le proposizioni interrogative implicite costruite coll'infinito, vedi P. I, cap. XX, § 24, capoverso sesto.

Invece di *che cosa* si usa spesso *quello che* e talora anche *cosa* semplicemente. Vedi P. I, cap. XII, § 17.

§ 20. Proposizioni ammirative. Alle proposizioni interrogative si riferiscono anche le ammirative comincianti pei pronomi o avverbii, *che*, *quale*, *quanto*, *come* ecc. (Vedi P. I, cap. XII, § 6, 10, 16, ecc.). Talora nelle prop. ammirative si mette la negativa *non*, assomigliandole così alle interrogative. *Un S. Gregorio che gemiti* non *mettea sul trono a lui sì spinoso del Vaticano! Un san Bernardo che ruggiti* non *dava dagli orrori a lui sì diletti di Chiaravalle!* Segneri.

Circa la collocazione delle parole nelle diverse forme del discorso, vedi la Parte III.

CAPITOLO VIII

I modi e i tempi nelle proposizioni subordinate.

§ 1. I MODI NELLE PROPOSIZIONI SUBORDINATE. La dipendenza di una proposizione subordinata dalla principale o da quella che rispetto ad essa tien luogo di principale (vedi cap. IV, § 1 e seg.), si può indicare in due maniere; alcune volte soltanto per mezzo delle congiunzioni, senza cambiare il *modo* che la proposizione avrebbe, se fosse principale e indipendente; p. es. *io so che tu sei* o *saresti valoroso* (si direbbe in costruzione indipendente: *tu sei*, *tu saresti valoroso*): altre volte non solo per mezzo delle congiunzioni, ma mutando anche il modo, usando cioè il congiuntivo invece dell'indicativo o del condizionale, secondo i casi.

L'indicativo e il condizionale lasciano al concetto della prop. subordinata la sua realtà, sia assoluta o pure condizionata: il congiuntivo invece indica che il concetto della proposizione subordinata è soltanto un'opinione, un pensiero, un'aspettazione del soggetto della principale. *So che tu sei valoroso* vale quanto *tu sei valoroso e io lo so*; *so, conosco questo fatto, cioè che tu sei* ecc. Al contrario *Credo che tu sia valoroso* vuol dire *Ho in me l'opinione, la credenza del tuo valore.* Nel primo caso il *tuo valore* si dà come sicuro in sè stesso, nel secondo si pone come sicuro solo rispetto a chi lo *crede*. L'uso dunque del congiuntivo

indica cosa incerta, possibile, indeterminata; mentre quello dell'indicativo denota sempre cosa certa e affermata come reale e determinata. (Vedi P. I, cap. XVII e XIX). Scorrendo le diverse specie delle proposizioni subordinate, vediamo quando si usi in ciascuna l'uno o l'altro di questi modi.

§ 2. Nelle PROPOSIZIONI ATTRIBUTIVE (vedi P. II, cap. V, § 1) si usa regolarmente l'indicativo (vedi gli esempi, loc. cit.). Si eccettuano i seguenti casi ne' quali sta il congiuntivo:

quando il predicato sia preso in un senso generico e indeterminato. *Si deliberò di richiamare tutti i cittadini così Ghibellini come Guelfi, che* si trovassero *fuora* (fuori). Machiavelli. - *Di qua e di là si spargono, ed han tosto Presa ogni strada* onde si possa *uscire.* Ariosto. - *Il capo chino Tenea com' uom che riverente* vada. Dante: e così spesso nelle comparazioni, benchè vi si possa usare anche l'indicativo; p. es. *L' ho somigliato ad un puledro che per troppa gagliardia* va (vada) *continuamente in sulla schiena*; *ovvero a un fiume che per molto ingrossare alle volte s'* intorbida. Caro. E dopo i superlativi o altre parole di senso assoluto. *Dante è uno de' più cari amici ch' io* abbia. G. Gozzi. - *Merita d' essere annoverato tra i rari cittadini che* abbi (abbia) avuto *la nostra città.* Machiavelli. Coll' indic. *Mostrano quella maggior grandezza d' animo che oggi si* può *mostrare* (per significare, che oggi se ne può mostrar sempre poca). Leopardi;

o in senso di scopo e di fine. *Divisero la città in sei parti, ed elessero dodici cittadini, che la* governassero, *i quali si* chiamassero *anziani e ciascun anno si* variassero. Machiavelli. - *Si aveva fatto un*

cappello di verdi fronde che (affinchè) *dal sole il* difendesse. Sannazzaro;

o in senso di condizione. *Ogni uomo o donna che* senta (purchè senta), *ha nelle parole uno stile suo*. Tommaseo.

§ 3. Nelle PROPOSIZIONI SOGGETTIVE (vedi P. II, cap. v, § 5), considerandosi il concetto di esse in generale e piuttosto come pensiero che come fatto, si adopera quasi sempre il congiuntivo; p. es. *Usanza de' Giapponesi è che il re* mandi *loro* (a) *denunziare la morte*. Bartoli. Vedi altri esempi loc. cit.

Qualora però la prop. principale sia un verbo od una frase che includa certezza, come *appare*, *risulta*, *deriva*, *procede*, *è noto*, *è chiaro*, *è evidente*, *è certo* (cioè *è cosa certa*) ecc. allora la subordinata ha il congiuntivo quando precede, ha l'indicativo se vien dopo. *Che non si* possa *ed anco che non si* debba *far di queste cose, è notissimo a tutti*. Caro. - *Certa cosa è che la testimonianza di questi santi* è *molto autentica*. Cavalca.

Qualora la principale abbia uno dei verbi *avvenire*, *accadere*, *occorrere*, *succedere* ecc. si usa più comunemente, massime in un racconto, l'indicativo. *Avvenne per sua mala ventura che* crebbero *un giorno le acque*. G. Gozzi. - *Avviene non di rado che gli uomini vani* .... sono *dolci*, *benevoli*, *buoni compagni*. Leopardi. Se però tali verbi fossero in infinito e dipendessero da un verbo come *potere* e *dovere*, si usa il congiuntivo; p. es. *può avvenire che io manchi all' appello*.

§ 4. Nelle PROPOSIZIONI OGGETTIVE (vedi P. II, cap. v, § 7) si usa ora l'indicativo, ora il congiuntivo, secondo il significato del verbo da cui dipendono.

Si usa l'indicativo quando tal verbo, o un nome del medesimo significato verbale, esprime una percezione sicura, o una cognizione; una affermazione, o una dimostrazione, o una promessa; p. es. *vedere*, *sentire*, *sapere*, *intendere*, *conoscere*, *ricordarsi* e sim. *affermare*, *annunziare*, *far noto*, *pensare* (nel senso di *rivolger il pensiero ad una cosa già certa*), *giurare*, *promettere* ecc. ecc. *Dimostra la ragione che mai* succedono *bene le cose che dipendono da molti.* Guicciardini. - *Io dico che la buona educazione* importa *molto al bene de' figliuoli.* Segneri. - *Prometto a Dio che da oggi innanzi non* farò *più male.* Cavalca. - *Si vede per gli esempi* ecc. *Che 'l ben* va *dietro al male e 'l male al bene.* Ariosto. - *Senza vostra dimanda* io *vi confesso Che questo è corpo uman.* Dante.

§ 5. Si usa il congiuntivo quando il verbo o la parola principale esprime una volontà, un desiderio, un comando o esortazione, una concessione, una preghiera, una tendenza a qualche scopo, una speranza o un timore, un'opinione o congettura, un dubbio, un sentimento dell'animo piacevole o doloroso; insomma una disposizione tutta interiore del soggetto; p. es. *volere*, *bramare*, *esortare*, *ordinare*, *proibire*, *pregare*, *tentare*, *aspettare*, *sperare*, *temere*, *pensare* (nel senso di *credere*), *credere*, *giudicare*, *tener per fermo*, *esser certo*, *dubitare*, *immaginarsi*, *maravigliarsi*, *dolersi*, *rallegrarsi*, *sdegnarsi*, *aver caro*, *gradire*, ecc. ecc. *Non vo' che più* favelli. Dante. - *I Savii hanno creduto che, senza questa cura sollecita di allevar bene i figliuoli*, sieno *vane tutte le leggi*, *e che essa sola senz' altra ordinazione ancor* sia *bastante a mantenere ne' popoli la giustizia.* Segneri.

- *Se fosse vera l'opinione de' Pittagorici che la musica* sia *un rimedio a guarire da tutti i mali* ecc. Segneri. - *Immaginatevi che'l Carnovale e la Poesia si* siano *fratello e sorella .... tenete che si* corrispondano *in ogni cosa, che* abbiano *quasi i medesimi furori .... e che* facciano *le medesime mascherate l'uno che l'altra.* Caro. - *Temo che la venuta non* sia *folle.* Dante. - *Poichè ti dispiace che altri* dica *male di te, non ne dire tu d'altrui.* Cavalca. - *C'era un certo numero di persone non ancora persuase che la peste ci* fosse. Manzoni.

§ 6. *Narrare, dire* (nel senso di *raccontare*), *sentire* e *sapere* (nel senso di *essere informato*) e simili verbi della prop. principale, richiedono nella subordinata l'indicativo od il congiuntivo, secondochè la cosa detta o narrata si dà come certa, o come incerta; come un fatto vero, o come una voce, una tradizione di dubbia fede. *Narrano le antiche cronache ch'egli* fu *già in Portogallo un uomo dabbene.* G. Gozzi. - *Narrasi che tutti gli uomini ....* fossero creati *per ogni dove a un medesimo tempo .... e* fossero nutricati *dalle api, dalle capre* ecc. *nel modo che i poeti favoleggiarono.* Leopardi. - *Sento che il signor Redi* stia *meglio e molto me ne rallegro.* Menzini.

Accusare, incolpare o sim. *alcuno che* ecc. preferiscono il congiuntivo, ma hanno l'indicativo, quando uno accusa sè stesso di cosa vera.

Credere manda la subordinata all'indicativo solo quando è usato in senso religioso di *tener per certo mediante la virtù della fede.* Così nel *Credo. Io credo che c'è un Dio solo* ecc. L'usar *credere* coll'indic. in altri casi, non ostante che qualche esempio se ne trovi negli antichi, è un errore da schifarsi e tiene del francesismo.

Coi verbi *temere, sperare, confidare* e sim. e *credere* quando si accenna a cose future, si usa il futuro dell'indicativo, mancandone uno proprio del congiuntivo. Vedi più oltre.

§ 7. Nelle INTERROGATIVE O DUBITATIVE subordinate (vedi P. II, cap. VII, § 13 e seg.) si può usare tanto l'indicativo quanto il congiuntivo, ma con qualche differenza; poichè il soggiuntivo mostra in chi domanda una maggiore incertezza od una disposizione a credere il contrario di ciò che si ricerca. *Domandò alla serva se si poteva parlare al signor dottore?* (*se si potesse* mostrerebbe più l'incertezza). Manzoni. - *Fece un rapido esame se* avesse peccato *contro qualche potente* (D. Abbondio credeva di no). Manzoni. - (*Domandollo*) *il maestro se le pene dell'inferno* erano *gravi come si dicea* (*fossero* avrebbe mostrato poca fede). Passavanti. - *Uscì fuori per veder che* fosse (che *era* non avrebbe così bene mostrato la maraviglia del carbonajo per quel misterioso rumore). Passavanti. - Al contrario: *Si mise a guardar dietro alla porta per veder chi* aveva *sonato*. Galilei. - *Immaginatevi che freddo orrore* corse *per le vene di quella povera madre all'udir di queste parole*. Segneri. - *Se io vi potessi dire che cosa* è *Dio*, *Dio non sarebbe Dio* (*che cosa è* è più proprio, perchè si tratta d'una questione posta innanzi). Ma poco appresso *Il Signor solo può dir che cosa egli* sia (*sia* e non *è*, perchè cosa che non può sapersi). Segneri. - *Or vedete figliuoli come la prosperità mondana* riesce *a mal fine*. Passavanti. - *Egli le raccontò tutto il fatto*; *come esposto* l'avesse *trovato*, *come nutrir* l'avesse *veduto*, *e come si* vergognasse *a lasciarlo che morisse*. Caro. - *Vorrei sapere di chi* sia *mano una composizione che vien di costà*. Menzini.

Se però la prop. interrogativa precede alla prop. reggente, si preferisce regolarmente il congiuntivo. *Qual* fosse *il suo stupore giudichilo chi partecipa dell'ingegno e della curiosità* ecc. Galilei.

Si usa sempre l'indicativo nelle dimande risolute,

e che quasi si confondono coll'interrog. diretta. *Ma digli chi tu* fosti. Dante. - *Dimmi con chi* pratichi *e ti dirò chi* sei. Proverbii. - *Io non so s'io* son desto *o pur s'io* sogno. Gelli.

§ 8. Nelle PROPOSIZIONI LOCALI (vedi P. II, cap. VI, § 2) valgono le stesse regole delle prop. attributive. (Vedi questo cap., § 2). *Dovunque* (*ove che* poet.) riceve più spesso il congiuntivo. *Dovunque* si rivolge (indicat.) *trova sdruccioli o trappole.* Passavanti. - *Non cessa di favorire ogni virtù dovunque ella si* ritrovi. Vasari. - Ove ch'*io vada, ove ch'io* stia *talora .... La sospirata mia dolce nemica Sempre m'è innanzi.* Marini.

§ 9. Nelle PROPOSIZIONI TEMPORALI (vedi Parte II, cap. VI, § 3) si usa l'indicativo, quando contengono un fatto riguardato come reale (vedi gli esempii, loc. cit.); si usa il congiuntivo, quando contengono un'intenzione, o un'aspettazione di cosa futura. *Non si ristette, finchè salite le scale* arrivò ecc. Segneri. - *Starommi qui fino che* piacerà *alla Maestà di quello che m' ha ispirato a fermarmici, e quando non gli* piacerà *più che ci stia, andrò dove sarò chiamato da lei.* Berni. Invece: *Dille ch'io sarò là, tosto ch'io* possa. Petrarca. - *Fece dire all'Abate che qualora gli* piacesse *il mangiare era presto.* Boccaccio. - *Seguirò l'ombra di quel dolce lauro, Finchè l'ultimo dì* chiuda *questi occhi.* Petrarca. - *Prima che, avanti che* ecc. vogliono sempre il congiuntivo. *Prima ch'io dell'abisso mi divella* ecc. Dante. - *Avanti che la proda Ti si* lasci *veder, tu sarai sazio.* Dante.

Si può usar pure il congiuntivo dopo congiunzioni che indicano una ripetizione d'atti. *Ogni volta che*

aprisse *la bocca per cacciare un urlo, il fazzoletto veniva a soffogarglielo in gola.* Manzoni.

§ 10. Nelle PROPOSIZIONI CAUSALI (vedi P. II, cap. VI, § 8) si adopera l'indicativo. *Condannarono due padri a pagare una grossa somma di danaro,* perchè *i loro giovani erano tra sè venuti alle mani.* Segneri. Taluni adoprano anche il congiuntivo; p. es. *perciocchè egli fosse un po' stanco, non si trattenne.*

Con la cong. *conciossiachè* (*conciossiacosachè*) si può usare anche il congiuntivo. *Lo sprezzar la gloria e l'onore .... è un gloriarsi .... sopra tutti gli altri*; *conciossiachè niuno di sano intelletto* rifiuti *le care cose.* Casa.

Le congiunzioni causali possono talora costruirsi anch'esse col congiuntivo, quando cioè dipendono strettamente da una proposizione negativa o interrogativa. Vedi questo cap., § 16.

§ 11. Nelle PROPOSIZIONI CONDIZIONALI (vedi P. II, cap. VI, § 10) si adopera l'indicativo, quando la condizione è presa in modo assoluto e certo (colla cong. *se*); si adopera il congiuntivo, allorchè la condizione è incerta, dubbia e ristretta (colle altre congiunzioni *purchè*, *qualora*, *nel caso che* ecc., *dove* e *quando* in senso condizionale).

Anche *se*, quando ha il senso di *purchè*, *qualora*, regge il congiuntivo. *Se* siate *stati in cosa alcuna negligenti, subito vi supplite.* Pandolfini.

L'indicativo si cambia in congiuntivo (imperf.), quando la prop. principale contenga un modo condizionale. Vedi più sotto, § 27.

§ 12. Nelle PROPOSIZIONI CONCESSIVE si usa regolarmente il congiuntivo (colle cong. *benchè*, *sebbene*, *se* ecc.). Vedi P. II, cap. VI, § 12.

Talora per eleganza, ma con molta parsimonia, si potrà usare anche l' indicativo. *Quantunque il re Agramante non* abbonda *Di capitani, pur ne finge e sogna.* Ariosto.

Si usa sempre l'indicativo, quando la congiunzione serve di passaggio fra un membro e l'altro del periodo. Vedi il cap. seguente, § 11, capoverso terzo.

§ 13. Nelle PROPOSIZIONI DI MANIERA E GUISA dopo *come* o *secondochè* si usa l'indicativo (vedi P. II, cap. VI, § 16); dopo le altre congiunzioni *quasi, quasichè, come se, senza che* ecc. si usa il congiuntivo (vedi loc. cit.).

Oltrechè, oltre di che, può costruirsi coll'un modo quanto coll'altro, ma oggi più spesso coll'indicativo (vedi P. II, cap. VI, § 17).

Non che si costruisce col congiuntivo. Vedi P. II, cap. VI, § 17, in fine.

§ 14. Nelle PROPOSIZIONI COMPARATIVE (vedi P. II, cap. VI, § 19) si usa l'indicativo, quando la comparazione si riferisce ad un fatto certo e determinato; si usa il congiuntivo, quando la si riferisce a un fatto incerto e generale. *Si danno ad ogni vizio, più che non* fanno *i giovani dissoluti* (con maggior forza potea dire *non facciano*). Pallavicini. - *Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre* fosse (potesse essere) *giammai.* Boccaccio. - *La botte non dà altro vino che la si* abbia (qualunque sia il vino che possa avere). Proverbii. - *Il ribaldo tornò più presto che il suo padrone non se l'* aspettasse (poteva aspettarselo). Manzoni. Vedine altri esempii loc. cit.

§ 15. Nelle PROPOSIZIONI CONSECUTIVE (vedi P. II, cap. VI, § 22) si usa l'indicativo, quando la conseguenza

si dà come un fatto reale; si usa il congiuntivo, quando la conseguenza si propone come necessaria o possibile, ovvero, come uno scopo di chi opera. *Il peccato ha sì brutta faccia che i suoi seguaci* si argomentano *di ricoprirla eziandio a sè stessi.* Pallavicini. - *Andate in maniera che nessuno* s'avveda *di nulla.* Manzoni. (Vedi altri esempii loc. cit.). Si usa sempre il congiuntivo dopo *troppo .... perchè* (loc. cit.).

§ 16. I MODI NELLE PROPOSIZIONI SUBORDINATE DIPENDENTI DA UNA PROPOSIZIONE NEGATIVA O INTERROGATIVA. Quando le proposizioni subordinate dipendono da una proposizione di senso negativo o restrittivo (*di rado, pochi, difficilmente, a mala pena*) o interrogativo, in modo che questo senso si estenda anche a quelle, allora si usa in esse il congiuntivo, perchè la negazione e il dubbio tolgono loro il senso della realtà, lasciando soltanto quello della possibilità e della incertezza. *Non aveva chi* avesse *cura di lui.* Cavalca. - *Sappi che in terra non è chi* governi. Dante. - *Non ho mai potuto intendere a che* serva *l'arte nostra.* G. Gozzi. - *Io non so chi tu* sii. Dante. - *Rade volte addivien* (avvien) *che all'alte imprese Fortuna ingiurïosa non* contrasti. Petrarca. - *Appena due o tre son oggi in Italia che* abbiano *il modo e l'arte dell'ottimo scrivere.* Leopardi. - *Nessuno è sì compiutamente disingannato del mondo nè lo conosce sì addentro, nè tanto l'ha in ira, che guardato un tratto da esso con benignità, non se gli* senta *in parte riconciliato*; *come nessuno è conosciuto da noi sì malvagio, che salutandoci cortesemente, non ci* apparisca *meno malvagio che innanzi.* Leopardi. - *Non che si guardi a non si far sentire, Perch'* abbia *alcun pensier della sua vita.*

Ariosto. - *Nè i Portoghesi furon sì presti a raccorsi, che sei di loro non ne* fossero *feriti.* Bartoli.

Se però una proposizione si afferma come vera in se stessa indipendentemente da chi la ignora o la nega, o come una massima generale, conserva l'indicativo, non ostante la sua dipendenza grammaticale. *Questa signora* non *dee sapere che l'ucciso* è *il suo figliuolo* (Il figlio è ucciso, ma la signora non lo sa). Segneri. - Non *sapeva che i cieli gli* destinavano *morte mille volte più miserabile* (quella morte è sicura per lo scrittore, benchè ignorata dal soggetto della propos. principale). Guerrazzi. - Chi non sa *che quasi tutti i piaceri* vengono *più dalla nostra immaginativa che dalle proprie qualità delle cose piacevoli?* Leopardi. - Non sapete *voi che questo paese* è *tutto pieno di malandrini?* Sacchetti. E così in generale, quando l'interrogativa, come qui, equivale ad un'affermativa (*Tutti sanno*, *Voi sapete*). In quel luogo dantesco *Io non so chi tu sii nè per che modo Venuto* se' *quaggiù*, l'uso dell'indicativo, benchè irregolare, si spiega dal fatto che il C. Ugolino *vedeva* Dante lì davanti a sè, mentre poi non *sapeva* chi fosse.

§ 17. I TEMPI NELLE PROPOSIZIONI SUBORDINATE. Già nella P. I della *Sintassi* (cap. XVII-XIX) abbiamo parlato in generale dell'uso de' tempi, considerandoli più specialmente nelle proposizioni principali. Ora ci restano da vedere le leggi di certe relazioni fra un tempo e l'altro, che hanno luogo nel complesso di due proposizioni, delle quali l'una dall'altra dipenda. Considereremo anche qui prima l'indicativo, poi il condizionale, e finalmente il congiuntivo, tacendo de' nomi verbali che servono alle proposizioni implicite, poichè ne abbiamo già trattato abbastanza, e perchè, potendosi essi risolvere or nell'uno or nell'altro di que' modi, non hanno regole proprie e speciali.

§ 18. INDICATIVO. L'indicativo, essendo di sua natura modo indipendente, conserva anche nelle proposizioni subordinate quelle leggi stesse, cui va soggetto

nelle proposizioni principali (vedi P. I, cap. XVII). Alcune eccezioni possono essere le seguenti.

§ 19. L'IMPERFETTO nelle prop. subordinate si pone sovente dopo un altro tempo passato, per indicare una massima generale che di sua natura avrebbe voluto il presente. *Era loro fitto nell'animo che dalla sopraintendenza de'maggiori* dipendea, *come da radice, il buono o cattivo frutto che pullula tra i minori.* Segneri. - *Disse non essere sua intenzione di torre la libertà a quella città, ma rendergliene; perchè solo le città disunite* erano (sono) *serve, e le unite libere.* Machiavelli. (Vedine altri esempii, Parte I, cap. XVII, § 10). Ciò vale anche per l'imperfetto del congiuntivo, qualora fosse richiesto questo modo.

Dopo *mentre* nelle proposizioni temporali si trova alcune volte il presente invece dell'imperfetto; ma è maniera latina e dello stile storico. *Nelle quali ambiguità mentre che* sta *sospeso, i Francesi correvano di qua dal Tevere tutto il paese.* Guicciardini.

§ 20. Il PRESENTE si usa talora invece del passato prossimo, o l'*imperfetto* in luogo del trapassato prossimo (e ciò tanto nell'indicativo, quanto nel congiuntivo), quando l'azione si riguarda come tuttora durante; p. es. *Son due giorni che non mangio nè dormo* invece di *che non ho mangiato nè dormito*; e in congiuntivo: *benchè da due giorni più non mangiasse* (per *avesse mangiato*) ecc. - *Lauretta, appena ebbe scorto il volto desiato del fratello, che non* vedea *più da tanti anni, non potè contenere l'impeto del primo affetto.* Grossi.

§ 21. I tempi indicanti azione in atto si pongono non di rado in luogo di quelli dell'azione in effetto. Così il PASSATO REMOTO si pone talora, specialmente in poesia,

invece del trapassato prossimo. *A dar si volse Vita coll' acqua a chi col ferro* uccise (avea ucciso). Tasso. - *Ritrovossi alfine onde si* tolse (si era tolto). Ariosto. - *Vinto Oloferne stesso Dal vino in cui s'* immerse (s' era immerso) *oltre il costume Steso dormia su le funeste piume.* Metastasio.

§ 22. Il TRAPASSATO REMOTO si usa regolarmente nelle proposizioni temporali in relazione con un passato remoto, purchè l'azione in esse contenuta preceda immediatamente l'azione della propos. principale. *Appena Lodovico* ebbe potuto *raccogliere i suoi pensieri, chiamato un frate confessore, lo pregò* ecc. Manzoni. (Vedi P. I, cap. XVII, § 18 in fine). Ma se le due azioni avvengono contemporaneamente, o piace di riguardarle come contemporanee, usasi anche qui il passato remoto. *Gridò Minos a me, quando mi* vide. Dante. - *Quando mi* vide, *tutto si distorse.* Dante. - *Quando il re Eumene* venne *a Roma, il Senato l'accolse con grandissimi onori.* Adriani il G.

§ 23. Così pure il FUTURO SEMPLICE si usa spesso invece del futuro anteriore; p. es. *Appena arriverò, ti scriverò* (regolarmente: *appena sarò arrivato*). - *Pregovi che voi facciate fare un buon fuoco, acciocchè, come io* entrerò *dentro, io mi possa scaldare* (invece di *sarò entrato*). Boccaccio.

Ciò vale anche pel congiuntivo, quando ha senso di futuro; p. es. *era desideroso di salutarlo appena lo trovasse* (o *l'avesse trovato*).

§ 24. Il FUTURO SEMPLICE e l'ANTERIORE si usano spesso come dipendenti (in proposizione oggettiva) anche da verbi indicanti speranza, dubbio o timore; p. es. *Spero che verrà, che sarà venuto, che ne avrà*

rammarico; *temo che lo perderò.* Anche dopo *credere* e simili verbi hanno più forza del congiuntivo: *Credo che metterà giudizio*, *temo che sarà partito.*

§ 25. Condizionale. Il condizionale sostituisce regolarmente il futuro dell'indicativo, quando questo verrebbe a dipendere da un tempo passato; p. es. *Dico che partirò*; *io diceva*, *dissi*, *ebbi detto*, *aveva detto*, *ho detto che partirei*, *o sarei partito.* - *Sono stato sempre certo che nelle occasioni lo* mettereste (l'animo vostro) *in opera.* Caro.

§ 26. In questi casi il condizionale si può adoperare tanto nell'uno, quanto nell'altro de' due suoi tempi, senza che il significato ne muti notevolmente. *Pronosticò che quest' opera* avrebbe rovinata *l'autorità dell' Olevano*, *e* sarebbe rimasta *come codice di primaria autorità.* Manzoni. - *Credè che da lungi ancora* risanato *gli* avrebbe *il garzone infermo.* Segneri. - *Il principe parlò delle distinzioni*, *di cui* (Gertrude) godrebbe *nel monastero e nel paese*; *che là* sarebbe *come una principessa* ecc. Manzoni. - *Le parlò delle visite che* avrebbe ricevute. Manzoni. - *Un certo servo portò nuova che il padrone*, *pochi giorni avanti la vendemmia*, visiterebbe *la villa.* Caro. - *Venne a riferire che il Cardinale Federigo .... ci* starebbe *tutto quel giorno.* Manzoni.

Si usa regolarmente il condizionale passato, quando vuolsi indicare che la cosa sperata, desiderata o credutasi nel passato, non ha avuto effetto. *Io speravo che oggi si* sarebbe stati *allegri insieme* (Renzo accenna un fatto che sarebbe dovuto accadere, mentre parlava). Manzoni. - *Nessuno si* può *immaginare dove* sarebbe arrivato, *se fosse stato sempre nella strada retta* (si parla di cosa che non è accaduta). Manzoni.

§ 27. Congiuntivo. I tempi del congiuntivo da usarsi nella prop. subordinata variano secondo i tempi e i modi usati in quella da cui dipende.

Se il congiuntivo dipende da un presente, da un futuro e talora anche da un passato prossimo (tempo che di sua natura tiene stretta relazione col presente) dell'indicativo o imperativo, o dal presente o passato del congiuntivo, deve stare in presente o in passato. — Se invece dipende da un imperfetto, da un passato remoto, da un trapassato pross. e remoto, ed anche talora da un passato prossimo dell'indicativo, o da un imperfetto o trapassato del congiuntivo, o da un condizionale, deve stare o in imperfetto o in trapassato.

Eccone, per maggior chiarezza, il quadro:

<table>
<tr><td>Presente
Futuro
Pass. prossimo</td><td>Indicativo
o imperativo</td><td rowspan="2">reggono</td><td rowspan="2">il presente
o il passato
del
congiuntivo</td></tr>
<tr><td>Presente
Passato</td><td>Congiuntivo</td></tr>
<tr><td>Imperfetto
Passato remoto
Trapassato pross.
e remoto
(Passato prossimo)</td><td>Indicativo</td><td rowspan="3">reggono</td><td rowspan="3">l'imperfetto
o il trapass.
del
congiuntivo</td></tr>
<tr><td>Condizionale</td><td></td></tr>
<tr><td>Impf. o trap.</td><td>Congiuntivo</td></tr>
</table>

§ 28. Esempii. I. *Non* veggo *come mi* possa *riconciliar con esse.* Caro. - Bisogna *che se ne* metta *l'animo in pace.* Caro. - *Mi sono raccomandato a Dio che mi* soccorra *della sua grazia.* Caro. - *Cristo benedetto* m'ha messo *in cuore che io vi* dica *liberamente come il fatto sta.* Caro. - Conviene *ch'egli stesso* abbia vedute *e misurate le sue possessioni.* Tasso. - Ha voluto *Cristo che* domandiamo *del continuo le grazie all'Eterno Padre.* Segneri.

Se però il fatto, di cui si parla nel presente, si riguarda come passato da molto tempo, e indipendente dal presente stesso, può usarsi l'impf. del congiuntivo. *A me pare che i miei errori* fossero *degni di perdono.* Tasso. - *Non pare a te che gli antichi* vivessero *più di noi?* Leopardi.

Lo stesso può farsi quando vuolsi indicare un fatto come incerto e ipotetico. *Facciamo ch' io non* dessi (dia) *in un ventuno* (in una disgrazia). Lasca. - *È meglio risolversi a tentar la fortuna, e vedere se io* potessi *una volta uscire d'affanni.* Lasca.

II. *Non* ebbi *mai le Muse tanto in balìa, che le* potessi *far cantare a lor dispetto.* Caro. - Sono stato *deliberando prima s' io vi* dovessi *rispondere, dipoi che sorte di risposta v'* avessi *a fare.* Caro. - *Avanti ch' ella* partisse *da Roma, io le* parlai. Caro. - *Questa elezione* fu *non piccola cagione che N. Machiavelli* morisse. Varchi. - *Io* negava *che la pura vita* fosse *cosa amabile e desiderabile per natura.* Leopardi. - *Perchè non* lasciò *l'invida morte dimorare almen fra noi così valorosa donna ch' ella stessa* avesse potuto *pervenire al fine della sua bellissima impresa?* Firenzuola. - *Aveva colto per que' campi .... dieci o dodici zucche, e come se* fossero stati *uomini, le* aveva condotte *a piè della scala delle forche.* Lasca. - *I padri e le madri i figliuoli, quasi loro non* fossero, *di visitare e di servire* schifavano. Boccaccio. - Potrebb' *esser che la pietà ti* avesse *mosso a venire alla volta mia.* Firenzuola. - *Non* vorrei *che vi* deste *a credere che io* avessi *in animo di condurvi tutti al deserto, dove* doveste *levarvi in alto sette volte il giorno da terra.* Segneri. - *Raccontò .... come si* vergognasse (si fosse vergognato) *a lasciarlo* (il bambino) *che morisse.* Caro.

Come si vede da questi esempii, all'imperf. o al passato remoto della prop. principale corrisponde più regolarmente l'imperfetto del congiuntivo nella subordinata, ed al trapassato prossimo nella prima, il trapassato nella seconda.

Trattandosi di un fatto o di una sentenza che si avvera tuttora, può anche usarsi il presente del congiuntivo invece dell'imperfetto. *Supplicò la dea che rimunerasse la pietà de' figliuoli col maggior bene che* possa *cadere negli uomini.* Leopardi.

Quando il condizionale sta in luogo d' un indicativo presente, regge il presente del congiuntivo. (Vedi P. I, cap. XVIII, § 13).

§ 29. Tempi e modi nelle proposizioni condizionali. Oltre le regole generali date qui sopra, voglionsi assegnare speciali norme per i gruppi formati da una principale (qui detta dai grammatici *apodosi*), e da una condizionale subordinata (detta pur dai grammatici *prodosi*), potendo questi usare varii modi e tempi con assai libertà, secondo il variare del sentimento:

1ª forma. Indicativo nella prodosi; indicativo altresì o imperativo nell'apodosi. *Il dir vostro, se pur* pecca, pecca *per bontà.* Caro. - *Umile* sarà *l'elocuzione, se le parole* saranno *proprie.* Tasso. - *Se tu* avevi *altra ira, non ci* dovevi *perciò straziare.* Boccaccio.

Con questa forma si pone la condizione come reale, e la conseguenza come sicura e necessaria.

Spesso al presente o passato prossimo della prodosi corrisponde nell'apodosi il futuro; p. es. *Se ella tanto può nelle bestie, che* potrà *negli uomini?* Gozzi. - Mancherà *l'industria e* crescerà *la pigrizia, se timore o speranza non ci* governa. Davanzati.

2ª forma. Congiuntivo presente o passato nella prodosi; indicativo pres. o futuro nell'apodosi. *Dove la vendetta degli uomini* manchi, veglia *il giudizio di Dio.* Guerrazzi.

Con questa forma si pone la condizione come ipotetica, e la conseguenza come sicura.

3ª forma. Congiuntivo impf. nella prodosi; condizionale presente o passato nell' apodosi. *Se* stesse *in arbitrio mio di servirla, mi* contenterei *di farlo.* Caro. - *Se* fosse *qui presente il Cagliostro, forse ci* potrebbe *dare un poco di lume.* Leopardi. - *Se fosse vivo, oramai e' si* sarebbe ritrovato. Firenzuola.

Con questa forma si pone la condizione come ipotetica, e come tale anche la conseguenza.

4ª forma. Congiuntivo trapassato nella prodosi; condizionale passato nell' apodosi. *Se egli* fosse stato *libero,* avrebbe *o a sè o ad altri* fatto *qualche gran male.* Lasca.

Con questa forma oltre a porre come ipotetiche la condizione e la conseguenza, si trasporta anche la prima in un tempo passato. Dimodochè si viene a dire chiaramente essere vero il contrario di ciò che si supponeva. Così l'esempio surriferito, lascia sottintendere: *ma egli non era libero, e però non fece male.*

Quando la terza forma ha senso negativo, si può rafforzare colla frase *Se non fosse che* ecc. (Cfr. P. II, cap. VII, § 3 e § 15, capoverso ultimo). *E* se non fosse *ch'ancor lo mi* (me lo) *vieta La reverenza delle somme chiavi .... I' userei parole ancor più gravi.* Dante. (Invece di *e se non mel vietasse* ecc.).

In antico ciò si usava anche con un tempo passato. Se non fosse *che egli* era *giovane .... egli avrebbe avuto troppo a sostenere.* Boccaccio.

§ 30. Nella terza e quarta forma si può sostituire ai tempi composti (trap. del congiunt. pass. del condizionale) l'imperfetto dell'indicativo. *Se io non avessi provato, non* poteva *mai credere* (non avrei potuto). Leopardi. - *Se Lucia non* faceva (non avesse fatto) *quel segno, la risposta sarebbe stata diversa.* Man-

zoni. - *Io non avrei al presente questa ansietà, se io non mi* intrametteva *in quelle faccende che non mi si aspettavano.* Firenzuola. - *Braccio cercò di occupare il regno di Napoli, e se non* era rotto *e morto all'Aquila, gli* riusciva. Machiavelli. - *Se potuto aveste veder tutto, Mestier non* era *partorir Maria.* Dante.

Si usa anche nello stesso senso il trapassato prossimo dell'indicativo; p. es. *Se io era venuto* (fossi venuto) *un'ora prima, questo non era succeduto* (sarebbe ecc.). — Avevano *il giogo bello e* scosso, *se la prosperità non li* facea *trascurati.* Davanzati.

Non ostantechè siano queste le regole generali dell'uso de' tempi è modi nelle proposizioni ipotetiche, pur nondimeno si può talvolta, per ragioni di stile, uscirne in alcuna parte, come hanno fatto gli scrittori. Per esempio, si unisce spesso una prodosi di terza forma con un'apodosi della prima. *Se a caso* (il Vesuvio) fosse *in furore,* vedrà *uscir del suo seno dei torrenti di fuoco.* Ganganelli. - *Mandansi alla scuola chi qua, chi là, ed è un'ottima usanza, se nelle scuole s'* avesse *avvertenza di ammaestrare gl'ingegni secondo quella condizione di vita, che a un dipresso lo scolare ingrandito dovrà eleggere.* G. Gozzi. - Ciò si pratica specialmente, quando nella apodosi sia l'imperativo; p. es. *Se un cattivo compagno ti si ponesse d'attorno, fuggi immediatamente da lui.*

§ 31. Qualora l'apodosi invece d'esser una proposizione principale, dipenda essa stessa da un'altra, non altera però generalmente i suoi modi e tempi. *Mi pareva che l'* avrei *sbranato, anche se l'avessi trovato nel santuario.* Foscolo. Ma se ne dipende in relazione di finale, cambia il condizionale in congiuntivo. *S'andò a nascondere, acciocchè se quella gente quivi venisse non* fosse *così tosto trovata.* (In modo indipendente sarebbesi detto: *se quivi fosse venuta, non sarebbe stata* ecc.). Boccaccio.

Nelle proposizioni dipendenti da un'implicita, il tempo si regola secondo la forma che questa avrebbe se fosse esplicita, il che è determinato dal senso generale del discorso.

§ 32. Tempi e modi nel discorso indiretto. Quanto al discorso indiretto, a quello cioè che si riferisce, come pronunciato da una persona diversa da chi parla, si tien questa regola: nelle proposizioni che nel discorso diretto avrebbero l'indicativo di tempo presente, si usa l'imperfetto dell'indicativo, e in quelle di senso passato, il trapassato prossimo dell'indicativo, o l'infinito in ambedue: le proposizioni però che contengono un comando o un consiglio, si pongono in congiuntivo (vedi P. II, cap. v, § 7); e quelle che nel discorso diretto avrebbero il futuro dell'indicativo, si mettono in condizionale. Le altre proposizioni dipendenti si regolano come nel discorso diretto. *Rinaldo gli disse quanto la parte de' nobili e qualunque* desiderava *ben vivere s'* era rallegrato *per esser lui pervenuto a quella dignità*; *e che a lui si* apparteneva *operare in modo che non si fossero rallegrati invano.* Machiavelli. - *Rivòltosi poscia* (Napoleone I) *ai popoli d'Italia mandava,* venire *il francese esercito per rompere i ceppi loro,* essere *il popolo francese amico a tutti i popoli*; accorressero *a lui confidentemente*:... serberebbe *intatte le proprietà, la religione, i costumi.* Botta. - *I dolenti genitori raccontavano quella sceleratezza* (il ratto delle Sabine), *e ne facevano le più rammarichevoli querele. Non* potersi *dunque disdire ai Romani ciò che loro viene in talento? i genitori non* esser *più padroni delle loro figliuole?* P. Farini. - *Egli le rispose che il perdono non* bastava *desiderarlo, nè chiederlo .... che insomma* bisognava *meritarlo.* Manzoni. - *Il messo tornò colla risposta d'Egidio*: *che l'impresa* era *facile e sicura, gli si* mandasse *subito una carrozza con due o tre bravi, e lui* prendeva *la cura di tutto il resto, e* guiderebbe *la cosa.* Manzoni. - *Fabrizio*

gli rispose che a lui non si aspettava *il parlare delle sue virtù; la sua povertà però non gli* recava *nè vergogna, nè incomodo*; aveva *casa quanto gli* bastava .... *nè di più* desiderava. P. Farini.

Per la stretta relazione che corre fra un passato e il presente storico (vedi P. I, cap. XVII, § 3, capov. ultimo) si trova talora nel discorso indiretto il presente dell'indicativo, invece dell'imperfetto del congiuntivo. *Egli mi chiese A che* vengo *e chi* son? Metastasio.

CAPITOLO IX

Coordinamento delle proposizioni.

§ 1. Le proposizioni indipendenti tanto semplici, quanto ampliate (vedi P. II, cap. IV, § 1), si dispongono in serie l'una accanto all'altra per formare il discorso, e tale disposizione dicesi *coordinamento* (vedi P. I, *Preliminari*, § 13), il quale può aver luogo fra proposizioni principali, come anche fra proposizioni subordinate direttamente ad una medesima principale, ma fra loro indipendenti: si tratti dell'uno o dell'altro caso, il *coordinamento* può farsi in varii modi, che qui accenniamo.

§ 2. FORME DEL COORDINAMENTO. La forma più semplice del coordinamento è quella che dispone le proposizioni l'una appresso l'altra, senza veruna parola di congiunzione o di correlazione. *Si* tiravano *de' pomi*, *s'* infioravano *le fronti*, *si* scioglievano *le chiome*, *di nuovo le s'* intrecciavano. Caro. - Odo *già la scusa che voi mi volete addurre.* Dite *che se non vi fate voi la giustizia di vostra mano*, *ne va di sotto la vostra riputazione.* Segneri. - *Non si pretende che voi non* sentiate *le villanie*, *che non vi* alteriate, *che non vi* accendiate, *che* siate *sempre a guisa di un legno stupido.* Segneri.

§ 3. Un' altra forma di coordinamento consiste nel preporre a tutte o ad alcune delle singole proposizioni un avverbio o un pronome o un numerale, che mostri chiara la relazione di esse fra loro. Tali sono, p. es. *prima*, *poi* o *dipoi*, *quindi*, *poscia*; *ora*, *allora*; *oggi*, *dimani*; *parte*, *parte*; *questo*, *quello*; *alcuni*, *altri*; *primo*, *secondo* ecc. Ovvero, nel ripetere la medesima parola più volte, p. es. *Non* vuole *il Signore che andiamo spiando i fatti d'altri*; vuole *che attendiamo a noi stessi.* Segneri. - Senza *uomini dotti*, *il mondo potrebbe andare innanzi benissimo*; senza *uomini buoni*, *ogni cosa sarebbe sovvertita.* Giusti.

§ 4. La terza forma di coordinamento si fa per mezzo di congiunzioni, dette appunto *coordinanti* (vedi Parte I, cap. XXVII, § 2-5), le quali indicano le diverse relazioni logiche che corrono fra l'una e l'altra proposizione, ossia il diverso senso del loro coordinamento.

Ora le relazioni fra più proposizioni di pari grado, si riducono a tre specie principali: 1° di conformità e continuazione; 2° di sostituzione; 3° di opposizione o contrasto in qualsiasi modo, parziale o totale.

§ 5. A indicare conformità e continuazione servono le congiunzioni copulative sì affermative come negative; *e*, *anche*, *pure*, *altresì*, *parimente*, *inoltre*, *oltracciò* ecc. ecc. *nè*, *neanche*, *nemmeno* ecc. o le correlative *non solamente .... ma*; *sì .... come*; *tanto*, *quanto* ecc. le consecutive *dunque*, *pertanto*, *perciò*, *per conseguenza*, *laonde*, *onde* ecc. o le dichiarative *cioè*, *cioè a dire*, *infatti*, *in effetto*, *per verità*, *e veramente*, *e per verità* ed altre de' medesimi significati.

A indicare sostituzione, equivalenza, servono le

congiunz. disgiuntive *o*, *ovvero*, *oppure*; *sia* .... *sia*, *vuoi* .... *vuoi*; *o che* .... *o che* e sim.

A indicare opposizione e contrasto valgono le cong. avversative *ma*, *però*, *nondimeno*, *tuttavia*, *contuttociò*, *pure*, *non perciò*, *ciò non ostante*, *non di meno*, *nulla di meno* (*se non che*, *benchè* e sim.), o le correttive *anzi*, *per altro*, *d'altra parte*, *piuttosto* e sim.

§ 6. Il coordinamento può anche essere: fra implicite ed esplicite (P. II, cap. IV, § 3). *Affermano* di non sapere *ch'egli dicesse o facesse mai cosa alcuna in danno o biasimo di persona*, *e* .... che non ebbe mai *pur una minima notizia de' fatti vostri*. Caro. - *Tutti i mortali si volsero all'empietà*, *o* che paresse *loro di non essere ascoltati da Giove*, *o* essendo *propria natura delle miserie indurare e corrompere gli uomini eziandio ben nati*. Leopardi;

fra aggettivi e proposizioni attributive. *I segreti di cose* importanti *e* che *sapute* possono *tornare in grave pregiudizio* .... *non si debbono mai dire*. A. M. Salvini;

fra sostantivi e proposizioni soggettive od oggettive. *Viva* il gergo *d'allora e* chi l'intese. Giusti. - *Giove fatto accorto* della propria natura *degli uomini*, *e* che non può *loro bastare* .... *vivere ed esser liberi da ogni dolore* ecc. Leopardi;

fra più soggetti, predicati nominali, oggetti e complementi d'ogni sorta contenuti nella stessa proposizione, con che si ha la *proposizione composta*; nella quale, cioè, sono *implicite* tante proposizioni, quanti sono gli elementi che vi si trovano ripetuti. (Vedi P. I, preliminari, § 12). Il povero, l'ignorante, il rustico, il malato, il vecchio *non sono mai ridicoli*,

mentre si contentano di parer tali. Leopardi. - *Voglio la* briglia, *non le* pastoje; il digiuno, *non* la fame; l'osservanza, *non* la superstizione. Caro. - *Perchè non son io qui* tutto lingua, tutto lagrime, tutto fuoco? Segneri. - *Nè* a festa *nè* a tavola *si raccontino istorie melanconiche.* Casa.

§ 7. RIPETIZIONE DELLE CONGIUNZIONI NEL COORDINAMENTO. Fra le congiunzioni coordinanti più semplici, *e* si ripete nei casi indicati P. I, cap. XXVII, § 2, capoverso terzo: si ripete pure regolarmente quando vi ha progressione d'idea, cioè quando una proposizione coordinata (esplicita o implicita che la sia) si stacca, per il senso, dalle precedenti. *Altri comincerebbe dal raccomandarti lo studio, ed io comincio dal raccomandarti la bontà*; e *ti prego di custodirtela nel cuore.* Giusti. - *Convien meritare il meglio coll'agevolarne le vie, e affrettarlo bisogna in tutti i modi*; e *fra tutti il più semplice ed efficace è la parola.* Tommaseo. - *Ogni dì sono in banchetti ed in balli*, e *in ogni altra maniera di barbara allegrezza.* Bartoli.

Quanto alla ripetizione della cong. *o,* vedi capitolo cit., § 4.

Altre congiunzioni coordinanti si ripetono talora anch'esse per esprimer concitazione d'animo. *Non morte aspetto .... Ma benigne accoglienze ....* ma *parole sciolte D'ogni freno,* ma *risi, vezzi e giuochi.* Ariosto.

§ 8. Più proposizioni coordinate fra loro, ma subordinate alla medesima principale, ripetono la congiunzione subordinante, quando la chiarezza o la forza del discorso lo richiede. (Vedi P. I, cap. XXVII, § 9,

capoverso terzo). *Sono andati argomentando* che *quel che è bene a più, è maggior bene*; *e* che *la virtù che maggiormente giova è maggior virtù*; *e però* che *la giustizia in questo caso dev' esser preferita alla pazienza.* Caro. - Se *il Petrarca fu mai, e* se *questi versi son suoi, egli disse pur così.* Caro.

Più di rado si ripetono le congiunzioni bisillabe e trisillabe, come *poichè, benchè, acciocchè* ecc.

Che serve anche talora a richiamare un' altra congiunzione precedente, o un avverbio relativo che tenga luogo di congiunzione. (Vedi loc. cit. capoverso terzo, nota). *Ma* poi che *fu levato di sul colle L' incantato castel del vecchio Atlante E* che *potè ciascuno ire ove volle* ecc. Ariosto. - *E* benchè *quella che era più favorita dall' universale, solamente tre anni regnasse, e* che *nel 1381 la rimanesse vinta, nondimeno* ecc. Machiavelli. - *Il che vi fia* (sarà) *agevole,* se *voi mi crederete e* che (se, qualora) *far vogliate a mio senno.* Machiavelli. - Quando *fu venuta l' ora del far colezione e* che *il tagliatore* (di legna) *se ne fu ito a casa* ecc. Firenzuola.

Quanto alla ripetizione degli articoli e delle preposizioni nel coordinamento, vedi P. I, cap. XIII, § 43 e seg. e cap. XXVI, § 17 e seg.

§ 9. Ripetizione del pronome relativo. Quanto al coordinamento di più proposizioni attributive (coi pronomi *che, il quale* ecc.) voglionsi fare le seguenti avvertenze.

Due proposizioni attributive si coordinano colle congiunz. *e, o,* quando abbiano tutte e due la stessa importanza e però debbano esser poste ugualmente in rilievo, e in un certo contrasto; ovvero, quando, senza la ripetizione della congiunzione, il secondo relativo sembrasse riferirsi ad un sostantivo diverso dal suo; p. es.

La dottrina spesso è una vana suppellettile che *poco ci serve agli usi della vita*, e della quale *per lo più si fa pompa ne' giorni di gala.* Giusti. - *Discorrere di noi medesimi e delle cose*, nelle quali *siamo occupati* o che *ci appartengono in qualche modo* ecc. Leopardi. Si omettono invece le congiunzioni, quando la prima proposizione deve avvertirsi meno della seconda, nè vi sia luogo ad equivoco; p. es. *Èbbene parere con un gambero* ch'*era dottore in legge, ed alloggiava presso alla fonte della Pieve*, col quale (non *e col quale*) *avea tenuta una stretta amicizia.* Firenzuola. - *In Verona ebbe* (fu) *già un vescovo .... il* cui *nome fu messer Giovanni Matteo Giberti*, il quale (non *e il quale*) *si fu cortese e liberale assai a' nobili gentiluomini.* Casa.

Il pronome relativo subordinante (*che*, *il quale*) si ripete regolarmente, quando sia in posizione logica diversa dalla prima volta, come si vede chiaramente nel primo e secondo degli esempii qui sopra riportati (*che* .... e *della quale*; *nelle quali* o *che*): si suole omettere quando resta nella medesima posizione; p. es. *Sono molti oggidì i quali non vorrebbon parere di niun paese, e* (*che* o *i quali* si omette) *credono farsi onore chiamandosi cosmopoliti.* F. Zanotti. Anche nel primo caso, cioè quando la posizione del relativo cangerebbe, è frequente, massime nel parlar familiare, l'omissione della ripetizione; alla quale si sostituisce un pronome dimostrativo di forma congiuntiva (vedi P. I, cap. VI, § 9 e cap. VIII, § 22); p. es. *Parve al Santo Padre poter sicuramente recar ad effetto quello*, di che *fin da quando stava in Amboino avea conceputo un ardentissimo desiderio, e in parte, per adempier*lo (invece di *e che per adempiere*), *quivi di colà si era condotto.* Bartoli.

§ 10. RIPETIZIONE DEL COMPLEMENTO. Quando due o più proposizioni coordinate richiedono un termine comune, ma con diversa preposizione, è regola ripetere quel termine mediante un pronome (vedi loc. cit.); p. es. *Io amo i virtuosi uomini e volentieri a quelli mi accosto*; e non già: *io amo e volentieri mi accosto ai virtuosi uomini.* Pur sovente questa regola è trascurata, e puossi fare talvolta, purchè la chiarezza non ne patisca. *Ti avvisano col riprendere e dir male* di ogni *tua operazione* (invece di *col riprendere ogni tua operazione e dirne male*). Gelli.

§ 11. SUBORDINAMENTO APPARENTE. Spesso più proposizioni, benchè unite co' pronomi e colle congiunzioni stesse che servono al subordinamento, restano però in una certa indipendenza l'una dall'altra, a guisa di coordinate, potendosi, senza alterare il senso, mutarne il costrutto:

con relativi (modo più frequente negli antichi, che ne' moderni). *Persuase costui i Genovesi a prendere quella impresa*, i quali (ed essi) *non solo per soddisfare al duca loro principe, ma per salvar le loro mercanzie, armarono una potente armata.* Machiavelli. - *Incontanente il dimandarono: come! non era costui attratto?* A' quali *il Fiorentino rispose* (e il Fiorentino rispose): *non piaccia a Dio.* Boccaccio. (Vedine altri esempii, P. II, cap. v, § 4);

con congiunzioni subordinanti (anche le concessive in questi casi si costruiscono coll'indicativo, non col congiuntivo). *Se fosse qui il Cagliostro, forse ci potrebbe dare un poco di lume, essendo vissuto parecchi secoli fa*; se bene (ma), *poichè morì come gli altri, non pare che fosse immortale.* Leopardi. - *La dottrina e i costumi vostri sono di troppo grande*

infezione alla gioventù. Sicchè (onde, quindi, perciò) *vi si dà questo carpiccio.* Caro. - *Ben tutto giorno dicesti e dici sinceramente: io godrò; e parecchie volte, ma con sincerità minore: ho goduto.* Di modo che (dunque) *il piacere è sempre o passato o futuro, e non mai presente.* Leopardi.

§ 12. COORDINAMENTO LOGICO DE' PENSIERI. Il coordinamento delle proposizioni (semplici od ampliate) deve corrispondere al coordinamento dei pensieri, cioè all'ordine, con cui più giudizii o complessi di giudizii vanno seguendosi l'un l'altro nella mente del parlatore, che li trasmette, per mezzo della parola, nella mente di chi ascolta. Quando la mente si arresta e si riposa, allora mettesi il punto fermo, e si dice d'aver finito un periodo. Ma il riposo è istantaneo, e la mente ripiglia il suo lavoro per poi riposarsi di nuovo, e di nuovo lavorare sino al termine del discorso. Ora è da sapere che quello che fa passare la mente da una proposizione indipendente ad un'altra simile, è la relazione fra i soggetti di esse, come quelli che ne costituiscono l'idea fondamentale. Quindi tutta l'arte per far bene il coordinamento fra più proposizioni e più periodi, consiste nel porre acconciamente in corrispondenza reciproca i varii soggetti, facendo sì che tra l'uno e l'altro non vi sia, generalmente parlando, nè distacco, nè salto, ossia nel far sì che il soggetto logico e vero diventi soggetto grammaticale.

§ 13. Pertanto sono da distinguersi due casi: che più proposizioni da coordinarsi possano conservare un medesimo soggetto, o che debbano cambiarlo. Ove il pensiero lo conceda, sarà da cercare che il soggetto muti il meno possibile. Eccone un esempio. Si veggono *gli*

altri animali comunemente serii e gravi; *e molti di loro anche* pajono *malinconici*: *rade volte* fanno *segni di gioja, e questi piccoli e brevi*; *nella più parte de' loro godimenti e diletti non* fanno *festa, nè significazione alcuna di allegrezza*; *delle campagne verdi, delle vedute aperte e leggiadre .... se anco sono dilettati, non ne* sogliono *dare indizio di fuori.* Leopardi. Qui vediamo tutte le proposizioni avere per unico soggetto *gli altri animali*: nè vi era alcun bisogno di cambiarlo, per dare il primato a *gioja*, a *diletti*, *campagne* od altre idee accessorie.

Non è vera mutazione di soggetto, quando la proposizione che sarebbe principale, si subordina ad un'altra indicante semplicemente un'opinione o un'affermazione d'altro soggetto. P. es. *Sono gli* uccelli *naturalmente le più liete creature del mondo. Non* dico *ciò in quanto, se tu li vedi e li odi, sempre ti rallegrano*; *ma* intendo *di essi medesimi in sè*, volendo dire *che sentono giocondità e letizia più che alcun altro animale.* Leopardi. Qui seguitano gli *uccelli* a far da soggetto, quantunque grammaticalmente ne prenda per un momento il posto lo scrittore.

Neppure c'è vera disparità di soggetto, quando, accanto ad una proposizione personale si pone una locuzione impersonale riferita al medesimo soggetto. A Longino parve *il tempo comodo a poter diventare mediante Rosmunda .... re de' Longobardi .... e* conferì *con lei questo suo disegno.* Machiavelli. - *Vitellio* era *sordo a' forti consigli. Scoppiava*gli *il cuore* (cioè *gli rincresceva forte*) *di avere a lasciare* ecc. Davanzati.

§ 14. Nel secondo caso, cioè che il subietto debba cambiare, bisogna ricordarsi che il coordinamento vuol esser da pari a pari, ossia fra proposizioni di lor natura indipendenti; che dunque tra i varii soggetti in corrispondenza o in contrasto (vedi qui sopra, § 4) sia e si mostri presso a poco la stessa importanza reciproca, evitando che un'idea posta come affatto secondaria e accessoria, si metta di contro ad un'altra, con cui naturalmente non ha relazione diretta. *In un vo-*

polo corrotto i giovani *sono oziosi, i* vecchi *lascivi, e ogni* sesso *e ogni* età *è piena di brutti costumi. Al che* (ed a ciò) *le* leggi *buone, per esser dalle usanze guaste, non rimediano.* Machiavelli. Qui tutti i soggetti stanno naturalmente ed evidentemente in relazione fra loro, e il pensiero passa spontaneo dagli uni agli altri. Vi sarebbe stato difetto a dire: *In un popolo* ecc. *i giovani* ecc. *i vecchi* ecc. e *i brutti costumi signoreggiano ogni età* ecc. *Nè le usanze guaste possono essere corrette da buone leggi*; poichè i *costumi* romperebbero la serie de' tre primi soggetti uniti per conformità; e le *usanze* non avrebbero quella forza di opposizione, che qui hanno soltanto le *leggi.*

§ 15. Vuolsi ancora, quando si muta soggetto, esprimerlo, per regola generale, o col suo nome o con un pronome. È oscuro, per esempio, e vizioso questo periodo. *Non stette Andrea con quella molto, che fu fatto da lei morire, e* si maritò *ad un altro suo cugino principe di Taranto.* Machiavelli. Dove la chiarezza avrebbe richiesto *ed ella si maritò.* E poco migliore è quest'altro: *Non mossero in alcuna parte queste parole l'indurato animo del duca,* e *disse non essere sua intenzione di torre la libertà* ecc. Machiavelli. Dove l'evidenza avrebbe richiesto *ed egli disse* o, con forma di subordinamento; *il quale disse.*

§ 16. Inoltre il passaggio da un soggetto all'altro dev'essere ajutato, per regola generale, da congiunzioni precise e determinate, non iscambiando, per esempio, quelle che indicano semplicemente aggiunta, come *e*, *anche*, con quelle che segnano una conseguenza od una contrarietà, come *laonde*, *ma* ecc. *Morto Federigo, restava solo al papa a domare la contumacia*

de' Romani; e *dopo molte dispute fatte sopra lo creazione de' consoli, convennero che i Romani secondo il costume loro li eleggessero, ma non potessero* ecc. Machiavelli. — Ognun vede che il progresso de' concetti riusciva più chiaro, se a quell'*e* si fosse sostituita una congiunzione consecutiva, come *onde, per la qual cosa* o simili.

§ 17. Coordinamento e subordinamento delle proposizioni. Anche il subordinamento delle proposizioni ha per base il coordinamento di esse, e può sciogliersi in quello, quando la naturalezza o la forza lo richieggano.

Porremo qui sotto alcuni esempii paralleli di ambedue le costruzioni, disposti secondo l'ordine delle proposizioni subordinate (vedi P. II, cap. v e vi).

Subordinate	Coordinate
Vidi un fanciullo che era bellissimo (Vedi anche P. II, cap. v, § 4).	Vidi un fanciullo, ed era bellissimo.
Dico che i malvagi sono infelici.	Io dico: i malvagi sono infelici, *ovv.* I malvagi, io dico, sono ec.
Voglio che tu mi ubbidisca.	Ubbidiscimi, lo voglio.
Non so che cosa io debba fare.	Che debbo fare? Io nol so.
Annibale, dopo ch'ebbe parlato al suo esercito, si mise in cammino.	Annibale parlò al suo esercito; poscia si mise in cammino.
Mentre tu stai in ozio, io faccio cose utili.	Tu stai in ozio, e intanto io faccio ecc.
Io ti rimprovero, perchè ti amo.	Ti amo, e però ti rimprovero.
Poichè hai disprezzato i miei consigli, io ti abbandono.	Hai disprezzato ecc. ed io ti abbandono.
Se desideri il bene, fuggi i malvagi compagni.	Desideri tu il bene? fuggi ecc.
Se ascolterete le mie parole, vivrete felici.	Ascoltate le mie parole, e vivrete felici.

Subordinate	Coordinate
Benchè tu studii molto, impari poco.	Tu studii molto, ma impari poco.
Quand'anche tutti mi si oppongano, seguirò la virtù.	Mi si oppongano pur tutti; io seguirò la virtù.
Conosci i beni che possiedi, affinchè tu possa apprezzarli.	Vuoi potere apprezzare i beni che possiedi? Prendine cognizione.
Io studio per imparare.	Voglio imparare, e a tal fine studio.
Tu l'hai offeso, senza ch'egli se n'accorgesse.	Egli non se n'è accorto, ma tu l'hai offeso.
Quanto più hai, tanto più desideri.	Più hai e più desideri, *ovvero*, hai più, e desideri più.
La virtù è così bella, che l'amano fino i malvagi.	Anche i malvagi amano la virtù: tanto essa è bella!

Come si vede da questi esempii, la costruzione coordinata è meno logica, meno serrata, meno precisa della subordinata, ma d'altra parte la supera in forza e vivacità. I poeti in generale, e i prosatori più antichi adoperano il coordinamento con maggior frequenza, che non facciano gli scrittori in prosa dei tempi colti e addottrinati. Nel parlar familiare, e in quelle maniere di scritture che al parlar familiare si accostano, la costruzione coordinata riuscirà in molti casi più efficace e più naturale che la subordinata; ma il sapiente ed accorto alternare di esse, secondo le varietà del sentimento, costituirà il sommo dell'arte.

§ 18. Omissione delle congiunzioni. Così nella costruzione coordinata, come nella subordinata, vien fatto non raramente di omettere le congiunzioni o altre parole facenti ufficio di legamento, massime tra i membri d'un periodo o fra i periodi stessi, bastando in molti casi la material successione di un concetto all'altro, a far chiara la relazione che esso ha col precedente. Eccone alcuni esempii. *Egli* (il Petrarca)

si valse giudiziosamente, in tutte le lingue, di tutte le buone voci: (dunque, e però) *col medesimo giudizio è lecito di valersene ancora ad ognuno.* (ma) *Quel che si deve avvertire è che non si faccia senza considerazione.* Caro. - *Io mi sono sì lungamente affaticato in provare, quanto sia difficile a tutti di preservarsi a fronte delle occasioni peccaminose.* (ma) *Ah! folle me, che ora veggo di avere tutta mattina perduto tempo.* (poichè) *È questa una verità, la più manifesta di quante mai se ne sogliano udir da' pergami*; (e) *ciascuno la sa, ciascuno la sperimenta.* Segneri. - *Gran rimedio della maldicenza ... è il tempo.* (quindi) *Se il mondo biasima qualche nostro istituto o andamento, buono o cattivo, a noi non bisogna altro che perseverare.* (poichè) *Passato poco tempo, la materia divenendo trita, i maledici l'abbandonano, per cercare delle più recenti.* Leopardi. - *Le donne abbassarono il capo*; *ma nell'animo di Renzo l'ira prevalse all'abbattimento.* (poichè) *Quell'annunzio lo trovava già amareggiato da tante sorprese dolorose.* Manzoni. - *La voglia dello spendere viene dalla comparazione che fa uno di sè medesimo con altrui. Si ha* (dunque) *a cercare di compararsi con chi spende meno.* G. Gozzi.

In generale dovranno tenersi queste due regole: di proporzionare la omissione delle congiunzioni all'impeto dell'animo, facendola più spesso là dove un vivo affetto predomina: di procurare che la omissione non guasti la chiarezza, cioè che resti palese la relazione fra i varii concetti; vuoi perchè i seguenti non siano che casi particolari già inclusi nel precedente, e dichiarazione o svolgimento di esso; vuoi perchè fra l'uno e gli altri corra manifesta una relazione di con-

trarietà o di corrispondenza. Oggi dagli scrittori cattivi o mediocri si abusa di tale omissione, donde è proceduto che lo stile moderno arieggi tanto quello de' Francesi e (ciò che è peggio) lasci sovente incerto il lettore sul vero intendimento di chi scrive. Delle quali cose potremmo dar più minuta spiegazione, e portare molti esempii, se non ci facessimo scrupolo di invadere, per dir così, i confini dell'arte rettorica.

PARTE TERZA

LA COLLOCAZIONE DELLE PAROLE

Preliminari

La sintassi più comune nella lingua italiana è quella che dicesi *diretta*, per la quale il soggetto precede il predicato e questo l'oggetto; e ciascuno di questi elementi principali è seguito immediatamente da' suoi complementi, siano attributivi, siano avverbiali. La qual maniera di costruzione prevale non solo in essa, ma anche, e talora più, nelle altre lingue figlie del latino, causa principalmente la perdita delle desinenze, che nella lingua madre distinguevano nettamente l'oggetto dal soggetto nè inoltre richiedevano un uso tanto frequente di preposizioni, lasciando così più libera e spedita la collocazione delle parole.

Ciò non toglie però che la nostra lingua non esca sovente da questa regola, e non faccia uso, talvolta quasi costantemente, della sintassi *inversa*, ora guidata dalla necessità di esprimere con più forza un sentimento, anteponendo o posponendo, per meglio metterla in rilievo, la parola e la frase più importante; ora altresì mossa dal bisogno d'un'armonia grata, dignitosa e conveniente alla qualità dello stile. Anzi può dirsi, senza errore, che, tolta la precedenza dell'oggetto al suo

verbo, quanto alle altre parti della sintassi inversa la lingua italiana gode molta più libertà, che non facciano le favelle romanze, e fors'anche le altre d'Europa. Il che resta fuor di dubbio se si ponga mente a due fatti importantissimi, cioè alla lingua poetica, ed ai prosatori del Trecento e del Cinquecento. La nostra lingua poetica ha, quanto alla collocazione delle parole, una sintassi tutta particolare e distinta da quella della prosa, ed è capace delle più ardite e frequenti trasposizioni, tanto da avvicinarsi molto sotto questo aspetto al latino e al greco, e da non avere quasi altro limite che la necessità della chiarezza: privilegio che gli antichi hanno saputo appropriarsi, e i moderni più illustri mantenere gloriosamente. Alcuni prosatori poi dei secoli XIV e XVI, principalmente G. Boccaccio, discostarono assai la sintassi dall'uso del popolo per assomigliarla, quanto si poteva, a quella più frequentemente adoprata dalle lingue classiche, e preferirono più spesso la costruzione inversa a quella diretta, specialmente coll'anteporre l'oggetto o i complementi al predicato verbale. Ma il loro esempio non attecchì gran fatto, nè durò lungamente ad essere imitato; onde non si possono prendere per norma della sintassi da seguirsi più comunemente.

Noi pertanto prenderemo regola anche in questo dall'uso generale dei parlatori e degli scrittori, senza omettere le eccezioni e senza trascurare, fra queste, le più notevoli singolarità dello scrivere poetico. Divideremo la materia in tre capitoli, discorrendo nel primo delle relazioni grammaticali che hanno fra loro le parti del discorso: trattando nel secondo degli elementi della proposizione: e nel terzo, della collocazione di più proposizioni, esplicite o implicite, in un medesimo gruppo.

CAPITOLO I

Collocazione delle parti del discorso.

§ 1. Articoli. Gli articoli, sì il determinato, come l'indeterminato, precedono il sostantivo o altra parola sostantivata; p. es. *il quadro, un quadro, il magnanimo, un povero* ecc.

Fra l'articolo e il sostantivo possono stare aggettivi, numerali aggettivamente usati, pronomi possessivi, ed inoltre *stesso, medesimo, tale, cosiffatto, tanto, altro, altrui, qualche* e *certo* (dopo *un*), *qualunque* (dopo *un*, ma raro), i plurali quantitativi *pochi, parecchi, molti, troppi*, e, innanzi agli aggettivi possono trovar luogo avverbii di grado e di quantità, e alcuni di tempo, come *più, meno, molto, bene, assai, già, sempre, non mai* ecc.; p. es. *il* o *un caro amico, i tre scudi, il quarto giorno, la stessa cosa, un tal rimbombo, l'altro giorno, i pochi amici, i più belli uomini, un molto lucido specchio, un ben alto scanno, il tanto desiderato momento* ecc.

Tutto, ambedue, tutt'e due, entrambi, pongono gli articoli fra loro e il sostantivo, solo o preceduto da aggettivi; p. es. *tutta la notte, tutto un giorno* (Vedi P. I, cap. XIII, § 19), *ambedue le case, tutt'e due i cari fratelli*. Ciò si pratica anche di *mezzo*,

quando vale *a metà, per metà* ecc.; p. es. *mezza la città. Il sole non è ancora a mezzo il cielo.* Boccaccio. — Se poi vale *smezzato*, allora si costruisce come gli altri aggettivi; p. es. *una mezza pera, un mezzo pane* ecc.

Anche il pronome *tale* si antepone talora, per energia, al sostantivo; p. es. *tale un ribaldo* per *un tal ribaldo*, *tale uno spasimo*, *tale una gioja* ecc. — In verso s'inserisce talora l'articolo fra l'aggettivo e il sostantivo. *Distese al caro figlio L'aperte braccia. Acuto mise* un *grido Il bambinello.* Monti. - *Su la fronte Gli tremula canuto* il *crin, siccome Onda di nebbie* ecc. Monti.

§ 2. Anche i complementi pronominali *di lui, di lei, loro* (per *di loro*), *di cui* (nella forma ellittica *cui*), e più di rado *costui, costei, costoro* (per *di costui* ecc.) si possono collocare fra l'articolo determinato e il sostantivo. *Dalla* di lei *tutela ne nascerà la difensione della nostra patria.* Firenzuola. - *Dare a ciascuno secondo la* di lui *dignità.* Casa. - *La voce « sieno » non è grata al* di lui *orecchio.* Redi. - E con innanzi un aggettivo: *la vedova* di lui *madre.* Lasca. - *L' infinita* di lei *bellezza.* Vasari. - *Al* costui *tempo fece fare le mura della città leonina.* G. Villani. - *Questo giovane, i* cui *costumi e il* cui *valore son degni di qualunque gran donna.* Boccaccio.

Nello stile poetico è frequente l'interposizione di complementi con preposizioni, preceduti per lo più da aggettivi, fra l'articolo e il nome. *Queste sei visioni al Signor mio Han fatto* un *dolce* di morir *desio.* Petrarca. - Il *già sì caro* della patria *aspetto.* Tasso. - *E* le *gravi* per molto adipe *dame.* Parini. - *Infra* i *severi* di famiglia *padri.* Parini.

§ 3. Aggettivi e sostantivi. Rispetto alla collocazione dell'aggettivo (o del participio in senso aggettivale) che serve da complemento attributivo (vedi P. II,

cap. II, § 5) ad un sostantivo, si può fissare la regola seguente fondamentale. Si pospone al sostantivo, quando ha molta importanza e dev'esser notato da chi legge: si antepone, quando più di esso deve esser notato il sostantivo. Quindi, venendo ai più osservabili casi particolari, si antepone l'aggettivo:

quando esprime una proprietà essenziale al sostantivo, o solita a trovarsi durabilmente in esso, o già nota, o supponibile dalle cose dette avanti. Appartengono a questa specie gli *epiteti*, onde i poeti, e talora nello stile ornato anche i prosatori, accompagnano i nomi. *La quale piangendo a* caldi *occhi, e stracciandosi le* ricche *vesti, e i* biondi *capelli, col* leggiadro *volto, co'* modesti *lineamenti, col* nobile *aspetto .... dava indizio d'esser una delle prime fanciulle di quelle contrade.* Firenzuola. - *I* neri *e* giovenili *capelli, spartiti sopra la fronte con una* candida *e* sottile *dirizzatura, si ravvolgevano dietro il capo* ecc. Manzoni;

quando ha un senso molto generico, come *bello, brutto, buono, grande, piccolo, alto, sommo, ottimo, massimo* e sim. *Usciva dall'un canto del sasso.... una* gran *polla d'acqua.* Caro. - *Cominciò a dare le più* belle *cene, e i più* belli (bei) *desinari del mondo.* Boccaccio. - *Le volte piene di* ottimi vini. Boccaccio. - *L'appetito di* nuovi *cibi e di* nuove *bevande.* Leopardi. - *Porre il piede in questa* infima *parte dell'universo.* Leopardi;

quando qualifica un nome proprio; p. es. *il bel Gerbino, il biondo Tevere, il divino Ariosto* ecc. tranne il caso che debba distinguerlo dagli altri della sua specie, e servire quasi da soprannome, chè allora si pospone: *Federigo il grande, Giulio Romano, Pietro Aretino, Niccola Pisano* ecc.

§ 4. Si pospone l'aggettivo:

quando significa una proprietà sensibile di forma, colore, ornamento ecc., che serve a distinguere diverse specie d'un medesimo genere; p. es. *vino nero*, *vino bianco*, *tavolino quadrato*, *acqua dolce*, *acqua salsa*, *abito scuro* ecc. *Ponendo lacciuoli all'oche* salvatiche. Caro. - *La costa sale con un pendio* lento *e* continuo. Manzoni. - *Portava.... due calze* vermiglie. Manzoni. — Si anteporrebbe per altro anche qui l'aggettivo, se fosse già noto, o supponibile nel sostantivo. (Vedi qui sopra *neri sopraccigli*);

e specialmente quando deriva da nomi proprii di terre, città, persone ecc.; p. es. *lingua italiana*, *nazione francese*, *accademia fiorentina*, *opera romana* ecc.;

quando sia notabilmente più lungo del sostantivo (eccettuati però i superlativi in *-issimo*) o, in generale, quando il premetterlo farebbe cattivo suono; p. es. *vino eccellente*, *cibo prelibato*, *donna amabile*, *anima candida* (*candida anima* sonerebbe aspro). *Larve seguite e culte con ardore* inestimabile. Leopardi;

quando è accompagnato da avverbii, specialmente se di qualche lunghezza (salvo che non òstino le ragioni precedenti): molto più, se fosse determinato da complementi con preposizioni. *Montagnuole piene* di fiere. Caro. - *Uomo d'aspetto maestoso, ma insieme amabile* a maraviglia. Bartoli. - *Saltar su un bel fanciullo* tutto *lascivo*. Firenzuola. - *Morì una figliuola* oltre modo *avvenente*. Bartoli.

Per lo più anche quando l'aggettivo sia in forma alterata; p. es. *le membra tenerelle*, *la voce deboletta*, *un fanciullo piccoletto*. *L'altro era un fanciul* piccolino. Boccaccio.

Quanto all'aggettivo in senso predicativo, vedi più oltre § 6, nota.

§ 5. Se gli aggettivi che accompagnano il sostantivo sono più d'uno, si seguono pure le regole date sopra, anteponendo quello che anche solo dovrebbe anteporsi, e posponendo l'altro o gli altri; p. es. *Con un* gran *ramo d'albero* rimondo. Ariosto. — Altrimenti, si prepongono o pospongono tutti, come suggerisce il senso e l'orecchio, costruendo l'ultimo colla cong. *e* (*nè*). *La fama* durevole *e* universale *delle scritture.... moltiplica.... il loro pregio.* Leopardi. - *La villa d'un ricchissimo gentiluomo*, bellissima *e* grandissima *possessione.* Caro. - *Principiò come una grandine di goccioloni* radi *e* impetuosi. Manzoni.

Quando fra due o più aggettivi uno serve a determinare il sostantivo e a distinguerlo da altre cose simili, questo aggettivo deve trovarsi accanto al sostantivo stesso; p. es. *E nel vessillo* imperiale *e grande La trionfante Croce al ciel si spande.* Tasso. Non poteva dirsi *grande e imperiale.*

Talora dei due aggettivi anche quello posposto ha la congiunzione, e la preposizione o l'articolo. *A piè d'una bellissima fontana* e chiara. *Le parevano la più dolce cosa del mondo e* la più vezzosa. *Un uomo* di *scellerata vita e* di corrotta. Boccaccio. - *Scoprivano gli acuti denti e* velenosi. C. Dati. - *Non cercò fama di fino scrittore nè* di alto. Giordani.

§ 6. Alcuni aggettivi prendono diverso significato, secondo la loro diversa collocazione rispetto al sostantivo:

1. si premettono in senso traslato, si pospongono in senso proprio; p. es. *dolce riso*, e *vino dolce*; *cieca severità*, e *uomo cieco*; *nero presentimento*, e *abito nero*; *pover uomo*, e *uomo povero*;

2. variano in altre maniere, secondo la collocazione; p. es. *galant'uomo* (uomo da bene, onorato), e *uomo galante* (che segue gli usi del bel mondo);

gentil uomo o *gentil donna* (ben educato, di costumi signorili); *uomo e donna gentile* (uomo o donna nobile); *una gran cosa* (maravigliosa), e *una cosa grande* (estesa); *una certa notizia* (non ben conosciuta), e *una notizia certa* (sicura); *un doppio amico* (due amici); e *un amico doppio* (falso); *un semplice contadino* (un solo contadino), ed *un contadino semplice* (di poco cervello); *la pura acqua* (soltanto l'acqua), *e l'acqua pura* (non mescolata); *un nuovo vestito* (diverso da quello precedente), *e un vestito nuovo* (che s'indossa per la prima volta); *il solo figlio* (non altri che lui), *e il figlio solo* (non accompagnato da alcuno) ecc. ecc.

Quanto alla separazione dell'aggettivo dal sostantivo, vedi quello che abbiam detto qui sopra § 2, nota.

Gli aggettivi usati a maniera di apposizione, e che racchiudono il senso di una proposizione implicita (vedi P. II, cap. I, § 7, e cap. IV, § 3, nota), si mettono o avanti o dopo al sostantivo medesimo, ma non mai preceduti dagli articoli. *Il Bavaro, superbo dell'onore acquistato, lo ricevette* (il nemico) *sulla riva.* Giambullari. (Poteva anche dirsi *Superbo il Bavaro* ecc.).

§ 7. Numerali e sostantivi. I numerali, cardinali o ordinali che siano, precedono regolarmente il loro sostantivo, solo o accompagnato da aggettivi; p. es. *dieci uomini, il sesto giorno, la prima volta* ecc., *dieci grandi mensole, venti carte geografiche.*

Si pospongono per altro ordinariamente:

quando servono a distinguere le varie parti d'una serie; p. es. *libro terzo, tomo secondo, capitolo quarto* ecc. *Carlo quinto, Arrigo settimo* ecc. o quando il numero voglia porsi in maggior rilievo; p. es. *nel termine di giorni sei*: *mi contò scudi trentaquattro, lire dieci, soldi cinque. – Lucca, rifiutata dai*

Fiorentini, fu da messer Gherardo Spinoli per fiorini trentamila *comperata.* Machiavelli. - *Il dì sesto d'aprile in l'ora* (nell'ora) prima. Petrarca;

quando il numero cardinale determina il nome *giorno* o *dì*: *il dì otto di marzo, il giorno cinque*; o il nome numero, *il numero sei, il numero trenta.*

In verso dicesi anche *il sesto Carlo, il nome Alfonso* e sim. — Notisi che i numeri *uno* o finiti in *uno*, quando precedono il sostantivo, si accordano con esso in genere, ma ne cangiano il numero di plurale in singolare; p. es. *lire ventuno*, e *ventuna lira*: *cent' un colpo di cannone.* Ciò però non si pratica quando al numerale precede l'articolo determin.; p. es. *le ventuno lire*; *i cent' un colpi* ecc.

Si pospongono sempre i numeri cardinali ai pronomi personali puri: *voi tre, noi due, loro quattro* ecc.

§ 8. Accozzandosi insieme numeri cardinali e ordinali, questi regolarmente precedono quelli. P. es. *i primi cinque canti di Dante*, meglio che *i cinque primi canti*; eccetto il caso che il numero ordinale fosse preso in senso traslato; p. es. *i tre primi poeti della nostra lingua* (cioè *i tre più grandi*). — Ciò specialmente, quando il numero cardinale significa un periodo di tempo noto e comune; p. es. *i primi quindici giorni d'aprile, i secondi otto giorni di maggio* e sim.

§ 9. Pronomi. Circa i pronomi, quando sono usati come aggettivi, valgono le regole seguenti.

I possessivi possono stare, per regola generale, avanti o dopo il sostantivo, secondo che il senso o l'orecchio amano meglio; p. es. *il mio amico, l'amico mio* (*L'amico* mio *e non della ventura.* Dante). - *Saluti cordialmente in* mio *nome il sig. Bonomo.* Redi. - *Quando ottenga questa grazia per opera* sua. Caro. — Se il sostantivo è preceduto da aggettivi, i

possessivi ora precedono tutta la locuzione, ora la susseguono, e talora si frappongono tra l'una e l'altra parola. *Che dirà il* mio *signor Antonio?* Tasso. - *Non è più tempo ch'io parli della* mia *ostinata fortuna.* Tasso. - *Ella ha lodati quei due* miei *sonettucciacci.* Redi. - *Ho ricevuto una soavissima lettera* vostra. Algarotti.

Con più sostantivi il pronome si suole più comunemente posporre accordandolo in genere e numero coll'ultimo. *Stimando tanto .... la rarità dell'ingegno e del giudicio* suo. Caro. - *Mi si è fatto conoscere per degno del testimonio e dell'amicizia* vostra. Caro.

§ 10. Rivolgendo il discorso ad alcuno, il possessivo si pospone regolarmente, quando il sostantivo non è preceduto da aggettivi; altrimenti, si può posporre o anteporre. Quindi per regola generale deve dirsi *Dio mio, padre mio, figlio mio, Pietro mio, Giordani mio, signor mio*, e non viceversa *mio Dio, mio padre* ecc. che (quantunque non manchino di esempii) puzzerebbero di francesismo. Al contrario sarà ben detto *dolcissimo amico mio, carissimo padre mio*; ma anche *mio caro signore, mio dolcissimo amico.* — *Caro* mio *signor Giacinto.* Redi. - *O caro duca* mio. Dante. - Mio *caro Manzoni.* Giusti. - Mia *cara amica.* Giusti.

Il pronome si può anche interporre, purchè il sostantivo preceda; p. es. *padre mio caro, amico mio dolcissimo.* Con aggettivi sostantivati *caro, diletto* ecc. il possessivo si può anteporre e posporre. Anzi *caro mio* differisce nel senso da *mio caro*, e piglia un certo colore ironico.

§ 11. I pronomi DIMOSTRATIVI DETERMINATI aggettivamente usati stanno, come l'articolo, in principio della locuzione, tanto se il sostantivo è solo, quanto se è preceduto da aggettivi; p. es. *questo libro, questo bel libro, quel pregiato e piacevolissimo libro* ecc.,

quel tanto lodato volume ecc., *que' pochi uomini*, *que' due sventurati* ecc. ecc. *Stesso* si pospone o antepone. *Nel tronco* stesso *e fra* l'istessa *foglia*. Tasso.

Nello stile poetico è frequente l'interposizione di complementi con preposizioni. *Per questa* di bei colli *ombrosa chiostra*. Petrarca. Spesso anche vi si frappongono proposizioni attributive. *Simile a quel* che l'arnie fanno *rombo*. Dante. - Vedi il cap. II.

Quanto ai pronomi *stesso*, *medesimo*, deve pure notarsi che nel significato di *anche* si pospongono sempre ad altri pronomi e specialmente ai personali puri; p. es. *esso stesso*, *colui medesimo*, *quello stesso*; *io medesimo*, *voi stessi*, *loro medesimi* ecc. Con sostantivi possono anteporsi o posporsi; p. es. *lo stesso Dante*, *Dante stesso*. *Medesimo* nel significato di *anche* si pospone. *Il valore de' Francesi era animato dalla presenza di Napoleone* medesimo. Papi. (Vedi P. I, cap. IX, §§ 6 e 7).

Tale e *tanto* per lo più si antepongono, *tal uomo*, *tanta virtù* ecc. ma per energia di stile, specialmente nel verso, possono posporsi. *Che dagli occhi mi trae lagrime* tante. Petrarca. - In senso numerico si può posporre; p. es. *tu mi dai denari tanti*, *e io ti do tanta merce*.

§ 12. I pronomi DIMOSTRATIVI INDETERMINATI *uno*, *certo*, *altro*, *ogni*, *alquanto*, *qualche* e i quantitativi *molto*, *poco*, *troppo*, *più*, *meno* ecc. stanno anch'essi prima del sostantivo, sia solo, sia accompagnato da aggettivi. *Alcuno*, *veruno*, *nissuno*, *qualunque*, *altrui*, *qual si sia*, *qualunque sia*, *qualunque*, possono anche posporsi. (Vedi P. I, cap. X, §§ 28 e 29). *Tutto* si prepone e si pospone a volontà: *tutta la notte*, *le cose tutte*, e dopo i dimostrativi, *tutte queste cose* o *queste cose tutte*; ma non si potrebbe dire *queste tutte cose*, *quelle tutte cose* e sim. Gli altri pronomi quantitativi possono posporsi solo in certi modi proverbiali e antitetici. *Tu hai roba* troppa *e spesa* poca. Belcari.

§ 13. I pronomi RELATIVI *che, il quale,* possono separarsi, salva la chiarezza, da' pronomi dimostrativi, a cui si riferiscono. *Non era da maravigliare se* quella *bocca favellava dolci parole*, la quale *aveva baciati i dolci e santi piedi di G. Cristo.* Vita di S. Maddalena. - *Pregovi.... che nelle vostre (cose) pigliate* quella *sicurtà di me,* che *io ho di voi.* Caro. - Molti *condannano i peccati altrui,* che, *se si fossero abbattuti nelle medesime occasioni, li scuserebbono.* B. Baldi.

Ciò vale anche per le altre parole correlative, che spesso si separano: *sì* o *così .... che, tanto .... che, così .... come, prima .... che,* e più di rado *allora .... quando* ecc. *L'arte* allora *è più bella e più opera,* quando *non si conosce.* Caro.

§ 14. I VERBI AUSILIARII che formano i tempi composti (vedi P. I, cap. XVI), si antepongono sempre al respettivo participio; p. es. *ho parlato, mi sono ferito, sono lodato, sono stato biasimato.* Si possono interporre fra l'uno e l'altro avverbii e frasi avverbiali, purchè non debban esser messi in molto rilievo. - *Un espresso fastidio dell' esser loro li aveva* universalmente *occupati.* Leopardi. - *Fu* per questi provvedimenti di Giove *ricreato ed eretto l'animo degli uomini.* Boccaccio. - *Non senza maraviglia ho* più volte *considerato* ecc. Castiglione.

Quanto alla inserzione di altre parole fra l'ausiliare ed il participio, vedi il capitolo seguente.

Nella poesia è lecito anteporre il participio. *Infino ad ora* Combattuto hanno, *e non pure una volta.* Petrarca. - *Simile* fatto sono *al pellicano.* Ariosto. - *Siede la terra, dove* nata fui. Dante. — Presso alcuni antichi, questa inversione era frequente anche in prosa. *Come* fatto fu *il dì chiaro* ecc. Boccaccio. - *Nè potè ella, poichè* veduto *l'*ebbe, *appena dire, Domine ajutami* ecc. Boccaccio.

§ 15. INFINITO. L'infinito si pospone a quel modo finito o infinito, da cui dipende; p. es. *voglio scrivere*, *cominciò a parlare*, *propose di partire* ecc., eccettuato il caso che l'infinito dovesse mettersi in particolar rilievo; p. es. *scrivere non voglio, voglio leggere.*

Nella poesia si può fare l'inversione. *A pena è viva e* di morir *propose.* Tasso. - *Gli atti ch' ivi* Mirar *farieno ogn' ingegno sottile.* Dante.

Anche fra il verbo reggente e l'infinito che ne dipende, si possono interporre avverbii e frasi avverbiali, quando non ci sia bisogno di metterli in rilievo, o quando modifichino il primo più che il secondo. *Non potendo l'uomo* sulla terra *confidare in altro che nelle sue forze, nulla mai non dee cedere.* Leopardi.

Inversione: *quando ognuno rimproverare* il potea *di grandissimo temerario.* Segneri. - *Non schivar, non parar, non ritirarsi* Voglion *costor.* Tasso.

§. 16. Il PARTICIPIO PASSATO aggettivamente usato, ora si prepone, ora si pospone al sostantivo, nè più nè meno dei veri aggettivi. Vedi indietro questo capitolo I, § 3 e seg.

Usato nel senso di proposizione subordinata implicita, va soggetto a quelle osservazioni che faremo nel cap. III di questa Parte.

§ 17. Il GERUNDIO si pospone regolarmente agli ausiliarii improprii. (P. I, cap. XVI, § 22). Fra l'uno e gli altri si possono interporre avverbii o locuzioni avverbiali, ed anche spesso un soggetto. *Veggo Ligurio andar* di qua *guardando.* Machiavelli. - *Stava il* cardinale *discorrendo con D. Abbondio* ecc.

Con inversione: *Là ve'* cantando andai *di te molti anni* ecc. Petrarca.

Quanto alla collocazione del gerundio come proposizione subordinata implicita, vedi il cap. III di questa Parte.

§ 18. Avverbii. Gli avverbii di grado, e di maniera e guisa, che determinano un aggettivo od un altro avverbio, si premettono per lo più immediatamente ad essi: *più*, *meno*, precedono l'aggettivo o l'avverbio di maniera da loro determinato, ma seguono ad avverbii di quantità; p. es. *molto bello*, *affatto perduto*, *totalmente guasto* ecc., *più grande*, *meno ricco*, *tanto pregiato*, *molto più caro*, *tanto meno ammirabile*, *assai felicemente*, *ben grande*, *stupendamente fabbricato*. Talora per metterli più in rilievo si pospongono: *bello molto*, *perduto affatto*, *grande più di lui*, *buono veramente*.

In poesia vi è anche qui la maggior libertà *Ed erto* più assai *che quel di pria.* Dante. - *Quella che giva intorno era* più molta. Dante.

§ 19. Gli avverbii di maniera e guisa regolarmente seguono al proprio verbo; p. es. *parlar bene*, *tacer molto*, *vivere tranquillamente.*

Certi avverbii come *più*, *mai*, *bene*, *solamente* ecc. si frappongono anche spesso fra l'ausiliare e il participio; p. es. *ho già parlato*, *non ci sono mai stato*, *non l'ho più veduto.* (Vedi qui sopra, § 14).

In generale, la collocazione degli avverbii rispetto al verbo va soggetta a quelle regole medesime che vedremo nel capitolo seguente circa i *complementi avverbiali.*

§ 20. Avverbii di negazione. Gli avverbii *non* e *nè*, si premettono a quell'idea che vuolsi negare. Le

proclitiche *e'* e *la* si antepongono, la proclitica *gli* e le particelle pronominali o avverbiali oggettive si pospongono a *non*: p. es. *e' non dice vero, la non è bella, non gli è savio, non ti credo, non glielo dico.* Gli avverbii che rafforzano la proposizione negativa, *punto, nulla, mica, guari, ancora, più, già, mai* (vedi P. II, cap. VII, § 8), seguono regolarmente al verbo, e per lo più s'inseriscono fra l'ausiliare e il participio, come pure spesso fra il verbo finito e l'infinito che ne dipende; p. es. *il fuoco non è punto spento*; *non ne ho mica veduti*; *non ho più voglia di parlare*; *non è ancora andato a letto*; *non ho potuto punto passeggiare.*

Eccezionalmente tali avverbii si possono anche premettere alla negativa od al verbo. *La luce agli occhi tuoi* più *non apparisce.* G. Gozzi. - *Io* ancora *non gli ho parlato.* G. Gozzi. - Mai *non vestì di tante gemme l'erba La novella stagion* ecc. Poliziano. (Vedi cap. cit., § 7).

§ 21. Le PREPOSIZIONI costruite con un sostantivo o con una parola sostantivata precedono non solo essa, ma anche quelle altre che possono venirgli anteposte; p. es. *dal tanto lodato Cicerone*; *in una bella fresca ed erbosa selva*; *sotto bene accomodate tende* ecc.

§ 22. La prep. *con* può interporre fra sè medesima e il sostantivo avverbii e complementi locali. *Gli porse una scodelletta con* entro *acqua e aceto.* Manzoni. - *Una colonna con* sopra *una croce.* Manzoni. - *D. Abbondio stava sur una vecchia seggiola con* in capo *una vecchia papalina.* Manzoni.

In poesia vi si frappongono anche dei complementi più lunghi. *Levossi in piè con* di fior pieno *il grembo.* Poliziano.

§ 23. Le PREPOSIZIONI IMPROPRIE (vedi P. I, capitolo XXVI, § 11) si pospongono non di rado, special-

mente in poesia, al loro nome retto da preposizione propria; p. es. *a te d'appresso, con loro insieme, da questa cosa infuori. A seder vanno* al *crudo re* davanti. Tasso. - *Ruppesi intanto di vergogna il nodo Ch' alla mia lingua era distretto* intorno. Petrarca. (Cfr. quello che dicemmo delle preposizioni usate avverbialmente, nella P. I, cap. XXVI, § 14).

§ 24. Le PREPOSIZIONI COSTRUITE con un infinito possono interporre avverbii di quantità o di maniera, massimamente quando siano brevi; p. es. *per ben riuscire, a meglio intendere, per così dire, per più patire, per meno arrischiare, far proposito di non più peccare, senza punto pensare, senza molto riflettere* ecc. *Senza* più *aspettar lasciai la riva.* Dante. - *Signori, le guerre di Toscana si soleano vincere per* bene *assalire.* D. Compagni.

È frequente negli antichi l'interporre fra la prep. e l'infinito oggetti e complementi varii; p. es. *Io parlo per* ver *dire.* Petrarca. - *Per di* fronde *velare i sacri altari.* Caro. - *Tu eri di* mercè *chiamar già roco.* Petrarca. - *Venite a* noi *parlar.* Dante. - *Con recisa risposta di mai* per lor niente *voler fare .... se li tolse d'addosso.* Boccaccio. - *Montano, senz'* altri preghi *aspettare, incominciò a cantare.* Sannazzaro.

Si usa bene anch'oggi: *senz' altro dire, senz' altro fare* e sim.

§ 25. CONGIUNZIONI. Fra le congiunzioni o quelle parole che ne fanno le veci, alcune possono stare soltanto in principio della proposizione (sia esplicita o implicita), altre possono anche posporsi alla prima o alle prime parole di essa.

Stanno soltanto in principio tutte le subordinanti, quelle cioè che servono a introdurre una proposizione subordinata, ed in generale gli avverbii relativi o composti d'un relativo, che fanno da congiunzione, *per*

il che, *per la qual cosa*, *dove*, *laddove*, *mentre*, *quando*, *come* ecc., *oltre di che*, *senza che*, *se non che* ecc. Fra le coordinanti la copulativa *e*, le disgiuntive *o*, *ovvero*, *ossia* e sim.

In poesia vi può essere qualche eccezione *Da questa tema* acciò che *tu ti solve*, (sciolga) *Dirotti perch' io venni* ecc. Dante.

Le negative *nè*, *neppure*, *nemmeno* ecc. si antepongono o pospongono al verbo secondo le regole date (P. II, cap. VII, § 5). *Non solo* trovasi talora dai moderni posposto a tutta la proposizione; p. es. *I maldicenti offendono il prossimo non solo*, *ma spesso anche danneggiano sè medesimi.*

§ 26. Le altre congiunzioni si possono anche porre dopo la prima parola o dopo più parole, dove preme di far la posa del senso. Tali sono, p. es., *anzi*, *pure*, *però*, *ancora*, *poi*, *bensì*, *dunque*, *almeno*, *al contrario*, *nondimeno*, *tuttavia* ecc. ecc. *Io credo* dunque *che sia cosa convenientissima il desiderio della novità.* F. Zanotti. - *Le passioni incitano la volontà ad operare senza riguardo della ragione. Or non son* dunque *malvagie?* F. Zanotti. - *Questa che gli uomini chiamano gloria, è abbominazione .... E voi per voi* pur *volete una gloria tale?* Segneri. - *Era S. Ignazio di volto maestoso* ecc. *Ove* però *convenisse prender sembiante d' amorevolezza*, *parea che gli si vedesse il cuore in faccia.* Bartoli. - *La Saviezza si ricreò alla vista dell' amico. Egli* all' incontro *le fece sapere* ecc. G. Gozzi. - *Se talvolta non potesse pigliare il sonno*, *se ne stia* nondimeno *nel letto.* Redi.

La congiunzione *che* si pospone al verbo nelle frasi delle proposizioni temporali *Partito che fu*, *letto che ebbe* ecc. (Vedi P. II, cap. VI, § 4 capov. ultimo).

CAPITOLO II

Gli elementi della proposizione.

§. 1. Dopo aver veduto in particolare come si collochino respettivamente le parti del discorso nella frase, vediamo ora, più generalmente, quale sia la collocazione regolare degli elementi principali e secondarii di una proposizione, e quali ne siano le più notevoli eccezioni.

§ 2. Soggetto e predicato. Il *soggetto* per regola generale precede il *predicato*; p. es. *La* compagnia de' rei *suole essere principio di male.* S. Concordio. - Il buon cittadino *dev' esser misericordioso.* Machiavelli.

Si pospone per lo più il soggetto al predicato, e talora si colloca fra l' ausiliare ed il participio de' tempi composti, nei casi seguenti:

quando la proposizione comincia da avverbii o complementi avverbiali, come *appena*, *forse*, *almeno*, *ancora*, *anche*, *invano*, *ora*, *allora*, *dopo qualche tempo* ecc. *Appena era* egli *sceso*, *che io il domandai.* Ovidio del Trecento. - *Invano si faticherebber* molti *in porre freno alle parole.* Boccaccio. - *Intanto nella casetta di Lucia erano stati messi in campo e ventilati* disegni ecc. Manzoni. - *In questo tempo seguì a Roma* una cosa *memorabile.* Machiavelli;

in principio di narrazione, con *essere*, *esser ci* ecc. o con un passivo riflessivo, ed anche spesso

con altri verbi. *Fu in Perugia* un giovine, *il cui nome era Andreuccio.* Boccaccio. - *V'è tuttavia* una strada *che chiamasi strada pia.* Segneri. - *Morì nel più bel fiore de' suoi anni* una figliuola *piuttosto avvenente.* Bartoli. - *Alle parole di Mottino gridò ferocemente* tutta la brigata. Guicciardini. - *Là s'apre* il giglio *e qui spunta* la rosa. Tasso. - *Alfin poi cade la feconda* pioggia. Parini. - *Ha* Iddio .... *destinata a tutti la gloria del Paradiso.* Segneri. - *Si sentono forti e fitti* colpi *alla porta.* Manzoni. — Questa posposizione del soggetto è frequentissima anche nel familiare discorso, e deriva dal bisogno di tenere unite quelle idee che hanno tra loro affinità, o di porre in maggior luce il predicato;

nelle proposizioni incidenti che significano *parlare*, *gridare*, *esclamare* e sim.: *Figliuol mio, disse* il maestro *cortese.* Dante. - *Cosa domanda? gridò subito* D. Abbondio. Manzoni;

quando si vuole calcar più la voce sul soggetto. *Mi pajono un po' matti* coloro. Manzoni;

dopo le interrogazioni dirette, quando non importa mettere in ispecial rilievo il soggetto. *Hai* tu *per figliuolo un vitello?* Leopardi. - *Che pretendiamo* noi *con tante fatiche?* Segneri. - *È ito fuori* Alamanno? Gelli. - *Maestro, ove si trova* Flegetonte *e* Letèo? Dante. (Vedi più oltre, § 22);

nelle proposizioni contenenti un augurio, un desiderio, un'imprecazione. *Così cresca* il bel lauro *in fresca riva!* Petrarca. E nelle interjezioni con un aggettivo; *felice lui*, *lasso me!* ecc. benchè si dica pure *me sciagurato!* ecc.;

nelle proposizioni implicite assolute, sia col participio, sia col gerundio (vedi P. I, cap. XXI, § 12 e cap. XXII, § 4);

nelle proposizioni oggettive implicite coll' infinito, quando il soggetto è un pronome personale puro (vedi P. I, cap. xx, § 23).

Così pure in certe frasi esclamative, dove il predicato sia un possessivo sostantivato. *Gran destino è* il mio, *che le cose a proposito mi vengano sempre in mente un momento dopo l'occasione!* Manzoni.

Nella poesia si può liberamente anteporre il soggetto. *Avanti che* la proda *Ti si lasci veder*, *tu sarai sazio.* Dante. - *Ma l'* oriente *rosseggiar si vede.* Tasso. - Le campane *si sentono a martello Di spessi colpi e spaventosi tocche.* Ariosto.

§ 3. I pronomi relativi (e per conseguenza anche gli interrogativi), quando fanno da soggetti, precedono sempre il predicato, spesso anche nelle proposizioni assolute col gerundio e col participio; p. es. Il quale (l' istrice) *tornando dalla guerra con una certa volpe, e lamentandosi con lei ch' era stracco, la volpe gli disse.* Firenzuola. - *Fui da crudelissimi ladroni assalito*; i quali *avendomi tolto ogni mio arnese, me ne andai a un' ostessa* ecc. Firenzuola.

Che si pospone talora al predicato nominale indicante parentela o altra relazione fra più persone, una delle quali sia morta. *Dama Beatrice moglie* che *fu del caro tuo cavaliere.* Passavanti. - *Eusebio discepolo* che *fu del santissimo Girolamo.* Vite de' Santi. — Si pospone pure in certe esclamazioni di sdegno; p. es. *bestia* che *tu se'.* Boccaccio. *Pazzo* che *tu se'.* Firenzuola.

§ 4. Il PREDICATO NOMINALE sta regolarmente dopo il verbo. Pur nondimeno si può invertir l' ordine per dare forza e gravità alla sentenza. Grandissima gloria *vi* è *aver vinto Manfredi*; *ma molto* maggiore è *sè medesimo vincere.* Boccaccio. - Sottilissimo accorgimento *parve a me sempre quello di un certo Trochilo.* Segneri.

Si antepone sempre, quando sia un pronome interrogativo; p. es. Che cos'*è questo?* Ariosto. - Chi *è costui?* Dante.

§ 5. Oggetto. Il sostantivo o le parole sostantivate in posizione di oggetto, si collocano regolarmente dopo il predicato verbale, da cui dipendono; regola che ha a suo fondamento il bisogno della chiarezza, ed anche l'abitudine, quasi costante, del popolo e degli scrittori. Ma quando dalla inversione la chiarezza non ne patisca, e la forza dello stile o la naturalezza del parlare ci guadagnino, si potrà talvolta anteporre l'oggetto al verbo.

Esempii: La cagione *di questa dieta non ho trovata negli scrittori.* Giambullari. - *Voi credete di dover esser giudicati da Cristo? E come dunque* Cristo *maledire in tutti i giuochi*, Cristo *bestemmiare in tutte le collere*, Cristo *spergiurare in tutti i contratti*, Cristo *disgustare in tutte le ricreazioni?* Segneri.

Più spesso suol farsi, quando siano oggetto pronomi dimostrativi o di quantità, soli o seguiti da sostantivi. Niuna *ne ha trovata, che non sia sommamente commendevole.* Casa. - *Quanto è maggiore il diletto o la contentezza*, tanto *più* lena *e più* studio *pongono nel cantare.* Leopardi. - *Veramente molto* conforto *e* diletto *ci porge.... l'udire il canto degli uccelli.* Leopardi. - *Riponesti ogni affetto tuo nel danaro.* Questo *procurasti con mezzi illeciti.* Segneri. - Molti luoghi *depresse*, molti *ricolmò, suscitando i monti e le colline.* Leopardi.

In generale, affinchè non ne soffra la chiarezza, si dovrà badare che o il soggetto o l'oggetto siano di numero diverso, cioè l'uno singolare, l'altro plurale, ovvero che l'oggetto sia un pronome personale puro o relativo, che con la sua terminazione lo indichi chiaramente (*me*, *te*; *lui*, *lei*; *cui* ecc.).

§ 6. L'oggetto si antepone al verbo *fare* nelle frasi *un secolo fa, molti anni fa,* benchè possa anche dirsi *fa un secolo* ecc.

Si pospone regolarmente al verbo *avere,* nelle frasi *Vi ha una casa, vi ha molte persone* ecc.

Nella poesia l'anteposizione dell'oggetto al verbo, non ha altri limiti che l'equivoco, e perciò si usa ogni momento. *Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori, Le cortesie, l'audaci imprese io* canto. Ariosto. - *E* molte genti *fe' già viver grame.* Dante. - *Ivi, quando il meriggio in ciel si volve* La sua tranquilla imago *il sol dipinge.* Leopardi. - *E tu* (o Firenze) *i cari* parenti *e l'*idioma *Desti a quel dolce di Calliope labro Che* Amore *nudo in Grecia e nudo in Roma D'un velo candidissimo adornando Rendea nel grembo a Venere celeste.* Foscolo.

§ 7. Duplicazione dell'oggetto. Nell'uso vivo, e spesso anche nelle scritture, l'oggetto premesso al verbo diventa come indipendente, e quindi vien ripetuto accanto al verbo medesimo, mediante un pronome congiuntivo (*mi, ti* ecc. *lo, la, li, le*). *Non può .... le città che egli acquista, sottometter*le *o far*le *tributarie a quella città, di che egli è tiranno.* Machiavelli. (Vedine altri esempii nella P. II, cap. I, § 20).

§ 8. Predicato nominale coll'oggetto. Quando l'oggetto è accompagnato da un predicato nominale, questo più comunemente si premette, ma spesso anche si pospone, secondochè occorre farlo notare meno o più dell'oggetto stesso, e secondochè è solo o seguito da varii complementi: (vedi P. II, cap. I, § 16).

§ 9. Complementi attributivi. Fra i complementi attributivi, il sostantivo determinante, quando è usato come semplice attributo, si suole anteporre al sostan-

tivo determinato; p. es. *L'imperatore Carlo V*; *Padre Cristoforo*, *Suor Teresa* ecc. Se vien posposto, prende senso di apposizione, p. es. *Il Canova scultore*, *S. Giovanni Grisostomo*, *Dante autore della D. Commedia*. Di rado l'apposizione si premette al sostantivo determinato; p. es. *L'autore della D. Commedia, Dante Alighieri.*

Il casato si pospone regolarmente al nome proprio delle persone, eccettochè negli indici o cataloghi, dov'è necessario mettere in serie ordinata ciò che distingue una persona o una cosa dalle altre.

Quanto alla collocazione dell'aggettivo rispetto al sostantivo, vedi il capitolo precedente, § 3.

§ 10. *I complementi attributivi* che consistono in nomi retti da preposizioni (vedi P. II, cap. II, § 7 e seg.) seguono regolarmente al sostantivo, specialmente se sieno legati con altre parole. (Vedine gli esempii nel capitolo citato). Solo qualche volta si potrà anteporli, anche in prosa, per amor di buon suono o di varietà, fuggendo però ogni affettazione o pomposità; p. es. *D'* una deserta capanna *teneva somiglianza.* Caro. - *Spegne i nemici ed è* delle prede *e* delle taglie *signore.* Machiavelli.

Quanto a *di lui*, *cui* e sim. anteposti al sostantivo, vedi il capitolo precedente, § 2.

Nella poesia si fa liberamente l'inversione. *Morte comune e* delle corti *vizio.* Dante. - *Io vi farò veder nella mia caccia* Di tutti i pesci *sorti differenti.* Ariosto. - *Ed ascoltar* di tre fanciulli *il canto.* Tasso.

§ 11. I COMPLEMENTI AVVERBIALI formati con preposizioni (vedi P. II, cap. III) seguono per lo più al verbo, o si interpongono fra due verbi in dipendenza

reciproca, ma lo precedono, quando debbono avvertirsi meglio, o che stanno in contrasto con qualche altra idea; p. es. *Gli uomini non avevano avuto uso* di vestimenti, *ma* di questi *per l'innanzi furono costretti a fornirsi, e* con molte industrie *riparare* alle mutazioni *e* inclemenze *del cielo.* Leopardi. - *Esso medesimo diede leggi, stati e ordini civili* alle nuove genti; e in ultimo *volendo* con un incomparabile dono *beneficarle, mandò* tra loro *alcuni fantasmi* ecc. Leopardi. - *Erano tutti* di professione *ecclesiastici,* e .... *però* nelle loro persone *non militavano quei rispetti di onore, che militano* nelle vostre. Segneri. - *Gli cade sopra e* con valore indicibile *giugne a toglierli ancor di mano la spada.* Segneri. - Di queste due ragioni di voci *stimo che il buono scrittore possa far capitale.* Giordani.

Talora i complementi, anche lunghi e varii, s'interpongono, ove il senso lo richieda, fra l'ausiliare e il participio. *L'essere,* non solo per la sostanza delle cose, ma ancora da altra parte per l'estimazione degli uomini, *venuta a scemarsi .... la grazia della varietà* ecc. Leopardi.

§ 12. Cogli aggettivi e co' participii passati aggettivamente usati, anche i complementi avverbiali si pospongono; p. es. *Il Rossini ambito* da' principi *e* da' popoli *saziato* d'oro e di onori e di gloria ecc. Giordani. - Talvolta si antepongono per eleganza *Le sponde erano sempre* di rugiadosi fiori *dipinte,* e d'erbe verdissime e freschissime *vestite.* Caro. - Di onestissimi panni *sempre vestito.* Boccaccio.

Se il complemento avverbiale serve a qualificare un sostantivo, gli si pospone sempre; p. es. *ascoltai una commedia in tre atti*; *S. Giovanni in Val d'Arno*; *una cosa per burla*; *un piacere per forza* ecc. ecc.

' § 13. Quando i complementi avverbiali si trovano con un verbo accompagnato dal suo oggetto, regolarmente seguono a questo, ma spesso anche per ragioni di stile gli si antepongono, massime quando l'oggetto si tiri dietro altre parole. *Non hai tu forse occhi* in fronte? Segneri. - *Ha Iddio .... destinata* a tutti *la gloria del paradiso.* Segneri. - *Portava* nella sinistra *una fiaccola.* C. Dati. - *Raccomandate l'anima vostra* a Dio. Boccaccio.

Non importa dire che anche qui il verso gode la maggior libertà.

§ 14. Le particelle congiuntive co' verbi. Tanto l'oggetto, quanto altri complementi vengono spessissimo rappresentati dalle particelle congiuntive pronominali ed avverbiali (*mi, ti* ecc., *vi, ne* ecc. Vedi la *Gramm.* P. II, cap. xxv, e la *Sintassi* P. I, cap. vi § 9, viii § 22, xxiii § 5 e xxv § 12). Queste particelle debbono star sempre accanto al verbo (e ne' tempi composti, all'ausiliare) e, quando gli sono posposte, si attaccano con esso in una sola parola. Alla interjezione *ecco* si attaccano sempre, non si antepongono mai. Compendieremo qui le regole della loro collocazione.

§ 15. Si prepongono all'indicativo, al congiuntivo, al condizionale; si pospongono all'imperativo, all'infinito, al gerundio e al participio, qualora i primi tre di questi modi non siano accompagnati da negativa. Esempii: *Con dolorosa voce* gli *rispose.* G. Gozzi. - *Pare a me che* mi *toccasse di abitare nell'ampiezza de' palagi, e che tu* mi *dovresti cedere le abitazioni più grandi.* G. Gozzi. - *Certo non disse se non: vien*mi *dietro.* Dante. - *Credi tu ch'io non possa compensar*ti *di queste poche pere?* G. Gozzi. - *Levato*gli *da leggere e scrivere, serrò la finestra.* Davanzati. - *Del*

*quale essendosi il vescovo avveduto, e avuto*ne *consiglio con alcuno* ecc. Casa.

Nelle terze persone singolari e plurali dell'indicativo, congiuntivo e condizionale spesso, anche nell'uso moderno, la part. *si* vien posposta; p. es. *narrasi, direbbesi, facciasi, dicasi, credevasi, fecesi, erasi creduto* ecc. *narransi, diconsi, eransi* ecc.

§ 16. Se l'imperativo, l'infinito, il gerundio sono preceduti immediatamente da una negativa (*non, nè*), la particella congiuntiva regolarmente si antepone. *Non* vi *maravigliate, ma credete* ecc. Dante. - *Per non* si *morir di sete deliberarono di buscar luogo, dove fosse dell'acqua.* Firenzuola. - *Sempre facessi vista di non* li *vedere e* non li *udire.* Firenzuola. - *Cavando il conio, nè* si *accorgendo di metter l'altro più basso .... il querciuolo si riserrò.* Firenzuola. - *Non* li *potendo perseguitare.* Guicciardini.

Coll'infinito e il gerundio la particella si può, ugualmente bene, posporre. *Io mi sento al fine della mia vita, non essendo*si *potuto trovar mai rimedio* ecc. Tasso. - *Per non smarrirsi.* Dante.

§ 17. Se un infinito dipende da un altro verbo, come *potere, volere, dovere, sapere* (nel senso di *potere*), *cominciare* o *finire di, andare* o *mandare a* ecc. o un gerundio dipende da *andare, stare* ecc. (Vedi P. I, cap. XVI, § 22 e seg.), la particella o le particelle congiuntive tanto possono appiccarsi all'infinito e al gerundio, quanto accompagnarsi col verbo che li regge. *L'aquila già* la *voleva ciuffare* (o *voleva ciuffarla*). Firenzuola. - *Saprebbe insegnar*mi *la strada più corta* ecc. (o *mi saprebbe* ecc.)? Manzoni. - Vi *sto attendendo colla maggiore impazienza* (o *sto attendendovi*). Ganganelli. - *Dubito che* lo *finirei di schiacciare.* Leopardi.

L'infinito dipendente da *vedere*, *udire*, *sentire*, *fare*, *lasciare*, regolarmente respinge la particella accanto a tali verbi; p. es. *ti sento parlare* (e non *sento parlarti*), *ti lascio battere* (e non *lascio batterti*).

§ 18. Di più particelle pronominali che si trovino insieme presso un verbo, quella che corrisponde ad un complemento d'interesse (*mi*, *ti*, *gli* ecc. = *a me*, *a te*, *a lui*) si colloca prima; e le si pospone quella che corrisponde ad un oggetto (*lo*, *la* ecc. = *quello*, *quella* ecc.) Secondo le norme date nella Grammatica (*Gramm.* P. I, cap. XIII, § 6), l'*i* finale delle particelle poste innanzi alle forme comincianti da *l* (*lo*, *la* ecc.) e alla *ne* avverbiale (vedi § seg.) si cangia in *e*, e le particelle, quando vanno posposte, si appiccano tutte e due al verbo. *Benchè* ve lo *vediate presente .... non dubitate di cicalare.* Segneri. - *Non* ci si *offerisce modo alcuno di poter mettere questa cosa ad effetto.* Firenzuola. - *Se tu* me le *levassi*, *verrebbero dell' altre* (mosche) *assetate.* Caro. - *Non* ti si *può dare misura alcuna certa.* Adriani il G. - *Promise all' omicida ogni sicurezza e* gliela *mantenne.* Segneri. - *Quando la cosa è brutta*, ci s' *insegna che fuggiamo la propria voce che la significa.* Caro.

§ 19. Delle particelle avverbiali *ne*, *ci*, *vi* accozzate colle pronominali o con sè stesse, *ne* piglia l'ultimo posto, *ci* sta dopo *mi*, *ti* e *vi* pronominale, ma sta davanti a *si* e alle forme comincianti da *l* (*lo*, *la*, *li*, *le*); *vi* sta dopo *mi*, ma sta davanti a *ti*, *si*, *ci*, *lo*, *la*, *li*, *le*. Anche *ci* e *vi* avverbiali dinanzi alle forme comincianti da *l* o da *n* cambiano l'*i* finale in *e*. Esempii: *Sperate forse qualche privilegio che* ve n'*esenti? sperate di sottrar*vene *con la fuga?* Segneri. - *Andate*sene *una mattina da lei.* Firenzuola.

- *Il cielo è tutto santo E ciò che* ci si *fa vien da buon zelo.* Dante. - *V'era già stato parecchi mesi, ed era atto* (disposto) *a morir*visi. Firenzuola. - *Empiuta una cestellina delle più belle pere,* gliene (*gli* e poi *gle* che si scrive e pronunzia *glie*) *fece un presente.* G. Gozzi. - *La più parte del tempo* vi si *stava.* Caro.

Nella poesia e qualche rara volta nella prosa più scelta si potrà invertir l'ordine, ora posponendo il complemento d'interesse all'oggetto, ora preponendo *ne* alle altre particelle. Eccone alcuni esempii. Se gli (gli si) *ribellò Padova.* Machiavelli. - *Io* la ti *posso concedere per moglie.* G. Gozzi. - *In atto di voler*losi (un elmo) *recare in capo.* Leopardi. - Ne si (se ne) *fer crudo e miserabil pasto.* Caro.

Ne si antepone sempre, nei rari casi in cui questo costrutto si adopera, a *lo*, *la*, *li*, *le*; p. es. *ne la tolse*, *ne la trasse.* Ne lo *traeva fuori della sua capannetta.* G. Gozzi.

Loro per *a loro* (irregolarmente *gli*) è forma che sta di mezzo fra l'assoluta e la congiuntiva. Si pospone per lo più al verbo (senza però attaccarla mai), ma talora anche si antepone; p. es. *disse loro* ecc., *ciò che loro disse* ecc. Vedi P. I, cap. VI, § 10, nota.

§ 20. Oggetti ed altri complementi relativi. Gli oggetti significati con pronomi relativi (vedi P. I, cap. XII) stanno, per regola generale, in principio della proposizione; e quando l'oggetto potrebbe esser preso per soggetto e produrre equivoco, si suole far seguire dal soggetto. *Quella parte della sua commedia,* la quale egli *intitola inferno.* Boccaccio. - *Non potè mai essere indotto ad avere in alcuna riverenza gli iddii,* li quali (i quali) gli Ateniesi *adoravano.* Boccaccio. - *Non vi fu infamia* che tu *non volessi conoscere.* Segneri.

Eccezioni. Se il pron. relativo è oggetto di un infinito retto da preposizione, per lo più gli si pospone. *Non si curava di que' vantaggi, per ottenere* i quali (non *i quali per ottenere*) *facesse bisogno d' ado-*

perarsi molto. Manzoni. - *Per* cui *reprimere* (non *cui per reprimere*) *fu costretto Valente ad uscire in campo.* Segneri.

Si pospone pure il pron. *il quale* al participio o al gerundio usati assolutamente; p. es. *veduto il quale, lodando il quale* ecc. eccetto il caso che fossero accompagnati da complementi; p. es. *la quale lodando egli molto spesso* ecc.

§ 21. Anche gli altri complementi significati con pronomi o avverbii relativi stanno pure in principio della proposizione. *Questi uditori,* a' quali *ho io predicato questa mattina, tengono tutti il Giudizio universale per cosa vera?* Segneri. - *Scaldava una grande caldaja d'acqua,* nella quale *bollente entrava.* Passavanti.

Quando però il pronome *il quale* è retto dalla preposizione *di*, e dipende da un sostantivo, si suole posporre ad esso. *Si volse verso Roma, dalla rovina* della quale *si astenne.* Machiavelli. - *Lieto e contento muojo nella solinga casa di questa selva dolcissima. Alla tranquillità* della quale *non si avvicina qual si voglia real grandezza.* Giambullari. - Al contrario: *La galleria era destinata a' più adulti,* de' quali *una metà o un terzo* (ovvero: *una metà o un terzo de' quali*) *studiavano all' Università.* Alfieri. - *S' abbattè a quella Saviezza,* della quale *egli andava in traccia* (in traccia della quale andava). Gozzi.

Anche i complementi si pospongono all' infinito retto da preposizioni; p. es. *per giungere al quale*; *per entrar nel quale* ecc.

Di cui posposto al sostantivo articolato diventa *cui*. Vedi capitolo precedente.

§ 22. Gli oggetti e i complementi espressi con pronomi e avverbii interrogativi stanno anch'essi in principio della proposizione, salvo che il soggetto debba porsi molto in rilievo, nel qual caso si premette al pronome; p. es. Mio figlio *ov'è, e perchè non è teco?* Dante. - Gloria *non di virtù figlia, che vale?* Casa. - La qualità di questo figliuolo *in quanto dispiacere tenesse il padre, ciascuno sel può pensare.* Adriani il Vecchio.

Talora si pospone l'oggetto al verbo, come nelle frasi *a far che? per guadagnar che cosa?* e simili complementi di scopo.

Se un avverbio interrogativo determina un aggettivo, il verbo regolarmente si pone fra l'uno e l'altro. *Potrete comprendere* quanto *sieno* sante, quanto *sien* poderose.... *le forze di Amore.* Boccaccio. - Così dicesi sempre: *com'è bello questo fiore! quanto è gentile quella donzella!*

§ 23. Soggetto assoluto. Vi è nella nostra lingua (e più nel parlare improvviso, che nello scritto) un modo di costruire irregolare, per cui il pensiero fondamentale, e, quasi direi, il soggetto ideale di una o più proposizioni vien posto in principio del periodo, come assoluto e indipendente; e ad esso poi, per mezzo di pronomi dimostrativi e personali, si riferiscono quelle. Esempii: Le cicogne, *quando i padri o le* loro *madri per vecchiezza perdono le penne, sicchè non sono acconce a cercare i* lor *cibi*, i figliuoli *scaldano le fredde penne, procacciano* loro *l'esca, e con pietosa vicenda, essendo giovani, rendono quello che dai padri, essendo parvoli, ricevettono* (ricevettero). S. Concordio. - I Veneziani, *se si considera i progressi* loro, *si vedrà* quelli *sicuramente e gloriosa-*

mente avere operato, mentre che fecion (fecer) *guerra, i loro proprii* ecc. Machiavelli.

Questo costrutto (a cui può ridursi anche la *duplicazione dell'oggetto*; vedi qui sopra, § 7) è un caso della figura detta *anacoluto* o *incoerenza*, e non si può usare che qualche rara volta e con grandissimo avvedimento, dovendosi, per regola generale, sostituire a quel soggetto assoluto un complemento avverbiale retto da *quanto a* ecc. o una propos. subordinata *per ciò che riguarda il* ecc. *in quanto spetta a* ecc.

§ 24. *Inversioni poetiche.* - Oltre alle molte inversioni speciali della poesia che abbiamo indicate qua e là, ne vogliamo aggiunger qui alcune altre che consistono nello staccare in varii modi le parole grammaticalmente unite fra loro, e incrociare le une colle altre.

Inserzione del predicato verbale fra sostantivi e complementi attributivi. *Lamenti* saettaron me *diversi.* Dante. - *L'asta* crolla *smisurata.* Tasso. - *E quei che fama* meritaron *chiara.* Petrarca. - *Immagini di ben* seguendo *false.* Dante. - *Immobil* son *di vera fede scoglio.* Ariosto. - *Mille di fiori al ciel* mandano *incensi.* Foscolo. - *E dai riposi* sollevò *del letto L'inferma* delle membra *e stanca mole.* Tasso.

Inserzione, fra attributi e sostantivi, di complementi avverbiali anteposti al loro verbo e separati da esso. *Or che tanta* dal ciel *luce* mi viene. Petrarca. - *Chiamò trecento* Con lingua orrenda *deità d'Averno.* Tasso. - *Con man la negra* Sovra le grandi porporine brache *Veste raccoglie.* Parini.

Inserzione di attributi fra verbi e oggetti. *Allor ch'ei mette in fuga*, aspro fremente, *Gli abitator silvestri.* Chiabrera.

Inserzione di complementi fra due avverbii. Molto *all'eterno Degli astri agitator* più *cari*, *e* molto *Di noi* men *lacrimabili nell'alma Luce prodotti.* Leopardi.

Inserzione dell'ausiliare fra un sostantivo e il suo complemento attributivo. *Detestato il parto* Fu *del grembo materno.* Leopardi.

Inserzione di molti e svariati complementi fra un relativo di qualità e il sostantivo. *E* quale, *o figlio Della saggia Rebecca, in su la sera, Presso al rustico pozzo e nella dolce Di pastori e di lieti ozî frequente Aranitica valle*, amor *ti punse Della vezzosa Labanide.* Leopardi.

Inserzione del predicato fra due elementi coordinati. *Nuove sotto ferreo arnese* Tenti *e più chiare imprese.* Filicaja. - *Quel pensier che nel dì, che lusinghiero* Ti si offeriva *nella notte, quando Tutto queto parea nell' emisfero.* Leopardi.

(Vedi il *Discorso sulle inversioni e parole composte nella Poesia Italiana* di Luigi Fornaciari).

§ 25. *Chiasmo.* Una leggiadra costruzione, anch'essa più frequente in poesia, che in prosa, è quella detta *chiasmo*, per la quale di due proposizioni coordinate, o di due frasi che fra loro si corrispondono, l'una colloca i suoi elementi in ordine opposto all'altra, producendo quasi un incrociamento, secondo che suona la greca parola. *Rideva* insieme, *e* insieme *ella arrossia.* Tasso. » *Qui sorge* un fonte, *ivi* un ruscel *si scioglie.* Tasso. - *Le bocche* aperse *e* mostrocci *le sanne.* Dante. - *Ovidio è* il terzo, *e* l'ultimo *è Lucano.* Dante. - Il contrario di questa figura si chiama *anafora*, p. es. Molto *egli* oprò *col senno e con la mano*, Molto soffrì *nel glorioso acquisto.* Tasso.

CAPITOLO III

Collocazione delle proposizioni.

§ 1. Quanto alla collocazione delle proposizioni in costruzione subordinata (vedi P. II, cap. IV), si possono fare tre questioni principali: 1° se nei diversi gruppi notati nei capitoli V e VI debbano precedere le principali alle subordinate o viceversa, e ciò tanto rispetto alle subordinate esplicite, quanto alle implicite; 2° se e come si possano inserire proposizioni subordinate in mezzo agli elementi che compongono una principale; 3° se si possano inserire proposizioni principali dentro gli elementi delle subordinate.

§ 2. COLLOCAZIONE DELLE PROPOSIZIONI SUBORDINATE. Cominciando dalla prima questione e dalle subordinate esplicite, non si può certo dare una regola generale e assoluta; perchè la naturale progressione del pensiero, i legami che l'un giudizio ha coll'altro, e la forza che il dicitore vuole imprimere piuttosto a questo che a quello, sono le ragioni dello svariato collocamento delle proposizioni nel periodo. Restringendoci pertanto ad alcune osservazioni particolari sulle varie proposizioni subordinate, notiamo quanto segue.

Le attributive, quando non sono inserite dentro la principale, la seguono sempre. *Evvi alcuno tra voi – il quale sia vago di ascendere a tanta gloria?* Se-

gneri. (Vedine altri esempii, P. II, cap. v, § 1). Quelle incomincianti da *chi*, *chiunque*, *ciò che*, *qualunque cosa*, o *persona* e sim. possono anteporsi o posporsi, secondo che fanno da soggetto o da oggetto.

Le soggettive (anche in forma d'interrogative indirette) seguono per lo più alla principale, cui fanno da soggetto, e non si antepongono che quando debbano molto calcarsi. *Iniquissima cosa è che il padre abbisogni, quando i figliuoli hanno assai.* S. Concordio. Al contrario. *Che razza d'uomini fossero, non si sarebbe potuto dir facilmente.* Manzoni.

Molto più le oggettive (anche in forma d'interrogative indirette) debbono per regola generale seguire alla principale (vedine esempii P. II, cap. v, § 7 e cap. vii, § 17). Talora per altro si antepongono, p. es. *Se voler fu o destino o fortuna, Non so.* Dante.

§ 3. Le proposizioni locali e temporali precedono per lo più la principale, salvo il caso che debbano spiccare più di essa, come sovente accade. (Vedine esempii, P. II, cap. vi). Delle causali (cap. cit., § 8) seguono per lo più quelle incomincianti da *perchè*, ma le altre (comincianti da *poichè*, *perciocchè*, *essendochè*, *conciossiachè* ecc.) per lo più precedono alla principale, benchè valga pur qui la medesima ragione del senso. Anche le proposizioni finali (ivi, § 14) sogliono il più delle volte posporsi; e così pure quelle di maniera. Le consecutive (ivi, § 22) si pospongono sempre. Fra le comparative infine quelle di pari grado (P. II, cap. vi, § 19) essendo collegate da voci correlative, ora precedono, ora susseguono; quelle con disparità di grado (ivi, § 20) sogliono seguire.

In verso si procede più liberamente, p. es. nelle comparative: *Molto Più che non credi, son le tombe carche.* Dante.

§ 4. Quando due proposizioni subordinate stanno in diversa relazione con una medesima principale (o reggente), ma non sono fra loro coordinate, sarà più conforme al genio della nostra favella il separarle, anteponendo alla principale quella di senso più generale, e posponendole quella più particolare. Onde invece di dire, p. es. *Quando Cesare fu giunto a Rimini*, benchè la *coscienza lo rimordesse, risolvette di varcare il Rubicone*; sarà da preferirsi: *Quando Cesare fu giunto a Rimini, risolvette di varcare il Rubicone, benchè* (o *non ostante che*) *la coscienza ne lo rimordesse.* E invece di dire, p. es. *Poichè la fortuna è incerta e variabile, affinchè non ci troviamo un giorno a stentare, fa duopo imparare qualche utile disciplina*, dovrà preferirsi di dire *Perchè .... variabile, fa duopo .... disciplina, affinchè .... a stentare*, o, con inserzione, *fa d' uopo, affinchè non ci .... stentare, imparare* ecc.

Così pure, se tali proposizioni sospese si appresentassero in maggior numero, sarà bene interromperle con proposizioni principali, per modo che il pensiero avanzi a grado a grado.

§ 5. Una proposizione subordinata ad un' altra pur subordinata non suol precederla, come in latino, ma seguirla, o inserirsi in essa. Non si direbbe quindi *Di che cosa si tratti, quando vi avrò* (o *ve l' avrò*) *fatto sapere, facil sarà pigliare un partito*; ma bensì *Quando vi .... sapere di che .... si tratti* ecc., o, subordinando anche la prima alla principale, *Quanto a ciò che si tratta, quando ve l' avrò fatto sapere* ecc.

§ 6. Inserzione delle proposizioni. Siccome i varii giudizii s' intrecciano nella mente e s' incrociano l' uno

nell'altro, e l'uno si compie o si rafforza, nell'atto di enunciarsi, coll'altro; così anche le proposizioni, per rendere più pronta e vigorosa la comunicazione del pensiero, si attraversano in varii modi tra gli elementi di altre proposizioni. Considereremo due casi: primo, che la proposizione inserita sia subordinata alla inserente; secondo, che la inserente sia subordinata alla inserita.

§ 7. L'inserzione della subordinata ha luogo per lo più dopo il soggetto, o fra il predicato e i complementi della principale: e, se la inserente comincia per congiunzione, ha luogo spessissimo dopo la congiunzione stessa, per modo che due congiunzioni vengono a trovarsi accanto. Esempii. Dopo il soggetto: *Debbesi dunque considerare che tanti buoni effetti*, quanti uscivano di quella repubblica, *non erano causati se non da ottime cagioni.* Machiavelli. - *Gli uomini*, quando l'indegnazione non si possa sfogare senza grave pericolo, *non solo dimostrano meno quella che sentono, ma ne sentono meno in effetto.* Manzoni. - Fra il predicato e i complementi: *Deliberò mandare la Verità fra gli uomini a stare*, com'essi chiedevano, *per alquanto di tempo.* Leopardi. - Dopo complementi: *Di più*, dove per l'addietro solevi essere odiata e vituperata, *oggi .... chiunque ha intelletto ti pregia e loda.* Leopardi. - Dopo congiunzioni: *E*, se si andasse dietro alle ragioni, *ci è che dire da ogni parte*; *ma*, se si esaminasse il fine loro, *si piglierebbe la parte de' nobili.* Machiavelli. - *Se*, com'è manifestissimo a ciascuno, *nella conservazione di Padova consiste .... ogni speranza .... di conservare la nostra libertà* ecc. Guicciardini. - *Narrava che*, quando prima uscì delle scuole.... *propose.... di non*

voler mai lodare nè persona nè cosa ecc. Leopardi. Le proposizioni così inserite chiamansi *incidenti.* (Vedi P. I, preliminari, § 20).

Si deve, per regola generale, evitare di porre proposizioni incidenti fra parole più strettamente congiunte fra loro, come fra il sostantivo e l'aggettivo attributivo, fra il pronome ed il sostantivo, il verbo e l'avverbio, la preposizione e il suo complemento ecc. ecc.

In versi è frequente la collocazione di una proposizione attributiva fra un pronome dimostrativo od un aggettivo, e un sostantivo. *Vider picciola nave e in poppa quella*, Che guidar li dovea, *fatal donzella.* Tasso. - *Non io l'ascreo* Che già la sete giovenil mi accese *Torbido fonte béo.* Filicaja. - *Si giunge insieme* Quante puoi circondar col pugno spighe (sottint. *tante* ecc.). Alamanni.

§ 8. L'INSERZIONE DELLA PRINCIPALE avviene spessissimo, specialmente nelle soggettive ed oggettive, sole od accompagnate con altre. *Per vincere in guerra due cose* dice ognuno che *si ricercano*; *la forza e l'arte.* Segneri. - *Questa parte della lode* voglio che *basti.* Caro. - *Le speranze che eglino fino a quel tempo erano andati rimettendo di giorno in giorno, non si riducendo ancora ad effetto*, parve loro che *meritassero poca fede.* Leopardi. Avviene talora anche nelle consecutive: *Quegl'impeti troppo accesi della passione* si faccia almeno sì, che *riescano momentanei.* Segneri. - Dopo pronomi relativi o interrogativi: *Delle budella*, che sapete *quale immondezza sono*, *si fanno soavissime corde da suono.* G. Gozzi. - *A queste tanto affannose interrogazioni* quali riputate *che fossero le risposte rendute da' moribondi?* Segneri.

§ 9. INSERZIONI DI COORDINATE. Talora la proposizione incidente è coordinata a quella, in cui si trova;

p. es. *L'abito,* come si dice, *non fa il monaco.* Nardi; e così sempre, quando s' inseriscono giudizii espressi in modo diretto; p. es. *Era* (vedete un po' cosa si va a pensare!) *uno di quelli stessi malandrini travestito da pellegrino.* Manzoni. - Così pure, quando la persona che parla s' inserisce in mezzo al suo discorso. *Levati su,* disse il maestro, *in piede.* Dante.

§ 10. COLLOCAZIONE DELLE PROPOSIZIONI IMPLICITE. Le proposizioni implicite si fanno, come vedemmo (P. II, cap. V e VI) per mezzo d' infiniti, gerundii e participii, e spesso anche sono rappresentate da complementi attributivi. (Vedi P. II, cap. IV, § 3 e quivi la nota). Le implicite poste in infinito, se ellittiche, si collocano, rispetto alla principale, come i complementi; se intere, cioè col soggetto espresso, si pospongono. (Vedi P. I, cap. XX, §§ 10-23, e P. II, tutto il cap. V e VI). Quelle formate col gerundio e col participio possono usarsi assolutamente e possono riferirsi al soggetto di quella. Se si riferiscono al soggetto della principale, ora lo seguono, rimanendo così inserte nella medesima, ora lo incorporano in sè stesse, posponendolo al gerundio, o participio stesso; ora precedono o seguono a tutta la proposizione, ove il senso lo richieda. Esempio d' inserzione: La città sollevata *al grido e giustissimamente* sdegnatasi *di spettacolo sì miserando, dètte all'armi.* Giambullari. - Esempio d' incorporamento del soggetto: Imbarcatosi *il* Doge *stesso, seguitando con quanta più celerità si poteva gli assassini scelleratissimi, li raggiunse pur finalmente.* Giambullari. - Esempio di anteposizione dell' implicita: Uscito *fuori* .... Fra Cristoforo *respirò più liberamente.* Manzoni. - Esempio di posposizione dell' implicita: *Egli vi rimase attaccato,* facendo *per lo estremo*

dolore.... que' lamenti che voi medesimi vi potete pensare. Firenzuola.

§ 11. Se poi la implicita ha un soggetto differente da quello della principale, allora il gerundio e il participio si usano come assoluti e precedono regolarmente la principale medesima o s'inseriscono in questa (vedi P. I, cap. XXI, § 12, e cap. XXII, § 4). Si usano pure come assoluti e si antepongono, quando farebbero da oggetti o da complementi alla principale, la quale deve richiamare il soggetto della implicita per mezzo di un pronome congiuntivo; p. es. *Ritornato Tullio dall'esiglio, tutti i cittadini gli corsero incontro*; dove la nostra lingua non permette di dire *a Tullio ritornato dall'esiglio tutti i cittadini corsero incontro,* come farebbe la lingua latina. Ciò avvien pure quando il soggetto della implicita è sottinteso; p. es. *Maravigliati di tanta scelleraggine vi si desta un orrore profondo*; che non si direbbe comunemente *A voi maravigliati* ecc. *si desta.* (Vedine altri esempii, P. II, cap. IV, § 3, nota).

CAPITOLO IV

Collocazione dei segni d'interpunzione.

§ 1. Dopo avere a parte a parte studiato le diverse maniere delle proposizioni e la loro collocazione reciproca, è questo il luogo opportuno di determinare l'uso da farsi dei segni d'interpunzione, come di quelli che prendon norma dal senso, e secondano le pose or più forti, or più deboli, che cadono fra l'un pensiero e l'altro.

Senza parlare di quei segni che hanno un valore fisso e chiaro di per sè, come il punto interrogativo, l'ammirativo, le virgolette, ed altri (vedi la *Grammatica*); noi ci arresteremo su quelli che governano il vario e molteplice procedere del sentimento nelle proposizioni, nei gruppi di esse, e nell'intero discorso, e indicheremo quelle norme generali che la maggior parte degli scrittori moderni sogliono seguire; lasciando molte eccezioni al criterio od al gusto di chi scrive. Tali segni si riducono a quattro: alla virgola, al punto e virgola, a' due punti ed al punto, o punto fermo; oltre la parentesi.

§ 2. La virgola. La virgola vale a notare graficamente una leggiera interruzione o sosta fra pensiero e pensiero.

I. Fra proposizioni legate per subordinazione si suol porre la virgola, e quando la subordinata vien

dopo alla sua principale o reggente, la virgola si colloca innanzi alla congiunzione da cui incomincia. *Nessun maggior segno d'essere poco filosofo e poco savio*, che *volere savia e filosofica tutta la vita.* Leopardi. - *Quando è finta, la malinconia per breve spazio può piacere.* Leopardi.

Se la subordinata posposta è una consecutiva (P. II, cap. VI, § 22) e se l'avverbio (*tanto*, *di modo*, *talmente* ecc.) precede immediatamente il *che*, la virgola si prepone per lo più all'avverbio, eccetto il caso che il senso richieda una forte posa dopo di esso. *Cominciò ad accarezzarla con* impiastri ...., *tanto che la vita sua divenne la più agiata.* G. Gozzi. - Al contrario: *Il principio di creazione .... vi s'incarna per guisa, che vi è causa ed effetto insieme di ogni bellezza.* Gioberti.

Non prendono la virgola le soggettive od oggettive e le interrogative indirette, quando sono posposte alla loro reggente. *Stimo* che *molto ne diminuisse la fama sua.* Boccaccio. - Al contrario: *Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente.* Manzoni.

Se però si volesse dare a una sentenza maggior forza ed autorità, si potrebbe, anche nel primo caso, porre la virgola; come pur si porrebbe in caso di trasposizione, p. es. *Non creda però il lettore*, che *io sia ingiusto verso i Francesi.* Gioberti.

Le proposizioni attributive che seguono ad un sostantivo, premettono la virgola, quando tra il sostantivo ed esse stiano altre parole, ovvero quando indichino una proprietà non necessaria ad esprimersi, e specialmente quando racchiudano il senso d'una proposizione subordinata o coordinata di genere diverso. (Vedi P. II, cap. V, § 4). *Quel* ramo *del lago di Como*, che *volge a mezzogiorno* ecc. Manzoni. - *Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde*, che *cadeva sull'omero sinistro.* Manzoni. - *Fissava gli occhi alla parte d'un monte*, dove *la luce del*

sole già scomparso si dipingeva qua e là sui massi sporgenti. Manzoni.

Non premettono la virgola, quando spiegano il sostantivo precedente, e ne compiono il concetto. *Vide una cosa* che *non s' aspettava.* Manzoni. - *Dirò dell' altre cose* ch' io *v' ho scorte.* Dante.

Anche per le proposizioni implicite, valgono le stesse regole, eccettuati quelli infiniti che, per la brevità della frase, diventano veri complementi, i quali non prendono virgola, specialmente se siano posposti; p. es. *Mangiare per vivere*, *Vivere per mangiare.*

II. Fra proposizioni coordinate, o esplicite o implicite, senza le cong. *e, o, nè*, si mettono necessariamente le virgole. *Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime.* Boccaccio. - *Allorchè i boschi, i monti, i prati sono tutti fronzuti, erbosi e fioriti.* Caro. - *Dafni se ne calava or in qualche canniccio,... or saliva al bosco,... or si metteva sopra certi pelaghetti* ecc. Caro. - *Entra in camera, s' avvicina al letto, il saluta.* Segneri.

Costumano alcuni ometter le virgole in una serie di parole coordinate senza congiunzione, ma non sono, per mio avviso, da imitarsi.

Se le congiunzioni *e, nè, o,* in una proposizione composta, uniscono due o più elementi uguali, senza che vi abbia progressione d'idee o ragione di pausa fra l'uno e l'altro, non si mette la virgola: in caso contrario, vi si mette. *Io persuado* e *costringo tutti gli uomini gentili a sopportare ogni giorno mille fatiche* e *mille disagi*, e *spesso dolori* e *strazi*, e *qualcuno a morire gloriosamente* ecc. Leopardi. - *A poco a poco cominciò a scoprir campanili* e *torri* e *cupole* e *tetti.* Manzoni. - *Non sono state mai viste* nè *conosciute.* Leopardi. - *Si avvedevano di qualche stella* o *pianeta.* Leopardi. - Nè *in casa* nè *a cielo aperto io mi poteva salvare.* Leopardi. - *Il*

piacere è sempre o *passato* o *futuro*, e *non mai presente.* Leopardi.

Se tali congiunzioni uniscono più proposizioni ben distinte, si suole inframmettervi sempre la virgola. *Sospirava la venuta del giorno*, *e misurava con impazienza il lento scorrer dell'ore.* Manzoni. – *Quelli che non sono dimesticati al meditare*, o *che non sono atti a pensare profondamente.* Leopardi. – *Non avendo la facoltà .... nè di sciorre e dividere le proprie idee* ecc., *nè di ragunare e stringere insieme un buon numero di esse idee*, *nè di contemplare colla mente* ecc. Leopardi.

III. Gli elementi d'una medesima proposizione, anche complessa, non inframmettono la virgola, eccetto il caso che siano separati notabilmente dall'idea che modificano, o possano comecchessia generare equivoco od incertezza, o servano di passaggio da un concetto all'altro. *Non con altra logica discorre intorno ai prossimi la maggior parte degli uomini.* Leopardi. – *Le focose parole di Pompeo Colonna vescovo di Rieti al popolo romano nella malattia di papa Giulio* ecc. Giordani. – *Sopra tutto*, *non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiamo dato per suo bene.* Manzoni. – *Quanto a vera eloquenza*, *io ardirò .... pronunciare un'opinione* ecc. Giordani. – *Sta'*, *come torre*, *fermo* (in costruz. regolare *Sta' fermo come torre*). Dante.

Qui per altro gli scrittori procedono molto variamente, o spesseggiando le virgole, anche senza necessità, come il Manzoni; o diradandole, come il Leopardi e il Giordani.

L'apposizione, quando consiste in una parola o frase che, a modo d'aggettivo, determina un sostantivo, non inframmette la virgola; p. es. *Alfonso il Magnanimo*, *Plinio il giovane* ecc., *Carlo imperatore*; la infram-

mette bensì, quando, dopo un sostantivo od una pro posizione, forma un concetto nuovo che illustra il primo. *Lecco, la principale di quelle terre* ecc. Manzoni.

IV. Tanto le proposizioni esplicite, quanto le implicite si chiudono tra due virgole, allorchè diventano incidenti, cioè quando sono inserite in mezzo agli elementi di un' altra proposizione. Quanto alle implicite, bisogna però distinguer due casi:

se l'incidente cambia soggetto, è sempre obbligo chiuderla fra due virgole; p. es. *Allora Gualtieri, presala per mano, la menò fuori.* Boccaccio. – *Stesicoro,* avendo *gli Imerei eletto per generale dell'esercito Falari lor capitano..., dopo dette l'altre cose, soggiunge questa favola.* Caro.

se però l'incidente dipende dal soggetto stesso della principale, senza interruzione d'altre parole, o dopo congiunzioni, si può omettere, salva la chiarezza, la virgola precedente. – Gli uomini compiacendosi *insaziabilmente di riguardare il cielo e la terra .... crescevano con molto contento.* Leopardi. – Molti ridendo *a questi miei vani pensieri, giudicheranno temerario* ecc. Giordani. – *Alcuni scritti .... sono perpetuamente esclusi dalla celebrità,* o stati *pure in luce per breve tempo, cadono e si dileguano.* Leopardi. – *Niuno intende, che e quale sia propriamente il perfetto scrivere.* Ma non *intendendo questo, non può neanche avere* ecc. Leopardi.

Si chiudono sempre fra virgole, o fra virgola ed altra maniera d'interpunzione, le frasi vocative. (Vedi P. I, cap. XIII, § 23). *Io ardirò, carissimo Gino, pronunciare un'opinione* ecc. Giordani.

Il porre o tralasciare la virgola dipende in tanti casi dalla chiarezza del senso; p. es. *L'arte di rompere il discorso, senza punto slegarlo come fanno i Francesi, bisogna impararla dai Greci e*

da' Trecentisti. Leopardi. Qui se dopo *slegarlo* si fosse posta una virgola, si veniva a dare ai Francesi una lode anzichè un biasimo, come intendeva l'autore. Talora la virgola, se la chiarezza lo richieda, tien luogo d'un verbo sottinteso. *Ambi* (ambedue) *ne acquistarono odio, Ottone appresso,* l'esiglio. Davanzati.

§ 3. La parentesi. Alcune proposizioni o complementi, talora incidenti, talora no, o dipendenti dagli altri o affatto separati e soli, si chiudono fra parentesi, ponendo la punteggiatura richiesta dal senso avanti o dopo; sia perchè non offuschino il senso generale del periodo, sia perchè vengano maggiormente calcati e messi in rilievo. *Chiunque poi vive in città grande.... io non so* (*eccetto se, ad esempio tuo, non trapassa in solitudine il più del tempo*) *come possa mai ricavare dalle bellezze o della natura o delle lettere, alcun sentimento tenero o generoso* ecc. Leopardi. – *In quanto a quel signore* (*Dio gli perdoni!*) *vorrei piuttosto morire, che cader nelle sue mani.* Manzoni. – *Questo miracolo* (*per me è miracol vero*) *nacque in Recanati.* Giordani. – *Tali sono* (*oltre le tante notate da' moralisti pensatori*) *le conseguenze di questo sistema.* Manzoni.

§ 4. Il punto e virgola.

I. Si usa invece d'un'altra virgola, dopo una serie di parole o proposizioni divise da virgole, che costituiscono un membro del periodo (Parte I, *Preliminari*, § 21). *La quale statua rappresentavala con un elmo in mano, intenta a mirarlo, con dimostrazione di compiacersene, in atto di volerlosi recare in capo*; *e a' piedi alcuni volumi* ecc. Leopardi.

II. Per dividere con più forza proposizioni coordinate, che stiano in un certo contrasto reciproco, onde si esiga fra l'una e l'altra una forte posa. *Ingrato è*

chi il beneficio nega; *ingrato è chi il disinfinge* (lo dissimula); *ingrato è chi nol rende*; *ma ingratissimo è sopra tutti chi dimenticato l'ha.* S. Concordio.

III. In generale, per separare varii membri del periodo coordinati o subordinati, ma tali che formino un tutto. Coordinati: *Scorri col guardo tutta la gran famiglia degli scrittori, e vedrai che quanti aspirarono ad una classica fama e l'ottennero, tutti posero studio, egli è vero, nella imitazione degli antichi, ma senza abbassarsi ad una stupida servitù*; *tutti intesero accortamente a formarsi uno stile che fosse loro e non d'altri*; *tutti ebbero un carattere loro proprio, e obbedirono all'arte senza scostarsi dalla natura*; *la quale, chi bene la osserva, largisce a tutti un ingegno proprio, come una propria fisonomia.* Monti. - Subordinati: *Al tempo che, giovanetto, io mi riduceva talvolta nel mio piccolo Bosisio*; *conosciutosi per la terra ch'io soleva attendere agli studii, e mi esercitava alcun poco nello scrivere*; *i terrazzani mi reputavano poeta, filosofo, fisico, matematico, medico, legista, teologo e perito di tutte le lingue del mondo*; *e m'interrogavano.... sopra qualunque punto* ecc. Leopardi.

§ 5. I DUE PUNTI.

I. Si mettono due punti, quando l'un membro del periodo è spiegazione o ampliamento del precedente. *La sua andatura era affaticata e cascante*; *gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante*: *c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo.* Manzoni. - *Vede la donna un'altra meraviglia Che di leggier creduta non saria: Vede passare un gran*

destriere alato, Che porta in aria un cavaliero armato. Ariosto.

II. Nei passaggi da una materia ad un'altra. *Abbiamo detto delle naturali disposizioni del corpo: ora diremo delle naturali disposizioni dell'animo; ed intorno a ciò diremo sei cose.* Cavalca.

III. Innanzi alla enumerazione delle parti dopo avere accennato il tutto; o innanzi la conclusione dopo la enumerazione. *Poichè lasciar gli avviluppati calli, In lieto aspetto, il bel giardin s'aperse: Acque stagnanti, mobili cristalli, Fior varii e varie piante, erbe diverse* ecc. Tasso. - *Chi gridava, chi minacciava, chi garriva, chi si raccomandava: un trambusto era il maggiore del mondo.* Lasca.

IV. Innanzi a un detto o ad un discorso che si riporta in modo diretto. *De' giusti tribolati dice il Salmista: molte sono le tribulazioni del giusto, e di tutte lo delibera* (libera) *Dio.* Passavanti. - *La madre.... le stese sopra un panno bianco, e disse l'ultime parole: addio, Cecilia! riposa in pace.* Manzoni.

V. Dinanzi ad una lunga o molto importante apposizione (vedi qui sopra, num. I) che aggiunga un pensiero inaspettato. *Giuseppe Parini fu alla nostra memoria uno de' pochissimi Italiani che all'eccellenza nelle lettere congiunsero la profondità dei pensieri, e molta notizia ed uso della filosofia presente: cose oramai sì necessarie alle lettere amene, che non si comprenderebbe come queste se ne potessero scompagnare, se di ciò non si vedessero in Italia infiniti esempi.* Leopardi.

§ 6. Il punto fermo. Collocare il punto fermo val quanto chiudere il periodo. Ora siccome non può de-

terminarsi, così in generale, quando un periodo debba finire, è anche impossibile fissare la collocazione del punto fermo.

La maggiore o minor lunghezza dei periodi dipende da due cose; dallo stato dell'animo di chi parla, solendo i periodi esser brevi, quando l'animo è agitato, e più lunghi, quando si parla tranquillamente; dipoi dalla qualità dello stile, facendosi più brevi nel parlar familiare (come nelle lettere familiari e ne' dialoghi) e, in generale, nello stile della poesia; più lunghi nello scrivere elaborato e dignitoso (come nelle orazioni, nelle storie, ne' trattati): le quali cose prendon regola dall'arte rettorica, non dalla scienza grammaticale. Diremo bensì, in generale, che il periodo si deve chiudere, quando allo scrivente importa che un concetto si stacchi affatto dal precedente; sia perchè non faccia vera continuazione a quello; sia perchè il concetto seguente abbia nel suo genere un'importanza non minore del precedente. Quindi, tanto ci può essere un periodo di una riga o di mezza riga, quanto un periodo d'un'intera pagina (intendendo sempre per periodo quello che è chiuso dal punto fermo). P. es. *La cena non fu molto allegra. I due convitati avrebbero voluto godersela con tutto loro comodo*; *ma l'invitante* ecc. *non vedeva l'ora d'andarsene.* Manzoni. — Qui non si poteva dopo *allegra* porre due punti, perchè il pensiero seguente, così senza la congiunzione *poichè* (vedi P. II, cap. IX, § 18), non continua il precedente, ma sta in contrasto con esso. Invece nelle lunghe enumerazioni di cose prima accennate tutte insieme, o che vanno poi raccogliendosi in una, sarà da preferirsi l'unire le diverse parti in un solo periodo, dividendole soltanto coi due punti o col punto e virgola. P. es. *Talvolta io mi ho sentito crollare il tetto in sul*

capo pel gran carico della neve; tal altra, per l'abbondanza delle piogge, la stessa terra, fendendosi, mi si è dileguata di sotto ai piedi; alcune volte mi è bisognato fuggire a tutta lena da' fiumi, come fossi colpevole verso loro di qualche ingiuria. Molte bestie salvatiche, non provocate da me ecc. *mi hanno voluto divorare; molti serpenti avvelenarmi; in diversi luoghi è mancato poco che gl'insetti volanti non mi abbiano consumato infino alle ossa.* Leopardi. Qui appar chiaro che vi era materia per due periodi, poichè si discorre di due cose diverse e ugualmente notabili; primo, dei danni venuti dalle intemperie, poscia, di quelli venuti dalle bestie: ma appare altresì chiaro che i varii danni della prima specie, come i varii della seconda non potevano essere l'uno dall'altro separati anzi sconnessi, mediante il punto fermo.

Sono pertanto degni di biasimo, e contraffanno all'indole della lingua italiana coloro che seminano i punti fermi ad ogni momento, cincischiando così le parti d'un medesimo concetto, che dovrebbero andare unite. Mentre, per lo contrario, bene procacciano coloro che fanno periodetti brevissimi, quando i pensieri naturalmente si staccano l'un dall'altro e si contrappongono; p. es. *Tutto è possibile al mondo. Crediamo che possa venire una concordia del buon giudizio colla grande fortuna. Speriamo che i grandi imparino a meglio donare. Felici loro, e felice il mondo, quando e' lo avranno imparato!* Giordani. Qui i pensieri non rampollano l'uno dall'altro, ma nascono tutti successivamente e separatamente, da un animo agitato; e però si richiedevano tutti que' punti fermi.

FINE

INDICE ALFABETICO

(I numeri indicano la pagina)